

B2-7852

FILOSTRATO
LEMNIO, DELLA
VITA DI APOLLONIO

TIANEO TRADOTTO PER
MESSER FRANCESCO
BALDELLI,

Con una

CONFUTATIONE OVE-
ro Apologia di EVSEBIO Cesariense,
contra Hierocle; ilquale si sforzaua
per l'Historia di Filostrato d'af-
fomigliare Apollonio à CHRIS-
STO, Tradotta per il
medesimo.



IN FIRENZA.

Appresso Lorenzo Torrentino

MD XLIX.

Car. privilegio.

97-5



B-7352

FILOSTRATO
LEMNIO, DELLA
VITA DI APOLLONIO

TIANEO TRADOTTO PER
MESSER FRANCESCO
BALDELLI,

Con una

CONFUTATIONE OVE-
ro Apologia di EVSEBIO Cesariense,
contra Hierocle; ilquale si sforzaua
per l'Historia di Filostrato d'af-
somigliare Apollonio à CHRIS-
STO, Tradotta per il
medesimo.



IN FIRENZA.

Appresso Lorenzo Torrentino

MD XLIX.

Car. privilegio.

ALLO ILLVSTRISSIMO

SIGNORE, IL SIGNOR GIO-
uan Bernardino Bonifacio
Marchese d Oria.



E' l'ignorante vo-
go, Illustrissimo
Signor mio, ha-
ueffe à dar giudi-
cio di questo mio
proponimento di
scriuere a. V. S. & dedicarle queste
mie fatiche nel uero leggieri et da far
ne poco conto; io confesso, che po-
trei con ragione dubitare, anzi piu
tosto tener percerto; di douer meri-
tamente esser giudicato temerario et
presuntuoso; poi che non conosciu-
to dallei, allei non conosciuta dame
parimente se non per fama, habbia
preso ardire di scriuere; & di hauere
appresso (come in prouerbio si suol

dire) arrecato legne alla selua; habendole presentato quelle cose, delle quali ella è sopra ogn'altra copiosa & abondeuole. Ma considerando che io doueua esser giudicato da uoi che (per quello, che la fama ne predica) siete humanissimo, & scientissimo; onde auiene, che hauete per fatto giudicio di qual sia la natura, et forza della uirtu; io non dubito punto, che appo uoi non farò imputato di sì fatti errori. Percioche cosa naturale è, che la uirtu ne suole a se trarre, & indurne à coloro amare, che sono di essa dotati, ne coloro solamente, che noi conosciamo, et che ci stanno tutto di auanti à gl'occhi, ma parimente coloro iquali noi non habbiamo ueduti giamai. Et che cio sia uero chiaramente dimostra la memoria di tanti huomini eccellenti, iquali anchor che non siano mai stati conosciuti da noi; son da noi non dimeno con grandissima beniuolenza, & marauiglia non picciola ricordati. Per-

che chi fara che non ami, & non honori gli Scipioni, i Lelii, i Marii, & i Catoni? Dimostrano appresso cio esser uero quegli scrittori, che hanno detto, essersi partiti molti dall'estreme parti della Francia & della Germania & esser uenuti à Roma, per cagione solamente di uedere, & udir Liuius, che in que tempi era un uiuo fonte di eloquenza. Potrei oltre accio aggiungere a questo gl'essempi di que tanti filosofi, i quali andarono ricercando quasi tutta questa machina terrena, per trouarsi talhora con quegli huomini che haueua fama di dotti & uirtuosi. Et tra questi si puo meritamente giudicare che il nostro Tianeo debba hauere il primero luogo, poi che egli (spinto solo dalla uirtu) trapassò fino à gli estremi Indiani, & à lontani popoli di Etiopia. La onde S. mio, io istimo per le ragioni, che ho detto, che à niuno debba arrear marauiglia, se guidato anzi spinto dalla fama delle uirtu uostre, ho preso ar-

dir di scriuerui, & di presentarui que-
ste mie fatiche; & parimente di amar-
ui & riuerirui; & hò inſiememēte uo-
luto fare testimonio al mondo dell'a-
mor mio. E' ben uero, che io mi co-
nosco nõ eſſer tale, che baſti à lodarle
uirtù uoſtre; ne meno che meriti di
eſſer riceuuto nel numero degl'ami-
ci & ſeruitor uoſtri. Concioſia coſa
che tale è la nobiltà della famiglia
uoſtra; tale è l'eccellenza del uoſtro
ingegno; tanta la gloria de uoſtri ge-
neroſi fatti; che fa di meſtiero aqua
lunque uuol eſſere degno dell'amici-
tia, & ſeruitù di tanto Signore; eſſe-
re ornato di tutte le più pregiate uir-
tu. Percioche chi è colui, che non
ſappia molto bene, che la caſa de Bo-
nifacii non ſolamente tra tutte le ca-
ſe di Napoli è per nobiltà di ſan-
gue & per gloria eccellente, ma
tra tutte appreſſo le piu nobil caſe
d'Italia: & che da eſſa ſon uenuti
ſempre Signori nelle coſe della guer-
ra, & in tutte l'altre arti, & honeſti

ſtudi eccellenti, & ualoroſi. Tra i qua-
li non ſi potrebbe giamai baſteuol-
mente lodare il generoſiſſimo S. Dra-
gonetto fratello uoſtro, Signor ualo-
roſiſſimo & dottiſſimo. Dicui uolē-
do raccontar le lodi farebbe non al-
trimenti, che uolere annouerare le
ſtelle del Cielo l'arene del Mare, & le
piante della Terra. Percioche egli nõ
per la nobiltà & ualore ſuo ſolamen-
te; ma per la chiara ſcienza & per l'a-
geuolezza de ſuoi coſtumi fu in ue-
ro huomo raroſiſſimo. Et non ſolamē-
te fu il primo, che in Napoli ſcriueſ-
ſe madrigali, ma molto meglio ne
ſcriſſe di gran lunga, che ogn'altro;
onde ſi puo meritamente dire, che
molto gli debbano eſſer' obligati i
uirtuoſi; hauendo egli moſtrato al-
trui la uia di farſi eccellente inſi fatta
maniera di ſcriuere. Io non iſtimo gia
S. mio, che il lungo ragionare delle
lodi di uoſtro fratello ui debba appor-
tare ſdegno, atteſo, che quelle lodi,
che alui ſi danno tutte tornano in ho-

3
nor uostro. Et uoi siete nato tale, tale alleuato, & tal da fanciullo conosciuto; che non che habbiate inuidia alla gloria sua, ò de gl'altri uostri maggiori, anzi, che uoi ogni giorno l'accrescete, & accostandoui alle uertigie loro, & per uoi stesso delle uirtu uostre aggiugnendoui. Percioche uoi alla nobilta della casa, & bonta della uita, hauete aggiunto lo splendore dell'armi & delle lettere; in ciascuna delle quali siete cosi eccellente per quello, che di uoi mi ha piu uolte raccontato il dottissimo & rarissimo S. Lodouico Domenichi affettuosissimo di V. S. & per quello altre si, che cosi honoratamente ne fa uelala il generoso M. Marc'antonio Passero; iquali amendue sono intenti à riempire il Mondo cò la fama delle lodi di quelle chiare uirtu, che risplendono in uoi, che nelle sciéze et nell'armi pariméte siete pari à tutti i piu scientati, & piu ualorosi, antichi Atheniesi & Romani. La onde conof-

9
cendoui per mezzo di amendue questi rari spiriti cosi nobil Signore & cosi ualoroso, diuenni tosto cupido di farmiui conoscer per seruitore. Et hauendo meco stesso lungamente discorso, con qual maniera d'ufficio, io mi potessi guadagnar' la gratia uostra, non mi si offerse cosa, che non trappassasse di gran lunga le deboli forze mie; fuor che il donarle questa mia tradottione di Filostrato. Ora se auerra, che io sia da alcuni (come testè diceua) giudicato temerario; io mi difenderò ageuolmente da costoro con l'essempio di coloro, iquali offeriscono à gl'altari de gli Dei immortali piccioli doni di bronzo, tauolette, cādele, & imagini di cera. Benche io ho speranza, che questa mia fatica non debba parerui al tutto spiaceuole; non dirò gia senz'alcun frutto: per cioche si come tra molte ricche & delicate uiuande fogliono arrecar diletto le frutta, herbaggi, & altri cibi uilissimi; cosi spero che tra la lettione de molti grauisimi auttori, che ha-

nete tutto di per le mani, & tra i gravissimi documēti de filosofi & theologi, ui debba esser grata & gioconda la uita di Apollonio. Laquale se auerra che sia riceuuta et letta da uoi giudicherete, che ella apporti nō poco giouamento al ben uiuere. Percio che tanti sono i huoni essempli, le dotte sentenze; la diuersita delle cose, i diuersi paesi, i uari costumi di molte genti, la maniera del uiuere; la diuersita de gl'animali delle piante, de fiumi, le cagioni delle cose; i ragionamēti delle uirtu, l'histoire, & in somma i miracoli che qui si raccontano, che non possono non arrearui grand'utile, & sommo piacere. Douendo dunque uscir' tra le genti, accioche piu ageuolmēte si possa diffendere da morsidi de gl'inuidiosi, hò giudicato voi solo tale tra tanto numero d'huomini, che io douessi legger' per padrone & difensor suo. Perche uoi la difenderete da costoro col titolo della nobilta uostra, con l'openione della sciē

za, & con la dignita pariment caualleria. Prendetela dūque I fimo S. mio, & me insieme co che se bene io non merito di alcuna cosa lodato, non de meno riportare alcuna uergo biasimo di questo, che io hab luto ornare & honorar la uita ftra, & in quel modo, che poteua recar' utile à gl'altri hu ilquale officio è certissimam ogn'huomo conueneuole. E doui humilmente le mani mi comando. A xx. di Febraio M Di Cortona.

Affettionatissimo Seruit
Francesco Balde

LIBRO PRIMO 13
DI FILOSTRATO DEL-
LA VITA DI APOLLONIO
TIANEO.



Del costume & silenzio di Pithagora, & di Empe-
docle Agrigentino, Cap. I.



Vtti quelli che lodano il
Santo Pithagora, usa-
no di primeramente rac-
contare, Pithagora non
essere stato Euforbo Io-
nico, ma Troiano; &
che egli essendo morto
nella guerra, tornò di nuovo in vita: & che è
morto nella guisa, che di esso fu scritto da Ho-
mero. Dicono appresso che Pithagora non uol-
le usar mai di portar uesti, che fossero fatte di
materia tolta da morti animali; & che egli
sempre si ritenne dal mangiar carne di qual si
uoglia animale: & che in somma e giudica-
ua, che non si douesse far sacrificio di niuna co-
sa si fatta; perciocche è diceua esser cosa disconue-
niente il macchiar col sangue gl'altari degli
Dei. Ma egli istimaua, che più tosto si douesse u-
sare uerso gli Dei nel sacrificio il uino, l'incenso,

Et l'Orationi; Et che queste eran quelle cose,
 che da gl'huomini andauano auanti, al cospetto
 de gli Dei. Affermaua etiamdio, che que-
 sta maniera di sacrifici era di gran lunga piu ac-
 cetta à gli Dei immortali, che non era un' he-
 catombe cio è sacrificio di cento Buoi, Etchel
 coltello nel paniero: Perche egli si era ritrouato
 talhora presente al concilio de gli Dei, Et qui-
 ui haueua apparato quelle cose, che loro eran
 grate; Et quelle parimente che loro eran noiose.
 Quindi altresì usaua di dire, che egli haue-
 ua appreso tutto cio, che egli soleua andar di-
 cendo della natura delle cose; conciosia cosa che
 gl'altri usassero d'intorno alle cose diuine cogiet-
 ture Et openioni in se stesse contrarie: doue al-
 lui soleua manifestamente apparire Apollo, et
 oltra cio Pallade Et le Muse; è ben uero nondi-
 meno, che è non erano usati di seco manifesta-
 mente ragionare; Et oltra questi altri Dei; del
 uolto Et nomi de quali non haueuano anchora
 gl'huomini contezza niuna. Raccontano ap-
 presso tra le lodi di Pithagora; che gli scolari di
 esso erano usati di offeruare come se fosse stato u-
 na legge tutto quello, che egli diceua o coman-
 daua loro: Et l'honorauano in tutte le cose non
 altrimenti, che se è fosse uenuto da Gioue; Et
 il silentio ordinato dallui era adorato dalloro co-
 me cosa diuina. Percioche è diceua molte cose
 diuine Et secrete le quali non si poteuano inten-

dere se non da coloro, che da prima l'haueffero
 apprese da lui; conciosia cosa, che Et esso tace-
 re è un ragionamento. Dicono oltra cio, che una
 maniera cosi fatta di filosofare fu usata da Em-
 pedocle Agrigentino, il che ne mostrano in piu
 luoghi i suoi uersi, come son quelli.

„ Homai piu non sarò compagni miei
 „ Come gia fui mortal; state con dio.
 Et somigliantemente quell'altro.

„ Talhor fanciullo, Et talhor fui fanciulla.
 Et oltra cio il simulacro del Bue, che si dice es-
 sere stato da esso in Olimpia in honor di Pitha-
 gora sacrificato. Io ui potrei appresso raccon-
 tare molti altre cose per le quali assai chiara-
 mente si mostra, che egli fu di Pithagora imitato-
 re; ma trabandomi ad altre il ragionamento
 non ho perciò istimato di douerle in questo luo-
 go raccontare. Perche il proponimento, che
 io ho fatto tra me stesso, è di mandare in luce
 cose fatte da Apollonio simili a quelle, che si rac-
 cotano esser state fatte da Pithagora; huomo nel
 uero piu diuino nella Filosofia, che non fu
 Pithagora; Et che ha trapassato le Signorie.
 Fu questi famoso in tempi poco lontani dall'eta
 nostra; ma non hanno gia gl'huomini basteuol-
 mente conosciuto quanto egli habbia puramen-
 te Et santamente Filosofato. Ma sono alcuni
 che lodano questa cosa eccellentemente fatta dal
 lui, altri quell'altra da esso con prudenti simo

discorso pensata; ne mancano di coloro, che uano dicendo, che egli fu studiosissimo d'arte magica: hauendo egli hauuto pratica in Babilonia co Magi, in India co Brachmani, & in Egitto con Gimnosofisti. Et non facendo d'un huomo si fatto punto buon giudicio, l'imputano in questo, che egli quasi con una certa forza acquistasse la sapienza. Percioche Empedocle & Pitagora & Democrito auenga, che hauessero anchor egli pratica con Magi, egli non dimeno non appresero percio di quell'arte parte niuna. Platone anchora andato sene in Egitto tramise quini ne suoi scritti molte cose dette da Profeti & Sacerdoti, che quini erano et a guisa di famoso pittore, aggiugnendo i colori alle disegnate imagini; non percio fu pur un poco altrui sospetto d'arte Magica; auenga, che egli si acquistasse molto d'inuidia per cagione della sua singular sapienza.

Che Apollonio fu ingiustamente imputato d'arte Magica per hauer predetto molte cose à uenire; concio fosse cofa che ne Platone, ne Socrate, ne Anasagora, ancor che fossero huomini diuini, & ne predicessero molte; nò percio furono di tal cofa imputati. Cap. 2.

Ingiustamente dunque sarà stato da alcuni imputato Apollonio, di questo errore, perche egli hauesse molte cose preveduto, & molte al-

tre si predetto, & nò altrimenti inuero, che se imputassero Socrate, che egli hauesse molte cose da Demoni saputo auanti ch'esse fossero; o pure Anasagora, che hauesse presentito molte cose douer si fare auanti, che esse si facessero. Percioche chi è che non sappia, che non essendo in Olimpia sospetto ueruno che douesse piovare, Anasagora ando uestito di pelle (ueste usata ne tempi delle pioggie) & che poco di poi uenne una pioggia grandissima? Et che hauendo egli predetto, che douea fra poco di tempo cader una casa, che à giudicio d'ognuno haueua mura gagliardissime; è non passo molto, che ella si uide rouinare? Preuide parimente, che il giorno in picciol momento di tempo diuerrebbe notte; & appresso predisse, che douea cader una pietra da Cielo nel fiume Egen. confessando dunque che queste, & altre cose à queste somiglianti da esso Anasagora prevedute sian testimonio di grandissima sapienza, non dimeno ad Apollonio togliendola, l'imputano con dire, che egli facesse queste cosi fatte cose per arte magica. La onde egli mi è paruto di douer torre tanta ignoranza dalle menti degl'huomini: & ho insieme mente giudicato, che sia bene di douer mandar in luce le uirtu di tant' huomo. Io oltre accio ho pensato di douer mostrare in quei tempi è fosse; & che dicendo è facendo, & che maniera di filosofare usando, & di qual disciplina dotato, è potesse meritamente esser chiamato sauo, & diuino.

Ora quelle cose, che io debbo scriuere le hò in parte raccolte di quelle Città nelle quali è fu riceuuto, in parte da gli scritti di que Sacerdoti con quali egli pratico; & in parte anchora da quelle cose, che dal ragionamento di molti son state, celebrate di lui. Perche egli scriuendo lettere à Re, à Somfisti, à gli Eliesi, à Delsici, à gl Egittij & à gl Indiani afferma molte cose degli Dei, delle Gentì, de costumi, & delle leggi che furono da esso in diuersi luoghi trouate. Benche molto piu, & quelle certissime, ne hò raccolto in questa guisa.

Di Damide compagno di Apollonio, & de
Comentari delle cose dette & fatte da
Apollonio, mandati alla Reina
Guilia. Cap. 3.

Fu Damide un' huomo sauiο nato nell' antica Città di Nino: questi fu nella filosofia della setta di Apollonio, & fu suo compagno nel pellegrinaggio fatto dallui; & scrisse tutte quelle cose, che furon fatte da Apollonio in quel viaggio, & che furon uedute da lui; & raccolse parimente tutte le sue sentenze, et tutte le parole tutte appresso quelle cose, che furon da esso preuedute & predette. Ora uno molto famigliar di Damide, diede notizia alla Reina Guilia di questi suoi comentari non anchora da esso publicati: & praticando molto la corte di essa (perche ella era molto studiosa di Retorica) ella m' impose, che io gli douessi trascriuere; &

che io douessi ridurre ad un cert' ordine tutti i consigli & costumi, che in essi di tant' huomo si conteneuano; concio fosse cosa, che Damide apertamente in uero ma ben con poca destrezza gli ha ueua scritti. Mi uennero poscia nelle mani alcuni libri di un Massimo Egiese, doue erano scritte le cose fatte da Apollonio nella Città di Ega. Furono oltre accio scritti da Apollonio i testimoni, ne quali si puo ageuolmente conoscer' quanto egli fosse studioso anzi parzo amatore della filosofia. Ne si dee certamente prestar fede à Merage ne; il quale scriuendo quanto libri delle cose di Apollonio, ha dimostrato che di molti suoi fatti egli non hebbe mai contezza. Ora io stimo di hauer' homai basteuolmente mostrato la maniera, nella quale io ho raccolte le cose di Apollonio di prima intutto sparse, & disordinate. Et la cagione parimente da cui io son stato indotto à componere questi libri; Arreca quest' opera, che io ho fatto honore primeramente à colui, di cui queste cose si scriuono; & à gl' amatori delle scienze utile non picciolo: perche è posson quindi hauer' facultà di apprender quelle cose delle quali egli no di prima non haueuano alcuna contezza. Fu adunque la patria di Apollonio Tiana Città Greca posta ne confini di Cappadocia; & suo padre di quello istesso nome, che egli fu chiamato; la famiglia sua fu certo molto antica, & abondeuole di huomini famosi; era quasi il piu ricco

B 4



di tutti è cittadini della sua città. Essendo sua madre gravida si uide apparire un'ombra di Proteo dio Egittio, ilquale (per quello che d'ini scrive Homero) er' usato di tramutarsi in diuerso forme. Ora la Donna non punto spauentata per la ueduta di esso, gli domando quello, che ella doueua partorire. Onde Proteo le rispose, tu pratorirai me; & domando ella, chi egli fosse; egli le rispose; io son Proteo Dio Egittio. Ora io istimo, che è sia souerchio il uolere hora narrare, & massima-mente à coloro, che hanrano letto i poeti di quanta sapienza Proteo fosse dotato: perche tutti (per quello che io mi creda) haranno conosciuto quanto che e fosse uario; & come egli usasse di tramutar si hor in questa forma, & hora in quella; di maniera, che era molto difficile, che e potesse esser mai preso. Dicesi parimente, che egli haueua conoscenza, di tutte quelle cose, che gia erano state, & di quelle appresso, che doueuan anchora essere: ma allhora si conuerrà fauellare di Proteo, che il nostro ragionamento douera dimostrare, molte piu cose di gran lunga esser' state predette da Apollonio, che da Proteo; & esserne state interpretate molte secrete, & ad intendere malageuoli; & non esser giamai in alcuna cosa mancato.

In che luogo Apollonio naccesse; & della marauigliosa forza di cert' acqua.

Cap. 4.

Dicesi che Apollonio nacque in un prato, doue hora si uede una chiesicimola edificata in honor suo, & che il modo del suo nascimento fu tale. Essendo la madre homai uicina al tempo del douer partorire; le fu riuelato nel sogno, che ella douesse andare in un prato à coglier de fiori: Onde ella hauendo cio fatto il seguente giorno; & essendo quiui per buono spatio dimorata, mentre le sue fanti girauano per lo prato intente à raccogliet diuersi fiori, uinta dal sonno, si mise nell'herbe à giacere. Allhora alcuni Cigni che quiui pasceuano, ordinati in cerchio à guisa di danzanti le furono tosto dattorno; & percotendosi l'ali l'una nell'altra (come è lor costume) riempuano tutti i luoghi uicini di grandissime uoci; Zefiro per que' luoghi leggiamente spirando. Onde la Donna desta del canto loro; fu in un' istesso tempo, & dal sonno disciolta: & liberata dal parto; & hebbe un fanciullo partorito. Questa cosa può apportare certamente marauiglia à ciascuno, chel fanciullo senza l'aiuto di alcuna leuatrice così tosto uenisse in luce. Ora gl'habitatori di que' luoghi affermano, che mentre, che ella co si partoriua; si uide un folgor cadere dal Cielo uerso la terra; & che poscia si uide portare nella piu alta parte del Cielo, & quiui sparire; uolendo (per quello che io istimo) dimostrare, che in quel parto era nato tale, che doueua in altezza auanzare tutte l'altre cose, che si trouano nella Terra; & che doueua habitare appresso gli

Dei : perche non si dee giudicare punto marauigliosa cosa che gli Dei auanti ne mostrino queste cose, & tutte quell'altre appresso, che dallui si fecero poi, che egli fu huomo diuenuto. Ora e si troua uicino à Tiana cert'acqua (per quello che si dice) sacra à Gioue, laquale i paesani chiamano *estinguibile*; il fonte oue ella nasce, la getta su uolto fredda; bolle poi non dimeno non altrimenti, che un uaso di rame scaldato dal fuoco. Questa dicono mostrarsi quieta, & dolce al gusto de fanciulli, & di quegl'huomini, che offeruano la fede de lor giuramenti. Doue poscia si uede in tutto contraria à coloro, i quali ne fede offeruano, ne giuramenti. Percioche beuta dallo loro assale subito loro gl'occhi i piedi & le mani; macchiando loro tutto'l corpo di Vesche, & di Piaghe; set non hanno forza di quin di partirsi, Anzi che fermatifi quini piangono dauanti à quell'acqua la miseria loro; publicamente confessando come eglino sono stati pergiuri. Ora gl'habitatori di questo paese affermauano Apollonio esser figliuolo di Gioue; ma egli affermaua di esser figliuolo di Apollonio. Quindi doppo alcuno spatio di tempo; essendo arriuato à quell'etate che ne ammonisce di douer' apprendere lettere; diede subitamente segno di grandissimo ingegno, & di profonda memoria. V'saua egli di fauellare in lingua Atheniese; ne lasciua giamai questa lingua per usare tra qual si uoglia gente: & essendo egli dotato di eccessiua bellezza corporale; tiraua gl'oc-

chi di chiunque lo uedea a douerlo risguardare.

Come Apollonio essendo gia nell'eta di quat tordici anni, fu menato da suo padre à Eutidemo maestro di Rethorica, di poi ad Euffeno. Cap. 5.

Essendo poscia arriuato all'età di quattordic'anni, fu da suo padre condotto nella Città di Tarsos a uno Eutidemo di Fenicia. Et quest' Eutidemo in que tēpi fu un famoso et eccellente maestro di Rethorica; il quale prese la cura di ammaestrare Apollonio: & egli lodando molto la dottrina di suo maestro, biasimaua molto grandemente i costumi di quella Città; giudicando, che e' fossero molto contrarij à coloro, iquali uoleffero con ragione, & ueramente dar opera al Filosofare. Conciosia cosa, che que Cittadini, essendosi sopra modo dati alle ricchezze, & alle delicatezze usauano ne loro ragionamenti il piu motti faceti & parole da morder' & schernir' altrui; Di maniera, che si poteua ageuolmente comprendere, che eglino solamente nel uestire imitauano gl'Atheniesi ma non gia ne costumi & nella sapienza. Passa per la Città loro il fiume Sidno lungo le riue di cui si stanno que Cittadini il piu del tempo; à guisa di ucelli aquatili ociosi quini dimorando; diuenuti quasi ubriachi per la bellezza di quelle cosi tranquille & quiete acque; si come ad essi scrive Apollonio in una sua lettera. Egli

dunque mosso da queste cagioni, che habbiamo detto, pregò suo padre, che gli concedesse di poter mutar maestro, & hauendoui egli consentito senando in Eg a vicino a Tarso, doue era un' ocio molto in uero atto per coloro, che dauan opera alla Filosofia, & gli studi molto accomodati pe' giouani; & il tempio di Esculapio, doue esso Esculapio si mostraua tal hora publicamente a gl'huomini. Conobbe quindi Filosofi di diuersi openio; perciocche egli udi i Platonici, i Criseppe, i Peripatetici; & oltra questi uolle udiere alcune delle sentenze di Epicuro, perche egli non a borriua in tutto dagli studi loro. E ben uero, che non era allui conceduto una gran facultà di poter apprendere la Filosofia Pithagorica. Perche egli si era abbatuto in un maestro assai poco studioso della disciplina di Pithagora; anzi tale, che non offeruaua in alcuna parte ne con l'opere, ne con la maniera del uiuere alcuna buona ragione di bene & di uirtute filosofare. Perciuche datosi in tutto al uentre, & alle lasciuie; pareua ch'egli piu tosto fosse nato alla setta Epicurea. Questi era un' Eusseno di Hera clea di Ponto; & haueua delle sentenze di Pithagora quella contezza; che hanno quegli ucelli iquali talhora ammaestrati da gl'huomini proferiscono parole humane. Perche tal uolta proferiscono; Dio salui. Sia felice. Gione ti sia fauoreuole; & altre cosi fatte parole; senza sapere cio che e' dicano; & meno che e' uoglian bene a gl'huomini; ma solamente sciogliendo la lingua in quel numero di parole,

che sono state loro da prima insegnate. Et si come gl' Aquilini, che ammaestrati dalle madri loro di uolare hauendo le penne anchor tenere, nel cominciare non si discostano molto dalloro; quindi di uenuti piu robusti uolano sopra quelle conoscendo loro golo se, e tratte dall'odore uolando rader la Terra. Et in questo istesso modo Apollonio, mentre che egli era picciolo era ubidiente ad Eusseno; & era da esso guidato a suo piacere. Ma poi che e' fu arriuato all'eta di sedici anni, & comincio a porre amore alla uita di Pithagora, usando incio fuor d'ogni dubbio maestro molto migliore. Egli e' bene il uero, che egli non per cio disprezzo giamai Eusseno; anzi che egli consentendoui suo padre gli dono un podere, che egli haueua poco lontano dalla Città; nel quale erano amenissimi giardini; & molte belle Fonti, che tutta uolta sparguano gran copia di acque freschissime & chiarissime: dicendo gli. Vi uete uoi in quella maniera, che piu u'aggrada, che io intendo di uiuere secondo gl'ordini di Pithagora. Ora Eusseno uedendo, che egli era dotato di cosi bello ingegno, gli domado, onde egli prenderebbe il principio di cosi fatta uita? cui risponde do Apollonio io disse lo prenderò do de sogliono prenderlo i Medici. Perciocche egli no primeramente purgado i corpi conseruano alcuni in continua sanità senza prouar mai che cosa sia l'esser malato; & rendono la sanità ad alcuni i quali son gia malati. Quindi dipoi che egli hebbe cosi detto comincio da indi man

zi: à nò usare di mangiare alcuna sorte di carne d'animali; perche egli diceua, che il mangiar carne non era cosa pura; & che faceua debole l'acutezza dell'ingegno; & la perspicacità della mente; & usaua per suoi cibi solamente frutte prodotte dalla Terra, & herbaggi, affermando, che tutte quelle cose, che nasceuano à gl'huomini nella Terra erano pure. Affermava medesimamente che il uino puro era la beuanda, essendo, che gli era prodotto à gl'huomini da un arbore, che non era saluatico: diceua bene, che egli era molto contrario al buono stato della mente; perche è riuolgenta talhora sossopra la piu altra parte di essa, et piu diuina

Qual fosse la maniera de'uestire di Apollonio, & del marauiglioso concorso, che gl'huomini faceuano allui, perche egli era stato lodato da Esculapio, & di un Giouane Afsirio hidropico il quale fu da Apollonio sanato. Cap. 6.

DOpo così fatta purgatione di uentre diliberò di andare à piedi gnudi, & ordinò in questa maniera l'habito & ornamento del suo corpo. Perche rifiutando primeramente ogni sorte di uesti fatte di pelli d'animali, diliberò di uestirsi di uestimenti fatti di panni di lino; & cominciò insiememente à nodrirsi la Zazzera; & standosi il piu del tempo nel Tempio daua cagione à tutti i Sacerdoti di marauigliarsi di lui. Dicefi parimente che Esculapio hauesse talhora detto al Sacerdote, che egli haueua grandissima allegrezza qualhora egli auer-

niua, che medicando egli i malati cio facesse in presenza d'Apollonio. Onde poi che questa cosa si fu divulgata, molti ueniua in Egia per cagion di uisitarlo. Et oltre questo quelli di Cilicia, & tutti i popoli uicini si rallegrauano molto grandemente di poter passeggiar seco, & di diuenirgli famigliaris di maniera che percio era nato tra loro quel detto.

Doue corri, al Giouanetto eh? Et questa cosa si diceua di lui, & erane nato il prouerbio. Era dunque in tal guisa da tutti tenuto in grandissimo honore Io non ho oltre ciò giudicato, che e sia cosa disdiceuole di raccontar quelle cose, che furon dallui fatte nel Tempio; hauendo io cominciato di scriuere la uita d'un huomo, del quale (per quelle cose, che io ui debbo dire) si mostrera chiaramente hauer hauuto cura gli Dei. Essendo un Giouane Afsirio (usato di uiuer in continue delicatezze) percio caduto in una grandissima infermità, sene uenne ad Esculapio Era questi auerzo di uiuere anzi piu tosto (per dir meglio) di morire in zenimenti & in conuiti; & era diuenuto hidropico; & dilettandogli sommamente l'ubbriacarsi; nò prendeuua cura alcuna di farsi che que cattiuu humori si disseccassero; Onde per questa cagione egli era disprezzato dal Dio, & così fattamente, che egli non che altro non gli mandaua mai alcun sogno: Onde il Giouane standosi percio di mala uoglia imputaua grauemente Esculapio. La onde egli finalmete apparendogli in sogno gli disse. Tu ti trouerai molto meglio, se egli auer-

che tu ragioni con Apollonio. Onde andato sene il giouane ad Apollonio, che cosa (disse) poss'io guadagnare dalla tua sapienza? perche lo Dio mi comanda, che io debba ragionar con teo. Apollonio riuolgendosi allui, disse. Quello che io so può arrecarti grandissimo giouamento, perche tu (per quello che io istimi) cerchi di ribauere la sanita. Tu di il uero (rispos egli). Questa soggiunse Apollonio Esculapio la ti promette, & non dimeno; egli non la ti concede. Tu di bene disse il giouane. Egli (tornò a dir' Apollonio) è usato di concederla a coloro solamente, i quali cercano di hauerla; doue tu fai tutte quelle cose, che sono in tutto contrarie alla tua malattia. Percioche tu essendo ricchissimo attendi à riempire il uentre & à cose si fatte; & sopra le budella quasi corrotte, & ripiene di souerchia acqua, aggiungi i cibi à guisa di fango: & questo disse egli piu apertamente, che non haueua fatto Heraclero, che disse à uno che era malato di simil infermità, che faceua di mestiero uolendo sanarsi di tornare la pioggia in siccità; & cio dicendo, disse cose che non si douere ageuolmente intendere, & nel uero poco chiare. Ma Apollonio chiara mente interpretando quello, che era sanamente detto, restitui la sanita à quel Giouane.

Di un Cilice ricchissimo sopra tutti gl'altri huomini di Cilicia, che fe sacrificio ad Esculapio per ribauere un' occhio, che gl'era stato cauato, la cagione per la quale egli perdesse l'occhio; & come per comandamento di Esculapio e' fosse cacciato del Tempio. Cap. 7.

Hauendo Apollonio ueduto ma uolta a gl'altri del tempio sparsi di molto sangue; & posti ui su molti sacrifici l'uno poco lungi dall'altro; & appresso quini scannati i Buoi Egittij et porci grossissimi; & parte de ministri intenti allo scorticare cosi fatte bestie, che si doueuan sacrificare, & alcun altri al tagliare in piu pezzi; & hauendo parimente ueduto appesi nel Tempio due uasi d'oro di gran peso, ornati amendue di preciose gemme; & delle piu care & precise, che sian prodotte dall'India, andato sene quini dal Sacerdote gli domando qual fosse la cagione di cosi ricco & splendido apparato; percioche e pare disse, che costui chi che egli sia, molto magnificamente renda gratie à Dio. Anzi che tu ti dei molto maggiormente marauigliare disse il Sacerdote, che questi non hauendo anchor fatto niuna domanda; ne meno dimorato. qui l'ordinato spatio di tempo si come gl'altri usano di fare; ne hauendo in somma ricouuto dal Dio ne la sanita, ne alcun altro beneficio; anzi non hauendo anchor a narrato la cagione della sua uenuta (conciò sia cosa che egli hieri uenisse) egli non dimeno faccia cosi splendido sacrificio & cosi ornato come tu uedi. E se egli auerra che dal Dio gli sia concesso quello, che egli intende di domandare, egli si offerisce di uolere anchor dare molte piu cose, & di molto maggior prezzo; che queste non sono; perche (per quello che si ragiona di lui) egli è ricchissimo sopra tutti gl'altri huomini di Cilicia; & egli

solamente ha molte piu cose, che noi hanno quasi tutti gl' altri huomini di Cilicia. Ora egli ha poi domandato al Dio questa gratia, che egli gli resti tuisca l' uno de gl' occhi, il quale gl' è stato tratto fuori. Appollonio hauendo tutte queste cose inteso, & dimorato alquanto (si come egli era usato di fare) con gl' occhi fissi uerso la terra, domando come hauesse nome costui; hauendolo poscia saputo; A me pare certissimamente (disse) ò Sacerdote; che questo huomo non sia tale, che meriti di esser riceuuto nel tempio; perciocche egli è huomo di cattiuo animo; & tutto quel male, che egli si lamenta di hauer riceuuto, e l'ha riceuuto per cagione molto uituperosa: & lo hauer sparso quini tante cose, & così temerariamente auanti, che egli facesse al Dio niuna domanda, piu tosto conuiene ad uno, che preghi di hauer perdono di qualche scelerato fallo d' lui commesso, che a uno il quale faccia a gli Dei sacrificio. Ora queste son quelle cose, che disse Appollonio. Ma Esculapio apparendo la notte in sogno al Sacerdote, gli disse. Comanderai di presente à costui, che è così gran ricco, che sene uada; & che egli sene porti seco tutti i suoi domi; perche egli non merita di hauere quell' altr' occhio che gli è rimasto. Ora il Sacerdote ricercando da gl' altri huomini di Cilicia la cagione di così aspra risposta; intese dallo ro, che la cagione della disgratia di colui era stata così fatta. Perche hauendo egli una moglie, la quale haueua seco una giouanetta sua figliuola del ma-

rito, che ella hauea hauuto di prima; innamorato, si della fanciulla haueua preso con essa troppo più stretta domestichezza che non si conueniuu, & troppo di solutamente praticaua con essa, di maniera, che ciò non era alla moglie nascoso, onde hauendogli ella una uolta tronati, che si giaceuano insieme sopra un letto, spinta da subito sdegno; trasse alla fanciulla amendue gl' occhi, & al marito un solamente; usando à ciò fare que punti, che erano alle fibbie con le quali ella stringeua insieme le vesti. Ora è si pare che Appollonio ciò facendo dimostrasse, che à coloro iquali fanno à gli Dei sacrificio, ò che danno loro qualche cosa non conuiene di trappassare la mediocrità.

Se gli Dei fanno tutte le cose ò non. La maniera che si debba tenere nel pregargli, & quello à che eglino son tenuti à gl' huomini, & finalmente le parole, che usò Appollonio uerso d' Esculapio.

Capitolo 8.

Poi che quel Cilice era stato cacciato uia, & arriuando tutt' hora molta gente al Tempio, Appollonio domandò il Sacerdote, se egli istimaua, che gli Dei fosser giusti? & hauendo quegli risposto, che e credeua, che fossero giustissimi; dimandò ad esso di nuouo, se egli credeua, che e fossero prudenti? Anzi (rispose il Sacerdote) qual cosa si truoua, che sia più prudente di quello; che son gli Dei? Bene, giudichi tu dunque (soggiunse A-

pollonio) che egli no sappiano molto bene tutte le cose degl'huomini; & opure che egli no le sappiano? Anzi che io istimo (rispose egli) che gli Dei auanzino gl'huomini & in cio massimamente che gli huomini per la debolezza dell'ingegno loro non hanno la perfetta conoscenza di quelle cose, che si conuengono loro; doue all'incontro gli Dei conoscono perfettamente tutte quelle cose, che à gl'huomini si conuengono; & quelle parimente che si appartengono loro. Tu hai Sacerdote (disse Apollonio) molto bene & dirittamente risposto; & perche egli no (come tu diceui teste) conoscono tutte le cose; essi pare esser cosa molto ragioneuole, che quelli che uanno loro dauanti, per cagione di pregarli, poi che è fanno tutte le cose; gli debbano pregare con parole cosi fatte, Concederemi ò immortali Dei quelle cose lequali io merito, che mi fian concedute. Dimmi (disse allhora il Sacerdote) & quai sono quelle cose, che gli Dei debbono à gl'huomini concedere? A coloro (rispose tosto Apollonio) che sono buoni & santi le cose buone; & à coloro, che sono maluagi & scelerati le cattive. La onde gli Dei certamente incio ben facendo non ornano della corona dell'oro, ma di tutti i beni colui, che essi trouano di mente intera, & non corrotto da uity. Doue all'incontro à molto maggior flagelli, & miserie riseruanò colui, che egli no ritrouan essere bruttato da uity; come quai coperto & ripieno di molte macchie; & tutto da essi corrotto; molto mag-
gior

giornente anchora sdegnate contra coloro, i quali essendo rei huomini, & scelerati, hanno non dimeno ardire d'entrare nelor Tempi, & d'interuenire ne sacrifici diuini, che in essi si celebrano. Ora poi che egli hebbe finito di cosi fattamente ragionare riguardando uerso Esculapio. Tu Filosofi (disse) ò Esculapio in una maniera di filosofia molto chiara, & eccellente; & arte altresì molto conuenevole: poi che tu non permetti che gl'huomini scelerati trouengano auanti; anchor che tutte le ricchezze degl'Indiani, & de Saralli ti fossero presentate da loro. Percioche questi huomini cosi fatti, non fanno i lor sacrifici ne i lor deni nel Tempio per cagione di honorare il tuo nome. Ma piu tosto si sforzano di tor uia dalloro con danari quel supplicio, che meriter ebbono le scelerate cose, che egli no tutto di uanno commettendo. Ma uoi Dei essendo giustissimi, non uolete queste cose si fatte comportare. Filosofo in questa guisa Apollonio nel Tempio molte altre cose à queste somiglianti, essendo anchor giorno, mentre, che egli stette nella Città d'Egea.

Di uno di Cilicia il quale si era innamorato della bellezza di Apollonio; & con quai parole egli richiedesse Apollonio di cose dishoneste; & come egli il terzo giorno dopo cio si mori di morte uiolenta.

Cap. 8.

Si truouaua in que tempi tra Cilici un Signore. Shuomo certissimamente molto spiaceuole; & tutto inchinato all'amore & alle lasciuie. Venne all'orecchie di costui la fama della marauigliosa bellezza di Apollonio; onde egli abandonate tutte quelle cose, che è douena fare (perciocche egli per a uentura negociaua in Tarso) sene uenne di presente in Egea; dando nome per tutto di esser malato; & che ad esso facena di mestiero l'aiuto del Dio Esculapio. Et giunto quiui, & ueduto Apollonio il quale si staua in disparte passeggiando & allui andatone gli disse. Menami dentro al Dio. Accurri uolgendosi Apollonio; se tu sei buono (disse) a che fa egli di mestiero, che tu habbia alcuno, che ui ti introduca? perche gli Dei amano gl'huomini buoni & uirtuosi senz'altro mezzano. Onde egli tosto rispose. Iddio (Apollonio) ti ha certamente riceuuto te per suo familiare; ma me non ha egli gia riceuuto. Disse allhora Apollonio lo studio dell'honestà, & quello della uirtu sono, che mi hanno fatto familiare a Dio; & in essi quanto si può far da un giouane confidatomi, son chiamato seruo & amico di Esculapio. La onde se tu anchora hai i pensier tuoi dirizzati all'honestà, & alla uirtu in quella maniera, che son io; ua pur sicuramente al Dio; & arditamente domanda allui tutto quello, che tu uuoli. Io tanto farò (disse egli) per dio; se io primeramente domanderò a te alcune cose. Et qual cosa (disse Apollonio) potrai tu

à me domandare che io la ti possa concedere? Tol disse allhora egli) uorrei da te, quello che si costuma di domandare a coloro, che son belli; che essi non uogliano altrui nascondere la bellezza loro, ma che piu tosto uolentieri ne facciano parte. Et queste cose dicendo egli troppo piu delicatamente & con uoce piu debole, che non si conueniua, rigaua tutta uolta gl'occhi di lagrime; perciocche non si truoua cosa niuna cosi uile & cosi sprezzata alla quale questi huomini così perduti & uitiosi uituperosamente non si pieghino. Onde Apollonio, risguardandolo con occhi sdegnosi, & pieni di terrore; per certo disse tu impazzi, huomo sceleratissimo, che tu sei. Onde quegli tutto infiammato di sdegno minacciando di uolergli far tagliar la testa; Apollonio sorridendo disse con alta uoce, o giorno il quale dei tosto uenire. Quindi il terzo giorno dopo cio, i popolari ammazzarono quest'huomo così spiaceuole, & uitioso nel uaggio; perciocche egli machinaua contra Romani alcune cose nuoue insieme con Archelao Re di Cappadocia. Et queste, & altre cose fatte cose sonostate scritte da Masfino Egiense; & che i Re si degnarono per la celebre fama, et suo nome di scriuergli lettere.

Della morte del Padre di Apollonio & di sua madre, della sua ampissima heredita, in che maniera egli riprendette il fratello, che era uitiosissimo, & della sua marauigliosa honesta. Cap. io.

Ora hauendo Apollonio riccinto la nuoua del la morte del suo Padre sene uenne in Tiana, et quiui con l'istesse mani lo uolle sepellire in quell'istessa sepoltura douc era sua madre; perche la madre sua anchora pochi giorni auanti era di questa uita passata; & poscia diuise con suo fratello l'heredita di su padre certamente gradissima. Era questo suo fratello un huomo molto dissoluto; & intutto dato al bere & al mangiare; & hauendo gia trapassato l'eta di uentitre anni, haueua parmente trapassato quell'era alla quale le leggi sogliono prouedere de Tutori per l'amministrazione de proprij beni: doue Apollonio essendo anchora nell'eta di uenti anni, doueua per anchora rimanere sotto la cura de Tutori. Egli dunque tornato sene in Ega ordinò, quiui il Licio, et l'Academia per scuole di filosofia, per cio che egli d'ogni sorte di essa era peritissimo. Quindi dopo qualche tempo diuenuto gia huomo sene torno in Ega; & uenuto gia in tanta sufficienza, che non faceua piu ad esso mestiero di Tutori. Et essendo quiui da gl'amici pregato, di douer ritornare suo fratello à uita piu utile & piu temperata; E parrebbe (disse) cosa certamente di huomo troppo piu ardito, che non si conuiene; che un piu giouane si sforzi di amendare un che sia di se maggiore. Io mi sforzerò non dimeno in quanto basteranno le mie forze, ai rimediare a questa sua malattia. Et per cio fare gli donò primeramente la metà di tutti que beni, che gl'erano uenuti in sua parte del

l'heredita di suo padre, dicendo à ciaschuno, che molte piu cose bisognauano al fratello, che non bisognauano allui; & che ad esso poche cose erano assai. Standogli poi continuamente d'intorno; & essendogli tutt' hora all'orecchie con spessi ammonimenti; faceua prouua se egli lo poteua à miglior uita ridurre, dicendogli simili parole. Se noi, fratello mio, hauesimo errato mentre nostro Padre era uiuo, noi hauremmo hauuto, chi ci haurebbe de gl'error nostri ripreso; & parimente non ci mancaua chi ci ornasse di buoni costumi. Ma da che egli si è poi morto, tu a me sei rimasto; & io sono rimasto à te. Se io adunque commetterò errore alcuno, ate si conuiene di correggerlo, & di consigliarmi; & di amendare quegli errori, che da me saranno commessi. Se pure egli auuenisse, che tu altresì errassi in ueruna cosa; non ti parastrano, che io te ne riprenda. Et con altre parole à queste somiglianti (non altrimenti, che sogliano fare quegli che domano i poledri) à poco à poco lo persuadette à douer mutare la sua primera uita; laquale cosa era dissoluta; in piu temperata & migliore, al che fare egli (lasciati alcuni de' molti uizj, de quali egli era macchiato) si ridusse. Percioche si lasciua uincere dalla cupidigia del gioco de dadi, & dal uino; & era tutto inchinato à gl'amori lasciui delle puttane. Egli adunque lo indusse à douer tagliarsi la zazzera, laquale egl'usaua di notrirsi molto delicatamente, tignendola &

andando perciò molto uanaglorioso; & à poco à poco lo ridusse à molti altri simili buoni, & utili documenti. Ma dopo, che egli hebbe ueduto succedergli bene, tutto quello, che egli desideraua del fratello; riuolse l'animo ad ammaestrare gl'altri suoi attinenti. E con quelle facultà, che egli si haueua ritenute; souueniua a tutti coloro, iquali ne erano bisognosi; di maniera, che poche cose gli restarono. Soleua egli dire alcuna uolta, che Anasagora Clazomenio, (Essendo stato così intento à nutrire le gregge, & gl'armenti de' Cameli) haueua piu tosto filosofato per utile de' bestiami, che degl'huomini. Ma che Crate Thebano, il quale haueua sommerso tutte le sue facultà nel Mare; non era stato utile à gl'huomini; & meno à gl'animali. Lodandosi quasi da ognuno quella sentenza di Pithagora, per la quale è diceua; non esser cosa conuenevole il conuersare con le mogli d'altri; disse Apollonio. Io istimo, che cio sia detto ad altri, che a me; percioche io non intendo di pigliar moglie: Anzi ho io deliberato nell'animo mio, di astenermi in tutto dalle cose lasciuie: & in cio si pare certamente, che egli auanzasse Sofocle; il quale essendo uenuto all'estremo dell'età sua, soleua uantarsi, che egli con l'aiuto della uecchiezza, si era liberato da tutti e' disideri delle cose lasciuie & amorose, non altrimenti, che da un padrone uillano, & pazzo. Ma Apollonio per l'istessa virtù sua, & per l'istessa temperanza, non

si era mai nella sua giouanezza lasciato uincere da sfrenate uoglie: ma essendo giouane, & gagliardo haueua, si come è soleua dire, superati un padrone uillano & pazzo. Ma non perciò haueua potuto far si, che è non fusse stato calunniato dalle persone cattive: le quali hanno hauuto ardire d'imputarlo, che egli s'innamorò; & che egli per tal cagione dimorò un anno intero nella Scithia: conciosia cosa che egli mai non uide la Scithia ne mai fu preso d'amore. Et posci ciò apertamente dimostrare col testimonio di un' Eufrate; il quale falsamente scriuendo molto uirgij di Apollonio, non l'imputò però mai di lasciuia & d'amore; si come intendiamo di piu largamente, in quelle cose dimostrarui, che di esso Eufrate habbiamo à scriuere. Fu questo Eufrate molto nimico certamente di Apollonio, perciò, che esso haueua detto molte fiate, che costui per cagione di danari faceua ogni cosa: & haueua fatto piu uolte priuua di rimuouere da esso tanta cupidigia de danari; & di fare si, che egli non usasse piu di operare poco loduolmente la sapienza sua per cagione di guadagni. Ma per hora lascieremo di ragionare di queste cose, riservandole à luoghi loro.



Quello, che Apollonio rispondesse essendogli domandato perche cagione e' non scriuesse alcuna cosa, & che egli offeruò il silentio cinque anni interi, di maniera, che non fu sentito mai dire pur una parola, & di quanti beni e' fosse cagione mentre e' taceua con cenni, & segni, &
del Tempio di Tiberio. Cap. II.

Domandado alcuna fiata Eufeno ad Apollonio qual fosse la cagione, che egli faceuò buò giudicio della filosofia, et hauendo apparato un carrattere di scriuer' così bello, & accomodato à persuadere gl'altri non iscrinua alcuna cosa: Apollonio uoltatosi gli, rispose in tal maniera. Io non ho anchora apparato di star cheto. Et allhora diede principio à quel silentio, ilquale egli si era messo in animo di uolere offeruare. Ritenendo adunque la uoce, et ricercando di molte cose con gl'occhi; tutto quello, che da esso era ueduto, & uedito riteneua nella memoria. La onde per tal cagione egli essercitò di maniera la memoria che essendo già in età di cent'anni, si giudica che egli auanzasse in cio Simoni de. Et solena spesso fiare cantare una canzone, che da quello era stata composta in lode della memoria; nella quale esso Simoni de scriue, che tutte le cose col tempo s'immarciscono et si consumano: & che il tempo, ilquale mai non inuecchia, ne si corrompe, si sta sempre intero d'intorno alla memoria. Non fu perciò in quel tempo, che egli offeruò silentio la sua pratica megrata, ne megrata da; per cio che rifodendo à quelle cose, che gl'eran det

te e' monumenti de gl'occhi, et delle mani; & co' cenni parimente, che e' facena col caposà tutti giocondo & allegro si dimostrarua: concio fosse cosa che e' non fosse perciò manco amatore de' compagni, e' marito con essi piaccuole. Et disse dipoi piu uolte, che per tal cagione gli era stato difficilissimo il modo di uiuere, che egli cinque anni continui hauua offeruato. Gli occorse oltre à cio in quel tempo, di dire molte cose, lequali esso non disse. Et n'udi altre similitudine, che sogliono apportare altrui sdegno; & fu non altrimenti; che se egli uolte non l'hauesse: molte altre ancora ne sopportò, le quali meritauano di esser riprese, ilche egli così fece, come se non ui hauesse posta cura minima: & sostenne chetamente di molte fiate l'ingurie & le uillanie, che gli furon dette. Egli nel tempo di questo suo silentio parte dimorò nella Panfilia, & parte nella Cilicia: & benchè e' uiuesse tra genti così delicate, & così lasciuie, non di meno si stette sempre cheto; me disse mai pur una sola parola. Et essendo alle uolte arriuato in Citta, nellequali egli trouò essere grandissime seditioni; benchè molte ne n'erano, che contendeano per cagione di spettacoli, & di cose poco, ò nulla honeste, andandosene dauanti à que popoli, & publicamente mostrandoselo loro, & sforzandosi di dire & di far loro intendere quelle riprensioni & uillanie, le quali egli hauua in animo di douer loro dire, con le mani, & col uolto, togliena uia da loro tutte le discordie & dissension, che hauuano; mantenendo però inuolabilmente

il silenzio, che egli haueua cominciato non altrimenti che si soglia fare nella celebratione delle cose sacre. Percioche il ridurre à concordia coloro, i quali contendono insieme per cagione di spettacoli, & di carnali, è cosa ageuole & di poca brigata: Imperò che per cagioni così leggieri uengono in lite; se è si uengono per auentura dauanti a qualche huomo di autorità, presi da uergogna in se stessi ritornano. Ma non è già cosa tanto ageuole à uoler con parole persuadere una Città, la quale sia stretta dalla fame; & racquetare somigliantemente con esse l'ira di coloro, i quali sono affamati. Non dimeno Apollonio fu cagione di far tacere anchora coloro, i quali da tal sinistro stretti si ritrouauano. Percioche uenuto sene in Aspendo Città, che ha meritamente il terzo luogo tra le Città della Pamfilia, la quale è posta uicino al fiume Eurimedonte; non trouò, che qui ui si uendesse alcun'altra cosa, che u'ecchia, & altre simil maniere di legumi; & intese quiui, che quel popolo si sostentaua di queste solamente. Percioche pochi ricchi, et poteti, che erano nella Città, haueua no racchiuso quanto grano ui era; per poterlo poi uendere al popolo quel prezzo che parebbe loro. Ma trouò bene, che una moltitudine grande di gente di ogni sesso, & di ogni età parimente si eran quiui insieme ragunati, contra il signor della terra; & ha uendo con esso loro il foco acceso, minacciavano di uolerlo abbrucciare, anchor che e' si fosse fuggito nel Tempio. Era questo il Tempio di Tiberio; se si teneua

in que luoghi per simulachri le piu Sante Statue et piu uenerabili, che non era quelle di Giove Olimpico: di maniera; che uno, il quale haueua battuto uo suo seruo, perche egli portaua una moneta d'argento, nella quale era scolpita l'immagine di Tiberio, ne era stato condannato non altrimenti, che se egli ha uesse fatto poco conto di Dio. Apollonio dunque andando à quel signore assediato; con le mani, & cogesti lo domandaua, qual fosse la cagione di tal cosa. Et rispondendogli quegli, che è non haueua mai fatto alcuna cosa men che giusta, & ragioneuole; ma che bene egli era da que popoli ingiustamente, & senza alcuna cagione offeso; Apollonio riuoltatosi uerso que' popoli, co' cenni gli pregò, che egli non uoleessero temerariamente fare alcuna nouità; & che uoleessero udire le scuse del signor loro. La onde tutti alla ueduta di tant'huomo furono di tal paura, & marauiglia ripieni, che non solamente si acquetarono tutti, ma posarono il foco che haueua qui ui recato, nell'altare che era qui uicino. Il signore adunque perciò rassicurato, disse; popol mio questi & quegli (nonimando piu Cittadini particolarmente) sono stati cagione di indur quiui così gran fame, percioche egli ho racchiuso tutto quel grano, che egli ho raccolto dalle uicine prouincie. Udite queste cose gli Aspendi gridauano tutti à una uoce, che si douesse andare à mettere à sacco le uille di coloro; Di maniera, che Apollonio à pena hebbe forza di ritenergli; mostrando loro, che egl'era

molto meglio, se e' si poteva hauer da loro il grano amoreuolmente, & di lor propria uolontà. La onde chiamati a se per tal cagione que Cittadini; mancò poco (per persuader loro, con parole quel tanto, che e' uoleua, che eglino facessero) che egli non rompesse il già diliberato silentio. Percio che egli era molto grā demente commosso dalle lagrime delle Donne, de' Fanciulli, & anchora de' gl' huomini uecchi: i quali tutti piangendo la miseria loro, si lamentauano di hauer si a morire in breue di fame. Ma pure standosi forte nel cominciato silentio: scrisse in alcune lettere queste riprensioni, contra coloro i quali haueruano raccolti e grani, e racchiusi nelle stanze loro: le quali egli diede primeramente al Signore che le leggesse.

Lettera di Apollonio à Mercatanti de' grani, & come egli fornito il tempo del suo silentio ien' andò in Antiochia, & del tempio di Apollo Daphneo, & di Daphne, & del gran concorso de' gli Assirii ad essi, & i comandamenti, che e' diede à' suoi scolari, & quello, che egli uoleua, che essi facessero in tutto'l giorno.

Cap. 12.

Apollonio à Mercatanti de' grani salute.

La terra è madre commune di tutti, percioche ella è giusta; ma non siete già uoi huomini giusti, che hauete uoluto, che ella sia solamente madre uostra: ma io ui dico bene, che se uoi non ui torrete da simile impresario non ui lascerò dimorare in essa piu lungamente. I Mercatanti dunque de

grani, mosi da queste ragioni, & da queste minaccie riempirono di maniera tutto il mercato di grani, che tutti que' popoli pareuano quasi esser risuscitati. Hauendo Apollonio fatte queste cose: et essendo già fornito il tempo del suo silentio, sene uenne in Antiochia detta la grande: & entro' ymni nel Tempio di Apollo Dafneo; al quale tutti gl' Assirii attribuiscono la fauola di Arcadia: affermando quiuu' esser nata Dafne figliuola del fiume Ladone. Corre certamente appo' costoro un fiume, il quale essi chiamano Ladone; et è da loro adorato il Lauro sopra tutti gl' altri alberi (come essi dicono) per rimbrianza della Vergine Dafne. Et produce questo paese Cipressi di marauigliosa grandezza; & ha uui Fontane abondantissime di acque chiare & tranquille: & affermano che in esse si suole spesso Apollo lauare: & dicono que' del paese, che que' Cipressi si coferuano in que' luoghi in memoria di Ciperisso giouane Assirio; il quale si tramutò in quello albero: & pare certamente, che la bellezza di quegl' alberi faccia fede di quella trinitatione. Ma giudicherà ben forse alcuno, che io sia entrato in ragionamenti troppo giouanili, tramettendo in questa pera cose fauolose. Ma io ho fatto questo, affine di hauer l'entrata à quello, che io intendo di dire. Ora hauendo Apollo ueduto, che quel Tempio, & per natura, & per arte marauiglioso; era habitato da genti Barbare, non usate di attendere ad alcuna buona arte; & nimici al tutto di ogni politezza; & di

ogni eleganza; disse; certamente Apollo fece bene, quando e fece diuenire alberi gl'huomini muti; accio che eglino almeno risonassero a guisa di questi Cipressi, per lo fiato de uenti, che soffiano. Accorge do si poi di quelle Fontane di acque tranquille, le quali non si uidiuano fare niente di romore, disse. Il costume dell'acere, che cosi si offerua in questi luoghi; non lascia far nulla di romore a queste Fonti, che ui sono. Guardando dipoi il fiume Ladone, disse. Non fu solamente la tua figliuola mutata in una nuoua forma; Ma tu anchora, il quale di Greco, & Arcade, sei diuenuto Assirio. Ma da che furono ad esso gli habitatori di quel paese per uoler gli parlare; considerando egli i loro sciocchi & poco ornati costumi; gli caccia uia da se dicendo; che egli non hauea bisogno solamente di huomini; ma di huomini che fossero uirtuosi. Ma riceuendo benignamente tutti coloro che erano piu moderati, & ornati di miglior costumi, gli daua faculta, che e potessero ragionare seco. Habitaua egli quasi sempre co' Sacerdoti; & celebraua secretamente alcuni sacrifici nel nascer del Sole; et cio faceua egli solamente in presenza di que quattro; iquali haueuano insieme con esso lui osservato si lungo silentio; & in quel rimanente di tempo, se auueniua, che egli a sorte si trouasse in alcuna Citta Greca, doue si celebrassero sacrifici usati di celebrarsi quini, & egli ne hauesse hauuto contentezza; disputando con sacerdoti di que tempj, de' gli Dei, & de' sacrifici, filosofaua; se egli hauesse ri-

trouato tra essi alcuno errore quanto poteua egli ammendaua. Ma arriuando nelle Citta de Barbari ne miche de' buoni costumi; ricercando primieramente chi fosse stato autore di essi, & di que sacrifici; & quanto tempo eglino hauessero in essi perseverato; se e ui conoscea alcuna cosa facile a rimouere, si sforzaua di persuaderuigli. Comandaua oltra cio a' suoi scolari, che se essi uoleuan sapere alcuna cosa, e ne lo domandassero. Et diceua egli, che fa di mestiero a chi uole dirittamente filosofare, di essere con gli Dei, nel nascere dell'Aurora; dopo cio nell'altra parte del giorno di essi ragionare; & tutto il rimanente poi consumar in cose humane, & in ragionamenti di esse. Et quando egli haueua risposto a tutte quelle cose, delle quali egli era domandato da gl'amici, & domestici suoi; daua poi faculta a tutti gl'altri, che potessero entrare a parlargli. Nondimeno e non usaua di cio fare, se e non era primieramente passato il mezzo del giorno, o quando e fosse cominciato a declinare. Et quando egli haueua con essi ragionato quel tanto, che egli pareua; che fosse bastevole; se n'andaua ad entrare in un bagno di acqua fredda, chiamando i bagni di acqua calda uechiezza dell'huomo, mequali essendo richiusi quelli di Antiochia, allhora, che eglino erano intenti a uiti grandissimi; disse loro Apollonio. A noi percioche uoi siete huomini scelerati, ha conceduto il Re di poter uiuere lungo tempo. Volendo una fiata gli Efesi lapidare il Signore de' Bagni, perche

non haueua riscaldato. è Bagni, Apollonio disse loro. Voi imputate il signore de Bagni con dire, che noi ui lauate male; & io biasimo noi, perche noi ui lauate.

Qual maniera di parlare Apollonio usasse; & quello che egli rispondesse alla domanda di un loico; & della partita sua di Antiochia per ir uerso gl' Indiani; & come egli ariuò alla Città di Niño; & che c' trouò quiui Damide, il quale di lui marauigliatosi si accompagnò seco per iscriuere diligentemente tutte quelle cose, che c' faceua, & diceua. Cap. 13.

NON soleua Apollonio usare ne' suoi ragionamenti, di parlare pomposo, ne troppo gonfiato, pe' nomi poetici; ne anchor si basso, che trapassasse il costume de gl' Atheniesi; percioche è riputaua che quel ragionamento non douesse apportar seco giocondità, il quale si discostaua dalla mediocrità de gl' Atheniesi: ne mai si trouò alcuna persona, che udisse, che egli ragionando usasse parole finte & canillose, anchor, che è fuisse passeggiar in a gl' scolari, che egli haueua, ma le parole che da esso ueniuaano, erano non altrimenti, che se da uno oracolo fusser uenute. Et usaua egli un tal modo di dire. Io so questo; o uero; io giudico così. A che proposito questo? o pure è bisogna di sapere. O egli soleua usare altre maniere di dire à queste, che noi habbiamo dette somiglianti. Erano le sue sentenze breui, & adamantine. I' sua sempre nomi proprij, et per li stesse cose nati. Et quelle cose

cose, lequali egli diceua, apportauano seco una certa dignità; come se da qualche Re o da qualche Principe, elle fossero state dette. Et auendoli alle uolte domadato un certo Loico, perche cagione egli non domadasse mai di niuna cosa, gli fu da esso risposto. Mentre che io fui fanciullo, di pur troppe domadai; ma hor a fa di mestiero d' insegnare quelle cose che da me sono state (cercando) trouate; et non piu di cercarne dell' altre; Et domadandolo di nuouo un' altro come si conueniua di parlare ad un' huomo, che fosse sauiò; non altri menti (disse egli) che si conuenga ad uno, che faccia le leggi. Percioche colui, che da le leggi ad altri, bisogna, che è comadi loro quelle cose, lequali egli ha à se stesso primeramente persuaduto. Or intendiamo, che insino a qui ci basta di hauer ragionato di quelle cose, che Apollonio fece in Antiochia; scò lequali è fece di se marauigliare tutti coloro, i quali erano di tutte le scienze mimici. Dopo queste cose gli cade nel pensiero di uoler cominciare un viaggio molto piu lungo; & di andarsene a gl' Indiani, accioche è potesse quiui uedere que' Sauri, che ui sono; i quali si chiamano Brachmani & Hyrcani. Et soleua dire, che ad un giouane si conueniua grandemente di andare peregrinando per paesi lontani, et non altrimenti certo, che se è fosse dalla propria sua patria discacciato. Et auena in animo oltra ciò, di andare a trouare que' Magi, che habitano in Babilonia, & in Susa; percioche egli haueua speranza di apparare da loro di molte cose. Manifesto adunque à suoi scolari il pensiero, che gli era uenuto; & erano questi solamente

sette; e egli no persuadendogli, che egli douesse fare cert altre cose, per ritrarlo da tal impresa, Apollonio disse loro: io mi son consigliato con gli Dei di tutto quello, che io intendo di fare; e da loro ammaestrato ui ho hora scoperte quelle cose, solamente, che io ho meco stesso giudicato di douerui dire; per cio che io uoleua incio far prova della uolontà nostra; se uoi erauate atti a poter sostenere quelle cose, che posso io. Ora da che io ui ho trouati piu deboli, e piu delicati, che io non sono, ui rimarrete à dar opera di conseruare la sanità, e attendere alla filosofia; che io men andro la doue sarò dalla mia fortuna, e dalla sapienza guidato. Dicendo queste cose si parti di Antiochia, accopagnato solamente da due seruitori della sua patria; l'uno de quali era uelocissimo, e l'altro era eccellente scrittore. Andandosene adunque con costoro, arriuò all'antica Città di Nino; e qui ui uide dirizzata una statua secondo che è costume de' Barbari. Era questa, lo figliuola di Inaco; e dall'una e l'altra tempia di essa si uedeuano uscire due picciole cornicella, e non altrimenti fatte, che se l'hauessero subito hauuto à crescere. Marauigliandosi egli adunque, di questa statua; et sopra essa molte piu cose imaginando, che non haueuan fatto i Profeti, e i Sacerdoti di que luoghi; sopra iunse quiui Damide nato in quella Città. Questi è colui, di cui dicemmo nel principio dell'opera, che egli era stato compagno di Apollonio e nel pellegrinaggio che fece et nella Filosofia, che egli usaua; et che scrisse no so

lamentamente molte cose, che da Apollonio furon fatte, ma molte parimente, che da esso furon dette. Ora hauendo egli inteso la qualita e costumi di Apollonio, e la cagione che l'haueua quiui condotto; piacuto gli sommamente tal huomo e il suo pellegrinaggio se gli offeri per compagno, dicendogli Noi n' andremo Apollonio mio; e nel nostro uiaggio tu hauerai l'addio per tua guida, e io te per mia, e istimo che tu non farai di me poco conto; per cioche se bene in tutte l'altre cose io sono rozo, e grosso; certamente ti potrai seruire assai di me in questa; che io ho perfetta notitia del uiaggio di andare uerso Babilonia; anzi ti dico piu oltra, che io so benissimo tutte le Città, e tutte le contrade, che per tal uiaggio si truouano; per cioche è non è anchor molto tempo passato, che io di que paesi tornai. Et oltre à ciò io posso molto bene intendere, e benissimo prononciare tutte le lingue di que Barbari; che sono certamente assai, et di molte maniere, come di Armeni, di Medi, di Persi, e di Cadusi. Et io altresì, amico mio, disse allhora Apollonio; ho di tutte queste piena contezza, se bene io non ne apparai mai alcuna: la onde molto maggiormente quegli marauigliosi; e tornò a dire; Non uolere marauigliarti, che io habbia fatto professione d'intendere tutte le lingue, per ciò che io so molto bene, oltra ciò, quello, che gl'huomini, che stanno cheti, pensano tra se medesimi. Lo Assirio uadendogli dir queste cose, guardandolo non altrimenti che se e fosse stato uno Dio lo haueua in grandissima ueneratione; et

in quello stante se gli diede per discepolo, riseruando benissimo nella memoria tutte quelle cose le quali esso gli udiua dire. Hauua questo Assirio lingua mediocre; ma non hauua nello scriuere alcuna eleganza, come quegli, che era tra persone barbare nodrito. Ma è potua bene assai commodamente scriuere quelle cose, che egli uedeua, che tutto il giorno si faceuano; & tutte quelle parimente che diceuano o faceuano le persone famigliari, le quali fossero state da esso uedute; & tutte poscia ridurle in commentarizim che fare egli si era molto esercitato; & ciò ne dimostra il libretto, che egli di Apollonio compose. Percioche egli in esso dimostra, che Apollonio non facesse alcuna cosa, ne alcuna ne dicesse, che egli non lo sapesse di maniera, che si puo ageuolmente conoscere; che egli anchor le menomissime raccolse: Nemi pare, che sia fuor di proposito di raccontare quello, che è risponesse già ad uno, il quale di questa sua diligenza così grande lo riprendea. E fu già uno molto ocioso, & pieno di inuidia, il quale usaua di dire, che tutte quelle cose, che erano state scritte da Damide, stauano certamente bene; come era di hauuer raccolto quelle sentenze di Apollonio, & quelle opioni, che erano degne, che se ne facesse memoria: ma è non giudicaua già, che fosse ben fatto, di hauere tra quelle raccolto, anchora le minime cose, che da esso erano state dette, & messe nell'opera; laquale egli sopra ciò si era messo a scriuere. Concio fusse cosa che egli hauua in ciò fatto non altrimenti, che fan

no i cagnollini, iquali raccolgono le moliche, che sogliono cadere dalla tauola de padroni, mentre che essi cenano. A cui rispose Damide. Tu parli bene; ma questo è il conuito de gli Dei, & tutti quegli, che uisi trouano sono Dei; & per tal cagione hanno i famigli loro diligentissima cura, che niuna particella di Ambrosia, che cadesse, possa andar male, anchor che ella fosse minima. Ora hauendo Apollonio trouato tal compagno, & di se amatore, consumò insieme con esso una gran parte della sua uita.

Apollonio essendo uenuto in Mesopotamia, e di mandato, che merci e portasse seco, quello, che rispondesse. Dipoi della Mesopotamia, & per qual cagione ella fosse così chiamata, & de' fiumi Tigre, & Eufrate, & alfine quanto grande fosse la fortezza, & sapienza di Apollonio. Cap. XIII.

Dopo queste cose essendosene uenuti nella Mesopotamia, gli fu domandato da colui, che era preposto alla guardia del ponte; di qual sorte di mercantie e portassero con esso loro: A cui riuoltatosi Apollonio rispose. Io ho recato meco la Modestia, la Giustizia, la Virtù, la Continenza, l'Essercitatione, & la Fortezza, & nominò molte altre uirtù oltra queste col nome di Femina. Allhora il Guardiano, hauendo riguardo solamente al suo guadagno, disse. Dammi un poco i nomi di queste serue che io gli scriua. Et Apollonio, e non è già cosa conuenevole; per ciò che io non le conduco con esso me, come serue, ma

come Signore. Questo paese il quale si chiama Mesopotamia, perciò che egli è nel mezzo di due Fiumi; è cinto dal Tigre, & dall'Eufrate, iquali hanno il nascimento loro nell' Armenia, & nelle radici del monte Tauro: sono in esso alcune Città, ma la maggior parte di esso è habitato in Ville & Contrade: & parte di quelle genti, che ui habitano son chiamati Armeni, parte Arabi: la maggior parte de' quali non hauendo alcuna stanza ferma uanno per esso uagabondi; giudicando di esser quisi riserrati, non altrimenti, che se è fossero in un' Isola. Et quante uolte egli auuiene, che egli no arriuino a que fiumi, istimano certamente di uedere il Mare; concio sia cosa che essi ueggono che quella prouincia, a guisa di un' Isola è da que Fiumi d' intorno rosa & consumata. Perciò che hauendo que Fiumi circondato quella parte di terra ferma, che noi habbiamo detto, sgorgano in un medesimo Mare. Son bene alcuni che dicono, che la maggior parte de lacque, che mena l'Eufrate, son riceuute da una certa palude, di maniera, che non uengano al Mare, ma dentro alla terra forniscono il corso loro. Alcuni altri (piu arditamente di ciò parlando) affermano, che quando egli è lungamente scorso sotto la terra, torna di nuouo à mostrarsi nell' Egitto, & quini si giugne col Nilo. Ora io hò uoluto raccontare queste cose per cagione di non lasciare indietro alcuna cosa di quelle, che io ho ritrouato esser state scritte da Damide; & acciò che io parimente mostrassi quali fossero l'opinion de

Barbari. Ma essendo io affrettato di douer ragionare di cose uie maggiori, & molto piu marauigliose, che queste non sono; ho non di meno giudicato di non douere in questo luogo tacere due cose. La prima dunque è, dimostrarui quanto fosse grande la fortezza di Apollonio, mediante laquale egli passo tra genti Barbare, per tanti paesi, molestati da rubamenti, & che non erano anchora uenuti sotto l' Imperio Romano. L'altra è quanto fosse grande la sua sapienza; con laquale egli si auuezzo a intendere le uoci de gl' Arabi, no molto di simili à quelle de gl' animali bruti; il che egli imparò, mentre che è passaua per l' Arabia. Concio sia cosa che que gli di Arabia pigliano gli augury di quelle cose, che hanno à uenire, da gl' ucelli, non altramente che da gli Oracoli. Et conseguiscono tal cosa (si come essi costumano di dire) pigliando ne' lor cibi il core, o il fegato del Dragone.

Che Apollonio (lasciata Cthesifonte) arriuò ne' confini di Babilonia, & quello che egli rispondeva al Capitano della guardia, che gli domandaua, chi egli fosse, e donde e' uenisse; & che dipoi fatto amico del Capitano, ricusò il theforo, e i doni offertigli da esso, eccetto che il pane, & le frutte. Cap. XV.

Entrato dopo queste cose, Apollonio in Cthesifonte, arriuò ne' confini di Babilonia: erano state poste in que luoghi dal Re le guardie, acciò che non lasciassero entrar quini alcuno, se e non gli domanda-

uano primeramente, chi egli fosse, di qual luogo, et la cagione, che quiui l'hauesse condotto. Era a questa guardia proposto un Barone di quegli, che si sogliono chiamare gl'occhi del Re. Percioche hauendo il Re poco fa ottenuto l'Imperio, non lo lasciava uiuere senza sospetto, ma temendo le cose uere, et le non uere parimente uiueua con grandissima paura. Ora Apollonio et gl'altri suoi compagni furono per tal cagione menati dauanti al Barone, il quale hauendo a ire per auentura in un certo luogo, era tutto intento in far porre un padiglione, sopra di un carro carico di pane: ma hauendo ueduto a se uenire un huomo cosi squalido, et macilento, grido forte, et coperse il uiso con le mani, si come sogliono le donnicciuole nel uederse auanti qualche cosa spauentevole. Et apena poi nel uiso guardandolo, gli domando, onde uieni tu et da chi mandato in questi nostri paesi? Da me medesimo, et non da altri rispose Apollonio. All' hora il Barone domando loro, se egli erano quiui uenuti di lor proprio uolere, o pure a forza: et oltre questo gli comando, che e' dicessero apertamente, chi fosse quegli, che hauesse hauuto ardire d'entrare ne confini del Re. Disse all' hora Apollonio. Tutta la terra e' mia: si che io posso andarmene la doue, piu mi aggrada di andare. Onde minacciandolo il Barone con dire, che egli lo farebbe porre a tormenti se egli non rispondeua chiaramente a tutto quello che egli lo domandaua; disse Apollonio. Io ti giuro per lo Dio Gioue che se tu sarai

tanto ardire, che tu mi tocchi, haurai di tutto ciò con le tue mani stesse la pena. L'Eunuco tutto ripieno di marauiglia per queste parole, et quasi stupefatto, essendosi auueduto che Apollonio parlaua per se medesimo, et che e' non gli facena di bisogno di alcuno interprete; mirandolo con aspetto piu humano, et piu piaceuole; et con uoce alquanto piu humile parlandogli, disse. Io ti prego per Dio che tu mi uoglia dire chi tu sei. La onde egli all' hora gli rispose. Poscia che cosi humano et cosi honestamente mi hai richiesto; tosto da me chi io sono intenderai. Ora per sodisfare alla tua domanda, io sono Apollonio Trianeo, et ho fra me stesso di liberato, che il mio uaggio sia perfino al Re de gli Indiani; percio che io possa quiui conoscere i costumi, et gl'ordini di que' paesi; et se e' mi fosse concesso andarei molto uolentieri a parlare al uostro Re. Per cio che io ho inteso da coloro, iquali hanno con esso hauuto alcuna domestichezza, che e' non e' mal huomo; se egli e' Bardane, si come io stimo, che sia, il quale ha ribauuto il Regno poco tempo fa, delquale egli era gia stato priuato. Egli e' desso, diuino Apollonio (disse il Barone). Et perche egli e' gia gran tempo, che di uoi come di huomo sapiente habbiamo inteso molte cose, se uoi andarete dauanti al Re, certa cosa e', che il Re ui dara uittouaglia per fino in India, et un Camelo anchora per ciascuno di uoi, ma bene in tanto ui uoglio io priuatamente meco riceuere: et hauendogli poscia mostrato gran tesori, disse loro; Io ui

concedo, che prendiate di questi quel tãto che ui è in piacere; et no una uolta solamente, ma anchora dieci se ui è à grado. Rifiutando Apollonio di prendere di que' danari, disse il Barone; prendete almeno di questo uino di Babilonia; perciò che il nostro Re, è usato di dare ogni giorno à noi Baroni dieci Gualtade di uino, & oltra ciò della carne del Porco, & della Capra, le parti tagliate in pezzi che si arrostiscono poi ne gli schidoni. Et del pane, & della farina si uia concesso di prendere quel tanto, che ui aggrada; perciò che quel uiaggio, donde hauete à passare da quinci manci, si habita in contrade la maggior parte, done si possono malageuolmente trouare le cose, che fanno di mestiero per il uiuere. L'Eunuco hauendo detto queste cose cominciò se stesso à riprendere dicendo. Oh Dio, che hò io fatto? concio sia cosa che hauendo io inteso, che quest' huomo non usaua di mangiar carne di alcuno animale, ne di ber uino; per certo che troppo da rozo & uillanamente da me sarà trattato. Disse allhora Apollonio. Certamente, che me poi tu contentare con poca cosa; pur che tu mi dia del pane & delle frutte. Io (rispose egli) ui darò pan fermentato, & delle frutte della Palma assai grandi & succosi; & oltre acciò, dell' herbe, lequali il fiume Tigre con le sue acque rigando questi giardini, bellissime ci produce. A me (disse Apollonio) son molto piu à grado le saluatiche, & che per se stesse nascono, che non son quelle che con una certa industria, & quasi à for-

za son fatte nascere. Queste che tu dici, certamente son piu soau (disse il Barone) ma lo A sentio di che questo paese di Babilonia è molto abondeuole cor rope con l' amarezza sua tutte l' altre herbe; & le fa esser tutte al gusto spiaceuoli. La onde Apollonio si prese di quelle, che dal Barone gli furon date. Partendosi poscia quindi al Barone riuoltatosi, disse. E' fa di mestiero o buon huomo, di essere piaceuole non solamente nel fine ma da principio anchora, riprendendolo con tai parole tacitamente di que' tormenti, che gli haueua gia minacciato & di quelle parole che da prima così superbamente & da barbaro gli haueua udito dire.

Di una Leonza di mirabil grandezza morta da Cacciatori, & di otto Leonzini, che le furon trouati nel ventre, & cio, che sia scritto del parto della Leonza, & quello che Apollonio diceffe, che significauano la Leonza & i Leonzini, & dipoi di otto passerotti, & della Madre deuorati in Aulide dal Dragone. Capitolo 18.

Essendo poscia andati oltra due miglia & mezzo, s' abatterono in una Leonza, che era stata morta in quel uiaggio da Cacciatori. Era tal fera certamente di marauigliosa grandezza; & tale, che non sen era piu ueduta da indi inanzi una la maggiore. Era dattorno à questa fera un romor grande di Cacciatori, & di altre persone, che dalle contrade uicine erano quini corse per uederla; & si

marauigliauano non solamente della insolita sua grandezza, ma oltra ciò di un'altra cosa maggiore. Percioche hauendole aperto il uentre, ui haueano dentro ritrouato otto Leoncini. Del parto della Leona si suol dir questo, che ella suol portare il parto nel uentre sei mesi; & che tre fiata al piu partorisce in tutto tempo della sua uita; & per quello, che sene dica, ella ne fa la prima tre; la seconda poi due; & se egli auuiene, che ella la terza partorisca; ne suol fare un solamente: & incio ben si pare, che la natura uoglia produrre piu rare quelle cose, che hanno in se maggior ferocità. Non è già da prestar fede a coloro, i quali soglion dire, che questi animali crescendo nel uentre delle madri loro, diuorano le budella di esse, sene uengono in luce: conciosia cosa che egli è molto ben cosa chiara, che è molto grã de l'amor di quelle madri, che gli generano, uerso que' figliuoli, che elleno hanno generati; & cio è ordinato a cagione di conseruare in questa uitale specie di essi animali. Ora hauendo contemplato Apollonio quella fera & essendosi per breuora pazza taciuto, rompendo poscia il silentio disse. Damide il nostro pellegrinaggio al Re de gl' Indiani dura un anno & otto mesi piu oltre, ne egli ci lascerà quindi partire; ne a noi altresì sarà cosa facile il dipartirsi auanti, che sia detto tempo passato. E posci cio che io hora dico congiettare dal numero di que' leoncini, che quiui si ueggono; percio che ciascuno di essi un mese ci mostra, & essa Leona un

anno intero. Conciosia cosa che quelle cose che hanno la lor perfettione si debbano a quelle parimente agnagliare, che sono perfette. Che diremo adunque disse allhora Damide, di quelle passere delle quali appresso Homero si legge? Lequali essendo otto, & essendo dal Dragone in Aulide diuorate, ui fu diuorata la madre anchora insieme, onde furon noue? Percioche Calcante, interpretando questo augurio, hebbe à dire, che i Greci harebbono guerra noue anni co' Troiani. Vcdi adunque, che secondo l'opinion di Calcante, & di Homero, non si habbia la nostra peregrinatione ad allungare in noue anni interi. A cio rispose in tal guisa Apollonio. Homero, o Damide, fece molto bene; facendo comparatione de passerotti già nati, & uenuti in luce, con gl'anni; ma noi in che maniera potremo agnagliare le fere, che non hanno hauuto la perfettion loro, & che anchora non eran nate, ne haueuano forse à nascere, con gl'anni? Conciosia cosa che quelle cose che sono fuor di natura, hanno rare uolte gl'effetti loro; e se pure auuiene, che elle l'habbiano, prestamente si corrompono; & incio prestami fede. Ma seguitiamo in tanto il viaggio da noi cominciato, pregando gli Dei immortali, iquali ci dimostrano queste cose; che ci còcedino, ch' elle ci riescano bene.

Il sogno, che Apollonio uide, essendo andato in Cissia, & la dichiarazione di esso, l'istoria di Popoli Eretrii, & della lettera di Apollonio al Sofista di Clazomene, & in che maniera gli Eretrii di Eubea uenissero in Media, & quello che Apollonio disse, mentre che egli ristauraua le sepulture loro, & cio che egli domandasse al Re per loro.

Capitolo 17.

Essendo egli uenuto poscia arriuato nel paese di Cissia uenuto a quello di Babilonia; gli fu da Dio mostrato un sogno così fatto. Egli pareua di uedere per il suolo della Terra molti pesci discacciati dal Mare, andarli dibattendo; e pareua che egli non altrimenti si lamentassero, che sogliano fare quegl'huomini, che fuor della lor natura, & de costumi loro, sono sforzati di star fuori delle lor proprie habitazioni. Gli pareua oltra ciò, che egli supplichevolmente pregassero un Delfino, che per il Mare n'andaua notando; che egli uolesse soccorrerli; et ciò pareua che e domadassero a guisa, che far sogliono quegl'huomini, che sono stati scacciati delle patrie loro, quando e domandano di esserli rimessi. Ma Apollonio non percio di nulla spauentato, se n'andaua tacitamente fra se stesso riuolgendo, quello che uolessero significare le cose, le quali egli haueua ueduto. Fingendo nondimeno di essersene molto impaurito; accio ch'egli arrecasse sospetto a Damide; il quale egli haueua molto timido di natura conosciuto; gli narrò tutto quello, che egli haueua ueduto, & in che modo. La onde Damide, non altrimenti

che se egli hauesse haure quelle cose tutte dauanti a gli occhi gridò subito; & chiamato Apollonio da parte, gli disse. Apollonio mio, habbi ben cura, che noi a guisa di que pesci non finiamo la uita nostra fuor delle patrie nostre, & molto da quelle lontano; & che hauendo in paesi stranieri sopportato molte cose a sopportar graui, noi non siamo alla fine sforzati per la souerchia grauezza de' mali, con le braccia aperte, di supplichevolmente pregare qualche Re, o qualche Signore per la nostra salute si come faceuano que pesci a quel Delfino da te nel sogno ueduto. La onde Apollonio sorridendo gli disse. Tu non Filosofi anchor bene, poscia, che tu hai di simil cose sospetto. Ma io ti uo ben prestamente spianare, quello che uoglia significare tal sogno. Habitano questo paese, che e chiamato Cissia i popoli Eretrei, condotti della Eubea in questi luoghi da Dario gia sono quattrocent'anni; Questi sono, o Damide, que' pesci, che mi pareua nel sogno, che si lamentassero; di maniera dicono esser lor graue di sopportare una tanta, & così lunga seruitù. Mi comandano adunque gli Dei, che poi che io sono arriuato in questi luoghi; io gli debba aiutare quanto si stendono le forze mie; & forse anchora l'anime di que Greci, i quali morirono in questi luoghi; mi hanno quini con certo fato guidato, affine di douere apportare utilità a que pochi, che ui sono uiui rimasi. Intendo adunque che noi usciamo alquanto fuor del nostro miaggio; & che noi domandiamo

di quel pozzo, appo ilquale essi habitano. Percioche si dice tal pozzo esser pieno di certa Creta detta bitume, & di olio, & di acqua: e se alcuno cauua di esso pozzo la materia, che ui è dentro, et la sparge sopra la terra, dicefi che detti humori si spartono l'un dall'altro, & ciascuno sta nel suo luogo separato da gl'altri. Ma che Apollonio uenisse in Cissia ne fa testimonio quella lettera, che egli ha lasciato scritta; laquale esso mandò al Sofista di Clazomene; huomo inuero molto buouo & humano; doue egli ha narrate aduna aduna tutte quelle cose lequali è ui uide; e quello parimente, che egli ui fece per cagione de gli habitatori di que' luoghi; pregandolo altresì, che egli uolesse esser misericordioso uerso gli Eretrij, & che è non si ritenesse di lagrimare per amor di essi qualhora egli auenisse, che si ragionasse de' fatti loro. Sono oltra cio a questo somiglianti quelle cose, lequali da Damide si truouano scritte de gli Eretrij; percioche essi habitano nel paese de Medi; non piu lungi da Babilonia di quello, che passerebbe in un giorno un ueloce cauallo. Ma il paese della Cissia perche è non ui sono dentro alcune citta si habita solamente in villette, & in Contrade. Sono in questo paese quasi tutti pastori; i quali mentre uanno pascendo le greggi & armenti loro; sene uanno su certi piccioli caualletti. Ora gli Eretrij, che sono quasi nel mezzo di questa provincia, sono dattorno circondati da quell'acque, le quali eglino hanno tratte dal fiume, & tiratole

per

per certi fossi, che eglino hanno fatti, & si sono con essi atornati, come si dice, aguisa di mura, accio che è possano in tal maniera frenare le furie de' barbari, & gl'impeti loro. Questo paese è molto ripieno & abondeuole di acque bituminose; la onde non possono in esso crescere insieme molte piante per cagione di quelle; et la uita di quegl'huomini è molto breue; percioche fermandosi nelle uiscere di chi bee quell'acque corrotte da tal sorte di creta; generano ne corpi loro di molte infermità. Hano bene queste genti il uitto loro di un certo Monticello uicino a luoghi la doue essi habitano; ilquale essendo alquanto piu rileuato, che non sono gl'altri campi, che son quiui, essi ui seminano i lor granis; percioche truouano tal luogo esser molto men corrotto, che non è quel piano. Dicono que paesani di hauer udito gia dire; che settecento ottanta Eretrij furon gia fatti prigioni; benchè non erano gia tutti atti al portare l'armi, percioche dicono che in questo numero ui sono comprese le Donne, & i uecchi; & per quello, che io ne creda i fanciulli anchora. Conciosia cosa che de gli Eretrij sen'eran fuggiti una gran parte nel monte Caphareo, & nelle Montagne della Euboi; ma d'intorno a quattrocento, con forse dieci donnicciuole, sene fuggirono su le nauis, & tutti gl'altri cominciando dalla Tonia, & dalla Lydia, scacciati & perseguitati uerso le piu alte parti furono uccisi. Ora essendoli quiui condotti, & essendo la maggior parte in

E

strutti dell' arte dello scolpire nelle pietre; & accommodandogli il monticello, che habbiamo detto di quella materia, che facua di mestiero per l' arte loro; ui edificarono piu Tempj secondo l' usanza de' Greci, & oltra i Tempj ui fecero una Piazza tale, quale richiedea la qualita del luogo. Vi dirizzarono etiam di molti altari, due de' quali erano in honore del Re Dario, uno di Xerse, & molti altri di Darideo. Vissero costoro in questi luoghi da che e' furon fatti prigioni, per infino a Darideo de' gl' anni ottanta otto, scriuendo piu cose secondo il costume de' Greci. Erano oltra cio in quel luogo alcune sepulture antiche, doue era scritto con lettere greche, chi fossero, & di che madri figliuoli; ma dicono bene di non hauere queste ueduto. Diceuano etiam, che in quelle sepulture ui erano scolpite le naui & i nomi, si come si hauua ciascuno cercato di guadagnare il uirto, o fosse stato gabellieri al porto in Euboia pescatore di Porpore, o che pure hauesse hauuto altro essercitio di Mare. Fanno altresì memoria di hauer letto nella sepultura di que' nocchieri & di que' nauiganti questi uersì;

- » Noi che gia nauigammo il Mar' Egeos;
- » Siam chiusi insieme in una sepultura
- » Dell' Ecbatano apunto al mezzo; addio
- » O chiara patria Eretria; Athene addio
- » E uoi uicine Eubees; Mar dolce addio.

Scriue oltre acciò Damide, che Apollonio racchiuse, et rifecce con le proprie mani alcune sepulture le qua-

li per l' antichità loro di già eran cadute; & in molte parti roinate; & che e' sacrificio dopo questo, all' ombre di que' morti; non già che egli ui ammazzaesse alcuno animale, o ui spargesse alcuna sorte di uirno; & che egli sparse di molte lagrime per la compassione, che egli hauua di quelle persone, dicendo nel piangere simil parole. O Eretrij a caso quini dalla Fortuna condotti; uoi certamente se ben hauete hauuto le sepulture uostre lungi dalla patria uostra, & da gli altri uostri hauete pure almeno hauuto, chi u' ha data sepultura: ma i corpi di coloro, iquali ui condussero quini giacciono morti senza esser stati sepelliti, d' attorno all' isola uostra. Percio che tutto quello, che e' stato fatto nella piegata Euboia, gli Dei lo dimostrano. Ora Apollonio, disse nel fine della lettera, che egli scrisse al Sophista. Io, Scopelliano mentre, che io era anchora giouane, hebbi sempre cura de' uostri Eretrij; facendo sempre loro quel bene, che io ho potuto lor fare; & non solamente a coloro, che sono già morti; ma a coloro parimente, che anchora uiuono. Ora in che maniera egli giouasse a coloro, che erano anchora uiui, lo diremo hor hora. Haueudo gli Eretrij seminato quel monticello, ilquale habbiamo già detto; Que' Barbari che erano lor uicini, facendo tutt' uolta scorrerie per il paese, et massimamente d' intorno al tempo del mietere, & essendo que' grani già quasi che maturi; tutti gli uenue rubauano: la onde egli ne auueniuua questo; che gli Eretrij erano per tal cagione molto oppressi dalla fame;

concio sia cosa, che le fatiche loro, eglino le hauessero durate per altri. Ora Apollonio parlando al Re; gli domando per ispecial gratia, che egli concedesse a gli Eretrij di poter coltiuar solamente quel Monticello; & che è potessero securamente raccogliere quelle poche cose, lequali è in seminauano.

Quanto che fossero grandi le Mura di Babilonia, Del fiume Eufrate & del bellissimo ponte di esso; & del marauiglioso Palazzo del Re, & de' letti, & altre cose, che erano in esso; & oltre cio del colore del Zaffiro, & alcune cose de Magi. Cap. XVIII.

ORa quello che Apollonio si facesse in Babilonia; e quante cose ei trouasse in essa, degne di memoria, per quello che io habbia trouato, sono queste. Dice si primeramente, che Babilonia ha molto marauigliose mira, & che elle tengono d'intorno à sessanta miglia di circuito, et che l'altezza loro è di misura di tre mezzj iugeri, & la grossezza di poco meno di un iugero. Oltre cio il fiume Eufrate parte Babilonia per lo mezzo; & sopra di esso fiume un bellissimo ponte con mirabile artificio fabricato, giugne insieme i palazzi reali, che sono edificati nell'una & nell'altra riuu di esso fiume con opera molto bella & marauigliosa, & di una congiugnitura tale, che non si può mirandola conoscere; & è quasi à credere impossibile. Concio sia cosa, che è dicono, che una donna di natione Meda, la quale hebbe non so che tempi di quel Regno il gouerno, edificò questo

ponte sopra quel fiume con artificio non più auanti saputo. Percio che ella fe nelle riuue del fiume ragunare le pietre, il ferro, & ultimamente una certa ragione di creta, che chiamano Bitume; & tutte l'altre cose, lequali sono state da gl'huomini trouate per fare congiugniture, & mistura, che sia tenace & dureuole nell'acque. Fece oltre questo uoltare l'acque del fiume nelle uicine paludi; & hauendo fatto in tal guisa raschiare il letto del fiume, se cauare per trauerso di esso un fosso largo duo passi, & lo fe ricoprire di una bella uolta; accio che ella hauesse per quel fosso la uia di poter andare dall'uno all'altro palazzo reale, che erano posti nelle riuue di esso fiume; non altrimenti, che ella haueua sopra la terra; et era fatto di maniera che l'altezza dell'arco, che copriua quel fosso, ueniua ad esser pari al letto del fiume. Ora le fundamenta, le pareti, & l'arco di tal mistura fabricate, così insieme si strinsero; & diuennero così forti, & duri che erano quasi, che un masso di pietra; si che l'acqua non ui poteua entrare di luogo niuno, hauendo ella di poi fornita tal opera, fece subitamente ridurre il fiume nel suo solito letto. Risplendono que' palazzi reali per il bronzo, di che eglino sono ricoperti; le camere parimente, le loggie, & le sale risplendono per i limitari delle porte che ui sono d'oro, & d'argento; ornate di uarie sculture, & tali che sono quasi come se ui fossero su lettere; i uarij ornamenti de panni fatti con bella tessitura (de quali erano tutte le stanze parate) mostrauano à riguar

danti gl'ornamenti delle Greche fauole; Percio che
 quini si poteua uedere quasi per tutto Andromede,
 Aminone, & Orfeo: concio sia cosa, che gl'huomini
 di que' paesi si rallegrino molto di Orfeo; maraui-
 gliandosi forse della Thiarra ornamento del capo di
 esso, & di quello habito che egli era usato di porta-
 re; percioche egli non intendeano nulla quella mi-
 sica, dellaquale egli era cosi perfettamente dotato; ne
 meno que uersi, iquali egli soleua cantare. V' si uede-
 ua oltra ciò intessuto con bello artificio Dati, mentre
 egli si sforzaua di cauare di mezzo il Mar l'Isola di
 Nassi: Vedeuasi Artaferne con l'assedio d'attorna
 all'Eretria: Eransi tutte le uittorie del Re Xerse; ne
 molto quini lontano si uedeua Atene, il monte di
 Termopila, et tutti gli apparecchiamenti de' Medi;
 eransi i Fiumi, la Terra spianata, il giogo posto al
 Mare di Helesponto; & all'incontro la caua fatta
 nel monte Athos. Diceasi, che egli dopò questo se ne
 uenne nella loggia di questa, la parte di sopra uera fat-
 ta nella guisa, che suole essere uno scudo; & era simi-
 le alla forma del cielo, & mostraua la sua copritura
 di fuori essere di tutta Zaffiro (Pietra in uero nel suo
 colore molto simile al Cielo,) nellaquale erano scolpite
 d'oro (à imitatione del colore di quella parte doue è
 l'elemento del fuoco) l'imagini di quegli Dei, che esi-
 si adorauano. Questo luogo è doue il Re suol risedere,
 qual hora sta à amministrare ragione à que' popoli.
 Pendeuano altresì da quella uolta, che in era diso-
 pra, quattro uccelletti d'oro; quali sono dal uolga

chiamati Cultrettole, percioche continuamente si
 meggano di menar la coda; & questi son posti per se-
 gno della fatal conditione del Re; & per ammonir-
 lo, che egli non uollesse stimar troppo se medesimo, &
 alzarsi sopra gli altri huomini. Diceasi che questi gl'
 hauenua fatti fare que' Magi, quando è uennero nel
 palazzo del Re, & sono da essi chiamati lingue de
 gli Dei. Ma Apollonio ha ragionato breuemente
 de Magi, i quali egli ritrouò quini, solamente di-
 cendo, che egli hauendogli parlato, hauena imparato
 da loro alcune cose; & alcune ne hauena insegna-
 te loro. E Damide dice, che è non hebbe mai contes-
 za de ragionamenti, che hebbero tra loro que' Magi
 & Apollonio; percio che Apollonio gli hauena ue-
 tato l'andare seco, quando egli andaua da loro. Et
 che egli era usato di ragionare con essoloro ogni gior-
 no due siate; una d'intorno al mezzo del giorno; &
 l'altra poi d'intorno alla mezza della notte; &
 che domandando egli alcuna uolta A-
 pollonio quello, che gli pareffe di que'
 Magi; & che huomini gli ri-
 putasse, egli li hauena ri-
 sposto. Io sirmo certa-
 mente, che è siano
 huomini sau; ma
 non gra per-
 fettamen-
 te; ma noi di ciò ragioneremo
 un'altra uolta.

Che entrando Apollonio in Babilonia non uolse adorare la statua d'oro del Re, oltra ciò le parole che e' disse a' Baroni del Re, & come chiamato, che egli andasse al Re e' u'andò, & d'un foggio del Re.

Cap. XIX.

ORa essendo entrato Apollonio in Babilonia, il Barone, che era alla guardia della porta grande, uedendolo uenire per ueder la Città, gli parò dauanti una statua d'oro del Re, la quale chi non hauesse chinandosi adorata non sarebbe stato messo dentro alla Città, è ben uero, che non erano stretti à ciò fare quelli, i quali ueniuanò mandati da qualche Magistrato de Romani. Guardando adunque Apollonio la statua reale, domando loro, di che persona ella fosse; & hauendogli egli risposto, che ella era la statua del Re, disse. Se costui, che uoi così suppliche uolmente adorate, meriterà (come huomo buono) di esser da me lodato; egli harà certamente da me molto maggior gloria, che se io facesti hora risuerenza alla sua statua; & detto questo, entrò dentro alle porte della Città. La onde marauigliandosi il Barone di tanto ardire, gli andò dietro, & presolo per la mano lo domando per uno interprete, qual fosse il suo nome; di qual patria e' fosse; che essercitio e' facesse; e per qual cagione e' fosse in que luoghi uenuto. Et riceuuto da Apollonio di tutto ciò la risposta, notò ogni cosa in una tauoletta, agguinandouisi l'habito di che egli era uestito, e' l'effigie del uiso: & hauendogli comandato, che egli quini si fermasse,

fero; correndo auanti à ritrouare i secretarij del Re, gli disegnò con le sue parole Apollonio; & disse loro, come egli non hauea uoluto adorare la statua del Re, che e' non era in alcuna parte simile à gl'altri huomini. Egli adunque intesa questa cosa, comandarono che e' fosse menato loro dauanti; & che non gli fosse fatto alcuna ingiuria. Ora essendo loro condotto auanti Apollonio, il piu uescchio di loro lo domando, in qual ragione di uiuere confidatosi, egli dispregzasse il Re loro. Et gli rispose loro, che e' non era mica uero; che egli l'hauesse anchora dispregzato. Et colui gli tornò a dire; Istituitu per auentura di douerlo dispregzare? Si certamente per lo Dio Gioue, se io parlando seco, non ritrouerò, che egli sia buono, & honesto. E colui di nuovo disse. Dimmi porte gli tu alcun dono? Si porto (rispose egli) & molto eccellenti certissimamente: Fortezza; Giustitia; & altre uirtù somiglianti. Bene; porteglie tu come ad huomo, che non l'habbia? Non per Dio (rispose Apollonio). Anzi che io gli ele porto come ad huomo, che hauendole seco; possa da me apparare ad usarle. Et il medesimo gli replicò. Il nostro Re usando queste uirtù, che tu di ha rihauto poco fa il Regno, che tu uedi; il quale egli haueua di gia perduto; & ha non senza fatica, & honor grande edificato così bel palazzo. All' hora Apollonio lo domando. Quanti anni ha che egli lo rihebbe? Et egli rispose. Questo e' il secòdo mese del terz'ano. Onde Apollonio uolgendogli occhi al cielo (si come e' solena) disse, O guardia

del corpo del Re, ò come altramente ti chiami; Davrio figliuolo di Ciro, & padre di Artaxerse, hebbe sotto il suo imperia questo Regno degl'anni sessanta (al mio giuditio): & hauendo paura, che non fosse vicino il fine della sua uita, dicefi che egli sacrificando alla Giustitia la pregò in questa guisa. O Signora, se egli è uero che tu sij, et se tu sei in alcun luogo. Nelle quai parole, egli dimostro assai chiaramente, che già lungo tempo hauèua desiderato la Giustitia; et che egli non hauèua anchora potuto ne conoscerla, ne possederla altrimenti. Questo che sia così, ci può esser assai per ciò manifesta; che egli alleno i suoi figliuoli così sciocamente, che uennero alle mani tra loro di maniera, che l'uno fu da l'altro, & l'altro fu morto dal proprio fratello. E tu istimando, che questo tuo Re; che appena è anchora fermato nel seggio reale, habbia appreso tutte le uirtù; lo lodi & malizi così strabocchenamente. Benche se egli si ridurrà à miglior uita, & più utile, non ha da essere a me guadagno alcuno; ma bene à te, che seco continuamente dimori. Il Barbaro essendogli appresso, & mirandolo fisso, disse. Per certo, che quello Dio, che ha condotto questo huomo in questi paesi, lo hà fatto per cagione della salute nostra: Percioche essendo buono, & praticando col nostro Re, il quale è buono parimente; sarà cagione di farlo diuenire molto migliore, & più modesto; ha ondè egli sarà à noi molto più grato, che è non è: concio sia cosa che costui è molto differente da gl'altri huomini. Correndo adunque

auanti, fecero intendere al Re, come egli era uenuto un huomo sauiò di Grecia, & che (per quanto si uedeua) era huomo di gran consiglio; il quale era danarati la porta del suo Palazzo aspettando. Era il Re per auentura quando costui arriuò, a far sacrificio col Magi. Chiamatone adunque uno gli disse; e comincia a uenire ad effetto quello di che io ti ragionaua hoggi quando uenisti à uisitar mi al letto: Percioche il Re hauea detto di hauer ueduto un tal sogno: mentre che egli dormiuo gli era paruto nel sogno di uedere Artaxerse figliuolo di Xerse, mutato in quella stessa forma, et uestito di quello habito, che dicono costoro essere questi, che hora ne uiene. Remeuà dunque il Re, che tal sogno non uolesse significare qualche nouità nel Regno; concio sia cosa che egli facesse di ciò congettura per la mutatione della forma di Artaxerse. Ma poscia, che egli hebbe inteso, che quegli che ueniua era Greco, & sauiò, gli tornò nella memoria Temistocle Atheniese; il quale essendo uenuto alcuna uolta di Grecia in que paesi medesimi; era diuenuto molto familiare di Artaxerse: & hauendolo egli appresso di se fatto molto grande; ne acquisto egli anchora un gran dignità a se medesimo. Detto che hebbe tai parole; distendendo uerso coloro la man destra, disse. Chiamatelo dentro: la uenuta sua ha hauuto cominciamento in buon augurio; poscia che egli è uenuto à douer far sacrifici & uoti a gli Dei immortali insieme con esso noi.

Che Apollonio mentre andaua al Re parlaua della moglie di certo Panfilo, laquale era amica di Saffo, accio che non paresse, che egli si maruigliasse delle ricchezze del Re; & che dipoi cōdotto dauanti al Re ragionò di molte cose con esso, & che il Re si maruigliò molto di lui. Cap. XX.

Essendo stato adunque da molti chiamato Apollonio, concio sia cosa che egli non si pensassero per tal cagione di far al Re cosa gratasessendosi accorti, che la sua uenuta gli era stata molto cara; entro dentro al palazzo reale; & andando per quello, non uenua mente ad alcuna di quelle cose, lequali sogliono ad altri apportare marauiglia; ma egli senza mirar ni trapaassaua; ma non altrimenti, che se egli fosse stato mandante; et chiamato a se Damide gli disse. Non mi domandaua tu hoggi qual fosse il nome della Donna di Panfilo; laquale si dice hauerè hauuto stretta pratica con Saffo; & hauer composto in honore di Diana Pergea gl'hinni iquali per fino a tempi nostri anchora si cantano; iquali ella facendo dicono hauerè seguito il modo della Eolia et della Panfilia; si feci certamente, rispose Damide; ma tu non me lo dicesti già. Io amico mio non te lo dissi certo; ma se noi così d'ora in ora uene la maniera de gl'hinni; & in che guisa ella mutasse le cose della Eolia ne nomi; & ne canti con quelle della Panfilia; certissima mente diuerremo airi huomini; & non saremmo così solciti nel ricercare di sapere i nomi. Non dimeno il nome di così sauia Donna fu Damofila. E si tiene, che costei ragunasse di molte giouani sue pari; et

che ella componesse di molti poemi; parte de quali ne furono amorosi; & parte in lode di Diana; & che ella apprendesse molte cose da Poemi di Saffo. E stette di maniera forte a non si marauigliare di tante ricchezze, & di tante pompe reali; che egli non si dagnò mai non che altro di uolger gli occhi a rimirarle; anzi se ne uene parlando sempre di altre cose. Ma uedendolo il Re già uenire; (cōcio sia cosa che il Tempio doue all'hora e si trouasse fosse molto grande & spacioso) riuoltosi a coloro iquali gl'erano dattorno, & parlando loro alcune cose: disse. Io conosco costui; & essendogli fatto piu uicino; disse con alta uoce. Questi è quell' Apollonio, ilquale Megabate mio fratello diceua di hauere alcuna uolta ueduto in Antiochia esser da tutti gli huomini uirtuosi sommanente honorato, & tenuto in grande ammiratione. Et tale all'hora mi fu da esso dimostrato quale io te stè esser lo ueggio. Venuto dunque egli dauanti al Re, & hauendolo con parole Greche salutato; il Re chiamatolo a se gli comando, che egli insieme con esso lui facesse agli Dei sacrificio. Il Re all'hora era per ammazzare un Cavallo bianco di quelli di Nisea, molto riccamente fornito; uolendo (come per pompa) sacrificarlo. Et Apollonio gli rispose. Voi farete secondo il nostro costume sacrificio; & a me concedete, che io come è mio costume, possa sacrificare. Et ciò detto, & preso l'incenso nelle mani disse. O sommo Sole, guidami tu in quelle parti del mondo la doue tu conosci che io debba fare alcun profitto;

e pregoti che tu mi uoglia concedermi, che io quegli huomini che son buoni possa conoscere; & che io ne gli huomini rei, & maligni conosca; ne sia da loro parimente conosciuto. Et compite di dire queste parole; pose diligentemente sopra il foco l'incenso; guardando poscia in che maniera quel fume s'alzasse, & che auolgimenti facesse, et quanto egli in alto salisse; quel foco leggermente toccando; come a lui parue di hauere a suoi uoti sodisfatta, & di hauer placato gli Dei disse. Voi, o Re, secondo il uostro costume sacrificate, & l'ordini uostri, & della patria uostra seruando, che io in ciò gli ordini miei ho seruato. E subitamente che egli hebbe ciò detto; per non essere partecipe di quella morte ne di quel sangue di quegli animali; da tal sacrificio partissi. Ora essendo i sacrifici forniti, & tornando dauanti al Re, lo domando se egli sapeua interamente la lingua Greca, o pur n'hauesse solamente appreso alcune cose per cagione di poter consigliare, & fuggire la rozzezza del parlare. Et hauendogli il Re risposto, che egli sapeua così ben la lingua Greca come la sua propria, & confortandol a ragionar seco arditamente di tutto quello, che è uoleno; Apollonio gli disse. Stategli dunque a udire. L'intentione del nostro uaggio è di uoler andare uerso gli Indiani; ma io non ho uoluto per il uostro paese passare, ch'io primeramente non ueniessi a uisitar uoi; per hauer io inteso; che uoi siete huomo perfetto; si come io certamente hora ui ho ritrouato. Era oltracio di desiderio mio di conoscere quella sapienza, di

che fanno professione que Magi; i quali appo uoi diuinarano; accioche io potessi uedere se e fossero così sani (come si dice) d'intorno alle cose diuine. Io offerui la disciplina di Pitthagoraset egli mi insegnò di douer honorar gli Dei nella guisa ch'io teste feci; che da esso io uonoscesi tutte quelle cose, che si neggono, et quelle parimente, che non si neggono, & che io alle uolte con esso i parlassi. Et da esso oitra ciò ho apparato di uestimenti di questi uelli della terra; quali non son rotti dalle gregi ma sono puri, & nati di cose pure. Per che le uesti fatte di panni lini son doni della terra, & dell'acqua. Apparai da esso Pitthagora oltre a ciò questa: lunghezza di capelli, è l'astinenza, che io fo del mangiare della carne de gli animali, dalla dottrina di esso mi uiene. Ne uorrei nelle ricchezze, & nell'ocio essere, ne compagno uostro, ne di persona che uiua. Io posso ageuolmente da pensieri, & dalle cure far libero ciascuno; percioche io non solamente conosco quelle cose, che far si debbono; ma ne preueggio anchora di molte. Queste cose che Damide scriue essere state al Re dette da Apollonio; le ha esso Apollonio anchora lasciate scritte in una sua lettera; si come egli oltre a ciò scrisse nelle sue lettere molt'altre cose dette & fatte da lui.

Come il Re concessè ad Apollonio, che egli si stesse con un priuato, & come mandò dipoi un Eunuco à dirgli, che e' domandasse dieci doni à uoglià sua, & gli fu ordinato à ciò fare; & quello che gli dicesse Damide sopra il riceuere di tai doni.

Cap. XXI.

MA hauendo il Re nel ragionare con gl' amici suoi detto di hauere uie maggiore allegrezza di quelle cose, le quali egli hauena udito da Apollonio; che se gli hauesse aggiunto alle sue ricchezze quelle de gl' Indiani, & de Persi; ordinò che egli si rimanesse seco, & uolle, che egli fosse della sua corte partecipe. Onde Apollonio all' hora così disse: ditemi o Re, se uenendo uoi nella patria mia io uì ricercassi che uoi doueste uenir uene à star meco in quella casa doue io habitassi, farestelo uoi? Certamente lo farei per Dio rispose il Re; se bene la casa tua fosse di gran lunga peggiore, che non son quelle doue habitano teffe i miei Soldati, & le guardie della persona mia. Voi non potreste non dimeno (disse Apollonio) già dire, che uoi foste stato riceuuto, come meritaua la dignità della persona uostra. Sarà dunque simile la mia ragione; perche se io uenissi à star mi in una casa, che non fosse pari alla qualità mia, ne potrei come huomo cattiuo esser meritamente ripreso: perche egli è molto piu molesto à gl' huomini saui, il trapassare i termini di quella, che si conuene; che non è à gl' altri il mancarne. Io dunque amerei molto meglio di essere nella casa di qualche priuato a me pari
nel

nel posseder delle cose, riceuuto. Ma ben ui prometto, che io farò con esso uoi quel tanto, che uoi sarà piu à grado. La onde il Re, per non disdirgli in cosa niuna, tutto gli concessè uolentieri, ordinando subitamente, che e' fosse riceuuto da uno de' Cittadini di Babilonia, che era certissimamente un buono, & piaceuol huomo. Ora mentre che essi cenauano uì sopraggiunse un Eunuco mandato dal Re con tal commissione. Il Re (o Apollonio) ui offerisce dieci doni, rimettendo nella uoglià uostra di potere eleggere, che e' siano quelli, che uoi sarà in piacere: ma egli ui manda ben pregando che non uogliate domandare cose piciole; percioche e' desidera, ch' in tal maniera et à uoi, & à altri parimente si faccia nota la sua magnificenza. Apollonio hauendo ciò inteso, lodando sommamente quel messo, disse. Quando ci da' egli tempo di douer domandare? Domani, disse all' hora l' Eunuco. Fece costui dopo ciò intendere à tutti coloro, che erano parenti ò d' amici del Re, che e' douessero essere il giorno seguente dauanti al Re; accioche e' uedessero quello, che Apollonio al Re domandasse; & in che modo il Re glielo concedesse. Scrive bene Damide, che egli istimo, che Apollonio non domandasse cosa ueruna; concio sia cosa che egli molto ben conosca il suo costume; & lo hauena udito di molte fiate usar uerso gli Dei così fatte parole. Concedetemi, o santissimi Dei, che io habbia sempre poche cose; & che io non habbia mai di niuna persona bisogno. E che hauendolo ueduto poscia star pensoso, e

F

giudicò all' hora certamente, che egli uoleffe alcuna cosa domandare, & che e pensasse à quello, che e douesse domandare. Ma cominciando già a farsi uicina la sera, Apollonio così disse uerso Damide. Io andaua hor pensando fra me medesimo, qual sia la cagione, che induca i Barbari à credere, che gl' Eunuuchi siano modesti; & che perciò e gl' usino à guardare donne. Io stimo (disse Damide) che tal cosa sia nota fino à fanciulli; concio sia cosa che hauendogli quel tagliargli le membra leuato uia il poter usare con le donne; glie poscia concesso di poterle guardare; & di poter con esse dormire. Giudichi tu dunque (disse Apollonio) che e sia tolto loro per tal cagione di poter amare, & di poter usare con esse? Io tengo per certo (rispose egli) che e sian priui di amendue queste cose. Percioche se e si stingue o leua uia loro quella parte, per la quale e il corpo nostro alla lussuria incitato, io non stimero già, che e possano amare. Apollonio statosi all' hora per buona pezza cheto; disse poi. Tu saprai domani, o Damide, se gl' Eunuuchi possono amare; & come non si stingue in loro quel desiderio, che mediante gl' occhi ui nasce; ma che e ui rimane uino & caldo quanto e ui fosse giamai; Concio sia cosa che e debba auuenir qualche cosa per la quale tu uedrai essere ageuolmente atterrat a la tua ragione. Ma se pure e si truoua niuna arte humana, che sia tale che habbia forza di tor uia dall' animo questi così ardenti, & sfrenati desiderij; non giudicherò io già perciò, che e sia ben fatto, che gl' Eunuuchi si nu-

merino tra le persone modeste & temperate; stimandosi che eglino a forza; & da una certa necessita costretti, manchino di amore. Percioche il dono della Temperanza e, che quegli che desidera, & ha uolontà, non si lasci uincere dalle lasciuie, ma si ritenga da esse; & che e non si lasci superare da quella passione, che si suole hauere nel appettare cosa desiderata. Damide all' hora riuoltato agli, disse. Noi altra fiata considereremo queste cose; ma hora e fa di mestiero di pensare à quello, che si debba rispondere alle grandi, & generose offerte del Re; concio sia cosa che tu per auentura non uorrai domandare cosa niuna; & dei molto ben in ciò considerare, che e non paia, che tu per superbia rifiuti i doni offerti dal Re. Io dunque giudico, che tu debba di ciò hauer cura: & che oltre questo tu discorra molto bene, in che paesi noi ci ritrouiamo; perche io stimo, che debba pensare, come noi siamo nelle forze altrui, ma ben giudico, che molto maggiormente si debba fuggire (come io ho già detto) la calunnia della superbia. Oltre che noi habbiamo à considerare, che le cose, che habbiamo per il nostro uaggio necessarie, non possono essere bastevoli fino a gl' Indiani, & à tornare poscia quindi altresì; & che parimente non haremò quiui alcuno, che ce n' habbia à prouedere.

Che Apollonio come persuaso da Damide, finse da prima di uoler accettare dal Re i Doni; ciò sia cosa che & Eschine Platone, Aristippo, Elicone, Fitone, & Eudosso, & Speusippo fossero amatori de danari, & che egli graueamente dipoi disputò, come s'è si douessero apprezzare, & massimamente da un'huomo sauiuo. Cap. XXII.

TEntaua artificiosamente Damide con queste parole di persuadere Apollonio, accioche egli non rifiutasse quelle cose, lequali egli giudicaua, che il Re gli douesse dare. Ora Apollonio come quasi mosso da quelle parole, & dalle ragioni di Damide; recandone in quel proposito dell'altre, disse. Tu hai (o Damide) lasciato adietro quelli esempi, che fanno à proposito in questa sentenza. Percioche Eschine figliuolo di Lisania per cagione solamente di riceuer danari nauigò a ritrouar Dioniso nella Sicilia. Et Platone parimente si dice, che per cagione delle Siciliane ricchezze nauigando anch'egli in Sicilia; passò tre fiate Cariddi. Et oltre questi Aristippo Cirenaico, Elicone Cizicio, & Fitone, che si fuggì di Rhegio andarono in quel istesso luogo, & s'inuillarono di maniera ne Tesori di Dioniso; che à fatica si poterono più quindi ritrarre. Dice si oltre ciò, che Eudosso di Gnida sol per cagione di danari andatosene in Egitto; hebbe ardire di confessare al Re tal cosa; scoprendogli la cagione della sua uenuta. Ma accioche io non dia à più altri calunnias

dirò solamente: come s'è si dice, che Speusippo Athenese di maniera fu de' danari amatore; che egli nelle nozze di Casandro, andò per fino in Macedonia; & che portando seco alcuni uersi, che egli haueua (sciocamente certo) composti; egli per cagione di danari pubblicamente gli recitò, Ma io (o Damide) giudico, che un'huomo sauiuo sia maggiormente sottoposto à pericoli, che non sono coloro, iquali nauigano per il mare; o quelli altresì, che nelle guerre combattono. Percioche, o che egli si sia cheto, o che fauellisi che è dica male, o che perdoni, o che s'faccia qualche cosa; o che egli lasci andare di farla; o che s' saluti, o che non saluti; sempre mai è dall'Inuidia accompagnato. Fa adunque di mestiero, che per tutto s' stia ben proueduto; & che s' pensi, che se l'huomo sauiuo si lasciarà uincere dall'Ocio, dall'Amore, o dalla Imbriachezza: o se pure egli auuerà, che s' faccia alcuna cosa fuor del douere; egli meriterà forse di hauerne per dono. Ma se auuiene che s' sottometta alla cupidigia de danari; all' hora non meriterà in alcun modo, che gli sia perdonato: anzi sarà da tutti odiato; & se giudicherà, che è sia macchiato di ogni maniera di uitiy. Concio sia cosa che gl'huomini non giudicheranno già, che s' lasci uincere dalla uolontà di hauer danari; che egli non sia parimente uinto dalla cupidigia del satiare il uentre, del uino, & del uestire troppo sotuoso; le quai cose sono il più delle volte accompagnate dall'amore delle meretrici. Ma tu forse

reputi, che sia manco errore di peccare in Babilonia, che in Athene, ò in Pithia; ò in Olimpia: & non consideri, che all'huomo sauio pertutto è Grecia; & che egli non ha paese alcuno, che sia deserto, ò barbaro. Per questa cagione dunque egli nò sarà da openione alcuna ò da giudicio à cio condotto; essendo che egli sempre uiue dauanti à gl'occhi della uirtù; & uede con gl'occhi pochi huomini, uedendone sempre quasi infiniti. Se tu trouassi, ò Damide, alcuno di quegli, che uanno esercitando la lotta, ò l'arte delle pugna; se egli hauesse hauuto ne giochi Olympi la uittoria, e se n'andasse in Achaia, giudicheresti tu, che è fosse degno di alcun honore? O se pure è non esercitasse il suo corpo ne giochi Pity, & ne Nemei, iquali son certissimamente giochi tra Greci celebratissimi, et da essi con somma diligenza ui s'attende; giudicheresti tu, che è fosse gagliardo, & generoso? Poniamo che per auentura Philippo per le Città prese da lui, ò pure il figliuolo Alessandro per le uittorie hauute ordinasse i giochi; dimmi credi tu, che colui che habbiam detto, douesse hauer men cura del suo corpo, ò pur douesse piu uilmente combattere; hauendo à combattere in Olinto, ò in Macedonia, ò in Egitto; & non in Grecia, ò nelli stady che quini sono? Scrine Damide, che egli per queste ragioni restò di maniera confuso: che egli nascose il uiso per la uergogna, che egli haueua di ciò hauuto; & meglio che egli poteua securandosi, domandaua perdono di hauerlo in tal guisa consigliato, concio sia cosa che egli haueua

cio fatto, perche non haueua assai bene anchora la sua mente conosciuto. Onde Apollonio confortandolo, accio che egli non se ne attristasse, gli disse; sta di buona uoglia, che quello che ti ho detto, io non l'ho detto con animo di riprenderti; ma bene per iscoprirti interamente l'animo mio.

Che Apollonio domandò al Re folamente, che egli hauesse compassione à gli Eretrii, e disse di non hauer dibifogno di cosa ueruna, fuor che del pane & delle frutte; & come fu trouato un'Eunuco con una delle concubine del Re, & per sentenza di Apollonio fu liberato dalla morte, & quello che il Re douesse fare, per signoreggiare ficuramente, & di alcuni Ambasciatori uenuti al Re. Cap. XXIII.

Essendo in tanto arriuato ad Apollonio l'Eunuco, che lo chiamaua, che egli douesse andar dal Re, egli disse. Io uerrò come prima harò fatto alcuni sacrifici, che si conuengono à gli Dei. Subito adunque che egli hebbe posto fine à suoi noti, & sacrifici, se ne uenne dauanti al Re, molto in uero per la sua bellezza, & per l'ornato del uesire, marauiglioso. Ora è non fu sì tosto entrato, che dal Re gli fu detto. Apollonio, giudicando noi che tu sia un huomo tale, quale non è mai di Grecia in queste parti uenuto minno: noi intendiamo di concederti dieci doni, & uogliamo parimente che tu istesso à tua uoglia gli ti elegga. La onde Apollonio rispose. Io non intendo gia di tutti rifiutare, ma un solo tra questi dieci do-

mandandone; questo prego quanto posso, che mi sia conceduto. E presa à favorire la causa de gli Eretrij, cominciandosi da Davide narrò quivi ad una ad una tutte le miserie loro. Poscia disse, Io supplichevolmente vi prego, che voi non uogliate sofferrre, che e siano scacciati di que termini, & di quel colle, che sono stati loro per adietro conceduti; ma che sia permesso loro di pascerre, & di arare dentro à que confini, che Dario gli concesse; percioche ell'è certamente cosa troppo graue (hauendo perdute le cose che l'huomo ha) il non potere altresì di quelle seruirsi, che da altri gli sono state donate. Onde il Re guardatolo con uiso lieto, & piaceuole, disse. Gli Eretrij, (per modo di dire) per fino ad hieri sono stati sempre nimici nostri, & de passati nostri; Ma da che superati dall'armi nostre, son uenuti nelle forze nostre, & la lor generatione è poco meno, che spenta; saranno nel numero de gl'altri amici nostri; e daremo loro un Capo, che sarà huomo bono & ragionevole, che debba dirittamente, & con giustitia gouernare le cose loro. Ma perche non tuoi tu accettare gli altri noue? Rispose Apollonio; perche io non ho anchor quivi acquistato nessun amico. Tu adunque (disse il Re) non hai di bisogno di alcuna cosa? Et egli rispose; del pane, & delle frutte, di che io splendidi diuissimamente uso di nutrirmi. Ora mentre essi in tal maniera confabulauano; si uidi per lo palazzo un romor grande, che era nato tra li Eunuichi, & tra le Donne del Re; Et ciò era, che un Eunu-

co era stato trouato à giacersi con una delle Concubine del Re; che si trastullaua con essa sì come sogliono gli adulteri con le donne altrui. Et gl'altri Eunuichi hauendolo preso pe' capelli, lo andauano trascinando d'intorno alla stanza delle Donne: concio sia cosa che in tal guisa i serui del Re si sogliono (errando) trascinare. La onde dicendo il piu uecchio tra gl'Eunuichi, che egli si era accorto molto tempo auanti, che l'Eunuco era di costei innamorato, & come egli ne lo hauena ripreso, & haueagli comandato, che e non gli parlasse piu, ne piu gli toccasse il uiso, ò le mani; & che e non douesse piu ornare quella solamente, & che egli era non di meno stato trouato à giacersi hora con essa, & far quello, che gli altri huomini far sogliono; Apollonio guardando uerso Damide, gli ricordo con uoce bassa, il ragionamento che egli haueuano insieme hauuto; all' hora che de gl'Eunuichi filosofauano. Ora il Re uolgendosi uerso coloro, iquali egli haueua dattorno: e non è (disse) cosa conuenevole, che per nostra modestia in presenza di Apollonio diamo sopra tal caso sentenza; ma che piu tosto egli la debba dare. Che giudicherai tu dunque, ò Apollonio? che costui debba per castigo sofferrre? Che altro (rispose Apollonio) se non che e uua? Et in tal maniera rispose egli fuor dell'opinione di tutti coloro, che erano quivi presenti. Onde essendone diuenuto il Re alquanto uergognoso disse. Non giudichiti adunque, che debba morire co-

lui, che il mio letto ha piu volte uiolato? Io (rispose Apollonio) gia non ho detto, quello che io ho detto per cagione, che se gl'habbia da perdonare; Ma per cagione del g'astigo, che egli hauerà se auiene, che è rimang a uiuo. Percioche se ei resta in uita; e sosterra di molte cose, che son aspre e mal'ageuoli a sofferrir, nò usando i cibi, non il bere, nò di uedere quelli spetta coli, che apportano, & a noi, & à tutti, e uostri tanto diletto. Si leuerà su oltra ciò molto spesso il suo core; e desterà si nel sonno, il che si dice soler molto auuenire a tuti coloro, che amano. Che male dunque sarà che è non habbia in tal maniera uiuendo? quale spetie di morbo non gli dimorerà le budella? Et se egli non sarà troppo certamente di uiuer desioso; ò è ui farà spesse fiata pregare, che gli faciate tor la uita; ò egli per se medesimo si amazzerà; lamentàdosi bene spesso, & piangendo, che egli in questo giorno non fosse fatto morire. Tal fu adunque la risposta di Apollonio; & fu di tal maniera sania, & si gioconda, che mosso il Re da quella perdonò à quell' Eunuco la uita. Douendo il Re andar à caccia in alcuni suoi giardini, ne quali, egli perciò teneua Leoni feroci; Simi, Orsi, & Pantere racchiusi pregaua Apollonio, che douesse andarui seco; onde Apollonio gli disse. Non ui ramenta egli, ò Re, che io non uolli trouarmi presente al uostro sacrificio? molto mi sarebbe dunque giocando di ueder ferir queste fere; & in crudelire fuor della natura loro. Domandandolo un'altra fiata il Re quello, che egli deuesse fare, accio

che è potesse con fermezza, & securamente regnare; gli fu da esso in tal guisa risposto. Voi cio farete, qual hora honorarete huomini assai & crederete a pochi. Hauendo un certo signor di Soria mandato al Re suoi ambasciatori per cagione di due contrade, lequali erano à punto su confini suoi, con dire, che ell'erano gia state sotto l'ubidienza di Antioco, & di Seleuco; & che hora erano sott'ol Imperio di esso, benche elle fussero ragioneuolmente de' Romani; & che ne gl' Arabi, ne gl' Armeni hauendo mai hauuto ardire di molestarle; & che egli ui era entrato accio che piu tosto esso Re ne hauesse i frutti; conciosia cosa che è pensaua che à lui piu tosto si appartenessero, che à Romani. Il Re lasciati gl' Ambasciatori alquanto da parte, rimolto uerso Apollonio gli disse. Questi Re, (Apollonio) concederono queste uille à miei maggiori, per notrirui quelle fere, che prese da noi ad esse arriuanò per lo fiume Eufrate. Ma questi cio scordati si portano ingiustamente; che giudichi tu dunque della richiesta di questa tale ambasciaria? Io (disse Apollonio) la giudico modesta, & giusta, se è uogliono piu tosto riceuer di uoglia uostra quelle cose, lequali è potrebbon possedere anchor che ui fosse a sofferrirlo malageuole, essendo ne' confini loro si come uoi stesso dite, che sono. Aggiunse à questo oltre accio, che è non faceua di mestiero di prendere la guerra co' Romani per cagione di due contrade, lequali da suoi passati fossero state alle uolte possedute, essendo, che le guerre non si douebbono

prendere etiamdi per cose di molto maggior importanza.

Che Apollonio disse molte cose al Re malato d'intorno all'immortalità dell'anima; & molti ragionamenti che egli ebbero tra loro, & come egli fu finalmente dal Re benignamente licenziato, & gli furono donati Cameli, & altre cose necessarie per andare in India. Cap. XXIII.

Essendo il Re gravemente malato, & Apollonio standogli vicino, gli ragiono si fattamente dell'anima, & cose tanto diuine; che il Re disse (sottorandogli) a' gli amici, che gli erano dattorno; Apollonio ha operato in me con le sue parole, di maniera, che io non solamente farei poco conto del Regno ma della morte anchora. Mostrando il Re ad Apollonio quella caua, che era stata (come habbiamo già detto) edificata sottol fiume Eufrate; & domandandolo, se tal cosa gli pareua miracol grande; Apollonio biasimando tanta sua marauiglia, disse. Miracolo sarebbe, (ò Re) se si fossero trouati alcuni che haessero potuto andar su per lo fiume co' piedi loro, essendo egli così ueloce, & così profondo come egli è. Mostrandogli poscia le mura delli Ecbatani, et dicendogli quelle esser l'habitationi de' gli Dei, disse ad esso Apollonio. Che elleno non siano habitationi di Dei, io lo so dir certamente; ma io non so già se elleno siano de' gli huomini. Percio che la Citta de' Lacedemoni (ò Re) si habita senza mura. Vantandosi poscia il Re, che egli amministrando ragione nelle corti, hauea già

consumati due giorni interi sopra una causa solamente; disse Apollonio; egli è auenuto ciò, perche uoi haueete ritrouato tardi la giustitia. Haueudo riceuuti un'altra fiata molti danari dal procuratore, & mostrandone quasi infiniti ad Apollonio che erano tra suoi tesori ascosti, accioche egli gli facesse nascer desiderio di essi; egli non si marauigliando punto di alcuna di quelle cose, le quali è uedena, disse. A uoi, ò Re, questi son danari, & a me son paglie. Et il Re all' hora domandandolo quello, che egli potesse far con essi, che fosse eccellentemente fatto: egli rispose, usat'egli perche siete Re. Ora haueudo egli col Re ragionato molte altre cose somiglianti, & accorgendosi, che il Re seguiva molto uolentieri que consigli, che egli haueua dallui; & istimando parimente di hauer basteuolmente co' Magi filosofato; disse a Damide? Egli è tempo di andar sene a' gli Indiani: Si uia dunque andianne; concio sia cosa che coloro, che nauigano a' Lotofagi, presi dalla soauità de' cibi loro si scordano tutte le cose famigliari, & noi se ben non habbiamo quiui gustato alcuna cosa somigliante; ui siamo nondimeno molto piu lungamente dimorati, che e' non si conueniua. Io anchora giudicaua questo istesso (disse Damide) ma corando quel tepo di che fa cesti cogiettura dalla Leonza, che da noi fu ueduta; io aspettaua, che tutto quello fornisse di passar uias ne è ancor trapassato certamente: concio sia cosa che non siano piu de' l'anno, che quattro mesi passati, che che noi in questi luoghi arriuammo. Ma se pure, non

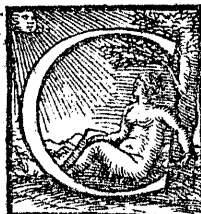
ci possiamo patire hora bene stà. Il Re non ci haurebbe lasciato di sua voglia partire (disse Apollonio) prima, che fossero compiti gl'otto mesi. Ma tu lo conosci; egli è molto piu benigno, & humano, & uie migliore che non si conuerrebbe per regnare tra Barbari. Ora hauendo al tutto Apollonio diliberato di douersi partire, gli cadde nell'animo di douer prendere que doni, che egli haueua sempre perfino all'horar rifiutato di riceuere, fino a che egli hauesse trouato quui degl'amici. Andato fene dunque dal Re, gli ragiono in tal guisa. Io (ottimo Re) non ho mai fatto alcun beneficio a colui, che mi ha seco riceuuto: Sono oltra ciò debitore a sacerdoti magi della mercede di quello, che io hò da loro apparato; mi prego dunque, che uoi uogliate essere di loro ricordeuole; & che uoi gli facciate per amor mio qualche bene. Il Re diuenuto per queste domande molto lieto gli rispose tosto. Domani ti mostrerò costoro ornati di gran premij; & accresciuti in gran dignità: ma poscia che tu non hai di bisogno di alcuna delle cose mie; concedimi almeno, che costoro (mostrandogli con la mano coloro che erano con Damide) prendano de miei danari; & uoltandosi essi nell'udire tai parole, rispose Apollonio. Vedete le mie mani, o Re, quante le sono, & non di meno tra loro somiglianti? Prendi almeno uno che mi guidi per il uiaaggio, & Camelidai quali siate portati, essendo la lunghezza del camino tale, che malageuolmente si puo fare à piedi. Sia fatto il uoler uostro (disse Apollonio) percio-

che si dice tal uiaaggio essere à cobito, malageuolissimo, che non sono per esso portati da cotesti animali: Concio sia cosa che (per quello, che io n'habbia uaito) questo animale si puo ageuolmente gouernare. La doue non si trouano biadi; oltra che è fa di mestiero (per quanto si dice) di prouedersi di acqua, & di portarla ne gl'otri, non altrimenti, che si soglia fare del uino. Per tre giorni continui (disse all'horà il Re) non si troua per tal uiaaggio dell'acqua; ma dopo tre giorni si troua il paese molto di fiumi & di fontane, abondeuole. Ma io stimo bene; che il uostro uiaaggio debb'esser per il monte Caucafo, concio sia cosa che quel paese è molto commodo all'andare, & molto fertile; & ripieno di persone, che riceuono uolentieri. Domadando poscia il Re, Apollonio qual dono egli quindi gli recherebbe; molto grato dono o Re, certamente rispose Apollonio; perche se io per la pratica di quegl'huomini di uerro piu prudente che io non sono; io ritornerò a uoi molto migliore, che io hora non me ne parto. Il Re (mentre che egli diceua queste parole) abbracciatolo amoreuolmente gli disse, questo (Apollonio) sarà per certo un larghissimo dono.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO
DI FILOSTRATO
DELLA VITA DI
APOLLONIO TIANEO.

Di Armenia, Cilicia, Páfilia, & Caria. Dell'alterza Del monte Caucafo, & del monte Micalé; & oltra ciò del Tauro, dell'India, della Scithia, di Meotide & di Ponto. Quanto fia il circoito del Caucafo; che le Pantere fi rallegrino delle fpecierie, & di una collana d'oro trouata nel collo d'una Pantera, & da quello che fia chiamato Nifco. Cap. I.



Cominciando già di farfi uicina la state, Apollonio e compagni quindi partirono; & egli, & la guida parimente andauano sopra de Cameli donati loro dal Re. Era la scorta loro uno de famigli di stalla del Re, che era proposto alla cura de Cameli. H auenan costoro gran copia di ogni sorte di nittonaglia, che il Re hauena dato loro: et gl'huomini oltra ciò di quel paese onde essi passauano si sforzauano a gara l'un dell'altro di far loro seruigio, & erano da ciascuno riceuuti in casa uolentieri; concio fosse cosa che quel Camelo, che andaua dinanzi a gli altri, hauesse una lama d'oro sopra la fronte, la qual mostraua, che il Re mandasse qual-
che

che suo amico in alcun luogo. Ora uicinando, si costoro al Caucafo, cominciarono a sentire un odore gratissimo, che nasceua da quella Terra Odorifera. Noi facciammo, che questo monte sia il cominciamento del Tauro; il quale distendendosi per Armenia, Cilicia, Pamsilia, & per fino a Micalé; & hauendo il suo fine in quel Mare, uicino a cui habitano quelli di Caria; si stima, che è sia il termine del Caucafo, & non come uogliono alcuni il suo cominciamento. Percio che l'alterza del monte Micalé non è molta; ma le sommita del Caucafo, per quello che sene ragiona, si alzano di maniera, che si giudica; che il sole d'intorno ad essa per lo mezzo si sparta. Ma il Tauro dall'altra parte abbraccia tutta quella parte di Scithia, laquale è posta ne confini d'India uicino alla palude Meotide, & dal manco lato il Mare, per lunghezza di dugento cinquanta miglia. Conciosia cosa che tanta misura di Terra è del Caucafo contenuta. Ma che doue dalla parte nostra si chiama Tauro si distenda per Armenia (ilche non fu già un tempo creduto) ne fanno testimonio le Pantere, che non habbiam trouate essere state prese, in quella parte di Pamsilia che produce le fpecierie; percioche similfere si dilettano molto di esse, & sentendone di lunge l'odore uanno dietro a quello; & passando su pe monti d'Armenia; qual hora egli auiene, che uenti soffino da quella banda doue nasce la storace portando con siati l'odore da quegl' Alberi, che tal

gomma di sillano, sene uanno alle goccie della scorace. Io ho etiam diuotro uato essere stato preso in Pamfilia una Pantera, la quale haueua una Collana d'oro dattorno al collo, & dentro in essa u'erano scritte in lettere Armene queste parole.

IL RE ARSACE AL DIO
NISEO.

REGNaua nell' Armenia in que' tempi il Re Arsace; E'ffo dunque (per quanto io stimo) uedendo questa fera di si marauigliosa grandezza sopra l'altre, la dedicò al Dio Bacco. E' chiamato Bacco Niseo da Nisa, la quale è in India, & non da gl' Indiani solamente, ma da tutti que' popoli, che sono uerso la parte orientale. Ora questa fera, che noi habbiamo detto, praticò per alcun tempo tra gl' huomini, sopportando ageuolmente di esser dalle lor mani palpeggiata, et di esser munta parimente. Ma auicinandosi la primauera, come prima l'amoroso disiderio cominciò a stimolarla, tratta dalla uoglia del congiungersi col pardo, con quel ornamento, che ella haueua portato seco, se ne fuggi in quel monte medesimo, donde ella n'era uenuta. Ma di poi allettata dall'odore delle spetierie, era stata presa nella piu bassa parte del Tauro. Ora per tornare al proposito nostro, il Caucaaso partendo la Media, dall'India; si distende con l'altro suo braccio dentro nel mare rosso.

Di Prometheo & delegami, co quali si dice esser stato legato, & per qual cagione gli habitatori del Caucaaso perseguitino l'Aquile, di huomini di statura di quattro & cinque cubiti; & di una lamina, che e' fece con grida fuggire, Et che Anafogora in Mimanto, Talette in Micale, & gl'altri con templarono in Atho; & in che maniera si debba contemplare nel tempo della primauera. Cap. II.

SI dicono da Barbari alcune cose fauolose di questo Monte; le quali sono di esso affermate parimente da' Greci. Et sono di tal maniera; che Prometheo era stato legato su quel Monte per cagione del troppo amore, che egli a gl' huomini portaua; & che un certo Hercole (conciosa cosa che e' non uogliono che sia stato quello, che nacque in Thebe) non potendo ciò sopportare, feri di una saetta quell'Aquila, che si pasceua delle uiscere di Prometheo. Son bene alcuni, che dicono, che Prometheo era stato legato in una spelunca, che si uede nelle radici del Caucaaso, doue Damide afferma uedersi que' legami ancora attaccati su quelle pietre; ma che egli è ben cosa difficilissima di conoscere, di che materia e' fossero fatti. Alcuni altri dicono, che e' fu legato nelle piu alte cime del Monte; & perche la sommita del Monte è diuisa in due parti, perciò dicono, che à ciascuna di quelle era legata una delle mani di Prometheo, & essendo l'una da l'altra lontano per una ottaua parte di miglio, di tanta lunghezza dicono, che era il suo corpo. Tutti coloro che habitano sul monte Caucaaso, hanno l'Aquile per insi

miche: la onde con dardi infocati accendono i loro nidi, doue è possono ritrouare; che da esse siano stati rifatti; & tendono oltre accio di molti lacci per cagione di prenderle, dicendo di fare int'al guisa la uendetta di Prometheo; di maniera hanno egli no a questa simil fauola dato fede. Mentre dunque che costoro passauano su per il Caucaſo; dicono esser gli uenuti in contra huomini di statura di quattro cubiti di lunghezza; e di colore quasi che nero; & essendo arriuati al fiume Indo, di hauerne ueduti di quelli di statura lunga cinque cubiti. Et queste son quelle cose degne di memoria, che è trouarono per lor cammino fino al fiume Indo. Ma da prima camminando la notte metre la Luna chiaramente si uedeua risplendere; sigli fece incontro una Ombra fatta a sima che hor a in questa et hor a in quella forma tramutandosi gli spariua talhora dauati a gl'occhi. Onde Apollonio hauendo subito uentamente conosciuto quello, che fosse tal cosa, cō parole brute & ingiuriose suillaneggiaandola, cō fortuna et iandio è copagni, che douessero fare il simigliante, conciofosse cosa, che è sapere se molto bene, che quello era ottimo rimedio contra tal maniera di assaltatori. u bidendo dunque i copagni alle sue parole; quell'ombra con strida grandissima a guisa di un Idolo gli spari uelocemente dinanzi. Ora mentre che è saluano uerso la cima del Monte & camminando poi per le piu alte cime di esso; arriuati ad un luogo, ch'ino & precipitoso; donde è doue uano di scendere; Apollonio riuolto a Damide gli ragiono in tal guisa; dimmi di gratia o Damide

doue siamo noi hieri? Et egli; nel piano che è da po questo Monte. Et Apollonio. Et hoggi doue siamo noi? Nel Caucaſo siamo, se io non son già fuor di me, disse egli. Quando fosti dunque nel piu basso luogo? torno a dire Apollonio. Questa è una cosa (rispose allhor Damide) che non porta il pregio che sene domandi; conciosia cosa, che noi hieri andammo per le piu basse parti della Terra; & hoggi siamo quasi uicino al Cielo. giudichi tu dunque o Damide, chel nostro uaggio di hieri sia di sotto et quello di hoggi di sopra? Si certamente per lo Dio Gioue, se io no son pazzo, rispose Damide. Stimu tu dunque, che questo scambiamiento di luoghi ci apporri alcuna mutatione; o di hauerne alcuna cosa piu hoggi, che hieri no hauerui? Io lo stimo si (rispose egli) perciochi ieri andauamo, doue uano molti piu huomini; & hoggi doue uano molti meno. Dimmi & gli duque conuenenole di partirsi (nella Città) da una uia commune et di andar per una, doue pochi sogliano andare? Io (disse egli) no hò già detto quello, che io hò detto per questa cagione: ma io lo ho detto, perche hieri andando per Ville, & per contra de, andauamo tra gl'huomini; doue hoggi siamo saliti in paese, che da essi non si habita, & quasi diuino: conciosia cosa che è non è molto, che tu poi hauer così ben udito come io, che la guida nostra di tena, che i Barbari dicono, che questi luoghi sono l'habitationi de gli Dei; & mentre che egli diceua queste cose, dirizzò gl'occhi uerso la piu alta cima

del Monte. Ma Apollonio ritornandolo è quello di che egli lo ha uita primieramente. domandato disse: Proui tu, o Damide raccontar, quello che tu habbia appreso della natura diuina, poscia che tu ti piu auicinasti al Cielo? Onde egli, gli rispose: Io non ne posso ragionare alcuna cosa. E' faccua di mestiero certamente (disse Apollonio) essendo sopra tanto grande & cosi diuina machina, di raccontar alcune piu euidenti openioni del Cielo, del Sole, & della Luna; perche tu istimau di esserti auicinata al Cielo di maniera, che ti fosse ageuole di toccare con le mani, o con una bacchetta, quelle cose, le quali io ti ho hora nominate. Io (disse egli) giudico quello stesso hoggi delle cose diuine, che io hieri mi facesti; ne d'intorno ad esse mi nasce alcuna noua openione. Tu sei dunque anchor da basso, disse Apollonio: & non hai per tanta altezza guadagnato alcuna cosa di nuouo; & sei parimente quello stesso lontano hoggi dal Cielo, che tu ti fosti hieri: dunque stanno elleno bene quelle cose, di che io primieramente ti domandaua, che tu non stimasti poscia, che io ti domandaui di cose ridicole. Io mi credeua certissimamente (disse Damide) di douer molto piu sauiio quindi discendere; che io non u'era salito: concio fosse cosa, che io haueui udito dire, che Anasagora Clazemenio contemplò il Cielo, et le cose Celesti su nel mirantissimo monte di Ionia: che Talete fece anch'egli il somigliante sopr'al monte Micala, che è qui vicino. Dicono oltre à cio al-

uoni, che egli ci elesse per poter filosofare. alcune cauerne fatte sotto la Terra: & di alcuni altri si dice, che per tal cagione solamente sen andarono nella sommità del monte Atho. Et io se bene sono salito in altezza uie maggiore di tutte queste, che io ho detto; non sarà già perciò, che io piu sauiio ne discenda, che io auanti mi fossi. Ne essi altresì (disse Apollonio) per essere su tali altezze saliti piu sauiio ne diuennero: concio sia che esse ne mostrano bene per auentura il Cielo piu colorito, & le stelle alquanto maggiori, & il sole quando egli scappa fuori dalla notte, quello che è à pastori & bifolci parimente chiaro, & manifesto, ma in che modo i dadi ottimo & grandissimo habbia cura dell'humana generatione; come e' si rallegri delle uenerationi, che gl'huomini gli fanno; che cosa sia la Virtù, la Giustitia; quello che la Temperanza non lo mostrerà egli giamai ne à coloro, che saliranno il monte Atho ne à coloro, che saliranno l'Olimpo così celebrato et famoso pe' uersi de poeti; se tai cose non son contemplate dall'animo: & quelli che con esso non corrotto o macchiato da uiti, ma puro, & netto di essi contemplarà quelle cose, che io pur hora diceua; salirà molto piu alto assai, & in uie maggior sommità che non è il Caucaaso.

Del fiume Cophino, & de Cameli, che hanno le ginocchia, che non si tipiegano; & del uino de dattili, che non inebria meno di quello dell'uee & del mele, che nasce ne gl'alberi. Cap. III.

Hauendo (in tal guisa ragionando) trapassato già il monte; Si uidera uenire all' incontro alcuni huomini sopra Elefanti. Erano costoro di quelli, che habitano quella regione, che è posta tra'l monte Caucaſo, & il fiume Cophino; iquali ſono certiffimamente huomini rozi, & caualcatori, & guardiani di armenti; erano parimente alcuni di costoro sopra que Cameli, i quali gl' Indiani usano per lo correre; questi fanno in un giorno solo cento uenti miglia, & hanno le ginocchia, che non si ripiegano nella giuntura loro. Facendosi dunque lor più uicino un di costoro, che era su un Camelo, domando la guida, doue egli no intendessero di andare: & hauendo intesa da colui tutta la cagione di questo uiaaggio; la fece altresì manifesta à quegl' altri pastori; i quali rallegratosi molto, si appressarono loro; & gli diedero del uino, il quale essi usano di trarre con certa loro arte delle frutte della palma; & oltre à cio del mele, il quale hanno somigliantemente da questi alberi. E poscia gli misero dinanzi della carne de Leoni, & delle Pante; & gli donarono parimente le pelli di esse fere da loro, poco auanti scorticate. La onde egli no (riceuute tutte queste cose, fuor che quelle carni, si partirono da loro & presero à camminare uerso leuante: Fermandosi poscia per desinare uicino ad una fonta; Damide gustando quel uino, che era stato lor dato da pastori, disse. Per lo Dio Gioue (Apollonio) che tu farai gran conto di questo bicchie-

ti; conosciua cosa che tu (per quello, che io stimo) non rifiuterasi questo uino; nella guisa che fai quello del Kuse. E mentre che egli sto dicendo, postosi il bicchiere alla bocca gusto di quello, hauendo nel parlare ricordato il nome di Gioue. Onde Apollonio (sorridendo) rispose. Non ci riteneram noi; ò Damide dal prender de danari? Assai; cento rispose egli, per quello che piu siate ne hai dimostrato. Che si douera egli dunque dire, se vi ritremo dalle drame d'oro, & d'argento, & non faremo al tutto uinta da somiglianti monete; (benche elle si ueggano con affettione grandissima, non solamente da gl' huomini priuati, ma anchora da i Re desiderate.) se poscia offerendoci qualche persona monete di rame per argento; ò dorate & imbrattate di quella bruttura dell' orecchie nostre, prendendola noi, benche in uero è non siano que ueri danari così affettatamente dal uolgo desiderati? Anzi uoglio io dire più oltre, che in India son le monete di Ottone, o pure di bronzo nero, con le quali fa di mestiero à coloro che seguitano gl' ordini, e costumi de gl' Indiani, di comperarsi tutte le cose. Se questi pastori così benigni in uero, & così humani, ò Damide; ti hauessero dunque offerto simil moneta, hauesti latu rifiutandola guardata? o hauesti mostrato loro che le uere monete son come che battono il Re d'Atedi, e Romani? o hauesti detto loro che queste son d'una materia trouata da gl' Indiani per la lor comodità? E se io (mosso dalle persuasioni, che tu mi

fa) prendesi danari; non mi giudicaresti tu au-
to? poco amator della filosofia? anzi dico io peg-
giore di que Soldati, che nella battaglia gettano
via lo scudo. Percioche ad uno che getti lo scudo
(come disse Archiloco) un altro non mica del pri-
mo peggiore se gli ne può dare. Ma in qual guisa si
potrà egli ribanere la filosofia da colui, che una fia-
ta l'habbia dispregiata, o gettata via? Io ho oltre
accio ferma speranza, che Bacco mi debba esser fa-
uorabile, se io in tutto mi riterrò dell'uso del uino.
Doue se io piu conto facesti del uino fatto di Dattili
(se egli è conuenevole che e' si chiami uino) che io
non ho fatto del uino dell'Uue, egli si adegnerebbe
certissimamente meco, percioche e' parrebbe, che
io dispregiassi il dono che da esso ci è stato fatto. Et
hora non siamo molto da esso iddio lontano: percio-
che ben uidisti poco fa la guida nostra, che diceua
che ci era homai uicino al monte di Nisa; nel quale
(siccome io ho inteso da molte fiata) egli si suol fare
di molte cose, & molto marauigliosamente. La
Ebrezza, oltre cio, o Damide, non è ne gl'huomi
ni solamente dall'ue causata; ma ella in essi ne uie-
ne etiamdio da Dattili; & molti fanno per la
ebrezza di essi le pazzie non altrimenti, che e' si
facciano per quella del uino dell'ue. Essendo, che
noi habbiamo gia ritrouati molti tra gl'Indiani
inebriati da quel uino, che de dattili si cava; de
quali parte sene ueggiono saltando cadere; parte se
n'odono dormendo cantare, si come appo noi far so-

giono quelli che passara buona parte delle notte a
pena si tolgano da beuimenti. Ora che tu reputi
questa beuanda, uino; si può da cio conoscere, che
hor hora gustandola, sui nominasti Giouez; & fa-
cesti que preghi, che usano di far coloro, che gusta-
no i uini. Ma io intendo bene, che tutto quello che
io ti ho d'intorno a questa cosa ragionato; tu lo pre-
da, che io solo per me stesso l'habbia detto; per cio
che io non intendo di uolere ne are, ne a quest' altri
nostri compagni uietare il bere del uino. Anzi piu
oltre io a tutti liberamente concedo di poter man-
giare etiamdio della carne: conoscendo io molto be-
ne, che nulla ui può giouamento recare, il non usar
uoi queste cose. Bene à me si conuiene di cio fare
hauendone io per fino dalla fanciullezza, nella filo-
safia, che io uso fatto professione. Furono molto à
grado queste parole à Compagni di Damide; &
l'udirono tutti uolentieri; ma di gran lunga piu uo-
lentieri accettarono il poter mangiare della carne;
istimando percio douergli essere nie piu ageuole à
sostenere la fatica del camina, se egli no di cibi al-
quanto piu delicati si nutrissero.

Del monte di Nisa, che non altrimenti è tutto ri-
pieno di arbori, che il monte di Tmolio nella Lidia
del Tèpio di Bacco abbracciato da Viti & da Ede-
re; della sua statua; e' come son uarie openioni di
qual paese Bacco fosse, ma che per alcune lettere;
che si ueggono in un uaso appo Piro, si tiene, che e'
fosse Tebamo, oltre cio di un altro Bacco figliuolo
del fiume Indo, & che da Bacco, Nisa fu chiamata

Coscia, & che Alessandro Macedone celebrò in Nisa que sacrifici; che si chiamano orgia. Cap. 4.

Passarono dopo queste cose sulle Nami il fiume Cophina, menando per l'acqua i Cameli; non essendo dalla parte doue essi passauano il fiume molto profondo. Ora hauendo essi trapassato il fiume, arruarono in quella parte di Terra ferma sotto la giurisdiction del Re, doue il monte di Nisa coperto di alberi fino alla sommita, non altrimenti, che nella India il Tmolus uede alzarsi uerso il Cielo. Può in quello monte egualmente salire ciascuno, che uisua uolare; percioche d'ogni parte è ripieno di strade; per cagione, che egli è tutto coltivato. Essi dunque salendoui, trouarono il Tempio di Bacco quale dicono essere stato fabricato dalui di lauri, che egli ha uera quini piantato. Et abbraccia in giro tanto spazio di terra, quanto ad un mezzano Tempio, ne è bastevole. E le uiti & edere, che uisouo dattorno giugendosi l'una con l'altra, & insieme aminandosi per ricoprirlo, hanno quini fatto una fabrica simile ad una parete. Nel mezzo di questo Tempio è la Statua di Bacco dirizzata au da esso; hauendo egli già per congiecture conosciuto, che quegl'alberi douean crescere & insieme giugendosi quel luogo ricoprire: quello, che per fino allhor' era fatto in guisa, che ne pioggie uis poteuano entrare, ne uenti soffiarui. Si ueggono dentro in esso d'intorno intorno appese Falci, sporte, Viti da premer uue, & altri istrumenti da uindemia parte fabrica-

te d'Ora; & parte d'argento. E la Statua di esso Bacco, laquale mostra l'effigie di un giouanetto Indiano, fabricata di una certa pietra bianca. Et qualhor' egli auiene, che è sia in furore, e fa di uorno scuotere tutto il monte di Nisa, & dicono, che egli si fa uire in tutte quelle Citra, che sono sotto quel monte. Egli è contesa grande tra gl'Indiani, & quelli di Grecia per cagione di Bacco. Sono uolte accio tra gl'Indiani stessi molto diuerse di esso l'opinioni. Conciosia, che noi stimiamo che Bacco Thebano uenisse per fino a gl'Indiani facendo le pazze, & parimente conducendo seco l'esercito. Et usiamo molte congiecture per poter cio prouare. E primeramente quella sepoltura, che è in Pitbia, & riposta tra i Tesori del Tempio. E questo un uaso largo fatto d'argento, doue sono scolpite queste parole. **BACCO FIGLIUOL DI GIOUE, ET DI SEMELE, DEDICO QUESTO TRA GL'INDIANI AD APOLLO DELFICO.** Ma gl'Indiani, che habitano tra il monte Cauaso, & il fiume Cophrio, affermano, Bacco esser uenuto in que luoghi da gli Assiri; & haure haunto piena contezza di tutte quelle cose che di Bacco Thebano sono state dette. Ma quelli, che tengono quel paese, che è tra l'Indo, & Hidraote & quelli altresì, che sono in quel rimanente di terra ferma, che è terminata dal fiume Ganges; affermano per cosa certa, Bacco essere stato figliuolo del

fuime Indo; & essere ad esso uenuto un altro. Bacco nato in Thebe; & hauer da esso il Tirso in dono; & uenuto, hanẽ dogli i Thebano mostrato il modo di celebrare que' sacrifici, che si chiamano Orgia; et hauendogli parimente detto, che egli era nato di Giunone; & che daprima era stato in una coscia portato, per fino al tempo del douer partorire; & trouo il vicino monte di Nisa, il quale egli chiamò coscia. Et (come esse uogliono) furono piantate le uiti da gl'huomini di que' paesi nel monte di Nisa, ad honore di Bacco; iquali per fino da Thebe u. portarano i semi. sogliono parimente dir, che in esso monte di Nisa, Alessandro u. celebrò i sacrifici detti Orgia. Ma ben dicono quelli, che habitano in Nisa, che e nõ è uero, che Alessandro mai salisse quel monte; benchè egli ne hauesse grandissimo desiderio concio fosse cosa che e fusse desideroso di honore, et amatore delle antichità. Ma che egli hebbe sospetto, che uedendo i Macedoni le uiti, lequali egli non haueuano già lungo tempo ueduto; non uenisse loro desiderio delle lor cose famigliari; & che la uoglia del uino non gli assaltasse; conciosia cosa che e fussero già lungo tempo usati a ber dell'acqua. Per cagione dunque di queste cose hauendo tra passato Nisa, nelle radici di esso monte a suoi uoti & sacrifici diede compimento. Io son ben certo, che queste cose, che habbiamo hora dette, saranno a molti poco grate, perciò che alcuni di coloro furono con Alessandro nella guerra; di questa cosa

istessa, hanno altrimente scritto; ma bene hanno scritto contra la uerità. Ma io hò diliberato di douere anzi seguitare il uero; che tutte l'altre cose il che se egli no hauessero purimente uoluto, non hauebbono con fraude leuato ad Alessandro quest'alo de. Percioche ella è certamente cosa fuor d'ogni credenza, che e salisse nel monte, e che a guisa di furioso & pazzo, & secondo l'ordine de' pazzi sacrificasse; & non e cosa simile al uero, che egli così lungamente hauesse fermato quini l'essercito, & che niuno di que' soldati fusse nel monte salito.

Di una Pietra detta auerna, che e tanto a dir, quanto senza ucelli, di un miglio & sette ortau. di larghezza, & per qual cagione ella si chiamasse in tal guisa. Quello si conuenga fare ad uno, che sia buo Caualliere, & buon Soldato; & oltr' accio di un fanciullo, che caualcua uno Elefante & di esso Elefante. Cap. V.

Non molto lontano dal monte di Nisa e posta una Pietra, chiamata da que' paesani auerna, che e quello stesso, che dire senza ucelli. Scriue Damide di non hauerla per cio ueduta; che ella era in luogo molto da quella strada; onde essi caminano; lontano; & la guida loro non haueua per tema uoluto così lungamente uscire della loro uia di ritta. Scriue bene, che egli intese da que' paesani, che quel luogo altresì era da Alessandro stato preso; & che egli era chiamato auerno, che tanto vuol dire; quanto terra senza ucelli; non perche in esso per spatio di un miglio & sette ortau, (che di

santà larghezza e quel sasso non si truoua alcuno uicello; conciosia cosa che ui passino sopra de gl' ucelli sacri; ma perche si dice esser ui una fessura nella sommità, che tira a se gl' ucelli qualhora egli auiene, che essi sopra ui uolino, non altrimenti, che nella piazzetta dauanti al Tempio di Minerua in Athene, può uedersi; Et in molti luoghi di Lidia, Et di Frigia parimente; onde per tal ragione questa pietra uien detta auerna. Ora seguendo il lor uaggio uerso doue scorre il fiume Indo trouarono sopra'l dosso di uno Elefante, un fanciullo di età di tredici anni; Et uidero che egli con un bastone adopramente la bestia percotendo, la spigneva; onde cia scuno forte di ciommarauigliandosi; Apollonio rimolgendosi uerso Damide, lo domando, quello che egli stimasse conuenirsi a buon Cavaliere, che altro, rispose Damide, che star bene a Cavallo, e gliardamente signoreggiarlo; Et uolgerlo in quella parte con la briglia, che piu torna a grado di colui, che uè sopra se batterlo doue egli non selo ritrua ui ubidente; di hauree oltr' accio anchor cura di no essere da esso, (mette che e si sforza di fuggire qual che palude, o fango) in qualche fossa trasportata, o in qualche apertura, o caua fatta nella terra. Corre mo noi oltra queste alcun' altra cosa in un buon cavaliere? Si uorremo per lo Dio Gioue, rispose Damide; Et cio sara, se egli auiene, che e debba saltare per qualche luogo che sia chino Et curuato lasciar moderatamente la briglia; ma douendo scenderne

alcuno

alcuno, che sia precipitoso; non solamente, che e non debba lasciarla, ma che egli la debba piu a se ritirare: che alle uolte e rassetti i crini al cavallo, che e gli tocche leggermente l'orecchie ne giudi chero mai, che sia cosa di buon caualliero, Et di prudente l'usare di batter tutta fiata il suo cavallo; Io dunque (Apollonio) colui stimorò degno di esser lodato, che sapera intal guisa caualcare. Disse di nuouo Apollonio. Et a un Cavaliere da guerra, ilquale si debba ritrouare spesso uolte in battaglia, di quali arti diresti tu, che gli facesse di mestiero? E di queste medesime, Et di alcun' altre (rispose egli). Come, che e sappia ferire il nemico, difender si dallui, che e si sappia guardare, ritrarsi, cacciare, il nimico, Et costumare il cavallo a non haer paura di nulla al romore de' gli scudi, che e non tema nel ueder lo splendore delle rilucenti celate; che non si spauenti uedendo le grida de combattenti; perche io giudico tutte queste cose conuenirsi alla disciplina della caualleria da guerra. Questi dunque, che uedi hora sopra'l dosso dell' Elefante, qual cavaliere stimi tu, che e sia? Molto piu (rispose Damide) marauiglioso, di quello, che io teste designaua; percioche essendo così picciolo, Et signoreggiando una bestia così grande; Et lo dirizzandola col bastone, che egli ha in mano, Et getta (come tu uedi) a guisa di un' Ancora; la doue piu gli aggrada; no de l'altezza ne dell' aspetto horribile di essa, ne meno delle sue gran forze temendo; Io per

H

me stimo certissimamente, che e' sia qualche cosa diuina. Se alcuno (disse di nuouo Apollonio) uolesse uender quel fanciullo, quanto lo compraresti tu? per lo Dio Gioue, (rispose egli) che io darei tutto quello, che mio e' per cagione di hauerlo. Perche io giudico che e' sia cosa di natura libera & generoso, il signoreggiar a guisa di una Rocca preta, una simul bestia, che e' una delle maggiori, che sia dalla Terra nutrita. Bene, ma come ti potresti seruir del fanciullo, non comperando ancora l'Elefante? Io (disse Damide) lo farei signor della mia casa, di tutti e' miei serui & serue, & crederei, che egli uie meglio, che io non lo guidasse. Dunque (disse Apollonio) non tien tu di gouernar' basteuolmente le cose tue per te medesimo? cosi bene (disse egli) come tu. Perche hauendo abbandonato la cura delle cose mie, ne uengo teco, tratto dal disiderio, che io ho di apparare, & di conoscere quelle cose, che nell' altrui patrie si fanno. Se tu dunque comprato il fanciullo, hauesse due caualli, uno che fosse nel corso ueloce, & l'altro che fosse da guerreggiar', porresti tu il fanciullo sopra ciascun di loro, senza farui differenza? Io (disse Damide) lo metterei sopra'l corsiere. Conciofia cosa, che io ueggia, che anchor gl'altri fanno il somigliante. Perche in che maniera potrebbe egli quello da guerra caualcare, non hauendo forza di portar lo scudo, ne di sopportar la corazza, ne meno la celata, che fanno ad un Caualiere di bisogno.

& come potrebbe egli portar la lancia, non hauendo forza di portar l'arco, & le saette, ne meno di adoprarle; anzi piu oltre quello che a simil et'a si conuiene, non sa anchor a speditamente mandar fuor le parole. A dunque (disse Apollonio) sara altro che fanciullo, (che tu a guisa di un' iddio adori) quello che regge, & gouerna l'Elefante. che e' egli, altro (disse Damide)? perche io non ueggio, altri chel fanciullo sopra lo Elefante. Onde Apollonio toruo subito a dire, e' non ha tra tutti gl'animali uano; che sia il piu ageuole a domesticarsi di questo; & doue egli e' una fiata forzato di uiuere sotto la cura dell'huomo; e' sostiene, che e' faccia di lui tutto quello, che e' uole, & prende da esso la simiglianza de' costumi; & non altrimenti si rallegra di riceuer' il cibo dalle mani dell'huomo, che sogliano far' i piccioli cagnolini; et co' quella materia che egli ha nel naso detta promuscide, abbraccia, chi uia a uederlo: & sostiene, che l'huomo gli metta il capo dentro la gola, stando con la bocca aperta, tanto di spatio, quanto e' aggrado a colui che uolo tiene & cio habbiamo ueduto farsi da lor pastori. Diceasi bene, che la notte egli usa di lamentarsi della sua seruitu, & non con quelle strida grandi, che di esso si sogliono alle uolte udire; ma tra se stesso miserabilmente & quasi mormorando, & piangendo. Et se egli auene, che mentre, che egli cosi si lamenta, si sia da qualche persona sopraggiunto, presta-

mente si racchetta; come se e' fosse quasi da un certo che di uergogno soua preso. La onde e' signoreggia intal maniera se stesso; e dalla sua propria natura persuaso meglio per se medesimo si guida, che egli non e da coloro guidato, che sopra ui uanno. Ora essendo costoro capitati al fiume Indo, scrive Damide, che e' ne uide quini a guisa di armento una schiera, che notando quel fiume trapassauano.

Che gli Elefanti sono di tre ragioni, & di uno Elefante, che haueua più di quattrocent'anni: & che egli era quel medesimo, che era stato nella guerra contra Alessandro per il Re. Poro. Et di un'altro Elefante chiamato Aiace, preso quattrocento anni, dopo una guerra, che si era gia fatta in Libia; & come non dicono bene coloro, che uogliono, che i denti degl'Elefanti più tosto siano corna; & quali finalmente siano i denti liuidi, quali i bianchi quali i grandi, quali i piccioli, & quali siano à segar' ageuoli.

Cap. VI.

Scrive Damide (oltra quello, che noi habbiamo detto) di hauer udito da paesani di que luoghi questo raccontar' de gli Elefanti; Percioche usano di dire, che alcuni ne sono, che habitano nelle paludi, alcuni ne' monti, & alcuni altri nelle campagne. Sogliono si tali animali prendere per seruirsene nelle bisogne della guerra; percio che egli no anchor che siano carichi di Torri, nelle quali stando sopra dieci, o quindici Indiani, che da esse come da ripari tra nemici feriscono, & tirano con gl'archi

loro le faette, ni ond'meno combattono, et usa questo animale quel suo naso ò promiscide, non altrimenti che una mano; per prender le cose, ò lanciarle. Et stato son maggiori gl'elefanti dell'India di quelli di Libia, quanto e' maggiore un'Elefante di Libia, di un Cavallo di Nisa. Sono stati molti, & altri più, che hanno scritto dell'età degl'Elefanti, et come sia lung'hissima la vita loro, questi non dimeno affermano, che vicino alla Città di Tassilla (la quale e' la maggiore di tutte l'altre Città dell'India) ui fu trouato uno Elefante; il quale i paesani ornauano di corone & di ghirlande di mirro; affermando esser di quelli, che per il Re Poro haueuano contra di Alessandro combattuto. Onde per esser questi stato nella battaglia prontissimo; Alessandro lo haueua dedicato al sole. Scruiuo oltra cio, che egli haueua tra denti ò corna più tosto, che noi le uogliamo chiamare, una collana d'Oro; & in essa esser in lettere greche notate queste parole. ALESSANDRO FIGLIUOL DI GIOVE DONA AIACE AL SOLE Percio, che egli tal nome di Aiace haueua messo allo Elefante, ornando di gran nome, una gran cosa, Or a que paesani raccolgono, che sono scorsi da quella guerra, che noi habbiamo detto per fino adhora de gl'anni d'intorno à trecento cinquanta: ma e' dicono bene, che e non posson sapere in età di quanti anni si trouasse allhora, che egli fu in quella guerra Ma Iuba Re di Libia, riferi tra quelle cose, che

egli scrisse; che i caualieri di Libia hauuano alle
 nocte tra lor combattuto sopra gl' Elefanti; & che
 ne denti degl' Elefanti dall' una delle parti, u' era
 scolpita una Torre; & in quelli dell' altra non u' era
 cosa niuna: & mentre e' combatteuano sopra
 giugnendo la nocte; la parte, che haueua gl' Ele-
 fanti dalla Torre ne denti superata dall' altra, esser-
 si fuggita nel monte Atlante. Et che egli
 quattro cento anni dopo questo tempo hauendo pre-
 fo un di quelli, che s'eran fuggiti, haueua ritrou-
 uato ne suoi denti quella torre scolpita, non al-
 trimenti, che se ella fosse stata fatta pur dianzi,
 & no' consumata di mente. Iuba istima, che i den-
 ti de gl' Elefanti siano corna; per cioche essi nascono
 dalle tempie; ma dice si, che gli Elefanti gli aguz-
 zano, quello che non fanno alcuni de gl' altri ani-
 mali; & dice si, che e' gl' hanno sempre que' mede-
 simi, che da prima gli nascono, ne caggiono loro,
 si come soglion cadere i denti, & poi rinascere. Ma
 io per queste ragioni non credero giamai queste cose
 somiglianti; per cioche se ben le corna non si ueggia-
 no cadere, & rinascere a tutti gl' altri animali;
 almeno quelli de' cerui, & caggiono, & rinascono
 altresì. Sogliono i denti cadere a gl' huomini tutti
 & caduti, di nuouo rinascere. Ma e' no' auiene gia
 ad alcuno de gl' altri animali, che gli caggino que-
 sti denti, che sono i piu lunghi di tutti gl' altri, &
 che si chiamano uolgarmente Sanne; o pure quelli,
 che sono accoppiati: ma se pure egli auiene, che e' sia

no a forza fatti cadere; non gli rinascono piu al-
 tramente; e sono stati come per armi loro, dalla na-
 tura nelle mascelle prodotti. Scopresi oltra cio nel-
 le corna ciascuno anno una certa linea d'intorno alla
 radice loro, non altrimenti, che se ella al torno
 fosse stata fatta; Di che ne fanno altresì testimonio
 le pecore, le capre, & i buoi. Ma il dente
 suol nascer morbido & polito, & se egli per forza
 non e' rotto sempre si sta tale; per cioche e' si pare, che
 e' produca una certa materia o sostanza di pietra.
 Oltre accio solamente quelli animali hanno le corna
 che hanno l'unghe doppia, & diuisa in due parti.
 Doue lo Elefante ha cinque unghie; & ha la pian-
 ta del piede in molti parti fessa; accioche se e' met-
 tesse i piedi in qualche luogo molle, e' non gli cac-
 ciasse troppo sotto. La Natura oltra cio a tutti
 gl' animali cornuti fece nascere sotto le corna certe
 ossa bucate & nel mezzo caue, che sono poi ricoper-
 te dalle corna; doue quelli de gl' Elefanti sono tutti
 ripieni, & in tutte le parti ad un modo; se pur a-
 uenisse, che sene uedesse alcuno aperto nella superfi-
 cie che sta di fuore, u' trouera nel mezzo un picciol
 buco, si come t'al hora uediamo ne denti. I denti
 de gl' Elefanti, che usano per loro stanza le paludi
 sono liuidi radi & a operar gli molto difficili, &
 in molte parti son forati; & nell' altre parti di essi
 u' nascono certe infature a guisa di grannella di
 grandine, ne si possono adoperare con arte niuna.
 Ma i denti di quelli, che stanno per le montagne, so-

no minori, & sono à bastanza bianchi; et nõ hanno in se alcuna difficultà. Ben è uero, che quelli de gl' Elefanti delle campagne son uie migliori di tutti questi, conciosia cosa, che è siano grandissimi, & bianchissimi parimente, & ageuoli à tagliarsi di maniera, che si possono senz' alcuna fatica recare in qual si uoglia parte della mano.

De costumi de gl' Elefanti, & dell' amore de gl' animali uerso i figliuoli, che la Leonza s'innamora del Pardo; & che i Leoni uedendo i Leoncini macchiatu, come bastardi gli sbrannano. Et che una Phoca stette tregiorni senza mangiare per lo dolore, che ella hebbe di hauer partorito un figliuol morto. Che l'aquila pone nel nido, che ella fa, la pietra Etite, & la Cicogna la pietra Lichnite, per difendergli dalle serpi. Cap. VII.

Ora se noi uorremo descriuere i costumi de gl' Elefanti, noi diremo quello, che usano di dire ne gl' Indiani; percioche eglino usano di dire, che quelli elefanti, che si prendono nelle paludi son pazzi; et leggieri; et quelli delle motagne peruersi & infidioli; & se questi nõ hanno di bisogno di qualche cosa nõ sono stabili uerso de gl' huomini. Dicono bene che quelli, che habitano per le campagne sono di natura benigna, et mansueta, et amano molto di imitare gl' huomini; perche essi scriuono, ballano, et al suono della Zampogna saltano, & saltando dalla terra in aere si leuano. Vedendo poscia Apollonio, che d'intorno à trenta Elefanti passauano il fiume

et che è mandauano auati per guida loro quello, che tra tutti loro era il minore; & che i maggiori portauano sopra la piu alta parte de denti i lor figliuoli abbracciandoli con quel naso non altrimenti, che con un qualche legame: riuoltatosi à Damide gli disse. Questi animali per una certa lor prudenza & sapienza naturale fanno per se stessi quelle cose, che tu uedi, senza che da persona nimma elle siano lor comandate; Perche (come noi molto ben possiamo uedere) eglino portano i lor figliuoli non altrimenti, che sogliano far quelli, che portano le somme hauendogli con que legami; che uediamo auuinchiatu, accio che non possano in alcun modo cadere. Io ueggio (disse egli) che prudentemente et sauamente si gouernauo ne fatti loro. Che uogliono adunque dire alcuni, che cercano cõ una loro sciocca solitudine uanamente, certo se l'amore, che si ha uerso i figliuoli è naturale ò nõ? Conciosia cosa che assai chiaro ci mostrano questi Elefanti di hauere hauuto dalla Natura questa beniuolenza, che in loro si uede; percioche questo non l'hanno mica da gl' huomini apparato in quella guisa, che eglino hanno fatto di alcuni altre cose: percioche questi, che hora dauanti ci sono, non sono gia usati di uiuer con gl' huomini; ma hanno per naturale instinto, et da essa Natura sono stati insegnati di douer amare quello, che uie partorito da loro; et per tal cagione sogliono a quel parto promedere, et nutrirlo. Ne è da dir questo de gl' Elefanti solamente, (a i quali io dopo gl' huomini

concedo il primo luogo) ma io molto maggiormente mi marauiglio, uedendo, che gl'orsi, i quali tutti gl'altri animali di ferocità di gran lunga auanzano, fanno non dimeno tutte le cose per gl'orsachi. I lupi oltre accio, che son sempre alle rapine & furti intenti; fanno il somigliante: percioche la femina si sta sempre alla guardia del parto; & il maschio per saluezza de figliuoli prouedendole il cibo, quui lo porta. Cio fanno parimente le Pante, le quali per la calda natura loro rallegrandosi di diuenir madri; & allhora uogliono a maschi signoreggiare, esser nelle lor stanze padrone: il che per la mor de figliuoli, si uede allhora pacientemente da maschi sofferire. Dice si oltra ciò delle Leonze questo, che elle usano spesso fiato di tirare i Pardi nell'amor loro: & di riceuergli ne letti de leoni; e che sentendosi possa esser di essi grauidi diuenute, per essersi giacuate co essi si fuggano ne moti done hauendo partorito leoncini macchiati gli nutriscono per tal cagione nascosamente nelle selue uedendogli a pardi somiglianti. Quindi fingono di starsi cacciando da lor maschi lotano: percioche se que parti fossero per auentura da Leoni ueduti, son da loro sbrannati; e la madre loro ne uien da essi aguisa di adultera rifiutata. Et se è fara alcuno, che pog a cura ad un Leone mentre che egli ha i leoncini uedra per cagion loro mirar con guardo terribile & pauentoso, & uenirgli contra gia apparecchiato di cobattere. Dice si altresì, che l'Igre è animale crudelissimo; et che quelli che habi-

tano in questo paese medesimo, et quelli altresì che stanno vicino al Mar rosso, sene uanno perfino alle Naui per cagione di rihauere i figliuoli; onde hauendogli rihauuti tornano co' loro a' gradi di sopra in dietro. Dico se uedesse dalle Naui uia portarne gli, si sta dolorosa nel lito urlando, & alle uolte per il dolore souerchio sene more. Et chi è quegli, che non ueggia che fino a gl'ucelli fanno molte cose per figliuoli loro: come si uede fare all'Aquile, & alle Cicogne? Queste non fabricano mai i lor nidi, che per la sicurezza di essi non ui pongano alcune pietre. Quelle una chiamata Etite, queste una detta Licite; acciò che li uua loro ne uengano a nascere; et che è discacciato per ciò le serpi da nidi loro. Se pur noi oltre accio porremo cura a gl'animali maritimi; non ti apporterà marauiglia il uedere i Delfini, che sono naturalmente così benigni amare i parti loro: Ma le Balene le Phocae & altri pesci, che usano di diuolarsi gl'altri animali, che sono dalla Natura prodotti; come non ci arecano gran marauiglia? Conciosia cosa; che io habbia nell'isola di Agaduto una Phoca presa da cacciatori pianger di maniera il parto, che ella haueua nella prigione (per modo di dire) generato; & che si era morto; che ella si restò per souerchio dolore tre giorni continuanza prender mai cibo niuno; benchè ella sia una delle più ingorde bestie marine & delle più uoraci, che si trouino. Et la Balena se per auentura egli auenisse, che ella donesse fuggire da bestia

di se maggiore; si nasconde il suo parto dentro la gola. E si ueduta la Vipera oltra questi leccar con la lingua, & amoreuolmente polire que serpenti, che da lei sono stati partoriti.

Se egli sia uero ò non quello, che hanno detto alcuni del parto della Vipera: alcuni uerfi di Euripide, & di Philostrato. La cagione, che gli Elefanti piccioli piu tosto uanno dinnanzi, & quello, che ne sia stato scritto da Tuba, & oltre acciò del passo del fiume Indò, & quanta sia la larghezza sua.

Cap. VIII.

IO non sarò mai con coloro, iquali stimano (& scioccamente in uero) che sia uera cosa quella, che essi dicono, che i parti delle Vipere nascono senz' hauerne alcuna madre. Percio che tal cosa non è ne dalla Natura comportata; ne meno appropriata dalla iperienza. Tu mi lascerai bene adunque lodare (disse Damide) quel uerso di Euripide nel quale egli fece in tal guisa ad Andromache parlar. I figli son de gl'huomini tutti il core. Io (disse Apollonio) cio ti concedo; percioche e' fu da esso sauamente & non senza scienza detto: ma egli harebbe bene uie piu ueramente, & piu sauamente parlato, se egli (quello che degl'huomini soli disse) lo hauesse parimente detto di tutti gl'animali. V uoi tu dunque (disse Damide) che e' si dica in quest' altro modo?

- .. Amano tutti i Padri, i lor figliuoli.
- .. Quanto il proprio lore core.

Et io altresì sono in ciò con esso te; ma io harei ben caro, che e' mi fosse da te detto una cosa. Noi nel cominciar del nostro ragionamento habbiamo detto, che lo Elefante ha mente & sapienza. Et cio dicendo (disse Apollonio) habbiamo anchor detto il uero. Percioche se quest' animale non fosse da una certa parte di mente gouernato; & da essa parimente guidato; ne altri a se somiglianti ne produrrebbe, ne meno quelle genti appresso di cui essi uengano prodotti. Perche dunque (disse Damide) costi scioccamente & inutilmente passano insieme quel fiume? Percio che il piu picciolo (come tu puoi costi ben come io uedere) che sia tra loro ua a tutti dauanti, et questi poscia da un altro alquanto di se' maggiore è seguito; quindi ordinatamente seguitano l'un dopo l'altro quegli, che sono maggiori; di maniera, che gl'ultimi a uenire son quegli, che sono di tutti maggiori. Doue e' faceua mestiero loro, che eglino a punto facessero tutto il contrario (uolendo passare) di quello, che essi fanno: & douenano mandare auanti à gl'altri i maggiori, accioche e' fossero come mura & difesa a tutti gl'altri. E non e' mica uero quello, che io ti odo dire (disse Apollonio) percioche costoro da prima ne uenivano fuggendo da quegl'huomini, che uenivano lor dietro per seguitandogli; iquali se ben ti ricordi anchor noi trouati habbiamo, che uengono dietro alle uestigie loro. Faceua dunque loro di mestiero, che e' si facessero uie piu gagliardi dalla parte di dietro, uolendo

si difendere da nimici loro che gli uenivano incalciando, nella guisa, che uediamo usarsi da soldati nelle guerre. Anzi più oltre, se quelli che tra loro sono i maggiori a passare il fiume fossero stati primieri e non harebbon potuto sapere se i minori di loro hauessero potuto per la profondità dell'acque trapassarlo. Perche il passar il fiume sarebbe stato per auentura a que grandi agiuole, essendo di più altezza di corpo; ma a que piccioli, percioche è non harebbon potuto auanzar l'altezza dell'acque, sarebbe stato forse impussibile, doue essendo il più picciolo di tutti passato, mostra che sia a tutti gl'altri agiuole il passare. Se i maggiori oltre cio andassero dauanti a gl'altri, si farebbe molto più profondo a gl'altri, che seguissero, il letto del fiume; dan luogo a piedi loro per la grauezza di sì gran bestia, e per la grandezza di essi quella terra liquida del fiume e facendo con essi delle caue nel fondo. Ma que più piccioli, passando auanti non noceranno mica a grandi che seguitano facendo nel fondo del fiume molto minor caue, che que grandi non fanno. Et io ho altresì ritrouato tra quelle cose, che Iuba ne scrisse, che questi animali si aiutano l'un l'altro nelle caccie di maniera, che se uno per fouerchia fatica ne mancasse, un altro di essi si mette a difenderlo; Et se egli anenisse, che ne fosse ferito alcuno, gli sono gl'altri dattorno nella guisa, che far si ueggiono i Medici dattorno a malati; e gli ungono le ferite con le goccioline dello Aloe. Ragie-

narono oltre queste di molte altri cose somiglianti sempre filosofando; prendendo tutta uolta materia a ragionamenti loro, da quelle cose che egli no per il viaggio incontrauano. Ma quello che da Nearco, et da Pitagora del fiume Acesino fu detto, scriue parimente Damide esser uero: cioè, che scorrendo dentro all'Indo è mena grandissimi serpenti, e di lunghezza di sessanta cubiti. Ora noi indugeremo a ragionare di questo fino a quel luogo, doue intendiamo di douer de Dragoni fauellare, doue si narrano altresì da Damide alcune cose d'intorno alle caccie loro. Ora cominciando egli no ad auicinarsi alle riuie dell'Indo, e pensando come è douessero fare per passare così profondo e largo fiume, domandarono al Babilonio, che era stato dato loro dal Re per guida: se egli haueua del passo contezza minima. Onde egli rispose loro, che egli non haueua già mai per esso fiume nauigato; ne meno sapeua in qual parte e potesse nauigarsi. Egli no allhora gli dissero; perche dunque non hai tu condotto alcuno per danari, che ci mostri il passo, doue debbiamo per il fiume passare? Egli è già quiui presente (disse allora colui) quelli che cidee per lo fiume giudarci; et cio dicendo mostrò loro una lettera, laquale egli per tal cagione haueua seco di Babilonia portato. Concio sia cosa che il Re Bardane lieto dell'amicitia nuouamente fatta con Apollonio; et molto curioso della salute di esso, haueua con grandissima diligenza tutte quelle cose proceduto, lequali egli haueua

giudicato douergli far di bisogno in quel camino. La onde egli haueua per tal cagione scritto una lettera à quel Barone, che era al gouerno di quella parte d'India, che è quiui uicina; nella quale egli ad esso ramentaua molti benefici, che egli gli haueua già fatti; dicendo che egli per cagione di essi non gli domandaua gratia niuna; conciusia cosa, che è nõ fosse costume suo di ricercare alcuna gratia da ueruno per cagione di benefici ad esso fatti: ma che essendosi partito dalui Apollonio. ilquale egli haueua nuouamente riceuuto nella amicitia sua; & uolendo andar fuor del suo regno, che egli gli harebbe fatto cosa molto grata, se essendo da lui richiesto di gratia niuna, egli uolesse benignamente per amor suo concedergliene. Haueua dato parimente alla guida di molt'oro, accioche se per auentura Apollonio ne hauesse hauuto di bisogno, non gli fosse fatto di mestiero ad altri domandarne. Riceuuta dunque l'Indiano con animo lieto la lettera, disse che egli non facua di tant'huomo men conto, et che nõ meno honora ad esso harebbe fatto, che se dal Re de gl'Indiani intal guisa gli fosse stato raccomandato. La onde è mando loro la propria Naue, nella quale egli usaua di nauigare, qualhora negli fosse fatto di bisogno; & oltre quella alcuni altri nauilij minori, accioche e potessero pasarui su e cameli; & diedegli parimente una guida, che gli conducesse per il maggio, doue piu loro fosse à grado; & che gli guidasse per tutto quel paese, che dal fiume *Hi*
dinote

dinote uien terminato. Scrisse oltre à questo al suo Re una lettera, pregandolo, che nel riceuer un huomo greco sauiò, & quasi diuino, e non uolesse esser reputato da meno del Re Bardane. Ora in tal modo passarono l'Indo, la cui larghezza da quella parte, che egli è nauigabile si distende delle miglia cinque. Di questo fiume costumano di dir questo. Che l'Indo nasce nel monte Caucaaso; & che egli subito nel luogo doue e nasce è maggiore, che niuno non è di quelli, che hanno il nascimento loro nel Asia: et che nel suo scorrere auanti, e produce da se molti altri fiumi nauigabili: & che egli oltre cio facendo mult'altre cose non altramente, chel Nilo, si sparge per l'India, Quiui Terra sopra terra tutta uoltra guignendo; & dando a gl'Indiani campi apparecchiati di riceuere e sem, secondò'l costume de gl'Egittij.

Delle Nieuì, che si dice struggerfi & scorrere dall'Etiopia, & da monti Catadupi; de Caualli di fiume, & de Cocodrilli. De gran caldi d'India, & come e' si facciano piu lieui. Come e capitano in Tassilla Città reale; del uestir'Indiano, & doue nasca il bisfo. Et che era un grandissimo Tempio dauanti alla Città, doue si uedeuano molte cose eccellenti; come le Tauole scolpite de fatti di Poro & di Alessandro, & chell'erano fatte con tale artificio, che si giudicaua, che elle fossero state fatte da Zusi, da Palignoto, ò da Eufrano
rc. Cap. IX.

Ora delle nieui, che alcuni dicono strugger-
si, & scorrere di Ethiopia, & de monti Ca-
tadupi; à i quali io non istimo, che si a bene di
contradire per l'autorità di quelli scrittori, che cio
affermano io non perciò giudichero mai quello, che
essi tra me stesso considerando in che maniera è pos-
sibile auenir, che l'Indo operi cose, che siano à quelle
che opera il Nilo somiglianti. Conciosia cosa, che
i paesi, che sono d'intorno l'Indo non mai si ueggio-
no delle nieui ricoperti. Et io oltre accio so molto be-
ne, che Iddio ha quasi come due termini della Ter-
ra posto gl'indiani, & gli Ethiopi, hauendo fatto
gl'huomini parimente neri nell'una & nell'altra
parte; questi da quella parte doue il sole si leua; &
quelli da quella doue è si corica. La onde anchora
non posso io ben comprendere, come cio potesse essere,
se è non hauessero calde etianadio le uernate. Et se
egli è uero (come egli è) che il Sole riscaldi qui
in tutto l'anno la Terra; come sarà mai possibile
che alcuno istimi, che in questi paesi ui possano esser
generate le nieui? o che creda, che elle possano di ma-
niera accrescer que' fiumi vicini, che per tal cagione
accresciuti, escano del letto loro? & quello che
io piu giudico che sia marauiglioso, è; come elle pos-
sano in cosi lontano mare scorrendo andarui senza es-
ser distrutte? Ora mentre, che eglino quel fiume
trapassauano, si gli fecero in contro di molti caualli
& Cocodrilli parimete, che habitano in questo fim-
me, a quelli molto somiglianti, che nel fiume del

Nilo si ritrouano. Affermano oltre acio trouar-
si nell'Indo fiori, iquali sogliono uedersi nel Nilo,
oltra che è dicono, che nel tempo dell'Inuernata ui
ha nel India gran caldi; ma che è ui sono cosi fer-
uenti & grandi la state, che sono da essi bruciate
tutte quelle cose, che si truouano hauerui la uita.
Dicon bene la Natura hauere à tanto sinistro dili-
gentemente col mādaru i spessissime pioggie proue-
dute. Et affermano parimente di hauer da gl'india
ni inteso, che cominciando a farsi i giorni maggio-
ri, il Re loro andando quini, fa a quel fiume sacri-
ficio, offerendogli Caualli, & Tori neri, non al-
trimenti, che si soglia fare ad uno Dio. Percio-
che gl'Indiani (per cagione si come io stimo del co-
lore) fanno uie maggior conto delle cose nere che
delle bianche & dicci, che egli usa di gettar u-
no stajo d'oro nell'acque fornito il sacrificio, simile
ad uno di quelli, co quali essi costumano di misura-
re i lor grani. Ma è no fanno gia la cagione, che in-
duce il Re à cio fare giudican bene, che l'Re faccia
gettar dentro l'fiume quella misura, o per cagione
dell'abondanza di frutti, perche quini usano i lauora-
tori della terra di tutti misurar con lo stajo; o pure
accioche quell'acque siano in tal guisa piu modera-
te, & che elleno non inondino la terra quini d'in-
torno. Ora andando eglino lungo la riuu del fiume
la Guida data loro poco auanti dal Barone, gli con-
dusse per uia diritta alla Città di Tassilla, doue e-
ra il seggio reale de gl'indiani. Scrive Damide, che

quelle genti , che habitano uicino all'Indo , usano di portar uesti fatte di panno lino , ma che bene ui ha nel paese gran copia di essi ; & che è portano scarpe fatte di cortecce d' Alberi ; & che egli no usano i capelli ne tempi , che uengano le pioggie ; egli è ben uero , che i piu nobili uanno il piu uestiti di Bisso . Dicefi che'l Bisso uien prodotto da un' arbore , che è per l' altezza sua pari all' opio , & che ha le foglie , che somigliano le foglie del Salce . Hauendo Apollonio ueduto il Bisso , & hauendolo ueduto poco esser dissomigliante a quel uestimento fusco , che egli usaua di portare sopra l' altre sue uesti , n' hebbe grande allegrezza . Dicefi , che il Bisso è dell' India portato nel paese dello Egitto ; conciosia cosa , che gli Egittij costumano di operar lo in quasi tutti que' sacrifici , che e fanno . Et questa Città di Tassilla non molto nell' altezza sua differente all' antica Città di Nino , & è fabricata secondo il costume de Greci . Era già questa la Città Reale di Mandri ; il quale hebbe quel Regno medesimo , che hebbe già il Re Poro . Trouarono quindi dauanti alla Città esser ui un Tempio , che era di grandezza di cento piedi o poco piu ; & era fatto di certe pietre del colore delle marine conchiglie ; era dentro in esso una Capelletta non molto grande certo , ma bene ornata con opera & arte marauigliosa . Percioche le mura di essa erano d' intorno tutte ricoperte di tauole di Rame , doue si poteuan uedere i scolpiti i fatti di Poro & di Alessandro . Et gli Elefati erano di Ottone di Ar

gento d' Oro & di Bronzo nero ; & di queste materie cosi fatte erano parimente fabricati , Cavalli con coloro , che sopra ui stauano , & gli scudi & le celate loro altresì ; egli è bene il uero , che le spade l' armi con hasta , & le saette , i dardi , & altre armi a queste somiglianti , erano quasi tutte di ferro fabricate . E per quanto ne fa testimonio uno scrittor' approuato , l' opera era tale , che si poteua meritamente giudicare , che ella fosse stata fatta o da Zeusi , o da Polignoto , o pur da Eufranore , che furono cosi nella pittura eccellenti ; che mostrarono con l' arte de' lor pennelli , l' ombre , & i fiati che si ueggono uscir dalle bocche de' uiuenti , & quelli parimente , che ase si ueggono ritirare . Et una cosi fatta materia , & tale artificio dicono quindi poter si uedere . Et che nelle dette tauole ui erano queste materie non altrimenti fabricate , che seghono nelle pitture uedersi i colori . Era pure una cosa molto giuconda il conoscere in quelle figure la candidezza , et bontà de' costumi , che nel mirar le si poteua da ciascuno chiaramente conoscere . Perche queste Tauole che noi habbiamo detto , erano state poste dal Re Poro nel tempio dopo la morte di Alessandro . Benchè in essi si uede il Macedone uittorioso ; il quale hauendo ferito il Re Poro , si uedea essersi fermato , et donargli tutta quella parte dell' India , laquale gl' era rimasa . Si dice bene , che il Re Poro uedita la morte di Alessandro pianse , & grauemente gli dolse ; lamentandosi & dicendo esser morto un Re

certamente benigno & generoso. Anzi che parti del l'India il Macedone, il Re Poro non uolle esser più chiamato Re; benché Alessandro glielo hauesse conceduto. Et non più da indi manzi come Re, ma come Barone del Re uisignoreggiava; & tutto ciò, che egli faceua ò diceua con gran modestia; et in honore di Alessandro lo diceua e faceua.

Della Battaglia di Alessandro, & di Poro; & che Poro ui rimase perdente, & come e perdè in un medesimo giorno il regno, & in dono lo riceuette; Et oltre acio una disputa della Pittura & de colori. & di Aiace Timimaco. Cap. X.

Io non giudico già, che e sia ragionevole che si debbano hora da noi trapassare con silentio le cose, che si dicono di Poro. Auanti che Alessandro entrasse con l'essercito nell'India alcuni amici di Poro lo consigliauano, che egli douesse far lega con que popoli, che habitano di la dal fiume Gange, et da l'Hispiasi; affermando, che doue Alessandro intendesse, che tutta l'India fosse amichevolmente in lega, egli non ui sarebbe entrato giamai; onde egli rispose loro in tal guisa. Se le forze mie non sono bastevoli à potermi senza compagni saluare; io certissimamente giudico, che il mio migliore debba essere di non regnare. Rispose anchora Poro ad uro, che gli diceua, Dario essere stato chiamato Re si; ma egli non fu chiamato huomo. Ornando una fiata il maestro degli Elefanti di Poro quello Ele-

fante, il quale Poro doueua nella guerra caualcare, & hauendolo dauanti al Re condotto, gli disse Questi, ò Re, mi porterà benissimo. Anzi più tosto (rispose Poro) porterò io lui, se io sarò amehesmo somigliante. Et à gl'amici suoi, che lo persuadeuano à douer sacrificare al fiume, acciuche e non fossero da esso riceuute le Navi de Macedoni, & che e non concedesse ad Alessandro il passo ageuole; rispose; e non si conuene à coloro, che tentano di oprare l'armi il supplicare. Ma dopo quella battaglia nella quale fu giudicato da esso Alessandro, che e fosse huomo diuino; & che egli di gran lunga l'humana natura trapassasse; Egli ad un suo amico che gli diceua, se uoi supplichevolmente haueste ad Alessandro uoluto cedere, allhora, che egli entrò nel regno uostro, uoi non sareste nella battaglia rimaso perdente, ne ferito; ne meno sarebbono morti tanti Indiani; disse, io hauendo inteso Alessandro esser uie più che tutti gl'altri huomini non sono ambitioso, giudicaua tra me stesso, che se io humilmente, & supplichevolmente gli hauesti ceduto, douerne questo seguire; che egli mi riputasse poltrone, & uil seruo. Doue che se io con l'armi in mano gli fossi restato à petto, egli mi riputasse per Re generoso; & più tosto di marauiglia, che di misericordia degno. Ne la openione, che io haueua d'intorno à ciò, mi ha punto ingannato certamente. Perciuche essendomi gli io mostrato tale, quale egli mi ha prouato, in un medesimo giorno ho

ogni cosa perduto; & ogni cosa parimente da esso riceuuto. Tale adunque raccontano gli scrittori essere stato questo Indiano; oltra che e dicono anchora essere stato uno de più bell huomini, che u hauesse tutta l'India; & di tale altezza di corpo, di quanta non se era più anchora ueduto un altro famigliante dal tempo de Troiani a que tempi; & che quando egli combatte con Alessandro, egli era anchor giouanetto. Ma noi torniamo al proposito nostro. Mentre, che Apollonio insieme co' compagni dimoraua nel Tempio aspettando, che il Re hauesse la nuoua della uenuta loro riuoltatosi Apollonio uerso Damide, così gli disse; Stimmi tu Damide, che la pittura sia cosa niuna? Io certamente stimo. (rispose egli) che se la uerità è cosa niuna, la pittura anchor sia qualche cosa. Ma che opera ella questa arte? Fa, disse egli, mescolamento de colori tutti tra loro, come sarebbe a dire del celeste col serpentino, del bianco col nero, & del rosso col pallido. Disse allhora Apollonio, certamente per quello, che io ne credo, ella fa questa mistura per cagione di qualche cosa; perche io non giudicherò mai, che ella cio faccia per cagione del uedere solamente, nella guisa, che fanno talhora le fanciulle diuersi fiori mescolando. Anzi più tosto si dee credere, disse Damide, che e' facciano cio per imitare; accioche e' possano con essi isprimere l'effigie di un Cane, di un Cavallo, di una Na-

ue, di un Inamoso pure di alcuni altra cosa di quelle che sotto del sole si ritrouano. Anzi dirò io più oltra, che e' si ueggiano la famigliaanza parimente del sole talhora mostrare; & talhora ne lo fanno uedere portar nel carro, si come egli è da mai quini teste ueduto; e talhora lo dipingono che egli uolga dal Cielo quando egli gira per la più alta parte di esso, illuminando le case degli Dei. La pittura dunque (disse Apollonio) è una Imitatione. Anzi, rispose, egli ella non è altro; percioche se ella cio non facesse sarebbe certissimamente una cosa sciocca. & ridicola, laquale temerariamente & a caso distendesse i colori. Et Apollonio allhora gli tornò a dire, che dirai adunque, che siano quelle cose, che talhora si ueggiano nel Cielo, qualhora egli auiene, che le nuuole siano fra loro separate; quali a guisa di Centauro, di Incoceruo, di Lupo, o pure di cavallo, quali di altri così fatti animali. Dirai tu per auentura, che queste sian pitture fatte dall'arte di qualche pittore per cagione di imitare qualche cosa? Io certissimamente giudicherei, disse Damide, che cio così fosse, come tu hai detto. A dunque, disse Apollonio, Dio è pittore: la onde talhora posato il uolante carro, sopra del quale partato governa le humane, & le diuine cose parimente si sta talhora (come segliono i fanciulli sedendo nella rena) a dipigner queste ciancie, che tu racconti. Damide allhora udendo cio dirsi da Apollonio per la uergogna si arrossì alquanto nel uiso; perche egli si uergognaua, che gli fossero tai pa-

role uscite di bocca; di essersi (incantamente disputando) tanto auanti condotto, che e' fosse forzato a douer cedere cosi sciocche cose. Ma no per cio scherzandolo Apollonio (conciosia cosa che egli non fosse molto nel riprendere acerbo) disse; io stimo bene, o Damide, che tu non habbi uoluto cio dire: ma che queste nuuale non sono imagini o segni di alcuna cosa, & piu tosto essere a caso portate per lo Cielo, si come e uolonta di esso Dio. Ma noi, che habbiamo hauuto il principio dell'imitare dalla Natura usiamo di fingere, & di pensar cose a queste somiglianti. Et questo (disse Damide) si dee giudicare, per cio che egli e piu al nero somigliante, che la cosa stia in tal guisa. Di due ragioni, o Damide, e l'arte dello Imitare; & una diremo esser quella, che co' la mano, & co' la mente suole imitare tutte quelle cose, che l'huomo uole imitare; & questa diremo, che sia la pittura, & arte di dipingere. Et l'altra diremo essere il fingere, imitare & ritrarre solamente con l'animo & col pensiero le somiglianze delle cose. Io, disse Damide, no istimo, gia che si debba dire, che l'imitatiua sia di due ragioni; ma e' si debba ben dire, che ella sia una piu perfetta pittura, che puo esprimere con la mente & con la mano le somiglianze delle cose. Et che l'altra, che tu diceui, sia una particella di questa; conciosia cosa, che noi ue diamo, che si trouano alcuni, che mediante quella benchè e' non siano pittori, imitano non dimeno qual che cosa col pensiero solamente; anchor che e' non sap

piano per esprimerla usarmi le mani. Noi dunque, disse Apollonio, siamo in cio di un giudicio medesimo, che la scienza dell'imitare e a gl'huomini dalla Natura conceduta; ma che la peritia & destrezza del dipingere uiene in loro prodotta dall'arte; & cio istimo io douersi dire dell'arte dello scolpire. Ma io stimo, che tu sia di parere, che la pittura, non consista ne colore, solamente (essendo, che a que pittori antichi era assai un color solo,) doua quelli che dopo loro uennero, ue ne hanno aggiunti quattro; & piu & piu altri di poi ne usarono nelle pitture loro. Anzi ti uo piu oltre narrare, che eglino alle uolte usano solamente co' lineamenti & senz'alcun colore di dipingere. E questa maniera di pittura si dee dire, che ella solamente in ombre & lumi consista. Perche in essa si uede mirandola la somiglianza della cosa, et oltre accio la forma, il pensiero, la uergogna l'ardire, parimente; anchor, che questi affetti manchino de colori. Egli e bene il uero, che questa non ha forza di isprimere il sangue, ne il colore de' capelli, ne meno la barba, che cominci pur hora di ricoprire il giouane uolto. E se bene ella e' semplicemente & in una sola maniera composta, rappresenta l'effigie di un huomo pallido, & di un bianco altre si. Anzi dirò piu auanti, che se sara da noi dipinto un Indiano con bianchi lineamenti; egli non dimeno come se e' fosse nero dipinto o si mostrera a coloro, che lo guarderanno. Percioche la schiacciatura del naso, i capelli ricciuti, l'altezza delle guance, &

una certa imagine di stupore, che è sogliono sempre hauere d'intorno à gl'occhi, ci rappresentano nera quelle parti, che dauanti à gl'occhi nostri si mostrano bianche & dimostrano à chi bene le ua considerando, che quelli, che ci sta dipinto dauanti, è un indiano. La onde non sarà però così fuor del douere & sciocamente detto quello, che io ho detto, che à coloro che mirano qualche pittura, fa di forestiero, di hauere quella arte dell'imitare, che noi poco fa dicemmo. Percio che niuno sarà, che possa con giuditio lodare un cavallo ò un toro, che sia dipinto, se è non sarà prima da lui con la mente considerato quell'animale, di cui essa pittura ne rappresenta dinnanzi l'immagine. Ne sarà mai alcuno, che possa ben contemplare l'Aiace pittura di Timmaco, dipinto da esso furioso, se egli non lo considererà prima molto bene cò la mente; & non s'imaginerà di vederlo sedersi vicino à Troia tutto addolorato per cagione de' perduti armenti, & pensare solamente della propria morte. Ma quest'opere (ò Damide) fatte già per comandamento di Pora, che noi ci uediamo hora dauanti à gl'occhi, noi non diremo già, che elle siano opera di scultura solamente, per essere alle pitture somiglianti; ne meno, essere di sola pittura; essendo per quello, che si uede fabricate di rame: ma è si dee più tosto stimare che da un huomo fosser fatte, della scultura, & della pittura insieme perito: quale si uede essere stato da Etimero indotto alcuno à fabricare lo scudo di Achille.

Conciosia cosa che quini ogni cosa si uede ripieno di occisori, & di huomini morti; & uedendolo diresti di uedere la Terra di sangue bagnata, benchè ella fusse fatta di bronzo.

Come Apollonio fu menato dauanti al Re de gl' Indiani. Et delle case della Città; & del tempio sparso di Margherite; & quai fosserò i ragionamèti tra'l Re Fraote et Apollonio, & della sua Modestia & Temperanza & come il Re haueua la lingua Greca. Cap. xi.

ORa mentre che è si stauano in tal guisa ragionando, arriuaron quini i mandati del Re insieme con l'Interprete; facèdo loro intèdere, qualmète il Re haueua deliberato, che Apollonio fusse da lui per lo spatio di tre giorni riccuuto; percioche è non era le cito ad uno, che fusse forestiero di quini più lungamente dimorare; & oltre accio lo menarono con esso loro al palaxzo reale. Noi habbiamo già poco innanzi narrato, di che mura fusse cinta questa città. Dicono bene, che ella è male ordinata, & ripiena di picciole stradette ritorte & senza uscita, al costume atheniese. E quelli che guarderà le case dalla parte di fuori, stimerà che elle solamente in un palco si habitino; & che elle non habbiano più. Egli è ben uero, che dentro in esse entrando, si truouano diuersè habitazioni sotto terra, partite in diuersi gradi di profondità. Dicono oltra cio, che eglino trouarono quini il tēpio del sole; done uiddero appeso uno Aia ce fatto di auorio, & le statue di Alessandro tut-

te d'oro: doue all'incontro di esse si uedeua esser posta la statua del Re Poro, di nero bronzo formata. Erano le mura del Tempio coperte di certo marmo rosso quasi al fuoco somigliante: tra iquali l'oro con bel ordine posto, si mostraua quasi, che uno risplendente folgore à rignardanti. Era il pauimento del Tempio fatto di una mistura sparsa di gemme, che si dicono Margherite; il che si uede esser fatto quasi in tutti e tempi de' Barbari. Dicon bene che no fu da loro trouato alcuna pompa di edificio nel Palazzo reale, ne guardie, ne meno alcun soldato; ma solamente alcuni famigliari, non altrimenti, che nelle case de' privati huomini si soglia uedere: erano et iandio quiui alcuni, (che erano tre huomini o quattro al piu) i quali si stauano aspettando di hauere uidenza dal Re. La onde molto piu si rallegrò di questo ornamento. Apollonio entrato quiui, che del fastoso apparato, & superbe pompe, che egli nel palazzo del Re di Babilonia haueua ueduto. Ma ritrouando poscia gl' Androni, le loggie & finalmente la corte tutta esser piena di modestia, & di temperanza, ne fece tra se uie maggior festa assai et maggiore allegrezza. Percioche quindi faceua egli congettura, che il Re de gl' Indiani fosse tutto dato alla Filosofia. La onde fermatosi egli uicino all'Interprete disse al Re, Io, o Re, mi rallegrò assai poscia, che io ueggio, che uoi date opera alla Filosofia. Et noi (disse il Re) molto maggiormente ne ralleghiamo che tu facci di noi questo giudicio, che noi ti uediamo

fare. Disse allhora Apollonio. Dite mi, queste cose son elleno state à uoi ordinate dalle leggi; o pure siete uoi quelli, che hauete ridotto il Regno vostro sotto questa norma, & bontà di uiuere? Noi (rispose il Re) usiamo uie piu modestamente le leggi, che da noi modestamente sono state fatte; Et possediamo molto piu ricchezze, & maggiori, che non hanno tutti gl'altri huomini; & habbiamo di poche cose bisogno; & stimiamo, che la maggior parte delle cose nostre sia de gl'amici nostri. Voi (disse Apollonio) ui potete meritamente dunque riputare beato per si fatto tesoro; se egli è il uero, che uoi men conto facciate dell'Oro, & dell'Argento, che de gl'Amici, da iquali sogliono spesse fiata nascer molti beni. Noi (disse il Re) facciamo parte talhora delle Ricchezze nostre, à nostri nimici anchora; Percioche noi con danari ci sottomettiamo que' Barbari, che gia erano cosi dannosi à questo nostro Paese; & usauano di fare ne nostri confini cosi spesse scorriere; & difendiamo con essi il Regno nostro non altrimenti, che con le guardie si soglia fare; di maniera, che non che da loro sia piu il paese nostro assaltato; anzi ne e' da loro, da que' barbari difeso, che loro son uicini, E dimadando Apollonio, se egli era uero, che il Re Poro anchora fosse usato di dar tributo à costoro; il Re gli rispose. Poro amaua la guerra, & noi amiamo la pace. Ora Apollonio fu da queste parole preso di maniera; & pose al Re tale amore; che usando tal uolta di ri-

prendere certo *Eufrate*, il quale molto era lontano dalla strada della uera Filosofia, soleua dire. Io temo per l'honore suo di nominare *Fraote Indiano*, (che tale era il nome del Re). Volendo una volta un Barone per cagione di molti benefizi dal Re riceuuti, porgli sopra'l capo una Mitra d'oro, di uarie gemme ornata; il Re à lui uolosi disse. Se bene queste ricchezze tali fossero amate da noi, si le rifiuteremo hora in presenza di *Apollonio*, & le rimuoueremo dal capo nostro. Ma non hauendo giamai per adietro usato di simili ornamenti portare; in che maniera scordati noi hora di tant'huomo, & à noi medesimi usciti di mente sosterremo noi di douergli portare? Et domandando *Apollonio* al Re, quai cose egli usasse per suoi cibi, gli fu da esso risposto; Noi usiamo di bere il uino allhora solamente un poco, che noi facciamo al sole i sacrifici; e quelli animali che da noi nelle caccie si prendono, usano di mangiargli i nostri compagni, & gli amici parimente; perche noi ci riputiamo esser basteuole quell'esercitio. Sono dunque cibi nostri, herbe, frutte, il midollo della palma, & que dattili, che da essa palma uengon prodotti. Et tutte quelle cose anchora, che ci produce un nostro giardino, per lo quale scorre il fiume. Ne danno etriandio molte cose quegli alberi, che noi usiamo con l'istesse mani di coltiuare. & dendogli *Apollonio* dir queste cose, haueua grandissima allegrezza, spesso spesso uerso *Damide* riuolgendosi. Quindi hauendo alquanto insieme ragionato del viaggio, che

Apollonio

Apollonio intendeva di fare, à ritrouare i *Brachmani*; il Re impose che colui, che era uenuto con esso loro di *Babilonia* per guidargli per il cammino fosse nel palazzo riceuuto, in quel modo, che si soleua no gl'altri riceuere, che di quella prouincia uenianno; & comando, che e' fosse menato nello alloggiamento di un Barone, ordinando che e' fosse quiui proueduto abondeuolmente di tutte le sorti di uittouaglia. Ora hauendo il Re preso per la mano *Apollonio*, facendo discostar da loro l'interprete, lo dimando con parole greche, se egli nel suo conuito lo uoleua riceuere? Marauigliandosi allhora *Apollonio*, & domandandolo per qual cagione e' non hauesse seco da principio in tal maniera parlato? il Re gli disse. Noi habbiamo ciò fatto, per non esser giudicato troppo arditu, come noi non hauesimo anchora troppo ben conosciuto noi medesimi; poi che piacquero alla fortuna di farci nascere tra barbari. Ma hora preso del tuo amore; poscia che noi habbiamo conosciuto, che tu ti sei de beni, che noi habbiamo allegrato; noi non habbiamo uoluto piu lungamente tenerti nascoso, che noi siamo assai bene ammaestrati nella Greca fauella; & cio ti sia manifesto per piu argomenti. Per qual cagione adunque (disse *Apollonio*) non hauete noi piu tosto me al conuito inuitate che hauete uoluto, che io uoi inuitarsi? Perche noi (disse il Re) giudichiamo, che tu sia huomo piu eccellente. Perche la sapienza e' cosa certamente piu reale, & piu degna di tutte laltre cose. Ora

hauendo egli cio detto, menò seco Apollonio & i compagni; acciòche e' douessero entrare in que' bagni doue egli usaua di lauarsi. Era il luogo un Giardino di un ottauo di miglio di lunghezza, & nel mezzo di esso ui hauena una cana fatta à guisa di un laghetto; che riceueua nel suo seno alcune fontane che ui metteuano per rigagnoli di fredde & dolci acque: eranni d'ognintorno fatti certi spatij, atti à poterui correre; ne quali il Re (si come costumano i Greci) col dardo, & con la ballotta si soleua essercitare; essendo egli allhora nel fiore dell'età sua: conciosia cosa che egli allhora si trouaua appunto in età di uentisette anni; & era molto atto à essercitij somiglianti. Doue qual hora e' giudicaua di essersi quiui basteuolmente essercitato, usaua d'entrare in quell'acque, & in esse notando per alquanto spatio di tempo dimorarsi.

Come Apollonio andò al conuito del Re, & quale il conuito fosse. Dell'Industria del faettare de gl'Indiani, quali fossero i Filosofi in Grecia, & quali in India; & in quanti anni comincino quiui i fanciulli di dar opera alla Filosofia: & come fa loro di bisogno di esser netti d'ogni uitio: & che uifono ordinati coloro, che gl'efaminano, se e' son degni della Filosofia; & che cio si conosce molto negli occhi & nelle ciglia, & nelle guance anchora assai, come narro il Re nel conuito. Cap. XII.

O Ra poi che egli si furon quiui lauati, tutti coronati se n'andarono al conuito: & cio fece-

ro perche in tal maniera si costumaua appo i Greci qualhora egli aueniuu, che si douesse mangiare col Re. Ora io giudico, che sia cosa degna di memoria di douere hor raccontare la forma e' l' modo di questo conuito; di che pienamente & distintamente certo fu scritto da Damide. Sedena il Re sopra un picciol monticello fatto d'herbe, & ad esso sedeuano uiicino cinque al più de' suoi parenti; & gl'altri tutti aseder quiui mangiauano. Era la Taula fatta nella guisa, che si uede esser fatto un' altare, & era nel mezzo di tutti, & giugneua con l'altezza sua fino alle ginocchia d'un huomo; alla quale essendo fatta à mezzo cerchio trent' huomini; che sopra essa mangiauano erano d'attorno. Erano in essa distesi rami di lauro, & altri rami simili à quelli del Mirto; da iquali si uedena un unguento stillare che usano gl' Indiani. Eran posti sopra la Taula pesci & uccelli: & oltre à questi interi Leoni, Capri, porci saluaticchi, & natiche di Tigre: percio che egli è à gl' Indiani uietato di mangiar l'altre parti di quest' animale. Perche e' dicono, che subito che quest' animale è nato dirizza uerso del sole nascente i piedi dinanzi. Ora nel mangiare offeruano questo costume. Perche ciascuno de' conuitati rizzandosi in piedi sene ua alla Taula; & hauendo tagliata, o pure stracciata una particella da quelli animali, che poco fa dicemmo; sene ritorna nel luogo doue sedeuu; mangiando oltre a cio continuamente del pane. Doue poi che e' sono quasi, che satij

di mangiare; gli son recate dauanti Tazze d'oro, et d'argento tali, che una di esse a dieci beuitori sarebbe bastevole; & a queste beuendo, beono non altrimenti piegati, che se eglino ad un fiume beuessero. Doue poi che eglino hanno beuto, fanno prouocertissimamente pericolose, non gia che elle non siano di studio & diligenza grandissima. Perche un fanciullo tutto leggiere si ferma quiui nel mezzo non altramente, che uno di quelli, che saltano nel Teatro: & uno Arcieri gli tira d'una saetta non molto alzandola dalla terra: sopra della quale, (co si tirata come habbiam detto, & mentre ella senua per l'aria uolando; il fanciullo riuolgendo il capo uerso la terra, & saltando trapassa: molto ben conoscendo, che se egli nel salto errasse pur d'un poco, e sarebbe da essa trapassato. Percio che l'Arcieri auanti, che e' tira la saetta con l'arco girando a conuiuanti d'attorno, mostra loro la punta della saetta, & se ui fosse tra loro alcuno, che uolesse per auentura far simil prououa, egli gliene da facultà. Tirano parimente di maniera diritto con la fromba che se egli auiene, che e' tirino od un sasso, od una ghianda, toccano solo l'estremità, & punte de' capelli del fanciullo. Si trouano alcuni oltra questi, che co' colpi delle saette, che tirano, disegnano in una tauoletta l'effigie d'un fanciullo, che appoggiato uisita, non altrimenti, che harebbe fatto col suo pennello qualche pittore, simiglianti lineamenti qui tirando. Et l'Indiani dunque essercitandosi ne lor

conuitti in cose somiglianti; se bene e' sono alle uolte ubbriachi eglino non dimeno assai bene le recano al fine. Vedendo Damide e' compagni queste cose restauano pieni di stupore; & molto marauiglia loro apportaua tanta & si marauigliosa industria dell'operare gl'archi. Ma sedendo Apollonio uicino al Re, percioche egli i medesimi cibi con lui usaua, non poneua molta cura a que' giochi, che qui da costor si faceuano. Ma riuoltatosi uerso'l Re gli domando d'onde egli hauesse apparato le greche lettere, & la Filosofia, che e' sapena, conciosia cosa che egli appresso gl'Indiani non ueggia essere di queste scienze i maestri? La onde il Re sorridendo gli rispose. Costumauano i maggior nostri di domandare a tutti coloro, che nauigando capitauano con le nauì loro ne nostri paesi, se e' fossero corsari di maniera stimauano eglino, che questo uitio (benche grande) a ciascuno fosse comune. Doue uoi altri Greci non usate di domandar coloro, che ne paesi uostri uengono, se e' siano filosofi, di maniera stimate, che possa a ciascuno senza differenza auenire quello, che e' la piu diuina di tutte l'altre cose che habbiano gl'huomini: & e' questo appo uoi quasi che una maniera di rubbamento. Percioche e' si dice, che niuno si truoua, che ti sia nella filosofia somigliante: ma io intendo bene, che molti appresso di uoi si ritruouano, iquali rubbando la filosofia non altrimenti, che una cosa altrui; & di essa come di una ueste (benche scioccamente nel uero) uestendo

si sene uanno superbi & gonfiy l'altrui ueste traferi-
mando. Et certissimamente si come i ladri, i qua-
li conoscono di esser sottoposti a pene innumerabili,
e uiuono in delicatezze; in tal guisa si dice, che so-
no appo noi i rubbatori della filosofia: perche eglino
attendono alle lasciuie, all'empire il uentre, & al
l'usare uesti delicatissime. Benche io stimo, che di
questo errore le leggi uostre ne siano cagione. Percio
che se egli auenisse, che alcuno batteffe la moneta
falsa della pena del capo ne uien punito: come uien
parimente punito quelli che un popillo ingannasse, o
faceffe alcun'altra cosa cosi fatta. Doue niuna leg-
ge si ritruoua appresso di uoi, dalla quale i calum-
niatori & corruttori della Filosofia siano in alcuna
guisa frenati; per quello, che io fino ad hora habbia
sentito: ne meno si truoua che sopra tal cosa alcun
magistrato sia ordinato. Doue son rari appo noi
quelli, che apprendono la Filosofia; & que pochi
sono da noi in questa guisa sperimentati. Percioche
e' fa di mestiero, che il giouane gia di età d'anni di-
ciutto, (perche appo noi somigliantemente giudico
io, che questa età schiamu anchor fane in bellezza) sia
uicino al fiume Rificasi à quegl'huomini condotto;
iquali tu parimente quiui trouasti. E bisogna pri-
meramente, che egli faccia publicamente profesio-
ne di douer dar' opera alla Filosofia; accio che quelli
che uorranno, lo possano da cio distorre; & che e-
gli non dia insieme principio al filosofare, di
qualche bruto uitio macchiato. Io dico uitio, che e

gli habbia da prima seco dal padre o dalla madre
recato: Percioche noi ci guardiamo molto bene,
che eglino non habbiano da essi, seco tratto al-
cuna parte di bruttezza; ne meno altresì da pa-
renti loro salendo fino alla terza loro generatione. Et
in questa generatione si cerca, che alcuno di costoro
non sia stato ingiurioso, incotinente, auaro, o ingiu-
sto. Ma doue poi non si ritruoua in costoro alcuna
macchia di uitij: considerano allhora molto diligen-
tamente i costumi del Giouane: spesse fiate in molte
cose prouandolo, & in molte tentandolo. Et fan-
no certissimamente auanti à l'altre cose prououa, se
egli ha naturalmente buono ingegno, & buona
memoria; se egli è di sua natura uergognoso, &
non che egli per malitia à tempo sappia cio fingere
se egli poscia s'inebria, se gli è dato al uitio della go-
la; se gl'è uantatore; se ridicolo; se troppo arditose;
se uillaneggiatore; se (come si conuiene) al Padre, al-
la Madre, & à Maestri ubidente; se egli usa in
cattina parte la sua bellezza; & di qual padre, &
qual madre ciascuno sia nato, & oltre accio con te-
stimoni si proua, di cui eglino siano stati prodotti
& tutte queste cose in scrittura ridotte, publica-
mente sotto buona cura si conseruano. Percioche
qual hora egli auenisse, che si morisse qualche in-
diano; allhora quel Magistrato, che è sopra cio dal
le leggi ordinato, uenuto sene alla porta di colui, che
è morto, scrine apunto tutti e' fatti et costumi suoi.
Et se egli auenisse, che e' fosse mai trouato in bugia

egli è di tal pena punito, che è nõ debba ò possa mai ottenere ne essergli conceduto alcun altro Magistrato, od alcuna dignità; conciosia cosa che egli habbia mentendo fraudato la comune compagnia de gl'huomini. Ora quelli che ciò esaminare i Giouani sono diputati, fanno nel mirar loro, di molte cose congettura: perciocche gl'occhi dimostrano quasi tutti e costumi de gl'huomini. Sono parimente riposte nelle ciglia, & nelle guanci e molte cose; dallequali gli huomini saui & di natural scienza dotati, guardandole non altrimenti, che imagini ne gli specchi, conoscono chiaramente di quale ingegno, et di qual mente quegli siano dotati. Percioche essendo appresso gl'indiani la filosofia in honore così grande tenuta; egli è di bisogno, che in tutti e modi siano sperimentati coloro, iquali la debbono apprendere. Noi ti habbiamo dunque mostrato in qual maniera noi diamo i fanciulli sperimentati sotto la cura de maestri della filosofia.

Quello che di suo padre & madre & di se medesimo raccontasse il Re Fraote: cio è come suo padre mentre, che egli era anchor Giouane disccacciato dal suo Re appresso i Saui desse opera alla Filosofia & dipoi come hauendo egli appreso le lettere greche, fosse aque' saui medesimi da suo padre mandato, per cagione di apprendere Filosofia, & morto suo padre, & la madre e' fosse da gl'amici del padre richiamato nel Regno. Cap. XIII.

Ora quanto à quello, che io intendo di raccontarti d'intorno à casi miei, è questo. Io so-

no disceso di mio auo, che fu Re, & di quell'istesso nome Fraote, chiamato, che io mi chiamo. Ora mio padre fu già priuato del Regno; Percioche morto suo padre, & essendo egli rimasto fanciullo, due Tutori secondo il costume de gl'indiani de suoi parenti presero il gouerno del Regno, & quelle cose che loro si spettauano di fare, non le guidauano ne benignamente ne meno con alcuna modestia. La onde egli cominciarono per tal cagione ad esser in odio, & molto molesti à coloro, iquali erano sotto l'imperio loro: Onde ne aueniva che tr'al uolgo si diceua molto male de fatti loro, molti de lor uirtù scoprendo. La onde congiurando contra di loro alcuni più potenti, conuennero insieme di amazzargli, mentre che egli in una solenne festa fossero a fare al fiume Indo sacrificio; & tanto fecero. Et egli hauendo in così fatta maniera usurpato il Regno, se ne fece a forza padroni. La onde i parenti di mio padre solleciti della sua salute, non hauendo egli anchora passato l'età di sedici anni, ne lo mandarono al Re, che teneua il suo regno uicino al fiume Hipasi. E' questo regno, che io ti dico di gran lunga maggiore di questo, che io posseggio & è certamente paese per lo più amenisimo, & molto fortunato. Et uolendo questo Re adottar mio padre per suo figliuolo, egli per niente non ui uolle consentire: dicendo, che egli non intendea di uolere contrastare con la Fortuna; hauendolo ella già una fiata del Regno priuato: & per ispetiar gratia gli dimando, che egli uolesse con-

cedergli di potere appresso coloro filosofare, iquali erano quivi riputati saui: percioche egli douesse in si fatta maniera esser piu ageuole le miserie domestiche sopportare. Et il Re consigliandolo, che egli douesse tentare di rihauere il Regno paterno, & in cio promettendo di aiutarlo, & fauorirlo: gli fu da mio padre risposto; se uoi conoscerete, che io sia ueramente Filosofo; allhora cercate di ridurmi nel Regno: ma se trouerete essere altrimenti; concedetemi che io possa come primato menare la uita mia. Onde il Re hauendo udito questo, sen' ando a que' saui insieme co' esso; & infinite gratie et grandissime promesse di douer render loro, se egli auenisse, che e' ponessero diligentissima cura, & diligenza in alleuare costumare e ammaestrare cosi generoso fanciullo, nato di cosi famosi & illustri genitori. La onde hauendo egli conosciuto in esso nel risguardarlo un certo che di eccellente; offerirono al Re uolentieri l'opera loro: quindi posero ogni lor cura & diligenza in ammaestrarlo, & insegnarli: & egli riuolto parimente tutti i pensieri & l'animo suo a douere apprendere le scienze. Ma essendo dopo sett' anni il Re preso da una graue infirmità; dalla quale gli fu tolta al fine la uita; & hauendo da que saui richiamato mio padre, lo la; cio insieme col figliuolo con pari ragioni del Regno signore & herede; et una figliuola, laquale egli hauera, che era gia in eta di maritarsi, gli diede per moglie. Quindi poi che fu seguita del Re la morte; accorgendosi mio padre chel figliuolo del Re haue-

ua posto il suo diletto ne gl' adulatori; & era huomo dato al uino, & ad altri cosi fatti piaceri: Et che egli hauera parimente cominciato a sospettar troppo di lui; un giorno chiamatolo gli parlo in questa guisa. Habbiati per te tutte queste cose: & gouerna questo regno in quella maniera, che piu t' aggrada: percioche egli è cosa certamente sciocca, che quelli che non puo quel regno tenere, che ad esso si uiene ragioneuolmente, uoglia troppo arditamente in quello d'altri regnare: io intendo bene, che la sorella tua mi sia da te conceduta; percioche questo delle cose tue mi è assai di hauere. Riceuuto dunque seco la moglie, & seco mena talane, sen' ando ad habitare in certi luoghi, che erano a que' saui uicini; doue egli hauera sotto la sua giuriditione sette cōtrade amenisime: lequali egli hauera in nome di dote dal Re riceuuto. Haue domo mio padre dunque di matrimonio cosi fatto generato, & insegnatomi lettere Greche, mi diede sotto la cura di que' saui troppo piu tosto per auentura, che conuenueuole non era; conciofesse cosa, che io non haueua ancho piu di dodici anni. Ora egli no hauendomi in tal guisa riceuuto, mi allenarono non altrimenti, che se io fusse stato lor figliuolo: conciosia cosa che egli no amano molto maggiormente coloro, iquali è riceuano ammaestrati nelle lettere greche, come se egli no di una certa somiglianza di scienza fossero loro cōgiunti. Ma essendo poscia molto spatio di tempo dopo morto mio padre, & la madre parimente,

uollero que' suoi, appo iquali io mi uiuea, che me n'adassi nelle paterne contrade; accioche io prendessi la cura delle cose mie; conciofosse cosa, che io gia fossi arriuato all'eta di anni dicioue. Ma il buon Zio, di mia madre fratello si, haueua gia ogni cosa cosi fattamente occupato, che egli non mi hauea non che altro pur lasciato alcuni campicelli, posseduti gia da mio padre; affermando tutto cio appartenersi alle ragioni del suo Regno; & che egli mi doueua parere troppo gran beneficio da esso riceuere, se egli la uita mi concedeuua. La onde raccolti da alcuni Stati gia di mia madre seruitori & poscia fatti liberi, alcuni (benche pochi) danari, con quattro soli familiarissimi assai poueramente uiuea. Ora auuenne, che mentre che io mi staua leggendo una tragedia di quelle, che sono heraclede chiamate, uenne a me un mandato con una lettera da uno, che era gia stato di mio padre familiarissimo. Mi commetteua costui, che io trapassando il fiume Etidraote l'andassi a ritronare per cagione di riceuere il Regno, che era gia stato dello Auolo mio. Percioche egli diceua di hauer ferma speranza, che io lo douessi ageuolmente rihaueere, se egli non a uenisse, che io ame stesso mancassi. Stimando io dunque che da qualche Dio mi fosse questa tragedia stata recata dauanti; & l'augurio, & la fama seguittaua uolentieri. Ora hauendo io trapassato quel fiume, mi fu rapportato qualmente un di que due, che si haueuano gia occupato il regno era gia morto; & l'altro essere assediato in que-

sto istesso palazzo reale, doue hora noi ci ritroniamo. La onde mene ueniua supplicheuolmente, & con strida que' paesani pregando donde aueniua, che io passassi, che uolessero aiuto & fauore insieme prestarmi, chi io mi fossi, & di qual padre nato contando. Io oltre accio narraua loro, che la cagione della uenuta mia era di ricuperar quel regno, ilquale era stato gia dell' Auolo mio; & per forza & inganno da cosi iniqui & ingiusti possessori cosi lungo tempo occupato. Onde da ciascuno di loro era con allegrezza grandissima riceuuto, & ciascuno piu a me auicinandosi mi salutaua; & istimando, che io douessi essere all' Auolo mio somigliante, con una beniuolenza grandissima mi abbracciauano. Et quasi ognuno presa la spada & l'arco si accompagnaua meco: Onde si facua il numero tutta uolta maggior & maggiore si mostraua la loro uerso di me beniuolenza. La onde capitando con si fatta moltitudine alle porte della Citta; fui quiui da tutti e' cittadini con un' animo cosi lieto riceuuto, & cosi pronto, che uenendomi incontro con fiaccole accese nell' altare del Sole mi condussero con esso loro in tal guisa fino al palazzo reale; tutta uolta cantando molte cose in lode dell' auolo mio, et di mio padre parimente; quindi gettar uollero dalle mura colui, che a guisa di fuco tra l'api, il regno teneua, & l'harebbono fatto se io per la salute sua non hauessi pregato, che e' non uolessero farlo di cosi fatta morte morire.

Degli *Osidraci* & della inespugnabile lor Città, perche eglino non scacciano quindi con l'armi i lor nimici, ma cò tuoni & faette mandate da *Gioue* & come cio si uide gia in *Hercole* & *Bacco*. Che *Hercole* Egittio, & non il *Tebano* uenne gia all'isole *Gadi*: quindi una lunga disputa, se piu son'prefi dal sonno quelli che beono il uino ò quelli che l'acqua beono: & de rimedi contra'l sonno: Et di *Amfiarao* profeta. Cap. xiiii.

HAuendo *Apollonio* inteso tutte queste cose risuoltosi uersò'l *Re* così gli disse, uoi hor a aperta mente mi raccontate la tornata de gli *Heracliidi*; et deon si rendere à *Dio* gratie grandissime; percioche egli ad un huomo generoso ha prestato fauore di douer ritornare nel regno. Ma io uorrei bene da uoi questo, che mi fosse da uoi risposto, se questi *Sau*, che uoi poco fa mi diceste, sono que' medesimi, che uenuti gia dauanti *Alessandro*, con esso filosofarono molte cose secrete del Cielo, & delle Stelle. Disse il *Re*, cote sti sono gli *Osidraci*. Et cotesi uiuono in liberta, et sono parimente studiosi delle cose della guerra; & fanno professione di partecipare della sapienza; benchè nondimeno eglino non sappiano alcuna cosa eccellente. Doue quelli, che son ueramente *Sau* habitano nel mezzo tral fiume *Hiphaside*, & il *Gange*, nella qual parte *Alessandro* non si capito mai. Non gia perche egli hauesse paura di alcuna cosa, che fosse in questo paese, ma egli (per quello, che io stimo) fu piu tosto ritenuto dalla riuerenza delle cose sacre. Conciosia cosa che egli molto ben sapeua, che'l fiume *Hiphaside* si potena passare, & che ageuol-

mente si potena prendere que' campi, che erano alla Città uicini. Ma che bene la Città da essi habitata, non si sarebbe potuta prendere da niuno giamai, se bene egli ui hauesse seco condotto mille *Achilli*, & tri e mila *Aiaci*: & nondimeno eglino uscendo della Città non uengono nella battaglia à combattere, ma con tuoni, et Saette mandate da *Gioue* i lor nimici di scacciano; conciosia cosa che eglino siano sacrosanti riputati, & amici degli *Dei*. Egli è bene nondimeno il uero, che *Hercole* Egittio, & *Bacco* altresì, iquali con gl' *Esserciti* loro scorsero il paese dell' *India*; si afferma, che di pari uoglia combatterono contra *Costoro*; che portando seco machine di qual si uoglia maniera, & hauendo preso il tenitorio, ad essa Città se ne uennero. Et che que cittadini non facendo all'incontro niuna prouisione si stauano quietamente per la Città: ma facendosi gia ad essa il nimico campo uicino; in un momento i *Tuoni* & le *Saette*, mandate spesse dal Cielo sforzarono gl'armati tutti à douersi fuggire. Doue si dice che da *Hercole* fu gettato uia lo scudo d'oro. Ilquale fu poscia da que *Sau* per una rimembranza appeso nel Tempio; per cagione di quell'opinion, che si haueua di *Hercole*, si anchora per la bellezza dello scudo. Percioche si potena in esso uedere scolpito *Hercole* mentre, che egli uicino all'isole *Gadi* ponena i termini alla *Terra*; scauando di essa con monti à guisa di *Colonne* fermati il mare *Oceano*. La onde, e si può chiaramente quindi raccogliere; che quelli, che uenne all' *Isola* *Ga*

di; non fu il Thebano Hercole, ma più tosto l'Egitio; & che quivi furono da esso fermati i termini della terra. Ora mentre che egli si stauano in tal guisa ragionando tra loro, sopr'agunsero quivi huomini, che cantauano al suono del Piffero: Onde Apollonio domandò, che cosa fosse di tanta festa cagione, gli fu risposto in tal maniera dal Re. Gl'Indiani usano di ammonire il Re loro con questi cost fatti canti qualhora egli auiene, che è uada a dormire, che egli faccia sogni buoni; & che poscia leuandosi da dormire, si leui uerso de' sudditi suoi beni gnos; & con buon proposito uerso di loro. Come dunque ui portate noi ò Re (disse allhora Apollonio) d'intorno à cost fatte cose, essendoui da costoro cò canti inuitato? Io (rispose il Re) non gli scherisco mica; percioche è fa di mestiero per seruare le leggi nostre; di permetter loro, che cio facciano; benchè a me non fa non dimeno di bisogno di ammonitione alcuna: conciosia cosa che tutto quello, che benignamente, & con modestia dal Re uien fatto; gli apporta uie maggior gratia, & maggior beneficio; che non à coloro, i quali sotto l'Imperio, & giuriditione di esso si ritruouano. Et hauendo di poi fatto fine à cost fatti ragionamenti, se n'andò l'uno, & l'altro di loro à riposarsi. Ma come si uide, che la luce del giorno era già per tutto apparita, il Re subito se ne uenne à quel letto doue Apollonio, & i compagni insieme dormiuano; & acconcio quivi con l'istesse mani uno scabello, & postouisi sopra à sedere; hauendo primamente

meramente. Apollonio salutato lo domandò, quello che egli allhora pensasse? dicendo, Io non istimo già, che beendo tu l'acqua, & sprezzando il uino tu possa troppo dormire. Rispose allhora Apollonio: Voi non istimate dunque, che quelli, che usano di ber l'acqua dormiano? Io rispose il Re dico, che io istimo che è dormano, ma bene un sonno leggiere; & quale noi usiamo di dire, essere nella sommità de' l'occhi, non già nella mente. Anzi che è dormono (soggiunse Apollonio) con gl'uni & cò l'altra parimente; con la mente per auentura molto maggiormente. Percioche se la mente non sarà quieta, gl'occhi non saranno mai presi dal sonno: Quindi auiene, che quelli che son pazzi non possono dormire, per il continuo dibattimento della mente; la quale trappassando con uelocità continuamente di queste cose in quell'altre pensando, risguardano spauentosamente, & sfacciatamente; non altrimenti, che que Dragoni che mai non dormono. Ma perchè noi possiamo, ò Re, chiaramente interpretar quello, che opera il sonno, & quali nocimenti à gl'huomini apportati: Ricerchiamo la cagione, che fa minori i sonni à coloro, che usano di ber l'acqua, & à gl'ubriachi. Onde il Re disse; non uolere ò Apollonio disputando meco usare ragionamenti sofisticati. Percioche io ti concedero se tu presupporrà uno ubriaco, che egli anchora non dorma: Percioche l'animo allegro, & quasi, che pazzo diuenuto, lo riuolgerà in molte maniere; & lo riempirà pari-

mente di molti trauagli. Conciosia cosa, che à tutti coloro, che sono ubriachi diuenuti, & che si sforzano di dormire, hora pare di esser in alto portati fino alla cima della casa; & hora insieme di essere fin sotto la terra gettati; & esser da così fatta auuolgimento sbattuti, quale le fauole dicono esser quello da cui Istone viene aggirato. La onde io non ho di uno ubriaco così fatto ragionato, ma bene di quello, che usando di bere il uino; si sta non dimeno sobrio, & può contemplare, & essercitare l'altre operationi della mente. Et questi dico io poter molto più, & uie meglio dormire di colui, che l'acqua solamente usà di bere. Apollonio hauendo queste cose udito, scotendo Damide, con uoce alquanto più alta gli disse. Io ho preso à ragionare con un grand' huomo & molto nelle disputazioni essercitato. Io (disse Damide) mene sono accorto, & ciò sarà per auentura un abbatersi in Ercole (come dice il prouerbio). Ma questo ci sarà non altrimenti grato, che se noi hauesimo trouato qualche fontana di acqua dolce; & per dio che molto mi muouue la ragione, che egli ci ha hora recata. Vedi adunque, che essendo poco fa risvegliato, che tu rechi al fine questa disputa del sonno. La onde Apollonio alzato alquanto su il capo, disse. Quanto noi, che usiamo di ber l'acqua, siamo più di dolci sonni abondanti, di coloro, che usano di bere il uino, seguendo le nostre ragioni, io intendo di hora dimostrarloni. Ora che la mente di coloro iquali sono ubriachi

sta da molti trauagli sbattuta, & quasi che da certe furie molestata; io confesso cio essere stato ben detto da noi. Conciosia cosa, che noi uediamo, che quelli, che sono ubriachi diuenuti si pensano di uedere due Soli, due Lune; ma gl'altri non meno stanchi, et altutto di mente intera mai certamente non pensare o credersi di uedere alcuna cosa così fatta: ma più tosto per l'allegrezza festeggiare; & esser tutti ripieni di un certo piacere; & cio il più delle volte non auiene per cagione di alcuna attione eccellente fatta daloro. Altri sono oltra questi, i quali benche mai non ragionassero ne giudici, pensano non dimeno ragionamenti giudiciarij: & non possedendo pure una dramma solamente si reputano ricchi. Ma queste, o Re, son certissimamente infermità di pazzia, percioche essa allegrezza sbatte le menti. Conciosia cosa che io habbia conosciuto molti, iquali stimandosi di hauer hauuto una buona sorte, non poteuano mai dormire; ma destandosi nel mezzo saltauano; il che assai chiaro indicio ne può essere à dimostrarci, che etiandio i beni apportano de trauagli & de pensieri. Son bene alcune medicine le quali sono state ritrouate per indurre il sonno. Lequali se da alcuno saranno beuute; o pure alcuno si ungerà con esse: e ne auerra, che eglino ne dormiranno un sonno così profondo, che saranno quasi, che morti riputati: & quindi si desteranno di maniera scordati delle cose, che eglino stimeranno più tosto di essere in qual altro luogo si uoglia, che in quello

doue essi si ritrouano. Ora io istimo bene, che uosfe non uorrete piu tosto essere pertinace, che diffputore giudicato, mi concederete, che le beuande non inducano nell'anima nostra & nel corpo parimente ne proprio ne legitimo sonno; ma ò profondo di maniera, che paiono mezzo morti, ò pure in guisa liggieri, che può essere da così fatti accidenti ageuolmente rotto. Ma a quelli che usano di ber l'acqua ueggiono tutte le cose in quella istessa forma, che elle si truouano; ne stimano di uedere, ò dauanti si figurano quelle cose, le quali essi non ueggono, & quelle che non sono. Ne sono liggieri ne meno ripieni mai di pigrizia, ò di pazzia; ne piu allegri di quello, che si conuenga; ma si stanno sempre benissimo in ceruello, non altrimenti, che facciano gl'Abachisti, ne meno la sera, che la mattina. Percioche così fatti huomini non si truouano mai smaccati, ancor che eglino si siano in gran parte della notte affaticati; & il sonno aguisa di padrone non gli sforza, assaltando il capo diuenuto seruo del uino: anzi di tutte le parti del corpo liberi, & interi si dimostrano. Et qualhora eglino sene uanno à dormire cò animo puro & quieto prendono il sonno; non per alcuni felici auenimenti insuperbiti, ne meno per cagione di alcune aduersità abbassati. Percioche una mente intera è sempre in amendue le fortune moderata; ne dall'una, ne dall'altra di queste passioni si lascia uincere. Anzi di tutti i pensieri scarica, godendosi un sonno dolcissimo & giocondissimo, non è mai da

nessuno accidente, che auèga risuegliata. Et quell'anima, uede molto piu ageuolmente ne sogni le cose che debbon uenire (quello che è stimato da gl'huomini cosa diuina) che non si truoua immersa nel uino; ma pura & netta ageuolmente raccoglie et discerne tutte quelle cose, le quali sono da essa uedute. La onde quelli, che usauano d'interpretare i sogni, che enropoli sono stati da poeti chiamati, non erano usati di mai rispondere a persona niuna, di alcuna uisione, se eglino non hauessero primeramente di essa uisione intesa l'hora. Percioche se'l sogno era la mattina uenuto; all'hora eglino giudicauano di poterne qualche cosa congiettare; che l'anima nostra essendo in quell'hora libera dal uino & dal cibo, può dirittamente indouinare. Doue se egli aueniua, che eglino hauesser detto, il sogno esser uenuto ò nel primo sonno; ò pure nella mezza notte; all'hora, che l'anima si truoua ancor sommersa nel uino; e non uoleuano sauamente niuna cosa rispondere. Anzi, che io intendo di uoler breuemente dimostrarui, che il medesimo giudicio incio fanno gli Dei, & che eglino piu tosto à gl'animi, che son sobrii usano di cedere gl'oracoli: E si truouo gia una fiata (ò Re appò i Greci un profeta detto Amphiarao. Io so bene disse il Re: percioche io istimo, che tu dica il figliuolo di Iocleo, che tornando da Thebe fu dalla terra uino inghiottito. Egli disse Apollonio ancho ra fino à hoggi indouinando nell'Atheniese, manda à coloro, che ne lo ricercano de sogni: & i sacer-

doti comandano à coloro quindi riceuere le risposte, che si debbano un giorno intiero ritenere, da cibi, & tre dall' usare il uino; accioche e possano meglio con l'anima pura & purgata riceuer' & raccogliere le ragioni delle cose, che loro faranno mostrate. Doua se il uino fosse medicina al sonno accomodata, harebbe certamente il sanio. Amphiarao comandato, che i contemplatori de' sogni si fossero in una maniera à questa contraria preparati: Et che di uino ripieni a guisa di guastade fosser discesi nella più secreta parte del Tempio. Io ui potrei oltra questi raccontare di molti altri Oracoli si appo i Greci, come appo i Barbari celebratissimi; ne quali il Sacerdote, hauendo non del uino ma dell'acqua beuuto, rispondeua del Tripode à coloro, che lo ricercauano. Giudicate dunque o Re; & me & tutti coloro iquali usano di ber l'acqua; come quasi baccanti, & presi da una certa diuina deità. Percioche noi per la sobrietà (uouo dir così) impazziamo. Disse allhora il Re, tu aggiugnerai o Apollonio anchor me in questa compagnia. Io lo farò, disse Apollonio; se per auentura uoi non diuerrete troppo molesto à coloro, che sono sotto l'imperio uostro. Percioche la Filosofia modesta, & (per dir così) ueduta più humile in un Re, genera una certa marauigliosa temperanza, quale a me pare in uoi di uedere. Doue se quella istessa fara più sforzata, & ad una strema sottigliezza condotta, ella si mostrerà certamente più modesta & più humile; che alla qualità nostra non si

conterrebbe; & sarà poscia attribuita à un certo fasto, & à una superbia del mondo. Et hauendo egli per buona pezza di così fatte cose ragionato, essendo il giorno diuenuto alquanto più chiaro, usci con tutti fuori.

Che Apollonio. mentre chel Re l'attendeua se sacrificio al Sole, & come e' fu configliero à giudicare sopra un campo uenduto di quale era lite per cagion di un tesoro, che ui s'era fu trouato; & come per sentenza di Apollonio il Comperator per esser huomo buono, giusto, & pietoso uerso gli Dei hebbe il campo, essendo all'incontro il Venditor huomo cattiuo & disprezzatore degli Dei: Et de Cameli bianchi, & la lettera del Re à Iarca, uouo de Maestr de Sauu in fauore di Apollonio; & delle porte, nelle quali erano le statue di Alessandro, & di Poro: degl'Altari doue erano scritti uerfi, & di una colonna, doue era scolpite lettere, che diceuano Alessandro fù qui. Cap. XV.

ORA essendosi Apollonio accorto, che al Re faceua di mestiero di dar udiienza à gl'Ambasciatori, & ad altri huomini priuati, che quindi l'attendeuano; disse. Voi o Re farete quelle cose le quali appartengono al gouerno del Regno, & a me intanto concederete, che io possa salutare il nouo Sole. Perche à me fa di bisogno di porgerli i miei preghi usati. Io so certo (disse il Re) che egli udirà tutte le tue domande; conciosia cosa che egli si rallegra di tutti coloro, i quali amano la sa-

pienza. Et io intanto ti attendero; percioche s' mi conuiene di dar sentenza sopra di alcune differenze; Et hò speranza, che se tu mi ti trouerai presente; mi farai in cio gran giouamento: Et essendo scorso alquanto del giorno, Apollonio quini tornato, domando, qual fossero quelle cose, sopra le quali egli hauesse quel giorno sententiaro? Hoggi rispose il Re io insomma non hò dato sentenza niuna; perche cio fare mi è stato uietato da sacrifici. La onde Apollonio acio rispondendo disse; Dunque uoi usate di fare i giudici uostri, come hauete compiuti i sacrifici, non altrimenti, che si soglià fare i cominciamenti de uaggi; Et nel trar gl' eserciti in campagna? Certamente si, per lo Dio Giove disse il Re; percioche quelli, che giudica può incorrere in questo pericolo grande, di discostarsi dal diritto del giudicare. Ora parendo ad Apollonio, che il Re dicesse bene; di nuovo tornò a domandarlo qual fosse quella differenza, sopra della quale egli haueua quel giorno a dar giudicio. Conciosia cosa (disse Apollonio) che io mi neggio star con l'animo sospeso, Et ambiguo in fauore di quale delle due parti uoi debbiate giudicar. Io (disse il Re) ti confesso di essere in gran dubbio; la onde più che uolentieri ti eleggo in cio per mio consiglieri. Et la lite è così fatta. Egli è uno il quale ha uenduto ad un altro un suo campo, nel quale ui era nascoso un Tesoro, che non si sapeua da persona niuna: ne molto di poi, aprendosi quini la terra, ha discoperta una cassetta,

nella quale se è trouato molto oro: Ora quelli, che ha uenduto il campo diceua questa conuenirsi esser sua; Et che se egli hauesse hauuto contezza, che nel campo fosse stato cio che ui s'era trouato; che sarebbe stato bastevole à sostentargli la uita; egli certissimamente non l'habrebbe uenduto. Ma colui all'incontro, che l'hauea comprato, diceua esser sue tutte quelle cose, che si trouauano nella Terra comprata da lui. E pare che di dire di ciascuno habbia in se del giusto. Et io certamente non istimo, che sia cosa di huomo prudente di comandare, che egli no debbano intrambi due loro parti loro ritrouar; per cioche ogni uecchia della patrebbe cio dire. Acio rispondendo Apollonio disse. Io posso fino ad hora far molto bene congettura; che cotesti huomini non son Filosofi di questo, che egli no per cagion di danari contendono tra loro. Per dunque giudicherete benissimo, se farete tra uoi medesimo questo discorso; che gli Dei hanno certamente auanti, che ogni altra cosa cura di quelli huomini, i quali Filosofano con la uirtù. Di poi di quelli, che di piccioli errori si trouano macchiati, et iquali non hanno mai à persona niuna fatto ingiuria. Percioche egli no certissimamente concedono à coloro, che filosofano; che è possano dirittamente le diuine cose; Et l'humane parimente conoscere. Acoloro poscia, che io dissi esser nel secondo grado di bontà, concedono uitto bastevole; accioche mai dal mancamento delle cose necessarie forzati, non siano costretti di fare alcuna cosa men che giusta. Io dunque

que (ò Re) istimo, che la uita di vostro iquali litri-
gano, come posta nella bilancia si debba con diligen-
za ricercare, & che si debba pensatamente esami-
nare quelle cose che si troueranno. Percioche io non
istimo gia, che gli Dei hauesero à colui leuato la
terra, se e non fosse di uirtu macchiato: ne meno, se
l'altro non fosse stato migliore del uenditore, che egli
no gli hauesera dato quelle cose, che erano nascoste
sotto la terra. Et a onde il seguente giorno uenuti i li-
tiganti amendue davanti al tribunale: et il uendi-
tore per quello, che dal Testimonio di molti si ritra-
heua, era huomo superbo, ingiuuoso, et di tutti que
sacrifici dispregiatore, che necessariamente si debbo-
no offerire à gli Dei terrestri. Doue l'altro per quan-
to per fama s'intendeva, era piaceuole, giusto, &
santissimo honoratore de gli Dei. Questi dunque
perche egli era huomo buono, fu per giudicio de
Apollonio uincitore della lite, & si parti del iuda-
tio, & cio giudico egli, come se calui hauesse que da
ui riceuuto da gli Dei immortali. Ora da poi che fu
in tal maniera data la sentenza da Apollonio, ue-
nutone davanti al Re, hoggi (disse) e gia il terzo
giorno, ò Re, che fui riceuuto appo noi: e fa dunque
mestiero seguenda le leggi uostre, che io mi debba
da uoi partire. Sì, ma la legge non sforza anchora
giate (disse il Re) perche tu uenisti dopol mezzo
del giorno. Io mi allegro (disse Apollonio) di que-
sto dono dell'esser riceuuto, & che io mi ueggio inter-
pretar le leggi piu sottilmente per mia cagione. Cer

samente (disse il Re) che se egli mi fosse lecito di pa-
ter tor uia la legge, per cagion tua iolo farei uolen-
tieri. Ma io (Apollonio) uorrei, che tu mi dicesti
questo: se uoi haueate condotti di Babilonia que Ca-
meli sopra de iquali uoi state uenuti? Quindi (rispa-
se Apollonio) gl'habbiamo hauuti, percioche e ci
furon dati quini da Bardane. Pensate uoi dunque
(soggiunse il Re), che hauendo eglino gia fatto
cosi lungo camino, e mi possano piu auanti condurre?
Et stando cheto Apollonio, Damide tra loro messo-
si, disse. Egli non ha anchor considerato quanto ci ri-
manga da caminar: ne meno à quai genti noi deb-
biamo, da quinci inanzi capitare: ma con speranza
di trouare in ogni luogo à uoi, ò Bardane, istima
quasi un gioco il passar tra gl' Indiani: & indotto
da cosi fatta cagione non confessa apertamente in
qual termine i Cameli si ritruuauino. Et sono eglino si
mal inordine che saremo sforzati a portar piu tosto
noi loro, che eglino noi possano portar: Onde ci fa di
mestiero mutargli. Percioche se ne disert d'India
e ci uenissero meno: saremmo sforzati anchor non
fermarci quini, scacciando da loro gl' Auoltori e
Lupi: Doue mancando noi quini non si trouera alcun
no, che da noi gli discacci. Io dunque rimediero à
questo male disse il Re: & domerouui quattro Came-
li: percioche di tanti (per quello, che io istimo) auo-
fa di mestiero. Et ordinerò à quel Barone, che go-
uerna la prouincia uicino all' Indo, che egli riman-
di in dietro que quattro, che uoi haueate con noi con

dato di Babilonia. Si trouano in India alcuni armenti di Cameli; che hanno il corpo loro tutto bianco. Ma Damiide tornò di nuouo à dire; non ci darete voi ò Re una guida anchora? Anzi (rispose egli) io vi darò molto uoletieri una guida sopra un Camello. Et tutte quelle cose, che per così fatto uaggio uisogneranno. Et oltre à questo scriuerò à Iarca, che è di que Sani Signores; che egli debba giocodamente riceuere Apollonio, huomo in uero nõ punto à lui inferiore, et uoi altresì insieme con lui huomini filosofi, et di tal huomo diuino cõpagni et ministri. Et hauẽdo così fatte cose ragionato, comando che fosse dato loro dell'oro, et alcune uesti sottilissime di panno lino, et oltra queste, delle Gemme, et molte altre cose somiglianti. La onde Apollonio ad esso risoltosi disse, Non ò Re, habbiamo me più oro, che à noi non fa di bisogno; il quale senza nostra saputa diede Bardane à portare, alla guida nostra. Le uesti le prenderò bene molto uoletieri, perciocche elleno mi paiono somiglianti alle uesti de gl'antichi Arthemisi. Quindi hauendo presa in mano una di quelle gemme, e bionissima (disse) quanto à proposito, non senza diuino uolere mi sei hora capitata nelle mani? Perche egli, per quello, che io giudico, ha uena in essa conosciuta alcuna secreta uirtu, et forza diuina. Ora non hauendo i compagni di Damiide preso niuna parte di quell'Oro, nondimeno presero alcune di quelle gemme; per farne à gli Dei sacrificio qualhora egli auenisse, che egli ritornassero alle patrie loro. Ora si

fermaron quini per tutto quel giorno, perciocche il Re non uolle, che egli no si partissero altrimenti. Scrisse oltre accio il Re una lettera così fatta à Iarca.

Il Re Phraote, à Iarca maestro, & à tutti que' saui, iquali si truouano appò lui, allegrezza.

Apollonio, huomo in uero, sauisimo istimando, che uoi siate uie più saui di lui, uiene à trouarui per cagione di apparare le cose nostre; fate dunque, che qualhora egli auerrà ch'egli parta da uoi, che egli si paria sapendo tutte quelle cose, le quali uoi sapete; accio che non uada male alcuna parte della scienza uostra. Egli è il miglior faueltore, che tutti gl'altri huomini non sono; et ha grandissima memoria. Ordinate oltre accio, padre Iarca, che egli ueggia quel seggio sopra di cui, uoi già mi deste il regno. Meritano oltre accio gran lode tutti quelli, che l'accompagnano, amando così grandemente un tant'huomo. Siate tutti felici.

Hauendo egli riceuuto dal Re la lettera, si partirono della Città di Tasilà; et essendo andati due giorni auanti, capitaron à quel luogo, doue si dice essere stato l'abbattimento di Poro con Alessandro, doue si dice essere per fino à hora due porte, non fabricate quini per cagione di serrare il luogo; ma più tosto per Tropheo; et che in esso si puo parimente uedere Alessandro sopra un Carro da quattro rote, in quella istessa guisa, che egli staua all' hora, che egli combattèo Baroni di Dario uicino à gl'Isti. Dice si

oltra queste essermi due altre porte, non molto lontano una dall'altra, sopra l'una de'quali è posta la statua di Alessandro, et sopra l'altra quella di Poros, le quali per quello, che io giudico furono edificate dopo la pace fatta tra' loro. Percioche quelli si uede somigliante ad uno, che sia tutto allegro & tutto gaudio: doue questi somiglia tutto, uno, che stia salutando & honorando. Quindi hauendo trapassato il fiume Hidraote; essendo già gran numero di genti uenute seco, capitarono finalmente al fiume Hiphaside; Et essendo da esso lontano lo spazio di quattro miglia o poco meno, ritrouarono alcuni altari, su i quali erano scritti alcuni epigrammi così fatti. Al padre Ammonio, al fratello Hercole, a Minerva palladia, a Gioue olimpio, a i Cabiri di Samotracia, & al Sole indiano, & ad Apollo del fico.

Affermano oltre à questo esser quiui dirizzata una colonna di bronzo, in cui si uede uano scritte queste parole. Qui fu Alessandro. Noi appresso istimiamo, che quelli altari anchora siano opera di Alessandro, che segnasse quiui con una somigliante memoria i confini dell'imperio. Io istimo bene, che la colonna fosse quiui dirizzata da que

gl' Indiani, che sono di là dal fiume Hiphaside

, come glioriandosi,

che Alessandro

non fosse passato più avanti.

LIBRO TERZO DI FILOSTRATO

DELLA VITA DI APOLLONIO

TIANEO

Del fiume Hiphaside; & de pesci detti pauoni, che si truouano in esso; della marauigliosa natura di un olto, di certi Asini saluaticchi ch'hanno un corno; & di una Tazza di marauigliosa uirtu, che si fa di quelle corna: Et di una donna dal uolto nero, & bianca nell'altre parti del corpo. Del Cinamomo, che nasce nelle radici del Caucaſo; dell' Arbore, che produce il pepe; delle Scimie, & per qual cagione i Leonij fino di pascerſi delle carni loro; & come si gabbino le Scimie nel raccogliere il pepe. Cap. i.



RA Intendiamo di dover raccontare del fiume Hiphaside quanto ne scorra sopra per i terreni dell'India; & quelle cose parimente, che marauigliose ui siano d'intorno. Si ueggon nascere dentro à un campo le fontane,

onde questo fiume ha il suo cominciamento; & il fiume nell'istesso luogo onde egli nasce si fa subito nauigabile; egli è bene il uero, che scorsolo alquanto piu innanzi, non si può con le navi trapassare. Percioche sopra il fondo di esso fiume ui sono ab-

cume pietre con punta aguzza, & talora spesse sotto l'acqua nascoste; dalle quali l'acqua essendo rotta, & contra se stessa riuolta, e cagione, che il fiume non si possa nauigare, & la larghezza di questo fiume si puo agguagliare alla larghezza del fiume Istro; il quale e riputato, che sia il maggiore di tutti gl'altri fiumi dell'Europa. Nelle riuue di questo fiume nascono alberi a quelli somiglianti, che crescono vicino al Istro: da questi distilla un unguento, di cui gl'Indiani usano di unger si nelle nozze loro; Et ne tengono si fatto conto, che se egli auenisse, che quelli, che prendon moglie non si ungero di tal unguento, si crede, che le nozze loro siano imperfette; et poco grata a Venere. Dice si oltre a cio, che quella selua, che e posta vicino alle riuue del fiume, e ad essa Venere sacra. Affermasi parimente, che in questo fiume solamente nasce il pesce detto pavone. Et si chiama di quel nome medesimo, che quelli ucelli; percioche anchor egli ha le creste di color celeste, & le squame di color diuerso et cangiante, hanno la coda altresì dorata, & atta a uolgersi in qual si uoglia parte. Si truoua oltre a questi, nel medesimo fiume, uno animale somigliante a un bianco uerme di cui, qual hora egli auiene, che e sia preso, si fa un olio molto accomodato all'uso del fuoco, ne si puo con altra cosa che con uetro rifrenare. Et usasi di prender si fatto animale solamente per il Re; egli solamente l'usa nel disfare le mura delle Citta; percioche in quelle mura, che saranno tocche dal grasso di tale

tal animale, ui s'accende tosto un foco uie meno estinguibile di tutti quelli, che s'accendono con qual si uoglia altra cosa di quelle, che sono state ritrouate da gl'huomini per fare abbruciameti. Dice si oltra cio che nelle uicine paludi si prendono molti Asini saluaticchi; & queste fere cosi fatte hanno un sol corno nel fronte, con cui egli no a guisa di Tori generosamente combattono: & che gl'Indiani di queste ta corna usano farne tazze: affermando, che chi a quelle bee, non ha quel giorno, che egli ui bee alcun male; & che se bene e fossero in quel giorno feriti, la ferita non gli apporta dolor niuno. Et che egli no escano altresì del fuoco, senza che da quello siano in alcuna parte offesi: e meno poter esser offesi da alcuno di que ueleni, che per nuocere altrui si sole dare nel bere. Et che queste tazze, somiglianti sono per questa cagione de i Re, & che la caccia di queste fere solamente al Re, & non ad altri si concede. La onde affermano questa fere essere stata guardata con marauiglia da Apollonio, & da lui considerata la natura di essa. Ora essendogli domandato da Damide se egli prestaua fede, a quello, che di cosi fatta Tazza si diceua? rispose; io gli prestero fede, se auerra, che io truoui, che il Re di questi paesi non sia mortale. Perche non e egli piu al uero somigliante, che quelli, che & a me & a te puo dare una tazza cosi saluatifera, o pure a chi si uoglia altri; che egli piu tosto l'usi ogni giorno per se? & che egli ogni giorno se la bea piena per fino all'estre-

mo delle labbia di essa? ne sarà alcuno (per quello che io scinno) che se bene egli ad essa beendo ne diuennisse ubriaco, lo possa dicio calunniare. In questi luoghi medesimi affermano di hauer trouato una donnicciuola nera in quella parte, che è dal corpo alle poppe & in tutte l'altre parti che sono da indi in giù perfino a piedi bianca. Ora hauendola i compagni di Apollonio ueduta, ne hebbero non altrimenti paura, che s'ella fosse stata qualche mostro. Ma Apollonio prendendola per la mano, uolle intender da essa, chi che ella si fosse. Et trouò, che queste così fatte donne eran sacrate à Venere Indiana; & quello somigliantemente, che di così diuersa specie di donne ne nasce; si come habbiamo inteso d'Apri, la quale appo gli Egittij si ritroua. Quindi salirono per quella parte del Caucaaso la quale si stende nel mar rosso: è ripiena questa di diuersi sorti di spetiarie: percioche dalle radici del monte uien pradotto il Cinamomo, che a i noui scermenti è somigliante; & a far prouare della sua bontà si opera la Capra. Percioche se alcuno porgerà a una capra del Cinamomo, lo uà d'intorno frutando à guisa di cagnuolo, & se auiene, che è si parta gli uà dietro seguitandolo, & quanto ella può le nari accostandouiet sel pastore da cio la discaccia si lamenta come se ella fosse discacciata dalla pastura. Nascono in quelle parti del monte, lequali son dirupate, alberi lunghiissimi, da iquali si uede stillare Incenso, & molte altre sorti di spetiarie. Tra i quali sono etiam di

quegl'alberi, che producono il Pepe, & sono da una certa maniera di scimmie non altrimenti, che da lauoratori di terre coltivate; lequali da Greci pithi chi son chiamate; ma non è già stato scritto da costoro a qual arbore questo si somigli. Io intendo bene di raccontare quello, che io ho inteso da altri. Dicefi, che l'arbore, che produce il pepe, è à quello somigliante, che è detto da Greci, Agnon, che tanto importa à dire, quanto casto. Si per l'altre sue parti. Si massimamente per rasioli de frutti. Suol nascere in luoghi alti, & dirupati. & doue non possono gl'huomini andare; Doue il popolo delle Scimmie, che noi habbiamo detto habitano nelle cauerne, & nelle buche, che sono nel monte. Ora gl'Indiani fanno di esse grandissimo conto; percioche elleno son loro uindemiatrici (per dir così) del pepe. La onde egliano per questa cagione con armi & con cani le difendono da Leoni & da tutte l'altre fere. Son queste Scimmie insidiate molto dal Leone, che sia malato, per cagion di seruirsene per sua medicina; perche è si dice, che la carne di queste, è medicina à que Leoni, che son uecchi & malati, per cagion del pasto & del cibo. Percioche qualhora auiene, che i Leoni non possano rispetto alla uecchiezza loro andare à caccia per prender Cerui & Caprij; costui mano di prender le Scimmie; essercitando contra di loro quelle forze, che loro son rimase. Ma gl'Indiani si come habbiamo detto, non le disprezzano, et abbandonano; ma riputatosi di riceuer benefici. da lo

ro scacciamo quindi i leoni; accioche e non le possa no offendere. Ora quanto al raccogliere il pepe la cosa sta in questa guisa. Andando gl'indiani nelle piu basse parti del monte, a quelli alberi, che nascono quiui; & da essi prendendo de frutti loro; fanno quiui dintorno a pedali di essi alcune picciole aiette, nelle quali usano di fare piccioli monticelli di pepe, non altrimenti, che se quiui a sorte lo gettasse ro a guisa di cosa disprezzata da loro; & di cui si faccia da gl'huomini poco conto. La onde le Scimmie, che son quiui d'attorno, & che stanno per que luoghi a i quali non è alcuna uia di poter andare, guardando di sopra cosi fatte cose, tosto che elleno ueggono la notte, contrafacendo quello, che elleno uider farsi da gl'indiani, accumulano nelle aiette che poco fa dicemmo, que ramicelli; i quali elleno hanno spiccati da quelli alberi. Onde gl'indiani tosto che l'giorno è diuenuto chiaro, sene uengon quiui, & ne portano con esso loro que monticelli di pepe, i quali egli non con alcuna fatica, ma dormendo si hanno guadagnati.

Di una pianura di 15. giornate: della grandezza de Grani, Faue, & altre frutte. De Draghi, & delle caccie loro, & qual sia d'intorno à cio il guadagno de cacciatori; come si prendano con parole; & come nella lor testa si truoua una pietra di marauigliosa uirtu. Cap. II.

MA torniamo horamai ad Apollonio, & à compagni; iquali hauendo già trapassato il

monte; & essendo arriuati nella sommita di esso; & hauendo riguardato la pianura, la quale era sotto quello, si accorsero, che ell'era da piu fesse, ripiene di acqua, partita. Erano alcune di queste cose diritte, alcune altre torte, le quali trahcuano in se l'acqua dal fiume Gange. Vna parte di queste si diceua esser fatta per termini di que luoghi, et parte per cagione di inacquare i campi, qualhora e gli auenisse, che e fossero da troppo secco rasciutti. Sono questi campi i piu fruttiferi di tutti, quanti appo gl'indiani sene coltiuino; & questa pianura è la maggior, che si truoua in tutta l'india; perciò che a coloro, che caminano lungo il Gange ella si stende per quindici giornate per lunghezza; & dal Mare per fino al monte delle Scimmie, a cui sotto sta tutta la pianura, si uede allargare per giornate diciotto. E quiui la Terra di color nero, & atta à produrre tutti i biadi; & in essa si dice poter si uedere le paglie & spighe de' biadi a guisa di canne: & le Faue tre tanti maggiori di quelle, che nascono in Egitto: & che quiui nasce il Sefamo o Giugiolena, & il Miglio di marauigliosa grandezza. Affermasi oltre acio, che ui nascono noi ci cosi grosse, che molte sene possono appo noi ueder appese ne tempj come cosa miracolosa. Egli è bene il uero, che le uiti ui nascono non molto grandi, ma simili à quelle di Meonia; & di Liàia altresì: si dice bene che quel uino, che da esse si trabe, è al gustare, & all'odorare parimente gio

condissimo. Vi trouarono etiandio un altro arbore somigliante al Lauro, dal quale uien prodotto un bacello, o frutto, che è fatto à guisa di un melo granato di grandezza: Et il pomo, che si troua dentro al bacello del colore del Cielo, Et somigliante quello di un bellissimo Iacinto, è questo frutto piu soaue al gusto, che tutte l'altre frutte non sono, che nascono su questo monte. Ora mentre che eglino discendeuano il monte, trouarono il luogo doue si essercitano gl'Indiani nelle caccie de Draghi. Di che io ho giudicato, che sia cosa necessaria deuer' alcuna cosa ragionare: conciosia cosa, che io reputi essere disdicenole; che dicendosi da costoro molte cose d'intorno alle caccie, Et al prendere delle lepri, che hanno preso la cura di si fatte cose raccontare; io lasciasse à dietro di descriver' la maniera di cosi generosa Et util caccia, non lasciata da colui, per cagione di cui io mi son messo à scriuer queste cose. Tutto il paese dell'India è molto abondante di draghi; si per la moltitudine loro, si ancho per la lor grandezza marauigliosi. Onde auiene, che tutte le Paludi, tutte le montagne ne sono ripiene; ne si troua quini monticello, per picciolo che sia, nel quale alcuni non ne siano. Egli è bene il uero, che quelli delle paludi son pign, Et tardi, Et sono di trenta cubiti di lunghezza; non hanno la cresta, Et sono somiglianti alle femine: per cioche semigliano quasi alle ranocchie della terra; Et hanno il

dorso di colore quasi, che nero, Et uie meno squamoso de gl'altri. La onde Homero fauello piu sauiamente, che molti altri poeti non hanno fatto, di cosi fatta maniera di draghi; allhora, che e' discrisse quel drago, che egli disse habitare in Aulide uicino ad un fonte, dicendo.

Con rosso schiene il Drago.
Ma gl'altri poeti ragionando di cosi fatta specie di Draghi come di quello, che hanno detto essere stato nelle selue Nemee; affermano, che egli haueua la cresta; quello, che noi non habbiam trouato giamai auenire in alcuno di quelli, che habitano per le paludi. Ne sono oltre à questi degl'altri i quali habitano o nelle radici o pure nelle sommita de' monti: questi talhora discendono nella pianura per far preda; Et fanno spesso rapina di quelle cose, che à quelli delle paludi si appartengono: conciosia cosa che questi siano di uie maggior lunghezza, Et grandezza; Et entrino uie piu uelocemente in qual si uoglia corrente Et ueloce fiume, si fattamente, che niuna cosa può loro auanti campare. Hanno questi la cresta, Et à giouani nasce poco rileuata; ma molto maggiore diuiene à piu attempati, onde per tal cagione si ripiega uerso l'uno de' lati. Ma quelli poscia, che sono del colore del foco, Et che hanno sopra la dorso le scaglie à guisa di sega rileuate, Et à i quali nasce la barba, Et uanno col capo uie piu alto, Et leuato da terra; Et hanno le scaglie, che à guisa d'argento rilucono le pupille de gl'occhi son

certe pietre risplendenti, non altrimenti che'l fuoco: questi si dice, che hanno marauigliosa uirtu à tor uia assaiissime malattie, onde apportano à Cacciatori grandissimo guadagno, qual uolta egli auiene, che i Draghi di campagna assaltino l'Elefante; sono il piu delle uolte insieme cò esso, da que' cacciatori, che ui s'abbattono amazzati. Si da per premio à coloro iquali prendono i Draghi, gl'occhi, i denti & la pelle. Sono nelle membra loro somiglianti i porci grossi, egli è bene il uero, che eglino hanno il corpo uie piu tenero & molle, & atto à ripiegarsi in qual parte si sia; & hanno il muso gagliardissimo à guisa di grandissimi pesci. I Draghi de' monti hanno le scaglie di color rosso mescolato con uerde, & nella lunghezza loro auanzano quelli delle campagne; hanno la barba serolosa, & del colore dell'oro, & hanno le ciglia uie piu caue, che quelli di campagna no hanno: si ueggono sotto le ciglia loro gl'occhi con guardo horribile & spauentevole, con quali risuonano (qualhora egli auiene, che eglino sene uengano trascinandosi per la terra) non altrimenti, che se eglino fossero di met allo. Pare che dalle creste loro, che sono di rosso colore, si uegga scintillare fuoco: et anchor questi usano di prendere gl'Elefanti. Et eglino sò presi da gl'Indiani in questa guisa. Che primeramente distendono dinanzi alle cauerne loro un pano di colore purpureo, scrittoiui suso lettere d'oro: et queste lettere son parole, che per forza d'incanto recano loro sonno, et da qste son uinti gl'occhi de' dra-

ghi anchora, che e' siano durissimi: & eglino appreso cio cantandoui molte parole di sopra della sapienza secreta conducono que' draghi à tanto, che sopra le lettere del disteso panno s'addormentano. Onde eglino mentre che e' dormono son loro tosto dattor- no, & con una scure feriscono il collo, quindi tagliato loro la testa, & per mezzo partita la prendono alcune picciole pietre, che dentro ui si truouano. Percioche si dice, che nella testa de' draghi delle montagne ui sono alcune picciole pietre molto gioconde per la qualita & aspetto loro, & danno à coloru un certo splendore: son queste di forza & uirtu marauigliosa, & di cio ne fa testimonio quello anello, il quale si dice hauer gia hauuto il Re Gige. Bene è uero, che alle uolte auiene, che il Drago tirando seco nella cauerna l'Indiano col panno, & secure se lo di uora, scotendo quasi (per modo di dire) tutto quel monte. Dicesi che questi draghi cosi fatti habitano su quel monte, che si giugne al mar rosso, et che quiui si odono di loro fischi horribili, & che talhora entrati in esso mare scorrono adentro buono spatio per esso. Ma è bene cosa difficile à sapere la lunghezza di si fatte bestie, & dicendosi da non la credere; & queste son quelle cose, che io hò potuto raccogliere d'intorno al ragionamento de' Draghi.

Della Città di Paraca, i cui Cittadini intendono le lingue delle bestie. Et de i Cerui bianchi. Et inquantua ueneratione siano i saui appo gl'indiani: & che tutti quelli, che habitano le contrade, che son uicino à saui parlano grecaamente: & oltre acio, del colle de' saui, che è di sasso natiuo, doue si uede scolpito Bacco, & Hercole, iquali insieme con gli dei Pani si sforzano di prendere il colle & come son quindi con le faette discacciati. Del pozzo della colpa; della taza delperdono piena di fuoco; & di due Botti, l'una delle quali arreca le piogge, & l'altra i uenti.

Cap. iiii.

Trouarono doppo cio una Città certamēte grande, posta sotto quel mōte; laquale (per q̄llo che si dice) è chiamata Paraca: et nel mezzo di questa uidero appese teste di Draghi, percioche gl'habitanti di questa Città usano da fanciulli di essercitarsi in se fatte caccie. Dice si parimente, che gl'huomini di questa intendono le uoci & concetti de gl'animali, se auiene, chel core del drago, o'l suo fegato sia mangiato da loro. Ora hauendo Apollonio insieme co' compagni trapassato questa Città, & non essendo anchora molto spatio auanti caminati; parse loro di uire un' sono simile à quello di una Zampogna, con la quale i pastori usano di allertare le greggi loro; et poco appresso uidero un Pastore, che andaua quiui pascendo una gregge di bianche Cerue. Gl'indiani costumano di mungere le Cerue, perche eglino istimano, chel latte loro sia di grandissimo nutrimento,

Che è sia ottimo. Quindi caminati auanti lo spatio di quattro giornate, & andando per un paese felice, & molto ben coltiuato, arruarono à quel castello doue habitano i Saui. Qui la guida tutto spauerato, & stillando sudore comando al Camelo, à cui egli era sopra, che à la terra s'abbassasse, uolendo archo egli in terra discendere. Ma Apollonio conosciuta la cagione di tanto mutamento, scherzando la paura dell'Indiano: E' mi pare à punto (disse) che costui faccia come quelli, che hauendo lungo spatio di mare nauigato, & essendo gia giunto al porto, ha in odio la terra, et ha sospetto di trouarsi in porto. Et hauendo in tal guisa fauellato comando chel camelo si dirizzasse in piedi, perche egli era gia usato con essa. Et auena apportato alla guida paura l'essere eglino arruati gia uicino à saui; perche sono molto piu da gl'indiani temuti, che i proprii Re loro non sono, & da essi tenuti in grandissima ueneratione. Percioche i Re di ciascuna prouincia, con esso loro, si consigliano, di tutte quelle cose, lequali eglino hanno nell'animo di douer fare; et di tutte quelle parimente, che si deon fuggire, non altrimenti, che se eglino per mente di uina dessero le risposte. Et eglino persuadono loro quelle cose, che e' giudicano essere il lor migliore di douer fare; & quelle, che e' non giudicano douersi fare leuano loro dell'animo. Ora Apollonio con suoi compagni douendo gia fermarsi in una contrada posta un ottauo di miglio lontano al monticello habitato da saui, uidero un gioue

ne con ueloce corso uenire uerso di loro, che era uie piu nero di tutti gl' Indiani: Et quella parte della fronte, che si uede tra le ciglia riluceua non altrimenti, che faccia la luna: il che affermano essere parimente auenuto à Memnone alluato di Herode Sofista, giouane Etiopo, ne tempi, che poscia seguirono. Ora facendosi loro l' Indiano, amano aman piu uicino, quello splendore ueniva à poco à poco mancando, fino à tanto, che egli finalmente tutto spari uia. Portaua il giouane nell' una delle mani un' Anchora d' oro, laquale è da gl' Indiani tenuta per loro impresa, per cioche ella tent a tutte le cose. Questi salutò Apollonio con parole greche, il che non parse à niuno, che cio udisse marauiglioso, conciosia cosa che tutti quelli, che habitano quella contrada parlassero in lingua greca. Ma è recò à tutti gl' altri stupore, che è lo chiamasse (salutando) per lo suo nome, dicendo tu sia il ben uenuto Apollonio; egli apportò bene così dicendo ad Apollonio speranza, di potere conseguire tutte quelle cose, per cagione delle quali, egli era quini uenuto. Onde riuoltatosi uerso Damide & gl' altri, noi siamo uenuti disse, à que Sani; che fanno certissimamente tutte le cose auanti; che elle siano. Et hauendo detto questo, riuolto uerso l' Indiano lo domandò, quello, che è douesse fare, conciosia cosa, che egli desiderasse di ragionare con que' Sani piu tosto, che altri fosse possibile. Allhora l' Indiano è fa di mestiero disse, che tu lasci quini cotesti tuoi compagni;

tu così solo come sei uienmi dietro; per cioche eglino ti comandano, che così debbi fare: Et questa cosa detta allhora da costui, conobbe Apollonio essere pirha goria; e da onde tutto ripieno di allegrezza lo seguìto. Ora quel colle, che da Sani si habita; è di quella medesima altezza, che la Rocca de gli Atheniesi, alzandosi da terra quasi nel mezzo di quella pianura: & è forte per cagione di un natio sasso, ilquale non altrimenti, che se fosse con arte dalle mani fabricato, cinge d'ognintorno il monticello: nella maggior parte del quale si possono uedere uestigie di piedi doppie, come di quelli animali, che hanno il piede fesso; & altroue si dice potersi uedere forme di barbe, & effigie di uoltri, & di spalle di huomini, à guisa di sarucciolanti. Per cioche allhora, che questo paese fu assaltato da Bacco, & da Hercole, à gli Dei Pani, che eglino hauenuano ne gl' Esserciti loro, comandarono, che assaltassero il colle, per cioche eglino istimauano, che è potessero restare contra i terremoti, & altre offese. Onde eglino hauendo cio fatto, saettati in diuerse maniere da que' Sani, lasciarono su que' sassi la memoria dell' error loro. Si uede dattorno à questo colle una nebbia, nella quale habitano gl' Indiani, & quini come più è loro à grado si fanno hora uisibili & hora inuisibili. Dicono bene di non hauer potuto conoscere se questo colle è serrato da niuna porta, per cioche questa nebbia, tanto à coloro iquali sono di fuori, quanto à coloro, che ui son dentro, toglie di poterlo uedere.

Raccontò bene Apollonio, che seguendo la guida da quella parte del colle, laquale è più rivolta verso l'Austro, egli salì in esso. Et che egli primeramente vi uide un pozzo di quattro passi di larghezza, la terra del quale, che è di color celeste, si alza suso dal più basso fondo di esso, sino alle labbia della sua bocca; Et che poscia arriuato il sole al mezzo del giorno, riceuuto da' raggi suoi un certo splendore, et riscaldat a torna nel fondo, mostrandosi a risguardanti di quel colore, che si mostra l'arco nel Cielo. Di cetera altresì Apollonio hauer inteso di poi, che tutta quella terra, che si truoua sotto questo pozzo, è terra Sandaracina, Et che si stima oltre acciaio, che l'acqua, che ne dentro habbia una certa forza Et uirtu secreta, ne si truoua persona, che usi di trarne ò di berne. Egli è bene il uero, che per tutta l'India si stima, che sia un gradissimo giuramento qualhora egli auiene, che alcuno giuri per quest'acqua. Vedesi uicino a questo pozzo una Tazza piena di fuoco, onde nasce fiamma del colore del piombo, ne si uede, che da esso ne ueng a fumo, ne meno odore, e benchè alle uolte si ueggia crescere per fino alla sommità delle labbra della tazza, non si uede già mai, che è n'escia fuori. Quiui usano gl'Indiani di purgarsi de gl'errori, che sono stati commessi da loro. La onde que saui chiamano questo, il pozzo della colpa, Et la Tazza del perdono. Raccontaua oltre acciaio Apollonio di haueue ueduto in quel luogo due Botte di pietra di color nero, una delle piogge, Et l'altra de venti.

Ora quella che si dice essere delle piogge, se auiene, che si apra allhora, che l'India si truoua oppressa da troppo siccità, manda fuori nebbie le quali bagnano di humore tutta l'India. Doue se auenisse, che e' fosse somerchia pioggia, subito, che ella si riserra fa cessare ogni pioggia. Equell'altra laquale si dice de uenti opera quel medesimo, che si dice operarsi dalle forze di Eolo; Percioche aprendosi soffia per tutti que paesi il uento, onde ne nasce la salubrità della terra. Afferma parimente di haueu quiui ueduto di molti simulachri degli Dei, Et che e' no' s'era di niente marauigliato di haueu ueduto l'imagini degli Dei de gl'Indiani, ò de gl'Egitrij; ma che gli hauea bene recato stupore, l'haueu ueduto i simulachri di quelli, che sono appo i Greci antichissimi riputati, come quella di Minerva ciuile, et di Apollo Delio; Et di Dioniso, Et di Amicleo parimente Et di altri somiglianti. Perche gl'Indiani haueuano a ciascuno di questi dirizzato una statua, Et secondo il costume de Greci fanno lor sacrificio. Ora affermano essi di habitare a puto nel mezzo dell'India; Et che questo monticello da loro habitato, è quasi di essa l'ombelico; Et quindi si costumano di prendere il foco sacro, il quale si gloriano di haueu preso da raggi del sole; onde in memoria dicio usano essi di cantare per fino al mezzo del giorno continuamente una canzone, sopra cio fatta da loro.

Quello, che da Apollonio sia stato scritto de gl'indiani in una sua lettera, & la dichiarazione di esso, cioè perche si dica i Brachmani essere in terra, & non uil'essere; & che non hauendo eglino cosa niuna, nondimeno niuna ne manchi loro. Cap. iiii.

Apollonio istesso ha raccontato chi fossero gl'huomini, che habitano questo moticello, che noi habiam detto, & quali e' fossero, & con quale ordine e' uiuessero. Percioche in una di quelle Orationi, che furon fatte da lui appo gl'Egitty, fa uello in questa guisa. Io ho ueduto gl'indiani Brachmani, iquali habitano la terra, & non l'habitano; & stanno ben fortificati, & son senza mura; & che non posseggano cosa niuna, anzi piu tosto, che posseggono tutte le cose. Et che queste cose scriffe egli a guisa di sauia troppo oscuramente. Scrive bene Damide, che questi Brachmani dormono sopra alcuni letticelli di herbe sopra la terra distese; Et talhora auenendo, che elle siano piu alto distese & raccolte insieme, ne auene, che eglino camminano alzati su da terra per ispatia di due cubiti di altezza: non gia per cagione di miracolo, o di ambitione alcuna (conciosia cosa, che e non siano di questo uitio macchiati) ma perche eglino istimano, che tutto quello, che uien sacrificato da loro mentre che essi sono cosi dalla terra leuati, sia di gran lunga piu grato, & accetto al Sole, & di far cose, che siano a tale iddio uie piu conuenevoli. Ora e non serbano quel foco, che essi prendono da raggi del Sole, se bene egli e corporeo, ne gl'altari bruciando

ciando qualche cosa, ne meno racchiuso nelle lanterne: ma si uede queste salire uerso la piu alta parte del aere, a guisa di raggi, che dal sole si riflettono nell'acqua. Eglino dunque usano di pregare ogni giorno il Sole, che e uoglia mandare alla terra de gl'Indiani, opportune, commodi, et fauoreuoli quell'hore, che egli misura con suoi giramenti. Quindi la notte adorandolo, lo supplicano, che e non uoglia per cagione della notte sdegnarsi, anzi, che e gli piaccia di restarsi in quella guisa, che egli e tenuto da loro. La sentenza dunque di Apollonio per la quale disse i Brachmani essere in terra, & non u'essere, pare, che uoglia dimostrarne una cosa cosi fatta. Ma quella, che egli poscia disse, loro esser fortificati senza mura, ne dimostra l'aer sotto l'quale essi dimorano. Conciosia cosa, che se bene e pare, che eglino habitino sotto l'cielo scoperto, uiuono no dimeno nell'ombra & uenendo la pioggia dal Cielo non si bagnano; & tronansi sotto il Sole qualhora auene, che sia loro a grado. Dichiaro insieme Damide quello, che e disse dopo queste due cose, che eglino non possedendo cosa niuna, haueuano etiamdio le cose de gl'altri, in questa guisa. Che que' fonti, che uengon su della terra a coloro, che fanno sacrificio a Bacco, per quello, che sene dice, dapoi che essi insieme co la terra da Dionisio furon fatti tremare; scorrano etiamdio a questi Indiani mentre, che e mangiano e pure allhora, che eglino hanno mangiato. La onde ben disse Apollonio, allhora, che e disse, che quel-

li, che non apparecchiano cosa niuna, non dimeno si godono quelle cose, che uengono loro per se stesse; & hanno tutte quelle, che essi uogliono; & quelle altre, che essi non hanno. Si no driscono questi tali i capelli nella guisa, che gia usauano di fare i Lacedemoni, i Tury, & i Tarentini; & parimente i Milesij, et tutti quegl' altri ai quali gl' ordini Laconici erano à grado. V'sauano appresso di portare una mitera bianca, & di andare à piedi ignudi. Erano le uesti loro à quelle somiglianti, che son dette lenes, fatte di lane uili usate di portarsi da serui, & erano strette, & corte; & la materia della quale elleno eran fatte, era lino, che la terra per se stessa produce in que luoghi; bianco certissimamente nella guisa, che si uede quello, che la Pansilia produce, ma uie piu molle di quello rispetto alla grassezza; la quale da esso si uede stillare à guisa di olio: & di queste fanno essi la ueste sacra; & se egli auenisse, che così fatta sorte di lino fosse da qualche Indiano portata in altre parti per cagione di douerlo seminare, e gli altroue non cresce. Dice si, che quello anello, & questa uerga, che egli usauano di portare hanno certamente molto gran forza, & sopra tutto per due cagioni; & queste essere secrete & in gran pregio tenute.

Come Apollonio fù riceuuto da que' Sauij; & come etrouò Iarca lor principe à sedere nel seggio; & che Iarca indiuno il nome di Apollonio, & di suo padre, & madre, & tutte quelle cose parimente, che

gl'erano auenute, quasi come se egli uifi fosse ritrouato presentè. E come da essi dopo gli Dei si honora la memoria: & di uno unguento marauiglioso con cui ungendosi tosto sudauano. Et della terra che percossa dalla bacchetta saltaua, & essi si alzauano miracolosamente da terra. Cap. V.

ORa andando Apollonio verso costoro alcuni prendendolo per la mano lo salutarono. Ma Iarca sedena sopra di un altro & honorato seggio, fabricato di nero bronzo, & ornato di molte statue d'oro. Erano parimente di bronzo le sedie di quegl' altri; ma non erano gia ornate di niuna figura; & erano oltra cio alquanto piu basse, che quella doue sedena Iarca non era; percioche egli sedeuano tutti di sotto à Iarca. Hauendo egli ueduto uenir Apollonio lo salutò per nome, et gli domando la lettera del Re de gl' Indiani: la onde marauigliandosi Apollonio, come egli hauesse potuto auanti sapere alcuna cosa di quella lettera, che e recata seco; & io (disse) accioche ti apporti marauiglia ti uoò dire questo piu oltre; sappi che in essa tu manca un D. quindi chiaramente gli fece uedere, che così era come e diceua. Hauendo poscia letto la lettera, uerso di Apollonio riuoltandosi. Qual giudicio (disse) fate uoi hora di noi? Acui Apollonio rispondendo, la fatica di così lungo cammino (disse), che noi habbiamo preso per uostra cagione, tu può bastevolmente far chiari di quello, che noi stimiamo di uoi: conciosa cosa, che niuno per quello, che io sapia ha hauuto mai ardire fino ad hora di passare

per que luoghi donde io sono hora passato qui uenendo. Allhora disse Iarca, qual cosa istimi tu di saper piu di noi? Io istimo (disse Apollonio) che uoi siate uie piu sauiο, che io non sono; & che uoi sappiate cose molto piu diuine, che io parimente non so. Percioche se io non ritrouassi appo uoi cosa niuna di nuouo oltra quelle, che io so; io istimerei di hauer gia imparato tutte le cose, & che non mi restasse piu niuna cosa à douere apparare. Gl'altri (soggiunse Iarca) usano di domandare à coloro, iquali uengono à loro, quali è siano, & la cagione, che gl'ha indotti à uenire: si auì dunque il primo argomento della sapienza, di cui siamo dotati, che noi conosciamo tutti coloro iquali uengono à trouare, quello, che tu potrai tosto giudicar, che sia uero, Et hauendo in si fatta maniera fauelato, gli raccontò à pieno & con ageuolezza di qual padre Apollonio fosse nato, & di qual madre, & tutte quelle cose, che in Eg̃a erano state fatte da lui; & in che maniera Damide si fosse accompagnato seco, & tutte quelle cose, che egli no sauiamente hauessero fatte nel camino loro, & quelle parimente, che egli no haueuan ueduto ad altri fare; non altrimenti, che se egli a tutte fosse loro stato compagno. Et essendo Apollonio di stupor pieno, & domandandolo, onde egli hauesse potuto queste cose, si fatte sapere; Et tu (disse egli) uien quiui partecipe di questa sapienza; bene è uero, che tu non hai anchora una perfetta conoscenza. Io dunque (sog-

giunse Apollonio) ti prego, che tu m' insegni questa sapienza interamente. Cio faro io uolentieri rispose egli, & basteuolmente; percioche tu sei gia in essa si auanti condotto; che niuno piu ti debba ne hauer inuidia, ne meno nasconderti alcuna di quelle cose, le quali son degne di essere apparate. Io oltra cio ti neggio Apollonio di buona memoria; laquale è da noi dopo Dio, honorata sopra tutte l'altre cose. Tu hai certamente (disse Apollonio) conosciuto benissimo tutto quello, di che io sono dalla Natura dotato. Noi, torno a dir' Iarca, uediamo tutte le forze dell'anima, ricercandone con tante congiecture, che son certissimamente infinite. Ma perche gia s'appressa il mezzo del giorno, & à noi fa di mestiero di proueder' quelle cose, che bisognano per sacrificare à gli Dei, daremo per hora qui fine à questo nostro ragionamento; & fatti compiutamente i sacrifici, torneremo à ragionare à lungo quanto ti sarà à grado. Et se ti piace anchora ti puoi insieme con esso noi ritrouare à nostri sacrifici. Io, disse Apollonio, certamente stimerei per lo Dio Gioue di hauer ingiuriato il Caucasò, & l'Indo, che per cagione di uenirni à trouare, sono stati da me trapassati, se io à tutte quelle cose, che da uoi si fanno, non mi ritrouassi presente. adempiasi dunque il tuo desiderio, disse Iarca, & uieni con esso noi. Ora hauendo, come habbiam detto, ragionato, uennero tutti insieme ad una fontana, che quiui era: laquale essendo poscia ueduta da Damide

de, afferma egli essere à quella somigliante, laquale in Beotia uien detta Dirce. Ora uenuti tutti à questa, spogliatisi primeramente tutti ignudi, si unsero la testa di un Vnguento di colore simile al giallo. Onde si riscaldarono di maniera i corpi loro, che tutti si uedeuano gran fiume da se mandar fuori, & stillare abondeuolmente sudore, non altrimenti, che se eglino uicino al fuoco si fossero lauati. Quindi gettandosi dentro quell'acqua tutti si lauaron, & essendosi lauati, con corone in capo sen andarono al Tempio, & à guisa di danzanti recatisi in cerchio n' andauano tutta uolta una canzone cantando: & faceuano Iarca Signore della danza; & alzando le bacchette per coteano cò esse la terra, laquale à guisa di marine onde alzandosi in monticelli, leuò su tutti nell'aere per ispatio di due passi d'altezza; & eglino intanto cantauano una maniera di canto simile à quello di Sophocle peano, che si costuma in Athene di cantarsi in honore di Esculapio. Ora essendo la terra ritornata nel suo luogo primero; Iarca chiamato à se quel Giouanetto, che portaua l'anchora gli disse. *Habbi tu la cura de compagni di Apollonio. Et egli molto più uelocemente, che muno uccello non uola, andato, & quiui tornato, io disse hó loro egregiamente proueduti. Eglino in tanto hauendo dato compimento à tutto cio, che restaua loro di fare d'intorno à sacrifici, tornarono à riposarsi nelle sedie loro. Alhora Iarca uoltandosi al Giouanetto disse; portami qui tosto al sanio Apollonio la sedia*

di Phraote, accioche egli sopra essa sedendo possa di sputare con esso noi.

Come i faui dell'India fanno tutte le cose. Et che tutti quelli, che son buoni sono iddii. Di Achille; & del Re Gange bellissimo, & di statura lunga dieci cubiti, ilquale era poscia diuenuto Iarca, & in che maniera Pithagora istimasse di essere stato Euforbo; & di un fanciullo, che era già stato Palamede.

Cap. VI.

DOpo che Apollonio si fu posto à sedere, domandaci hora disse Iarca di tutte quelle cose, che tu uoi; perciocche tu sei hora dauanti à huomini, che fanno tutte le cose. La onde Apollonio primeramente domando loro se eglino conosceuano se stessi? istimando, non altrimenti, che appresso de Greci si tiene, che sia cosa malageuolissima il conoscere se medesimo. Onde Iarca tirando le parole di Apollonio ad un altro proposito (noi disse) habbiamo contezza di tutte le cose; ne alcuno è de nostri, che uenga à questa Filosofia, se auanti è nõ ha se stesso conosciuto; onde ricordandosi Apollonio di quelle cose, lequali egli haueua udito da Phraote, & la maniera nella quale colui, che uoleua filosofare, facesse primeramente proua di se stesso, non seguì più auanti di ragionare sopra tal materia, essendo sopra ciò basteuolmète per le cose dette à lui da Phraote informato l'orno duq; à domandare à Iarca, quale opinione essi hauessero

di lor medesimi . Onde egli tosto rispose , che essi stimauano di essere iddy . Et domando per qual cagion egli no stimassero : Perche , rispose Iarca , noi siamo huomini buoni . Et questa risposta fu giudicata da Apollonio cosi dotta , & ingegnosa , che egli poscia la raccontò à Domitiano Imperator , in que ragionamenti , che egli fece con esso lui . Dopo questa domanda seguitando di ragionare dicendo , & dell'anima , che giudicio ne fate ? Quello istesso , rispose Iarca , che fu à noi lasciato da Pithagora , & il quale altresì noi habbiamo dato à gl' Egittj . Tu istimi dunque anchor tu , disse Apollonio , si come affermaua Pithagora , di esser primeramente stato Euforbo ; auanti , che tu uenissi in questo corpo di essere stato qualche Troiano , ò qualche Greco , ò pure alcun altro ? Troia , rispose allhora l'Indiano , fu da que Greci disfatta , che quiui nauigarono per si fatta cagione : & noi altresì siete uenuti meno per cagione di que ragionamenti , che si sono di essa diuulgati : Percioche istimando noi , che quelli , che furono soldati sotto Troia solamente , siano stati huomini ualorosi , et degni di chiamarsi huomini ; noi dispregiate huomini di gran lunga piu in numero , & piu diuini , iquali sono stati prodotti ò dalla terra uostra , ò dall' Egitto , ò pure dall' India , doue noi hora ci trouiamo . Ma perche tu mi hai domandato del mio primero corpo . Dimmi ti prego , di quegl' huomini , che ò contra Troiani , ò pure in fauor loro presero l'armi , qual giudichi tu , che fosse il piu eccellente di tutti

gl'altri ? Io (disse Apoll.) giudicherei tale esser stato Achille figliuolo di Peleo , et di Theti . Perche questi è da Homero lodato come bonissimo et gagliardissimo , et ue maggiore di tutti gl'altri Greci ; et sono da esso cantati molti ualorosi fatti di costui , sono molti altri parimente , che lodano per eccellenti i due Aiaci , et Nireo , à iquali si dà dopo Achille il primero luogo di bellezza , & di generosità . Istima dunque , ò Apollonio , chel padre mio sia stato simile à costoro , ò uero piu tosto il corpo di mio padre : perche Pithagora anchora istimo in si fatta maniera di essere stato Euforbo . Fu gia dunque tempo , allhora , che gli Ethiopi , natione certamente Indiana , habitarono questi luoghi ; ma allhora non era anchor l'Ethiopia , anzi , che i termini dell' Egitto si stendeano per fino à Meroe , & à monti Catadupi ; concio fosse cosa , che anchora in essa fossero le fonti del Nilo , & essa si terminasse alle porte di esso fiume . Allhora dunque dico io , che questi luoghi furono habitati dalli Etiopi sotto l' Imperio del Re Gange ; & allhora certamente erano abondeuolmente da questo paese nodriti , & di loro ne haueuan cura gli Dei . Doue poi , che questo Re fu morto da loro ; egli no furono piu da gl'altri Indiani riputati huomini puri et netti ; ne meno fu permesso loro dalla terra di habitare piu questi paesi . Percioche ella corrompeua tutti que semi , che da loro si gettauano in essa , auanti , che e' producessero l'herbe ò biadi ; & oltra questo , non permette

ua loro, che i parti delle donne loro uenissero a perfe-
tione: anzi, che ella non concedeu a piu a gregi & ar-
menti loro il nodrimento basteuole: & douunque
aueniuua, che da loro si tentasse di edificare Città, la
terra quini si abbassaua, et daua luogo a quelli. Ed i
fici. Et oltra ciò l'ombra del Re Gange andando lo-
ro dietro douunque andauano, tutti molestaua; ne
furono prima da si fatta molestia liberati, che quel-
li, che di tal morte furono gl' autori, & quelli i qua-
li hauenuano sparso il suo sangue, non furono da loro
con la terra ricoperti. Ora questo Gange era di altez-
za di dieci cubiti, & dotato di si fatta bellezza, che
per adietro niuno sen'era ueduto somigliante; et era
figliuolo del Re Gange. La onde esso ruoltando uer-
so il Mar rosso suo padre, il quale talhora inondaua il
paese dell' India, lo fece diuenire tutto fauoreuole
alla terra Indiana. Onde la terra mentre, che è uis-
se gli produceua abondeuolmente tutte quelle cose,
che faceuano a esso di mestiero; & come è fu morto
ne fe tosto uendetta. Ma perche Homero conduce
Achille all' impresa di Troia per amore di Helena;
& racconta, che da esso furon soggiogate dodici
Città marittime, & undici di quelle di terra; &
che poscia egli si accese di fiero sdegno per cagione
della donna a lui tolta dal Re; accioche egli paresse
huomo uillano, & crudele; richiamo un poco all'in-
contro quello, che noi stimiamo douersi dell' Indiano
giudicare. Questi primeramente edificò sessanta
Città, le quali son riputate le prime tra tutte l'altre

Città di questo paese. Et io non mi persuaderò mai,
che si possa trouar niuno, che giudichi, che sia cosa
piu degna di gloria il disfare le Città, che l'edificar-
le. Questi oltre accio discacciò quindi gli Scitthi, i qua-
li hauendo passato il Caucaso, hauenuano in questi
luoghi condotti gl' esserciti loro. La onde niuno sar-
a, che dubiti, che uno, che sia liberatore della sua pa-
tria, non debba da tutti gl' huomini esser giudicato
huomo buono, & di gran lunga piu eccellente di
quello, il quale le apporta seruitù; massimamente
auenendo, che cio sia fatto per cagion di donna; che
non è cosa simile al uero: che contra sua moglie fosse
rapita. Doue il nostro Indiano fermata la pace
con colui, che quini allhora regnaua, doue regna
hora Phraote, con cio fosse cosa, che quelli con-
tra ogni douere, & fuor d' ogni ragione gl' ha-
uesse tolto una donna; non uolle nondimeno uiolar
la pace: perche diceua di hauere cosi santamen-
te, & pretosamente giurato; che se bene egli ha-
ueua grand' ingiuria riceuuta, e non gli uoleua
per cio far danno niuno. Io potrei oltra questi
raccontare molti altri fatti di costui, se è non
parebbe, che io uolesi me stesso lodare. Perche
a dirti l' uero, io sono quel desso. Et che cio sia ue-
ro lo dimostrarai mentre, che io mi trouaua ancho-
ra nell' eta di quattr' anni. Conciosia cosa, che
hauendo esso Gange nella terra sotterrate sette spa-
de adamantine, accioche niuna paura entrasse
già mai in quel paese, & hauendo gli Dei coman-

dato, che si douessero fare de sacrifici in quel luogo, doue Gange hauea le spade fetterate: non hauendo mostrato nondimeno il luogo doue elle fossero: io ben che anchora fanciullo, conduksi meco il Sacerdote principale dell'Oraculo à quel luogo, & dicendo, che quiui douessero cauare, io gli mostrai, come le spade erano quiui state riposte. Ne ti arrechì marauiglia, se io di Indiano fui in Indiano tramutato: perche costui (mostrandogli col dito un giouane di età di uenti anni) è stato criato dalla Natura uie più atto alla filosofia di tutti gl'altri huomini: Percioche egli come tu hora uedi, ha il corpo suo robustissimo, et il uolto suo perse stesso mostra a qualunque lo guar da una certa generosa libertà. Egli uirilmente oltre accio sopporta il fuoco, & ogni tagliamento di corpo; & benchè egli sia tale, ha nondimeno in odio la filosofia. Quale è dunque Iarca, disse Apollonio, l'affetto del Giouane? Percioche tu nel uero mi racconti una cosa molto marauigliosa, s'è prodotto tale dalla Natura, è non dà opera alla filosofia, & non ama una disciplina così fatta; massimamente praticando qui tra noi. Anzi disse Iarca, che egli non pratica con esso noi; ma egli mi sta preso contra sua uoglia à guisa di Leone, & contra sua uoglia mi si tiene legato; & solamente ci mira mentre, che noi gli facciamo uezzi, & con le mani lo domestichiamo. Questo giouane dunque fu già Palamede, quelli, che andò già à Troia. Egli tiene per nimicissimi suoi: Vlisse, & Homero: quelli percioche è machino.

inganni contra di lui; Et questi, perche egli non si degno di dire pure una parola solamente in sua lode: Et perche quella sapienza di cui egli già fu dotato, non gli apportò alcun giouamento: ne gli fu dalla sorte conceduto per iscrittore delle sue lodi Homero, da cui molti di esso di gran lunga peggiori hebbero nome, et gloria grandissima; Et fu uinto da Vlisse, alquale egli non haueua mai fatto ingiuria muna: calumnia la Filosofia, & tutto addolorato si ramarrica di questo trauaglio. Et questi è quel Palamede, ilquale scriue le lettere; benchè egli non habbia mai apparato lettere.

Che Apollonio era stato nell'altro corpo governatore di naue, & quello, che allhora fossè fatto eccellentemente da lui: & che egli di poi hebbe Protheo per sua casa in Pharo: & come da poeti si finge, che Minos amministri ragione nell'Inferno, benchè e' fosse il piu crudele di tutti gl'altri huomini, & all'incontro, che T antalo, ilquale fu huomo humano, & pietoso, sia stretto da sete & da fame, & che sia appeso sopra il suo capo un Sasso, che tutta uolta si mostra di cadere; & di una statua di esso simile ad uno, ilquale si ponga una guastada à bocca, & perche cio. Cap. vii.

Mentre egli no si stauano in tal maniera ragionando. Posdomani tosto, chel giorno sarà chiaro è uerra da noi un Re, perche egli è costretto necessariamente di fauellare con noi di alcune sue cose di gran

di sima importanza. *Venga pure* (disse rispondendogli *Iarca*) perche se auerra, che sia da lui conosciuto il Greco, egli sene partirà uie migliore, che egli non si uiene. Et hauendo in tal guisa fauellato, seguendo il ragionamento, che essi haueuano auanti cominciato, fece ad *Apollonio* questa domanda. Et tu che cosa ditu del tuo corpo primero? dimmi non ti ricordi anchor tu, chi tu fossi per adietro? Onde egli, a me disse caggiono nella mente poche cose di esso; percioche egli allhora fu ignobile. Istimi tu dunque essere stato così ignobile, disse *Iarca*, un governatore di una Naue Egittia? Perche io so molto bene, che tu fosti già tale. Tu racconti cose uere, o *Iarca* (disse *Apollonio*) perche io nel uero cotesco fui, che tu di; et io istimo, che questa cosa non solamente sia ignobile, ma tale, che sene debba far poco conto, et al tutto disprezzarla. Conciosia cosa che per dirne il uero, ella sia di tanta dignità, di quanta si uede essere un Signore di una Città, o un Capitano di uno Esercito; egli nondimeno si uede, che un tale uiene da gl'huomini ingiuriato con uillanie marinarie, che, & con bestemmie. La onde niuno si è truouato giamai, il quale si sia degnato di lodare non che altro il piu generoso di tutti que fatti, che si fecero da me in quest' arte. Che cosa dunque è quella (soggiunse *Iarca*) che tu di, di hauer fatta si generosamente? sarebbe perauentura questa, che trapassando *Ma Lea*, & *Sumio* fusse da te ritenuta la naue, troppo uolocemente trasportata? o pure, che da te fossero otti-

manente conosciuti i venti, che o da poppa o da prora si leuauano? o pure, che tu sapesti ottimamente spegnere, & ritirar la naue, che ella fosse da te condotta tra molte spiagge delle concavità della *Euboea*? perche tu mi tiri (disse allhora *Apollonio*) me ragionamenti dell' arte del gouernar le Naui, stammi a udire quello, che io giudico, che fosse da me ben fatto. Haueuano una fiata i corsali di *Phenicia* occupato tutto'l mare, & andauano nascosamente dattorno alle Città, ricercando quello, che fosse da chi si sia nelle naui portato, & a che tempo. Ora essendosi egli no aueduti, che la mia naue era carica di molte preciosissime mercatantie; gli alloggiatori di que corsali, chiamatomi da parte mi domandarono, quanto nolo mi douesse esser pagato per le mercatantie, che io nella mia naue portaua? Aiquali fis da me risposto, che io doueua hauerne mille ducati, percioche noi erauamo quattro gouernatori; tra i quali esso guadagnò si doueua partire. Onde egli no allhora mi domandarono, hai tu casa in luogo niuno? io possego piu tosto (risposi loro) un capanno nell' Isola di *Pharo*, che una casa: laqual Isola fu già habitata da *Protheo*. La onde egli no tornarono a domandarmi in tal guisa: se io uoleua in cambio del mare posseder la terra, & una casa in cambio di un capanno? et riceuere dieci uolte tanto di nolo piu di quello, che io doueua riceuere: & se io uoleua assicurararmi da pericoli; che senza numero soprastanno a coloro, che gouernano naui? & hauendo risposto lo-

ro, che io uoleua, ma che io non uoleua già diuenire corsale; perciocche io haueua fatto già molto in questa arte profitto, & in essa molta laude guadagnato. Egli no seguitando più auanti il ragionamento loro, offersero di uolermi dare sacchette con diecimila dragme, se io uolessi fare il uoler loro, in quello, che da essi mi sarebbe domandato. Onde io risposi loro, che farei tutte quelle cose, che potesse fare qual altro si sia, & da me non si lascerebbe adietro cosa minima. Allhora egli no si scopersero meco di essere amici & riceuitori di que corsari; & che è uoleuano da me questo, che io non uolessi tor loro la facultà di poter prender quella naua; & che hauendo cominciato quindi a nauigare, io non uolessi tornar più nella città; ma che io spignessi la naua uicino à quella spiaggia, perche le Naui de Corsari mi attenderebbono dopo quella nascoste dentro ad un certo seno di mare: & mi si uoleuano stringere con giuramento, che egli no non mi amazzerebbono; anzi che egli no saluarebbono tutti coloro con esso me, che io hauessi uoluto. La onde allhora non giudicai, che fosse bene di douer loro contradire, hauendo paura, che egli no leuatommi dalle nauis non migettassero nel mare. Ora poscia, che io promisi loro di douer fare quel tanto, che fosse loro a grado, dissi che faceua loro di mestiero, che è prometteessero sulla fede loro, & che egli no non amazzerebbono me, & che è metterebbono ad effetto tutto quello, che essi haueuano promesso di fare. Et hauendo egli no senz'alcuno indugio giura-

to,

to, ragionauano nel Tempio di si fatte cose fra loro. Onde io dissi loro; andateuene alle nauis uostre, perche noi partiremo sta notte; & accioche le parole nostre hauessero maggior credenza, io ricordai loro que danari, & pregai, che uolessero darmi monete buone, & non delle false: ma che bene io non le uoleua da loro auanti, che egli no hauesser preso quella Naua; & egli no allhora quindi si tolsero. Onde io guidando tosto la naua in alto mare, trapassai quella spiaggia. Dimmi Apollonio (disse allhora Zarcia) queste, che hora mi sono state raccontate da te, giudichi tu, che siano operationi di giustitia? Si giudico rispose Apollonio, & non di giustitia? solamente, ma di humanità anchora. Concio sia cosa, che a me pare, chel saluare la uita à gl'huomini; & non mandar male le facultà de Mercatanti, & il superare la cupidigia de danari, massimamente essendo marinaro, abbracci insieme molte uirtu. Et sorridendo l'Indiano nell'udire cosi fatte parole; è pare (disse) che tu istimi, chel non si uendicare dell'ingurie riceuute sia una certa specie di giustitia, quello, che ueggio parimente istimarfi da tutti i Greci: perciocche per quello, che io ho inteso da uno Egittio, il quale fu già qui, uengano appo uoi i Magistrati de Romani, portando sopra di uoi una scure diritta & ignuda: & benche egli no non habbiano anchor conosciuto sopra di uoi regnando, se siete buoni huomini ò se pure siete maluaigi; uoi non dimeno andate dicendo, che e sono huomini giu-

o

sti, se già e non auenisse, che e uendessero i giudici. Quasi facendo come ho inteso farsi quini da mercatanti de serui, i quali conducendo della Caria de serui prigioni, qualhora ui raccontano i costumi loro, tra le prime lor lodi usano di raccontare, che e no son fugiti ui. I magistrati dunque, a i quali uoi siete sotto posti son da uoi lasciati partir al giudicio uostro marauigliosi, essendo ornati di si fatta maniera di lodi della quale i serui etian diu son lodati. Ma que Poeti, che sono appo uoi riputati sanissimi, non ui lascia no esser buoni, & giusti anchor che uoi uoleste essere. Conciosia cosa, che dando essi la palma della giustitia à Minos, ilquale con la sua crudelta auanzo tutti gl'altri huomini, et che ridusse in seruitù cõ le nauu piu Città, parte poste nell'isole, & parte uicino al mare, affermano, che egli amministra nell'inferno ragione à quell'anime, che ui sono. Doue fanno poi, che sia uetato il Cibo, & il bere à Tantalò, ilquale fu huomo benigno, & humanissimo, & che fe parte à gl'amici suoi di quella immortalità, che da gli Dei gl'era stata concessuta. Non ui mancano oltra cio di quelli, che fingendo essere appeso un sasso sopra'l suo capo, che tutthora minaccia di cader, fano un ingiuria notabile à un tal huomo buono, et diuino; ilquale piu tosto uorrei, che dicessero hauer dattorno un Lago di Nettare, hauendone già egli troppo humanamente, & senz'alcuna inuidia à gl'huomini fatto gustare. Et hauendo int'al guisa fanelato riuoltatosi uerso man sinistra, gli mostro u

na statua, sottol'quale si uedena notato il nome di Tantalò. Era l'altezza sua di quattro cubiti et mostraua l'età di anni cinquanta, & era ornata al costume Greco, & con la ueste detta Chlamide abbasata all'usanza di Thessaglia, & la statua somigliante à uno, il quale si ponga una guastada alla bocca; laquale ogn'hora, che fosse piena sarebbe abouolmente ad ognuno, che hauesse sete basteuole, nella quale tutt'a uolta stilla un humore di una beuanda incorruttibile, che non trappassa già mai la misura della guastada. Ora quello, che questa cosa significhi, & chi siano quelli, che usino di bere questa beuanda così fatta, lo racconteremo poco di sotto. Perche è fa di mestiero di stimare, che à Tantalò non manco l'ageuolezza del dire, & che facendone egli parte à gl'altri huomini, fu da Poeti imputato, che egli hauesse dato bere à gl'huomini il nettare. Ma egli non fu già ripreso per questa cagione da gli Dei, ne meno ne hebbe da essi ueruna calunnia. Percioche se e fosse stato riputato nimico de gli Dei, egli non sarebbe giamai stato riputato huomo buono da gl'Indiani, iquali sono de gli Dei amicissimi; & non usano di fore cosa niuna senz'al aiuto diuino.

Come il Re di Media uenne a trouar que' faui per configliarsi con loro, & che hauendolo eglino inuitato à cena, uennero à conuitati dauanti le caldaie, & le uiuande per se medesime à tempo conuenueuole; & altre cose fi fatte, che quini si uidero.

Cap. VIII.

O Ra mentre si stauano di così fatte cose tra loro ragionando, un subito romore nato nella cōtra da, che fu udito da loro recò loro disturbo. Era sopra giunto quiui un Re ornato al costume di Media, et tutto ripieno di superbia, & gonfiato. La onde Iarca turbato dicio, disse. Se è fosse uenuto Phraate, tu uedresti tutte le cose chete, non altrimenti, che si soglia ne sacrifici ueder'. Et per queste parole conobbe Apollonio, che questo Re era auanzato da Phraate non in una sola particella, ma in tutta la Filosofia: & auedutosi, che tutti que saui si stauano di mala uoglia, & che non erano apprestate da loro alcune di quelle cose, le quali egli giudicaua, che al Re faceessero di mestiero; uenendo egli d'intorno al mezzo del giorno, domando loro doue il Re si douea riceuere? Onde eglino risposero, in questo luogo, che tu uedi dee riceuerli. Perche di notte poi disputeremo quelle cose per cagione delle quali, egli ci è uenuto a ritrouare: percioche quel tempo è di gran lunga piu accomodato a prendere i consigli nelle cose. Qual Tauola seggimise Apollonio, uenendo egli, si dee apprestar per lui? Ricca & abundeuole per lo Dio Gioue, rispose Iarca, et harà sopra di se tutte quelle cose, che si truouano essere appo noi. V oi dunque, tornò a dir Apollonio, uiuete grassamente & con abbondanza? Anzi uiuiamo strettamente, rispose Iarca, & benche a noi sia lecito usare molte cose per nostro cibo; noi non di meno uiuiamo contenti di poche; ma ad un Re fa di

mestiero di molte piu: perche la cosa lo richiede. Egli è ben uero, che ni uno è che usi mangiare degli animali, perche egli non è qui cosa cōuenevole il mangiarne: ma allui si daranno dell'herbe, & delle radici loro, & di tutte quelle frutte parimente, che l'India produce; & quella altra cio, che riposte si serbano: Ma eccolo la. V eniuua quel Re insieme con un suo fratello & col figliuolo, tutti risplendenti per le molte gemme, & oro di cui erano ornati: & uolendo Apollonio all' arriuar di esso rizzarsi in piede, fu da Iarca nella sedia ritenuto, dicendogli, che secondo'l costume di quella Patria non era conuenevole dicio fare. Ora Damide scriue di non essersi trouato presente a queste cose, percioche egli era quel giorno rimasto nella contrada uicina: ma che hauendo cio inteso dire ad Apollonio, egli tutto scrisse. Mentre che eglino dunque si stauano in tal guisa sedendo, il Re uenendo loro dauanti, distendea semplicemente le mani uerso que saui: Onde eglino facendo cenno col capo, promisero di fare tutto quello, che egli domandasse loro. Et non altrimenti si riuoltarono a guardare il fratello del Re, opure il figliuolo gicuanetto anchor che e fosse dotato di molta bellezza: che qual si sia di que seruitori, che loro erano dietro. Rizzandosi dopo cio in piedi l'Indiano, inuitò il Re a mangiar seco, & hauendo il Re accettato, & promesso di far cio molto uolentieri; giunsero qui nel mezzo quattro caldaiette piritte, le quali da se stesse ui uennero, si come si uede parir

mente esser' stato raccontato da Homero. Stauano sotto queste Paggi fatti di nero bronzo quali sono appo i Greci istimati Ganimede & Pelopide. Era sopra la terra disteso dell' herbe piu delicate & molli di gran lunga, che i letti nostri non sono. Veniuano a tempo conuenueole le frutte, pane, & herbe, molto piu souaemete ordinate, che s' elle fossero state condite da cuochi. Et due di quelle quattro caldaie mesceuano uino; & dell' altre due una n' era, che mesceua acqua calda, & l' altra a guisa di Fontana acqua fredda. Si fanno appo gl' Indiani bicchieri Rifrescatoi, & tazze, che son capaci di maniera, che piene sarebbe una souerchio non che basteuole a chi che sia, che hauesse sete la state, di quelle Gemme, che si portano dell' India, & appo i Greci per la picciolezza loro si mettono nelle collane, ne uezzi, et nell' anella. Mesceuano que paggi di bronzo misuratamente del uino, & dell' acqua, & porgeuano i bicchieri tutta uolta, non altrimenti, che ne conuisti si costummi. Si possero tutti a seder' a tauola come s' usa di fare ne cenacoli, non dando non dimeno al Re alcun luogo principale, di che si tiene grandissimo conto appo i Greci, & i Romani parimente; ma si misero tutti a sedere in quel modo, che cade nel pensiero a ciascuno. Ora uenuti gia al fine del mangiare, Iarca riuoltatosi uerso il Re, Io disse mi metto auanti nel fine di questo conuito un' huomo Greco, mostrandogli co' la mano Apollonio, ilquale appresso al Re sedeuo, & mi faccio fede, che egli è hu-

mo generoso & diuino. Io hò bene inteso (rispose à quelle parole il Re) che questi insieme con que compagni; che l'attèdono nella cortada quiui uicino, son già stati da Phraote. Voi disse Iarca, hauite udito il uero; perche egli quiui anchora, è di esso riceuitore. Per qual cagione (soggiunse il Re) e così affettionato costui Phraote? Per qual altra istimi tu (disse Iarca) che per quella, di che egli piu si diletta? E non ha dunque, tornò a dire il Re, quell' huomo altro operato co' suoi studi, che non lasciarlo essere huomo strenuo & generoso. A cio rispose Iarca, e si dee mie piu modestamente far giudicio, o Re, della Filosofia, & di Phraote: Percio che mentre, che uoi foste giouane uie piu di quello, che hora non siete, la giouanezza uostra mi concedeuo di dire così fatte cose, & di fare così fatti giudici; ma hora, che uoi siete già nell' età uirile, e non uisi conuiene piu di usare parole così sciocche & così uillane. Ora Apollonio usando per interprete Iarca, hauendo tutte queste cose udito, disse; che ti hà egli di giouamento recato il non hauer mai filosofato? A me hà disse il Re e cio apportato tutte le uirtu certamente, ma sopra tutto, che io non sia mai il medesimo col Sole. Onde Apollonio percotendosi con la mano la bocca per così sciocca superbia, se uoi (disse) haueste dato opera alla Filosofia, uoi non direste mai così fatte cose; ne meno haueste così fatte openioni. Et tu o buon huomo (disse all' hora il Re) poscia che tu filosofi, che giudicio fai tu di te medesimo? Io, rispose

Apollonio, nõ mi stimerei buono, se io non deſi opera alla filosofia, La onde il Re riuoltando le mani al Cielo. Io per lo Sole giuro (disse) che tu sei uenuto qui tutto ripieno di Phraote. Et hauendo Apollonio domandato l'interprete quello, chel Re haueſſe detto; Io (disse) nõ ho indarno fatto il mio pellegrinaggio certamente, dapoi, che io son diuenuto pieno di Phraote: Ma se fosse hora trouato da uoi, anchor egli, uoi gli direſte medeſimamente allui, che egli di me fosse ripieno. Anzi, che egli ui uoleua ſcriuere alcune coſe de fatti miei: ma perche egli mi diceua che uoi erate huomo buono, non uolli il peſo di tal lettera ſconcio fosse coſa che da niuno fosse allui di me ſtato ſcritto.

Che que Sauì allhora, che Apollonio ando da loro erano uentidue: & quai ſiano quelle coſe, che nõ ſi eleggono per uirtù, ma per forte; & come al Re de Medi in quella eta, che era erano nati in caſa uètimi la ſerui, & di Xerſe, & della fuga ſua di Grecia. Ca. 9

O Ra la prima pazzia del Re nõ andò piu uanti di quello, che nõ habbiam detto. Percioche egli hauendo inteſo come a Phraote era ſtato lodato ſcordatoſi quel ſoſpetto, che egli haueua primeramente di lui, & abbaffato il tono della uoce; Dio ti contenti (disse) amico ottimo. E uoi parimente, disse Apollonio, o Re; emi pare, che uoi arriuate pur hora. Disse allhora il Re, chi ti ha egli qui condotto? Gli Dei riſpoſe Apollonio, & queſti ſauì huomini altri. Che ſi ragiona egli dime (disse il Re) appo i Greci? Quell' iſteſſo, riſpoſe Appollonio, che appo

uoi ſi ragiona de Greci. Io dunque non merito, disse il Re, di eſſere appo i Greci ricordato in coſa niuna? Io, o Re, farò quegli, disse Apollonio, che porterò quiui la nuoua di uoi, accioche uoi ſiate coronato da loro ne giochi Olimpi. Quindi riuoltatoſi uerſo Iarca laſciammo, disse, far le pazzie à queſt' ubriaco. Io harei ben caro, che mi fosse detto la cagione per la quale i ſuoi compagni, il fratello, e l' figliuolo, come dite, non ſono ſtati riceuuti da uoi à quella medeſima tavola, ne meno è ſtato lor fatto quaſi niuno honore? Percioche noi ſtimiamo, disse Iarca, che egli no talhora debban regnare, & fa di meſtiero, che in tal guiſa loro ſprezzando, ſi ammoniſcano, accioche eglino non ſi debbano troppo inſuperbire.

Quindi uedendo Apollonio, che que Sauì erano ſolamente il numero di diciotto, domandò loro quello, che queſto tal numero uoleſſe ſignificare? percioche queſto non era quadrato, ne meno era alcuno di que numeri, che ſi ſtimano di grande honore, come e dieci, douici, ſedici & altri coſi fatti, Noi, riſpoſe à cio l' Indiano, non uſiamo di ſeruire à numeri, ne meno i numeri ſeruono à noi ma noi accreſciamo il numero con la ſapienza, et con la uirtù: & ſiamo talhora molti piu, che hora non ci uedi: & talhora molti meno altri. Concioſia coſa, che io hò inteſo, che ottantaſette ſauì furono in queſto luogo ragunati dall' Auolo mio, eſſendo egli di tutti il piu giouane. Onde rimanendo uiuo cento trent' anni, reſtò in queſto luogo egli ſolo, non ui ri-

manendo niuo niun' altro de suoi compagni; ne trouandosi alcuno in tutta l'India, il quale naturalmente desiderasse la filosofia, & il generoso costume del uiuere. Et scriuedosi gia, che tra gli Egittii uno era felicissimo, per essere stato signor di questo regno solo. Lo spatio di quattr' anni, non uogliate disse rimfacciare a gl' Indiani l'esser pochi huomini. Ora che habbiamo inteso, o Apollonio, il costume de gl' Egittii d'intorno all'eleggere i Sacerdoti: et parimente de Giudici Greci, de' quali usate di eleggerne due ci sopra i giochi Olimpici, non lo lodiamo, ne meno quella legge, che si offerua d'intorno alla electione di quegli huomini. Conciosia cosa che eglino rimettono cosi fatta electione alla sorte, la quale non ha in se niente di prudenza; di maniera, che ciascuno anchor, che sia pessimi huomo può essere eletto. Onde se egli auiene, che de Gentilhuomini, & de primi della Città, o per uoci, si faccia, di si fatti huomini l'electione; e può medesimamente auenire un' errore cosi fatto. Percioche il numero di dieci, il quale ne passare si conuiene, ne meno farsi, che e non sia compiuto; non permette, che se e' fossero piu huomini buoni; siano di quest'honore partecipi. Et medesimamente se i buoni non saranno dieci, niuno sarà a cui sia conceduto dalla sorte tal'honore. Fanno adunque incio molto meglio i Sacerdoti del Sole; talhora molto diuersi certamente nel numero; & se bene e' sono talhora piu, & talhora meno; sempre non dimeno sono nella giustitia que' medesimi. Ora mentre che essi

ragionauano traloro di cosi fatte cose, desiderando il Re disturbare, o per dir meglio, di tor loro da ragionamenti loro, u' andaua tutta uolta mescolando qualche cosa temeraria, & detta sciocamente. Domando dunque loro quello che fosse, di che eglino cosi grauemente traloro fauellauano. Onde Apollonio, noi disputiamo, disse, di cose grandissime, & che appo i Greci sono stimate di maggior conto di tutte l'altre. Doue noi per auentura giudichereste, che elle fossero di poca importanza: percioche si dice, che i fatti de' Greci son da noi molto calumniati, Egli e bene il uero, disse il Re, che io gli calunnio, & ciò e fatto da me con uerità, non dimeno io uuo stare a udirgli. Perche io istimo, che uoi ragionate de' serui Atheniesi, che haueua Xerse. Noi disse Apollonio d'altro ragionauamo teste che di coteso: ma poscia, che dauoi sono stati ricordati importunamente, & fuor d'ogni uerità gl' Atheniesi; mi prego che mi diciate se nelle case nostre, uoi n' haueate alcun seruo. Io rispose tosto il Re, mi ritruouo uentimila serui, de quali niuno ne e, che sia stato da me comprato, ma tutti mi son nati & allenati in casa. La onde Apollonio usando per suo interprete Iarca, di nuouo lo domando in questa guisa. Fuggite noi i serui nostri, o pur eglino fuggono da noi? il Re allhora ragiuriando Apollonio di parole, questa e bene, disse, una domanda da seruo; io non dimeno a questa anchora risponderò; & dico, che la fuga piu tosto si conuiene a Serui, & a quelli massimamente, che

son cattiu: ma non gia al padrone & Signor loro, conciosia cosa, che egli possa à uoglia sua legargli, et loro con battiture & tormenti stratiare. Voi dunque assai bene o Re mi mostrate, disse Apollonio, Xerse essere stato seruo de gl' Atheniesi; anzi essere anchora stato un cattiuo seruo essendosi fuggito da loro. Conciosia cosa che superato da loro dintorno allo stretto del mare in una battaglia nauale, & da lor rotto, & hauendo paura, che non andassero male quelle nau, lequali erano nello Hellesponto, cõ una sola nau se fuggi uia. Si, ma egli, disse il Re, mise nondimeno con l'istesse mani il fuoco in Athene. Voi dite il uero, disse Apollonio, ma egli hebbe bene tanto castigo di tal suo ardire, quanto n'hauesse mai niun altr'huomo. Percioche fuggendosi da loro, iquali egli istimaua di hauere al tutto disfatti, si parti della Grecia. Ma hauendo io risguardo à Xerse, & à quel pensiero, che gli cadde nell'animo allora, che da lui fu condotto l'essercito nella Grecia; io ueggio, che egli non fu tale, che e' fosse degno di esser da alcuni stimato Gioue: quindi hauendo parimente risguardo alla sua fuga, io giudico, che e' sia stato il piu infortunato di tutti gl'altri huominis; percioche, chi sarebbe colui, che hauesse guadagnatosi mai una laude piu chiara, che harebbe fatto egli se fosse auenuto, che e' fosse stato morto per le mani de Greci? Et achi dirizzarono giamai i Greci una piu nobil sepoltura, che harrebbon fatto allui? quai son giocchi d'armi, quai di Musica, che egli no

non hauessero appo lui ordinati? Conciosia cosa, che se da Greci furono ornati de gl'honor de gli Dei Melicerta, Palemone, & Pelopide uenuto di Lidia, quelli morti; mentre, che erano anchor bambini, & questi dopo, che hebbe soggiogata l'Arcadia & Grecia, & tutto altresì quel paese, che e' di qua dall'isthmos; che harebbono lasciato in dietro quegl'huomini amatori delle uirtu, che egli no uerso di Xerse non hauesser fatto? hauendo massimamente giudicato, che tutte quelle lodi, che ad esso hauesser date, essendo stati di lui uincitori, fossero tornate in honor loro? Ora mentre che Apollonio in si fatta maniera ragionaua, il Re cominciò à lagrimare, & à dire; io amicissimo mio quali huomini mi dimostri essere i Greci? Qual era dunque la cagione, disse Apollonio, che u' inducea ad esser loro cosi nimico? Calunia no, disse il Re, la nation Greca alcuni, che uengono nel reame nostro, dell'Egitto, affermando di se medesimi che essi sono bonissimi sacerdoti, & sauu parimente; & oltre accio datori delle leggi, & inuentori di tutti que sacrifici, & di quelle cerimonie, lequali d'intorno accio usano i Greci. Et appresso agguingono, che i Greci non hanno alcun buon giudicio, & che son tutti di mala lingua, & son ciarlatori; & oltre cio traditori, & ribelli; & affermatore di fauole, & di cose mostruose; & non per cagione di alcuna modestia, o di utile professori della pouertà; ma percioche auenendo, che essi rubbino, e possano in tal guisa meritare, che tal peccato si perdo

ni loro. Doue udendo hora da te come e' son benigni, & amatori dell' honore, io gia tornato loro amici ti prometto, & di proprio mio uolere concedo loro, che eglino arditamente da me domandino tutto quello, che per me si può fare; et t' impegno la fede mia, che io darò loro perpetuamente le debite lodi; & che io non sono mai piu per dar fede a gli Egittii.

Della beuanda, & bicchieri di tantalo; & qual fosse Tantalo uerso gl' huomini mentre, che esso uuea. Cap. x.

IO sapena molto bene (disse Iarca rispondendo à quanto hauea gia detto il Re) chi fosse stato quello Egittio, che dicio fauellandouì ò Re, uì haueua corrotto l' orecchie: di maniera, che mètre, che egli uì era consiglierio non era conuenueuole di raccontarui niente di buono d' intorno alle cose de Greci. Ma poscia che da quest' huomo greco sete stato recato à miglior openione; noi dobbiamo hora bere al bicchieri di Tantalo; quindi dar luogo al sonno, accioche noi possiamo compiutamente far quelle cose, che da noi far si debbono nel tempo della notte. & io qualhora uoi mi uerrete à fauellare, uì satiero della cognitione delle cose Greche. Ora hauendo Iarca detto queste parole; diede principio al bere, beendo a quella guastada, da cui essi largamente tutti si tolsero la sete; spandendo ella tutta uolta quell' humore, non altrimenti, che se da una fontana di uiue acque nascef-

se. Apollonio anchora beuue insieme con gl' altri: concio fosse cosa, che si fatto costume di bere insieme fosse stato trouato da gl' Indiani, per cagion di fermar l' amicitia. Fanno dunque in cio lor paggio & ministro Tantalo, il quale fu gia riputato amicissimo & beniuolentissimo de gl' huomini. Ora hauendo in tal guisa tutti insieme beuuto, furono dalla terra riceuuti in que letti, che erano stati ordinati da lei. Essendosi poscia leuati su que' saui lodarono il raggio del Sole gia ito sene in alto, non altrimenti, che d' intorno al mezzo del giorno essi haueuan gia fatto; quindi risposero al Re di tutte quelle cose, che è domandaua loro. E' ben uero, che Damide afferma, che Apollonio non si trouò presente à que ragionamenti, che furono tra' il Re & que' Saui. Ma che egli istimaua, che dal Re fossero state conferite loro alcune cose secrete d' intorno al gouerno del Regno. Ora poi che fu uenuto il giorno, & che fu dato compimento à sacrifici, il Re uenne uerso Apollonio, & desideroso di condurlo ad alloggiar seco, e lo pregaua, che è uollesse andar con esso lui al suo palacio reale. Ma Apollonio lodata molto l' humanita del Re rifiuò in tutto di uolerui andare, concio fosse cosa, che è dicesse di non uolere alloggiare con huomo allui molto dissomigliante. Diceua oltre cio, che egli temeuà di offendere quegl' amici, che egli haueua lasciati alla patria, & che eglino non si riputassero scherniti da lui, essendo gia troppo lungamente andato pellegrinando. Et dicendo il

Re, che egli dicio suppliche uolmente lo ricercaua, & già cominciando presuntuosamente à uolere uolo trarre; ognhora (disse Apollonio) chel Re fauella di quello, che egli uole uie più humilmente, che allui non si conuiene apparecchiare di nascoso qualche tradimento. Ma sopraggiuntoui Iarca, uoi fate ingiuria, disse, à questa casa Sacra, trahendone un huomo à suo dispetto; massimamente, poi che è conosco di già, che nulla di giouamento gli dee apportare la uostra familiarità; & che non dee per auentura meno a uoi arrecare niente di bene. Onde il Re hauend'udite queste cose se ne ritorò nella uicina contrada. Concio fosse cosa, che le leggi de' saui non permettessero, che un Re più lungamente si dimorasse, che lo spatio di un giorno intiero. Allhora Iarca chiamato a se uno, uà tosto disse, & fa, che tu conduca qui Damide, perche è dee esser partecipe di tutti i secreti nostri, & fa che tu habbia diligente cura, che à gl'altri compagni d'Apollonio siano diligentemente prouedute tutte quelle cose, che fanno loro di mestiero.

Di quai cose sia composto il Mondo; & del quinto Elemento, & che gl'Elementi furon creati tutti insieme; & chel Mondo è animale d'amendue i generi; & come il gouerno del Mondo è affomigliato à una naue Egitria la maggior di tutte le nauì, che si truouino. Et chel Mondo è gouernato da Dio, creatore di tutte le cose, & da quegli Dei, che sono adesso sottoposti: & oltre cio della peritia

nia nella lingua greca, & della facondia & ciuità di Iarca; quindi una quistione, se la Terra, sia maggior del Mare, ol' Mare sia maggior della Terra. Cap. XI.

Ora poi chel Re fu quindi partito, tutti questi saui si come egli no erano usati di fare, recatisi d'intorno ad Apollonio, diedero ad esso licenza, che è potesse domandar loro di tutte quelle cose, che allui fossero à grado. La onde ubidendo egli a quanto gli era stato imposto da loro, domando primeramente, di quai cose egli no istimassero, chel Mondo fosse composto? Onde egli no risposero che l'opinion loro era, che è fosse composto di Elementi. De quattro elementi è dunque composto eh? soggiunse Apollonio. Non già di quattro rispose Iarca, anzi più tosto di cinque. Qual è dunque il quinto? disse Apollonio perche io fuor, che l'acqua, l'aere, la Terra, & il Fuoco, non so quale si sia questo quinto. Egli è quello disse Iarca, il quale è sopra l'elemento del fuoco detto da latini Ether, & questo si dee necessariamente istimare, che sia la generatione de' gli Dei. Perche quelle cose, le quali si tranno dall'aer son mortali, done quelle poscia, che da questa parte detta Ethero, sono immortali & diuine. Et tornando Apollonio à domandar loro qual degl'Elementi fosse stato il primo, che fosse creato; gli fu da Iarca risposto, che egli no erano stati creati tutti insieme. Perche e non auien mai, che un animale uenga prodotto in parti, ma tutto in una uolta. Io dunque

(soggiunse egli) debbo istimare, chiel mondo sia un animale? Così dei certamente (rispose Iarca, se tu sei di mente intiera. Percioche da esso uengon prodotte tutte quelle cose, lequali hanno anima. Femina dunque o pur maschio, lo chiameremo? E si dee chiamar l'uno, & l'altro; disse Iarca; percioche egli mescolatosi in se stesso, tiene nel generar gl'animali la uoce & di padre, & di madre altre si, & ha parimente in se l'amor di se stesso; & è si fatto, che niun altro si truoua, che habbia maggior amor ad alcuno; & quell'amore lo compone; & insieme lo mantiene di si fatta maniera, & non può seco crescere alcuna cosa non conuenevole, ò che tra loro siano inimiche. Et si come uuiene, che per l'operationi, che fanno le mani & i piedi, ne di uengon perfetti i moti de gl'animali; & ha l'animale in se una certamente, da cui esso prende il principio delle sue attrioni; in così fatta maniera istimia noi, che le parti di esso mondo, per una certa fretta di mente, che egli ha in se, si conuengano insieme con tutte quelle cose lequali producono, & che sono prodotte altre si. Percioche l'infermita, che son causate dalle sciccità, nascono secondo la mente di esso, qualhora egli uiuene, che gl'huomini partendo si dalla ragione, non adorano co' debiti honori questa mente. Et è governato non da una mano solamente quell'animale, ma da molte mani, & quasi da non potersi nouerare: & essendo per cagion della sua grandezza tale, che non può frenarsi; non

almeno si frena & regge con la briglia, & con essa uien guidato: io non so già con quale essemplio, potti possa ciò bastevolmente mostrare; conciosia cosa che questa sia una cosa di gran lunga maggior di tutte l'altre, & che auanza la nostra consideratione. Ma poniamoci dauanti a gli occhi nostri quella Nave, che fu fabricata da gl'Egittij, & da loro nel mar nostro condotta, ponendo l'armata Egittia all'incontro dell'indiana. Percioche essendo già stata un'antica conuentione sopra le cose del Mar rosso, per la quale il Re, che signoreggiaua allhora quel mare, era conuenuto, che niuno di quelli di Egitto douesse con nave lunga per lo detto mar nauigare, ma che solamente potesse usar nauigando per esso una nave da carico: gl'Egittij pensarono di fabricare un Nauilio si fatto, che potesse solo, far quel tanto, che harebbono potuto molte navi; che si fossero aggiunte insieme; & lo ordinarono con tutte quelle misure; & proportioni, che si conueniuano ad una così gran macchina; intessendo i lati a esso di ratolati, & alzando molto alto le uele grandemente l'ornauano, fabricandoui dentro molte picciole case, circondandole dognintorno di tauole. Erano a si fatto nauilio ordinati molti governatori; tutti pero sotto il governo di uno, il quale & di età, & nella scienza del nauigare; tutti gl'altri di gran lunga auanzaua. Erano posti al governo della proua molti ualenti & destri nocchieri; uen'erano molti oltra questi, che sapentano molto bene sa-

lir sopra l'arborè, che era qui, & acconciar le uele qualhora fosse stato di mestiero. Era oltra quello, & habbiam detto molto ben fornito di alcune armi: percioche bisognaua, che fosse apparecchiato, per potersi defender da que Barbari, i quali habitano la parte destra di quel seno di mare, accioche se e fosse auenuto, che eglino l'hauessero assaltato, non fosse stato preso da loro. Ora un somigliante giudicio si dee fare di questa machina uniuersale; considerando chella sia simile ad un Nauilio cosi fatto. Et deesi certissimamente dare il primero & perfettissimo luogo di essa a Dio di essa fattore & creatore: & il secondo a gli Dei, che gouernano le parti d'essa: & quini si debbono da noi ricouer i poeti, i quali dicono esser molti Dei nel Cielo, molti nel Mare, & ne fiumi, & nelle fontane, & parimente nella Terra, & sotto di essa altresì. Ma questo luogo, che noi diciamo esser sotto la Terra; (se egli non dimeno è uero, che sotto la terra ui si truoua luoga niuno) percioche si dice che egli è un certo luogo horrendo, & corrottiuo, uoglio io, che noi lo separiamo dall'altro Mondo: Ora mentre che Iarca cosi fattamente ragionaua d'intorno à queste cose; scriue Damide, che per istupore egli fu uicino ad uscir di se stesso, & che per la gran marauiglia mancò poco, che e non gridasse con alta uoce: conciofosse cosa, che egli non harebbe istimato mai, che un Indiano hauesse potuto fare tanto profitto nelle lettere Greche; & che meno anchor

che egli hauesse hauuto ottima cognitione della lingua egli hauesse potuto raccontare con dire cosi ornato, & con tanta facondia le cose, che egli hauesse raccontate. Egli parimente inalza con grandissime lodi l'aspetto di esso, il riso, & la ciuilità; & che fuor d'ogni dubbio pareua, che egli arrecasse cosi fatte openioni. Anzi che egli racconta che Apollonio, ilquale era usato di fauellare con un dir polito & composto, prese non dimeno qualche accrescimento, & aiuto dall' Indiano. Di maniera, che qual hora egli aueniua, che sedendo e fauellasse (quello che aueniua spesso uolte) pareua, che egli nella maggior parte ad esso Iarca fosse somigliante. Ora lodando ciascuno sommamente le cose che s'eran dette, Apollonio tornò à domandare, se eglino piu tosto giudicassero, che la terra fosse uie maggior del Mare; o pure il Mar della Terra? Se e si fara comparatione (disse allhora Iarca) della Terra col Mar mediterraneo solamente, e non ha dubbio, che la Terra sarà trouata molto maggiore essendo ella che contiene il Mare dentro disse: Ma se e si hauerà rispetto à tutta l'acqua, noi ui mostreremo certissimamente, che la terra è molto minore dell'acqua. Percioche l'acqua è quella, che sostiene la Terra.

Di un bel fanciullo amato, & molestato da un Demone; & di una lettera scritta da faui a quel Demone, accio che egli si partisse dal fanciullo. Et come

furon da essi fanati un Zoppo, un Cieco di un'occhio, & una Donna, che non poteua portar figliuoli. Et come l'uouua della Ciuetta se auiene, che sian mangiate l'esse fan torre dal bere il uino.

Cap. XII.

ERA uenuto intanto à que Sani un Messò, il quale haueua condotto seco alcuni Indiani, che ueniuanò domandando, che fosse renduta loro la Sani-
ta. Era trà costoro una dommicciuola laquale pregaua per la salute del suo figliuolo. Diceua ella di ha-
uere un figliuolo di era di sedici anni, ilquale già due anni haueua nel corpo suo un Demone, che lo molestaua; & che questo Demone haueua per costu-
me di dir le cose, che e diceua al rouescio, & assai-
sime bugie. Ora domandata da un di que sani onde
fosse ad esso auenuta così fatta disgratia, ella rispo-
se in questa maniera. Essendo mio figliuolo anchor
fanciullo & auanzando di bellezza tutti gl'altri
suo pari, un Demone fu preso di maniera dell'amor
di lui, che egli non permetteua, che e potesse esserci-
tar la mente, ne meno, che egli andasse alla scuola;
nemeno anchora, che e potesse esercitar l'arte dell'
arciere, o alcun altro gioco di che maniera si sia.
Anzi che egli non lo lasciava mai fermare in casa
trahendolo tutta uolta in campagne solitarie; &
hauendogli leuato uia l'usar la propria uoce, gli ha
dato una uoce graue, & à quella somigliante, che
hanno quelli, che son già peruenuti nella giouanez-
za. Egli oltre accio guarda con gl'occhi piu tosto

à altri che suoi. Io dunque, pouera me disse la don-
na, per si fatte cagioni affliggendomi, & percoten-
domi il petto, mi sforzaua si come è il douere di am-
moririo, & di persuadergli quelle cose, che fossero
l'utile suo, ma egli non ubidua alle mie parole, ne
meno sosteneua, che io lo riguardassi. Et hauen-
dogli detto, che io doueua uenir qui a trouarui, quel-
lo, che io haueua deliberato di fare già è passato
l'anno; il Demone confessando apertamente chi e
fosse, disse che egli usaua quel fanciullo à guisa di
un recitator; & diceua di esser lo spirito d'uno, che
già lungo tempo auanti era stato morto nella guer-
ra, ilquale amaua fieramente l'istessa moglie; Ma
che egli poscia, che la moglie uiolando la legge del
matrimonio, si era tre giorni dopo la sua morte ad
altro huomo per matrimonio congiunta; haueua con-
tra le donne un odio grandissimo concepito, & ha-
ueua trasportato tutto quell'amore in questo fanciul-
lo: promettendomi oltre ciò, che se aueniua, che io ap-
po uoi non l'accusassi, e darebbe al mio figliuolo di
molti beni: la onde io per suaduta da somiglianti pa-
role ho fino ad hora indugiato di uenire. Ora egli ha
uendomi già schernita così lungo tempo, solo possie-
de la casa mia: non dicendo giamai ne giudicando
cosa niuna, che sia uera, ne meno honesta. Allhora
un di que sani le domandò, se quel fanciullo, fosse
uicino; & hauendo la donna detto di no, & affer-
mando, che ella si era affaticata molto per duserre-
lo condurre; ma che quel Demone haueua minaccia-
to

to di condurlo in qualche baratro ò precipitio, ò pure di amazzarlo; se auenirua, che e' fosse da lei, qui condotto à esser giudicato da loro; disse allhora quel sauo, sta di buona uoglia, & habbia speranza, perche egli non l'amazzera qualhora e' leggera queste cose; & trattasi, cio dicendo, di seno una lettera la diede alla donna. Era scritta questa lettera allo spirito, & lo minacciua & spauentua se auenisse, che egli non hauesse lasciato libero quel fanciullo dalle sue molestie. Era oltre à cio uenuto ad essi un altro, che era Zoppo, & hauea questi gia l'eta di trent'anni. Era costui un brauo cacciatore nelle cacce de' Leoni, ora essendosi incontrato cacciando in un Leone grandissimo, esso Leone gli tolse dal suo luogo quella giuntura, che è nelle natiche, & in tal guisa, gli riuoltò nell'altro lato la gamba & la coscia. Ora egli no fregandogliela con le mani, & al suo primero luogo ritorcendola, di maniera la tornarono diritta; che quel giuane andando dirittamente si parti da loro. Vn altro dopo costui, ilquale si trouaua hauer meno l'uno de' gl'occhi, riceuuto da loro il poter uedere da amendue si diparti. Vn altro parimente stroppiato dell'una delle mani, si parti hauendo riceuuto da loro di poter usarle amendue. Era una donna laquale hauea gia sette uolte con fatica & pericolo grandissimo partorito fuor del debito tempo, non conducendo uina al tempo douuto del parto la creatura, che ella portaua nel uentre; onde uenuto a costoro il marito fu in tal guisa sanata da

loro. Comandarono que' saui ad esso, che qualhora si auicinasse il tempo del douer partorire, che egli portasse nascosto infino la doue la moglie doueua partorire una lepre uina, et che essendo poscia molte uolte girato d'intorno alla donna, egli si lasciasse subitamente fuggir la lepre di seno. Perche egli no diceua douer ne auenir questo, che la natura della donna lascierebbe parimente andare l'embrione, se gia la lepre non fosse subito fuggita fuor delle porte. Et ad un padre, che si lamentaua, che ad esso nasceuano de' figliuoli ma che tutti si moriuano, ognhora, che egli no cominciuaano à bere del uino, & arca rispose in questa guisa. Egli è molto il miglior loro, che è si morano. Perche se e' fosser uini, sarebber tutti diuenuti pazzi; percioche per quello, che si uede, e' son tutti generati di seme poco caldo. La unde fa di mestiero, che i nostri figliuoli si ritengano dal bere il uino, & di maniera, che egli no non che altro non habbiano di berne desiderio. Se egli auerra dunque da quinci manzi, che ne ne nascano alcuni; benche per quello, che io hor ueggio hoggi è il settimo giorno, che è ue ne nacque uno, ui bisogna di tener cura doue la Ciuetta faccia il suo nido; & quindi prendendo le su' noua, & mezzanamente cocendole lesse, darle à mangiare al fanciullo; percioche se auerra, che egli mangi di quelle, egli hara sempre in odio il uino; & uivera molto piu modestamente; percioche il caldo suo naturale ne diuerrà molto temperato. Ora Damide & Apollonio mentre uedeuano queste cose si fatte

si riempiano di stupore, per cagione della grandissima sapienza di costoro d'intorno à tutte le cose. Et ogni di domandauano loro di molte cose; essendo, che que saui parimente ne domandaua n loro di molte. Et in questa guisa si stauano eglino usando uno scambieuol piacere di disputare.

Come da Apollonio furon scritti quattro libri della diuinatione delle Stelle, & de sacrifici parimente. Et se un ingegno humano può hauer la scienza dell' indiunare: & quale debb' esser quegli, che la uorra conseguire; & di sette Anella chiamate tutte, delle sette stelle. Cap. xiii.

O Ra le beuande secrete per lo mezzo di cui egli no ricercauano la faculta dell' Astrologia, & la scienza dell' indiunare; & la ragione de sacrifici, & di que preghi, che eglino, hauuean conosciuto esser gratissimi à gli Dei; scriue Damide che Iarca le conferi con Apollonio solamente: di maniera che Apollonio partitosi quindi scrisse quattro libri della diuinatione astrologica, de quali ragione Meragene; scrisse oltre ciò libri d'intorno alla materia de sacrifici, in che maniera si debba sacrificare à qual si uoglia iddio, et quai sono que sacrifici, che ad essi Dei sono accettissimi. Ma io istimo, che la scienza delle stelle, et così l'arte dell' indiunare, tra paesi tutti i termini, & segni dell' humana natura; & non so se alcuno ne ha ueramente hauuto conterza. E' ben uero, che io ho ritrouato molte cose scritte de sacrifici in alcuni tempi, & in alcune Città publicamente, & parimente in alcune case di privati

huomini. Ma chi sarebbe colui, che potesse interpretare quelle cose, le quali con somma industria & fatica sono state scritte da un huomo sano? Scriue Damide oltre quelle cose, che noi habbiamo detto, che da Iarca furono ad Apollonio donati sette Anelli, chiamati da nomi di sette stelle; & che Apollonio usaua ciascun giorno di portarne uno, distinguendoli secondo i nomi de' giorni. Ma ragionandosi spesso molte tra loro della cognitione, che si ha delle cose uanti, che esse uengano, & Apollonio studiando sopra tutto in cose fatta sapienza, & tirando quasi tutte le dispute ad essi; disse lodandolo Iarca. Quelli, che si allegnano, (bonissimo Apollonio) per la scienza dell' indiunare, di uengono per cagione di essa certissimamente diuini, & molto giouuoli all' utile de' gl' huomini, percioche io istimo beato, & felicissimo colui, al quale può dire à coloro i quali non fanno; quelle cose, le quali fa à gl' altri di mestiero di cercar di sapere da gli Dei: conciosia cosa, che egli può fare in ciò quello istesso, che può Apollo Delfico. Ma perche l'arte comanda, che quelli i quali uanno à domandar gl' Oracoli, si uadino puri, & netti d'ogni uitio, doue se ciò non sarà, uole, che e' siano dal Tempio scacciati; io giudico, che ad uno, che uoglia sapere le cose, che deon uenire; faccia di mestiero di esser casto, & di maniera santamente disposto, che niuna macchia di uitio & di bruttura gli brutti l'anima; & che egli non habbia impressa nella mente alcuna macchia di uitij; accioche

egli possa puramente indiuinare prima disse stesso, & di quella Mensa altresì, laquale egli ha dentro al petto. Et in tal maniera potra dare piu uere & me piu efficaci risposte. La onde niuno si dee marauigliare, che tu habbi guadagnata questa scienza, hauendo nell'anima tanto di diuinità. Quindi uolendo farsi grato parimente a Damide. Et tu o Asirio disse, non conosci anchor tu qualche una di quelle cose, che deon uenire? massimamente poi che tu pratici così strettamente con tale huomo? Io per lo Dio Gioue (rispose Damide) conosco molto bene tutte quelle cose, delle quali io ho di bisogno; per cioche come io da prima mi abbattei in quest' Apollonio, perche è mi parue huomo dotato di gran sapienza, & perche io conobbi in esso Eloquenza, temperanza, & conueneuol toleranza, & parimente grandissima memoria; & benche ripieno di molte scienze, nondimeno desideroso di apparare; io istimai di essermi abbattuto in qualche cosa diuina. La onde hauendol io seguito mi pare d'ignorante esser diuenuto sauo, & di barbaro dotto; quindi seguitando la sua compagnia hò ueduto primieramente gl' Indiani, & uoi dopo loro; & mescolato uiuendo tra Greci, anchor io son quasi diuenuto greco. Ma perche la scienza uostra è d'intorno al contemplare cose grandissime giudicate, chella sia non altrimenti, che si sia l'Oracolo Delfico, o'l Dodoneo; ò pure qualche lunque altro oracolo si uoglia. Ma la prudenza mia (conciosia cosa, che io solamente conosco auanti, che

elle siano quelle cose, che à me son utili) riputatela non altrimenti, che quella di qualche uecchiarella incantatrice: percioche anchor ella sa indiuinare qualche cosa de' bestiami, & altre cose si fatte, & queste parole di Damide udite da que' saui, recaron loro un gran riso.

Qual dono fosse la medicina à mortali, & onde ella nascesse: Et se la scienza dell'indiuinare sia necessaria ad un medico. Dell'animal Marticora: di alcune acque d'orate; & di una pietra detta Pantaura laquale tira à se l'altre pietre. De' Pigmei, Sciapali, & Macrocefali. Dell'oro cauato da Grifoni; & di essi Grifoni. Dell'ucello Fenice, & de' Cigni. Cap. xiii.

O Ra essendosi tra loro fermato il riso, & seguitando Iarca il ragionamento d'intorno all'indiuinare, disse cio esser à gl'huomini cagione di molti beni. Tra quali è il piu degno il dono della Medicina. Percioche i figliuoli di Esculapio, iquali sono istimati in quest' arte saui, non harebbono in essa fatto sì gran profitto, se Esculapio, che fu figliuolo di Apollo secondo gl'indiuinamenti di suo padre non hauesse dato gioueuoli rimedi all'infermità. Iquali insegnando egli poscia à suoi figliuoli, & egli no parimente à nepoti lasciandogli, & à coloro, che dopo loro douean uenire; gli mostrarono finalmente à gl'amici loro, & à famigliari. Quindi dunque hebbe il suo nascimento la Medicina, & fu quindi trouato quali herbe facciano di mestiero alle

postemo humide, & quali parimente alle scchie
 & alle salate; & il fare oltre aciso mescolamento
 dello benand medicinali con le quali se fanno poscia
 & hidropici; si fermi il flusso del sangue in che manie
 ra si curino le posteme, come si fermi il dolore d'ole feri
 te. Anzi, che egli no appararono di usar i ueduti per
 la salute di molti infermi, onde io non so chi si sia co
 lui, che habbia ardire di tor questa scienza all'indi
 anare. Conciosa cosa che e non pare, che sia ragio
 neuole, che al cunq. questiero hauido ardire di mesco
 lare così nocciuoli, & pericolosi ueleni a così giuuuoli
 & utili medicine, senza uno certo arbedere. Ora
 perche quili e scritto il ragionamento fatto tra ro
 storo non gia per gioco ma ben da douero de fauolosi
 moti, & alle fere de gli huomini, et delle fonti, le qua
 li si trouano appo gli indiani, non ho giudicato di
 douerlo lasciare adietro. Perche il non dar fede a tut
 te quelle cose solo si uoleno; ne meno tutto come impos
 sibile disprezzare; e certamente una certa maniera
 di guadagnar da onde. Apollonio domando loro, se
 e fosse uero, che appo loro si trouasse un animale
 detto Manticora. Et ai tu inteso giamai (disse alho
 ra Iarca) quale si dica esser la natura di quest' ani
 male. Perioche e si conuiene di dire anchora della si
 gura di simile animale alcune cose. Anzi, che di
 lui (disse Apollonio) si dicono cose grandi, et incredibi
 li, perche si dice, che questo e bestia di quattro piedi,
 et che ha il capo somigliante a quello dell'huomo; et
 che egli nella sua grandezza e uguale al Leone. Et

che egli ha nella coda serole, fatte a guisa di spine
 lunghe ciascuna la misura di un cubito, le quali ella
 usa di lanciare a guisa di saette contra coloro, che le
 stanno dietro, incalcandola. Domando loro ultra que
 sto dell'acqua dell'oro, la quale si dice che nasce da al
 cune fonti; et di quella pietra parimente, che si dice
 hauere quella uirtu medesima, che ha la calamita;
 quindi di quegl'huomini, che si dicono habitar sotto
 la terra; & de pigmei; & di quelli, altresì iquali
 con l'ombra de piedi loro si difendono da raggi del
 sole. A tutto cio rispondendo Iarca, e' sarebbe, disse,
 fuerchio di narrarli alcuna cosa di quegl' animali,
 & di quelle piante, & di que fonti, altresì, che qui
 uenendo, da te, sono stati ueduti; perioche piu tosto
 si conuiene dire di cio ad altri raccontare. Ma e ben
 uero, che io non ho mai altre uolte inteso, che in que
 sti paesi si troui nuna fera la quale lanci spine, ne
 meno alcun fonte, che produca l'acqua d'oro. Egli e
 bene il uero, che non e alcuna cagione (per quello che
 io creda) che ci possa indurre a non credere, che si
 troui questa pietra, che ha forza di trarre a se l'at
 tre pietre; conciosiacosa, che tu potrai molto bene ue
 der questa pietra, & marauigliarti di tutte quelle
 cose le quali saranno in essa da te ritrouate. E da pri
 ma la maggior sua grandezza pari all'onghia di
 questo dito (mostrandogli il dito grasso della mano)
 & uien prodotta nelle caue della terra d'intorno a
 quattro passi sotto; & ha in se tanto di spirito, che
 ella si gonfia, & uedesi aprire la terra la doue essa si

genera. E' niuno è, che possa di questa pietra cercare, & se ella non si caua con una grandissima ragione si fugge uia. Et è a noi solamente conceduto parte con dire, & parte con fare alcune cose, di poter trouare la *Panthaura* (perche tale è il nome di questa pietra) la quale risplende il giorno à guisa di fuoco con raggi, che ella getta; conciosia cosa, che ella è infocata, & ripiena di raggi: doue se egli auiene, che dopo'l giorno sia risguardata offende gl'occhi di qualunque la mira con gl'infiniti suoi splendori. Et quel lume, che si uede in essa risplendere, è uno spirito ilquale ella ha in se di marauigliosa potenza, per cioche tutte quelle cose lequali si truouano uicino ad essa, se le ragunano dattorno. Ma che hò io detto, che ella ha forza di trarre à se le pietre, che le son uicino; hauendo parimente forza di semmergere quante pietre si uoglia, in qualunque luogo, ò nel mare, ò in fiume; & non solamente quelle, che stanno luma uicino all'altra, ma quelle parimente, che sono sparse quà & là, sì come auerra chelle sian trouate. Quindi se questa pietra sarà gettata ad esse, con lo spargimento de suoi spiriti le raccoglie tutte di maniera che tutte insieme ammassate, si stanno sotto questa a guisa di uno sciame di api. Et hauendo così fattamente ragionato gli mostrò quella pietra; & quello altresì, che ella habbia forza di fare. Egli non è oltra ciò cosa uana quel che si dice de' *Pigmei*, che è uiuano sotto la terra, & che da loro sian habitati que luoghi, che son sopr'al fiume *Gan*

ge

ge, come è di loro diuolga a la fama. Ma io non istimo già, che appo gl'indiani ò pure in alcuni altro luogo della Terra si truouino gli *Sciapedi*, cioè quelli, che si fanno l'ombra co' piedi loro; i *Macrocetali*, & altri così fatti mostri, quanti se ne raccontano nell'istoria di *Schilace*. Egli è bene il uero, che l'oro, ilqual si dice esser cauato da *Grifoni*, son pietre sparse di menomissime gocce d'oro, lequali son da questa fera spezzate col becco. Son questi si fatti ucelli in India: & dice si, che è sono sacrate al Sole; la onde quelli, che gl'indiani dipingono l'immagine del Sole, fingono questi ucelli tirare il carro sopra del quale egli è portato. Et affermano, che è sono & di grandezza & di forze pari à *Leoni*, & che egli no insidiano l'un l'altro per la cupidigia delle pietre; & che da loro son superati gl'*Elefanti*, & i *Draghi* parimente. Questi non uolano molto, ma à guisa di piccioli ucelli, conciosia cosa, che egli no non sian coperti di piume; ma le coste dell'ali loro sono à guisa di dita con una certa pellicella rossa insieme congiunte; la onde alzandosi da terra in giro possono alquanto uolare, & da alto cobattere: Dice si anchora che la *Tigre* solamente non puo essere da esso uinta: conciosia cosa, che ella con la uelocità del fuggire, con cui si dice agguagliare i uenti, se gli toglie dauanti. Noi crediamo etiamdio, che si troui l'ucello detto *Fenice*, il quale uenendo nell'Egitto ogni cinquecent'anni, uolando passa sopra l'India. Dice si bene questo ucello esser unico, &

2

che da esso ne nascono raggi, & che è risplende per il color suo simile all'Oro; & che si è ueduto stare nel nido, che egli si ha fatto di Spetierie vicino alle fonti, onde nasce il Nilo, di grandezza & di forma simile all'Aquila. Eben uero, che gl' Indiani consentendo à quello, che della Fenice affermano gli Egittii, fanno fede anchor eglino in che maniera ella uenga in Egitto, & che è fa di mestiero, che distruggendosi la Fenice nel nido si cantino canzoni lamenteuoli; & questo istesso dicono farsi da Cigni, quelli che pongono maggior cura in udire i canti loro.

Come Apollonio dimorò quattro mesi tra Sauri, & della pietosa partita di esso: delle Scimmie nere; del Mar rosso; detto dal Re Eritra, perciocche Eritros in Greco vuol dir rosso: di vna lettera di esso à saui; del fiume Hiphafide, della Città di Patala. Quello che diceste Ortogorà del Mar rosso: di alcune ostrighe grandissime, nelle quali si troua la pietra Margarita: delle Pagadi del paese de gl'orti, di alcuni piccioli pesci detti Hetinofugi. Et della Città di Stobero. Cap. XV.

Questi ragionamenti così fatti, & la conuersazione, che fu tra que saui & Apollonio durò lo spatio di quattro mesi, perciocche tanto di tempo si stette appo loro; & raccolse tutti i ragionamenti tanto i secreti quanto quelli, che eglino haueuano fatti in presenza d'ognuno. Ora poscia, che egli

hebbe deliberato di partirsi; fu ad esso da que saui persuaso, che egli douesse rimandare à Phraote la guida & i Cameli, che egli hauea da esso ricciuti, & insieme una sua lettera; Et eglino hauendogli dato un'altra Guida, & altri Cameli lo lasciarono quindi partire, affermando che eglino & egli parimente per si fatti ragionamenti stati tra loro, erano felici: & hauendolo honorato affermando, che egli doueua essere riputato un'iddio non solamente dopo la morte ma mentre, che è uiuesse, se ne ritornarono nelle case loro; & mentre che esen andaua spesse volte indietro uoltandosi à riguardarlo, dimostrano con molti segni, che eglino contra la uoglia loro lo lasciavano quindi partire. Ora Apollonio hauendo da man destra il Gange, & da man sinistra l'Hiphafide fiumi, hauendo già compito il uiaaggio di dieci giornate dal colle sacro de saui, discese uersò'l mare. Mentre, che è scendeuano in tal guisa, s'abatterono in molti Struzzi, Buoi, & Asini saluaticchi parimente, & leoni, & Panthere altrefi. Quindi trouarono de Tigri, & una maniera di Scimmie molto diuersa da quelle, lequali erano state trouate da loro à gl'alberi del pepe. Perche queste son nere, & pilose, & somiglianti ad huomini piccioli. Ora uenendo eglino (come si costuma) ragionando di quelle cose, lequali eglino hauean uedute capitano al mar rosso, doue ritrouarono apprestate alcune mercatantie benche picciole; & nauili atti à passare, che erano fermati nell'anchore, à quelli so-

miglianti, che si ueggion nel mar Tirreno. Diceſi chel mar rosso è di colore molto simile al color del Cielo. Et è chiamato (per quello che si dice) mar rosso dal nome del Re Eritra, il quale dal nome suo diede nome à questo mare. conciosia cosa, che eritra in lingua Greca uol dire quello istesso che rosso. Ora poi, che eglino si uidero quini esser giunti, Apollonio rimando indietro à Iarca i Camelli da esso riceuuti con questa lettera.

Apollonio à Iarca, & à gl' altri Sani allegrezza. Essendo io uenuto per uaggio di terra a trouar uoi, à me è stato dato da uoi il Mare, & facendomi parte della sapienza uostrà hauete operato meco di maniera, che io posso salire etiamdio nel Cielo. La onde io sarò sempre di questo ricordeuole; & farò parte de ragionamenti stati trà noi à tutti i Greci, non altrimenti, che se eglino ui si fossero trouati presenti, se egli già non sarà, che io habbia beuto in uano al Bicchieri di Tantalo. State sani bonissimi Filosofi. Quindi salito cò compagni nella naue, era da un soaue uento portato, marauigliandosi tutta uolt adelle bocche del fiume Hiphaside, che precipitoso & terribile entra qui nel mare. Perche questo fiume com' habbiam detto scorre, per luoghi sassosi stretti, & dirupati, & per tutto rotto nel suo corso, solamente per una bocca scorre dentro del mare; & è questa molto pericolosa à coloro, che nauigando adesso troppo si fanno uicino. Affermano etiamdio di hauere allhora ueduto le bocche del fium' Indo la, da

ue è edificata una Città detta Patala, che è posta à punto lungo le riuè dell' Indo: quini affermano esserſi già ragunata l' armata di Alessandro; & che Nearco di essa general capitano, & governatore, & nelle cose di mare ualentissimo fu quini seppellito. Ora son da Damide qui per uere affirmate quelle cose, che del Mar rosso si narrano da Ortagoras; & sono cose fatte, che quindi non può uederſi l' Orsa; che i marinari non pesson segnare il meriggio, & che quelle stelle, che quini si ueggiono apparire, mutano l'ordin loro. Et deesi certamente stimare, che dirittamente & ueramente queste cose siano state dette, se condo quella parte, che si può quindi uedere. Ragionarono medesimamente d'una picciola isola detta Biblio, doue si dice, che nascono grandissimi que pesci che Conchili, & Murici son chiamati. Vi nascono etiamdio tra le pietre, che in essa si truouano l'Ostrighe dieci tanti maggior di quelle, le quali appresso de Greci si truouano. Et quini in pezzi di bianchi uasi si prende la pietra detta Margarita, la quale si dice, che nell'Ostrighe tiene il luogo del core. Dicono altresì, che eglino toccarono Pegade, paese de gl' Oriti, appresso de quali son di met' allo le pietre, & parimente la rena, & affermano, che i fiumi anchora menano cò l'acque loro pezzi di bronzo; la onde essi stimarono che questa terra produca l'Oro, & per cagione altresì dell' eccellenza dell' aere, che si ui uede. Quindi uennero a gli Icthiophagi, cio è popoli; che uiuono di pesce; da costoro è habitata

una Città detta Stobera, doue si fanno le uesti di pel-
li di pesci grossi. Quiui dicono le pecore contra l'uso
della natura loro pascerli di pesci. Et quiui usano i
Pastori di pascerle di pesci nella guisa, che i pastori
della Caria pascono di fichi le loro. Percioche quegli
Indiani, che son detti Carmani, natione certamen-
te humana & piaceuole, habitano uicino à questo
mare, che è così di pesci abondeuole; di maniera, che
eglino mai non serbano pesci riposti, ne meno gli con-
discono col Sale, si come usano di fare quelli di Pun-
to. Ma piu tosto di quegli, che son presi da loro, alcu-
ni usano di uenderne; & la maggior parte di essi an-
chor uiui & squizzanti ne lasciano ritornare nel
Mare.

Di Balara doue trouarono farli la fiera. Di Selera
Isola sacrata. Di Nereide crudele contra nauiganti.
Della Pietra Margarita, & di più Bestie del Mar rof-
fo; della tornata in Babilonia. Et come andato in
Antiochia, & hauendoui riceuute ingiurie, e' nauig-
go nell'Isola di Cipro a Papho, doue è il Tempio di
Venere. Cap. XVI.

DIcesi parimente, che eglino smontarono à Ba-
lara. E Balara un luogo di mercato, tutto abon-
deuole di Mirti & di Palme; affermasi, che uisi ue-
de etiamdio alcuni Allori. Questo paese è tutto ri-
pieno di fonti d'acque uine, & sonui assai simili giar-
dini abondeuoli d'ogni sorte di fiori, & di herbe do-
mestiche, & i porti altresì quietissimi & tranquil-

li. Si uede all'incontro di questa una Isola sacrata,
che uien detta Selera; questa è separata da terra fer-
ma da un braccio di mare di larghezza di miglia
dodici & mezzo. Ora è si dice questa esser posseduta
da Nereide Dea crudele, & noiosa; laquale usa di
rapire molti di coloro i quali nauigando ui passano
uicino; ne mai sostiene, che marinaro niuno fermi
l'anchora uicino à quest' Isola. Ora io ho tra me
giudicato che non sia conueniente di lasciare à
dietro quello, che si dice dell'altra spetie di Mar-
garite: benchè questa cosa da Apollonio sia stata ri-
putata leggiera, ma bene ad udire certamente gio-
conda, & uie piu marauigliosa di tutte l'altre cose
marauigliose. Percioche da quella parte, che quest'
Isola riguarda il Mare, è l'altezza di esso mare ismi-
surata. Quiui produce Ostrighe bianche ripiene di
certa grassezza. Ma queste non producono già pie-
tra niuna. Queste attendendo chel mare sia tranquil-
lo, spargono nella superficie dell'acqua una mate-
ria simile all'Olio, Onde gl' Indiani di ciò accorgen-
dosi, n'entrano à prender l'Ostrighe ordinati & ap-
prestati à ciò fare non altrimenti, che usino quelli,
che ui uanno à raccogliere le spugne. V sano questi
tali di portarui una cosa di ferro fatta aguisa di un
mattone, & unguento in alabaastro come per un'escà
d'alletterle, & ingannarle. Percio l'Ostrighe, che
di quello son unte aprendosi, con esso s'inebriano. On-
de forate da quelli stili di ferro, che nel quadro son
dirizzati, mandan fuori come una certa spetie di

sanguaccio; & questo sangue si fatto si raccoglie da costoro, col ferro che habbiam detto, percioche questo ferro è in molte forme, & con spessi buchi cauato. Ora questo sangue si fatto quiui s'indura & di uiene come una pietra, & uien bianco nel suo colore non altrimenti, che una margarita naturale: Et cosi fatta è quella sorte di margarite, laquale si trahe dal mar rosso. A questa si fatta maniera di caccie danno molto opera gli Arabi, che habitano quiui all'incontro, done questo mare è terminato. L'altra parte di questo mare, è molto abondeuole & ripiena di bestie di uarie maniere. Dice si oltre accio, che quiui si ueggiono andar uagando i ceti: & per questa cagione le Navi usano di portare per lor difesa tanto dalla prora quanto dalla poppa alcuni campanelli, dal suono de quali queste tai bestie spauentate, non si auicinano a queste nauì. Quindi Apollonio entrato insieme co' compagni, per le bocche del fiume Eufrate, & per il corso di esso fiume nauigando, arriuarono in Babilonia al Re Bardane; & hauendolo ritrouato tale, quale egli era stato lasciato da loro; da esso partendosi, scne uennero all'antica Città di Nino. Quindi uenendosi in Antiochia, & essendo da que cittadini al costume loro con brutte parole ingiuriati percioche quiui era no tutti nimici degli studi de Greci, presero di nuouo la strada verso il Mare, & u' arriuarono uicino alla Città di Seleucia. Et quiui trouato per auentura una naue, nauigarono nell'Isola di Cipro, &

in Papho doue è fabricato l'eccellente Tempio di uere: onde Apollonio si marauigliò molto, che è fosse fatto di danari per tal opera offeriti. Ora hauendo quiui insegnato à que sacerdoti molte cose, & hauendo loro altresì confortati à douere santamente & piamente honorare si fatto Tempio, nauigò quindi nella Ionia; huomo certissimamente degno di grandissima marauiglia, & che ne debba esser fatto grandissimo conto da coloro i quali danno opera alla filosofia.

LIBRO QUARTO

DI FILOSTRATO

DELLA VITA DI APOLLONIO TIANEO.

Quanto conto fosse fatto da ciascuno di Apollonio poi, che e' fu tornato nella patria; de gl' Ambasciadori, che a desso vennero, & dell' oratione che fece a gl' Efesi, & che di poi mentre, che e' ragionaua dauati a gl' Efesi furono interpretate da lui le voci di certe passere; & della peste, che venne tra gl' Efesi. Cap. i.



DOi che quelli di Ionia hebber ueduto quest' huomo esser tornato alla patria, & che egli entrava in Efeso, non ni hebbe certissimamente alcuno artefice per uile, che e' fosse, il quale seguitasse l' arte sua; ma mentre, che egli andaua tutto'l Popolo gl' andaua dietro; altri marauigliandosi della sua sapienza, alcuni della effigie & forma del uiso, altri della maniera del uiuere, alcuni di quell' habito del quale il suo corpo era uestito; & molti altri di tutte queste cose ag giunte insieme, Erano altresì tra tutti costoro uari i ragionamenti d' intorno a simil' huomo; conciossia cosa, che alcuni diceuano, che e' ueniva dall' Oracolo Colophonio, & che egli era cer-

risissimamente diuenuto partecipe della sapienza di quello; & che egli gia fatto apieno & perfettamente sauo sene tornaua quini: Alcuni altri, che e' ueniva dal Tempio Didimeo, altri dal Tempio Pergameo. Percioche lo Dio comandaua a molti di coloro i quali pregauano per la salute loro all' oracolo, che andassero ad Apollonio, perche e' diceua cosi esserli a grado, & che era cio richiesto da fati. Venivano oltra cio ad Apollonio Ambasciadori da molte Citta pregandolo, che e' uolesse andare ad habitar tra loro, & essere lor consigliere nel gouernar la uita loro. Pregandolo parimente che egli uolesse mostrar loro, inqual maniera e' douessero dirizzar le statue, et fabricar gl' altari. Ora egli rispondeua sopra tutte queste cose a tutti parte con sue lettere, & parte col prometter loro di douerui andare; ammaestrando loro in tanto di quello, che deueuan fare. Hauendo quelli di Smirna mandati ad esso ambasciadori, non domandando altro da lui, che questo, che egli douesse andar a loro quanto piu tosto potesse. Apollonio domando quell' ambasciadore, qual fosse la cagione, che eglino hauessero cosi gran bisogno di lui? Onde egli, e' ci fa disse, di mestiero di uederti, & di essere perimente da te ueduti. Apollonio cio udendo, io ni uerrò, disse. Ma uoi ò Muse, concedete loro intanto, che eglino scambievolmente si amino tra loro: & fermatosi nella porta del Tempio fece la prima oratione a gl' Efesi, non fauellando gia nella guisa, che usano i Sacrifi-

ciama riprendendo apertamente i uiti loro, & biasimandone gli, si sforzaua di trarre coloro allo studio della filosofia, i quali egli ui haueua trouati ripieni di ocio & di superbia. Et essendo parimente tutti dati à Balli, & al saltare, haueuano ripieno ogni cosa di Zampegne, & di pifferi: & la Città era tutta piena di huomini effeminati, & lasciuati, & per tutti i luoghi si udiuano diuerse musiche. Ora egli, benchè gli Efesi hauessero per sua cagione ordinato tutte queste cose si fatte, non si degnaua di risguardarle, ne meno giudicò di douerle sopportare; anzi grauemente tutti riprendea; Et fu egli cagione, che molti le cominciarono à odiare. Fece altre sì loro molti ragionamenti in quelle selue, che sono appresso al Xisto, che era la Loggia maggiore doue usauano di essercitarsi i Gladiatori, & altri huomini somiglianti. Doue disputando una fiata d'intorno alla pace & concordia comune; & mostrando à gl' Efesi, come e' faceua lor di mestiere di nodrirsi scambieuolmente l'un l'altro; erano per auentura alcune passere sopra uno di quelli alberi, che quini erano, & ui stauano tutte chete: in tanto una di esse, quasi come uenisse loro ambasciatrice di qual che nuoua, cominciò à farsi udire; Onde parue, che fosse da lei stato predetto all'altre alcuna cosa. Percioche subito udirala l'altre, leuatosi tra loro gran rumore, & partendosi quindi uolando, tutte andarono dietro ad essa. Apollonio alhora hauendo per alquanto spatio taciuto, sapendo non dimeno molto be-

ne la cagione, che haueua indotte le passere à uolare egli non perho anchora la narraua altrimenti à coloro, che gl'erano dattorno per udirlo. Ma dache è uide, che tutti erano à rimirarlo riuolti, et che eglino non altrimenti si marauigliauano, che se fosse stato da lor ueduto qualche miracolo, rotto allhora il silenzio fanello loro in questa guisa. Raccogliendo un fanciullo il grano sparso sopra la terra, & con le mani riponendolo dentro ad una cassa, & hauendolo raccolto assai negligeramente, & con trascuraggine, lasciatae molte granella sparse quinci et quindi per terra si è quindi partito: & hauendole quella passera ritrouate, & facendo (come potete hauer ueduto) cio noto all'altre, hà fatto lor parte del cibo trouato da lei. Per queste parole di Apollonio molti si partirono correndo quindi per cagion di uedere una cosa si fatta; & egli intanto seguito di ragionare à coloro, i quali erano inui rimasti, d'intorno al conseruare la compagnia comune, sì come egli haueua già auanti cominciato. Ma poi, che quelli, che erano corsi à uedere con alte grida, & pieni di gran marauiglia ritornarono; disse loro Apollonio. Voi potete molto bene hauer ueduto in qual guisa le Passere iscambieuolmente tra loro, habbiano cura di loro istesse, et quanto elle si rallegrino della comune compagnia: Doue noi huomini non uogliamo degnarci di mantenerla, & conseruarla. Et quello, che è uie di questo maggiore, se egli auerra, che alcuno sia da noi ueduto, il quale faccia à gl'altri parte di

qualche bene, e' sarà tosto giudicato da noi prodigo, ambizioso, o alcuni altra cosa così fatta; & quelli i quali son da esso nodriti saranno chiamati parassiti, & adulatori. Se pure egli adiuuene, che ci sia lenato uia il poter far bene a altri, che si dee egli far altro, o che altro ni rimane, che di racchiudersi in casa non altrimenti, che quelli ucelli, iquali si tengono accioche è diueng an grassa, riserrati nelle tenebre, & quini ingrassarsi fino à tanto che'l uentre si scopre? Ora nascendo à poco à poco tra gl' Efesi la peste, & non essendo da loro assai apertamente anchor conosciuta; Apollonio preuedendo gia il male, che douea seguire, comincio à andar lo pubblicamente per tutto dicendo; & usaua il piu delle uolte di dire ne suoi ragionamenti, seguita o' Terra di esser tale, quale hora sei: & tutta uolta minacciando soleua mescolare ne suoi ragionari così fatte parole. Salua costoro; & non passerà; Ma gli Efesi non haueuano alle sue parole riguardo niuno riputando le parole, che esso diceua loro, non altrimenti, che una cosa mostruosa. & tanto istimauano egli no maggiormente cio essere com' habbiam detto; quanto egli girando per tutti i Tempi degli Dei, si sforzaua di tor uia quindi il male da esso preueduto. Ma poscia che la peste cominciò à prender maggior forze, & andar tutta uolta crescendo, istimando egli, che niuna cosa potesse piu lor giouare, partendosi quindi, n' andò nell' altre parti della Ionia; riducendo à buon termine tutte quelle, che è trouaua appo cia-

semo esser mal' ordinate; & disputando tutta uolta di quelle cose, lequali egli istimaua douere recar utile a coloro i quali l' adiuuano.

Quello che Apollonio faceffe mentre, che nell' altre parti della Ionia egli andaua predicando, & confortando al ben uiuere & agli studi delle buon' arti: Et la Città di Smirna essere stata la più bella di tutte l' altre Città, che fossero sotto' l' Sole. Et come e faccia dimestiero di ornare la Città più tosto di huomini Eccellèti che di Edifici; & che aduna Città per lo bene della republica arreca molto giouamento la discordia, & diffensione. Cap. ii.

O Ra uenendone Apollonio uerso la Città di Smirna, Quelli di Ionia si gli fecero incontro; & in quel tempo egli no per auentura celebrauano i Sacrifici per la comune salute di tutta Ionia, & ha uendo egli letto una lor diliberatione, per la quale egli no, lo dichiarauano esser fatto partecipe de consigli loro, et parimente de sacrifici; et hauendo ritrouato in essa un nome, che non era nome Ionico (con cio fosse cosa, che ui fosse scritto il nome di un certo Lucullo) scrisse una lettera al concilio generale molto riprendendo loro di così fatto barbarismo, come era di hauer trouato nelle loro diliberationi Fabritio, & altri nomi à questo somiglianti. Ora quanto grauemente, & di che maniera egli lor riprendesse, lo dimostra la lettera, che egli sopra cio scrisse loro. Quindi tornatosene doppo due giorni à quelli di Ionia, domando loro qual fosse nel mezo di loro po-

sta la TAZZA? Et hauendo essi risposto, che ella uera posta per cagione della comune salute; egli ancho ra prendendo della materia, che u'era, ne g'ustò dicendo. O Dei i quali hauete l'imperio sopra di Ionia concedete à questo honorato popolo, che è possa usare il mar tranquillo, che la terra non gli produca cosa niuna cattiuà, ne meno, che gli sia nocciuole; & che Nettuno motore della terra non iscuota giamai le terre loro. Furono fatti da Apollonio questi preghi (per quello, che io istimo) essendo da lui precluduto, che gia soprastaua quello, che poscia ne tempi, che seguirono auenne à Smirna, à Mileto, à Chio, à Samo, et parimente à tutte l'altre Città di Ionia. Ha uendo ueduto Apollonio, che quelli di Ionia eran molto dati alli studi delle buone arti, & che da essi con somma industria ui s'attendeuà, essortando loro à cio fare con una sua oratione, egli fu cagione, che è diuenissero molto piu pronti à seguitare così fatti studi: comandando loro, che è douessero piu tosto essercitare la prudenza loro, uerso loro istessi; che uerso l'ornamento della Città. Perche benchè la Città loro sia la piu bella di quante se ne ueggiono sotto'l Sole, & sia bagnata dall'onde del Mare, & ritenga sotto l'imperio suo le fonti di Zefiro; egli è non dimeno cosa nie piu eccellente, che ella sia ornata di huomini buoni & uirtuosi. Conciusia cosa che gl'Edifici si stan sempre fermi in un isteso luogo; ne si possono altroue uedere, che ne luoghi doue essi sono stati edificati; Doue poscia gl'huomini buoni per

per ogni luogo si ueggiono, hanno luogo per tutto; & quella Città esser famosa & eccellente dimostra no in qualunque luogo del mondo auerra, che uadino doue essi son nati. Diceua egli oltre accio che le belle città, le quali haueuan mancamento di huomini buoni, erano somiglianti al simulacro di Giooue Olimpico fabricato da Phidia. Perche egli usaua di dire, che è si staua immobile uerso quella parte, che era piu agrado à l'artefice. Ma che gl'huomini, che uanno per tutte le parti della Città, non son punto dissomiglianti à Giooue Homericò; il quale da Homero s'induce sotto diuerse forme, & piu marauiglioso di gran lunga di quello, che è fabricato d'auorio. Conciusia cosa che quelli si uede solamente nella terra: & questi con la mente & imaginatione nostra si uede tutta fiata girne scorrendo in qualunque parte del Cielo. Quindi egli filosofo appo gli Smirnei, uedendo loro il piu stare tra loro in differenza, la maniera onde la Città possa starsi securissima; per cio che egli usaua di dire, che per ben habitarsi una Città le faceua bisogno di una certa concordia disunita, et parendo, che una tal sentenza fosse in se stessa contraria: Apollonio considerando, che questo suo ragionamento non era inteso da loro, e non si puo fare si disse) che il bianco & il nero siano iua medesima cosa; ne meno si fara mai buon mescolamento dell'amaro col dolce, ma bene apporta salute alle Città una concordia talhora disunita. Et quello che io ui dico hora è di questa maniera. E' si dee in tutto

tor uia della Città quella disunione, laquale conduce i Cittadini all'armi tra loro, & alle scambievoli ferite. Perche una Città laquale nel tempo della pace nodrifce i fanciulli, ha di bisogno di huomini & di leggi, da i quali uengono le parole & l'attioni. Doue una emulatione tra Cittadini scambieuale per lo bene comune della Città loro, si come sarebbe a dire, che uno con miglior consiglio dica il suo parere, che un' altro non fa, ò che meglio si porti in un Magistrato, ò con piu eccellenza amministri una ambasciaria, ò che fabrichi piu splendidi edifici, ò che sia uie piu eccellente in alcuna cosa si fatta, dico io bene, che cosi fatte contese, & emulationi somiglianti arrecano grandissimo giouamento alle Città. Benche elle facciano, che i Cittadini per lo comune bene di tutti siano discordanti tra loro. Et io so molto bene, che questi somiglianti studii non furono gia giudicati utili da Lacedemoni per la salute della Città loro. Conciosia cosa, che eglino dando solamente opera alle cose della guerra si affaticauano in tal cosa solamente, et di cio solo teneuan conto. Egli è bene il uero, che io istimo esser cosa ottima che ciascuno faccia quello, che è sa, & tutto quello altrési, che è può. Percio che se egli auerra, che alcuno diuenga marauiglioso nel gouernare i popoli, & se alcuno sarà dotato di gran sapienza, altri acquistera in comune, altri sarà giudicato buono, piaceuole & benigno; sarà poscia alcun' altro il quale sarà huomo seuro, & che non perdonerà mai à gl'errori,

un' altro si stimerà tale, che à tutti perdoni, la Città, per quello, che io istimo, si trouerà in buon termine, & piu stabilmente durerà lungo tempo.

Come da gl'Efesi furon' mandati ambasciatori ad Apollonio per cagione di tor via da loro la fopprastante peste; & in qual maniera e' ne fossero liberati da lui: & come poscia andatosene in Grecia, infegnaua à ogniuno che ueniua al Tempio di Esculapio d'interpretare i sogni: & come quindi se n'andò à gli Eliesi, & che hauendosi acquittato la dottrina loro andò alla sepoltura d'Achille, & che egli stette quiui solo vna notte intera. Cap. III.

O Ra mentre, che egli cosi fattamente ragionaua, uide una Naue degl' Armeni entrare nel porto, & uide tutti i marinari impacciati, & in uarie opere affaticati per douerla fermare. La onde uoltatosi uerso coloro, che quiui eran presenti; guardare (disse) il popolo di quella naue, come alcuni essendo remiganti salgono insieme su la picciola nauicella, alcuni altri gettano giu le appese anchora, altri raccolgono le uele, alcuni guardano dalla poppa, & dalla prora parimente quello, che sia bisogno di douer fare: Doue se egli auuenisse, che alcuno di costoro restasse di far l'ufficio suo; o se pure è facesse temerariamente & con poca diligenza quello, che da esso si dee fare; egli ne seguirebbe, che la naue sarebbe in cattiuo termine; et eglino per se stessi à guisa di una certa fortuna offenderebbono la Naue loro. Doue se egli auerra, che essi con una certa emu-

latione & come quasi contendendo tra loro si affati-
chimo di fare si, che niuno paia dell'altro peggiore
nel suo officio: la nave si fermerà molto bene et dirit-
tamente nel porto, & tutta la nauigation loro sarà
prospera & lieta, et harà buon fine; & tanto al na-
uigar loro apparterrà giouamento la diligenza loro,
quanto se. Nertuno promettesse loro la sua difesa et
sicurtà. Et con questi si fatti ragionamenti, & al-
tri a questi somiglianti, e ritenne gli Smirnei in
concordia & scambieuoie beniuolenza tra loro.
Ora essendo molto diuenuta graue la peste in Efeso,
ne trouandesi rimedio niuno, che loro fusse gioueuo-
le: gli Efesi mandarono ad Apollonio ambasciatari,
domandando ad esso aiuto in tanta loro miseria:
Onde egli giudicando, che non fosse da douere inau-
giare di andarui; andiamo (disse) & in breue spatio
di tempo si ritrouò in Efeso: & quiui fece allhora
egli quello istesso, che si dice essere stato già fatto da
Pythagora appo i Turi & Metapentini. Conciosia
cosa, che hauendo ragunati tutti gli Efesi ad udi-
re una sua oratione, ragionò loro in tal guisa. State di
buon animo huomini, che hoggi sarà da me leua-
ta uia quindi questa peste. Et hauendo così fatta-
mente ragionato, condusse tutta la moltitudine, che
egli haueua dattorno nel Teatro, la doue era diriz-
zata una statua à Hercole rimouitore de mali, per
cagione di torre i mali da loro; & quiui fu da loro
trouato un Vecchio simile à un di coloro, i quali uan-
no mendicando, il quale con arte si fingeva cieco, &

hauena una saccoia ripiena di pezzi di pane; &
hauena in dosso una ueste stracciata tutta, & di
più cenci ripiena. & in tutte le parti del corpo si ue-
deua brutto & sporco. Onde Apollonio hauendolo
fatto circondare da gl' Efesi, disse loro. percotete tutti
questo nimico degli Dei così salsi. Ora marauiglian-
dosi gli Efesi di ciò, che udiuano ad esso dire; et giu-
dicando, che fosse cosa crudele, & me men che hu-
mana di amazzare un huomo forestieri, & che ui-
ueua in così fatta miseria, massimamente pregan-
do egli loro humilmente per cagione della salute sua
& molte cose lor dicendo per trouare appo loro mi-
sericordias; Apollonio tutta uolta strigneva gl' Efe-
si, loro confortando, che eglino non uolessero lasciarlo
più lungamente uiuere. Onde hauendo alcuni di
loro cominciato à gettargli contro de salsi, Apollo-
nio risguardandolo, mostrò loro, che egli haueua
gl'occhi pieni di fuoco: Onde gli Efesi hauendo que-
sto ueduto, conobbero costui esser un Demone; Et co-
minciarono in tanto numero à gettargli contra de
salsi, che in breuissimo spatio di tempo con essi tutto
lo ricoperfero, facendo di essi sopra lui un monticello.
Quindi apoco Apollonio cum'ado loro, che quei salsi
fosser tutti leuati uia, accio fosse quiui conosciuto da
loro qual fera eglino hauesser morta. Et auendo dun-
que essi leuando i salsi scoperto quel corpo, il quale essi
istimauano di hauer così salsi percosso, egli era quin-
di certamente sparito. Ma e' ui fu trouato c. loro.
un cane fatto come uno di quelli di Molossia, & di

tanta grandezza, di quanta soglion essere i maggior Leoni, che si truouino. Ora questa tal bestia in cosi fatta maniera da farsi battuta, & coperta, mandaua fuor della bocca la schiuma non altrimenti, che far sogliano i cani rabbiosi. Et questo certamente fu il modo, col quale Apollonio purgò gl' Efesi, & libero loro dalla peste. La onde gl' Efesi dirizzerono in quel luogo, doue eglino haueuan cò farsi sotterrato quel mostro la statua di Hercole. Hauendo Apollonio com' habbiamo detto liberati gl' Efesi dalla peste, & parendogli di essere già dimorato assai nella Ionia, e di libero di passare in Grecia. La onde uenutosene nella Città di Pergamo, si fermò quiui nel Tempio di Esculapio, ammaestrando coloro, iquali ueniuan al Tempio per cagione d'adorare lo Dio, in che maniera e potessero impetrare dal Dio que' sogni, che eglino ad esso dimandassero. Et egli altresì a tutti mostraua i rimedi dell'Infermità loro. Quindi passo nel paese degl' Eliesi, & hauendo apparato tra loro tutta la loro antica sapienza, n' andò a uisitare le sepulture de Greci. Quiui haueua di loro molte cose ragionato, & fatti molti sacrifici, tutti nondimeno senza sangue, comandò a compagni, che douessero tornar sene alla naua: Et egli di libero di starsi tutta quella notte uicino alla sepoltura d' Achille. Et spauentandoli i compagni da cosi fatta impresa, & dicendogli che egli apparua terribile & spauenteuole à uedere, & non agnusa de i Gemini, o de i Phedimi, con cui Apollonio haue-

ua digià ragionato: perche cosi usauano di dire quelli, che praticauano appo gli Eliesi. Io, diſ' egli, sò molto bene, che Achille si rallegra molto dell' essere uisitato, & di ragionare con altrui. Concio fusse cosa che Nestore Piglio fusse dalui cosi grandemente honorato, dal quale egli si gloriua di hauer sempre udito qualche cosa eccellente. Et usaua di chiamar Fenice suo Balio et maestro, & altri nomi si fatti perciocche egli si dilettaua de suoi uarij ragionamenti: Et hauendo già udito fauellare Priamo, anchor che e gli fusse nimicissimo lo risguardo humanissimamente. Riceuette parimente con tanta modestia uisite suo contrario, che da esso fu piu tosto giudicato benigno, che terribile. Perciocche egli (per quello che si dice) usa lo scudo, & la celata, grauermente minacciando contra Troiani, ricordouole per quello, che io istimi, di quelle cose, che egli da loro armati ha sofferte per cagione del matrimonio: ma io non ho a far cosa ueruna cò Troiani. Io oltre accio ragionero con esso lui di cose mie piu giocòde, che nò usauano già di fare gl' amici suoi. Se pure egli auerra (come uoi dite) che io sia morto da lui, io mi giacero insieme con Memnone & col Cigno, & sarò per auentura sepelito dentro à qualche fossa cauata in quella maniera, che fu Hettore à Troia sepelito. Ora Apollonio hauendo in tal guisa à gl' amici suoi ragionato, & parte per ischerzo, & parte da douero, n' andò senza uoler seco persona à quella sepoltura: & i suoi compagni cominciando di già à farsi not-

te se ne tornarono uersò la Naue.

Come per comandamento di Achille fu vietato ad Apollonio la compagnia di Antistene Pario; & come e' parti da Troia nel tempo dell'Autunno, & che il mare in quel tempo è molto à nauiganti pericolaoso; & della Sepoltura & Statua di Palamede, in cui era con lettere Greche scritto, al Diuino Palamede, & delle risposte di Orfeo in Lesbo, Cap. II II.

O Ra tornando Apollonio à compagni dintorno all'apparir del giorno, doue è (disse) Antistene Pario? era già il settimo di, che costui era da Troia uenuto dietro ad Apollonio; il quale hauendo risposto ad Apollonio, che cosa lo domandaua: non uenisti tu da Troia? gli disse Apollonio. Si uenni, rispose egli; & sono per antica stirpe disceso da Troiani. Sei tu forse, disse Apollonio, disceso della stirpe di Priamo? Di cotesta certamente sono, rispose Antistene. La orde da si fatta famiglia disceso, son buono io, & nato medesimamente di huomini buoni. Dunque ha ben fatto Achille nietandomi, che io non douessi usar teo per niun rispetto: percioche hauendomi egli comandato, che io facessi intendere alcune cose à Teffali, sopra delle quali egli riprende loro grandemente: & io riceuute da lui così fatte commissioni, uolendo quindi partirmi; et domandando, se io per lui douessi fare alcun' altra cosa, laquale gli fosse a grado: si puoi mi rispose; et cio, se che tu nõ debbi far parte al giouane Pario, che teo uicene della

sua sapienza; percioche egli è disceso della stirpe di Priamo, & non resta già mai di lodare Ettore. Antistene hauendo udite si fatte cose, benchè fosse contra sua uoglia, fu costretto à partirsi & lasciare Apollonio. Ora essendo il giorno già diuenuto chiaro, & la naue (soffiando da terra il uento) apprestandosi alla partita, era ad essa benchè ella fosse picciola concorso gran numero di gente per salirui; concio fosse cosa, che tutti uolcuano esser portati sopra quella naue medesima, la quale portaua Apollonio; percioche allhora era appunto nel tempo dell'Autunno, nel quale la tranquillità & bonaccia del mare non suol essere stabile, ne punto fedele. Onde tutti istimando, che Apollonio potesse uincere la Tempesta, il fuoco, & tutte quelle cose, lequali sono à uincere malageuolissime; & per tal cagione di siderando di essergli appresso; lo pregauano, che egli uollesse lor riceuere in quella nauigatione per suoi compagni. Ma la moltitudine grande de gl'huomini auanzando di gran lunga la capacità della naue, Apollonio hauendo ueduta quini un' altra naue maggiore (conciostia cosa che molte ne soleuan praticare d'intorno alla sepoltura di Aiace) compagni miei, disse, entriamo tutti dentro à quella, perche ella è cosa molto bella & lodeuole il saluar si con molti piu. Quindi portati dintorno alla spiaggia Troiana, comando al governatore della naue, che douesse dirizzare il corso uersò Eolia, laquale è posta all'incontro di Lesbo; & di maniera, che eglino si accostaf

fero più uicino à Mitimna; perciò che Achille gl'hauea detto, che in que luoghi era posto Palamede; & che u'era quini una sua statua di lunghezza di un cubito, laquale mostraua l'effigie di uno piu uecchio nel uero, che esso Palamede non era stato. Ora hauendo egli detto queste parole, & essendo gia arriuati uicino al luogo, discendendo à terra della naua; adoriamo disse o Greci, uno huomo eccelente per cagion di cui ogni sapienza resta in piedi; perciocche se da noi sarà honorato quell'huomo per cagione della uirtù sua; il quale gl'Achei ingiustamente, & senza udir alcuna sua difesa amazzarono, noi saremo di gran lunga di essi migliori. Gl'altri Greci tutti udendo si fatte cose discesero della naua: Egli intanto ritrouò la sepoltura; & ad essa uicino una statua caduta. Erano nella base di questa statua scritte con lettere Greche queste parole. Al Diuino Palamede, Ora Apollonio riposta la statua nel suo luogo primiero per quello che Damide afferma di hauer co' propri occhi ueduto & hauendo purgato quel luogo, che era dintorno alla sepoltura fece ad esso sacrificio, offerendo tanto à colui solamente, quanto à dieci splendidissimamente conuitati sarebbe stato bastevole; & hauendo cio compito di fare porse questi preghi: Scordati o Palamede dello sdegno, che hai gia concepito contra Greci, & concedi loro che molti ne possano diuenire huomini sani: o bonissimo Palamede, per cagion di cui sono i ragionamenti, son le Muse, & io sono parimen-

te. Quindi passando in Lesbo entrò nel Tempio di Orfeo. Dicesi, che Orfeo diede quini le risposte à ogniun che lo domandaua, per fino à tanto, che cio gli fu concesso da Apollo. Ma essendo poscia auenuto, che gl'huomini non andauano più à consigliarsi con gl'Oracoli, ne in Grineo, ne in Claro ne meno in alcun altro luogo doue gl'Oracoli di Apollo si trouauano; & Solo Orfeo rispondendo à coloro à cui faceua di mestiero di consigliarsi: & essendo stata portata poco fa la sua testa di Tracia, essendoui sopra giunto Apollo; lascia star, disse di piu auanti occupar quelle cose, che son mie; ne ti paia poco, che io habbia fin'hora sostenuto, che tu canti. Dopo queste cose fatte da lui, nauigando per quel mare, che è sotto Lesbo et l'Eubea, di cui scriuendo Homero narra essere mare crudelissimo, & à nauigare malageuolissimo: era il tempo sereno, & chiaro, & la bonaccia & tranquillità del mare grande fuor dell'usato di quel tempo dell'anno. La onde quelli, che nella naua si trouauano, ueniuan con Apollonio ragionando delle molte isole famose, nelle quali nauigando tutt' hora s'abbatteuano: & oltre cio dell'arte del nauigare, e del governare le Naui; concio fosse cosa, che lor pareffe, che si fatti ragionamenti apportassero molto di utile à coloro i quali nauigauano. Ma Damide calumniando parte di que ragionamenti come poco conuenevoli, & parte interrompendone; & parte uictando à coloro i quali uolcuano cose uere domandare; Apollonio conobbe, che il desiderio di

Damide era di ragionare di altre cose. La onde allui riuolgendosi, che ti muoue egli, disse, ò Damide, à douer rompere in si fatta maniera i ragionamenti di coloro, che meco fauellano? Et manifesta cosa è, che cio non è da te fatto per cagione, che i marinari troppo intenti à così fatti ragionamenti lascino di fare l'ufficio loro: conciosia cosa, che tu puoi molto ben uedere quale si truoua il mare sotto la naue nostra, & quanto noi siamo portati tranquillamente & quietamente: Qual cosa dunque è quella la quale hora così ti arrechi noia? Io rispose allhor Damide, tengo sdegno (& ragioneuolmente per quello, che io simi) che douendosi ragionare di cose grandissime, & degne di saperse, & di cui domandare era cosa molto piu conuenevole di gran lunga non dimeno si ragioni di cose uane, & già corrotte dalla uecchiezza. Qual ragionamento dunque è quello, disse Apollonio, di cui tu desideri di udire qualche cosa? & di cui tu istimi gl'altri piu uili & manco degni di douersi raccontare? Ha uendo tu poco auanti disse Damide fauellato con Achille, hai (per quella che io mi creda) udito da lui molte cose degne di memoria, & di cui noi non habbiamo contezza niuna; & non dimeno non è stata da te anchora à noi raccontata pur una: ne meno ci è stato narrato da te qual fosse, & come fatta l'immagine di Achille: ma nauigando solamente ci disegni l'isole, & quelle operationi, che à nauiganti si conuengono.

Essere apparito Achille ad Apollonio, & hauerli conceduto, che e' potesse domandare ad esso di cinque cose solamente, quali piu gli fossero à grado: & hauer detto, che Polissena per l'amor grande, che ella allui portaua, di suo uolere si era col ferro occisa. Et perche cagione Homero nel suo poema non ricordate Palamede, & come egli hauesse compassione à un tal'huomo fauio: Et la cagione per la quale i Greci domandauano ingiustamente Helena à Troiani. Cap. V.

Allhora Apollonio rispondendo, se io, disse, non hauesti dubitato, che non paresse à molti, che da me si fingessero molte cose per uantarmi, mi harei molto prima certamente ogni cosa narrato. Ma pregandolo allhora tutti, che egli le uolesse raccontar loro, & mostrando di douere stare ad udirlo uolentieri. Io, disse egli, non cauando la terra nella ghisca, che fece r'isfisse; ne meno con lo spargimento del sangue de gl'agnelli chiamandolo, ho ragionato con Achille: ma bene gli sono stati porti da me que' preghi, quali, comandano douersi fare, i sacerdoti de gl'Indiani, qual'hor a si debbono placare gli huomini ualorosi, & grandi. O Achille, disse io, la fama comune tra tutti afferma, che tu sei morto; al detto de quali io già non credo punto, ne meno uicrede Pithagora padre della mia sapienza. Che noi dunque siamo di uero giudicio, & crediamo cose, che sian uere; mostrami ti prego l'immagine tua; per cioche io hauero un grandissimo obligo a gl'occhi miei, se egli auerra, che da me si possano usare per

testimoni di hauer ueduto l'aspetto tuo . Ora hauendo io in tal guisa fatto i miei preghi, si uide alquanto tremare la sua sepoltura; & si uide apparir quivi un giouane di statura di cinque cubiti di lunghezza: uestito della clamide al costume di Tessaglia; & la bellezza, et aspetto suo non mostrauano già di un uantatore, quale molti affermano esser stato Achille, ma più tosto mostrauano una piaceuolezza accompagnata da grauità: è ben uero, che io non giudico, che la sua bellezza habbia per fino ad hora hauuto alcun degno lodatore, quanto ad essa si conuerrebbe; anchor che da Homero siano state cantate di lei molte cose: conciosia cosa, che io istimo, che ella sia tale, che non possa raccontarsi; & che trapassi di gran lunga le forze di qual si uoglia scrittore . Ora hauendolo io ueduto tale apparire, mi parue subito, che egli crescesse in due tanti di grandezza, che egli da prima non era apparito; di maniera, che à me pareua, che è fosse di lunghezza di dodici cubiti . Doue poscia è fu giunto alla perfettione della sua grandezza, & che insieme con la grandezza accrebbe parimente la bellezza; è mi disse, che egli non si hauea giamai tagliato i capelli, ma che egli gli haueua riseruati senza toccargli giamai al fiume Sperchio; percióche Homero diceua, che quel fiume era stato da prima usato da lui: & allhora erano le sue guancie ricoperte de' primi peli . Quindi per lo mio nome chiamandomi; io disse egli, teco fauello più che uolentieri, conciosia cosa che

egli è già lungo tempo, che da me è stato desiderato un huomo così fatto come tu sei . Egli è già lungo tempo passato, che i Tessali hanno abbandonato di celebrarmi que' sacrifici, che eglino erani usati di celebrarsi: & io non dimeno non ho uoluto per anchora sdegnarmi contra di loro; percióche se io hauessi riuolto lo sdegno mio contra loro: e sarebbono già gran tempo e più perduti, che non son hora que Greci, i quali già questi luoghi habitarono . Io dunque amicheuolmente do loro consiglio; che è non uogliano farci ingiuria dintorno a' sacrifici; & che essendo Greci come sono, è non supportimo di essere chiamati peggiori de' Troiani; Iquali anchor che da me siano stati tolti loro, & l'huomini loro eccellentissimi; mi fanno nondimeno i lor sacrifici, & offerendomi le primizie dell'anno, mi richieggono di conditioni, le quali io non son mai per douer conceder loro . Percio che un falso giuramento contra me fatto, è cagione, che l'antica Troia non sia restituita alla forma sua primiera; & che parimente ella non riprenda quella forza, laquale ella già hebbe grandissima . Anzi che in quel luogo ui habiteranno huomini, che non saranno punto migliori di coloro, i quali già la occuparono . Accioche dunque io non sia forzato di fare contra i Tessali alcuna cosa così fatta, come mio ambasciatore rapporterai al comune concilio loro tutte queste cose . Io tutto farò, disse Apollonio; perche la cagione di questa ambasceria è in somma, accioche eglino non siano al tutto disfat-

ti. *Ma io intanto Achille, che domanderò io da te? Io conosco digia, disse egli, quello, che tu vuoi. Percioche tu non t'arrischi di domandarmi di quelle cose, lequadi furon fatte uicino a Troia. Ma io ti concedo, che tu possa farmi cinque domande di quelle, che a te sarà a grado, purché non mi sia uietato da fati di douerti ad esse rispondere. La onde, io preso animo da si fatte parole lo domandai primeramente se egli era il uero, che egli hauesse hauuto la sepoltura in quella maniera, che da poeti è stato scritto? Io, rispose egli allhora sono stato sepellito in quella guisa, che tu a me, & a Patroclo parimente fu giocondissimo; conciosia cosa, che mentre noi fummo anchor giouanetti fummo sempre di uno istesso uolere; & un vaso d'oro amendue tien riservati non altrimenti, che se noi fusimo stati un solamente. Ma io uoglio bene, che tu sappia questo intorno alle lagrime, che gl'huomini affermano essere state sparse per mia cagione dalle Muse, & dalle Nereide; che le Muse non capitano giamai in questi luoghi. Egli è bene il uero, che le Nereide ui uengon hora, & molto spesso dell'altre uolte. Pofcia tornai a domandarlo se egli era il uero, che Polissena fosse stata morta per cagion di lui? Onde mi fu da esso risposto esser uero, che ella era morta di ferro uicino alla sepoltura di esso; ma che ella non era già morta sforzatamente, ne meno per le mani de Greci. Ma uenendo ella (disse egli) spontaneamente alla sepoltura mia, ricordandosi di quello ardentissimo*

tiissimo amore, che ella mi haueua sempre portato, riuoltata la punta della spada uerso'l suo petto, con essa si amazzò. Alla terza uolta lo domandai, se fosse stato uero, che Helena fosse mai uenuta a Troia; o pure fosse ad Homero piaciuto di così fingere? Noi fummo già per lungo tempo gabbati (rispose allhora egli) si quando si mandarono da noi gl'ambasciatori a Troia, si anchor allhora, che da noi si faceua la guerra sotto Ilio Rocca di essa; doue ella allhora habitaua in Egitto appo Proteo, essendo non dimeno stata rapita da Paride. Ma poi che questa cosa fu, noi risaputa da noi seguitammola guerra cominciata da noi sotto Troia per l'istessa cagione; accio che noi non ci partissimo quindi uituperosamente, & con uergogna grandissima. La quarta domanda, che io gli feci fu così fatta. Io diceua che mi arrecaua gran marauiglia, che la Grecia hauesse prodotto in un'istesso tempo tanti huomini & così ualerosi; quanti & quali scriue Homero essersene ritrouati insieme sotto Troia. Ne i barbari altregi (rispose cio udendo Achille) erano da noi di troppo auarizati ò in numero di huomini ò in uirtu; di maniera fioriuu in que tempi la uirtu sopra la terra. Et dopo queste seguitai la quinta domanda che fu questa; La cagione cio è per la quale Homero ò non hauesse conosciuto Palamede; ò hauendolo conosciuto, l'hauesse separato da suoi ragionamenti. Perche Palamede (disse accio rispondendo Achille) non uenne sotto Troia, ne fu a Troia giamai. Ma perche è fu huo

mo fauiffimo & bellicofiffimo, & fu amazzato nella guffa, che ad v liffe fu a grado; non è indotta da Homero nel suo poema, accioche è non fosse inducendouelo forzato di raccontare i uituperij di v liffe. Qui pianfe per cagione di effo Achille, dicendo, che egli era stato nella fua giouanezza grandiffimo, & belliffimo, & oltre accio ualorofiffimo soldato; & che egli di modestia haueua di gran lunga gl'altri huomini auanzato; & che altresì era stato huomo molto dato agli studi delle muse. Ma tu Apollonio, percioche tra gl'huomini faui ui è una certa specie di parentela, habbia cura della sepoltura di Palamede; & uedi di riporre nel suo primiero luogo la statua di effo, bruttamente certo, gettata per terra. Et accioche tu sappi egli è seppellito in Eolide lungo Methinna, che è in Lesbo. Orà egli hauendomi detto queste cose si fatte, & quelle parimente, che io teste narraui del giouane pario, essermi state comandate da lui; gettato un mezzano splendore, da me si parti. Et queste cose narro Apollonio mentre che egli si ritrouaua nella naue.

De Filofofi trouati nel Phalero; de Sacrifici Epidaurij; di Hierofanta Sacerdote: & di un Giouane spiritato, il quale fu liberato da Apollonio. Cap. VI.

Venutosene quindi nel Pireo, porto de gl'Atheniensi, apunto nel tempo di que sacrifici, che son da gl'Atheniensi celebrati con grandiffimo concor-

fo di tutte le genti della Grecia, & quindi smontato; se n'entro dentro alla Città, & mentre, che egli seguitaua d'andare auanti, s'incontro in assaiissimi Filofofi, iquali erano insieme discesi nel Phalero, luogo ussino al Pireo, & molto ameno & salutare; alcuni de quali spogliatisi ignudi scaldauano i corpi loro a raggi del Sole (conciosia cosa che la Città di Athene nel tempo dell'autunno sia molto dal sole scoperta) alcuni altri erano intenti à leggere libri, altri s'effercitauano in far orationi, alcuni disputando ricercauano il uero di qualunque cosa: niuno di loro nondimeno fu, che andasse uerso lui: ma giudicando per congiecture, che è fosse Apollonio, si uoltauano à risguardarlo, & allegramente lo salutauano. In tanto dieci giouani correndo insieme ad incontrarlo, & distendendo le mani uerso la fortezza della Città, noi, dissero, ti giuriamo per essa Pallade, che noi poco stante haueuamo diliberato di uenir nel Pireo, & quindi nauigare in Ionia per ritrouarti. Apollonio tutto humano & benignamente riceuete costoro, & disse, che egli grandemente si rallegranano con coloro, iquali danno opera al filosofare; era quello per auentura il giorno de Sacrifici Epidaurij. I sacrifici Epidaurij, che si costumano di celebrare in Athene sono & per lo nome loro, & per l'adoratione de Sacerdoti simili à quelli che sogliono celebrarsi in Epidaurio. Ma in Athene (per quello che si ragiona) usano di celebrare costi fatti sacrifici; perche per cagione di Esculapio furono ordi

nate da loro; percioche uenendo egli una uolta di Epidauro, gia compiti i mistieri che d'intorno a cio si costumauano; lo riceuertero ne sacrifici loro.

Ora molti di coloro, i quali erano intorno Apollonio, lasciando ire il pensiero de sacrifici; & essendo uie piu solciti di uedere, & udir lui, che non erano di purgarsi; egli riuoltendosi loro, & promettendo loro di douer con essi altra uolta ragionare; comandando loro, che per allhora attendessero a sacrifici, dicendo loro, che anchor egli uoleua essere ad essi sacrifici riceuuto. Ma il principale sacerdote de sacrifici, il quale e da loro chiamato Hierofanta, non uolle altrimenti ne sacrifici riceuerlo; affermando, che egli non era mai per ordinare a sacrifici un homo incantatore, & non libero da Demoni. Apollonio non per cio punto smarrito d'animo, tu hai, disse, apunto lasciato indietro la maggiore di tutte quelle cose, delle quali io potrei esser imputato: che conoscendo io d'intorno a sacrifici, & alle cerimonie secrete, molte piu cose, & uie piu secrete, che tu non fai; io non dimeno sia uenuto a te come ad huomo piu sauiu per esser ad essi ordinato. Ora lodando sommamente tutti quelli, che eran quiui presenti una tal risposta, & cosi chiaramente, & fermamente fatta, & il sacerdote essendosi aueduto, che per hauer uie tato ad Apollonio l'interuenire ne sacrifici, egli n'era gia diuenuto ad ognuno odioso & molesto, cambiata uoce, apprestati ad essi, disse, perche e pare a ognuno, che tu sia huomo sauiu. E, non passera

molto (disse allhora Apollonio) che io certamente mi sarò ordinato; & colui è quelli (mostrando col dito un de circostanti) che mi ui dee ordinare. Mostrando molto auanti a tutti con una certa maniera d'inuolare colui, il quale doueua ne tempi auenire, essere il sacerdote principale del Tempio quello che se gli poscia, passato il quart'anno. Damide afferma essere stato scritto da lui di quelle orationi, che Apollonio fece appo gl' Atheniesi, quelle solamente, che egli ha giudicato esser piu necessarie, & che sono state fatte d'intorno a cose piu graui. Hauendo dunque conosciuto gl' Atheniesi esser amatori de sacrifici, d'intorno alla materia di essi fu da lui primamente disputato; mostrando loro qual sacrificio a ciascuno degli Dei si conuenisse; & in qual hora parimente del giorno, in quale della notte facesse di mestiero di douere sacrificare a gli Dei; & altre accio a quale Iddio si douessero offerir l'hostie, a quale i uini, & a quali altresì fare il sacrificio co' preghi. Trouasi oltra quello, che si è da noi detto un picciol libretto di Apollonio, nel quale si ueggiono scritte quelle parole, che si debbono usare, nel fare ciascuna di si fatte cose. Furono insegnate da Apollonio a gl' Atheniesi queste cose si per cagione della sua scienza, & humanita, si ancho fu cio dalui con maggior cura fatte a cagione di riprendere il sacerdote di quello, di che egli hauena lui ingiuriosamente & ripieno di temeraria presuntione imputato, perche chi fara colui che non istimi esser libero da

Demoni un huomo, il quale Filosofi del culto & religione degli Dei? Ora auenne una uolta, che mentre, che e disputaua del sacrificio delle beuande, uisi trouaua per auentura presente un Giouane ricco molto & delicato, & lascio di maniera, & si imoportuno, che pareua, che e' fosse stato incantato da canti delle Amazzoni. Era questi per patria di Corcira, & haueua l'origine sua da Pheace Alcino alloggiatore di uisse. Mentre dunque che Apollonio com' habbiamo detto disputaua d'intorno alle beuande de' sacrifici, comandaua che gl'huomini si douessero ritenere dall'usare la tale & la tal beuanda, & che eglino douessero conseruarla a gli Dei immortali pura, & senza altrimenti toccarla: & hauendo detto che si trouaua una beuanda; la quale facendo a gli Dei sacrificio, douea sacrificarsi con l'orecchie, & che per l'orecchie si douea di lei fare il saggio; il Giouane (auenga che per questa parte del corpo gl'huomini non possan bere) si diede a ridere & rideua cosi fattamente, che egli fe che tutti quelli, che quini si trouauano si rinoltarono uerso lui. Onde Apollonio allhora guardandolo, tu non sei, disse, gia tu quelli, che a me fa quest'ingiuria, ma egli, e il Demone il quale, senza che tu niente dicio sappia, molesta il tuo corpo di si fatta maniera. Haucua questo giouane uno spirito addosso, & rideuasi il piu delle uolte di quelle cose delle quali, niun' altro si sarebbe trouato, che hauesse riso giamai; & tal uolta anchor, che e non hauesse hauuto

niuna cagione di douer gridare, riuolgeua tutto quel riso in grida; & talhora auenua che egli ragionaua seco medesimo, et tra se stesso parimente cantaua. La onde tutti gl' huomini uisimauano, che di tutto cio fosse cagione la uita sua lasciuata & delicata. Ma auenendo, chel giouane premesse la persona del Demone faceua le pazzie, di quella maniera, che Apollonio uerso lui risguardando, lo costrigneua a fare & essere in furore. Perche lo spirito hor mandando fuori uoci di pauroso, hora di adirato, & tali quali sogliono udirsi quelle di coloro i quali son tormentati con foco, o con altra maniera di tormenti; giuraua, che e' si partirebbe quindi & lascierebbe il giouane, et che egli in alcun altro non entrarebbe. Ma Apollonio usaua tutta uolta contra lui parole, che, da signori si sogliono usare contra que serui loro, i quali son uani, & non buoni in cosa ueruna. Et chiamandolo scelerato, & sfacciato sfiduosamente et con molte minaccie gli comandaua, che facendo qualche segno della sua partita, douesse lasciare il giouane libero. Onde e disse, che farebbe cadere una statua; intendendone una, laquale era nella loggia del palagio reale, uicino a cui si faceuano cose si fatte. Ha uendo egli in tal guisa fauellato, quella statua, mostrando alquanto prima dicio segno, cadde per terra, & insieme si uidi un grandissimo romore. Ora io giudico, che e' sia souerchio di raccontare di quanta marauiglia, & di quale istupere fussero allhora ripiene tutte

quelle genti, che quini si ritrouarono. Il giouane intante come se è fosse risuegliato da un grauissimo sonno, riuolendo il uiso uerso i raggi del sole, grana spesso gl'occhi dattorno: & era parimente tutto preso da uergogna, per cioche è uedeua, che tutti erano rimolti a guardare uerso di lui. Non pareua che è fosse piu importuno, si come è soleua parere auanti; ne piu guardaua con guardo spauenteuole si come egli era usato di fare. Ma non altrimenti, che se egli hauesse beuuto qualche medicina per la salute sua tornato nella sua primera natura; abbandonate le uesti delicate, & ornate di diuersi colori, & tutte l'altre delicatezze parimente, cominciò a usare di portare il mantello uile, & a uiuere parcamente; & si diede tutto alla uita & costumi di Apollonio.

Come da Apollonio furon ripresi i giochi Bacchali, & gl'ornamenti da Donne, che usauano gli Atheniesi; & per qual cagione i uenti siano compagni degl'Atheniesi; & Borea piu tosto, che gl'altri uenti sia maschio, & parente loro. Et come da esso furon leuati uia i giochi crudeli; & che quindi andò ambasciadore di Achille à Tessali ragunati in Pilea per cagione di celebrare gl'Amphittioni; di que Lacedemoni i quali morirono per la patria loro; & di Megistia Acarnane. Cap. VII.

Dicesi oltra cio, che gl'Atheniesi furon grauemente da Apollonio ripresi per cagione di que sacrifici, i quali egli usauano di celebrare del me-

se di Nouembre. Conciò fosse cosa, che egli istimasse che egli si ragunassero nel Teatro per douere uedere canti semplici, & uersi cantati in musica, et tali quali soglion essere i canti delle comedie et delle tragedie. Ma poscia, che è uide, che egli usauano di saltare al suono del piffero cò mouimenti et rompimenti uiruperosi della persona; et che alcuni tra i uersi di Orfeo et la sua Teologia andauano ornati dell'habito delle Dee, alcuni di quel delle Nimfe, altri di quella delle Donne, che fanno sacrificio à Bacco; tutti grauemente ripresi; lasciate ire (dicèdo loro) lasciate l'imitare co balli quelli di Salamina, et altri così fatti huomini uili et sprezzati. Per cioche se questo uostro modo di ballare fosse qualche una delle maniere de balli Lacedemoni, io certamente la ui concederei; & entrerei a saltare con esso uoi; per cioche quella ha del militare, & essercita i corpi alla guerra. Doue questo uostro ballo, & questi salti lasciuino effeminati, che hanno à fare cò Trofei? Et se egli auerra, che non siano da uoi abandonati, non uerranno contra Medi, ò contra gl'Indiani, ma bene contra noi stessi, che gl'usate. Et quelle uostre uesti di color rosato, purpureo & giallo, che uoi usate di portate, onde l'haute uoi cauate? auenga che ne le Donne di Acarnania si ornino di si fatta maniera. Ma à che proposito ui io raccogliendo queste cose tali, auenga che già una Donna di Caria padrona d'una naue à tempi di Xerxe non hauendo alcun

no ornamento, ma piu tosto ornata della stola virile, & ammaestrata nell'anni nauigasse contra di uoi? Ma uoi siete bene uie piu delicati, che non furono le femine di Xerse. Voi usate di portare que medesimi ornamenti, & giouani & uecchi parimente, i quali usano i fanciulli de Persiani. Et no di meno douendo gia combattere in campo giurasti di piu tosto uoler per la patria nostra morire: doue hora giurate di uoler per la patria far le pazie, & di douer prendere per essa l'hasta da feste detta Trise. Conciosia cosa, che quelli, che non puo portar la celata, & che ua imitando la donnesca bellezza & ornato (per quello che ne dice Euripide) bruttamente si adorna. Io ho altresì udito dire, che uoi talhora di uenite uenti, & che da uoi sono sbattute le masseritie della Lidia, & che da uoi son portate ne gran seni del mare. E fa adunque di mestiero di loro honorare, & massimamente per esserui eglino compagni, & per soffrire molto spesso in uostro fauore. Ne e cosa conueneuole di uolere far femina Borea parente uostro, auenga, che egli è piu maschio, che gl'altri uenti non sono. Percioche egli non harebbe gia amato Orithia, se ella fosse stata ueduta da lui mentre, che ella ballaua. E fu oltra questi da lui amendato un altro errore in Athene. Percioche il popolo Atheniese ragunandosi in quel Teatro, che è nella Rocca, usavano di stare à uedere alcuni gladiatori, i quali quini si amazzauano l'un l'altro: & cio si essercitaua alhora quini molto piu di

gran lunga, che non si fa hora in Corinto. Percioche comparati gl'huomini rei & maluagi gran somma di danari, erano quini condotti da loro: come farebbono stati Russiani, Rompitore di case, Taglia borse, Ingannatori di serui, & altri huomini costi fatti. Ora gl'Atheniesi hauendo lor quini condotti & dando loro l'armi nelle mani, comandauano loro, che eglino douessero insieme combattere. La onde Apollonio uedo lor uia una usanza cosi crudele. Percioche essendo egli stato chiamato da gl'Atheniesi nel consiglio loro, egli non uolle entrare in un luogo come è diceua macchiato, & il quale tutta uolta uersaua sangue. Et quest'istesso fu da lui scritto in una sua lettera, dicendo, che è gia buona pezza, che egli si marauigliaua molto, che quella Dea non hauesse abandonata quella fortezza, auenga che si spargesse da loro tanto sangue humano dauanti a gl'occhi di lei. Conciosia cosa (diceua egli) che ben si pare, che ogn' hora che da uoi saranno state celebrate quelle solennità, che si chiamano da uoi Panatenaice, che da uoi non si amazzino i buoi, ma piu tosto gl'huomini nel sacrificio. Et tu altresì o Bacco, come sepporti tu di uenire nel Teatro dipo questo spargimento di sangue; doue i sani Atheniesi si fanno gustando sacrificio? Partiti dunque; partiti & tu o Dionisio: percioche egli è di gran lunga piu puro & piu sancto il monte Cithereone. Ora queste son quelle cose, che di quelle, che giua filosofando Apollonio in Athene, sono state da me giudicate

degne di memoria. Quindi egli sen' ando ambasciadore di Achille à Tessali, allhora che ragunatisi in Pilea, usauano di fare i lor concily publici, tra Greci detti Amfittionici. Onde i Tessali hauendo udito tutte quelle cose, che gl'erano state esposte da Apollonio in nome di Achille: Ordinarono, che d'intorno alla sepoltura di esso si douessero rinouare i Sacrifici usati. Apollonio doppo queste cose da lui fatte abbracciò quini la statua di Leonida Spartano, mosso dal grande amore, che egli à tant' huomo portaua. Venuto sene poscia à quel monticello doue (per quello che si dice) feriti di saette morirono i Lacedemoni; udì che i suoi famigliari erano in discordia fra loro, & disputauano; qual fosse il più alto di tutti i luoghi, che la Grecia u' hauesse. Haueua detto loro cagione di così fatta disputa il monte Oeta posto dauanti à gl'occhi loro. Ora sagliendo Apollonio quel monticello, che noi poco fa dicemmo (disse) istimo, che questi sia il più alto di tutti gl'altri. Percioche quelli iquali per cagione della libertà loro uimorirono, fecero si, che e' diuenne pari à quello di Oeta: & lo inalzarono sopra più Olimpi. Egli è bene il uero, che da me si honorano questi huomini, & si hanno in ueneratione, & insieme con esse loro Megistia di Carnania, percioche egli desiderò di diuenire partecipe di tutte quelle cose, lequali egli haueua udito essere sopportate da loro per cagione della propria lor patria.

Come furon visitati da Apollonio tutti i Tempi di Grecia si come è il Dodoneo, il Pithico, quello di Apollo Sabeco, di Amfiarao, di Trofonio, delle Muse in Helicone. Del porto Lecheo. Quello che Apollonio predicasse del douersi tagliar l'Isthmo, & come ciò fusse cominciato da Nerone, & poscia non fusse seguita l'impresa, & per qual cagione egli l'abandonasse. Di Demetrio Filosofo, dell'Orationi di Phauotino. Di vn Menippo, il quale era preso del'amore di vna Lamia la quale si era cagiata nel corpo di vna bellissima giouane; & come e' fusse pubblicamente di ciò liberato da Apollonio. Cap. VIII.

Ando dopo queste cose Apollonio à uisitare tutti i tempi della Grecia, et gl'Oracoli parimente. Conciosia cosa che egli andò al Tempio Dodoneo, al Pithico; uide oltre questi quello di Amfiarao, quello di Trofonio, & quello altresì, che è in Abi, doue è l'Oracolo di Apollo Sabeco. Sali medesimamente al Tempio delle Muse, il quale è posto sopra'l monte Helicone. & ricercando de' Sacrifici di ciascuno di questi Tempi, & se u'era cosa niuna à cui ne facesse mestiero, amendandola; tutti i Sacerdoti de' Tempi gl'andauano dietro, & i famigliari di esso altresì; et erano tutti satiati da lui con la dolcezza del suo ragionare, & col piacere, che egli u'quindi traheuano. Ora facendosi uicino il tempo de' giochi Olimpi, & inuitandolo gl'Ambasciatori degli Eliesi, che egli uolesse con esse loro ritrouarsi a ueder così fatte battaglie: Io giudico disse, che noi uogliate scemare la gloria de' giochi Olimpi, cercandolo

con gl' Ambasciator' nostri di torre coloro da uenir
 ui, iquali ui debbon uenire di loro istesso uolere. Ef-
 sendosi una uolta fermato nell' Isthmo, & quel ma-
 re, che e' d'intorno al Porto Lecheo tutta fiata mu-
 gliando forse disse, che questa parte di terra sarata
 gliata; ma io istimo, che piu tosto ella non debbi es-
 ser tagliata. Queste cose disse Apollonio hauendo
 gia preueduto, che l' Isthmo non si deuenia tagliare,
 come dopo il settimo anno Nerone tentò di uoler fa-
 re: il quale lasciato il Palagio suo reale sene uenne in
 Grecia, sottomettendosi a bandi de giochi Olympi,
 & de Pithici; anchor che di lui fussero gia state le
 uittorie de giochi Isthmy. Egli e ben uero, che le
 sue uittorie erano di sonatori di Cetere, & di Trom-
 betti. Vnse egli parimente ne giochi Olympi i reci-
 tatori delle Tragédie; & allhora si dice, che gli cad-
 de nel pensiero di uoler tagliar l' Isthmo, acciuche po-
 tesse con le navi passarui, & acciuche egli mescolas-
 se in tal guisa il Mare Adriatico con l' Egeo; &
 che le navi noui passassero tutte sopra Maleda nau-
 gando; ma moltè ne passassero per quel luogo, che fos-
 se stato tagliato da lui, a cagione di fuggire il far
 cosi lungo giramento come nauigando facuano.
 Ma quelle parole, che disse Apollonio dimostrarau-
 no questo; che cominciandosi questa tagliata dal
 porto Lecheo porto de Corinthy, ando auanti dintor-
 no al mezzo di un miglio. Ma Nerone per quello,
 che da molti si dice, si lenò da si fatta impresa; per-
 cioche i Filosofi dell' Egitto predissero douerne aueni

re questo, che que Mari mescolatifi insienne, & ad-
 essi aggiunto quel mare, che e' intorno al porto Le-
 cheo, disfarebbono Egina. Alcuni altri poi, dicono
 che egli hauesse piu tosto sospetto di qualche innoua-
 tione contra l'imperio. Et in tal guisa passò quello,
 che da Apollonio fu predetto d'intorno al tagliare
 dell' Isthmo; cioè douere auenire, che e' fosse tagliato;
 o che fosse e' non douesse esser tagliato. Si ritrouaua
 in que tempi in Corinto un Filosofo, il cui nome era
 Demetrio, il quale hauena abbracciato tutta la di-
 sciplina della setta Cinica; di cui si uede essere stata
 fatta horrenole ricordatione da Phaurino nelle sue
 orationi. Ora auenendo, che questi hauena uerso di
 Apollonio quella istessa affettione, che si dice haue-
 re hauuta gia Antistene uerso la sapienza di So-
 crate; seguitaua egli Apollonio per cagione di ap-
 parare, & hauena diligentissima cura di tutte le
 sue parole, & parimente conducena seco tutti quel-
 li amici & familiari, che egli hauena acciuche e'
 douesse esser udito da loro. Fu tra costoro un Me-
 nippo Licio di età forse di nentacinqu' anni; di assai
 buono ingegno, & del suo corpo molto in uero egre-
 giamente essercitato. & di maniera che egli ogni-
 no che l' hauesse guardato mostraua un bello & ua-
 loroso giouane, & liberale. Istimauano molti, che
 costui fosse amato da una donna forastiera. Questa
 Donna si dimostrarua molto bella, & delicata, &
 di ricchezza sopra modo abondeuole; lequai cose arti-
 ficiosamente, & per una certa dimostratione si fin-

gouano da lei. Hauua Menippo preso la sua domestica che era in questa guisa. Concio fosse cosa, che andando una uolta tutto solo à Corinto al porto delle Cenchree, una Fantasma, che s'era tramutata nell'effigie di una bella giouane, si fece ad esso incontro, et hauendolo preso per le mani, gli disse, che era passato lungo tempo che ella era presa dell' amor di lui; & che ella per natione era Phenissa, & che habitaua, in una uilletta, la quale ella haueua uicino à Corinto; & appresso col dito mostrandogliela disse; se tu uerrai quiui staserà da me udirai il cantar mio, & darotti à bere di un uino sì fatto, che per l'adietro non ne fu date beuuto mai altro somigliante; ne meno, sarà quiui uinale alcuno, che ti possa dar noia; percioche io (essendo bella come sono) mi niuro tecco che sei parimente bello, sempre contenta; & tecco intendendo di douer morire. Ora il Giouane anchor che nella filosofia ualeffe assai, non dimeno non essendo forte ò restar contra gli stimoli amorosi, allettato da sì fatte lusinghe, subito, che egli uide esser fatto sera sene uenne à trouar la donna: Quindi sequitando la pratica sene ueniua molto spesso altar con esso lei come al suo bene & alle ricchezze sue; non hauendo anchor conosciuto che fantasma questa si fosse. La onde Apollonio hauendo già conosciuto questa cosa, si guardato primieramente à guisa di scultore molto bene il corpo di Menippo, lo disegnaua con somma diligenza, et contemplaua tutto, Doue poscia gli parue di hauer di lui perfetta contezza, gli disse. O bel giouane,

giouane, & da belle donne disiderato, tu ti giaci, con una serpe, & una serpe si giace tecco. Ora marauigliandosi molto Menippo per l'udite parole; Io (disse Apollonio) ho percio detto, quello, che ho detto; che tu usi con una donna, laquale non è tua moglie; ma io harei caro, che mi fosse da te detto una cosa, se tu istimi esser amato da lei; Ella (rispose il giouane) certamente mi uuol bene per lo Dio Giove, & grande certo. Dunque (disse Apollonio) la prenderai tu per tua moglie? Io la prenderò (rispose il giouane) auenga, che ella è cosa giocondissima, il prender una, che t'ami. Quando dunque (soggiunse Apollonio) si faranno elleno queste nozze? Tosto (rispose egli) & per auentura potrebbe esser domani, la onde Apollonio attendendo, che fosse il tempo del conuito, & essendo già ragunati tutti insieme i conuitati, egli altresì andato sene quiui, disse; doue è ella quella donna, per cagion di cui uoi siete qui ragunati per douere honorare il conuito? Ella è poco lontano (rispose allhora Menippo) et essendosi arrossato alquanto mentre cio disse, si leuò in piedi. Disse allhora Apollonio; Dimmi, quest' argento, et quest' oro, et quest' altri ornamenti, che qui sono, son egli tuoi, ò pur della Donna? Della donna (disse egli.) Quindi mostrandogli una ueste grossa, et già mezzo costumata, disse: alcune così fatte cose son gl'ornamenti, che hò io. Riuolgendosi in quella Apollonio verso coloro, i quali si trouauan quiui presenti, disse loro. Uoi uedere hora dauanti à gl'occhi vostri i giar dini di



Tant'alto, iquali (per quello, che ne scrive Homero) sono in apparenza qualche cosa, & non dimeno non sono poi cosa niuna, & pure non siete perciò uedere discesi in Inferno. Conciosia cosa, che faccia di mestiero, che tutti questi ornamenti, che qui uedete siano da uoi giudicati così fatti. Auenga, che niuna di queste materie sia tale quale ella ci si mostra in apparenza, ma solo l'immagine & effigie di quella tal materia. Onde accioche tutto quello che hora uo narro conosciate così esser uero, come io uo narro; questa buona femina, & nouella sposa, è una del numero delle Lamie, chiamate da alcuni Larue, da alcuni Lemure, & da altri Streghe. Queste son molto inchinate à l'amori, & alle lasciuite, & à dishonestia lussuria, & sono molto grandemente desiderose di carni humane; & usano di alettare con la cupidigia de gl' amorosi congiugnimenti coloro; i quali elleno si uogliono poscia dinorare. Ora udendo ella dirsi così fatte cose: Horsa disse potresti ragionare di cose migliori; quindi mostrandosi molto offesa dalle parole dette da lui, & molto dicio sdegnata, cominciò troppo mordacemente à ragionare contra filosofi, dicendo, che tutti teneuano di pazzo. Doue poscia que' uasi d'oro & tutti gl' altri ornamenti parimente; & quelle cose le quali d'argento pareuano, sparando dauanti à loro si mostrauano esser cose uane, & ombre tutte; & che i paggi, i cuochi, & tutta l'altra famiglia altresì per la uillania detta loro da Apollonio sparirono quindi anch'eglino; la La-

mia à guisa di una, che lagrimasse, pregano Apollonio, che egli non uollesse lei tormentare, ne meno forzarla à douer confessare, chi, ch'ella si fosse. Onde egli più acerbamente allhora sollecitandola di ciò, & dicendole, che egli non la lascerebbe partir quindi qui mai, ella finalmente confessò di essere una Lamia; aggiugnendo, che ella haueua uoluto dare à Menippo tutti i diposti & piaceri per cagione di poscia dinorarlosi: auenga, che ella fosse già usata di pascersi de corpi de gl' huomini giouani & belli, allhora, che alla perfetta abbondanza del sangue è fossero arriuati.

Di vn Basso, il quale andaua tutta volta biafiman do Apollonio. Et come da Apollonio fosse ripresi gl' Ambasciatori de Lacedemoni. Della Statua, & forza di Milone; Dell'arte dello scolpire le Statue; Quindi di vn fauto, il quale si stimaua dotto. Ca. IX.

Io hò fatto à bello studio più longo, questo ragionamento della Lamia assai noto tra fatti di Apollonio; auenga, che molti hebbero di tal fatto contezza, perciòche egli auerne apunto nel mezzo della Grecia; egli è bene il uero, che è fu breuemente narrato. Conciosia cosa, che tutti hanno giudicato esser loro stato bastevole lo hauer raccontato, che una uolta fu trouato da Apollonio una Lamia à Corinto. Ma non hanno già tutti hauuto contezza di quello che egli à intorno accio facesse, ne meno, che ciò fosse per cagione di Menippo. Ma io hò queste cose tutte

raccolte da ragionamenti di Damide, & di Apollonio: Et le ho raccontate molto piu uolentieri anchora per cagione di certo Basso Corinthio; il quale essendo da ognuno istimato & riputato homicida andaua non dimeno per tutto dicendo, che la sapienza d' Apollonio era uana & falsa; & non hauendo alcun freno o modestia, che lo ritenesse, nel fauelare, mentre che egli andaua spargendo contra di Apollonio temerariamente biasimi & iniurie, fu da lui parte con le dispute, che e fece contra di esso; et parte con quelle lettere, che egli contra gli scrisse, fatto star cheto. Or a si dee stimare uera cosa a tutto quello, che Apollonio di lui scrisse come di homicida: con cio sia cosa, che non è punto al uero somigliante; che un huomo tale qual' era Apollonio, hauesse detto cosa, che fosse stata falsa per infamarlo. Tutte queste cose fece Apollonio mentre, che egli dimorò negl' Olimpi. Ora uenendo a incontr' allo gl' Ambasciatori de Lacedemoni mentre, che egli andaua a giochi; et offerendo gli lo alloggiamento, et familiarità loro; et essendo egli uestiti di un habito non punto Laconico; ma piu tosto delicato & lasciuo, et di tutte le ricchezze souerchiamente abondeuoli, e furono acerbamente da esso ripresi. Percioche uedendo egli, che essi haueuano le gambe polite, & le Zazzare profumate; le barbe rase, et esser ornati di uesti lasciuie et delicate; comandò loro, che egli douessero far' intendere a gl' Ephori, che uietato publicamente l'usare i bagni & tutte le morbidezze scacciate da loro, douessero

di nuouo prendere l'antico costume & uso di uiuere. Percioche se aueniua, che cio fosse fatto da loro, ne sequirebbe, che l'essercitationi del corpo, & gli studi delle buon' arti appo loro si uedrebbon fiorire, & Lacedemonia tornare a se stessa somigliante. Doue poscia hauendo conosciuto, che da loro erano state amendate tutte quelle cose, di cui si dee a casa tener cura, essendo anchor tra gl' Olimpi scrisse loro una lettera piu breue, che una cedula Laconica, con somiglianti parole.

Apollonio a gl' Ephori Salute.

Certa cosa è che il non errare è parte di huomo uirtuoso. Ma egli è ben uero, che ella è parte di huomo generoso il no permettere che gl' altri errino.

Risguardando in tanto il Tempio di Giove Olimpio: Salue, disse, o bon' Giove; il quale sei buono di maniera, che fai parte a gl' huomini di te medesimo. Qui ueramente fu dichiarato dallui, quello che significasse la statua di bronzo di Milone, & l'abito ueramente, & statura sua. Auenga che Milone posto sopra una tauoletta ritoda, co' piedi insieme giunti mostra di appoggiarsi, & tiene con la man sinistra un melo granato; & le dita della man destra appaiono diritti & quasi intirizzati. Ora que ragionamenti che d'intorno accio si fanno nell' Arcadia, & tra gl' Olimpi son cosi fatti. Dice si che questo campione fu di maniera gagliardo & robusto, che doue e si fosse una uolta in un luogo fermato, ui si fermaua di si fatta maniera, che niuna forza non

era bastevole per quindi rimouerlo. Et che il tener con la mano il melo granato dimostra la fermezza, & tenacità delle sue dita. Diceuano appresse che per le fissure, che fatte con un cert ordine si ueggiono tra l'una & l'altre dita, si dimostra che l' dita non si sarebbon potute separare l'un dall'altro, anchor che altri ni si fosse con l'estremo di sua forza affaticato. Et si stima, che quella fascia, con laquale si uede hauer cinto il capo, sia il segno della sua temperanza. Ma queste cose (disse Apollonio) sono in uero molto sauamente pensate; io non dimeno istimo, che uie piu saue sian quelle, che piu son uere. Ora accioche sapiate quello, che è uero d'intorno all'habito di Milone, uedite quello, che io intendo di dirui, Quelli di Crothonia fecero questo campione. Sacerdoti di Giunone, quindi appare assai chiaramente, senza fare altra interpretatione, quello che uoglia dimostrare la mitera, laquale egli ha sopra'l capo; auenga, che egli (come io ho già detto) sia stato sacerdote. Et solo l'arbore del melo granato si pianta ad honore della dea Giunone. La tauoletta ritonda, che si uede sotto à suoi piedi, mostra chel sacerdote di Giunone stando sopra d'un picciolo scudo usaua di fare a essa Giunone i sacrifici, Questo che anchora dimostra la sua man destra. Ma la figura delle dita poco l'una separato dall'altro diceuano essere dell'arte antica dello scolpire le statue. Ora essendofi Apollonio ritrouato à fare i sacrifici, che si celebrauano; ritrouò gl'Eliesi magnificamente ornati, & hauer molto marau-

gliosamente apprestate le sedie loro; & stimauano egli, che non douesse per si fatta cagione farsi minor conto di loro, che si soglia fare de gl'huomini ualorosi, che ne giochi debben combattere. Et à suoi compagni, i quali lo dimandauano, quello che è giudicasse de giochi Olimpici, degl' Eliesi, & degl'ordini loro d'intorno ad essi: io (disse Apollonio) non so già se egli si sian sani; ma io ben ueggio chiaramente, che è sono sofisti. Ora in qual maniera fussero calunniati da esso quelli, i quali son riputati scrittori de fatti de gl'huomini; & come altresì mostrasse, che quelli, che prendono à douere scriuer cose, che trapassino le forze loro, fossero sciocchi, sarà ciascuno manifesto per quelle cose che intorno accio da noi si diranno. V'espiedo ad incontrare Apollonio mentre, che egli andaua d'intorno al Tempio passeggiando, un giouane il quale tra se medesimo si riputaua sauo, io (disse il giouane) uorrei, che domani tu mi ritrouassi et che noi ragionassimo insieme; per cioche io intendo di douerti leggere alcune cose molto belle. Et domandandolo Apollonio, che cosa fosse quella, che egli uoleua ad esso leggere: un' Oratione (disse il giouane) la quale ho composta in lode di Gioue; & mentre, che egli si fattamente ragionaua hauendola sotto la ueste nascosa, la trasse fuori, & ad Apollonio la diede à uedere. Onde Apollonio burlandolo della grandezza di tal uolume, gli disse. In che cose lodi tu Gioue? Lodi tu per auentura quello che è in questo Tempio, dicendo non si trouare in tutta la

terra cosa niuna, laquale ad esso sia somigliante? Questo è (disse il giouane) quello, che dame è in esso lodato; & molte altre cose oltra questa. Conciosiacosia, che io racconto in essa, che l'hore & tutte quelle cose, che si truouano nella terra, & quelle parimente, che le stan sopra, & i venti & le Stelle altresì, sono tutte cose di Gioue. E mi pare (disse Apollonio) certissimamente, che tu sia un' egregio lodatore. Io sono in uero tale, qual tu mi di (rispose il giouane) et sono di si fatta manierasche ho già scritto perfino alle lodi delle podagre & oltra queste, quelle della sordèzza, & dell'esser cieco altresì. In uero (soggiunse Apollonio) che la sapienza tua non doueua lasciarire senz'a lodi l'Hydropisia, e'l Catarros; anzi che faceua di mestiero, che tu scriuesi le lodi di loro anchoro, Benche e' sarebbe stato molto meglio, che honorando i molti altresì cō le lodi tue; fossero date raccontate le lodi di quelle infermità, Onde aueme che loro fosse tolta la uita. Conciosiua cosa che i padri et le madri et figliuoli loro molto meno si dorranno della morte loro, ogni uolta, che essi leggeranno così fatte cose. Quindi accortosi Apollonio, che'l giouane si era cōt'al ragionamento frenato alquanto. Or odi (disse) lodatore et scrittore de' gl'altri fattissimi tu, che uno il qual sia con le carte dicitore, possa meglio lodare una cosa di cui egli habbia sempre hauuto cōreza; o pure una di cui egli nō habbia hauuto mai cōtezza niuna? Io istimo (rispose il giouane) che possa lodar meglio quelle, che da lui sono state conosciute: auenga

che quelle cose che uno nō ha conosciute già mai, come potrà egli esser mai, che elle siano da esso lodate? tu adunque (tornò adire Apollonio) nō hai già scritto cosa niuna dintorno alle lodi di tuo padre. Io haueua già in animo di cio fare (rispose egli) ma perche egli mi è paruto, che e' sia stato un' huomo il piu generoso di tutti gl'altri huomini, che siano già mai stati dame conosciuti, et il piu bello, et ottimo gouernatore delle cose famigliari; & in somma in tutte le cose sauisimo: temendo io, che lodandolo non piu tosto gl'arrecassi uergogna, che lode; usando nel lodarlo uie piu bassa maniera di scriuere, che i meriti di esso non ricercano; mi ritenni dallo scriuere di esso le lodi. La onde Apollonio per si fatte parole acceso di sdegno, quello, che il piu delle uolte gli soleua auenire con gl'ignoranti; scelerato disse, dunque non hai hauuto ardire di scriuer le lodi di tuo padre, nō confidandoti di poterlo basteuolmente lodare per i meriti suoi, hauendolo così ben conosciuto come te stesso; & non hai dubitato di freddamente et senz'alcuna perfettione lodare il gran Padre di tutti gl'huomini, & degli Dei; fattore dell'uniuerso; & di tutte quelle cose che si truouano appo noi, & sopra noi parimente creatore? ne meno hai hauuto paura di colui, il quale tu hai lodato: ne conosciuto altresì, che tu ragionaua di una cosa molto piu perfetta di grandungia, che essi huomini non sono.

Dintorno a che cose fossero l'orationi fatte da Apollonio ne gl'Olimpi: & andato egli in Lacedemonia quello che da sacerdoti de Lacedemoni gli fosse domandato. Quindi per che cagione immercatanti si debbon riputare infortunati. Cap. X.

I Discorsi fatti da Apollonio ne gl'Olimpi furono tutti d'intorno à cose utilissime, come della Sapienza, della Temperanza, della Fortezza, & in somma di tutte le uirtù; & di queste disputando, si staua egli nella piu rileuata parte del Tempio. Egli ragionando arrecaua stupore à tutti coloro, i quali lo stauano à udirlo, non solamente con la grauita delle sentenze, ma con la soauità parimente del suo fauolare. La onde que Lacedemoni, che si trouauan presenti à suoi ragionamenti, dichiararono publicamente, che egli lo faceuano loro mezzano appo Giove; chiamandolo nuouo padre di tutti coloro iquali erano rimasi nella città, institutore & ordinatore della uita, & honore de piu uecchi, che ui fossero. Ora uno di Corinto sepportando con mal animo questa cosa, & domandando loro, se egli lo doueuan' ordinare anchor gl'honor di uini? Risposero ad esso gl'ambasciatori, noi gl'ordineremo anchor cotesti & in uero piu, che uolentieri. Ma uolendo Apollonio schifare l'inuidia, che quindi potea nascere, tolse loro da se fatto proposito. Hauendo Apollonio trapassato il monte Taigeto, & ueduto Lacedemonia ben coltiuata, & ornata, & in essa seruarfi benissimo gl'ordini di Ligurgo, giudico egli non douere

offere cosa in giocanda di ragionare co' Magistrati Lacedemoni, & dar loro facultà di potere ad esso di mandare di tutte quelle cose, che fusse loro à grado. La onde acnutose ne loro auanti, fu da loro primeramente domandato dello maniera, che si douesse tenere nell'adorare gli Dei. Quella istessa (rispose egli loro) che si tiene uerso i Signori; Et egli no, & in che maniera si debbono gl'huomini ualorosi & grandi? non altrimenti (rispos' egli) che i padri. Et tornando la terza uolta à domandare, qual fosse il modo, che si douesse tenere nell'honorare gl'huomini; rispose loro; questa nò è già domanda Laconica. Soggiogendo egli no, qual fosse il suo giudicio d'intorno alle lor leggi; quell'istesso ne giudico (rispose) che de' i buoni maestri, iquali certissimamente fanno molto profitto, se è non auiene, che gli scolari siano negligenti. Et seguitando egli no di pur domandare qual consiglio è desse loro dintorno alla fortezza; in quel modo (disse egli) che uoi usate la fortezza. Auene, che in que t'epi era stato accusato ingiudicio un Giouane Lacedemonio, di hauer fatto ingiustamente non so che cosa, contra i costumi della patria; era costui disceso della stirpe di Callicratida, il quale fu già Capitano dell'armata de Lacedemoni uicino ad Arcinusa. Hauena questo giouane tratto dalla cupidigia del nauigare (hauendosi dopo le spalle gettati i comandamenti della sua patria) fabricato piu navi, con lequali egli hauena primeramente nauigato à Carthagine; quindi poscia in Sicilia. La onde Apol

lonio hauendo inteso, che il giouane era di si fatt' errore accusato; giudicò che fosse cosa isconuenevole di abandonarlo in tal giudicio; chiamatolo dunque à se, lo domando qual fosse la cagione, che e' fosse così ripieno di trouagliati pensieri. Percioche io (rispose il giouane) sono stato publicamente accusato, che io da torni allo essercitio del nauigare, abandoni i negoci publici. Tuo padre (soggiunse Apollonio) o pur l' auolo tuo, fu egli marinaro? Non già (rispos' egli) anzi signor' delle scuole, & del Magistrato de' Ephori; & ebbero tutti i maggiori honori & le dignità principali della nostra republica, Et Callicratida, il quale fu il padre dell' auolo mio, fu oltra cio capitano dell' armata. Di tu di colui (disse diuouo Apollonio) il quale fu Capitano dell' armata de' La cedemoni appresso ad Arginusa? Cotesto è desso (disse il giouane) & di lui dico io; & egli mentre era capitano, com' habbiam detto, si perde la uita. Non ti ha dunque (disse Apollonio) la morte del padre dell' auolo tuo leuato via la cupidigia del nauigare? Si ha certamente (rispos' egli). Ma io non nauigo per cagion di fare guerra con persona; ma come huomo dato allo essercitio della mercatantia & dell' arte del nauigare, tu ti hai certissimamente eletto disse Apollonio) una maniera di uiuere molto disauenturata per quello, che io giudico. Auenga, che si fatta sorte d' huomini primeramente uanno girando per quante fiere si fanno, per cagione di comprar si quini quel manco prezzo, che si può, quelle cose del

le quali fa à loro di bisogno. Quindi consumando la maggior parte della uita loro con pellegrini uandanti & hosti: uanno tutta uolta comprando qual che cosa, & somigliantemente uendendo; e sottometteno la uita loro à scelerate usure, solcitano di arriuare alla roina loro. Doue se egli auiene, che le cose succedano lor bene, la lor naue, nauiga bene; & uanno per tutto ragionando, che eglino ne di uoglia loro ne meno contra la lor uolonta abandoneranno giamai questo à l' essercitio. Se pure auerrà, che egli no dalla mercatantia non traggino utile, sagliendo supra minori nauili, spezzano le nauì; & imputando empicamente di tutto la cagione agli Dei, ottengono non contra la uoglia loro le ricchezze altrui. Se pure la sorte maritima, & nauigatoria non fosse tale; non s' imputera egli ad estrema uergogna, che un huomo Spartano nato di si fatti huomini, i quali menarono la uita loro nel mezzo di Sparta, sendosi dentro ad una naue ascuso, & scordato di Licurgo, d' Iphito, & de' altri Spartani, habbia riuolto l' animo suo, & tutta la sua solecitudine à Noli, & alla nauicella? Et se non altro doureste almeno pensare à Sparta; laquale mentre fu intentà alle cose di terra, alzò la gloria sua per fino al Cielo. Et come da poi che ella si diede alle cose del Mare, ella roinò in fondo, & quasi, che à fatto ne è rimasa spenta non solamente nel mare, ma nella terra anchora. Ebbero le parole di Apollonio tanta forza in comouere l' animo del giouane, che tenendo l' occhi fis

samente à guardare verso la terra, piangena dirittamente, di hauere in si fatta maniera tralignato da suoi passati; quindi promise, che egli prestamente farebbe uender le navi, & tante quante in qual si uoglia luogo n'hauesse. Onde Apollonio conoscendo, che egli si era già fermato in tal proposito, lo condusse seco dauanti à gl' Ephori, & ottenne da loro che egli di tal giudicio fosse in tutto assoluto.

Di una lettera scritta dall'Imperatore à Lacedemoni; & di un sogno d'Apollonio, & come c'nauigò in Creta. Di Malea, di Cidonia, di Gnofo, del Laberinto, del Minotauro di Gortina, d'Ida, del Tempio Leueneo; del Leone della madre Rea, & di un Terremoto grandissimo, & come di esso ne nascell' un'Isola. Cap. XI.

Si raccontà tra le cose, che fece Apollonio mentre che egli dimorò in Lacedemonia anchor questa. L'Imperatore de Romani per una lettera la quale egli hauena scritta à Lacedemoni, grauemente loro imputaua, che egli non usando la liberta loro in troppo cattiuo parte facessero al uolte dell'ingurie ad altri. Ora i Lacedemoni hauenuan' inteso, che la cosa era nata da coloro, i quali erano al gouerno della Grecia. La onde era nato gran dubbio tra loro, & erano di uari pareri gli Spartani, qual maniera delle due fosse migliore per rispondero ò scriuendo iscusarsi appo l'Imperatore delle cose di cui egli non eran' imputati; per cagion di placarlo, o pure se si douessero di sprezzare le sue parole, cò fermo et saldo animo.

Volsero adunque di cio prender consiglio da Apollonio, & ad esso intieramente raccontarono la cosa et il tenore parimente della riceuuta lettera: Ora hauendo Apollonio ritrouato costoro di uarie opiniononi d'intorno acio, andandosene nel mezzo di tutti parlo loro à questa guisa. Palamede ritrouo le lettere, con cui si scriue, non per cagione solamente di scriuere; ma anchora le ritrouò accioche ciascuno potesse conoscere quelle cose, che non si douessero scriuere: & con questa maniera persuase à Lacedemoni, che nel lo scriuere non douessero mostrar si troppo ardiri, ne troppo timidi anchora. Ora si fermò Apollonio in sparta dopo i giochi Olimpi per fino à tanto che fosse trapassata l'inuernata. Quindi subito nell'incominciamento della prima uera se n'andò à Malea con intentione di quindi andarsene à Roma. Ma mentre che egli hauena cio in animo, si dice che gli apparue un sogno così fatto. Gli pareua che una donna di statura grandissima, & per età antichissima l'hauesse abbracciato, & lo pregasse, che auanti che egli passasse in Italia andasse à trouar lei, & ragionar seco. Diceua ella di esser la balia di Gioue, & portaua sopra la testa una Corona ornata di tutte le ricchezze & terrestre & marittime. Onde egli trase stesso piu minutamente esaminando tal sogno, conobbe, che e' sarebbe molto meglio di nauigare primamente in Creta. Auenga che tal Isola sia quella che suol dire la Nutrice di Gioue; per cioche Gioue fu in essa nodrito; & la corona mo-

stera per auentura qualche altra Isola. La onde essendo molte nauì uicino à Malea per douer nauigare uerso Creta, egli scelse tra tutte una nauè, laquale fosse capace della comune compagnia. V'saua egli di chiamare comune compagnia così i compagni che erano seco, come anche i seruitori, et ministri loro; perciocche e non faceua di loro anchora poco conto. Hauendo dunque trapassata Cidonia, et accostandosi con la nauè a Gnofo, diede liberta à quelli che tra suoi compagni uoleuano andare à uedere il laberinto nel quale si dice essere stato già rachiuso il Minotaurò, per che egli era anchora in piedi; che ni potessero andare: ma egli disse di non ui uolere ire, per non uedere l'ingiuria fatta à Minoe. Egli è bene il uero, che è uolli ire in Gortina per ueder' i das; & quìui sagliendo uide que' Teologi, che habitano sopra quel monte, & parlò loro. Pòscia entrò nel Tempio detto Leueneo, il quale (per quello che si dice) è sacratò ad Esculapio. E non altrimenti, che l'Asia costuma di uenire tutta à Pergamo, la Creta tutta usa di ragunarsi à questo Tempio. Vi nauigano oltre acio tratti dalla religione molti di quelli d'Africa: còciosia cosa che questo Tempio è posto uerso il Mar Libico uicino alla città detta Phèsto; doue è un grosso Mare da un picciolo sasso ritenuto. Et dice si esser di tal nome Leueneo, perciò chiamato, che da esso si parte una spiaggia fatta quasi alla somiglianza d'un Leone; si come spesse volte uediamo à sorte di alcune pietre auenire. Ora fauolosamente

samente si narra da que paesani ragionando di questa spiaggia, che ella è un di que Leoni, i quali furono messi sotto'l giogo della madre Rhea. Mentre che Apollonio si staua quìui nel Tempio d'intorno al mezzo del giorno con assaiissimi huomini & molti sacerdoti del tempio, di uarie cose disputando; si uidi tutta Creta scuotere da un grandissimo Terremoto; si uidi parimente un grandissimo romore di tuono non già nata dalle nuuole, ma piu tosto dalla terra; & uide si, chel mare si abbassò la spatio di forse sette ottauì di miglio: Onde furono molti i quali hebber paura, che mancando quìui il mare, non si trabesse dietro anchora quel Tempio, & in si fatta maniera e' fossero tutti dall'acque inghiottiti. Ma riuoltosi loro Apollonio, habbiate buona speranza (disse) perciocche hora il Mare ha partorito la terra. Onde molti per si fatte parole stimarono, che egli intal guisa ragionando intendesse della concordia de gl'elementi; auenga, che non fosse cosa da creder si, chel Mare douesse uerso la terra inuouare cosa nuua. Venendo quìui pochi giorni doppo ciò, alcuni di Cidonia; raccontarono, che quell'istesso giorno che erano auenute simil cose in Creta, era stata d'intorno al mezzo del giorno una tempesta marauigliosa, & che oltre accio in quel mare, che è posto tra Creta & Thera, u'era miracolosamente apparita un' Isola. Noi intanto per ischifare la somerchia lunghezza del ragionare, passiamo à raccontarè quelle cose, che Apollonio fece, mentre fu in Roma, auenga, che

elle seguirono doppo quelle, che da esso si fecero in Creta.

Come fosse à Nerone odiosa la Filosofia, & come Musonio filosofo fosse stato messo dall'ui in prigione. Et come Philolao filosofo fuggendosi di Roma si sforzasse di spauentare Apollonio dall'andarui, & quello che gli fosse risposto dallui; & come tutti gli Scolari d'Apollonio fuor che soli otto impariti da si fatte cose si partissero; & come egli confortasse gl'otto rimasi seco; & che egli ragionò lungamente intorno alle scelleraggini di Nerone. Cap. XII.

Non permetteua in que' tempi Nerone Imperator di Roma, che gl'huomini desser' opera alla filosofia, affermando, che la filosofia gli pareua un'opera uana; & che ella haueua una certa imagine della scienza dell'indiuinare: erano parimente stati accusati alcuni Filosofi, imputando loro, che eglino andauano essercitando l'arte dell'indiuinare. Ma lascia mo stare di tutti gl'altri; Musonio filosofo di Babilonia, il quale doppo Apollonio era per la sua sapienza istimato haure il primo luogo, essendo stato rinchiuso in prigione, staua in grandissimo pericolo della uita; & se egli non fosse stato di corpo robusto et gagliardo, egli fuor dogni dubbio ui si sarebbe morto. Ora Apollonio sene uenne apunto à Roma, mentre che la filosofia era ridotta in cosi fatto termine; & essendo non piu da essa, che quindici miglia lontano, & uicino alla Selua Aritia; incontro quini

Philolao Cittico. Haueua questo Philolao la lingua assai ben pronta, ma era poscia uie piu dilicato di quello, che si sarebbe conuenuto à sopportare i disagi; & hor a fuggendosi di Roma per paura confortaua tutti que Filosofi, i quali e' trouaua, à douer fare il somigliante. La onde hauendo ritrouato Apollonio, si sforzaua di persuadergli che e' douesse cedere il tempo; & che egli non douesse andare à Roma, doue la filosofia sosteneua tutt'hor a molte calummie. Quindi per ordine raccontando tutte quelle cose, che ui si faceuano riuolgeua tutta uolta gl'occhi dattorno, hauendo paura, che non fosse alcuno dietro allui, che udisse quelle cose, che diceua. Et intal guisa riprendendo Apollonio troppo piu largamente, che non si conueniua; & tu (disse) tene uai dunque uerso Roma, trahendoti dietro cosi gran numero di filosofi, & ti acquisti una grandissima inuidia. Tu non hai per auentura contezza, come da Nerone sono stati ordinati alle porte alcuni, i quali auanti, che tu entri nella Città, prenderanno te & appresso tutti quest'altri tuoi compagni. A qual essercitio dunque (disse Apollonio) attende l'Imperatore, o Philolao? Egli (rispose Philolao) à guisa di uno di coloro i quali reggono i carri, ne guida publicamente uno tratto da quattro caualli; canta ne Teatri de Romani, & uiue tutta uolta co' gladiatori; & usando insieme con essi l'ufficio del gladiatore, egli anchora amazza de gl'huomini. Onde accio rispondendo Apollonio; O huomo egregio (disse) istimi tu, che ad

un huomo dotto si possa mostrare maggior spettacolo, che è il uedere un Imperatore, che non habbia punto in se di uergogna? Conciosia cosa che l'huomo è il gioco & scherzo degli Dei, per quello che ne dicea Platone. Ma quali & quanti ragionamenti darà a coloro, i quali dann'opera allo studio della Filosofia un Re, il quale sia diuenuto il gioco degl'huomini, & che per farsi grato alla plebe faccia poco conto del suo proprio honore? Si certamente per lo Dio Giove disse Philolao; purchè cio si faccia fuor di pericolo. Ma dimmi, che sarà egli poi se auerra, che tu muoia auanti; che tu sia quini condotto? o che tu sia diuorato uiuo da Nerone, auanti, che tu possa uedere alcuna di quelle cose, che e' fa?

Perciocche più costerà a te questo; che non fece già ad Ulisse andando a trouare il Ciclope. Auenga, che mentre, che egli cercò di uedere quel mostro; tratto dalla cupidigia di si fero & crudele spettacolo, se ne lascio buona parte de' suoi compagni. Istimi tu (disse all'horà Apollonio) che costui facendo così fatte cose sia manco cieco, che non era il Ciclope? Fa pure hora (disse Philolao) quello che t'aggreda; ma uogli almeno saluare costoro i quali son tecos & mentre egli cio diceua; alzando alquanto più la uoce, si diede a piangere. La onde Damide sospettando che que Giouani, i quali eran con esso loro, non fossero, per la paura loro arrecata da Philolao diuenuti peggiori, risolgendosi uerso Apollonio, gli ragiono in questa guisa. Questa lepre riempiendo ogni co-

sa di paura, & di dolore, ha quasi mezzo morti questi giouani. Anzi (disse Apollonio) hauendomi gli Dei già conceduto di molti beni anchor che da me non fossero lor dimandati; io non so già se da me si debbon stimare di hauerne già mai riceuuto ueruno, che sia di questo maggiore. Auenga che mi si sia hora offerta una bella occasione, di fare isterezienza di questi giouani; quali siano tra loro quelli, che siano ueramente filosofi; & quali altresì, che più tosto, che cio facciano qual'altra cosa si uoglia, che questa. Et di questo si uide subito l'effetto per isterezienza; perciocche quelli, che tra costoro erano di maggior forza commossi dalle cose udite da Philolao, alcuni si fingeuano ammalati, altri si ramarcauano, che fossero mancate loro le cose necessarie per lo uiaaggio, alcuni affermauano d'esser richiamati a casa dalla cura delle cose famigliari, altri affirmauano esser di cio cagione la paura, che haueuano per i sogni dallor ueduti, la onde Apollonio si rimase con otto compagni soli, & pure alla partita sua trenta quattro s'erano inuiati seco per uenire a Roma. Tutti quegli altri hauendo paura della Filosofia & di Nerone, si fuggirono da lui. Onde Apollonio fatto si far cerchio à intorno da tutti coloro, i quali eran seco restati, tra i quali u'era quel Menippo, il quale egli haueua liberato dalla lamia; & Dioscoride Egittio, & Damide; così disse loro. Io non riprenderò già mai coloro, che quando partendosi ci hanno lasciati; egli è bene il uero che uoi sarete molto più

lodati da me, auenga, che uoi siate huomini molto a me somiglianti. Ne giudicherò mai, che sia somigliante colui che temendo Nerone si è fuggito; ma che ben sia quelli, che hara con animo inuito superate queste cose: Et chiamando sempre costui uero filosofo, io l'ammaestrero in tutte, quelle cose, delle quali io hò contezza. Io istimo dunque, che è sia bene primamente offerire i sacrifici à gli Dei, da i quali ci è stata talmente conceduta; quindi accioche egli no ci siano scorte in così fatto cammino. Conciosia cosa che noi senza loro non siame cosa ueruna; et habbiamo oltra cio ad ire in una città, dalla quale è signoreggiata così gran parte del Mondo: nella quale io non so già in qual maniera si possa niuno entrare, senza loro hauer per i scorte; ma, siamamente trouandosi sotto l'Imperio di così crudo Tiranno; che alcuni si trouano, i quali per si fatta cagione non uorrebbono esser saui, ne meno essere tali giudicati. E ben uero che io istimo, che se auerra, che noi prendiamo ardire di andare à una città della quale i filosofi quasi tutti si fuggono; non sarà da niuno il consiglio nostro riputato sciocco. Percio che io son di questo parere, che di quelle cose, che appo gl'huomini si ritrouano niuna ue n'habbia, che sia così terribile, che habbia forza di potere apportare i spauentato ad uno che sia saui: Et che niuna uen habbia oltre accio, che piu ne risuegli negl'huomini il pensiero, Et la diligenza, che facciamo quelle, che si fanno con pericolo. No i oltra questo habbiamo fatto così strani viaggi,

Et habbiamo ricercata così gran parte della terras che tanta non è forse da niuno stata cerca già mai; Et habbiamo ueduto fere Arabiche, Indiane, Et di molti altre maniere Et di forme diuersene anchora sappiamo quanti capi habbia questa bestia, che si chiama Tiranno, ne meno se ella ha l'onghie ripiegate, ne se ha i denti adunchi. Et se bene è si dice, che ell'è bestia ciuile, Et che ell'habita nel mezzo delle Città, per tal cagione si stima che ella sia tanto piu crudele di quelle, che stanno pe' monti, Et per le paludi; conciosia cosa che se auiene che si faccia uezzi à Leoni et alle Panthera, è ne diuengono talhora mansueti, Et spogliansi della lor ferozza naturale: doue questa diuenuta per le carezze piu feroce, usa di lacerare tutte le cose. Anzi che egli non si è mai trouato niuno, che habbia detto, ò che pure habbia udito dire, che dalle bestie siano state diuorate le madri loro; Et habbiamo non dimeno inteso, che Nerone si hà uoluto satiare di si fatta crudelta. Et se pure habbiamo letto una così fatta cosa essere stata facta da Eroeste, ò da Alcimeone, apporta qualche scusa la pietà uerso de padri al delitto da lor commesso; auenga che uno ne fu dall'istessa moglie morto; Et l'altro fu amazzato per la cupidigia del monile. Doue costui per opera della madre dall'Imperatore già uecchio adottato, Et hauendo in tal guisa ottenuta l'heredita dell'Imperio; per uia di mare tolse à sua madre la uita; hauendo per tal cagione fatto fabricare una naue, nella quale el

La si mori nò molto lontano da terra. Ora se alcuno è che stimi, che per tal ragione si debba hauer paura di Nerone, et per questo fugge la filosofia; non giudicando che sia cosa sicura il fare alcuna cosa fuor della uolontà di lui: sia certo, che di ciò nò hanno a temer coloro, i quali hanno appressola uera sapienza et la uera modestia: cōciosia cosa che à si fatti huomini succedono bene et prosperamente tutte le cose mandate loro da gli Dei: et fanno quel conto delle ciancie di coloro, che gl'oltraggiano, che si facciano de ragunamenti de gl'ubbiachi, auenga, che eglino più tosto giudicherebbono costoro pazzi, che da douerne hauer paura. La onde se auerra, che noi siamo huomini forti, noi fuor d'ogni dubbio n'andremo à Roma; conciosia cosa, che contra i comandamenti di Nerone cò quali egli altutto cerca di torre di Roma la filosofia, ci son bastevoli que uersi di Sofocle.

» Se ben tai cose mi dicesse Gioue

» Non per mio Dio l'harei; ne l'alme Muse,

» Ne meno stimerei prudente Apello.

E' gli è anchora uerisimile, che Nerone dilettandosi molto (per quello che si dice) delle tragedie: habbia udito altre uolte questi uersi. Qui giudicheremo noi ragioneuolmente essersi uerificato quel detto di Homero: per cioche egli dice. Poi l'oratione ha infiammato gl'animi à ualorosi soldati, tutti insieme diuengono un' istessa celata, et uno scudo istesso. Et il somigliante si uede à uenire negl'huomini, che erano con Apollonio; per cioche preso ardire dalle sue

parole, eran tutti diuenuti pronti et presti à douer metter la uita per la filosofia: et istimauano di trovarsi di molto migliore conditione di coloro i quali s'eran fuggiti.

Di vn sonator di Cetera, che cātua uersi di Nerone auanti Apollonio: & quello che Apollonio ragionasse degli Dei & de Sacrifici con Telefino priucipe de Sacerdoti. Cap. XIII.

O Ra cominciandosi à far uicini alla porta della Città; le guardie che n'erano, non domandando loro di cosa niuna, ma molto marauigliandosi di quell'habito nuouo, furon fatti adessi dintorno; auenga che questo paresse loro un' habito sacro, et non punto conuenevole à huomini, che fossero accumulatori di danari. Essendo sene eglino intanto entrati ad un hoste uicino alla porta, et hauendo qui ui domandato, che fosse dato lor cena (conciò fosse cosa, che già il Sole si affrettasse all'ocaso) uenne qui ui nella strada un ubbiaco, il quale non haueua certamente la uoce intutto roza, et uillana. Questi girando per la Città di Roma usaua di gir cantando alcuni uersi di Nerone; et se e' fosse auenuto, che alcuno l'hauesse ò negligentemente udito, ò pure hauendolo udito non gl'hauesse dato qualche dono, era da lui tosto come se hauesse commesso qualche errore contra gli Dei, condotto in prigione. Costumaua egli di portar seco una Cetera, e' tutti quegl'ornamenti, che usano i sonatori di Cetera; et portaua pa-

rimente oltre questi in una panieretta una corda
gia consumata per esser stata troppa sonata, uantando
dosi di hauerla comprata due ducati, & essere una
delle corde della Cetera di Nerone; & che egli non
l'harebbe giamai ueduta ad huomo niuno, se gia è
non fosse stato un' perfettissimo sonatore, ò se egli nò
hauesse combattuto ne giochi Pithij. Ora egli si co-
me era usato di fare nel cominciar del suo canto scem-
rendo una breue canzone di Nerone, cantando u' ag-
giunse alcuni uersij parte tolti d'Oreste, parte d'A-
tigone, & parte da altre Tragedie tradotte da Ne-
rone, mescolandosi canti male senz'alcun garbo can-
tati da Nerone. Et Apollonio & i compagni pari-
mente non ponendo all' udirlo cura niuna, ma badan-
do ad altro; egli gridaua forte, che Nerone era sta-
to offeso dalloro, & che egli no eran nimici della uo-
ce diuina, benchè egli no ponessero noz dimeno
una picciola cura alle parole di lui. Ma domandan-
do Menippo ad Apollonio, in qual maniera è do-
uesse udire le parole di colui, ò quello, che è giudi-
casse douersi fare; che altro rispose Apollonio, che
ogn'hora, che egli harà finito il suo canto, noi non
mossi punto dalle parole di esso, pagatagli la merce-
de di questa sua nil fatica, lasciarlo in questa ma-
niera far sacrificio alle muse di Nerone? Et fino à
qui andò auanti la pazia di quest' ubbriaco. Il
giorno di poi Telefino consolo, hauendo fatto chiama-
re Apollonio dauanti à se, lo domandò, che habito
fosse quello che egli portaua? Onde egli, questo rispo-

se è un' habito puro & netto, & non fatto di mate-
ria ueruna di animali morti. Et domandando egli
di nuouo qual sapienza è la tua? La sapienza mia
rispose uenendo da diuina inspiratione, è tale, che
può mostrare à gl' huomini la maniera, che si debba
tenere nel pregar gli Dei; & que sacrifici, che ad
essi si conuengono. Ecce egli (soggiunse Telefino)
niun Filosofo ilquale non habbia contezza di queste
cose? Assaisimi uene sono (rispose Apollonio) Che
diresi tu dunque (torno egli a dire) se si trouasse al-
cuno, che le sapeffe benissimo tutte? Egli certamen-
te (rispose Apollonio) diuerra anchor migliore, se
udendo uno ilquale sia piu sauo, che egli non esse sa-
pra certo di ben sapere quelle cose lequali egli sa ho-
ra. La onde Telefino, ilquale era huomo molto dato
alle cose diuine, udendo si fattamente ragionare
Apollonio gli tornò alla mente quell' huomo di cui,
egli digia haueua molte cose udito narrare; egli non
dimeno per non discoprire l'animo, che egli haueua
non uolle in presenza d'ognuno domandarlo del no-
me suo. Egli dunque lo tornò di nuouo nel ragiona-
mento delle cose diuine, auenga che è fosse molto at-
to à fare i ragionamenti; & da esso come da un' huo-
mo sauo ricercò così fattamente. Che domandi tu à
gli Dei ne tuoi preghi qualhora egli auuiene, che tu
uada dauanti à gl' altari, loro sacrati? Io gli prego
(rispose Apollonio) che la giustitia appo gl' huomini
pussa assai; che le leggi non si rompono, che i Saui
sian poueri, & che gl' altri diuengan ricchi senza

usare intorno à cio fraude niuna. Et mentre chetu loro queste cose domandi (soggiunse Telesino) istimi tu di hauere à te medesimo sodisfatto? Si certamente (rispos Apollonio) percioche in un prego solo io abbraccio tutte le cose. Et ogni hora, che io uengo davanti à gl'altari degli Dei, io prego loro in questa guisa. O Dei immortali concedetemi prego le cose se condo il merito mio. Doue se egli auerra, che io sia huomo buono; otterrò dalloro cose molto anchora maggiori, che quelle non sono, che io domando. Doue se pure egli auerra, che io habbia da loro hauuto il luogo tra gl'huomini rei et maluagi, riceuendo daloro secondo il merito mio cose alle dette da me contrarie, non potrò gia ragioneuolmente dar di cio colpa à gli Dei; auenga, che essendo io huomo cattiuo, ho giudicato me stesso degno di que mali. Nell'udire si fatte cose Telesino, restò tutto ripieno di stupore, et hauèdo nell'animo di poter fare quelle cose, che di uessero ad Apollonio esser grate: Va (disse) come più ti è agrado à tutti e Tempi degli Dei; percioche in farò comandare à tutti e sacerdoti, che ti debbano riceuere. Mi sarà ben cara cosa, che se tu trouerai quini alcune cose, che non sian bene, che elle da te siano amendate. Dunque (disse Apollonio) io non farei riceuuto da loro, se egli da te non fosse lor comandato? Non gia (rispose egli) percioche io solo hò la potestà sopra queste cose. Io (disse Apollonio) mi allegro pur assai, che essendo tu huomo grande et generoso come tu nel uero sei, habbi la potestà parimente

sopra le cose grandi. Io intendo bene di farti noto questo d'intorno à casi miei, che io mi diletto molto di star per que Tempi, che non sono in tutto secretisime et alcuno del numero degli Dei dalquale io sia disprezzato, se scacciato; anzi tutti si degnano di ricevermi uolentieri ne Tempi loro. Io dunque ti prego, che tutti e Tempi uostri mi siano aperti; non in altra maniera, che quelli de Barbari Stati mi sono. I Barbari (disse allhor Telesino) hanno occupata à Romani una grandissima lode: ma io intendo bene di douere operare di si fatta maniera, che tu possa di noi altresì raccontare il somigliante. Là onde à uoglia et piacer tuo habiterai per tutti que Tempi, che à te sarà à grado; et come più ti piace sia in tutti, et dall'uno parimente all'altro. Io cio far debbo (disse Apollonio) et cio (per quello che io stimo) non farò fatto senz'à qualche ragione. Auenga, che non sempre gli Dei si fermano in un istesso luogo; ma hora sene uanno à gl'Ethiopi, hora nel mote Arbos, et hora nell'Olimpo. Là onde, non giudico, che conuenevole sia, che passando gli Dei tra tutte le genti del mondo, et tutte uisitandole; che gl'huomini anchora non uadano talhora à uisitare tutti gli Dei: se oltre accio egli auerra, che i padroni facciano de serui loro poco conto, e non potranno gia di cio esser imputati, auenga che egli no gli sprezzano forse come cattini. Doue que serui che non honorano i signor loro, saranno dalor castigati come empy scele rati, et inimici degli Dei.

Della Scuola di Nerone: & come Demetrio filosofo fu discacciato di Roma per comandamento di Tigillino: di una Tempesta prodigiosa, & quello, che d'intorno ad essa predicasse Apollonio, & che mentre Nerone hauendo in mano vn bicchieri, se l'accoftaua alla bocca per bere, fu detto bicchieri percoffo da vna faetta. Cap. XIII.

Mentre che Apollonio si staua nel Tempio di fatte cose disputando, ogni giorno si uedea, che il culto diuino, & gl'honori uerso gli Dei si accresceuano; & gl'huomini tutti ubidiuano uolentieri a quelle cose, che egli lor diceua: percioche egli per questo sperauano di poter ottenere da gli Dei molto maggior doni: ne si trouaua fino allhora nuno, che calunniasse le cose dette da tal huomo, quale era Apollonio; auenga, che egli à tutti ugualmente, & publicamente daua consigli: ne usaua egli di andar picchiando la porta di persona ueruna, ne meno di consumare co i piedi i limitari delle porte de piu potenti. Ma benignamente riceuendo tutti coloro i quali ueniuaano a trouarlo, parlaua loro non altrimenti, che haurebbe fatto al popolo. Poiche Demetrio (come da noi si è gia raccontato ne ragionamenti delle cose di Corinto) essendo tutto diuenuto beniuolo & affectionato uerso di Apollonio, sene uenue cō esso à Roma: honoraua molto Apollonio, auenga, che egli spesse fiate lo mandaua à Nerone, accioche con un' arte cosi fatta togliesse dalui ogni sospetto. Pareua che Apollonio ritenesse seco Demetrio

prà tutto per questa cagione: & cio fu da ciascuno maggiormente giudicato, allhora, che fu da Nerone ordinata una Scuola uie piu marauigliosa di gran lunga di quante in Roma sene trouassero. Quasi Nerone, il Senato grande, & tutta la Cavalieria Romana usauano di celebrare i sacrifici, & i di festini con letitia & festa grandissima. Entrato dunque Demetrio quivi, fece dauanti à tutti un' oratione contra coloro, i quali usauano i bagni, auenga, che facendo con essi lor medesimi delicati lasciuu & effeminati, piu tosto loro istessi machiuaano, che uoleno con usargli non si lauauano. La onde egli mostraua loro esser uana & superchia tutta quella spesa, che da loro d'intorno à cio si faceua: & per queste parole ragionate si fattamente dalui si arredo di maniera contra l'odio & lo sdegno de gl'ascoltanti, che solamente una cosa fu adesso fauorevole, che è non fosse morto quivi daloro: & cio fu che Nerone haueua quel giorno cantato con maggior uoce, & uie piu chiara che egli altre uolte hauesse fatto giamai. Cantaua Nerone in una taverna, & era tutto ignudo: & si haueua solamente ricoperte le parti uergognose del corpo: non altrimenti, che haurebbe fatto qualunque uilissimo tauernieri. Ne percio mancò à Demetrio, che egli non incorresse in un grandissimo pericolo. Conciosia cosa, che Tigillino, il quale era luogotenente di Nerone, lo fe subito cacciar di Roma: non altrimenti, che se egli hauesse roinati ed disfatti tutti i bagni con le parole sue. Questi secre-

ramente teneua medesimamente diligentissima cura delle cose, che Apollonio faceua; accioche egli uedesse anchor egli hauesse fatto cosa niuna degna d'esser notata; o che egli hauesse detto cosa niuna uile. Ma Apollonio non diceua apertamente cosa niuna; che hauesse potuto notarsi ne da douero ne meno per burla; come quelli, che si haueua cura di non cadere in qualche grauissimo pericolo: ma rispondendo accomodatamente a quelle cose delle quali egli era domandato, daua opera al filosofare insieme con Telesino. Erano altresì molti; i quali anchor, che la filosofia apportasse loro pericolo grande, non istimauo non dimeno di poter incorrere in alcun pericolo mentre, che seco uiueano; andauano a starsi con esso lui. Accrebbe anchor molto il sospetto contra di Apollonio un giudicio fatto dalsui di una tempesta prodigiosa, laquale si uide nell' aere madata da Gioue. Conciosia cosa, che uedendosi una uolta il Sole oscurato, et essendo dopo cio seguito un grandissimo tuono, quello che no' suole nell' Eclissi auenire; Apollonio riguardando uerso'l Cielo; se' sarà (disse) qualche gran cosa, & non sarà niente: Et questa sentenza di Apollonio niuno u' hauea di coloro i quali l'hauean udità, che potessero interpretarla; ma passati tre giorni dopo quell' oscuramento ueduto nel Sole, fu bene intesa da ognuno. Percioche mentre che Nerone sedeuà alla sua tauola, cadde dal cielo un folgore, & percosse un bicchieri, il quale Nerone hauea già preso in mano per bere, & già se lo hauea

accostato

accostato alla bocca. Questo era dunque quello che intendeuà di dire Apollonio in quelle sue parole.

Auenga che l' Imperatore essendo scampato di così poco di non essere stato percusso dal folgore, meritamente haueua detto Apollonio, che e' sarebbe qualche gran cosa, & che non sarebbe nulla. Ora hauendo Tigillino inteso queste cose, hebbe d' Apollonio paura, come quasi se egli fosse stato dotato della sapienza de' Demoni, & non istimaua che fosse bene di apertamente accusarlo; accioche egli non gli facesse nascosamente qualche malo scherzo. Non dimeno teneua continua cura di lui mentre che è taceua, mentre parlaua; se e' sedeuà, se egli andaua, di quello, che egli appo ciascuno mangiua, di cioche beueua, dicio che sacrificaua; et haueua tanti occhi a guardare Apollonio, quanti ne sogliono haure i Re, & gl' Imperatori.

Come tra Romani, & in Nerone parimente era uenuta un' influenza di catarro & di tosse: che Apollonio fu imputato da Tigillino, & come nella carta doue era scritta la querela contra lui, non si uide al cun segno, che ui fossero state lettere; & che Tigillino allhora istimando, che Apollonio fosse più, che humano, non hebbe ardire di fare ad Apollonio dispiacere. Cap. XV.

O Ra essendo molestata Roma da quella infermità, che uien detta da Medici catharro, onde ne nasceuano tossi, & a molti era la lingua impedita nel fauellar; tutti i tempi si uedeano picci

d'huomini sacrificanti: perciò che le fauci di Nerone si erano emfiate di maniera, che poco gl'era rimasto dell'uso della uoce. La onde Apollonio si rammaricaua della grande ignoranza loro, ma non perciò ne imputaua pubblicamente niuno. Anzi, che egli racchetò Menippo, il quale per si fatta cagione era alquanto montato in collera: comandando gli, che e douesse perdonare a gli Dei, se talhora egli auiene, che egli no si godano de giochi delle persone ridicole. Essendo queste parole rapportate a Tigillino egli mando subito i suoi ministri, accio douessero chiamare Apollonio in giudicio a difendersi da quelle cose, che egli empiamente hauea detto contra Nerone. Era quui altresì presto contra lui l'accusatore, & haueua questi fatto gia tor la uita a molti altri huomini: & di una si fatta maniera di malignità faceua festa non altrimenti, che se egli hauesse rapportata seco la uittoria de Giochi Olimpici. Haueua questi in mano un foglio di carta nel quale egli u'haueua scritto la querela contra di Apollonio; & minacciua tutta uolta, che egli trarrebbe fuor quello contra di Apollonio a guisa di spada, & che egli con esso l'amazzerebbe. Ma poscia che Tigillino riceuuto il libello da colui lo spiegò che egli in esso non uide segno niuno; che ui fosse stato scritto su lettera ueruna giamai, & che e non ui uide cosa niuna segnata, comincio di nuouo a pensare, che e fosse qualche demone; & questo medesimo si dice essere ad Apollonio auenuto dop-

pi alcun tempo con Domitiano. La onde Tigillino chiamatolo a se nella più secreta parte dell'udienza reale, la doue egli era usato di consultare di cose di maggiore importanza, & fatti appartare quindi tutti coloro che u'erano, domandaua Apollonio, chi che e fosse; onde egli gli disse tosto il suo nome, & quello altresì di suo padre, & quello della patria, et qual sapienza parimente egli usasse. Disse oltre accio, che egli usaua la sapienza per conoscere gli Dei, & le cose parimente de gl'huomini. Conciosia cosa che il conoscere se medesimo e cosa uie più malageuole di gran lunga; che non e il conoscer gl'altri. Bene (disse Tigillino) & in che maniera son da te ripresi i Demoni, & le apparitioni de gl'Idoli? Non altrimenti (rispose, egli) che gl'homicidi & huomini maluagi. Questo disse allora Apollonio a cagione di tacitamente mordere Tigillino, auenga che egli fosse maestro a Nerone in ogni maniera di crudeltà, & in ogni lasciuia. Io uorrei (soggiunse Tigillino) che tu indouinassi qualche cosa a me anche di quelle dico delle quali io ti domanderò. In che maniera poss'io far questo (rispose Apollonio) se io non sono indouino? Oh, e si dice pure, che tu sei colui, che hai detto, che douen' essere qualche gran cosa, & che non sarebbe nulla. Tu di il uero, rispose Apollonio, ma cio non dimeno non fu detto dame per l'arte dell'indouinare; ma per quella sapienza più tosto, che da gli Dei uien conceduta a que gl'huomini, i quali son ueramente filosofi. Per qual cagione

adunque (tornò adir Tigillino) non hai tu paura di Nerone? Perche come iddio (rispose Apollonio) ha dato allui di esser terribile, a me altresì ha conceduto di non douere hauerne paura. Dimmi (soggiunse egli) che giuditio fai tu dunque d'intorno à casi di Nerone? Io lo fo rispose Apollonio, molto migliore di gran lunga che uoi non fate. Auenga che uoi istimate, che allui si conuenga di cantare, & io piu tosto di tacere. Onde Tigillino ripieno per sé fatte parole di stupore, uatti con dio disse, & dando primeramente i malleuadori per lo corpo tuo, uia poscia doue piu ti è agrado. E chi sera disse Apollonio che uoglia entrare malleuadore di quel corpo, ilquale non puo essere ne legato, ne ritenuto da persona ueruna? Paruero fuor d'ogni dubbio queste cose à Tigillino fatte da qualche iddio, ò da uno, che auanzasse la natura de gl'huomini, & schifando di piu oltre con esso contendere come se egli hauesse douerlo contendere con uno iddio; Va disse doue ti piace; per cioche tu sei uie piu potente, che ad huomo non si conuiene, ilquale debba stare sotto l'imperio mio.

Di una Fanciulla, che fu da Apollonio tornata in uita, si come si dice esser gia di Alceste auenuto con Hercole. Delle lettere scritte da Apollonio à Mufonio & da Mufonio allui; & dell' Editto di Nerone, che uietaua, che niuno potesse filosofare in Roma; & come Apollonio per questa cagione si partisse per la uolta di Ponente. Cap. XVI.

FECCE Apollonio oltre le cose, che da noi sono state raccontate, un' altro si fatto miracolo. Vna fanciulla à punto nel tempo delle sue nozze per un accidente sopraggiuntole fu da ciascuno giudicata morta; & essendo portata sopra una bara gl' andaua il marito dietro rammaricandosi & piangendo, & facena gran lamenti delle imperfette nozze; & per cio andaua spargendo grandissimo pianto, & il so mighiante facena tutto il popolo Romano insieme con esso. Ora questa fanciulla soleua habitare in una casa uicino alla casa del consolo. La onde Apollonio abbattendosi nel mortorio; posate (disse) quella bara, percioche io intendo di lenar uia le lagrime, che per la fanciulla si spargono da uoi; & hauendo cio detto, domando qual fosse il nome della Fanciulla. Tutti quelli, che quini erano istimauano, che egli uolesse fare un' oratione, per far con essa fermare le lagrime, & il dolor parimente di coloro, iquali per cagione di costei piangendo si lamentauano. Ma egli presa la Fanciulla, scotendola forte, & dicendole pianamente alcune cose nell' orecchia la ritorno in uita da quella, che era giudicata morte; Onde ella cominciando subitamete à fauellare, come auenue gia di, Alceste risuscitata da Hercole, sene torno nella casa del padre. La onde il padre & la madre di lei donando ad Apollonio quindecimila dragme; egli uolle che que' danari fossero alla Fanciulla per l'accrescimento della sua dote donati. Ora ella è cosa molto malageuole à congiettare, non dame

solamente ma etiamdio da coloro i quali si trouarono a questa cosa presenti, se da Apollonio fosse in essa trouata qualche scintilla di anima, non stata conosciuta da Medici, ne da ministri; se pure l'anima separata, & già quasi, che estinta fosse dalla cadente pioggia riscaldata & riunita insieme. Egli è bene il uero, che assai chiara cosa è; che mentre quel corpo era sopra la bara portato, ueniva da cielo grandissima pioggia. Era oltre accio in que tempi ritenuto nelle prigioni di Nerone Musonio filosofo, il quale (per quello che si dice) era allhora istimato perfettissimo nella filosofia. Egli non poterono giamai ragionare insieme, rifiutando cio Musonici accioche tal cosa non apportasse & all'uno, & all'altro parimente piu graue pericolo. E ben uero, che egli ragionarono spesso per lettere, andando con esse alla prigione Menippo & Damide. Ora noi lasciando adietro quelle lettere, lequali non trattano di cose grandi, habbiamo solamente tramesse in questo nostro ragionamento, quelle lequali sono state da noi giudicate piu graui; dalle quali si possa far congettura di qualche grandezza della sua sapienza. Ora le lettere scritte da Apollonio a Musonio, son cosi fatte.

» Apollonio a Musonio filosofo salute.
E' m'era caduto nell'animo di uenire a uisitarti, & di diuenire partecipe de' tuoi ragionamenti, et della stanza parimente doue tu habiti: purché io ti potessi in alcuna cosa giouare: & se e non auiene che tu

non ti diffidi, che io possa liberar te in quella maniera, che già Hercole liberò Theseo dall'Inferno; scrui a me tutto quello, che tu uuoi, che d'intorno accio si faccia, sta sano.

» Musonio a Apollonio filosofo salute.
Tu meriti certamente gran lode del pensiero, che hai hauuto; ma un huomo, il quale attende tutt' hora di difendersi; & che dee publicamente mostrare ad ognuno, di non hauer commesso errore giamai; libererà per se medesimo se stesso. Sta sano.

» Apollonio a Musonio filosofo salute.
Non uolendo già Socrate Athemese esser dagli amici liberato dalla prigione dou'era; uolle andare in giudicio; & nondimeno egli mi lasciò la uita.

» Musonio a Apollonio filosofo salute
Socrate morì perche egli non uolle apparecchiare a se medesimo difesa niuna; doue io inquanto per me si potrà diffendendomi; per me medesimo intendo di liberarmi. Sta sano. Douendo intanto Nerone partir di Roma per passare in Grecia fece per publici trombetti comandare; che niun Filosofo hauesse ardire di rimanere dentro alle mura di Roma: Onde questa cosa riuolse l'animo di Apollonio a dirizzare il cammino uerso le parti occidentali, doue si dice l'Oceano esser terminato da alcune colonne; auenga, che egli hauesse in animo di uedere anchor l'Isola Gadi. Percioche egli haueua udito narrare molte cose d'intorno alla filosofia, di quelli huomini iquali habitano in esse, & che egli d'altresi haueuano

non poco contezza delle cose diuine. La onde inuiauosi a si fatto uiaaggio, tutti quegl' amici iqu ali egli haueua, gli andarono dietro lodando il pellegrinaggio, & l'intentione parimente di tanti huomo.

LIBRO QUINTO
DI FILOSTRATO
DELLA VITA DI
APOLLONIO
TIANEO.

Delle Colonne d'Hercole. Di Abila & Calpe, due spiagge. Della cagione, per la quale l'Oceano hora cresce, hora scema. Quando sia, che que' corpi, che si moiono, nõ siano abbandonati dall' anime loro; dell'Isole Gadi dell'Isole fortunate; degl'altari della Vecchiezza, dell'Arte, & della Pouerta. Di Hercole Egitto, di Hercole Thebano. Di Gerione. Quindi come quelli, che habitano l'Isole Gadi son Greci. Et di alcuni Alberi, che stillano sangue. Cap. I.



Ra lasciando a dietro quelle cose, che fauolosamente si narano delle colonne, che si dicono essere state gia poste da Hercole come termini della terra; io intendo di solamente quelle raccontare, le quali io ho ristouato degne di essere raccontate, & udite

parimente. Quelle spiagge di Europa, et d'Africa di lunghezza di miglia sette & mezzo, dalle quali è ritenuto il mare Oceano, entrano adentro in que mari, che seno dentro la terra. La spiaggia d'Africa detta Abila si ha de Leoni, iquali habitano sopra le sommita di que' monti, che son quiui. La parte piu bassa di questo monte, è habitata da Geruli, & Tinghi, genti nel uero barbare & naturalmente crudeli. Et à coloro iquali nauigano per lo mare Oceano si distende d'intorno à undici miglia & un quarto & perfino alle bocche doue il fiume Salece mette nel mare. Ne è alcuno, che possa ageuolmente far quindi congettura, quanto piu oltre si distenda. Percioche nell'Africa passato quel fiume che noi teste dicemmo, non si puo piu auanti passare; ne si troua, che piu oltre ella sia da gl'huomini habitata. Et la spiaggia dell'Europa detta Calpe, ha da man destra una nauigatione di miglia settantacinque, & distendesi perfino alle antiche Gadi. Oltre accio hò ueduto anch'io co miei occhi i riuolgimenti dell'Oceano, & hò trouato appo i Celti che è sono apunto tali, quali per fama essere dicono. Ora considerando spesso fiata tra me medesimo & ricercando la cagione, per la quale così smisurato mare, & si grosso hor cresce, & hor si ueggia iscemare; io istimo, che ella sia quella, che fu da Apollonio trouata: concio sia cosa, che egli così scrisse in una di quelle lettere, lequali egli mando à gl'Indiani. L'Oceano spinto da que fiati, iquali son sot

to l'acque, delle molte caue lequali in parte son sotto di esso, in parte sotto quella terra, che è intorno ad essi, uiene sparto & cacciato alle parti di fuori. Dove poi che que fiati come di uno che anfi tornano adietro, se ne torna anch'egli adietro. Aggiugne fede à questa openione così fatta, quello che si dice appo i Gadi auenire à malati. Conciosa cosa, che allhora, che questo mare crescendo & gonfiandosi, inonda que paesi, l'anime di coloro; che si moiono, non abbandonano i corpi loro; onde certa cosa è, che questo non auerrebbe, se quello spirito non si ascondesse sotto la terra. È ben uero, che io ho posto cura, che tutte quelle cose, che si dicono apparire d'intorno al nascimento della Luna, & al crescere parimente et allo scemare, si fanno d'intorno all'Oceano altresì. Percioche l'Oceano ua anch'egli seguitando le misure della Luna, insieme con essa crescendo, et scemando & la notte segue dopo'l giorno, et il giorno altresì dopo la notte. Et appo i Celti in uero auiene no altri menti, che quini auenga, poco diuariando ò collume, ò cò le tenebre. Dove d'intorno all'Isola Gadi si dice chiaramente cadere dauanti à gl'occhi le colonne à guisa di saette. Affermano oltre accio, che l'Isola de beati son terminate dalle bande dell'Africa, & son riuolte uerso quella parte di spiaggia, la quale non si può habitare. Dove l'Isola Gadi son dalle bande dell'Europa. Et quelli da iquali elle sono habitate son riputati non solamente religiosi, ma parimente huomini superstitiosi. Percioche è stato da lo-

ro dirizzato l'altare alla uecchiezza; & soli son' egli no tra tutti gl'altri huomini quelli, che con feste & con canti lodano la morte. Sono appo costoro parimente dirizzati gl'altari all'Arte & alla Povertà; si come anchora a Hercole Egittio; & poco piu di sotto à Hercole Thebano. Percioche è di cono che l'uno di costoro passo perfino alla Eritria quini uicina insieme con Gerione, et menò seco presi i buoi di esso, & l'altro dotato di eccellente sapienza ricercò tutto il circoito della terra. Dice si medesimamente, che l'Isola Gadi son' habitate da Greci, i quali nuono apunto secondo'l nostro costume, & honorano sopra tutti gl'altri gl'Atheniesi. La onde usano di far sacrificio à Mnesteo Atheniese; honorano oltra cio Temistocle, à cui come à guerriero egregio di mare per cagione dello sapienza & fortezza sua, hanno dirizzato una statua di bronzo, & con gran riueranza come ad un'Oracolo gli stanno d'intorno. Dice si appresso, che quini sono alcuni alberi simili a iquali non si truouano in uerun'altra parte del mondo, & si dice, che questi son due solamente, & chiamansi Gerioni. Son nati questi uicino à quella sepoltura, che fu quini da costoro ordinata per Gerione; & sono di una maniera tra'l pino & la picea arbore al pino somigliante, ma di piu bassezza. Dicono oltre accio che questi stillano tutta uolta sangue, non altrimenti, che si dica l'oppio lila co stillare tutta uolta l'oro. Ora l'Isola nella quale è il Tempio, è nella grandezza sua eguale alla gran-

dezza del Tempio: & niuna parte di essa è sassa, anzi ha il suolo suo morbido & polito. Costumano quindi di honorare in uno istesso tempio amendue gl' Hercoli; & non hanno quindi di loro alcuna imagine: egli è bene il uero, che ni sono edificati due altari di bronzo in honore di Hercole Egitto, doue non è posta niuna imagine di lui; & in honore di Hercole Thebano uno solamente. Si puo altresì quindi uedere scolpito in uiuo sasso l' Hidre, i Caualli di Diomedea, & oltra questi le dodici fatiche d' Hercole. Vedesi appresso nel Tempio di Hercole l'Olmo d'oro di Pigmalione; con arte marauigliosa per quello, che si dice fabricato; & la maggior sua bellezza si uede nelle frutte, percioche essendo fatte di quella gemma, che si dice smeraldo, si ueggiano alle uere Oline somiglianti. Mostrasi medesimamente nell'istesso luogo la Cintola d'oro di Telamone Troiano: è ben uero, che la maniera nella quale, o la cagione per la quale, ella arriuasse all'Oceano, per quello, che esso Damide afferma, ne da esso fu trouata, ne meno gli fu mai raccontata da Apollonio. Egli è ben uero, che è narra che que simulachri di colonne, che sono nel Tempio; son fabricati di Oro & di Argento mescolati insieme, & ridotti ad un colore solamente; & che elle sono di quattro faccie, & con quattro cantoni à guisa d'Incudi; & ne capitelli di esse sono scritte lettere non già Egitte, ne Indiane: ma tali, che non si possono da persona niuna conoscere. Onde Apollonio, uedendo, che que sacerdoti non di

ueuano d'intorno à cio cosa ueruna Hercole l'Egitto (disse) non permette, che da me siano taciute quelle cose delle quali io ho qualche contezza. Queste colonne sono il legamento della terra, & del mare Oceano, & esso Hercole ni scolpi quelle lettere, che ni sono nella casa delle Parche; accioche non nascesse alcuna discordia tra gl'Elementi; ne meno, quella scambieuole amicitia, che è tra loro si potesse giamai separare.

Del fiume Beti, onde ha hauuto il nome il paese Beticco, di Nerone ne giochi Olimpi & negli Elichi, & del tagliare l'Istmo. Cap. II.

Nauigarono poscia per lo fiume detto Beti, il quale assai chiaramente dimostra la natura del mare Oceano d'intorno al crescimento & iscemmamento di esso. Conciosia cosa che ogn' hora che'l mare cresce uerso quelle parti, onde nasce questo fiume, è con impeto portato uerso quelle fonti, onde egli ha il suo principio, scacciato dal mare da un certo fiato d'spirito che sott'esso (come habbiamo detto) si crede spirare. Et il paese quindi dal nome di esso fiume chiamato Beticco, si dice esser ottimo & fertilitissimo, & abondeuole di Città & di pascoli. E da paesani questo fiume tirato per tutte le Città; & que campi eccellentemente coltivati, producono abondeuolmente tutte le cose; & l'aere & il cielo è quindi temperato non altrimenti, che si sia nell'Africa intorno al tempo dell'Autunno, Scriue Damiano

de: che quivi si fecero molto dispute; ma io intendo di solamente quelle raccontare, che mi è paruto, che sian degne di douere esser raccontate. Mentre che Apollonio insieme co' compagni sedevano una uolta nel Tempio, sorridendo Menippo perche gl'era uenuto à mente Nerone; che pensiamo noi (disse) o compagni, che faccia hora quell Imperator generoso? Quai corone di guerra pensiam noi che egli riceua? Non istimiamo noi, che quegli ottimi greci uadino à giochi Panegirici con grandissime risa? Io ho inteso da Telesino (disse allhora Apollonio) che l'Imperatore ha gran paura delle sferze de gli Eliesi. Percioche confortandolo gl'adulatori, che ne giochi Olimpici e douesse far publicamente & con alta uoce gridare Roma uittoriosa da Trombetti; Io lo farei (disse) purchè gli Eliesi non me n'haessero inuidia. Auenga che e si dice, che eglino usano di percotere con le sferze coloro, che auiene che errino; & oltre cio, che e sono uie piu superbi, che io non sono. Io dico ben questo, che Nerone dee uincere ne giochi Olimpici: percioche chi sarebbe giamai cosi temerario, che ardisse di opporsi allui? Egli e bene il uero, che io non istimerò mai, che e debba auenire, che uinca gl'Olimpi. Anzi che egli no non celebrano i giochi nel tempo ordinato à douergli celebrare, auenga, che la consuetudine loro ricerchi, che e si celebrino d'intorno al fine dell'anno. Et Nerone desidera di esser anch'egli numerato. Io indugiare à celebrarli per fino alla uenuta sua; di

maniera, che pare, che piu tosto allui, che à Gio-
ne si debba sacrificare. Egli ha oltre accio proposto le contese, di coloro, i quali sono usati di recitare tragedie, & di coloro parimente, che son sonatori di cetera; & ha cio fatto appresso à huomini, iquali non hanno ne Teatri ne scene atti à celebrare cosi fatti giochi; ma che solamente hanno uno stadio natiuo, & nel quale tutte le cose appaiono ignude. Et questo fa egli cercando di rapportare la uittoria di cose, che piu tosto egli dourebbe nascondere. Che dunque diremo noi di quest'huomo si fatto? il quale spogliandosi l'habito d'Augusto & di Giulio, prende in luogo loro le uesti di Terpino cantore? Et fa cosi gran conto di sapere à punto tutti i fatti & i detti di Creonte, & d'Edipo; che se auenisse che egli errasse nella scuola, ò nella porta, ò nello Scretto, ha grandissima paura di non esser ripreso. Et si e di si fatta maniera discostato dalla propria dignita, & dalla dignita de Romani; che doue egli doueua esser fattore di quelle leggi, lequali faceua di mestiero, che si facessero, egli ama molto meglio di filosofare nel cantare; & essercitandosi nel recitare, sucr di quella Citta, nella quale regnando come Imperatore, dourebbe sedendo nel seggio imperiale ben consigliato rispondere di cose grandissime del mare & della terra. E sono, o Menippo, certissimamente assaiissimi i recitatori delle Tragedie, & tra loro Nerone desidera di esser anch'egli numerato. La onde se egli auenisse, che alcuno di coloro, iquali

hanno rappresentato in scena la persona di Enoma
 & di Ctesifonte, & che uollesse partendosi del Tea-
 tro, ritenendo la dignità di quel Re, la persona da
 cui egli rappresento nella scena, regnar' anch' egli sa-
 pra gl' altri, & esser sopra tutti come Tiranno; che
 giuditio faresti tu di huomo così fatto? Non diresti
 tu, che à costui facesse di mistero la beuanda della
 Elleboro, ò altre beuande così fatte, con cui si costu-
 ma di curare le menti de pazzi? E se altresì uno che
 fosse signore, si tramutasse nella persona di un histria-
 ne, ò di un rappresentatore di Tragedie, & che or-
 mandosi la uoce hanesse paura delle sferze degli
 Eliesi, è de Delfici: ò pure se egli in uero non hanesse
 di ciò paura, ma non dimeno facesse così male l' arte
 sua, & di cui egli facesse professione, che egli
 stesso giudicasse di meritare, di riceuer delle sfer-
 zate, & delle busse da coloro, sopra i quali egli è
 ordinato à dover regnare; che dirai tu di que miseri
 huomini, i quali son forzati uiuere sotto così fatto
 mistro? Che stimi tu, che à Greci sia stato ò sia di
 maggior danni cagione, ò Xerse, il quale & col fer-
 ro & col fuoco li daua il guasto; ò Nerone co' suoi
 canti, pensando alle spese, che egli no per se fatta ca-
 gione sono sforzati di fare, & in che maniera oltra
 ciò sian cacciati delle proprie case, ò come non sialor
 lecito di tenere bei finimenti di casa, ne di hauer pu-
 re un seruitore solamente? Quello oltra ciò che dallo-
 ro si sopporti intorno alle mogli & figliuoli loro,
 non accade, che si racconti; auenga, che Nerone
 vuole

uole hauere da qualunque casa si sia i suoi scelerati
 & dishonesti piaceri. Et quante accuse, & quan-
 to grandi stimi tu, che nascono ne' Teatri? uedendo-
 si tutt' hora le spie andar ad altrui dicendo; Tu non
 sei uenuto à uoir Nerone; ò pure tu uì sei uenuto,
 ma sbadatamente, & con poca attentione l'udiuì;
 auenga, che tu ridesti; tu non piangesti certo; tu
 non hai fatto agli Dei sacrificio per la sua uoce, ac-
 cioche ella diuenisse piu chiara & piu soaua; in
 somma ti parrà che d'intorno à quelli spettatori Gre-
 ci sian molte leggi. Ora io ho già preueduto, auen-
 ga, che ciò mi sia stato mostrato da Dio, del dover si
 tagliare l' Isthmo, & non douersi tagliare; benchè
 (per quello che io odo) si sia già dato cominciamento
 à tagliarlo. La onde rispondendo Damide à que-
 ste cose; a me pare (disse) ò Apollonio, che la facen-
 da del tagliar l' Isthmo auanzi l' opere di Nerone;
 percioche egli in ciò dimostra di quanto grand' a-
 nimo è sia. Et à me pare (rispose Apollonio)
 che il lasciare quest' opera imperfetta gli debba
 apportar gran calunnia; come ad huomo, che per-
 fettamente non canta ne perfettamente altresì fa
 la terra cauare. Anzi che io qualhora mi
 tornano alla memoria i fatti di Xerse, & che
 io gli racconto, usò di lodarlo, non perche egli cong-
 gnessse insieme l' Hellesponto, ma piu tosto che egli lo
 trapassasse. Ma io non ueggio già, che Nerone sia
 mai per nauigare per l' Isthmo, ne meno per arri-
 uare al fine del tagliarlo. Mi pare etiamdio che c'

debbapieno di paura partirsi di Grecia, se e gli non dee per auentura lasciarui la uita.

Come uenne à Gaditani la nuoua, che Nerone era stato tre uolte uincitore ne giochi Olimpi. Di Vin dice & della sua morte: De uitii di Nerone; & la fomiglianza fatta di Galba, Othone, & Vitellio; co Re de Thebani. Cap. III.

Venne nell'isole Gadi dopo questi ragionamenti un corriere uelocissimo, comandando à Gaditani, che douessero far preghi & sacrifici agli Dei; & che douessero cantare Nerone tre uolte uittoriose ne giochi Olimpi: Onde i Gaditani intefero in questa guisa, di che sorte di uittoria fosse stata la uittoria di Nerone; percioche studiando le cose de Greci, sapeuano, che nell' Arcadia si essercitaua una maniera di giochi molto eccellente: doue l'altre Città non sapeuano ne quello che si fossero gl' Olimpi ne meno, che modi di giocare & di combattere qui ui si costumasse di celebrare; onde egli non sapeuano per cagione di che cosa si douesse far sacrificio; ma haueuano d'intorno accio un'opinion molto ridicola; perche egli non istimauano, che queste uittorie di Nerone fossero uittorie ottenute in qualche battaglia, laquale fosse stata fatta da Nerone contra alcuni popoli, che fossero detti Olimpi. Conciofosse cosa che essi non haueuano giamai uedute ne Tragedie, ne contese di sonatori di cetera. La onde quelli che habitauano la Città di Siuiglia, è que-

sta una delle Città del paese Betico) sostennero molte cose da un'istrione di Tragedie, che sono state narrate da Damide. Et io parimente ho istimato, che sian tali che si debbano raccontare. Haueudo gia spesse uolte le Città di Spagna fatto i sacrifici per cagione del le uicente uittorie; auenga, che fosse gia stato portato loro la nuoua della uittoria Pitulicaun'istrione tragico, ilquale si recaua à sdegno il recitare a gara Tragedie con Nerone; sen'andaua mendicando per le Città di Spagna; & usando quini l'arte, di cui egli facena professione, era da molti Barbari lodato; auenga che e fosse tra huomini uenuto, che non haueuano altre uolte giamai udito Tragedie; & perche egli parimente andaua per tutto uantandosi di hauere amendato i canti di Nerone. Venuto se ne dunque questi in Siuiglia, fu nella primera ueduta da tutti giudicato terribile, mentre egli si stette cheto nella scena. Conciofosse cosa, che uedendolo passeggiare così da huomo grande & così largamente sbadigliare, & star sopra i pulpiti della scena di così marauigliose uesti ornato & così strane; non senza paura si marauigliauano di un'habito così strano. Ma doue poscia alzando più la uoce e cominciò à gridar più forte, uen'ebbe molti che come se egli non haueessero udito la uoce di qualche demone quindi spauentati si fuggirono: ali si trouauano essere, & di si fatta maniera semplici i costumi de Barbari intorno a così fatte cose. Ora haueudo il Lugo tenente posto al governo della prouincia Betica

fatto piu volte ricercare Apollonio, che uollesse con-
durfi seco a fauellare di alcune cose; Apollonio usò
una di rispondere, che la pratica & amicitia sua,
non era punto grata à coloro, iquali non dauano ope-
ra alla filosofia: *Et* seguitando egli tutta uolta di
piu accio solleccitarlo; & hauendo Apollonio intan-
to saputo, che egli era huomo buono, & che egli
riprendeuà molto le scene & i canti di Nerone,
per sue lettere gli fece intendere, che percio fare
è douesse conferirsi all' Isole Gadi. La onde egli
lasciata da parte ogni pompa del Magistrato, con
alquanti solo de suoi famigliari quinsi sene uen-
ne; & insieme incontratifi, & con iscambie-
uoli saluti salutatifi, fatto da loro ogni huomo
discoftare, si misero à ragionare insieme; è ben
uero; che niuno è, che potesse hauer contezza
di alcuna di quelle cose, lequali eglino insieme
trattarono nel ragionamento loro. Egli è be-
ne il uero, che Damide afferma hauer fatto con-
giettura, che eglino trattafero cose tutte in pre-
giudicio di Nerone: auenga che eglino furono in-
sieme a si fatti ragionamenti tre giorni l'uno ap-
presso l'altro. Poscia partendosi il prefetto quin-
di abbraccio nel suo partire Apollonio; onde
Apollonio na sano & felice disse, & ricorde-
rati di Vindice. Ora doue queste parole di Apol-
lonio si dirizzassero, io hor hora intendo di dimo-
strarlo. Mentre, che Nerone attendeuà in Gre-
cia alle Tragedie & canti di esse, uno ilquale era

detto per nome Vindice essendo in Spagna solleccita-
ua tutta uolta gli Spagnuoli à douersi ribellare; &
era questi huomo molto atto certamente à spezzare
quelle Cetera & quegli istrumenti, co' iquali Nero-
ne era usato di sciocamente cantare; conciofosse co-
sa che egli hauesse gia fatto à quelli esserciti, iqua-
li egli haueua gia messo insieme publicamente un'
Oratione tratta del mezzo della filosofia contra'l
Tiranno. Percioche egli tra l'altre cose diceua, che
Nerone era ogni altra cosa piu tosto, che sonator di
Cetera; & sonator di cetera molto piu di gran lun-
ga, che Imperatore. Quindi l'imputaua con dire,
che egli era macchiato & corrotto da sciocchezza
da Pazzia, da Auaritia, da lasciuia, & da ogni
altra maniera di crudelta: & che oltre queste egli
haueua fatto una cosa, che auanzaua tutte l'altre
sceleratezze; & questa era, che egli haueua am-
mazzata la propria madre; ma che egli nondimeno
non giudicaua, che di cio si douesse imputarlo: per-
che egli istimaua, chella fosse stata meritamente
morta dallui, hauendo ella partorito un cosi strano
& terribil mostro. La onde Apollonio hauendo
molto ben contezza di tutte queste cose, & come
elle passassero; aggiunse à Vindice per compagno co-
lui, che poco adietro dicemmo esser posto al gouerno
della prouincia Betica; come se egli quasi apparec-
chiassè l'armi in fauore della città Romana. Ora
mentre le cose di Spagna bolliuano in cosi fatta ma-
niera, Apollonio e i compagni partendosi quindi di

scesero nelle parti d' *Affrica*; quindi passarono tra *Tbirreni*, parte di loro uenendo per acqua sopra le navi, & parte caminando per terra. Partendo poscia quindi, si dirizzarono verso il *Lilibeo* della *Sicilia*; quindi passato quello stretto di *Mare*, doue il *mar Tescano* mescolandosi con l' *Adriatico*, fa à *Nauiganti* malageuole, & pericoloso il passo di *Caribdi*; se n' andarono à *Messina*: & quiui fu loro data la noua dell' amazzamento di *Nerone*, & della morte di *Vindice*; & che molti altri, parte *Cittadin Romani*, parte *Forestieri* cercauano con ogni sforzo, (quello che suole auenire il piu delle uolte) di occupare l' *Imperio* di *Roma*. Domandandolo adunque i compagni, quale dopo molti giuramenti douesse essere il fine di questa cosa? & chi fosse quelli, che douesse l' *imperio* ottenere? molti *Thebani* rispose. Percioche quelle forze, le quali furono usate da *Galba*, *Vitellio*, & *Othone* cosi breue spatio di tempo; erano da *Apollonio* assomigliate a *Thebani*; auenga, che egli no anchora tennero cosi breue spatio di tempo l' *Imperio* di *Grecia*: Ora che egli con una certa diuina inspiratione queste cose somiglianti preuedesse; & che quelli che istimano, che e' fosse incantatore habbiano d' intorno accio cattiuo giudicio, assai uien dimostrato per quelle cose, che hora sono state raccontate da noi.

Come gl' *Incantatori* fontutti in istrema miseria. Quindi come un fanciullo nato in *Sicilia* con tre *Teste*, dimostraua, che *Galba*, *Vitellio*, & *Othone*, doue uan regnare un' anno solamente.

Cap. IIII.

O Ra io ho tra me stesso giudicato di douere in questo luogo ragionare alcune cose d' intorno à quello, che habbiamo detto. Conciosia cosa che gl' *Incantatori*, iquali io giudico essere huomini infortunatissimi sopra tutti gl' altri huomini; parte dando opera al trarre a se gl' *spiriti*, parte à sacrifici barbari, & non usati; parte à certi lor canti, & uentioni, affermano di poter rimouere le cose anchor, che elle siano state da *Fati* ordinate; & molti di loro; sotto posti all' accuse, & in esse superati, hanno al fine confessato di hauere cosi fatta sapienza. Doue *Apollonio* seguitando quelle cose, che erano dal *Fato* ordinate, usaua di dire, che e' faccua di mestiero, che elleno cosi fossero, come erano ordinate, .Preuedeva medesimamente le cose, che doueuan uenire non usando perciò fare incanti; ma piu tosto facendone congettura da quelle cose, che gl' *Dei* immortali gli dimostrauano. La onde hauendo egli appo gl' *Indiani* ueduto, alcuni uasi di uino, et alcune picciole caldaie andare per se medesimi à lor propri & determinati uffici nella maniera gia detta da noi, egli non domando in che maniera cio si facesse, ne meno ricercò loro, che egli no gl' insegnassero il

modo di cio fare: & se bene queste cose furono lodate da lui: egli nondimeno non uolse gia imitarle. Ora essendo uenuto Apollonio insieme co' compagni a Siracusa, egli auenne, che una Donna di non bassa conditione certo, partori un Mostro, che per dietro non se n'era giamai ueduto un altro somigliante. Era questi un fanciullo, che haueua tre teste, ciascuna delle quali haueua il suo collo; & sott' esse si uedeua un corpo solo. La onde alcuni interpretando una cosa si fatta, diceuano, che la Sicilia, che è per altro nome chiamata Trinacria, se non auenisse, che facesse lega insieme douea tutta andar male; auenga che d'intorno a quel tempo molte Città di essa et tra loro iscambievolmente, et con l'altre essendo in discordie, erano molto molestate dalle seditioni che tutta uolta nasceuano. Alcuni altri poi diceuano, che Tiphoeo il quale ha piu capi anch' egli minacciua nuoue cose alla Sicilia. Onde Apollonio chiamato a se Damide, na (disse) & uedi se questo mostro è fatto nella guisa, che da costoro si dice: auenga, che il mostro era stato messo in luogo publico, onde potesse ciascuno & uederlo, & indominare quello, che è uolse dimostrare. La onde Damide andatoni & raccontando, che egli haueua tre capi, & che egli era maschio; Apollonio chiamati a se tutti e compagni, disse loro, E saranno tre Imperatori Romani, iquali furon' hieri chiamati da me Thebanine, sarà tra costoro niuno, il quale possa ottenere perfettamente l'Imperio. Ma

alcuni ne perderanno la uita dentro ad essa Città, altri ne luoghi ad essa uicini andando muteranno piuttosto la persona loro, che non fanno i recitatori delle Tragedie, che rappresentano in scena la persona del Tiranno. & e passo lungo tempo, che si trouò esser uero tutto quello, che Apollonio haueua intorno accio ragionato. Conciosia cosa che Galba hauendo gia ottenuto l'Imperio fu amazzato dentro nella Città. Et Vitellio mentre si staua prendendo gl'augurii dell'Imperio cadde morto. Et Othone altresì, morendo appo i Francesi occidentali, & non ui essendo persona, che desse al suo corpo conuenevole sepoltura, si rimase in terra à guisa d'huomo priuato & uile. Et tutte queste cose auennero nello spatio d'un anno.

Di Tiphoeo & Etna; Delle fauole di Efopo, & delle finzioni de' Poeti, & come piu si accostano alla sapienza qu' elle, che queste: Et come Efopo essendo pastore hebbe la scienza del comporre le fauole.
Cap. V.

DOppo queste cose se ne uennero in Catania, uicino a cui si truoua il monte d'Etna; quiui uiderono da coloro di Catania raccontare, come quiui si staua legato Tiphoeo; & come dallui nasceua quel fuoco, onde si uede ardere il monte d'Etna. Ma egli no ricercando d'intorno accio le cagioni piu somiglianti al uero, & uie piu conuenevoli à Filosofi, disputauano in questa maniera, cominciando

Apollonio il ragionamento, et in tal guisa domandando à compagni. Stimete uoi, che quello, che fauolosamente di questa cosa si narra sia uero in alcuna parte? Egli è certamente uero: rispose Menippo con cio siacosa, che egli è quello, che è da poeti lodato, et seguito altresì. Et Esopo che pensate uoi che sia? soggiunse egli. Poeta, rispose Menippo, & certamente fauoloso poeta. Bene, tornò egli à dire; & delle fauole stimete uoi, che alcuna uene habbia, che sia famosa? Certamente sì (rispose Menippo) et massimamente quelle le quali non essendo auenute giamai, non dimeno si raccontano non altrimenti, che se elle fossero auenute. Et quali stimete uoi, che siano (disse di nouo Apollonio) le fauole d'Esopo? Ranocchie (rispose Menippo) & Asini, & altre cose fatte ciancie da raccontare à fanciulli, & alle uecchierelle. Et io giudico (rispose Apollonio) che le fauole di Esopo siano uie più accommodate alla sapienza, che non sono quelle degl'altri. Percioche quelle, che son finte de gl'huomini grandi & famosi, d'intorno à cui si distende tutta la materia de poeti corrompono l'orechie de gl'ascoltanti, raccontando di costoro gl'amori disconuenevoli, & non conceduti, come sono i congiungimenti de fratelli con le proprie lor Sorelle; biasmi & l'ingiurie fatte à gli Dei; il cibarsi degl'istessi figliuoli, & altre temerarie sceleratezze, & iscambievoli contentioni. Percioche i poeti raccontando queste cose fatte cose, come cose in uero fatte; inducono gl'huomini ad ama-

re, & alla cupidigia delle ricchezze, & del regnare; ne istimano di errare punto, mentre cio fanno giudicando d'imitare in cio gli Dei. Doue Esopo per cagione della sapienza non ha primeramente queste cose somiglianti seguito, ne meno alcuni di coloro, che l'hanno scritte, ma egli si ha ritrouato una certa sua uia. Quindi satiando i conuitati, come con certe sue uiuande bene acconcie, fa dalle cose piccole intendere alcune cose grandi: & proponendo un ragionamento fauoloso, con esso ne dimostra quello, che da noi si debba fare, & quello parimente, che si debba fuggire. La onde si pare, che si accosti alla uerita molto più di gran lunga, che non hanno fatto gl'altri poeti. Auenga, che quelli quasi per forza cercano di farci credere per uere quelle cose, che da loro si narrano; & questi mettendoci auanti un ragionamento, alquale è da ognuno conosciuto per fauoloso come egli è nel uero; ne dimostra per mezzo di esso alcune cose dette ueramente, con quelle, che sono dal uero in tutto lontane. I Poeti oltre cio hauendo raccontato la fauola loro, lasciano à gl'uditore la cura di ricercare, se ella sia uera o non sia. Doue questi raccontando ragionamenti non ueri; & dico trahendo gl'ammaestramenti de costumi, ne dimostra col ragionare cose non uere; che il sentimento loro è cagione di qualche utile. Si dee insieme con questo in Esopo medesimamente amare; che egli fa quelle cose fauellare, le quali son prinne della fauella; le quali operando quelle cose, che da gl'huo-

mini far si debbono da douero alle quali egli no auer-
 zi dalla fanciullezza loro, & quasi in esse dalle fa-
 scie nodriti prendono quindi da prima alcune ope-
 nioni di qualunque animale si sia di maniera, che
 alcune le hanno quasi per reali, alcune scioche, alcu-
 ne astute, & alcune semplici. Et hauendo parimen-
 te gl' altri poeti detto trouarsi molte maniere di De-
 moni, o qualche altra cosa si fatta, ne hauendo più
 oltre dichiarato l'opinion loro; hanno lasciato imper-
 fetto il sentimento di tal cose. Done Esopo hauendo
 il ragionamento suo tutto rivolto al giouare altrui,
 arreca dauanti à ciascuno quell'ammaestramento,
 che egli ha voluto dare. Et io mi ricordo, che io era
 anchora fanciullo, (o Memippo) mi fu da mia ma-
 dre insegnata della sapienza di Esopo, una fauola
 così fatta. Auenga che ella mi narraua, che men-
 tre che Esopo era pastore, pascendo una volta il suo
 gregge vicino al Tempio di Mercurio; perciuche
 egli era molto amatore & molto solecito dello stu-
 dio della sapienza per quello che ella mi ragionaua;
 & per acquistarla porgeua spesso uoti à Mercurio.
 Già si trouauano in quell'istesso tempo molti altri,
 quali domandauano à Mercurio, che questo istesso
 douesse lor concedere. La onde tutti entrando nel
 Tempio offeriuano al Dio per questa cagione molti
 doni; & questi offeriua Oro, quelli argento, altri il
 Caduceo di auorio, & alcuni qualche altra cosa di
 gran prezzo, a queste, che habbiam detto somiglian-
 te. Ma Esopo, il quale non potena queste si fatte

cose offerire, & era buon massajo di quelle poche
 che egli hauea, diede à Mercurio solamente tanto
 latte quanto egli, mungendo una sola pecora per
 questa cagione, haueua da essa potuto trarre: offeri-
 ua oltra ciò nell'altare tanto fiadone di Api, quan-
 to egli ne poteua prendere con una mano. Et t'allhora
 offeriua delle frutte del mirto; & spargendoui so-
 pra rose o uiole usaua di dire; a che fa egli ò Mercurio,
 di mestiero, mentre, che io no intessendo per te le
 ghirlande, che io lasci la cura delle pecore. Done po-
 scia che fu sopragnuto il giorno ordinato, nel qua-
 le Mercurio doueua distribuire la sapienza; Mercu-
 rio de' riceuuti doni ricordeuole, à ciascuno secondo
 la grandezza del riceuuto presente, come Dio degli
 studi & de' guadagni facena parte della sapienza:
 dicendo loro. Tu perche hai offerto al mio Tempio
 molte cose habbiti la filosofia. Tu che fosti il secon-
 do à fare offerta maggiore, habbia la scienza dell'o-
 rare. Tu habbia la scienza dell'Astronomia. Tu
 sia musico. A te sia conceduta la faculta del fare i
 uersi heroici; a te i Iambici. Ma poi che Mercu-
 rio, (anchor che è fosse di perfettissima memo-
 ria) hebbe contra sua uoglia distribuito tutte le
 parti della filosofia, si fu aueduto come e' s'era
 scordato di Esopo. La onde ripensando allui;
 gli tornò alla mente quella fauola laquale, mon-
 tre, che egli si fasciua da picciolo gl'era stata rac-
 cōtata dall'hore, allhora che egli si nodriua nel mon-
 te Olimpo; di una vacca, che ragionando una

molta con un huomo alcune cose della Terra, & di se stessa, haueua spinto ad amare i buoi del Sole. La onde Mercurio, questo nell'animo suo riuolgendolo, diede ad Esopo la facultà di poter finger le fauole, auenga, che sola questa era rimasa nella casa della sapienza, & abbia (dicendo) quella scienza, la quale fu primiera ad essere imparata dalle dame. Onde fu ad Esopo conceduta un'arte di molte maniere; & egli in tal guisa diuenne tale nel finger le fauole, quale esser lo uediamo.

Se sia uero che i Giganti combattessero con gli Dei. La cagione per la quale i monti ardono. E come si affogò una Naue, la quale Apollonio haueua predetto douersi affogare, & di Mufonio, il quale tra gli altri l'Isthmo. Cap. VI.

Ora e' pare, che hauendo uoluto arrecarui piu uere ragioni, & uie piu accomodate alla natura, che quelle non sono, che da ciascuno si narrano, d'intorno alle cose del monte di Etna; & hauendo poscia riuolto il mio ragionamento alle lodi delle fauole; io habbia fatto scioccamente, & isconueniuolmente. Benche questa digressione (per quella che io istimo) non è stata poco piaceuole. Percioche quella fauola, alla quale noi intendiamo hora di douer contradire, non è punto somigliante agli Apologi di Esopo; ma à una uie piu grande scena; & una di quelle fauole grandi, che sono dalla maggior parte de poeti cantate. Conciosia cosa, che egli

usò di dire, che un certo Tipheo ò pure Encelado essendo legato sotto'l monte di Etna, & sforzando si contra quel monte, che egli ha sopra se, & per la sua fatica grande ansando, manda quindi fuori quel fuoco, che quiui si uede. Ora io dico, che è sono stati i Giganti, & che in molti luoghi aperte le sepulture, si mostrano i corpi loro. Ma io non crederò giamai, che sia uero, che egli no facessero guerra con gli Dei (come si costuma di dire; ma bene credo, che egli no per auentura uiolassero i tempi, & l'habitation loro. Ma egli è bene una gran pazzia à dire, & molto maggiore à credere, che egli no assaltassero il Cielo; & che egli no lasciassero star quiui i Dei. Ne questi ragionamenti altri, anchor che è siano molto diuolgiati si approuano da noi; che Volcano esserciti l'arte del fabbro nel monte di Etna, è ch'è s'ode quiui senza fermarsi giamai, & senza rifiutare alcuna fatica tutta uolta la uolante. Conciosia cosa, che si trouino molti altri monti per diuersi parti della terra, i quali gettano il fuoco; & niuno non dimeno si truoua il quale dica, che è ui siano i Giganti ò Volcano. La cagione adunque per la quale essi ardono, si dice esser così fatta. Quella terra, che è mescolata di bitume, & di solfo certa cosa è, che ella arde, & di essa ne nasce il fuoco; è ben uero, che in alcun luogo per auentura non si uede, che ella ne lo mandi fuori. Doue se egli auiene, che la terra quiui sia cauernosa di maniera, che ni possa entrar qualche fiato, al-

hora si fa la fiamma maggiore, et si alza su, la quale tutta uolta poscia piu & piu crescendo, nella maniera, che suol auenire dell'acqua, che cade da monti, che poscia si sparge pe' campi, et che alle uolte portata con quell' impeto al mare, fa quasi quivi una bocca, non altrimenti, che se ella fosse qualche fiume. Ne si dee nondimeno istimare, che quel paese doue scorre questo tal fuoco, sia habitato da huomini scelerati, auenga, che alcuno si trouerebbe, che per auentura potrebbe cio stimare. Benche noi giudichiamo, che gl'huomini, che fanno bene, habbiano per tutto stanza sicura; & che habbiano parimente ageuole il mare non solo mentre, che nauigano, ma allhora altresì che eglino uogliono nauigare. Ora hauendo Apollonio in Sicilia filosofato in questa maniera per fino à tanto, che dicio segli offerse occasione di materia la quale meritamente si potesse discorrere; si dilibero di nauigare in Grecia, cominciando gia la stella di Arturo à girse sotto. Onde trouata quivi una assai commoda naue, uisali sopra; quindi nauigando sopraggiunti à Leucade, discendiamo tutti (disse) di questa naue; conciosia cosa che egli non è il nostro migliore di passare in Grecia sopra di lei. Ma niuno u' hebbe quivi fuor, che quelli i quali della uirtu di tant'huomo hanean contezza, che uoleffe, prestando fede alle sue parole, ubidirlo. Egli dunque insieme con tutti coloro, i quali erano stati alle sue parole ubidienti, saliti sopra una delle nauì di Leucadia, & sopra essa solcando l'onde

l'onde del mare arriuarono al porto Lecheo. Ora quella naue Siracusana onde eglino eran discesi, mentre nauigando trapassaua il seno criseo fu dall'acque quivi sommersa. Quindi poscia uenuto senne in Athene, fu quivi ne sacrifici riceuuto; auenga, che è trouo colui esser sacerdote principale del tempio, il quale egli hauea gia predetto douer essere. Fu dallui oltre accio quivi ritrouato Demetrio filosofo. Concio fosse cosa, che Demetrio doppo il ragionamento fatto d'intorno à bagni di Nerone, & le parole dette contra di lui, si era fermato in Athene, così generosamente sopportando quelle cose che erano ad esso auenute; che mai non uolle di Grecia partirsi in tutto quello spatio di tempo, che Nerone era nelle contese de canti diuenuto pazzo. Diceua Demetrio di hauere ueduto Musonio uicino all' Istimo comandare à coloro che cauauano la terra per tagliarlo; & solecitare quanto piu si poteua tal opera; & che egli hauendolo molto d'intorno, accio biasimato, & cercato di farlo dalla impresa, Musonio presa con le sue mani una zappa & alto leuandola, quanto potè la caccio sotto la terra; onde Demetrio riuolgendosi à guardare con gl'occhi, troue, io (disse Musonio) mi sono gia molto bene aueduto, che tu hai à m'è, che io caui l' Istimo; or che ha resti tu sopportato se tu m'hauesti ueduto sonando la cetera cantare nella guisa, che usa Nerone? Ma lasciamo un poco da parte quelle cose, che si douerebbono hora di Musonio raccontare, auenga che elle

siano molto piu, & uie piu marauigliose; accio non sia da niuno giudicato, che io troppo arditamente uoglia mostrarmi contra colui, il quale troppo neglamente nel uero, & troppo temerariamente ha queste cose raccontate.

Come non furono mai da Apollonio disprezzate le merite lodi. Et che i Filosofi son favoriti da gli Dei. Di Colosso Rhodiano, Di Cano sonato re eccellente, & quello, che la Musica habbia forza di fare.

Cap: VII:

HAuendo quella inuernata A pollonio praticati tutti i Tempi della Grecia, & cominciando di gia la primavera à farsi uicina, diliberò di andarsene in Egitto: et trouò molti, che sommamente lodauano questa sua andata; percio che egli non disprezzaua punto le meritate lodi ognhora, che aueniva, che e facesse qualche cosa generosa. Ora uenutose ne per si fatta cagione nel Pireo, trouò quini, che u'era una naue apprestata nel porto, per cagione di douer nauigare in Ionia, & eraua un Mercatante, il quale non ui lasciaua salir persona, perche egli l'hauena per se solo codotta; Onde Apollonio domandando, che merci si hauesse douuto sopra la naue portare; Io rispose il mercatante, porto in Ionia Effigie & simulachri di Dei; parte fatti di pietre dorate, & parte di dorato auorio. Dim-

mi, disse allhora A pollonio, porti tu cote ste imagini per cagione di dedicarle agli Dei, ò pure per farne qualche altra cosa? Anzi io le porto (rispose egli) per uenderle à coloro iquali poscia le uogliono dedicare. Hai tu dunque paura, soggiunse A pollonio, che uenendo noi teco in questa naue dobbiamo quest' imagini rubbarti? Non gia (disse egli) io non hò questa credenza, ma io istimaua, che fosse cosa molto graue agli Dei & molto isconuenevole, di portar loro in naue con molto numero di gente, & riempere la naue di mala compagnia; & appresso portar cosi fatti simulachri in compagnia di passeggeri & nauiganti. Anzi ò buon huomo (disse A pollonio perche io istimo che tu sia Atheniese) se bene quelle Naui le quali uoi usaste gia contra Barbari, erano ripiene di turbe nauiganti, non dimeno insieme con esso noi ui salirono anchor gli Dei, ne percio furono da uoi macchiati, ne corretti: & tu cosi temerariamente uieti hora d'entrare nella naue à Filosofi, iquali son cose cari & accetti à gli Dei, & cosi s'allegrano di loro: & non hai punto riguardo, che tu fai mercatantia de gli Dei. Non usauano gia di cosi fare gli antichi scultori di statue, auenga, che e non usauano di andare à torno per le Città uendendo l'imagini de gli Dei, ma solamente seco portando le mani, & gli strumenti dell'arte loro; ognhora che aueniva, che fosse trouata da loro qualche materia senza forma uicino à qualche tempio, faceuano di quelle i simulachri de gli Dei.

Doue tu loro uai portando per i porti & per le fiere non altrimenti (& sia tolto alle mie parole l'inuidia) che se fossero serui Hircani , o di Scithia ; ne percio istimi di far cosa crudele & empia. Egli si suol dire , che alcuni , hauendo già preso ardire di maneggiar le statue di Cerere & di Bacco , furono da quelli Dei , dei quali erano quelle statue , fatti diuenir pazzi. Doue io uò ben dire ate , che di essi tene fai cibo , ne ti satij di cose disconuenue mercatantia , che tu sia sciocco & pazzo , se tu non aspetti di riceuerne dalloro qualche gastigo. Apollonio poi che si fattamente l' hebbe minacciato , sen sali sopra un' altra di quelle nauì che quìuì erano nel porto . Et essendo arriuato nauigando in Chio , ne hauendo conceduto mai a niuno de suoi , che sen desse a terra ; sali quìuì sopra un' altra nauè , laquale doueua quindi partire per irsene à Rhodi. I compagni anchora senza alcuna cosa domandargli lo seguitaronosne gli dissero d'intorno acciò pur una parola solamente . Conciosia cosa che egli haueua primieramente loro ammaestrati , che egli no mentre uedeuano , che e' faceua ò diceua cosa niuna , douesse ro essere allui ubidienti. Ora da fauore nel uento portati à Rhodi fece in quell' isola questo , che io intendo hora di narrare , che fu degno di memoria , che essendo andato à uisitar la statua di Colosso ; Damide lo domando quello , che egli stimasse che di questa fosse maggiore ? Onde Apollonio gli rispose , un' huomo , che sia ueramente filosofo ; & usi la filosofia

dirittamente & senza commettere alcuna fraude con essa . Dimoraua in que' tempi in Rhodi Cano sonator di stromenti , che era per quello , che di lui si ragionaua il più eccellente , che ni un' altro , che sene ritrouasse all' eta sua . Apollonio chiamato à se costui , lo domando , quello , che con l' arte sua facesse suono pari ? Onde egli , opera (disse) apunto quello , che uuole , chi lo sta à udire . Bene (disse Apollonio) ma di coloro che odo : o son più quelli di gran lunga i quali uorrebbono diuenir ricchi , che quelli che uorrebbono udire il suono ; puoi tu dunque fare , che questi diuengano ricchi ? Non già disse egli . O come io (disse Apollonio) uorrei , che cio fosse . Puoi tu dunque far si , che que' Giouani , che ti odon sonare diuengan belli ? percio , che questa sopr' ogn' altra cosa è bramata da giouani . Io (disse egli) non posso fare ne questo altresì , anchor che io apparti loro molto diletto col mio suono . Che cosa dunque istimi tu (disse Apollonio) che sia quella , che uoglia l' uditore ? Che altro rispose Cano , che il tor uia col suono a gl' addolorati il dolore ? & uno che sia allegro farlo più lieto ? un' amante più arder d' amore ? Et io posso far si , che un religioso preso da diuina ispiratione , diueni più pronto a douer lodare gli Dei . Bene , ma dimmi Cano , opera egli tutte queste cose lo stromento di Cano fatto di Oro ò di Ottone , ò di osso di stinco di Cerni , ò d' Asinio pure è qualche altra cosa quella , che opera somiglianti effetti ? Egli è altro certiss-

mamente Apollonio, quello che opera questi effetti. Percioche la Musica, i Canti & il mescolamento dell' Armonie, & lo scambiamiento di esse accommodato à diuersi costumi, hanno forza di muouere gl' ascoltanti; & gl' animi loro diuersamente trahendo, fa che e' siano tali, quali il Sonator vuole che e' siano. Io gia intendo molto bene disse Apollonio) quello che l'arte tua habbia forza di fare, conciosia cosa, che la uariatione di essa, & il mutamento in tutte le maniere, produce diuersi effetti ne gl' auditori. Ora io giudico che ad un' sonator oltre a le cose ricordate da te, faccia di mestiero di alcune altre cose. Et son queste. La bontà del suo fiato, & dello spirito, la commodità della bocca, & una certa destrezza delle mani. Ha il fiato la sua bontà ogniora, che e' sera morbido & soaue, & che uscito su non faccia strepito nella gorgia, conciosia cosa, che cio faccia la uoce men composta & inornata. La commodità della bocca chiamo io, se le labbra posson bene abbracciare la lingua dello stromento & che il uolto sonando non diuenga troppo rosso & infiammato. Della destrezza delle mani (per quello che io me stimi) se ne dee fare grandissimo conto, & cio e' che le giunture delle mani non siano ruuide & aspre & quasi, ob e intirizzate; che le dita troppo lente non seguitino i numeri delle uoci. Conciosia cosa che io istimo, che lo scorrere in giu & in su uelocemente con le mani, & da un uerso trapassare ad un' altro, à coloro molto si conuenga, i quali son dora

ti della destrezza delle mani: setu dunque, o Cano, sei dorato di tutte queste parti essercit a l' arte del sonatore arditamente; & Euterpe sara sempre teo.

Di un giouane Rhodiano, il quale faceua fare edifici; & di un' altro Giouane gran mangiatore. Che gl' Egittii sono amatori della Theologia; & come essendo condotto per giustitia al morire un certo Pharione, Apollonio predisse, che egli non doueua morirà. Cap. VIII.

SI Trouaua appresso in Rhodi un Giouane, il quale era molto ricco, ma bene ignorante delle lettere & al tutto rozo: costui faceua in Rhodi con grandissime spese fabricare una bellissima casa; cercando d'ogni paese di farui condurre pitture, & sculture di marmi per maggiore ornamento di essa. Ora Apollonio domando questo giouane quanto grandi spese egli hauesse fatto ne maestri per imparare le scienze, & rispondendo egli, che per tal cagione e' non haueua mai speso pur un dinaio solamente; lo domando di nuouo, quante spese e' douea fare in uno edificio cosi splendido & sontuoso? Io (disse egli) mi hò gia speso dodici talenti; et per quello, che io istimo, uene spenderò altri tanti. Be disse Apollonio, che cosa uiui tu da questa casa. Io, intendo rispose il giouane di uiuere in essa splendidamente; auenga che in essa mi sono spaiati molto accommodati per essercitare il corpo; mi sono medesimamente selue, giardini, di maniera, che

à me far a di mestiero rade uolte di uenire in publico: Anzi, che ui faranno molti huomini, che mi uerranno molto piu uolentieri à uisitare douendo entrare in una casa ornata, come quasi in un Tempio degli Dei. Dimmi un poco una cosa (soggiunse Apollonio) istimi tu, che gl'huomini debbano piu esser amati per cagione di se medesimi, oppure per cagione di quelle cose, che essi hanno? Per cagione piu tosto delle ricchezze di se egli: percioche le ricchezze hanno dintorno accio forza grandissima. Hor dimmi (torno adire Apollonio) giouane, chi giudichi tu che sia di esse ricchezze miglior guardiano, un huomo il quale sia ignorante, o uno che sia dotto? Onde egli standosi a cot'al domanda cheto, ame pare (disse Apollonio) che questa casa non sia date posseduta, anzi, che tu piu tosto sia posseduto dallei. Doue io se auerra ch'io entri in un Tempio, risguarderò molto piu giocondamente in esso se auerra che è sia piccio lo un'Imagie d'auorio, o d'oro; che io non farò in uno, che sia grande una che sia di coragno, o lauorata rozamente. Hauendo poscia ueduto un'altro giouane molto del corpo grasso, & datosi tutto ad un solo pensiero, che era di bere & di mangiare molte piu cose, che gl'altri, & di gran lunga migliori; gli disse. Tu hai certissimamente fatto uerzi al uentre. Anzi (rispos'egli) che io faccio per sua cagione anchora de' sacrifici. Et che acquisterai tu (disse Apollonio) con se fatta ingordigia? Io (rispose il giouane) guadagnerò questo, che og'numo

mi guardera, & marauigliera si dime. Non hai tu inteso giamai di Hercole, che il suo cibarsi solena apportare tanto diletto à coloro iquali stauano à uederlo, quanto harebbono fatto nel uedere le sue bastagliue? Egli è uero disse Apollonio, quello, che tu mi di, ma egli era Hercole. Doue tu giouane sceleratissimo, che sei di qual uirtu sei dotato, che habbia niente di eccellenza? egli non ti resta altro, che à crepare una uolta per la troppo grassezza. E questo è quanto filosofo Apollonio mentre, che egli si fermò in Rhodi. Partitosi poscia quindi, & uenutofene nauigando in Egitto, fece egli quui queste cose, che io incendo di hora raccontare, che furon degne di memoria. I Cittadini di Alessandria amauano sommamente Apollonio anchora, che è fosse assente dalloro, e tutti di uno istesso uolere desiderauano, che egli uenisse alloro: auenga, che gl'Egitii son molto dati alla Theologia. La onde Apollonio desideraua ardentissimamente di andarui, per uedere gl'ordini e i costumi loro. Ora raccontando molti che passauano di Grecia in Egitto, & parimente di Egitto in Grecia i costumi & ordini de gl'Egitty, era nato in esso un'istremo desiderio di ha uerne con la istessa sua presenza contezza. Onde discese della naue, et andando uerso la Citta, mentre, che egli passaua per essa era da tutti guardato non altrimenti, che se è fosse stato un'iddio; & mentre andaua per le strade gl'era da tutti dato luogo, come si costuma di fare ad uno, che porti i sacrifici.

Onde andando con maggior pompa & più compagnia, che non usano di andare gl' Imperatori delle genti, si abbatte per auentura in dodici ladri, iquali essendo stati condannati nella pena della uita eran condotti al luogo deputato per essequire la giustitia: Apollonio hauendo riguardato tutti costoro, e non meritano (disse) di morir tutti, & mostrando un di loro col dito; quelli (disse) non ha gia detto il uero; quindi riuoltatosi a que ministri, che costor conducuano, disse loro. Io ui comando, che uoi debbite fermarui qui, & indugiare alquanto a condurui al luogo della giustitia; & che questi sia l'ultimo a esser morto, percioche questi non è colpeuole di questo peccato. Voi farete dunque bene, se indugierete alquanto la morte di costoro; perfino ache si faccia noto, aquali di loro sia meglio di tor la uita. & a quali si debba perdonarla. Et allungando quanto per lui si potessa così fatte parole, mandaua il suo ragionamento in lungo quello, che egli non era mai usato di fare altre uolte; Ora tosto si dirà la cagione per la quale egli ciò facesse. Hauendo gl' ordinati ministri già tagliato il capo à otto di coloro, correndo in poste un Cauallaro al luogo della giustitia; ueniua tutta uolta con alta uoce gridando campate Phariote, percioche egli non è ladro: anzi per cagione di tormenti ha detto il falso di se medesimo: egl' altri forzati con tormenti à dire il uero di lui, hanno confessato, che egli è huomo da bene. Ora io istimo che, e sia souerchio di raccontare quanta fosse l'allegrezza

za che questa cosa apportò à gl' Egittii; & quante fossero le grida, che si leuarono tra quelle genti in lode di Apollonio; & doue prima egli da tutti amato; hora per ciò hebbero in grandissima uenerazione.

Come Apollonio biasimò i Sacrifici, che gl' Egittii usauano di fare con gl' animali. Dell' Hippodromo di Alessandria, & di Claudio Imperatore. In quale tra habbia maggior forza l'ingegno dell'huomo. Come i Sacerdoti Egittii andarono incontro à Vespasiano, & che egli ragionò loro di Apollonio molto horreuolmente. Cap. VIII.

Entrato Apollonio nel Tempio giudicò, che l'oratorissimo, & apparecchio grande che u'era fosse certissimamente di grande eccellenza degno di Dio & molto nel uero sauamente ordinato. Ma egli non lodò gia punto il sangue de Tori, l'Oche & altri animali, che per cagione di far sacrificio erano condotti, & diceua appresso, che è non si conueniuano à conuitti de gli Dei. Et domandandolo il sacerdote da quale scienza mosso, egli non usasse di così fatte cose sacrificare. Anzi uoglio io, che tu piu tosto (disse Apollonio) mi dica quello, che tu habbia apparato, per il che tu faccia sacrificio di queste cose. E dicendogli il Sacerdote, chi è colui, che habbia così gran giudicio, che possa amendar gl'ordini de gl' Egittii; ogni huomo (rispose Apollonio) il quale sia sauio, anchor che è uenisse dal re-

gno de gl' Indiani. Hor su (disse il sacerdote) io ar-
derò hoggi un Bue, & vorrei che tu fossi partecipe
con esso noi almeno dell' odore: auenga che per quello,
che io giudico, tu non doueresti al meno questo ricu-
sarci, auenga che queste cose l'usano anchor gli Dei.
La onde disfacendosi il corpo del toro, risguarda
que' sacrifici disse Apollonio. Quali disse l'egittio?
Io non so gia quali io mi debba guardare, se io non
ueggio qui cosa niuna. Tutta la indouinatione
(buon huomo disse Apollonio) di Iamide, di Te-
leade, di Clitiade, & de i Melampadi hauendo di-
scorso & ragionato tante cose del fuoco, & hauen-
do da esso fatto tante congietture, è uscita de ueri
termini, & quasi, che diuenuta sciocca. Anzi che
egli è in uero cosa isconueniuolissima di giudicare,
che quel fuoco, che nasce dalla Picea, o dal Cedro
che si brusciano ne possa dimostrare alcuno indouir-
namento. Ne si dee appresso giudicare, che quel suo-
co ilquale nasce da grassissime & purissime lagri-
me, sia di molto piu eccellenza nell'indouinare, che
quello non è, che noi habbiamo detto hor hora.
Percioche se tu fossi dotato della scienza del foco, tu
uedresti qualmente molte cose auenire si mostrano
nel cerchio del Sole, allhora, che egli si uede usci-
re dall' oriente, & con queste parole somiglian-
ti Apollonio scherni la troppo curiosita che il Sa-
cerdote egittio hauena d' intorno alle cose diui-
ne. Ora essendo che tutti quelli di Alessandria
eran dati a gl' essercitii de cavalli, & che tutti

per uedere cosi fatti spettacoli si ragunauano nel-
l' Hippodromo: percioche di tal nome era detto il
luogo doue i cavalli si faceuan correre, & ar-
meggiare; & nascendo il piu delle uolte tra gl'
armeccianti, & giostratori si fatte contese &
differenze, che talhora ne seguivano scambieuo-
li amazzamenti, Apollonio riprese loro molto
grauemente di cosi fatto costume; quindi entra-
rosene nel Tempio ragionò loro in questa guisa.
Non uogliate Cittadini miei seguirar piu oltre
di disfare con queste uostre iscambieuoli morti
questa Città, massimamente non facendo quel-
lo, che tra noi si fa, per cagione de figliuoli uo-
stri, o per cagione de Tempi de gli Dei; anzi
piu tosto per macchiare i Tempi; auenga, che noi
macchiati di sangue uen' entrate in essi, & dentro
alle uostre mura commettete tanti homicidi. Troia
(per quello che dicio si ragiona) con un sol Cavallo,
ilquale i Greci haueuan con arte fabricato, fu da lo-
ro rotata & disfatta; ma uoi giugnete a Carri in
uostro istesso danno i Cavalli, la onde non potete,
tra uoi per si fatta cagione ne quietamente ne mode-
stamente uiuere. Et siete disfatti et roiuati non da
figliuoli di Atride, o da Nepoti di Eacide, ma bene
da noi istessi, quello, che nel uero, no fecero gia mai i
Troiani, anchora, che fossero ubriachi. Ne i giuochi
Olimpi altresì doue le pugne della lotta et le contese
con le pugna si costumano di essercitare, niuno si truoua
giama, che ui muoua se non que combattenti, a i

quali se alcuno di loro piu gagliardamente contra l'auuersario suo combattera, si dee perauentura perdonare. Ma uoi usate per cagione de caualli di trar qui fuor le spade, & di percotererui parimente co' sassi; & talhora la casa procede cosi auanti, che si mette il fuoco nelle case delle Città. Onde nasce il romore, le grida & i lamenti di coloro, che moiono, & insieme di coloro i quali amazzano; & la Terra uostra si uede bagnata del sangue uostro, ne haucte punto paura del Nilo, che è tazza comune di tutto l'Egitto. Ma a che proposito rammento io il Nilo appo coloro, che son tutti usati di gir per lo sangue uie piu alto, che non per l'acqua, & ragionando loro molte altre cose cosi fatte tutti, per quello che ne scrinue Damide, grauemente riprese. Hauendo intanto Vespasiano occupato la dignita dell'Imperio appo que popoli, che san uicino all'Egitto, & passando quindi in Egitto, era da tal impresa sconfortato da Dione & Eufrate, de quali si ragionera piu oltre molto piu largamente. Concio fosse cosa che doppo'l primo Imperatore dal quale era stata cosi ben ordinata la Romana Republica, hauerman preso per lo spatio di anni intorno à cinquanta quell'imperio cosi crudi Tiranni; che non pare, che si debba numerare tra buoni Claudio, il quale regno tredici anni dentro à questo spatio di tempo. Conciosia cosa, che egli hauendo gia l'eta di anni cinquanta ottenne l'Imperio; nella quale età si uolne gl'huomini hauer maggior forze & piu potere

l'ingegno. Egli non dimeno era tutto piu inchinato à giochi; et anchora che è fosse nell'età ch'habbiamo detto, era non dimeno tutto ripieno di affetti giouanili; di maniera, che egli permettea che l'Imperio fusse tutto diuorato et consumato dalle femine, dalle quali egli fu morto cosi uituperosamente: che anchora che dallui fosse stato preueduto tutto quello, che gli douea auenire, egli non hebbe non dimeno forza di poterse ne guardare. Ma Apollonio lasciando à dietro quelle cose, che intorno accio si diceuano da Dione & da Eufrate, molto dicio si rallegraua; è ben uero che egli non diuolgiaua molto l'opinion sua; stimando, che una si fatta materia ricercasse piu eloquente maniera di dire. Venendo in tanto l'Imperatore tutti i Sacerdoti Egittii portando con esso loro tutti gl'ordini & le leggi, con cui l'Egitto si reggeua, gl'andarono in contro uerso la porta, onde e douea entrare, si andarono appresso tutti i Filosofi & i Sauri altresì dell'Egitto. Ma Apollonio facendo di queste cose poco conto si staua co' suoi nel Tempio filosofando. Nra l'Imperatore hauendo tutti benignamente riceuuto, & hauendo parlato loro non con molto lungo ragionamento; domando loro, se perauentura si trouasse appo loro il Tianco? Onde gli fu risposto dalloro, che egli uisi trouaua agguugnendo, che egli no per sua cagione diueniuano ogni giorno migliori. Doue lo potro' io dunque trouare? disse l'Imperatore, auanga, che io ho gran bisogno di seruimi di lui. Voi le potrete ritrouare (disse Dio

ne) nel Tempio per quello, che io istimo. Percioche egli mi promise allhora, che io uenni qui, che egli quiui sarebbe. Andiamo dunque (disse l'Imperatore, douendo quiui far sacrificio a gli Dei, & ragionare con quest'huomo ueramente generoso. Quindi comincio l'Imperatore à raccontare, come mentre che egli era all'assedio di Gierusalem, gl'era caduto nel pensiero di douer prendere l'Imperio Romano; & che haueua per questa cagione fatto a se chiamare Apollonio, uolendo seco di questa cosa consigliarsi; & che Apollonio non haueua uoluto andarmi; dicendo, che egli non uoleua per cosa del mondo entrare in quella terra, che era stata macchiata da gl'habitatori di essa, si per le cose fattene dalloro, si per quelle altresì, che egli haueuan da altri patito. Onde io mi disposi per questa sola cagione uenirmene in Egitto, cioè di prender quiui l'Imperio della prouincia, & di trouare Apollonio per ragionare con esso lui. Ora di sotto narremole quelle cose, che egli no poscia insieme ragionarono.

Di che maniera fossero i ragionamenti di Vespasiano con Apollonio. Et di che qualita debba essere un'Imperatore. Et in quanti anni dell'eta sua fosse Vespasiano allhora, che egli ottenne l'Imperio. Delle Sceleratezze di Vitellio: & quello che Apollonio predicasse à Vespasiano. Cap. X.

HAuendo l'Imperatore già compiti i Sacrificii Auanti che egli hauesse assai bastenolmente dato

dato udienza à gl'Ambasciatori delle Città; ando uerso Apollonio & salutollo. Quindi à guisa di uno che prega disse, fammi Imperatore. Onde Apollonio, ro. (rispose) ui hò di già fatto; & hora adorando gli Dei pregaua, che egli no ui facessero essere un Imperatore generoso, giusto, modesto, ornato di pensier canuto, & giusto governatore, & quasi legitimo padre delle Città. L'Imperatore si rallegro molto per si fatte parole. Percioche tutto quel popolo hauend'udito queste cose, come se hauesse consentito à tutte leuaronno nel Tempio le grida. Quindi risoltatosi l'Imperatore ad Apollonio, di che maniera, disse, ti è egli paruto l'Imperio di Nerone? Nerone (rispose Apollonio) seppe bene per auentura, accordar la Cetera; ma egli intupero l'Imperio, o con istremo rigore stringendolo, o con istrema larghezza gouernandolo; onde egli fu cagione di roinarlo. Tu dunque (soggiunse l'Imperatore) uouoi, che un Imperatore sia moderato; & che egli offerui la uia del mezzo, in tutte le cose? non già io (disse Apollonio) ma esso Dio, il quale difinisce la giustitia con la mediocrità. Ma questi huomini quiui (mostrando col dito Dione & Eufrate) sono ottimi consiglieri in così fatte cose; perche Apollonio non era anchora uenuto in differenzà con essi. Allhora l'Imperatore leuando al cielo le mani. Concedimi disse, o sommo Gioue, che io debba regnare sopra huomini sani, & che gl'huomini sani habbiano imperio sopra me; quindi riuolgendosi à

gl' Egittij, Prendete (disse) da me tutte quelle cose, che mi è a grado di prendere, non altrimenti, che noi usate di prenderle dal Nilo. Onde parue, che per questa cagione gl' Egittij restirassero alquanto da que sinistri, che eglino hauenua gia sopportato così lungamente. Partendo di poi l' Imperator del Tempio, & hauendo preso Apollonio per la mano lo condusse seco al Palagio reale, doue ragionando con esso gli disse queste parole. Io temo che per auentura non para che io troppo piu giouane di quello, che si conuerrebbe, prenda l' Imperio, auenga, che e sia stato preso da me, non hauendo anchora piu, che anni cinquanta sei. Io dunque farò di questa cosa la scusa, accioche gl' altri anchora ne restino scusati insieme con me: Io per quello, che mi ricordo, non fui giamai superato dalla cupidigia delle ricchezze, ne anchora mentre fui fanciullo; & ho così temperata mente & con tanta modestia amministrato quelle dignita, & que Magistrati, che sono sotto l' Imperio Romano; che egli non auenne giamai, che io percio apparissi troppo superbo, ne allincontro troppo humile, & troppo humile, & troppo uile. Io non ho tentato giamai cose nuoue, mentre uiuueua Nerone. Anzi che hauendo egli (non gia secondo le leggi) ma bene dall' Imperatore ottenuto l' Imperio, per cagione di Claudio, il quale mi hanema gia creato console, & secreto consiglieri di tutti i suoi secreti, io mi feci subito suo, & uolli essergli sottoposto. Et così mi aiuti Dio come uedendo uiuet Nerone ce

si uituperosamente, & uita così dishonestà; io piu uolse ne pianse, pensando tra me medesimo quanto scelerato successore hauesse lasciato Claudio nell' Imperio. Quindi uedendo, che doppo la morte di Nerone l' Imperio era uenuto in huomo non punto di esso migliore; auenga, che non men uituperosamente si gouernaua sotto Vitellio, che sotto Nerone; io presi all' hora a dire di pensare alcune cose d' intorno al douerlo prendere per me: uolendo primeramente dimostrarmi a gl' huomini tale, che io fossi dalloro di esso dignissimo giudicato; massimamente, perche io conosceua di douer contrastare con huomo goloso, mangiatore, & huomo interamente dato alle ricchezze. Conciosia cosa che Vitellio consuma piu unguento lauandosi, che non consumo io dell' acqua; la onde si dee credere, che se auenisse, che e fosse ferito, egli si uedrebbe spargere unguento piu tosto, che sangue. Et aggiugnendo oltra cio cio tutta uolta uino sopra uino; entra poscia in furore. Egli appresso non restò giamai di giocare a dadi; & ha tutt' hora gran sospetto, che il gettar d' essi non l' inganni: & mentre, che egli è intento al gioco negotia cose grandissime dell' Imperio come auiene, che faccia mestiero di negoziare. Et datosi piu oltre tutto in preda alle puttane, è diuenuto crudel nimico delle mogli; dicendo esser piu dolci & giuocandi quegl' amori, che con pericolo si ottengono. Io intendo di lasciar ire infinite altre sue lasciuie, per non raccontare in presenza tua così uituperose cose.

per ragione parimente di non arrear vituperio a que Romani, iquali son sorto l'Imperio di lui. Io dunque se io debbo essere a me stesso somigliante, mi prendo gli Dei per mia guida; & da te Apollonio prenderò il fondamento dell'Imperio; auenga che tu (per quello che si dice) hai contezza di molte cose degli Dei; & eleggote per mio compagno, et mio consiglieri, in tutti i negocii, & in tutti i pensier miei insieme, & nel mio gouerno, sotto cui è riposto il Mare, & la terra parimente. Et se egli auerra, che gli Dei mi mostrino segni fauoreuoli, & felici; io mi metterò all'Impresa; doue se pure egli auerra all'incontro, che sia il contrario queste cose pensate da me non saranno utili ne a me ne a Romani; accioche io non metta in disturbo tutte le cose senz'alcun proposito & di uoler de gli Dei, & contra la uoglia loro. Apollonio dopo si fatto ragionamento ripieno di diuina inspiratione, disse. O Gioiue Capitolino (auenga che tu per quello, che io conosco sei posto al gouerno di queste cose) mantienti fauoreuole a costui & lui parimente conserua di si fatta opinione. Perche i Fati hanno ordinato, che questi sia, che debba ristaurare quel Tempio, nel quale hieri da scelerate mani fu messo il fuoco et fu bruciaro. L'udire queste parole di Apollonio apportarono al l'Imperatore una marauiglia grande. Onde Apollonio, quello che io ho gia detto (soggiunse) si mostrera per la cosa istessa esser uero; di maniera che a uoi non fa dimestiero, che io sia con uoi in alcun

nostro bisogno; ma uoi intanto seguitate di far copiatamente quello, che bene & prudentemente hauete pensato di douer fare. Aueme per auentura in que di: che Domitiano figliuolo di Vespasiano combattette a Roma contra Vitellio in fauor di suo padre, per ragione dell'Imperio; & hauendo assediato i nimici nel Campidoglio, Egliu quindi nascosamente fuggendosi misero fuoco nel Tempio; Et questa cosa uenne in contezza di Apollonio piu tosto, che se ella fosse stata fatta nell'Egitto. Ora hauendo egliu insieme cosi fattamente ragionato, si partirono l'un dall'altro; dicendo Apollonio all'Imperatore, che allui non conueniua di lasciare adietro i sacrifici de gli Indiani, iquali è costume, che si celebrino d'intorno al mezzo giorno. L'Imperatore in tanto era allegramente intento alla spedizione delle cose, non altrimenti, che se egli hauesse gia fermato & stabilito l'Imperio, per le cose che egli haueua udite da Apollonio.

Come Dione & Eufrate furono da Apollonio intromessi all'Imperatore. Et quello, che Vespasiano diceffe di Tiberio, Caio, Claudio, Nerone, Galba Ottone, & Vitellio Imperatori. Come Eufrate & Dione persuafero a Vespasiano, che e non douesse occupare l'Imperio della Republica Romaua desiderata della liberta. Cap. XI.

IL seguente giorno d'intorno all'apparir dell'alba uenne Apollonio al Palagio reale, & quiui domandò a camerieri quello, che facesse l'Imperatore? Onde egliu gli risposero, che egli si era gia bu-

na pezza leuato, & che egli si era messo à scrivere lettere; onde hauendo cio inteso Apollonio si parti quindi in tal guisa fauellando à Damide. Questi in uero sarà un uirtuoso Imperatore. Et un'altra uolta tornò quìui apunto, chel sole cominciava à spuntar fuori dall'orizzente; & ui trouò Dione & Eufrate i quali si stanauano fuor della porta attendendo d'hauere udienza; a i quali egli raccontò domandando eglino della cagione del ragionamento fatto il dì dauanti con l'Imperadore, la scusa, che l'Imperatore hauea fatto, ma egli nascose ben loro quello, che egli haueua detto dando il giudicio suo intorno a si fatta openione. Quindi essendo stato messo dentro all'Imperadore gli disse. Dione & Eufrate uostri famigliari, & fuor d'ogni dubbio diligentiissimi delle cose uostre è già buona pezza, che u'attendono qui fuori; ue dete dunque, che e' sian intrinseci, accioche anch'eglino si trouino a nostri ragionamenti, auenga, che e' sono huomini molto saui. Egli è mio uolere (disse l'Imperadore) che à gl'huomini saui le porte mie siano ogn'hora aperte; & che a te sia sempre aperto non le porte mie solamente, ma il petto anchora. Ora poscia, che furon' entrati amendue; io (disse l'Imperadore) hieri in presenza di Apollonio huomo in uero generoso mi scusai del pensiero, che m'era caduto nell'animo. Noi (disse Dione) l'habbiamo già inteso; & certamente, che à noi non pare, che cio si discosti dalla ragione. Onde l'Imperadore seguitando di ragionare; hoggi

(disse) amico mio Dione, filosofaremo intorno à quelle cose, che habbiamo diliberato di douer fare, accioche commodissimamente & in salute di tutti gl'huomini elle si facciano. Percioche hauendo io riguardo à Tiberio, & come egli primeramente tramutasse l'Imperio in una crudelissima & atrocissima Tirannia: Quindi à Caio, come impazzando ne giochi Baccanali, uestitosi la Stola al così uime Lidio facendosi uincitore di quelle guerre, che non erano state già mai, entrasse contra i Romani Cittadini in furore. Poscia al buon Claudio, quanto per gl'amori delle donne stordito, non solamente de' confini dell'Imperio si scordasse, ma parimente dell'istessa uita, auenga, che egli fu (per quello che si dice) morto dalloro. Che uog'io ricordar Nerone? di cui ragionando Apollonio, & con breue sentenza tutti i suoi fatti raccogliendo, ne hà detto bastevolmente all'hora, che e' disse, che egli con strigner troppo & troppo allargare haueua guasto l'Imperio. Perche racconto io i trauagli di Galba? il quale hauendosi adottati Otthone & Pisone suoi figliuoli bastardi, fu morto nel mezzo del Teatro. Et che se egli auera, che hora si dia à Vitellio huomo certamente sopra tutt'altri sceleratissimo l'Imperio, e' parra che e' sia ruscitato un'altra uolta Nerone. Hauendo dico riguardo (ò uirtuosi huomini) a queste cose si fatte; et uedendo, che l'Imperio è ridotto ad una estrema miseria, & uituperio grande, per cagione di questi Tiranni, che detto habbiamo; hò uoluto

eleggerui per miei consiglieri, come faccia di mestiero di risoluersi d'intorno a quelle cose, che debbono da noi ordinarsi; douendosi ordinare cosa laquale è già diuenuta molto a gl'homini odiosa, & molto inuidiata: dalloro. E fu già un Trombetta (disse) traponendosi quiuu Apollonio ilquale essendo molto sauiuo, usaua di mandar quegli scolari, che egli ammaestrava, ad udire i piu sciocchi & ignoranti Trombetti, che si trouassero, accioche egli non potessero da essi apparare la maniera, che diuena nel sonare esser fuggita da loro. Onde uoi Imperadore, da costoro quali hanno così male governato l'Imperio; haucte già apparato quella maniera, che dee fuggirsi nell' Imperare; Ora è fia di mestiero, che noi consideriamo la maniera che si dee tenere d'intorno al ben gouernar l'Imperio. Allhora Eufrate hauendo già nell'animo suo nascosamente cominciato a inuidiare Apollonio, auenga che è conosciute, che dall'Imperadore era ad esso maggior fede prestata, che non sogliono a gl'oracoli prestare quelli, che uanna alloro, per consiglio; & per questa cagione già tutto ripieno di sdegno, & alzando la uoce molto piu, che egli non era usato di fare; E non fa (disse) bisogno se noi siamo ueramente filosofi di adulare a niuno per cagione delle cose, che debbon succedere: nemeno con alcuno temerariamente insi perbirsi facendo qualche cosa, che trapassi i termini della ragione; ma si conuiene piu tosto di loro dacio ritenere & raffrenare. Percioche uoi ne comanda-

te già, che ragioniamo d'intorno alla maniera, nella quale si debbono fare quelle cose, delle quali se elle doueano farsi o non faccua di mestiero primeramente consigliarsi, non hauendo anchora certezza, se il ragionamento nostro debba esser di cose lequali siano tali; che si debbano fare. Egli è bene il uero, che io istimo che sia bene, che Vitellio si debba in tutto cacciare al basso, et cercare la roina sua, auenga che egli (per quello che io ho di lui contezza) sia huomo scelerato; & tutto dato ad ogni maniera di lasciuia, & di brutta & dishonesta lussuria. Ma io non istimo già, che a uoi (essendo come in uoi siete huomo giusto & generoso) si conuenga di amendar Vitellio; & di non conoscere uoi stesso. Ora è non fa di mestiero, che uoi da me sappiate quante ingiurie, & quanti biasimi sogliano le Signorie partorire, auenga, che poco fa ne haucte uoi lungamente fauellato. Et uoi sapete molto bene, che qualhora egli auiene, che giouanezza ottenga la signoria ella opera poi, & fa tutte quelle cose, che piu le tornano a grado. Percioche tanto è alla giouanezza conueniuole l'esseritare la Tirannide; quanto l'amare & l'inebriarsi. Et non si reputa in tutto uirtuoso & catino un giouane, ilquale debba diuenir Signore; se già non auiene, che egli oltre la Tirannia sia homicida, crudele, & lasciuo. Se pure diuerra Tiranno uno che sia già uecchio, è fara primeramente calumniato; che egli di-

sideroso di cio l'habbia ottenuto: et se auerra, che è si
 ueggia apparire humano & benigno, non si attri-
 buir amica alla persona di lui, ma piu tosto all'età,
 che sia già in esso quasi compita, & ripiena di buon
 condimenti. Se oltre accio alcun giouane disidera
 di peccare in questo, parte de gl'errori di esso, si attri-
 buiranno alla timidità, & parte alle disgratie.
 Conciosiacoſa che si siano già molti ueduti di coloro,
 iquali hauendo già occupate le signorie, per loro istef-
 ſi poscia lo diposeru; auenga che eglino si fossero già
 pentiti della fortuna loro. O pure si oppofero à coloro
 i quali le uoleuano occupare, à cagione di non esser
 forzati à douer temere di uno, che fusse piu su che
 huomo; ma lasciamo stare quelle cose, che da noi si
 potrebbono raccontare d'intorno alle contrarie fortu-
 ne. Come potrete fuggir giamai di non esser impu-
 tato di timidità; & tanto maggiormente, che è si
 giudicherà, che noi habbiate hauuto paura di Ne-
 rone huomo nel uero sopra tutti gl'altri timidissimo
 & poltronissimo? Percioche tutte quelle cose che fu-
 ron contra lui pensate da l'indice; quelle sono per
 Dio le prime a tor uia ogni scusa. Conciosiſſe cosa
 che noi haueuate l'esercito; & que' soldati, che era-
 no da noi condotti all'impresa contra gl'Hebrei,
 eran molto piu comodi di gran lunga al prender
 l'impresa del g'astigo di Nerone. Percioche quelli si
 erano già lungo tempo fatti rubelli non à Romani
 solamente, ma da tutti gl'altri huomini del Mon-
 do; auenga che quelli, che menando una uita diffe-

rente alla uita di tutti gl'altri huomini, non sono à
 gl'altri somiglianti nel mangiare, non ne sacrifici,
 ne meno in alcuna maniera di Cerimonie; pare che
 siano piu da noi lontano, che non sono i Popoli di Su-
 ſa, o Battriano; pure gl'Indiani che son piu lonta-
 no da noi, che amendue questi non sono. La onde
 non su cosa conuenevole di far uendetta contra
 que ribellanti, iquali non hauer superati era molto
 meglio: & lasciar adietro l'impresa contra Nerone;
 che non era huomo ueruno, che non disiderasse
 con le mani istesse d'ammazzarlo; auenga, che egli si
 rallegraua (per modo di dire) di bere il sangue hu-
 mano, & nel mezzo de gl'ammazzamenti si staua
 cantando. Et io certamente mi staua tutt' hora
 con l'orecchie leuate alle grida, che tutta uolta an-
 dauano attorno di uoi. Doue poi, che da alcuno di
 coloro, che ueniuaſſo di Giudea udiſſi raccontare, che
 erano da uoi stati morti tre mila Giudei; quindi po-
 scia altri cinque mila nella battaglia; tirandomi
 con costui in disparte io gli diceua; perche non fa egli
 costui qualche piu honorata impresa & maggio-
 re? Ma hauendo uoi hor cominciata la guerra con-
 tra l'irellio, seguite pure di far tutto quello, che nel
 l'animo uostro hauete diliberato di fare: Percioche
 queste anchora son cose, che meritano loda. Ora di
 quello che poscia ne dee quindi seguire, pare a me di
 ragionare in questa guisa. La Romana Republica
 si contenta molto del gouerno popolare; auenga, che
 ella ha acquistato la maggior parte di quello, che

ella possiede sotto così fatto gouerno. Non cercate dunque piu auanti quella Monarchia d'intorno a cui hauete gia tante cose ragionato. Et rendete al Popolo Romano intieramente la potestà loro; et cercate piu tosto acquistar quindi lode, che i Romani habbiano hauuto da uoi principio alla liberta loro. Erasi intanto accorto Apollonio mentre Eufrate così fattamente ragionaua, che Dione anchora era in così fatto giudicio; perche egli con cenpi con breui parole lodando talhora Eufrate mentre, che egli così fauellaua lo haueua gia dimostrato. Laonde riuolgendosi uerso Dione; così disse. Vuole egli anche Dione aggingner cosa niuna a quelle cose che si son dette? Si uoglio per Dio (disse egli) perche al giuditio mio Eufrate ha in alcune cose mancato. Conciosia cosa, che e pare che sia contra uoi Imperadore stato detto, quato ha detto Eufrate allhora, che e di cenà; che molto era il migliore di tor la uita a Nerone, che di far l'impresa contra gl' Hebrei. Percioche e pare in uero, che uoi u' affaticaste in uolere far, che Nerone diuenisse tale che non potesse piu esser superato; conciosia cosa che quelli, che ha racchetate le contrarie riuolutioni, che nasceuano, et che in tutto le ha tolte uia; pare che habbia confermato Nerone contra tutti coloro, a iquali egli fece di poi male. E ben uero, che io lodo sommamente la guerra presa contra Vitellio, perche io istimo, che sia molto maggior cosa il tor uia la gia ordinata Tirannide, che non e l'estinguerla mentre, che ella nascendo s'al

leua. Io lodo altresì il gouerno popolare, et se bene egli e riputato inferiore al gouerno et Imperio de gl' Ottimati; si dee non dimeno elegger piu tosto questo, che la Tirannide, et potenza di pochi. Ma io ho ben paura, che a Romani gia usati di uiuere sotto i Tiranni, questa mutatione di stato non sia malageuole di maniera; che eglino ne al gouerno popolare; ne al uiuere in liberta possano risguardare, non altrimenti che di coloro auene, iquali tratti delle tenebre ad una grandissima luce, non hanno forza di sopportare con gli occhi loro lo splendore di quella. Io dunque istimo per certo, che si debba priuar Vitellio dell' Imperio; et a uoi persuado, che debbiatelo fare, et quanto piu tosto si può. Et parimente mi dico, che a uoi fa di mestiero di apprestar la guerra contra lui; et se auerra, che egli sia da uoi preso, auanti, che egli deponga l'imperio ad esso non imponne la guerra, ma piu tosto priuando della uita, il che uoi (per quello che io giudichi) otterrete con picciola fatica. Quindi lasciate in arbitrio de Romani di potersi per loro istessi eleggere una maniera di gouernar la Republica loro tale, quale sia piu loro a grado; et se egli auerra che da loro si elegga il gouerno popolare, uoi allhora concedetelo loro; percioche questo ui apportara molto maggior gloria, che l'hauer sotto di uoi molti regni acquistato, et molte uittorie parimente ne gl' Olimpi. Voi cio facendo sarete per tutta la Città dipinto, uisurano per ogni luogo dirizzate statue; et a uoi

darete materia di ragionare; di maniera, che à noi non si potranno agguagliare ne *Harmodio* ne *Aristogitone*. Se pure auerrà, che aloro sia piu a grado la *Monarchia*, acui daranno eglino piu tosto l'imperio, che a uoi? Percioche eglino piu tosto a uoi, che à niun altro concederanno, quello che è stato da uoi comunemente à tutti conceduto.

Come Apollonio contradisse con molte ragioni à tutto quello che haueuan ragionato *Eufrate* & *Dione*; & come di poi perfuadesse à *Vespasiano*, che egli douesse prendere l'imperio.

Cap. XII.

HAuendo compiti si fatti ragionamenti, per alquanto spatio di tempo si stettero cheti tutti; & gia si poteua conoscere nel uolto dell'Imperatore per que segni, che egli fuori mostraua, il traualgio che di gia era nato nella mente di esso. Percioche facendo & dicendo tutte le cose come Imperadore; allhora si uedeua da ragionamenti di costoro rimouere & tor uia dall'Imperio. Ma rompendo Apollonio cosi fatto silentio; Io (disse) ualorosi huomini istimo, che uoi siate in grandissimo errore; hauendo co nostri ragionamenti spauentato l'Imperadore, & cercato di douerlo distorre da quelle cose, che egli haueua gia lungo tempo passato nell'animo suo deliberate; lo hauete condotto in un dubbio fanciulleco, & non punto conuenevole à questo tempo, che siamo. Percioche se io hauesse hora le forze, che egli

ha, & ricerca si uoi di consiglio d'intorno a che maniera di bene io potessi fare con esse a gl'altri huomini; uoi mi consigliaste nel modo che uoi hauete hor lui consigliato; il uostro ragionamento sarebbe in uero andato bene: Conciosia cosa, che i giudici filosofici amendano & correggono quegli ascoltanti, che son filosofi. Doue ad uno che sia usato di uiuere in Imperio & in magistrati dando consiglio; & ad uno altresì, che deponendo l'Imperio & principato, gli dee seguire un istrema calamita, & istremo danno, perche fa egli di mestiero di marauigliarsi, se auiene, che non siano dallui riputati i doni offerigli dalla fortuna? per che (al giudicio mio) era bene di piu tosto confortarlo, che egli qualhora eueniuano loro prendesse, & modestamente et con prudenza loro usasse. Conciosia cosa che se alcuno uedesse, che qualche ualoroso giouane, di corpo alto di animo grande, & ben fatto nella proportione delle membra andasse per douersi (combattendo) mostrare in Grecia ne giochi *Olimpi*; & uedendouelo ire animosamente lo confortasse, che egli ualorosamente combattesse contra gl'aueruari, & gli comandasse, che hauuta la uittoria egli non douesse permettere di essere inalzato dalle uoci de *Trombetti*; et che non douesse meno accettare la Corona dell'*Oliuo*; certamente si giudicherebbe, che costui, che ciudicesse ò fosse impazzato, ò pure che egli schernisse l'altrui fatiche. La onde noi considerando hora tra noi al gran numero de soldati, & quanto ben proceduti

et ordinati di armi & d'ogni apparecchio da guerra habbia quest'huomo. & parimente quant'a cavalleria egli habbia seco. & quanto egli oltre cio sia generoso & modesto; & quanto potente di trarre a fine quelle cose, che egli ha diliberato di fare; noi debbiamo mandarlo a dar compimento all' imprese cominciate dallui; predicendogli che tutte le cose gli debbono succedere fauoreuoli & felici; & oltra cio promettendogli delle molto piu anchora felici; che queste non sono. Voi per auentura non douete considerare, che egli ha anchor due figliuoli signori di due grossi eserciti; quali certamente se auerra, che non habbiano l'imperio dallui, diueranno ad essi inimicissimi. Onde che altra cosa gli resterebbe, senone di esser forzato a fare la guerra con l'istessa sua casa? Doue se egli auerra, che e prenda l'imperio, e' sara honorato da figliuoli; & egli in loro; & egli in esso si appoggeranno. Et le guardie del padre non saranno soldati merrenari o forzati; ne meno di coloro, che col uolto si mulano beniuolenza; ma bonissimi, congiuntissimi, & amicissimi. Io non tengo certissimamente conto niuno di qual si uoglia maniera di Republica, per cioche io mi uiuo sotto'l gouerno de gli Dei. Egli e' bene il uero, che io ho a male, che le greggi de gl'huomini per mancamento di buono & modesto pastore patiscano de danni. Percioche si come egli auerme, che auanza con la uirtu di cui si troua dotato tutti gl'altri huomini; tramuta insi fatta maniera

il gouerno popolare, che e' pare, che sia l'imperio in un huomo solamente. Così anche suole auenire che il principato di un huomo solo, dirizzando le cose tutte alla comune utilita di tutti gl'huomini, & tutte accio ordinandole; si debba meritamente di lui giudicare quello istesso, che di un popolo insieme. Si potrebbe hora trouare alcuno, che dira, tu Eufrate tu Dione & tu Apollonio, non hauete gia leuato uia la tirannide di Nerone. E non sara non dimeno alcuno il quale ci possa ripigliare, o riputar timidi per questa cagione; se hauendoglia molti Filosofi abbassate infinite tirannie; noi saremo in cio giudicati inferiori a costoro; che non sara giudicato giamai, che noi habbiamo fatto mai alcuna cosa per la liberta. Benche io perseguitai Nerone, quanto per me si pote, molte cose dicendo contra lui ne ragionamenti, che io tutt' hora faceua; & molte parimente dicendone contra il crudelissimo Tigillino all' hora, che io mi trouaui in sua presenza: & perche io uidi i ragionamenti di Vindice nella Spagna si e' giudicato, che io apprestasi la roina di Nerone. Non dimeno io non ardirò mai di dire, di hauere abbassato il tiranno. Ne meno giudichero mai che uoi, per non hauere fatto cosa niuna, che a queste sia somigliante, siate percio Filosofi uie piu dilicati, che a ueri Filosofi non si conuiene. Conciosia cosa che ad un Filosofo fa di mistiero di dire tutte quelle cose, che gli cade nella mente di douer dire; perche egli habbia rispetto di non dir cosa, che scioccamente parzamen-

te, o con troppo collera sia detta. Ma egli è bene il uo-
 eo, che ad un huomo consolare, il quale habbiand
 pensiero di douer leuar uia il tiranno, fa di mestiero
 di gran consiglio auanti che egli sprouistamente co-
 minci l'impresa. et che egli habbia di poi un' occasio-
 ne conueniuele accio nò para che egli sia stato pergiu-
 ro. Percioche douèdo prender l'armi còtra colui, che
 l'ha fatto Capitano di esserciti & a cui egli ha giu-
 rato di douer ben consigliare, & di fare per sua ca-
 gione tutte le cose; se fa dimestiero di primeramente
 scusarsi appo gli Dei, accio che se pure e' diuien per-
 giuro, cio si faccia col consenso loro. Gli fa appresso di
 bisogno di hauere molti amici, auenga che egli non
 puo fare una impresa cosi fatta senza l'aiuto & sen-
 za le guardie. Hara medesimamente bisogno di
 molti danari, per accrescere le forze; & massima-
 mente colui, che debba assaltare uno, che ha l'Impe-
 rio di tutta la terra. Si ricerca appresso l'ocio, &
 tempo lung'hissimo per ordinare queste cose si fatte.
 Ora prendete queste cose, che io hò dette nella ma-
 niera, che piu u'aggrada. Percioche non mutando
 giamai quelle cose ch'habbiam pensato, noi non al-
 trimèti saremo biasimati, che si sia costui. Perche la
 fortuna non è sempre fauoreuole à coloro, che com-
 battono. E' si dee appresso molto bene considerare,
 che ragionamenti nasceranno di lui fra l'uolgo, se
 guerra, che colui, che fu hieri da tutti ueduto inque-
 sti stesso tempio dalle Città coronato Imperatore, et
 dare leggi à popoli; hoggi sia ueduto da trombetti

publicarsi, che egli per il tempo, che dee seguire de-
 posto l'Imperio, dee priuatamente uiuere; perche dal
 lui si era preso il Regno temerariamente, & senza
 hauer intorno accio di corso cosa niuna. E si come
 egli hara oltre a cio per prontissime guardie del suo
 corpo, coloro ne quali confidatosi diede comincia-
 mento all'impresa, se auerra che egli la rechi à debi-
 to fine; cosi all'incontro hara tutti loro per crudelissi-
 mi nimici; se auerra che egli leui l'animo da quelle
 cose, che egli da prima giudicò di douer fare.

Come Vespasiano comandò ad Apollonio, che
 douesse mostrargli il modo del gouernar l'Imperio;
 & che egli gli diede molti documenti & molti am-
 maestramenti, da douersi osseruare da qual si vo-
 glia principe diligentissimamente. Cap. XIII.

Vendo l'Imperadore con animo allegro & mo-
 lentieri tutte queste cose, riuoltosi ad Apollo-
 nio, su mi sei (disse) nel core; percioche tu non haresti
 potuto altrimenti isprimere quelle cose, le quali m'e-
 rano gia cadute nell'animo. Onde io mi accosterò al
 giudicio tuo, percioche io istimo, che tutto quello,
 che procede da te sia in tutto diuino. La onde piaccia
 ti di dimostrarmi quello che à buon principe si con-
 uenga di fare. Voi non mi ricercate (disse allhora
 Apollonio) di cose che uisi debbano da me insegna-
 re; conciosia cosa che il regno è una delle maggior co-
 se di tutte l'altre, che si truouano appo gl'huomini,
 ue si puo insegnare in modo niuno. Io non dimeno ua

dirò bene intorno accio quello, che da voi si debba fare, che al giudicio mio, debba riputarsi per ben fatto. Primeramente dunque douete far gran conto delle ricchezze (non dico già di quelle, che si tengon nascoste (perche per dire il uero qual differenza u'ha tra loro, & un monticello di rena?) ne meno di quelle, che si ragunano da pagamenti de tributi, che si fanno da huomini, che gli diano piangendo; percioche quell'oro, che nasce dalle lagrime si dee giu dicar brutto & oscuro. Le ricchezze saranno usate meglio da voi, che da tutti gl'altri principi, se auerete, che uoi ne facciate parte a tutti coloro, a i quali ne fa bisogno. Voi permetterete altresì a ricchi di poter si sicuramente godere le cose loro. Guardateui appresso, che non giudicate che ui sia lecito tutto quello, che ui aggrada; percioche in questa guisa uie piu modestamente uferete le cose. Non cercate mai di tagliare quelle spighe, che auanzano l'altre di altre: perche la ragione di Aristotele intorno a questa cosa è certamente ingiusta: anzi usate piu tosto di leuar uia gl'huomini, che son malageuoli & molesti, nella maniera, che di tra biadi si usa di tor uia i roghi & le spine: a coloro, che ordinano cose neque con fraude, mostrateui terribile, piu tosto non dimeno minacciando, che gastigando. Le leggi parimente ui siano padrone anchor che uoi siate Imperatore; auenga che se uoi non sarete di esse poco conto uoi sarete uie piu modesto nel darle a uostri popoli. *Abbiate i Dei in piu ueneratione, che uoi*

non haueate di prima, percioche uoi haueate riceuuto dalloro cose molto maggiori: & appresso lor pregate per cose grandi. Usate di gouernar quelle cose, che si conuengono al gouerno dell'Imperio come Imperadore: & amministrare quelle, che si appartengono al corpo uostro come huomo priuato. Che uoi poscia debbiate fuggire i dadi, l'ubriachezza: & gl'amori, che accade egli, che io ue ne ammonisca: auenga che si fatte cose non siano state giamai lodate da uoi, ne anchora mentre la uostra eta (come si dice) ui è inchinua? Voi haueate due figliuoli o Imperadore, & questi (per quello che di lor si ragiona) son amendue generosi; ad essi dunque comandate, & siate loro strettamente signore. Percioche se egli auerra, che per auentura è commettano alcun errore, egli no certamente apportheràno a uoi calunnia. Minacciate loro oltra cio, che uoi se è non perseuereranno di esser buoni & honesti non darete loro il regno; accio che egli no facciano quel conto dell'Imperio, che di una heredita; ma piu tosto, che della mercede & premio della uirtu & dell'honestà. E fa appresso di bisogno per quello che io istimo di tor uia apoco apoco tutti que piaceri; che her a son tra Romani, i quali nel uero son molti, percioche è cosa molto inuero malageuole il ridurre subitamente un popolo a una uita intutto honesta: ma è fa di mestiero di seminar nelle menti di tutti parte apertamente, & parte nascosamente una certa mezzanità; accio che uoi possiate piu loro ageuolmente amendare. *Ma a*

que semi gia diuenuti liberi et à quelli parimente, che anchor son seruu: quali ci sono stati conceduti per mezzo dell' Imperio, leuate uia tutte le ricchezze, auelzando loro à tanto piu humilmete seruire quanto eglino si truouano sotto maggiore imperio. Ci restano hora à raccontare alcune cose intorno à quegl' huomini, che si mandano al gouerno delle Citta, & de popoli, che son sotto l' Imperio; non gio di quelli, che uoi a bello studio mandate: conciosia cosa, che uoi darete i magistrati à costoro hauendo loro eletto di fr'al numero de' migliori. Ma io ragiono di coloro, che deuono riceuere i magistrati per sorte. Ora io dico far di mestiero, che questi cotali siano molto accomodati à quelle genti, al gouerno delle quali e' seranno da uoi mandatis; perche cio comporta la sorte, che al gouerno de Greci si mandino coloro, che hanno la lingua greca, Et che à coloro, che hanno la fauella Romana, si mandino altresì coloro i quali hanno la medesima fauella. Et hora intendo di narrarui la cagione, che m' habbia cio fatto cadere nell' animo. Mentre, che io dimoraua gia nel Peloponneso, si truouaua uno al gouerno della Grecia, che era intutto ignorante della lingua greca: di maniera che ne egli era inteso da Greci fauellando; ne meno egli intendeua loro; la onde ne aueniua, che egli in molte cose erraua, & in molte parimente era ingannato. Conciosia cosa che gl' assessori, i consiglieri, & altri ministri de' giudichj, corrotti da danari giudicauano le cause contra ogni ragione, &

ogni douere, riuolgendo molte ingiurie & calunnie non altrimenti contra esso gouernatore, che se e' fosse stato un seruo. Queste sono, Imperadore, quelle cose le quali io ho giudicato di douere hoggi raccontar ui: mi altri uolta ragioneremo molto piu à lungo. Ma hora fate di seguirar quel tanto, che si conuiene al gouerno dell' Imperio, accio uoi non siate istimato ocioso da sudditi di esso.

Come si debba credere alla Filosofia allhora che ella tratta della natura delle cose, ma non gia trattando degli Dei. Et che Vespasiano diede facultà ad Apollonio, Eufrate, & Dione di domandar que doni, che fossero loro à grado. Et appresso ditte lettere scritte da Apollonio à Vespasiano.

Cap. XIII.

IO certissimamente, disse in quello stante Eufrate, I confesso esser uero tutto cio, che si e' detto: per cioche, che altro poss' io fare doppo il ragionamento de' maestri? E ben uero, che io non dimeno ui aggiugnerò questo, che io giudico, che si sia lasciato adietro. Honorate, o Imperatore, & habbate in ueneratione quella Filosofia, che tratta della natura delle cose; & lasciate pure ir quella, che ragiona degli Dei, & intutto rimouetela da uoi; per cioche questi Filosofi fatti ci apportano molte openioni degli Dei, che son false & sciocche, & questo diceua egli contra Apollonio; il quale non punto messo da cosi fatte parole si parti quindi insieme co' compagni douendo dar opera agl' usati suoi studi. Ora apparecchiam

dosi Eufrate di molto più arditamente ragionaua contra Apollonio (ilquale era già quindi assente) che conuenue non era, l'Imperadore se n'accorse, & fattolo quindi scacciare, chiamate qui dentro (disse) coloro, che hanno bisogno dell'opera nostra, & riducasi il consiglio nella sua forma. ne pose cura Eufrate, che questa cosa gli haueua apportato non poca uergogna, auenga che egli per questa ragione era stato giudicato dall'Imperadore huomo inuidioso, & ingiurioso. Et nedeuasi, che que ragionamenti, che erano stati fatti da lui dintorno al gouerno popolare, nõ erano dallui stati fatti, che egli hauesse intorno acciò si fatto giudicio, ma per esser solamente di opemone diuersa da quella di Apollonio, intorno a quelle cose, che egli istimaua douersi al gouernar l'Imperio. Non dimeno lo Imperadore non lo discacciò da se, ne meno, dimostre segno niuno di essersi sdegnato; ne lodò altresì Dione; perche si uide, che egli era in quell'istesso parere, che Eufrate; egli non restò perbò di amarlo. Perche egli uaiua con molto piacere coloro, che disputauano; ma egli odiua bene le contese ostinate; et ne suoi ragionamenti dimostrarua tutta uolta certa giocondità tale, quale è quella, che suole spirare ne tempi, che anchora fumano, poi che si son compiutamente fatti i sacrifici. l'Imperadore non solamente amaua Apollonio; ma egli gli staua uolentieri presente qualhora è raccontaua i fatti de gl'antichi, et staua con diletto grande à udirlo, allhora, che è raccontaua di Frate

Indiano, et che descriueua que fiumi, et quelle fere, che egli haueuano nell'India ritrouate. ma molto maggiormente qualhora aueniuua, che è discorresse, quante cose & quali uerso l'Imperio dimostrassero gli Dei immortali. Ora poi che l'Imperadore haueudo composte & ordinate le cose di Egitto, haueua diliberato di douersi quindi partire, ne uoleua condurre Apollonio seco, onde egli per allhora non giudicò di douerui andare; & si scusaua con queste ragioni; che egli non haueua anchor ueduto tutto l'Egitto; ne meno haueua ragionato co' Ginnosofisti; auenga, che egli sommamente desiderasse, di far comperatione della scienza de gl'Indiani con la sapienza de gl'Egittij: di bere appresso dell'acque di que fonti da cui si dice nascere il Nilo. Onde hauendo l'Imperadore conosciuto, che egli haueua in animo di fare il pellegrinaggio dell'Etiopia; ad esso riuoltosi, disse; Apollonio ricordati tu giamai di noi? Si farò per Dio (rispose Apollonio) se egli auerra, che uoi seguitiate di esser buon Imperadore, se sarete di uoi stesso ricorduole. Quindi hauendo l'Imperadore dato compimento nel Tempio à sacrifici; gli offerse pubblicamente de' doni, onde egli non altrimenti, che se egli hauesse douuto accettargli; che doni (disse) son questi, che uoi uolete darmi? Io disse l'Imperadore per hora tene uoò dar dieci; ma qualhora egli auerra, che tu uenga in Roma; io ti darò tutto quello, che è mio. E fa dunque di mestiero

(soggiunse Apollonio) che uoi state parco delle cose uostre, come di cose, che son anchor mie; et che niuna particella di esse se ne mandi da uoi male; auenga, che tutte debbon esser mie. Ma io uoglio signor mio hauer pensiero di costoro, iquali io giudicherò bisognosi di qualche cosa; et mentre che egli cio diceua, mostraua con le mani coloro iquali erano con Eufrate. La onde l'Imperadore impose loro, che è douessero arditamente domandare tutto quello, che fosse loro à grado. Onde Dione diuenuto alquanto nel viso rosso, io, disse (Signore) vorrei, che uoi mi tornaste amico de' nostro Maestro Apollonio; per cagione di quelle cose, che pare, che darne contra lui siano dette; auenga che io non habbia mai per adietro altre uolte contradetto à suoi ragionamenti. l'Imperadore adunque lodando molto le sue parole io (disse) hieri ricercai Apollonio di cotesco; et è gia interamente fatto. Ora io intendo, che anchor tu mi domandi que doni, che tu uoi. Io ui prego serenissimo Principe (disse allhora Dione) che sia da uoi fatto libero dalla militia Lasthene nato in Apamea di Ponto, ilquale hauendo uieco gia lungo tempo filosofato, comincio di poi amar la clamide et la uita del soldato; et hora (per quello che io odo dire) desidera di nuouo tornare alla filosofia. Et egli ha di cio grandissimo disidero. Et auenendo che uoi questo ne concediate farete una opra molto grata ad amendue noi. Et ame sarà certo questa cosa gratissima perche io possa farfi che egli diuenga huomo bu-

noset allui perche egli potrà uiuere à suo piacere. Sia in tutto libero dalla militia Lasthene (disse allhora l'Imperadore.) Et oltre à questo uogliamo, che allui sia dato quello istesso premio et quella mercede, che si da à coloro, iquali restano soldati, poi che egli ama te, et insieme la filosofia. Et hauendo in tal guisa ragionato si riuoltò ad Eufrate; ilquale hauendo scritto in una sua lettera tutto quello che egli domandaua all'Imperadore, la diede in mano non altrimenti, che se egli tiratosi in disparte l'hauesse douuta leggere. Ora uolendo l'Imperadore dar materia ad Apollonio et Eufrate di ragionare, in presenza d'ognuno, che quiui si trouaua lesse la lettera di Eufrate. Domandaua Eufrate all'Imperadore in essa lettera de doni parte per se stesso, et parte per gli amici suoi; et que doni, che è domandaua erano danari; et qualche altra cosa anchora oltre i danari. Onde ridendo Apollonio incio udire; come hai tu (disse) douendo chiedere al Re si gran doni, ragionato con si lungo discorso tante cose in lode del gouerno popolare? Et queste per quello che io trouo furono le cagioni delle discordie, che furon sempre fra Apollonio et Eufrate. Essendo poco di poi l'Imperadore partito dell'Egitto, egli con parole molto piu mordaci contesero insieme; et Eufrate ripieno certamente di molti ir a ingiuriaua Apollonio con parole nel uero molto uituperose. Ma Apollonio lui piu tosto come filosofo riprendeuu, arrecando sempre in mezzo le ragioni di tutte quelle cose, delle quali

egli l'imputaua. Ora si puo uedere nelle lettere scritte da Apollonio à Eufrate tutto quello, in che Eufrate era ripreso da Apollonio di hauer fatto contra la filosofia; le quali io non giudicai, che fosse bene di tramettere in questa nostra historia; perciocche non è mia intentione di uolere ad Eufrate arrecare uituperio, ma io ho deliberato solamente di far nota la uita di Apollonio a tutti coloro, che non haueno di essa contezza ueruna. E ben uero, che quella che si dice del legno, che fu gettato (e questo è cosa certa che è fu gettato contra di Apollonio mentre, che è disputaua, ma non già lo percossè) si truoua no in uero molti, che l'imputano alla poca forza di colui, che lo getto. Doue io l'imputo piu tosto all'aragione, che hauena quelli contra di cui egli era gettato; perciocche si uide che egli in così fatta maniera uinse lo sdegno. Ora parendo ad Apollonio, che la filosofia di Dione troppo fosse ornata per i colori rhetorici; e che ella fosse troppo accioncia al piacere à gl'ascoltanti; uolendone lui amendare o Dione (disse) usa piu tosto di cantare col piffero e con la Lira, che con l'orationi. Egli oltre accio riprende Dione de piaceruoli allestamenti delle sue orationi in molti luoghi di quelle lettere, che egli ad esso scrisse. Ora io intendo di dimostrar le cagioni, per le quali Apollonio non andò à Roma, ne meno ragiono piu con l'Imperadore dopo la partita sua dell'Egitto; se bene egli fu molto spesso dallui chiamato per sue lettere. Nerone operando cosa molto piu eccellente, chi

non si attendeua da suoi costumi hauena ritornata la Grecia in liberta; e tutte le Città di essa erano tornate ne costumi Dorici e Atheniesi; e già per la concordia, che era fra loro ui fioriuano tutte le cose. Ma e non fu ad essa conceduto di godersi troppo lungamente tanto bene. Perciocche Vespasiano essendo in essa uenuto le hauena leuato uia la liberta, e suscitata nelle Città le seditioni; e hauena fatto contra loro molte cose con grauissimo sdegno e molto crudelmente. La onde queste cose si fatte non solamente à coloro dai quali elle erano sopportate, ma ad esso Apollonio anchora pareuano uie piu strane e piu graui, che non era conuenueuole à costumi dell'Imperio. Onde egli mosso da queste cose scrisse all'Imperadore piu lettere di questa maniera.

Apollonio à Vespasiano Imperadore Salute.
Io hò nuouamente inteso, che uoi hauete ridotto la Grecia in seruitù; e che uoi istimate di douer hauere per questo fatto, qualche cosa piu, che non hebbe Xerse: Ma io piu tosto giudico, che uoi ui siate scordato di hauere qualche cosa meno di quello che hebbe Nerone; perciocche egli di suo proprio uolere rifiutò quello, che egli hauena. State sano.

Et oltre questa si truoua esserne stato scritta un'altra così fatta.

AL MEDESIMO

Se i Greci ui calumniano, che uoi habbiate ridotto in seruitù coloro, i quali si godeuano la liberta; a che ui fa egli di mestiero la mia familiarita, o il ra-

gionare con esso me? State sano.

Si troua medesimamente quest' altra tale.

ALL' ISTESSO.

Giocando già Nerone diede à Greci la liberta: doue uoi facendo da douero, haueate loro ridotti in seruitu. State sano.

Di vn Leone mansuetissimo, che si diceua essere Amaside Re di Egitto, & come essendo riconosciuto da Apollonio e' piagnesse. Di vn' Oratione Olimpia, laquale si dice esser stata fatta da Apollonio a compagni, douendo andare à uedere tutto il rimanente dell' Egitto; & douendo parimente andare in Etiopia à Ginnofosti. Cap. XV.

Queste certamente son quelle cose, nelle quali Vespasiano fu ripreso da Apollonio. Ma poisea, che egli hebbe inteso, che Vespasiano haueua molto egregiamente disposto tutte le cose dell' Imperio, istimando di hauere incio operato gran bene, si rallegroua publicamente molto. E' fu oltre accio cosa molto in uero marauigliosa quella che auenne ad Apollonio mentre, che egli dimoraua anchora in Egitto. Trouauasi quiui uno ilquale conduceua se o ouunque uoleua un Leone diuenuto mansuetissimo, trahendolo con una coreggia non altrimenti, che se e' fosse stato un cane. Et usaua questo Leone di far carezze non à colui solamente, che seco nello menaua; ma à tutti coloro appresso, i quali gli fossero uenuti incontro. Onde costui haueua in questa

guisa cercando dicio la mercede ricercato di molte Citra: anzi che trouandosi netto di homicidi, et non macchiato entrava per tutti e' tempi; perche egli non era usato di mai leccare il sangue degl' animali offeriti ne meno di toccare le carni scorticate & sparite in pezzi per fare i sacrifici: ma egli soleua cibarsi solamente di schiacciate fatte con mele; & di pane etian di frutte. Usaua appresso per suoi cibi carni cotte, & talhora fu ueduto bere del uino, auenga, che egli anchor riseruaesse il suo costume antico. Ora questo Leone uenutose ne dauanti ad Apollonio, ilquale si era per auentura messo a sedere nel tempio; & messosi à giacere sotto le sue ginocchia; pareua che egli ad esso supplicasse uie piu humilmente, che gl' huomini non fanno. Onde uedendo quelli che eran quiui presenti istimauano, che egli cio facesse per ragione di premio. Ma Apollonio ad esso guardando; questo Leone disse mi prega, che io ui debba mostrare come egli ha in se anima di huomo. Et e' questi Amaside già Re di Egitto d' intorno alla prefettura Saitica. Il Leone uedendo queste parole, miserabilmente piagnendo, mugghio lachrimando molto forte; quindi rotando i denti & con essi stridendo; & uendendosi fuor d'ogni dubbio che e' piagnua, sparse quiui chiaramente di molte lagrime. Onde Apollonio facendogli uerzi, io giudico disse, che questo Leone si debba mandare à Leontopoli, & che quiui se gli debba dare il suo luogo nel tempio; perche io istimo essere co-

sa molto nel uero sconuenenole, che un Re massimamente tramutato in un animale reale uada a guisa di pouero mendicando. Ragunatisi quindi doppo queste cose i sacerdoti, fecero nel tempio al Re Amaside sacrificio; e hauendo ornato questa bestia di assaiissime collane e di piu ghirlande, la mandarono nelle parti piu adentro dell'Egitto; cantando tutta fiata dauanti allei a suono di pifferi canzoni, e uersi. Ora parendo ad Apollonio di essere dimorato basteuolmente in Alessandria, si dispose di douere quindi partendo ricercare tutto il rimanente dell'Egitto, e quindi poscia passare in Etiopia, desiderando molto di poter ragionare co' Gimnosofisti; e essendosi di gia aueduto, che Menippo per le cose, lequali egli haueua uedito dallui, haueua cominciato uie piu arditamente a disputare; e che egli ualeua molto con la uehemenza de suoi parlamenti; egli lo lascio quindi come per douer essere uno ostacolo a Eufrate. Et hauendo appresso conosciuto, che Dioscoride, non era di tanta gagliardia, che potesse restare alla fatica di cosi fatto uaggio, egli non uolse, che egli gli fusse compagno. Quindi ragunati d'intorno a se tutti gl'altri, i quali erano molti, che erano ad esso uenuti doppo la partita di coloro, i quali lo haueuano gia abbandonato vicino alla selua Aritia, fece loro aperto la deliberatione di quel pellegrinaggio, che egli intendea di douer fare, fauellando loro in questa maniera. Io amici miei istimo, che hora appo uoi si

debb

debbasfare un'ragionamento Olimpico, il quale sole uia gia essere di questa maniera. Erano gli Eliesi usati auicinandosi il tempo de' giochi Olimpici di far esercitare i lor combattenti dentro in Elide per ista-
zio di trenti giorni; quindi tutti insieme lor ragunando fauellauano loro in questa guisa. Voi andate cittadini a combattere, e siete huomini ualorosi, e siete tali che potete riportar con esso uoi la uittoria. Hauendo poscia lor condotti nel campo doue costi fatti giochi si debbon celebrare, usauano a medesimi combattenti, douendo quindi farsi la pugna (parlando loro queste parole) Se uoi gia ui siete basteuolmente affaticati per poter riportar la uittoria di giochi Olimpici; uoi non douete gia qui far cosa niuna uilmente ne da poltroni; entrate dunque arditamente nello steccato; e colui che non e presto di cosi fare, tosto si parta e uada doue piu gli torna a grado. Intesero tosto i compagni di Apollonio quello, asche queste sue parole si dirizzauano. La onde forse uenti di loro ne rimaser quindi con Menippo. Et gl'altri che furon dieci (per quello che io istimo) porgendo primeramente lor preghi agli Dei, et hauendo compiti i lor sacrifici non altrimenti, che se eglino haueser douuto nauigare, presero il camina loro uerso le piramidi. Caualcuano tutti sopr' al dosso de' Cameli, hauendo dalla man destra il Nilo; e in molti luoghi nauigauano per esso fiume; accioche in tal guisa e potessero meglio contemplare tutte quelle cose, che per esso fiume si trouano. Ne lasciarono adii

C 6

tro ueruna Città, ne Tempio, ne chiesicciuola niuna, che non fosse uisitato dalloro, andarono parimente a trouare tutti i sacerdoti, parte insegnando loro qual che cosa & parte dallo loro apparando. Et la Nauso pra della quale Apollonio era portato, era à quella principale de gl' Atheniesi somigliante, che dallo ro si dice Theoride.

LIBRO SESTO DI FILOSTRATO DELLA VITA DI APOLLONIO

TIANE O.

Dell' Etiopia, & de' fiumi Nilo & Indo: De' Pigmei, Cinocéfali. De' Grifoni de India. Delle Forme che di Etiopia che raccolgono l'oro. De cambi delle mercantie, che si fanno fra gl' Etiopi, & gl' Egizii: & quello, che Apollonio diuicorreffe intorno ac
cio. Cap. I



Etiochia occupa il corno occidentale di tutta quella parte della terra che è sotto il Sole; si come l'India occupa tutta quella parte laquale riguarda l'oriente, & è congiunta con l'Egitto lungo l'Isola di Meroe; & distendendosi fino à quella parte della Libia di cui non

si ha contezza, è quasi terminata da quel mare, che e da poeti detto Oceano. Chiamando di uno istesso nome quel Mare, dal quale è circondata tutta la Terra. Egli è bene il uero, che il fiume Nilo si dice essere nell'Egitto: il quale trahendo il suo cominciamento da monti Catadupi, conduce seco l'Egitto, che è tutto da esso inondato, perfino in Etiopia. Non si dee certissimamente assomigliare la grandezza dell'Etiopia, à quella dell'India; ne meno altresì quella di alcuni altra parte di Terra ferma di cui ne habbiamo gl'huomini contezza. Anzi che se bene agguinesimo all'Etiopia tutto l'Egitto (auenga che noi istimiamo, che cio faccia il fiume) non agguerneranno non dimeno amendue giunte assieme alla grandezza dall'India. Egli è bene il uero che nell'una & nell'altra parimente ui è il fiume, che l'uno è all'altro somigliante, che sono l'Indo & il Nilo, se auerra, che fra alcuno, che habbia risguardo alle cose, che & dall'uno, & dall'altro si fanno. Conciosia cosa che nel tempo della State, allhora che la Terra piu desidera di bagnarsi; amendue per terra ferma scorrendo, inondano que paesi donde scorgono: & questi due fiumi soli si troua tra tutti gl'altri, che producono i Cocodrilli, & Caualli di fiume. Et hanno amendue ne' sacrifici ragioni uguali. Percioche nel Nilo si fanno molti sacrifici secondo'l costume degl'Indiani. Fanno appresso testimonio della somiglianza dell'una di queste terre all'altra quegl'animali, che nell'una et nell'altra uengon prodotti; & oltre cio

Leoni, & gl' Efanti, iquali poi che in amendue
 quene, che sian presi sono sforzati i stare in seruitù.
 Producono appresso amendue fere tali, che non si
 truouano in altro luogo del Mondo. Ne meno ui ha
 niun'altra parte oltra queste, nella quale gli huomi
 ni ui nascano neri. Si truouano parimente nell'una
 & nell'altra i Pigmei, & oltra questi i Cinocefali
 i quali abbianno non altrimenti, che Cani, & al
 tri infiniti miracoli così fatti. Vedesi oltra cio, che i
 Grifoni in India, & le formiche in Etiopia, se bene
 nella forma loro son molto tra loro differenti: non di
 meno fanno studiosamente una cosa medesima,
 auenga che nell'uno, & nell'altro di questi due luo
 ghi, (per quello che si dice) guardano l'oro, & ama
 no molto di stare in quella parte della terra da cui
 l'oro uien prodotto. Ora è mi pare, che basteuolmen
 te sia intorno a si fatte cose scorsò il nostro ragiona
 mento. Tornando dunque à ragionare di Apollonio,
 noi racconteremo tutte quelle cose, che quini si fecero
 dallui. Poi che Apollonio fu arriuato à que luoghi
 doue l'Egitto termina con l'Etiopia (& son desti
 questi Sicamino) egli ui ritrouò dell'oro, che non
 era segnato. Vi trouò appresso Lino, Auorio, &
 diuerse radici di herbe, & unguenti & spetierie di
 diuerse maniere. Eran queste tutte sparse qua &
 là nella strada, partite non dimeno in piu particelle;
 & hora uoglio io darui contezza di quello che que
 sta cosa significasse, perche questo si fatto costume è
 perfino all'età nostra seruato in questi luoghi. Per

ciò che gli Etiopi ordinano quini un mercato, doue
 ui ha di tutte quelle cose, che sono dall'Etiopia pro
 dotte; & ricercando tutto il paese loro, ragunano in
 un luogo solo tutte quelle cose, che si deon uendere.
 Et in quest'istesso ancor gl'Egittii fanno per ca
 gion di costoro il mercato, & con l'iscambiare le co
 se loro con le cose degl'Etiopi, comperano tutto quello,
 che appo gl'Etiopi si produce. Ora quegl'huomini,
 che habitano alcuni monti che son quini uicini, non
 sono interamente neri, ma quasi che nel color lo
 ro sono à gl'Egittii somiglianti; perche eglino diuen
 gono men neri de gl'Etiopi, ma bene alquanto piu de
 gl'Egittii. Apollonio hauendo inteso questo si fatto
 costume di mercatantare; i nostri bonissimi Greci
 disse, dicono, che non posson uiuere se un'obolo un'al
 tro obolo non guadagna; & se eglino non uendono
 le cose che è uendono quel pregio che lor pare, iscemã
 dolo ò crescendolo à utile loro solamente. Et questi
 perche si uede gia hauere una figliuola di età da præ
 der marito, quelli un figliuolo gia in età di prender
 moglie; altri perche si riuolge nella mente la gran
 dezza de' debiti; alcuno perche desidera di compiuta
 mente recare à fine la casa, che egli ha gia mezzo
 fabricata; & alcun'altri anchora perche dicono di
 uergognarsi di esser istimati da meno de' padri loro
 nello accumulare delle ricchezze. Onde le cose nel ue
 ro anderebbono molto meglio, se auenisse, che non si
 facesse tanto gran conto delle ricchezze, ma piu to
 sto si amasse fra loro l'ugualità; & se stando gl'huo

mini in pace tra loro, il nero ferro si giacesse otioso, & se la terra paresse una solamente & la medesima di tutti gli huomini.

Di Timasio giouane bellissimo amato da sua matrigna; & come cio fosse predetto da Apollonio, & alcune cose di Hippolito. Cap. II.

Mentre che Apollonio si stava di queste cose disputando; & che egli si come era suo costume prendeva la materia delle sue dispute dalle occasioni che dal tempo se gli offeruano, arriuarono nel paese di Menecue. Erano condotti egli da un giouane Egittio di cui scrisse Damide queste cose. Hauendo questo giouane il nome di Timasio, il quale hauendo poco auanti ricoperto il viso di barba, era anchora bellissimo; & essendo naturalmente molto modesto, la matrigna presa dell'amore di lui, lo strigneva per recarlo a fare i suoi piaceri; & hauua gia recato suo padre a sdegno contra lui; ella non hauua non dimeno gia finto quell'istesso peccato, che finse gia Phedra contra Hippolito. Perche ella l'imputaua appo suo padre, che egli era piu tosto simile ad una femina, che ad un huomo, e che egli si recaua a piacere di essere amato da gl'huomini molto piu che non si dilettaua delle donne. La onde il giouane partitosi di Naucrate, doue si faceuano tutte quelle cose, che habbiamo detto, era uenuto a starsi uicino a Menfi, & hauendosi comprato quini una naue si andaua essercitando su per lo Nilo. Ora questi hauendo ue-

duto Apollonio uenir nauigando, fattesi con la sua naue uicino alla naue di Apollonio; conobbe che quella naue era carica di molti sau & ualenti huomini; facendo di cio congettura si da gl'habiti di coloro, che u'erano: si anchora da libri i quali hauendo egli per le mani, si uedeuano tutta fiata andare sopra essi intenti. Onde poi che egli fu loro fatto uicino; pregò loro che egli nolessero (perche egli era molto amatore della sapienza) ammaestrarlo nella disciplina Platonica. Hauendolo intanto Apollonio molto ben risguardato, compagni miei (disse) questo giouane merita, che noi gli concediamo tutto quello, che egli domanda. Ora mentre che il giouane uenendo pian piano nauigando, si sforzaua tutt' hora di piu farsi uicino alla naue di Apollonio; raccontaua pianamente a coloro, che piu gl'erano acosto tutte quelle cose, che con la matrigna erano accadute. Ma poi che le Naui si furono accostate: Timasio passando dalla sua naue sopra quella di Apollonio; salutò amoreuolmente tutti i compagni di Apollonio. E ben uero che egli auanti, che cio facesse hauua gia commesso al gouernatore della sua naue tutto quello, che egli uoleua che e douesse fare di quelle cose, le quali egli su ui hauua. Ora hauendogli Apollonio comandato, che egli dauanti a gliocchi suoi douesse fermarsi: o giouane Egittio (disse, perche ame pare egli certamente che tu sia paeseano) narraci un poco tutto quello, che di bene o di male è stato mai fatto da te; acciò che tu possa da mo-

esser liberato da mali (quello che rispetto all'età tua si conuiene) & che hauendo riceuuto le merite lodi di que' beni, che hai fatto tu possa poscia filosofare meco & insieme con questi compagni, che tu uedi. Quindi uedendo, che egli era già nel uolto tutto arrossato per la uergogna, & che egli si era tramutato nel uiso in diuersi colori, stando dubbioso di quello, che egli douesse dire, & di quello altresì, che egli douesse tacere; Apollonio tutta uolta lo sollecitava che e' douesse alla domanda risponder; come se quasi egli non hauesse auanti saputo cosa niuna di lui. La onde Timasio rassicuratosi allhora alquanto, disse. O Dei immortali qual debbo io dire a costoro di essere? auenga che io certissimamente non istimo di esser cattiuo. Ne meno conosco se egli a me si conuiene di istimarmi buono: conciosia cosa che è non è alcuna laude il non hauer fatto giamai qualche cosa, che non sia interamente giusta. Marauigliandosi allhora Apollonio, ahimè disse giouane, quanto mi narri tu cose simili à quelle, che io intesi già da gl'Indiani? percioche quest' istesso è il giudicio del diuino Iarca. Dimmi dunque, onde nasce in te cospicua opinione; percioche e' si pare, che tu sia molto nemico del fare i peccati? Et hauendo egli cominciato già à raccontare la maniera, nella quale si era seco portata la matrigna, & quanto egli fusse lontano da desiderii amorosi; nacque tra tutti un subito grido; percioche tutte queste cose dette dallui erano state à punto auanti lor dette da Apollonio. Onde Timasio

si rimoltatosi loro, ò bonissimi & uirtuosi huomini (disse) che cosa è quella, che ui fa così fare? Queste cose che io hora ui narro son lontane dalla bugia, quanto il riso è lontano dal pianto. Egli è altro (disse allhora Damide) che ci arrega marauiglia, et cio non è anchora uenuto à tua notitia. Noi ti lodiamo, poi che tu istimi di non hauer fatto niuna cosa eccellente. Apollonio intanto lo domando, se egli usaua già mai di far sacrificio à Venere? Anzi che io (disse Timasio) sono usato di cio fare ogni giorno: Perche io in uero faccio grandissimo conto di questa Dea, si appo gli Dei, si anche appo gl'huomini. Onde rallegratosi molto Apollonio per così fatta risposta; e' fa disse di mestiero ò compagni, che se debba tra noi deliberare, che questo giouane sia coronato per cagione della sua gran modestia; & questi lo merita anchor molto piu, che già Hippolito figliuol di Theseo. Auenga che quelli haueua ingiuriato Venere, & per questa cagione non era per auentura preso giamai da desiderio amoroso, ne amor niuno lo spigneuà giamai; anzi che egli era di certa natura troppo uillana inuero, & troppo roza. Doue questi dicendo di essere stato talhora molestato da amore, egli non dimeno non risuolse giamai l'affetto ad amar la donna, dallaquale egli era amato; ma piu tosto hauendo paura di essa Dea, se e' fosse auenuto, che egli non hauesse schifato un amore sconuenenole, si è partito. Io non giudico già, che sia segno di alcuna temperanza il calunniare qual-

che Dio nella maniera, che Hippolito fece uerso di uenere. Perche ella è cosa nel uero molto piu eccellente di gran lunga; & è segno di uie maggior modestia il fauellare in bene di tutti i Dei, & massimamente in Athene doue son dirizzati gl'altari sin à que' Dei de i quali non hanno gl'huomini contezza niuna.

Di Memnone figliuolo dell'Aurora, & della statua sua, che fauellaua; & esser cosa bugiarda, che egli andasse mai à Troia; ma che egli regnò nell' Etiopia cinque eta. La pena con cui li puniscono in Etiopia i Micidiali; & quello che di uno Micidiale predicasse Apollonio. Cap. III.

Queste cose fatte cose filosofo Apollonio di Trimalchio, chiamandolo egli parimente per cagione de' giocchi co cui egli haueua la matrigna guardato, Hippolito. Manifesta cosa era appresso, che costui haueua talhora essercitato il corpo ne' giocchi gymnastici, & che egli non haueua prouato giamai le cose d'Amore. Seguitando dunque costui, che era l'oro guida se ne uennero al Tempio di Memnone, di cui ragionando Damide narra queste cose. Che Memnone fu figliuolo dell'Aurora, et che non fu uero, che egli morisse appo Troia; perche certa cosa è che egli non u'arriuò mai, ma che egli era morto in Etiopia; hauendo quiui per ispazio di cinque eta sopra gl' Etiopi regnato: Et essi Etiopi nondimeno perche egli non son di uita lungissima sopra tutti gl'al-

tr'huomini, lo piangono non altrimenti, che se è fosse morto quasi nel fiore della sua giouanezza; & nel pianto, che di esso fanno si lamentano di tutte quelle cose, che sogliono dirsi nel pianto di uno, che sia uero di morte acerba & immatura. Diceasi, che il luogo in cui era stato quel Tempio fabricato, era molto somigliante ad una residenza antica. Si trouano alcune di queste residenze in Città antichissime, doue si ueggono pezzi di colonne & alcune uestigie di mura, che già ui furono. Diceasi appresso, che quiui si ueggono seggi antichi, liminari, & simulachri di Mercurio, parte consumati dalle mani de' gl'huomini, et parte dall'ecchiezza. La statua di Memnone, che quiui si uede, rappresenta l' imagine d'un giouane il cui uiso non habbia anchor cominciato à spuntar fuora i primi peli: & è fatta di nero marmo, & toccando il suolo della terra doue ella è fermata con amendue i piedi, è riuolta uerso lochio del Sole, come è solito dell' arte di sculpire statue, usata da Dedalo: Et le mani di essa dirizzate si appoggiano al seggio rappresentando l' imagine di uno, che uoglia in piedi rizzarsi. Diceasi che la forma de' gli occhi & di tutto l' uiso dimostra la somiglianza quasi di uno, che fauelli; Ora queste cose da prima recano loro minor marauiglia, perche non pareua loro, che elle fossero fatte con molto studio, & non sapeuano anchora quanto di arte fosse in un' opera così fatta. Doue poscia il raggio del Sole cominciò à percofer la statua (Quello,

che si dice auenire d'intorno al nascer del Sole allhora si, che ella parse loro sopra modo marauigliosa. Percioche la statua (per quello che si dice) tosto che il raggio del sole percote sopr'al uolto di essa, comincia a fauellare. Et gl'occhi di essa si stanno riuolti all'occhio del sole allegri & risplendenti, nella guisa, che sogliono stare gl'occhi di coloro, che possono fisso guardare ne raggi del Sole. Et allhora si dice, che ella si muoue, et che pare, che ella si uoglia rizzar su per honorare il Sole si come usano quelli, che ottimamente giudano i lor famigli. Ora eglino fecero sacrificio al Sole Etiopo, et a Memnone dell'Aurora, che tali sono appo que' sacerdoti i nomi di quelle Deità. Et di Memnone per lo nome della madre; & del Sole per cagione del grandissimo calore col quale egli riscalda, & quasi, che bruciando s'inuiarono, al luogo de' Gimnosofisti. Ora uno uestito di habito Mensitico si fe loro per auentura incontro, il quale somigliaua apunto uno, che quindi andasse errando. Hauendo i compagni di Damide ueduto costui, lo dimandarono, chi e' fosse, & la cagione per laquale egli cosi fattamente andasse errando? Onde Timasio disse loro; e' fa di mestiero, che ui piu tosto ne domandiate me, percioche egli per uergogna non ui narrarebbe giamai la miseria nella quale si ritroua. Doue io benissimo lui conosco, & hauendo compassione alla peruersa sua sorte ui raconterò apunto tutto quello, che e' ad esso auenuto.

Questi (benche acio fare sforzato) ammazzo già uno di Mensi, la onde egli secondo le leggi de' Mensi fu dalla patria bandito. Perche e' bisogna, che quelli cho ha commesso l'homicidio si debba bandire, anchor che egli di commetterlo sia stato forzato; & che e' uada a Gimnosofisti, doue se auiene che egli sia dalloro assoluto, egli come puro netto & purgato sene può tornare alla patria; uenendo primeramente alla sepoltura del morto, & ad esso qualche cosa anchor che picciola sacrificando. Ma auanti che egli sia da Gimnosofisti assoluto, fa di mestiero, che e' si stia per questi monti errando perfino a tanto, che supplicando a Gimnosofisti; eglino habbiano ad esso compassione. Onde Apollonio riuoltosi a Timasio, domando adesso qual giudicio facefsero gli Ignudi di questo bandito; & egli rispose, che egli di cio non sa pena niente, ma che egli era ben uero, che e' sapeua sol questo, che era passato già il settimo mese, che colui andaua errando per que' monti & haueua allora supplicato, & che e' non haueua anchora potuto riceuere dalloro perdono del fallo dallui commesso. Tu mi racconti cose (disse allhora Apollonio) che mi dimostrano huomini poco sani; postcia che eglino fanno sì lunga dimora in assoluere costui; & non hanno per auentura contezza, che quel Filisco, che fu ammazzato dallui e' disceso della stirpe di Thamo Egittio; che fu quelli che mise una uolta a sacco, & diede il guasto al paese loro. Timasio molto di cio marauigliadosi, che di tu disse, io (disse Apollonio) di-

quello istesso, che fu già fatto dal *gionane*: Percioche i *Ginnosofisti* ripresero una volta grauemente, *Thamo*, il quale machinava di fare appresso à *Mensiti* cose nuoue, et fu da loro in giudicio superato. Onde egli fuggendosi del giudicio diede il guasto à tutto il paese loro, & diuenne appo i *Mensiti* un' eccellente ladrone. Dalla stirpe dunque di costui essendosi già distesa perfino alla decima terza generatione, discese *Filisco*, il quale doueua à coloro essere abhominabile alla regione dei quali haueua già *Thamo* dato il guasto. Et faceua loro di bisogno che questi fossi come sanio coronato dalloro, anchor che egli hauesse morto uolontariamente colui. Pure hauendo fatto contra la uoglia sua; & hauendo non dimeno fatto cosa, che uien loro in fauore, e pare, che non sia cosa punto humana ne ragionevole, che eglino come scelerato lo se accino dalloro. Onde il *gionane* tutto percio ripieno di stupore, chi sei tu (disse) ò riceuimio? Io (disse *Apollonio*) son colui che appo i *Gnudi* sarò date conosciuto. Ora perche egli à me non è lecito di fauellare con uno, che sia macchiato di sangue; di al *gionane*, che sia di buon animo; & fa gli sapere, che se egli uerra la doue io gli commettero che e debba uenire, che egli dee tosto ottenere la solutione del suo peccato. Doue poi che egli ubidendo alle sue parole fu uenuto, *Apollonio* facendo quelle cerimonie de' sacrifici, che *Pithagora*, & *Empedocle* insegnano douersi fare per purgarsi da gl'errori, gli comando, che come purgata, & assoluto de-

l'errore già fatto dallui, douesse tornar sene à casa.

Come *Apollonio* capito à *Ginnosofisti*; & la cagione per la quale egli non fosse stimato dalloro.

Cap. IIII.

Ora d'intorno al nascer del nuouo sole partendosi quindi, scapitarono alla stanza de *Gnudi* quasi, che al mezzzo del giorno. I *Ginnosofisti* ò uero *Gnudi* habitano sopra un Monticello, e' egregiamente dalla natura formato, poco lontano alle riuè del *Nilo*; & sono nella sapienza piu tosto eglino auanzati da gl' *Indiani*, che essi non auanzano gl' altri *Egittij* con essa. V' sano di uestirsi quell' habito, che in *Athene* si uede esser usato da metitori: produce il paese pochissimi alberi, anchor che eglino non habbiano un luogo certamente molto grande. Si ragunano insieme i *Gnudi* qualhora si dee trattare delle cose communi. Percioche eglino non usano di fare i sacrifici loro insieme sicome usano gl' *Indiani*, ma alcuni in una parte, altri nell' altra del Colle. Et ciascuno esercita gli studi suoi (per quello, che da gl' *Egittij* si afferma) separato da gl' altri. Adorano sopra tutte l' altre cose il *Nilo*; perche eglino istimano, che questo fiume sia Terra & Acqua, insieme mescolati. Et uiuendo allo scoperto sotto'l Cielo, non hanno bisogno niuno di Capanna ò di casa. E ben uero non dimeno, che eglino hanno quivi edificato un' habitatione per cagione di riceuere i forestieri, che ni hanno, con una piccola loggia, & pari à quella

doue appo gl' Eliesi i Gladiatori attendano d'intorno al mezo quel giorno la uoce del Trombetta. Racconta in questo luogo Damide un fatto di Eufrate il quale se ben pare, che sia tale, che arrechi risi, non dimeno mostra l'ambitione & inuidia sua, molto maggiore inuero, che non si conuiene a Filosofo. Percioche hauendo Eufrate udito molte fiata ad Apollonio dire, che egli uoleua far comperatione della sapienza de gl' Indiani, con la sapienza de gl' Egittij; hauena mandato Trasibulo nato nella Citta di Naucrate a i Gnudi, per cagione di calumniare appa loro Apollonio, & per dir loro, che egli era andato dalloro, per ragionare con essi & per gignerli loro in amicitia: imponendogli appresso, che egli douesse loro auertire; che certo Tiano doueua far a poco spatio di tempo uenir quiui; con cui egli doueua fare gran contesa, auenga che egli istima di esser molto piu saui di loro per cagione de saui d'India, i quali egli usa di sempre in alzare con infinite lodi. Diceua appresso, che egli hauena preparato tante ragioni contra loro, che erano senza numero solo per mostrar loro, che egli erano ignoranti. Et che egli oltre accio non cedeva ne al Sole, ne al Cielo, ne alla Terra, anzi che poteua a suo piacere portare muouere & iscambiare queste cose tutte. Ora hauendo Trasibulo acconcie le cose appo i Gnudi in si fatta maniera se ne ritorno a Naucrate. La onde egli istimando per cosa certa, che tutto quello che hauena detto loro Trasibulo fusse uero, non

uolse

uolse altrimenti, che Apollonio fauellasse loro: ma simulando di negoziare cose grandi tra loro, gli fecero intendere, che allhora gli sarebbe conceduto di potere esser con loro a ragionamento, che egli noueua hauessero compiatamente finite le cose di maggiore importanza. Purche egli noueua non dimeno primieramente inteso quello, che egli dallor uollesse, & la cagione per la quale egli a loro ritrouare fosse cosi uenuto. Intanto colui, che era stato mandato quiui da Gnudi a riceuerlo, gl'impose, che egli douesse fermarsi quiui nella loggia, che habbiam detto. E non fa gia di mestiero (disse Apollonio riuoltosi a colui) che tu mi ricordi tutto altrimenti; per cioche la conditione di questo Cielo concede il tetro ad ognuno; mordendo nascosamente que' gnudi, che non per tolleranza si stessero gnudi ma piu tosto per necessitata. Egli e ben uero che io non mi marauiglio punto, che egli non sappiano quello che io uoglio dalla loro, & la cagione, per la quale io mi son qui condotto; io dirò ben questo, che gl' Indiani non mi domandarono giamai cosi fatte cose. Apollonio doppo queste cose, appoggiatosi all' arbore raccontò a compagni tutte quelle cose, che egli hauena ragionato con colui. Allhora Damide chiamato in disparte Timasio, dimmi un poco (disse) buon giouane, qual sapienza e quella de' Gnudi, & dintorno a che cose si stima, che ella sia? auenga che tu ti sei molto spesso trouato a ragionare con esso loro. La sapienza loro (disse egli) e certissimamente d'intorno a molte cose & gran-

D d

di Sime. Si ma e' par bene (soggiunse Damide) che quello, che egli no fann' hora uerso di noi, si faccia dalloro poco prudentemente. Perche io non so inuero amico mio, che il non uolere hora condursi a fauolare con huomo tale, massimamente essendo uenuto solamente per cagione di conosocere la sapienza loro, & l'usare uerso di lui tant a pompa, altro ne dimostri, che un' istrema uana gloria, & somma superbia. Io certamente, disse Timasio, confesso cio esser uero; & è nel uero tanta, che io per adietro giamai non ne conobbi in lor tanta; & gia due uolte si no' stato dalloro; anzi che egli no sono stati sempre benigni & humani uerso coloro, iquali sono andati daloro. Conciosia cosa, che e' son forse cinquanta giorni, per quello che io istimo, che e' ui uenne un Trasibulo, huomo al giudicio mio non molto piu dotta de gl' altri huomini nella Filosofia; & pure fu dallo ro molto giocondissimamente riceuuto, auenga che e' diceffe d'esser ui stato mandato da Eufrate, & di essere suo scolare. Che e' quello o Giouane (disse allhor Damide) che tu hora mi di? dunque tu hai ueduto quini Trasibulo Naucratiside? Anzi che partendo egli quindi (rispose il giouane) io ne lo portai sopra la mia naua. Hora conosco io molto bene (disse Damide allhora) interamente lacosia; quindi per cio ripieno di sdegno grido forte, O Gione il quale sei di tute le cose gouernatore, o Pallade; come se egli hauesse ueduto fare qualche cosa scelerata. Timasio allhora con la mano a se rimolgendolo: quest huomo (disse) quando

io hieri gli domandai, chi egli si fosse, istimo, che io non fossi degno a cui si donessero dallui scoprire i suoi secreti. Ora (se questi gia non son secreti diuini) uorrei, che tu mi narrassi chi egli sia, auenga, che io ti potro per auentura raccontar qualche cosa onde tu potrai quello ritrouare, che hora tu cerchi. Onde poi che da Damide fu ad esso narrato, che questi era il Trianeo, tu hai pure (disse) homai ritrouato tutto cio, che tu andaua cercando. Perche Trasibulo nauigando per il Nilo con esso me, domandato da me a che fine e' fuisse uenuto quini, mi racconto una sua prudenza inuero poco buona, dicendomi, che egli haueua lasciato i Ginnofofisti per le sue parole tutti ripieni di soffetto uerso di Apollonio. Ora non hauendo egli narrato ad Apollonio niuna di queste cose, disse di hauer solamente ragionato co' Gnudi. E ben uero che egli chiamato Damide in disparte, domani (disse) uerranno ripieni di que sospetti, che ha loro arretrato Trasibulo. Apollonio intanto, & que' compagni, che erano seco consumarono tutto il rimanente di quel giorno in ragionamenti poco degni certo di douer essere raccontati; quindi poco di poi hauendo cenato, nel luogo medesimo si misero tutti a dormire.

Come vn' Olmo per comandamento di Tesefione principe de Ginnofofisti parlò ad Apollonio. I documenti di Tesefione della temperanza, & altre cose si fatte: Et di Hercole di Prodicò. Cap. V.

Apollonio il di di poi hauendo si come era suo costume adorato il Sole, si stana tutto pieno di pifferi: ora Nilo, il quale era il più giovane, che fusse tra Gnudi, uenuto correndo dallui noi (disse o Apollonio) siamo uenuti da te. Ha uete cio fatto meritamente (disse Apollonio) perciocche io ho fatto un cammino lunghiſſimo dal mare per fino à qui per trouar uoi: & mentre che egli cio diceua s'innio dietro à Nilo, il quale gia si partiuua: & hauendo incontrati i Ginnosofisti uicino alla loggia dato primeramente loro, & da essi riceuuto scambieuoli saluti: & doue (disse Apollonio) ci poſeremo noi à sedere? Noi disse Tesefione mostrandogli con la mano il luogo detto da noi, sederemo quiui. Era Tesefione fra i Gnudi di più età, che gl'altri non erano, & come guida di tutti, a tutti andaua dauanti. Et egli no agnusa di Greci dattori con andar tardo, & riposato & con passi misurati andauano dietro al più uecchio. Ora poi che egli no si furon tutti poſti à sedere come lor daua la sorte, concioſia cosa, che à mirno fosse ordinato un luogo certo, tutti si riuoltarono uerso Tesefione, il quale doueua allhor a ragionare. Et egli cominciò in tal guisa il suo ragionamento. Certa cosa è Apollonio che tu hai ueduto i giochi Pitij et gl'Olimpi: perche egli ci fu cio detto da Strato cle Fario il quale usaua di dire, che egli ti haueua quiui ueduto. Ora quelli che uanno à giochi Pitij ui sono co' pifferi, co' canti, & con le canzoni mutati & nel uero non altrimenti, che se c' fossero chiama-

ti alle tragedie & alle Comedie; & è finalmente propoſto loro uno spettacolo di cose così fatte. Doue quelli, che son prepoſti à giochi Olimpi fanno di queste poco conto come inutili & poco accomodate à quel luogo, douendo (andando quiui) hauere auanti al cospetto loro, i combattenti Gnudi, si come fu già ordinato da Hercole. Questi istesso uogliamo o Apollonio, che tu istimi di noi, uenendo a trouar noi parrendoti dalla sapienza de gl'indiani. Percioche essi chiamando loro altri sicome à giochi pitij, con diuersi piaceuoli allettamenti loro ui tranno; doue noi ci ſtiammo sempre Gnudi si come si costuma ne giochi Olimpi; a noi la terra non ci distende sotto cosa niuna, non ci dà il latte, non il uino, sicome usa di dare à coloro, che fanno le pazze; ne meno siamo sostenuti dall'aere alzati sopra la terra; anzi uiuiamo distesi sopra la terra, prendendo dallei quelle cose, che da essa naturalmente uengon prodotte; acioche ella dandoleci si rallegri, & che ella non sia con tormenti forzata di darleci. Ora quest'albero qui dimoſtra, che e' non è uero, che sia impossibile, che noi diuiammo ſauui. Era quiui un Olmo, & era il terzo da quello, sotto cui essi ſtauano disputando; questo dunque, non già prima che da Tesefione gli fusse comandato fauella al ſauio Apollonio. Era la uoce di esso in uero distinta, ma debole & picciola, & à quella delle femine somigliante, Moſtrarono egli no ad Apollonio questo segno come per opporsi à gl'indiani, istimando per cosa certa di così facendo torre

dalloro la mente di Apollonio. Perche egli usaua di uantare i detti & i fatti loro parimente in ogni luogo doue aueniva, che egli si ritrouasse. Seguiva poscia l'esfessione in tal guisa di ragionare. Egli e bastevole certamente a un sauiu, che e sia puro nell'usare i cibi, & che si ritenga dall'uso di tutte quelle cose, che spirano; & oltre accio da que' disideri, che uengono in noi causati da gl'occhi nostri. Et che appresso sia netto d'Inuidia, laquale essendo maestra dell'ingiustitia, tira il piu delle uolte la mente, & la mano a scelerati fatti. Non fa di mestiero alla uerita di sforzati dimostramenti di miracoli, ne di ueruna arte forzata: conciosia cosa, che ognuno puo molto ben uedere, che Apollo il Delfico posto nel mezzo della Grecia, e riputato chiaro & eccellente per le risposte del predir le cose auenire. Quivi dunque come tu puoi molto ben sapere) colui che uol domandare di qualche cosa l'Oracolo, ispone la sua domanda con parole nel uero molto breui. Doue Apollo non mandando auanti alcun segno marauiglioso, risponde quelle cose, che allui pare di douer rispondere. Benche allui sarebbe cosa molto ageuole di far tremare il monte di Parnaso; & mutando i fonti di Castalia sparger quini del uino, & ritenere il ueloce corso del fiume Cefiso. Egli non dimeno non facendo uana gloriosamente cosa niuna di queste usi di raccontare puramente la uerita delle cose. Noi oltre accio istimiamo che ne l'oro, ne que domi di tanta eccellenza, che si ueggono nel suo Tempio, ni siano di

sua uoglia recati: & che appresso egli non habbia punto caro l'edificio del Tempio; anchor che e fosse fabricato due tanti maggiore & piu eccellente di quella che e. Percioche queff'Iddio habito gia in una picciola & uil casa; & ad esso fu gia fabricata una Capanna di terra molto picciola; doue per quello che si afferma, l'Api i siadoni & gl'uccelli aggiunsero le piume a si fatt'opera; Perche la Temperanza e maestra della sapienza & della uerita. Onde se egli auerra che questa sia da te lodata & stimata; tu sarai senza dubbio niuno giudicato sauiu; & ti si scorderanno le fauole, che si truouano appo gl'Indiani. Percioche il dire fa, o non fa: so ò non so, & questa cosa ò quella; ache fa di mestiero di strepito ò di tuono? ò pure perdir piu il uero di stupore? Tu hai appresso tal hora ueduto l'istessa ragione nelle pitture; & Hercole scritto da Prodico; il quale anchora giouanetto sbarbato, & non bastevole a saper far l'electione, essendo stato preso dalla uirtu & dal uizio, ciascun di loro si sforzaua di trarlo a se. Era il uizio uestito di una ueste di porpora, ornato d'Oro & di collane, & per la bellezza del suo uiso tutto risplendente, co' capelli con diritto crine spartiti, & auolti in uari la sciumi nodi tutto allegro per la pittura delle ciglia; & portando le scarpe dorate n'andaua con passo gonfiato & superbo. Doue la uirtu all'incontro era tutta somigliante ad una affaticata, con aspetto horribile, tutta squalida & macilenta, co' piedi scalzi, coperta di sozza ueste; & di si fatt'a manie-

ra, che piu tosto pareua, che ella douesse esser ignuda, se ella non hauesse conosciuto, che cio era nelle femine cosa uergognosa. La onde Apollonio mio istima anchor tu d'esser posto nel mezzo degl' Indiani, & della sapienza nostra; & di udire quella, che ti dica, che douendo tu dormire ti apprestera il letto sparsi di fiori, ti dara a bere il latte, & che ti nodrira col fadone: harai del mele & qual hora egli auerra, che tu uoglia uolare, ella ti donera le piume, & hauendo tu fame ti apparecchiera a caldaie & Taule d'oro; & incio non dourai alcuna fatica durare; perche queste cose l'harai, che tutte ti uerranno per loro istesse, Et che all'incontro l'altra ti prometta cose in tutto diuersa; & primeramente, che tu debba giuocare sopra le brutture della terra, che tu debba uinire sempre ignudo, & durare tutt' hora fatica siccome facciamo noi; & che non debbia esserti caro, meno in alcuna parte giocondo tutto cio, che auerra che tu habbia senza spendermi fatica. Tu non sarai uantatore, non amator di superbia; comanderatti appresso, che tu non debba usare i sogni, & le uisioni; & massimamente quelli, che procedono dalla terra. Ora se egli auerra, che tu faccia l'elezione secondo il giuditio di Hercole, non fara mai date sprezzata la Temperanza; & non disacciando date quella parsimonia, che e secondo la Natura; e si dira, che tu habbia superato molti Leoni, che dattiano state morte molti Hidre; che tu habbia uinimolti Gerioni, & molti Nefsi, & che date siano state auanzate molte altre battaglie, che dilu sira

otano. Doue se all'incontro egli auerra, che tu segua l'opinion de uogliosi; et che tu ubidisca agl'occhi tuoi, et all'orecchie parimente; tu non diuerai mai piu sauiuo degl'altri; et sarai il premio di un' Egitto ignudo.

Come Apollonio contradisse con vn lungo ragionamento, a tutto quello, che hauera ragionato l'esfessione di Hercole di Prodico, & dell'ufare il vitto & silentio di Pithagora. Delle opinion, che egli haueua d'intorno alla Filosofia, & come disprezzate tutte l'altre cose, egli haueua eletto la sapienza. Et di Eschilo poeta tragico, & di molti altri. Cap. VI.

Ora hauendo l'esfessione si fattamente ragionato, tutti si erano riuoltati a risguardare Apollonio; & i compagni di lui perche conosceuano, che egli douea contradire; & gl'Egitij marauigliandosi, che egli potesse arrecare alcuna cosa contra quelle, che si erano gia dette. La onde egli primeramente lodando la beniuolenza di l'esfessione, & la maniera parimente del dire; lo domando se auanti, che e cominciassse; e uolesse aggiungere a quello, che egli haueua detto cosa niuna. Io (rispose egli) non intendo per lo dio Gioue di aggiungere niuna; percio che a me pare di hauer intorno accio basteuolmente ragionato. Quindi domandando di nuouo se e' u'era tra quelli Egitij niuno, che uolesse dir prima cosa niuna; egli non fa di mestiero (rispose l'esfessione) percio che hauendo udito me, hai insieme udito quanto qui ne sono. La onde Apollonio indugiato alquanto; & hauendo gl'occhi fissi uerso la terra, riuoltendosi nella mente quelle cose, che egli haueua

udite, Comincio finalmente à fauellare in questa guisa. Quella electione, che Prodicò racconta essere stata fatta da Hercole mentre, che egli era anchora giouanetto & sbarbato; è stata da uoi sauì Egittij in uero dirittamente raccontata, secondo gl'ammaestramenti della filosofia: ma io per hora non hò da fare cosa niuna con lei: percioche io non uengo à ritrouarui per cagione di prender da uoi consiglio di qual uita io debba eleggere; conciosia cosa, che già lungo tempo è che io mi eleksi quella che fu da me istimata la migliore di tutte l'altre. Ora poi che io, fuor che l'esefione, auanzo di età tutti uoi altri; potrei certissimamente, dare a uoi uie più conuenenti mente consiglio della electione, che douesse farsi da uoi della sapienza; se è nõ fosse, che io ueggio che anchor uoi l'hauete già eletta; Poscia nõ dimeno, che io son tale, quale io sono, & che nella sapienza sono passata così auanti, io per nulla nõ intendo di rifiutare di hauer uoi à douer dar giudicio del mio proposito: et in di mostrerò, a uoi di hauer fatto bene et dirittamente all'hora, che da me fu eletta questa così fatta maniera di uiuere; & di questa perfino ad hora niuna migliore me ne è caduta nell'animo. Se egli auerrà che niuno si troui, il quale habbia risguardo alla mediocrità, & secretà filosofia di Pitagora; egli conoscerà non solamente se stesso quale è si sia; ma egli trouerà payimente quale faccia di mestiero che è di uengà. Ma considerando io già più uolte tra me medesimo, quanto puramente, & con quanta sanità

egli usasse di toccare gl'altari degli Dei; & inche guisa egli sempre conseruasse il suo uentre puro dal cibarsi della carne di qual si uog' animale; come egli mantenesse il corpo suo netto da uesti fatte di materia di uisiti animali; & in che maniera egli auanti ad ogni altro frenasse la lingua, prendendo l'ammaestramento dello star cheto dal bue: & come ue ramente & quanto santamente la filosofia dallui fosse ordinata; io all'hora mi disposi in tutto a seguire di esso l'opinion; non eleggendo una delle due sapienze, (si come tu o bonissimo l'esefione ti sforzi di persuadermi) ma più tosto una tra molte. Percioche recandomi la filosofia dattorno tutte le sue opinion; & recando con ciascuna di loro l'ornamento suo proprio; mi comando, che io douessi hauer ad esse risguardo, & che io douessi con mente intiera eleggere quella, che più mi fosse à grado. Era ciascuna di loro ornata di una bellezza certamente marauigliosa & diuina; di maniera che ciascuno si sarebbe ageuolmente piegato à prenderne di loro alcuna, rispetto allo stupore che elleno apportauano ad altrui. Io fermata spesso gl'occhi in ciascuna di loro: percio che elleno mi dauano tutte ardire, perche ciascuna già mi mostraua quello, che ella douesse darmi; et ciascuna mi offeruua. Ora dicendomi una di loro, che io senz'alcuna fatica, m'acquisterei una schiera di piaceri, et di diporti; et un'altra offerendo mi il riposo et la quiete dalle fatiche, et un'altra promettendomi allegrezza mecolata con fatica; & in

tal guisa mostrandomisi d'ogni intorno de' piaceri
 & lenta molto la briglia del uentre, & essendole
 mani preste a prender le ricchezze; & non hauendo
 gl'occhi alcun freno: ma essendomi conceduto i desi-
 deri, gl'amori, & altri simili affetti; una u' hebbe
 tra tutte queste che si uantaua di poter frenare tut-
 te queste cosi fatte passioni. Ora questa pareua, che
 fosse molta ardita, & desiderosa della strettezza
 del uiuere, di maniera, che ella sturbaua tutte le co-
 se. Era l'effigie della sapienza certamente diuina
 & uenerabile; & Pithagora altresì l'hauena ama-
 ta: staua a cosei non già insieme con l'altre ma in tut-
 to separata dalloro; & stauasi chetamente. Ella
 dunque conoscendo che io non m'accostaua punto
 à quello, che l'altre haueuan detto; & uedendo,
 che io non haueua anchor contezza delle sue co-
 se; ella à me riuolgendosi cosi mi disse. Io (gio-
 uane) sono mesta, & piena di fatiche. Per-
 che se egli auerra, che sia alcuno ilquale uoglia se-
 guir le mie leggi, e gli fa primieramente di meslie-
 ro di ritenersi dal usare per cibo tutti gl'animali;
 che egli in tutto si scordi il uino, acciuche non sia
 dallui alterato il bicchiere della sapienza; ilquale
 sta fermo nell'animo di coloro, iquali si ritengo-
 no dall'uso del uino: bisogna che e non sia riscaldato
 giamai da ueste fatta con arte & fatica, ne meno da
 lana leuata dal dosso de gl'animali: egli hara da me le scarpe
 fatte di scorze d'alberi; & quini dormirà, doue gli sarà dalla sorte con-

ceduto. Se pure egli auerra, che io conosca che
 e sia mosso da desideri delle cose lasciuie; io ho al-
 cune profonde prigioni, nelle quali egli sarà messo
 dalla pena ministra della sapienza: io oltre accio
 son così aspra, & malageuole à coloro iquali se-
 guitano i miei studi, che io non che altro pongo
 loro il freno alla lingua. Ora uoglio io che tu
 oda i premi, che tu dei poscia hauere, se auerra,
 che tu sopporti queste cosi fatte cose. Tu dei pri-
 mieramente da me hauere la Temperanza, & la
 giustitia; ne sarai molestato mai da nessuna emu-
 latione. Sarai piu tosto à Tiranni terribile; che
 suddito. Sarai piu accetto à gli Dei se auerra,
 che tu offerisca loro cose piccole, che non sono quel-
 li, che sacrificando spargono ne loro altari il san-
 gue de' hori. Et appresso se auerra che tu sia pu-
 ro et netto, ti concederò, che tu possa piu oltre cono-
 scere quelle cose, che debbon uenire: & riempirò gl'oc-
 chi tuoi di un lume così risplendente, che tu potrai co-
 noscere per fino à Dio: che tu possa conoscer gl'errori;
 & discacciare l'ambrose fantasime, lequali sogliono
 il piu delle uolte mentire l'effigie del uolto huma-
 no. Questa dunque, o sauì Egittii, è la uita,
 che io mi hò eletta; & hauendolami eletta dirit-
 tamente, & secondo gl'ordini di Pithagora; io
 non hò lei ingannato giamai; ne meno sono stato
 ingannato dallei. Perciuche io hò adempito tutte
 quelle cose: che ad uno, ilquale dirittamente filo-
 sofi son conuenevoli; & hò parimente tutte quelle,

che ella promise di douere à un filosofo concedere. Conciosiacosa che io habbia considerato molto bene all'origine dell'arte; & onde habbiano hauuto cominciamento i suoi principi; & mi è paruto, che ella sia nata da quegli huomini, che per certa maniera di diuinità sono eccellenti; & che hanno ottimamente essercitato l'anima loro. Et i fonti della sua generatione son o un certo che immortale, & non stato mai generato. Egli è ben uero che gl' Arthemisi non pare che si siano mai di troppo accostati à questa ragione, iquali riceuendo openioni contrarie à quelle di Platone, & lontane dal uero d'intorno all'anima nostra; pare certissimamente, che essi corrompano quel ragionamento di lui, che egli fece diuinemente, & con tanta sapienza intorno all'anima nostra. Doue è fatto mestiero di hauer riguardo à quale fosse quella Città, & quale quella sorte di huomini appresso de quali questi non haueua questo si fatto giudicio; quelli n'haueua un altro diuerso; ma come ogni età haueua un istesso parere, & ad un istesso modo ragionaua d'intorno alle cose dell'anima. La onde hauendo io così fattamente trapassato la mia giouinezza, & non giudicando di hauere anchora bastevolmente inteso queste cose, riuolsi l'animo à uoi che per quello che la fama ne porta attorno sapete molto della natura delle cose, & le narraste già al mio maestro Pithagora. Onde egli standomi sopra mi disse. Se egli fosse uero, che tu fossi amatore; pu-

re fossi in età atta ad amare; et che essendoti abbattuto in un bel giouane tu fossi preso dell'amor suo: tu cercheresti certissimamente di qual Cittadino il fanciullo fosse nato. Et se egli auenisse, che è fosse nato di padre imperiale et huomo di guerra; et gl'auoi suoi fossero stati de piu nobili della Città; et che tu lo chiamassi figliuolo di qualche marinaio, o di qualche tribuno; stimeresti di fargli con si fatte parole cosa gradita; pure di offenderlo piu tosto? perciocche di questa maniera chiamandolo non lo chiamaresti dal nome di suo padre, ma come bastardo, & nato di stirpe uile & straniera. Perche adunque non chiami tu la sapienza, che è nata da gl' Indiani; da suoi padri naturali, ma da coloro piu tosto, iquali col dargli altra madre, daranno à gl' Egittij qualche altra cosa maggiore, che se il Nilo (come altre uolte si dice essere auenuto) scorresse nuouamente mescolato con mele. Queste furono quelle cose, che auanti, che io uenissi da uoi; mi rimoltarono a gl' Indiani. Primieramente perche io giudicaua, che eglino hauessero un più sublime ingegno, che uoi non haucte; come huomini che menano la uita loro sotto aere uie piu puro; che uoi non fate; & che l'openioni, che eglino hanno d'intorno alla natura & a gl' Dei siano piu uere; perciocche essi habitano in luoghi a i Dei piu uicino, & piu anchora uicino à principi della sostanza calda, & che genera le cose animate. Ora poscia che io fui uenuto alloro per quella aspettatione, che io haueua di loro; mi auenne quello istesso quasi, che

(per quello, che si dice) auenne già à gl' Atheniesi della sapienza di Eschilo. Conciosia cosa che Eschilo era poeta tragico, ilquale hauendo conosciuto quest' arte esser molto incomposta & inornata, vidusse insieme i chori, che per adietro erano stati sempre disgustisissimi; & leuando uia le spesse risposte de gl' histrioni; egli istimo che fosse bene, che l' amazzamento, che si doueua fare tra le scene; si facesse con la lunghezza di un canto solamente, accio che non si facessero auanti al popolo gl' amazzamenti de gl' huomini, lequali cose benchè ciascuno habbia detto, che in se stesse non mancassero di sapienza, diedero non dimeno cagione à men periti dell' arte poetica di andar pensando qualche cosa piu oltre. Quindi pensando egli di nuouo in che guisa egli hauesse potuto arrecar dignità maggiore alle tragedie; & conoscendo che à quest' arte si conueniuu piu tosto la sublimità, che l' humiltà & bassezza; ordinò apparati molto piu sontuosi & ornati di gran lunga; & molto piu atti à rappresentare le figure de gl' huomini grandi & generosi; & uolse, che gl' histrioni si presentassero sopra pulpiti, accioche egliuò à guisa di huomini grandi passeggiassero in alto; & egli fu il primo, che ornò loro di uestimenti tali, quali egli istimaua essere conuenuoli à genti huomini, & alle donne loro. Iacchè egli fu per queste cagioni da gl' Atheniesi istimato padre delle tragedie; & anchora usano d'innocarlo nelle feste di Dicnisio. Percioche quelle cose

che da Eschilo furon trouate, si imparano dalloro; et sono in uie maggior pregio appo loro, che tutte l'altre. E' ben non dimeno uero, che ell' è poco gratia d' un' amendata & ornata tragedia, che il piacere, che ella ne arrecà debbia solamente durare per spatio d' un breue giorno; non altrimenti, che quello de giochi Baccanali. Doue la filosofia ordinata nella maniera, che uolle Pithagora, quindi trasferita à i Dei, siccome hanno gl' Indiani trasferito la sapienza di Pithagora non fa bene con la gratia di uno spatio di tempo breue, ma d' infinito, et che trapassa ogni numero. Non si giudicherà dunque, che colui ilquale è stata preso dell' amore di così ornata et ben ordinata filosofia, habbia fatto cosa niuna isconueniule a cui dando luogo conueniule gl' Indiani, l' hanno circondatà di un' altra et diuina machina. Ora egli è homai tempo di dimostrarui, che io habbia loro meritamente amato et ragioneuolmente istimato, che c' sian saui, et beati. Perche loro uedendo, ho ueduto huomini, che niuno sopra la terra, et che non dimeno non sono in effa; che son senza mura, & nondimeno fortificati; che non possiedono cosa niuna, & piu tosto ogni cosa. Se pure è pare, che così fattamente ragionando, io ui dica cose oscure, & à intendere malageuoli; ciò non è cosa certamente marauigliosa; conciosia cosa, che la sapienza di Pithagora cio mi concede; & colui parimente è quelli, che concede di poter usare questi ragionamenti ad intendere malageuoli, ilquale fu l' inuettore del silentio maestro de' ragionari.

menti. Et uoi anchora foste gia consultori di Pitta
gora intorno a questa sapienza, allhor a che uoi so-
leuate lodare la sapienza de gl' Indiani; percioche
anchor uoi gia foste Indiani. Ma perche per la uer-
gogna di quello, che di uoi si ragionaua tra gli
huomini, cio è che uoi con segni diuini scacciati
di que luoghi erauate quivi condotti; uoi uoleste
essere istimati piu tosto qual si uoglia altra cosa,
che Etiopi uenuti da gl' Indiani: uoi hauete fat-
to ogni cosa possibile a farsi per tor uia dalle genti
quest'opinion. Onde uoi siete in tutto spogliati ogni
lor' habito; non altrimenti, che se uoi haueste douuto
prendere insieme con le uesti quello, che uoi Etiopi et
non piu Indiani doueste esser istimati. Hauete ap-
presso ordinato di adorar gli Dei piu tosto al costume
Egittio, che al uostro. Voi hauete altresì ragionato
contra gl' Indiani cose non punto conuenevoli a me-
riti loro; come se loro calumniando, uoi haueste dou-
to tor uia la calumnia da uoi; da iquali uoi qui siete
uenuti. In questo certo uoi non hauete modo o misu-
ra niuna, seguitando continuamente di cio fare da
quell' hora in qua, che uoi uisogliaste dell' habito lo-
ro. Et hoggi uie piu che mai hauete mostrato di cio,
che io dico manifestissimo segno; hauendo uoi chia-
mato gl' Indiani desiderosi della strettezza, et hu-
mini, che fauellano male et mordacemente; et che
non hanno intorno alle cose niun buono et diritto giu-
dicio: et pensando solamente a miracoli, a gl' incanti
et a gli scherni si de gl'occhi come dell' orecchie. Et

non hauendo anchora contezza di qual sia la mia
sapienza; si pare non dimeno, che uoi senz' alcun sen-
timento fate di essa giudicio. Egli è bene il uero, che
io non dirò dime stesso cosa niuna, ma dio uoglia che
io sia tale, quale mi stimano gl' Indiani. Io non per-
metterò gia (in quanto per me si potrà) che gl' In-
diani sian biasimati. Ma uoi se hauete alcuna sa-
uiezza fate anchor uoi quell' istesso, che gia fe Stefi-
coro huomo (in uero) piaceuole; il quale scrisse di
Helena uersi contrari a quelli, che egli haueua di
prima scritto; et gli chiamò Palinodia cioè nuouo
canto; et quello che hora uideo è cosa uera: fate si
(dico) anchor uoi, che diciate cose uie migliori di
quelle, che uoi testè diciuate; mutando altresì in
meglio l'opinion che hauete di loro. Se pure non sie-
te disposti a donere a uoi stessi contradire; ritenetene
almeno dal dar biasimo a quegl' huomini, iquali i
Dei giudicando degni di que beni, che loro handa-
to; non istimano esser indegni di quella quiete, laqua-
le è goduta da costoro. Tu hai, o Tesfesione, oltre ac-
cio arrecato in mezzo la ragione del Tempio Pitto,
che egli dee esser semplice, et senz' alcun ornamen-
to; et in cio hai usato l'essempio di quel Tempio, che
fu gia fabricato di cera, et di piume. Ma io non
giudicherò giamai, che questo non sia apparato et
ornato; percioche il fare, che gl' ucelli accozzino in-
sieme le penne loro; et l' Api i lor fiadoni, ne dimo-
stra pure segno di qualche uno che ordini la casa.
Et riputando costui piu auanti (per quello, che io

istimo) queste cose piccole, et molto minori di quello, che ricercaua la sua sapienza; egli uolle hauere un'altro tempio maggiore, & che e' fosse bellissimo, et di cento piedi di lunghezza. Et in uno di questi si dice hauer appeso materie d'oro diletteuoli, che hauenuano in se una certa uaghezza somigliante a quella delle Sirene, & una si fatta dolcezza. Quindi ragunò all'istessa uaghezza eccellentissimi domi, solo per cagione di ornamento maggiore; ne rifiuto l'industria dell'arte dello scolpir le statue, la quale conduceua nel Tempio statue & Colossi parte huomini & parte di Dei; & oltre acciaio di Caualli & di Thori, & di tutti gl'altri animali di qualsiuoglia maniera: ne meno rifiuto egli di hauermi Glauco iddio del mare con piccole tazze in mano, ne meno appresso l'impresa & sacco della fortezza di Troia pinta quini da Polignoto. Perche egli non istimaua, che l'oro di Lidia fosse l'ornamento del Tempio della Dea Suasione; ma egli si rallegroua piu tosto, che e' ui fosse recato per cagione de Greci desiderando (per quello che io istimo) di mostrar loro le ricchezze de Barbari; accioche egli no desiderassero piu tosto di guadagnar quelle, che facendo guerra tra loro dare scambieuolmente il guasto a paci loro. Egli dunque uolle, che si apprestassero al costume de Greci, et accommodato alla sua sapienza queste cose; & a questa guisa fece egli, che il Tempio della Dea Suasione fosse splendidamente ornato & apparato. Io istimo piu oltre che e' dia per cagione

di ornamento le risposte in uersi, percioche se egli cio non facesse per questa cagione, egli (per quello che io mi creda) risponderebbe in questa guisa. Fa, o uero, non fare, o pure ua, o non andare. Piglia i corali per tuoi compagni; o pure non gli prendere. Perche queste risposte cosi fatte son breui, & ignude, si come uoi usate di dire. Douo egli uolendo mostrar si diuore di cose granai, & a coloro, che fanno le dimande ue piu grato & giocondo; usa di dare le sue risposte nella maniera, che usano i Poeti. Egli non istima che niuna cosa si truoui, laquale egli non sappia; anzi che egli afferma di hauere ottimamente compreso il numero delle arene del Mare, & tutte le sue misure; ilche sarà da te per auentura attribuito a uantamenti & a miracolo; anchor che Apollo prudentemente & da buon senso cio affermi per uero. Ora benche io temo, che quello, che io intendo di dire hora debba parere strano a Resfione, & a sopportar graue; io non dimeno intendo di douer pur dire l'openion mia. Si truouano alcune uerchiarelle lequali hauendusi auolto intorno al capo tela di staccie da stacciar farina, sene uengano a trouare i pastori & bifolci, uolendo arrecare i rimedi a gl'infermi greggi, iquali elleno (per quello che elle dicono) hanno tratti dall'arte dell'indoninare; et uogliono esser chiamate Profetesse sanie; anzi di gran lunga piu sanie, che quelli non sieno, che son ueramente profeti. Quest'istesso dunque dirò io auenire di uoi uerso la sapienza de gl'Indiani.

Perche eglino son diuini & ornati apunto nella guerra, che si uede essere il Tempio Pitio; doue uoi; ma io non uoglio hor a giugnere accio cosa miua piu auanti: perche io amo molto la modestia del fauellar; amano cio altresì gl' Indiani; & essa honora & offerno come serua della lingua, & come sua guida: & mi sforzo di acquistare con lode & Amare tutte quelle cose, che sono à farsi possibili; & senza dare in alcuna parte uituperio à quelle, à cui io non ueggio di potere arriuare; & le lascio senza mettermi à seguirle. Doue tu, anchora che tu oda fra quelle cose, che da Homero si raccontano de Ciclopi; che dalla Terra non arata & mena feminata son pasciuti & nodriti huomini ferocissimi & crudelissimi; non dimeno ti rallegri di ciò fatto ragionamento, & affermi che egli è buono. Se appresso alcuni Edoni ò Lidij fanno le sciocchezze & le pazze; non istimi, che sia cosa lontana dal uero, che la Terra debba dar loro fonti di latte & di uino, accioche eglino possano in esse trarsi la sete. E' uoli tor uia, che questi non habbiano (essendo quasi inebriati & ripieni di ogni sapienza) que doni, che la Terra spontaneamente produce loro. Vengano appresso per loro istesse al conuito de' Dei le cadate; & Marte auenga che sia inimico & implacabile, non ha mai per cagion di costoro ripreso uincano, ne meno gli Dei hanno udito giamai costata accusa. Tu fai ò Vulcano ingiuria à Dei ornato troppo magnificamente i conuiti loro, &

nendo loro dattorno alcuni miracoli. Non fu egli ripreso giamai per cagione de dorati uasellamenti; che fusse giudicato, che egli male usasse cost fatta materia, ò che egli facesse imagini d'oro così al uino somiglianti, che pareua, che spirassero; Perche il fine di ciascun arte è dirizzato all'ornamento; essendo che l'arti tutte sono state trouate per questa sola cagione. Ora ella è una maniera d'inuentione d'un certo ornamento l'andar co' piedi scalzi, uestirsi di panni uili, & portar in collo la sacca. Anzi che questo nostro uso di andar co' piedi, & cul rimanente della persona, Gnudi, pare, che habbia somiglianza di certo sprezzamento, & di una certa negligenza: è ben uero che è si conuiente con l'ornamentos ne da questi (come uogliono alcuni) è lontano, certo che di superbia. Doue l'adoratione del Sole, che usauano gl' Indiani, ritiene una conueniente usanza; conciosia cosa, che eglino quini l'aderano doue si dee sopra tutto istimare, che ad esso sia à grado. Percioche que sacrifici, che si fanno in quelle caue, che son sotto la terra, sono accetti à gli Dei terrestri: Et il Sole è portato per l'aere sopra'l suo celeste carro; E' fa dunque di mestiero, à coloro, che debbono adorare il Sole, & conuenientemente lodarlo; alzarli su da terra; & starsi insieme con esso Dio nelle parti piu alte. Ora questo uogliono tutti quelli, che di ciò fauellano; ma gl' Indiani solamente son quelli, à i quali è solo conceduto che cio possan fare.

Come i Ginnofofisti v'dendo il ragionamento di Apollonio restarono stupefatti. Della calunnia, & quali debbano istimarfi coloro i quali danno orecchie à calunniatori. Cap. VII.

Racconta Darnide, che egli u'dendo si fatte cose se profondamente sospirò; ma gl' Egittij erano rimasi di maniera storditi per le parole d' Apollonio, che sino à Tesefione anchor che fosse nero, non dimeno mostrò segni d'esserfi uergognato; & di esser diuenuto rosso. V' edeuasi oltra cio negl' altri certo stupore, & non sò che di marauiglia per quello che egli, costantemente, & con beniuolenza haueuan udito da Apollonio raccontare. Ora un di loro detto Nilo, che era tra tutti il piu giouane, missi da somma marauiglia si leuò in piedi, & salto: quindi mutato il suo primo luogo sene uenne ad Apollonio; & à braccia aperte lo pregò, che egli u'lesse ordinatamente raccontare tutti que ragionamenti, & quelle pratiche, che erano state tra lui & gli Indiani. La onde Apollonio riuoltosi allui, gli disse. E' non mi sarebbe certamente graue di raccontarti tutto quello, di che tu hora mi ricerchi; essendo tu per quello che io ueggio giouane benigno humano, & amator in tutto della sapienza; ma io non giudico che Tesefione & quest' altri i quali istimano i detti, et i fatti de' Indiani come se fossero ciaricie; douessero sopportare di stare à udire quello che da essi Indiani è stato detto ò fatto. Onde cio u'dendo Tesefione: se tu (disse) s'usi mercatante ò marina-

rosset che tu quindi recassi teo alcune mercatantie ti dourebbe meritamente parere (uenendo tu da gl' Indiani) che appo noi scaricandole, elie non douessero da noi riputarsi buone; se tu non cene hauesti dato auanti al. un saggio, ò alcuna prouua. Onde Apollonio accio rispondendosio (disse) gia l'ho dato a coloro, i quali l'hanno uoluto riceuere. Ma se qualchuno uenuto sene al mare, & hauendo ben risguardata la naue gia giunta nel porto, u'ituperasse con brutte parole le portate mercatantie; & subito riprendesse il padron della naue, con dire che e' uenisse di un paese, al quale non produce cosa, che buona sia (nella maniera, che poco auanti fece meco Tesefione, dicendo che io non era andato quiui per cagione alcuna di bene; sforzandosi appresso, di cio à gl' altri persuadere) istimi tu, che quelli, che fossero arriuati nel porto douessero gettar l'anchore, & attaccar le funi: ò pure piu tosto alzando le uele douessero spinger la naue in alto mare; per dar piu tosto le cose loro alla discrezione de uenti, che di costumi così strani & così ignoranti? Egli è il uero cio che tu di (disse Nilo) ma io gia prendo le funi, & prego te, che sei della naue padrone, che tu mi uoglia far parte di quelle merci, che tu hai portato teo; anzi (se egli ti aggrada) che io possa salir nella naue; accioche così facendo possa contemplar lei, & insieme con essa tutte quelle cose di cui ella ne è uenuta qui carica. Ora essendo tra tutti nato silentio; io (disse Tesefione) mi rallegro molto Apollonio, che quelle cose, che tu hai udito da

me ti habbiano arrecato dispiacere; percioche anchora tu perdoni à noi, se egli apporta a noi dispiacere una così fatta cagione, siccome era, che tu auanti che venissi da noi hauenu biasimato la sapienza nostra; mi hauendo anchora di lei contezza niuna. Ora restauo Apollonio per si fatte parole ripieno di marauiglia; perche egli non hauena anchora inteso, quella che da Eufrate & da Trasibulo era stato fatto; facendo non dimeno (si come egli era usato di fare) congettura delle cose, che si faceuano; disse. A gli indiani, l'esfessione non sarebbe già auenuto niuna cosa somigliante; ne meno harebbono egli no dato orecchie à Eufrate, se e' fosse auenuto che egli hauessi raccontato loro così fatte cose; ne ui harebbono posta cura niuna. Percioche egli no essendo sani conoscono tutte le cose auanti, che elle siano. Ora io non ho discordia niuna priuatamente con Eufrate; ma uolendo io già ritrarlo dall'auara cupidigia de' danari, & dicendogli, che il guadagno non era cosa aliduale; perche allui non parue, che io dicessi cose, che si confacesse alla uolonta di lui; & le quali egli giudicaua impossibili à douersi dallui fare; per questo istimo egli, che cio fosse detto da me per biasimarlo; me da quindi inanzi restò mai di machinare contra di me qualche cosa. Ma poiche pure ui è paruto, che calunniando i miei costumi egli bastualmente dica bene; ponete cura di gratia, in qual maniera egli primeramente mi calunniasse. Percioche à me pare, che uada à non picciol pericolo colui, il

quale può essere da qualchunaltro calunniato; perche anchora, che egli non habbia fatto mai cosa niuna, che sia menche giusta, non dimeno sarà non poco odiato. Non saranno già giudicati esser fuor de' pericoli quelli, i quali douranno dare orecchie à calunniatori. Percioche e' si fanno primeramente conoscere per amatori delle maledicenze; & per huomini, che facciano più conto del dir male che della uerità; di poi saranno istimati seguitatori della leggierità & della credulità, le quali cose amendue son giudicate isconuenevoli fino ne giouanetti. E parra oltra cio che facendo l'Inuidia maestra dell'udir cose dal giusto lontane; e' siano inuidiosi; attefo che più meritano di esser calunniati quelli, che istimano uere quelle calunnie, che si danno altrui. Perche la natura de' gl'huomini è prontissima à far quelle cose lequali ella crede. Vn huomo dunque, che sia presto di udir l'altrui calunnie, non cerchi di esser signore; ne cerchi altresì d'essere al gouerno de' popoli; perche saranno sotto di lui la signoria, & il gouerno del popoloscio e' si conciteranno un certo sdegno contra per sua cagione. Ne meno non conoscendo cosa niuna, cerchi di alcuna dar giuditio; ne cerchi altre si d'hauere al suo gouerno le nauì, perche nella nauè anchora nasceràno delle discordie. Non sia Capitano di esserciti, percioche ne farà bene il suo nimico. Et uno che habbia l'animo così fatto amete disposto nò dia opera alla filosofia; perche non saranno punto uere le opinioni che egli hara d'intorno alle cose. La onde si

più meritamente dire, che Eufrate habbia à uoi, et
to l'esser saui; percioche in qual maniera si stimera
no mai degni della sapienza coloro, i quali sono stati
daco' tu ingannati co' sciocche bugie? perche essendo
si eglino lasciati così fatte cose per suadere, si son mol
to da essa fatti lontani. Onde Tesefione, uolendo con
parole piaceuoli placare Apollonio, noi (disse) hab
biamo hoggi mai basteuolmente ragionato di Eufra
te, et di cose di picciol momento; et uerra tempo an
chora, che noi ui torneremo amici: perche noi istimia
mo, che sia parte di huomo sauiò il uisere sauiamen
te. Ma chi sarà, che mi ritorni nella gratia uostrà?
atteso che e fa di mestiero, che quelli, che har ragio
nando mentito, primeramente si debba dicio amen
dare. Cio (disse Apollonio) sarà come più a te sarà à
grado; ma noi torniamo un poco a gli studi nostri:
perche questi saranno, che maggiormente ci saran
no ritornare insieme amici.

Come Apollonio pregato da Ginnofofitti, rac
contò loro diligentemente tutte quelle cose, che dal
lui erano state vedute appresso de' saui d'India: & co
me, Nilo che era il più giouane, che fosse tra loro;
per cagione di apparare, se nandò con Apollonio.
Cap. VIII.

Ora essendo Nilo desideroso di udire più à lun
go ragionare Apollonio: e fa di mestiero (dis
se) che noi quindi prendiamo il cominciamento de
nostri studi, che tu appunto appunto ci racconti tutto
il tuo pellegrinaggio fatto a gl' Indiani; et quali

et quante fossero le dispute, che furon fatte quini
tra uoi; perche io so molto bene, che uostri ragiona
menti furon tutti di cose grandi et eccellenti. Et
io (disse Tesefione) hò desiderio non picciolo di udire
qualche cosa della sapienza di Fraote, atteso che i
suoi ragionamenti (per quello che uoi ne dite) han
no appunto sembianza de' ragionamenti de' gl' India
ni. La onde cominciando egli il suo ragionamento
da quelle cose, che egli haueua già fatto in Babilo
nia, narrò loro con somma diligenza tutte quelle,
che erano doppo queste seguite; et eglino con grata
udienza, et somma attentione, et molto nel uero
giocadamente stettero à udirlo. Essendo intanto ue
nuto il mezzo giorno, diedero fine à ragionamenti
loro. Percioche i Gnudi anchora consumano parte
di quel tempo in fare i lor sacrifici. Quindi non mol
to di poi, mentre che Apollonio insieme co' compa
gni cenaua, ui sopr' aggiunse Nilo portando loro pane,
herbe et altre frutte terrene; et parte ne ar
recaua egli con l'istesse mani, et parte n'hauea da
to à portare ad alcuni compagni ch' erano seco. Et ci
uilmente et tutto festeggeuole salutando tutti, dis
se loro. I saui mandano questi doni usati darli à co
loro, che son riceuuti dalloro, et à uoi, et à me pa
rimente insieme con uoi; percioche anchor io non in
uitato (come si costuma di dire) debbo cenar con es
so uoi: perche io mi sono inuitato da me stesso. Tu
Giouane ci arrechi (disse Apollonio) un dono cert a
mente gratissimo; te stesso primeramente; et insie

me i costumi tuoi; che ueramente certo, & senza fare una fraude attendi a filosofare; poi che tu dunque sei diuenuto amatore della sapienza de gl'Indiani & di Pithagora; io intendo che tu ti ponga à sedere qui allato a me, & che tu cen. Io mi uisero (disse egli) ma tu non hai tante uiuande dauanti, che tu mi possa satiare. A me pare (soggiunse Apollonio) che tu sia di molto gran pasto, & molto robusto nel prender i cibi. Anzi (disse egli) che io sono robustissimo; non essendo anchora satio per tante, & così delicate & santuose uiuande da te poste mi dinanzi, ma solo alquanto indugiato uenendo di nuouo à te per cenare con esso te un'altra uolta, che altro potrai dunque di me giudicare ò dire; se non che io sia un huomo insatiabile, & da non potere empir mai? Io ti satiero ben si (disse Apollonio). Ora tu trouerai parte della materia à nostri ragionamenti & parte ne trouero io. Quindi posto fine alla cena; Io, disse Nilo, pe' tempi adietro son stato nella militia di questi ignudi; mettendomi nella schiera con esso loro; come con certi huomini desti ò frombolatori; ma hora intendo di armarmi con uie maggior cura; & sarò dal tuo scudo ricoperto. Egli è il uero (disse Apollonio) o Egittio, ma habbia cura, che tu poscia non sia ripreso da Tesefione & da gl'altri ignudi; primeramente che tu non sia stato forte nel proposito di biasimarmi; quindi che tu ti uolga à seguitare i costumi nostri contra gl'ordini a noi conceduti dalla cominciata maniera di uiuere.

re. Io ben cio istimo (disse Nilo) ma se colui, che ha eletto merita biasimo niuno: quelli altresì, che non ha eletto merita per auentura d'esser ripreso. Anzi che quelli che hora eleggono queste medesime cose, le quali io intendo di hora eleggere saranno giudicati meritare maggior biasimo, che eglino non le eleggessero già è lungo tempo: atteso che eglino erano più sani & più uecchi, conciosia cosa che più giusto biasimo appartera loro, che eglino di sì gran copia non habbiano eletto le migliori: le quali eglino hauessero poscia potuto usare ne tempi che debbon uenire. Tu in uero giouane (disse Apollonio) fauelli generosamente; ma habbia cura; che essendo tu nell'età, che tu sei; & essendo di quella sapienza dotato, che tu sei; non paia che tu dica queste cose fatte cose men, che bene: percioche anchor che tu disprezzi con ragioni bastevoli queste cose; non dimeno se egli auerra che tu ditermini loro più tosto quelle cose che dalloro si debbon fare, che tu lor seguiti, è parra per auentura, che tu sia troppo più audito che non si conuiene. La onde allhora il giouane egittio riuoltatosi per l'opinionone di Apollonio. Io disse non rifiuto già di lor seguitare in quelle cose, nelle quali fa di mestiero che un giouane sia à più uecchi di lui ubidiente. Ma istimando io già, che la sapienza fosse appo loro, & che ella non si potesse altroue trouare: mi aggiunsi loro; & la cagione di questa mia uolontà fu tale. Venendo una fiata mio padre al mar rosso, per esso si mise à nauigare (perche egli era Capitano di quella naua,

che mandano gl' Egittii à gl' Indiani) & entrati à ragionamento con quegl' Indiani, che habitano lungol' mare, apportò quindi ragionamenti à quelli somiglianti, che tu poco fa raccontau di gl' Indiani. V' di medesimamente dallui, che i Gnudi erano similissimi & sopra tutti gl' altri huomini: & che gli Etiopi lavoratori de gl' Indiani, riteneuano la disciplina paterna, & che hauuano risguardo all' antica loro origine. La onde essendo io giouanetto, lasciai tutte le ricchezze, che erano state di mio padre à loro, che le uolsero; & spogliatomi ignudo mene ueni ad habitare tra questi ignudi per poter apprendere da loro ò uero la sapienza de gl' Indiani, o pure di essa la sorella. Ora à me è paruto certamente che e' siano sani, ma che eglino non sappiano quelle cose, che s' appartengono à gl' Indiani; et domandando loro qual fosse la cagione, che eglino non seruasser la filosofia de gl' Indiani, eglino arrecauano tosto contra loro calunnie, & riprensioni à quelle somiglianti, che hoggi hai udito tu istesso: & me anchor giouane tu me tu istesso uedi desiderarono di hauere nella sera loro; temendo (per quello che io giudichi) che partendomi dalloro, io non nauigassi nel mar rosso, nella maniera, che hauua già fatto mio padre; benché iu ti giuro per gli Dei immortali, che tal cosa non mi si era giamai tolta dell' animo; et hauua tra me di liberato di andare per fino al colle de' sani, se egli non auenua (come è auenuto) che tu mandato da quel che Dio qui uenissi; il quale mi hai in questo no poco

distato,

aiutato, che senz' a ire per lo rosso mare nauigando, & senza fauellare à gl' habitatori di quel paese, che a questo mare e uicino, hò potuto hauer contezza della sapienza de gl' Indiani; eleggendomi quella maniera di uiuere, non già hoggi ma lungo tempo è, si come io teste ti diceua; ma è ben uero che io non hauua cosa niuna di quelle, che io istimaua di douer' hauere. Ora ell' è cosa molto difficile, qual hora alcuno si discosta dal suo proposito; di poter poscia ritornare à quello che egli andaua cercando. Se pure egli auenisse, che io costor confortassi à quelle cose medesime douer seguiraret lor consigliasti che è douessero quello fare, che fosse da me stato fatto; Dimmi perche si dourebbe giudicare, che io troppo fuissi arditato? Non met a pero la giouanezza, che non si truoua alcuno, il quale possa meglio qualche cosa discernere, che i uecchi non fanno. Non si puo dunque in questo riprendere uno, che altri consiglia a douere eleggere quella sapienza, che egli si ha primeramente per se eletta; che egli uoglia persuadere altrui quelle cose, che non son credute dallui. Ora qualunque si sia quegli, che usa per se solo, & in suo utile solamente que' beni, che egli ha riceuuto dalla fortuna, e' fa loro ingiuria, togliendo loro, che essendo da molti piu prestati, non paiono nie piu giocondi, che non sono.

Come Apollonio in presenza de Ginnosofisti scherni i simulachri de gl' Egittii; & che egli domandò loro la cagione per la quale eglino adorassero l' f

f

magini così ridicole delle bestie; dell'Imaginide Dei appresso de Greci, a quello, che la fantasia possa fare. Cap. VIII.

Mentre, che Nilo diceua con tanta efficacia queste cose, disse Apollonio, non dirò io primeramente qualche cosa della mercede; amando tu la sapienza mia così stranamente? Disputiamo (disse Nilo) & à me poscia domanda tutto quello, che ti è in piacere. Io uoglio date (soggiunse Apollonio) che tu debba star sempre forte in quelle cose, che da te sono state elette; & che non uogli apportare à Gnu di molestia, consigliando loro à douer seguire quella cose, che tu non potresti mai loro persuadere. Io, ripose egli, tanto farò; & prometto di darti questa merce. Ora hauendo così fattamente ragionato tra loro; Nilo domando Apollonio, quanto egli doueua appo i Gnu di fermarsi. Io intendo (disse Apollonio) di dimorar qui fin à tanto, che la sapienza loro, mi darà degne cagioni di dimorar ui; quindi cen' andremo à monti Catadupi per poter quì uedere que fontani, da cui ha il Nilo fiume il suo nascimento: attesi, che gioconda cosa è à uedere non solamente l'origine di questo fiume, ma udire altresì lo strepito grande, che egli fa nel suo cadere. Hauendo ragionato così fatte cose, & raccontatene alcune di quelle à India si posero quì sopra l'herba à dormire. Ma poi che si uide apparito il giorno, & che eglino hebber posta fine à prieghi & sacrifici usati; andando tutti di-

tro à Nilo si condussero à T'esfione; & datisi quì ui scambieuoli saluti, si posero nella selua, ch'era quì à sedere, per cagione di tornare à nuoua disputa: Et il cominciamento de ragionamenti loro, si auellano da Apollonio fu tale. Que ragionamenti, chel giorno dauanti sono stati tra noi, chiaramente ne mostrano quanto si debba far conto di non ascondere la sapienza. Percioche hauendo io già appreso da gl' Indiani tutte quelle cose, che io giudicai à me conuenirsi; io per cagion d'honorargli, chiamando loro miei maestri, ho raccontato tutte quelle cose, che io ho apparato dalloro. La onde se egli auerra, che partendomi da uoi io mi parta ripieno della sapienza uostre, cio apporterà anchor à uoi qualche guadagno; percioche io non resterò mai di andar con lodi inalzando le cose uostre appresso de Greci. Anzi io ne scriverò etiandio à gl' Indiani. Onde eglino acio rispondendo domanda (dissero) di quello, che ti è in piacere: & noi à tutto risponderemo. Io dunque (disse allhora Apollonio) domanderò primeramente de gl' Dei; & da qual disciplina indotti uoi habbiate dato à uostr'huomini per adorare, così sconuenevoli & così ridicole imagini di Dei? Percioche poche (à dire il uero) anzi pochissime sono quelle imagini che dimostrino segno niuno di sapienza, ò di diuinità: doue negl'altri Tempi si adorano imagini & effigie di animali non ragioneuoli & più tosto di infami, che di Dei. Onde T'esfione per cio sdegnato; Dimmi (disse) quai sono quell'imagini degli Dei, che s'ado-

vano appo uoi? Elle son tali (rispos' Apollonio) quali si dee credere, che gli Dei si siano sforzati di fare, che siano bellissime & a loro gratissime. Tu dirai per auentura soggiunse Tesefione Gioue Olimpico, o il simulacro di Pallade, o di Venere Gnidia, o di Giunone Argiuu: o pure di qualche altro somigliante. Quali si dicono esser pieni di sommi arte, & di somma bellezza. Io non dico gia (disse Apollonio) di questi solamente, ma di tutti insieme; & dico che quell'arte dello scolpire statue, che appo noi si ritruoua, si accosta molto maggiormente alla ragione, doue all'incontro pare, che uoi piu tosto scherniate gli Dei, che gl'honorate. Dunque (tornò a dire Tesefione) il uostro Fidia & Prastitele uostro salendo sopra il Cielo, & quindi ritrabendo con l'arte loro dal naturale l'effigie de gli Dei; le riportarono poscia all'arte? O pur si truoua qualch'altra cosa; che ha uoi insegnato di scolpirgli et di ritraragli? Egli è certissimamente altro (rispose Apollonio) & è una cosa ripiena di sapienza. Qualcosa dunque è questa? disse egli) canciofisa cosa che io non istimo, che tu debba dire altro, che l'imitatione. La Fantasia rispose Apollonio è quella, che ha dato perfettione a queste cose; che è senz'alcun dubbio un'artefice molto piu dato & piu sauiio di gran lunga, che l'imitatione. Perche l'imitatione può solamente fare quelle cose che dallei si ueggono; doue la Fantasia può fare anchor quelle che ella non ha ueduto giamai. Perche ella prendendo per suo soggetto quelle cose, che non si

trouano & che non sono; opera quello, che ella auanti si imagina, & lo reca a quel fine, alquale ella è dirizzata. L'imitatione appresso è molte uolte impedita dalla troppo marauiglia; doue la Fantasia non può essere impedita da cosa niuna, percioche ella senz'alcuna paura è portata a quella cosa, che habbiam detto, che ella per soggetto si prende. Ora si fa di mestiero a colui che uol contemplare l'effigie di Gioue, presupporse lo auanti, & esso imaginare che egli habbia seco il Cielo, l'hore, i pianeti & le stelle tutte; sicome cadde nell'animo a Fidia didouer fare all'hora, che dallui fu scolpita di esso l'effigie. Scolpir Pallade tutta pensosa; & tutti hora con la mente uolta a gl'esserciti, a consigli, & all'arti & in somma tale, quale ella da Gioue discese. Se padre egli auerra, che pingendo un'Astore, una Ciuetta, un Lupo, o pure un cane, gli porti ne Tempi, uoi fate degni d'honore, & di statue le bestie senz'aragione. & gl'uccelli in luogo di Mercurio, di Pallade, & d'Apollo; & ordinate gli Dei lontano dalla gloria loro. E si pare certamente (disse all'hora Tesefione) che tu uada troppo curiosamente ricercando, & minutamente considerando le cose nostre. Ma ad uno, che sia sauiio si conuiene, se appo gl'Egitij si racconta cosa niuna ne ragionamenti, di non hauere primieramente ardire di dire alcuna cosa contra l'imagini degli Dei; ma di considerare, che quello che si dice sia molto bene con la mente & col consiglio stato esaminato. Percioche gia istimarono, che in tal

guisa elle douessero parere molto di gran lunga uenerabili. Onde Apollonio nell'udire simil parole rispondendo; Voi hauete bene (disse) appreso certissimamente un gran frutto dalla sapienza de gl' Etiopi & de gl' Egittij; se è ui parra piu degno di ueneratione, & hauer piu sembianza degli Dei un Cane, l'ucello Ibide, o un Becco (perche tali sono le cose che io odo hora dire al sauiο Tesefione) che laltre immagini degli Dei non sono. Io per me non so conoscere in questi cosa niuna, che meriti ueneratione, o che apporti terrore. Perche egli è cosa piu uerisimile, che i pergiuri, i sacrilegi, & quelli, che usano le buffonarie uerso gli Dei scherniscano questi tempi, che egli no gli temano. Se pure è par, che queste cose si fatte si debbano percio hauere in ueneratione, che altro si possa sotto queste figurar con la mente; io in ogni modo giudicherei, che uie piu uenerabili fossero gli Dei, se è non ui fusse di loro imagine o simulacro niuno, si usassero piu tosto uoi dora uie piu secreta maniera di filosofia. Perche egli no harebber potuto fabricar Tempi, dirizzar in essi altari, & appresso ordinariui tutte quelle cose, che si douessero sacrificare; & quelle, che fossero prohibite; & determinare in quali giorni facesse di mestiero, che alcune cose fossero fatte, o fossero dette. Et in esso Tempio non ui tenere alcun simulacro, ma lasciar la cura, di andar contemplando con la mente l'effigie de gli Dei à coloro, che andassero quini per far sacrificio. Perche la mente descrue & forma molto piu eccellentemente una

cosa, che non fa la pittura, & la scultura altresi. Ma noi hauete leuato à gli Dei anchor questo, accio niuno si trouasse, che loro come belli potesse uedere, & andar con la mente figurando. E fu gia un Socrate Atheniese (disse allhora Tesefione uecchio) per quello che uoi stimauate sciocco & fuor di questi istimando che un Cane, un Oca, & un Platano fossero Dei, usaua sempre di giurare per le deità loro. E non è gia uero, che egli fusse riputato sciocco (disse Apollonio) ma huomo certamente, diuino, & ueramente sauiο: & usaua egli di giurare per quelle cose, che tu diceui restè, non come per Dei; ma bene per fuggire di far giuramenti per gli Dei.

Delle Verghe Laconiche, & onde hauesse origine così fatto costume; & la cagione per laquale i Forastieri per una legge fatta da Licurgo non fiano appresso à Lacedemoni intromeisi. Cap. X.

Volendo Tesefione doppo queste cose tirare ad altro il ragionamento, demando Apollonio, qual giudicio è facesse delle Verghe de Laconici; & se è battenuano i Cittadini loro publicamente; & massimamente uantandosi egli no di esser liberi & nobili; et quello, che egli no oltre cio facessero contra i lor seruis & famigli, qualhora egli aueniuu, che hauessero commesso qualch' errore. Egli no (rispose Apollonio) non usano piu di ammazzargli, si come Licurgo ha uena gia coeduto loro; ma usano di punire anchor loro con le battiture. Ora, che pare egli à Greci (disse

F. f. iij

Tesefione) di questa cosa? Si stanno (disse Apollonio) à sedere, non altrimenti, che stanno con piacere & allegrezza, à riguardare le feste Hiactinus, & i combattenti ignudi. I Greci dunque (soggiunse Tesefione) che son ottimi, non si uergognano, & non arrossano qual hora è uergogno publicamente esser percossi con le sferze coloro, i quali debbono tal hora regnare sopra di loro? Et non si uergognano di esser sottoposti all' Imperio di coloro, che sono in presenza d'ognuno uiluperosamente battuti? Et tu perche non hai tu amendato così fatte cose? attesi, che tu (per quello ch'è si dice) hai sopra dire la cura de Lacedemoni? Hor su (disse Apollonio) potrei in queste cose amendare? Hor odi, egli è il uero che in hò lor consigliato alcune cose, & egli no hanno prontissimamente messo ad effetto tutto quello, che io ho consigliato loro. Percioche è sono liberissimi sopra tutti gl'altri Greci, & soli essi son quelli, che ubidiscono a coloro, da i quali son ben consigliati. Ora il costume di queste battiture, che poco fa tu diceui, si è dalloro perfino a hoggi seruato in honore di Diana Scitica; perche gl'Oracoli (per quello, che essi dicono) hanno comandato loro, che egli no così debban fare. Doue è sarebbe una spette certamente di parzia, il uolere opporsi à quello, che è uolenta de gli Dei. Tu non mi dimostri gia Apollonio (torno adire Tesefione) in questo tuo ragionare molto sanii Dei de Grecis; e consigliano, che siano con uergha battuti que gl'huomini, i quali fan professione sopra

ogni altra cosa della liberta. E' non è uero gia, che è consigliano le battiture (rispose Apollonio) ma comandano bene, che ne gl'altari si debba spargere il sangue humano; percioche tali erano gl'honori, che si faceuano loro appo gli Scitbi. Doue hauendo i Lacedemoni sanuamente interpretato la necessita di si fatto sacrificio, si misero alla battaglia della toleranza. E' fecero di maniera, che à gl'huomini non più si toglieua la uita, & sodisfaceuasi nondimeno alla Dea col sangue loro. Perche dunque non fanno egli no sacrificio a Diana de gl'hosti forestieri, nella guisa, che essi gia usauano di fare? Perche è non piace à tutti Greco (rispose Apollonio) d'imitare il costume de Barbari. Egli è il uero (soggiunse egli) ma è parrebbe che è fossero molto più humani se è facessero sacrificio di uno, o di due; che non pare che è siano discacciando tutti i forestieri del paese loro. Non uogliamo Tesefione (disse Apollonio) riprendere le leggi di Licurgo: perche è fa dimestiero intendere bene la mente di quell'huomo, & la cagione, che l'indusse à non permettere, che i forestieri non praticassero nel suo paese. Non istimar gia, che egli cio facesse, che hauesse à cio rispetto, che i forestieri non si mescolassero co' paesani; ma è fece accioche è potesse con si fatta maniera conseruare puri & intieri i costumi del suo paese, non uene tramettendo alcuno di quelli de' paesi altrui. Io te lo concedo (disse Tesefione) ma io istimerei gli Spartani ueramente esser huomini, se praticando essi anchor tra

forestieri; non dimeno conseruassero i lor costumi domestici; perciocche in tal guisa e si uederebbono non solamente mentre, che e' sono assenti, ma quando eglino altresì son presenti. Faceua dunque lor di mestiero di acquistar le uirtù; doue eglino ritenendoli solo dello scacciare i forestieri, hanno non dimeno corrotti i costumi loro: Et uanno imitando i fatti de' Greci, de' quali eglino sopra modo eran nimici; Et si pare, che gl'ordini de' giudici siano stati trasportati alloro da gl' Atheniesi; Et eglino hanno di poi diminuiti, che tra loro si facciano quelle cose medesime per cagione delle quali, eglino giudicarono gia di auer far con gl' Atheniesi la guerra, Et che essi uinsero nella guerra gl' Atheniesi: ma in quelle cose poi per cagion delle quali e' presero la guerra, furono essi da gl' Atheniesi superati. Anzi dirò io questi piu auanti che egli e' stato medesimamente cosa fierastiera l'hauer quiui da Taurici Et da Scitthi portata la Dea. Se pure fu questo fatto dalloro, che e' ne fossero forzati da gl' Oracoli, a che fu di bisogno la sferza? a che fingere certa tolleranza seruile? perciocche e' sarebbe stato (per quello, che io istimo) molto piu cosa di animo Laconico, di dimostrar la ferrezza loro nella morte, Et di fare nell'altare sacrificio di qualche giouanetto Spartano, il quale accio spontaneamente si fosse offerto. Conciosia cosa che questo harebbe al mondo dimostrato Sparta molto piu animosa; Et harebbe a gl' altri Greci uietato il machinar contra loro cosa nuoua di nuouo. Se pure

auenisse, che essi dicessero, che fosse stato da conseruare i Giouani per cagion della guerra; era non dimeno piu lor conuenuele di seruar quella legge, che e' appo gli Scitthi di coloro, iquali sono aggruati all' eta di iustant anni; se egli e' il uero, che e' lodino ueramente la morte, Et non per uanagloria, Et per una maniera di dimostratione. Non istimar gia, Apollonio, che queste cose, che io ho detto, l'habbia detto contra de' Lacedemoni; perche io lhò detto contra te piu tosto. Percioche se noi andaremo piu accuratamente ricercando gl'ordini de' gl' antichi; Et i piu antichi, che da noi si possa sapere; biasimando gli Dei, che si rallegrimo di cose cosi fate; e nasceranno da questa contemplatione molti ragionamenti, Et nel uero molto sciocchi Et inconuenoli. Perche discorriamo un poco i sacrifici Eleusini; Et che cosa potremo noi arrecare in mezzo, perche eglino questa cosa u' ammettano, Et quest' altro non? Discorriamo gl'ordini de' sacrifici de' Samotraci; Et per qual cagione questa cosa in essi si faccia; et quest' altra all' incontro non sia permessa? Quest' istesso anchor diremo di Bacco, di Priapo, Et di quella effigie altresì la quale e' in Cillene; ne lasceremo anchor questi adietro, che non habbiano essi anchora qualche calunnia. Passiamo dunque piu auanti a ragionare di qualche altra cosa; et honoriamo la ragione di Pitthagora, laquale e' parimente nostra; perciocche nel uero ell' e' bella cosa il tacere, Et se non di tutte le cose, al meno di queste. Apollonio, ilquale era stato inten-

tamente ad udire; volendo à ciò rispondere, se tu uolesi (disse) Tesefione distendere il tuo ragionamento sopra cose studiosse; e ti parrebbe che Lacedemonia ti dicesse molte cose, & molto nel uero eccellenti, le quali ella dirittamente esercita sopra tutti gl' altri Greci; ma poscia che tu ti discosti dal nostro ragionamento di maniera, che non che altro non istimi, che e' si comengà di si fatte cose ragionare; moltiama la disputa nostra à qualche altra cosa; e io istimo, che e' sia cosa più d'ogn'altra degna, se noi discorreremo alcune cose d'intorno alla giustitia.

Quello che Apollonio disputasse con Tesefione Principe de' Ginnofofitti d'intorno all'huomo giusto, & alla giustitia. Cap. XI.

Cominciamo dunque (disse Tesefione) così fatte ragionamento. Perche egli in uero e' molto à proposito si à saui, si anche à coloro i quali non son saui. Ma accioche frammittendoti l'opinion de' saui, noi non confondiamo il nostro discorrere; raccontai primeramente quali siano l'opinion loro intorno alla giustitia. Percioche ell' e' cosa molto al uero somigliante, & ragionevole di credere, che tu mentre fosti quini, di essa diligentemente ricercasti. Dunque se egli auerra, che l'opinion loro sia buona & diritta, noi lasceremo stare di più oltre cercarne. Se pure noi potremo aggiugnervi qualche cosa più sicuramente; noi ne aggiugneremo: atteso che a noi pare, che questo sia un ufficio di giustitia. Io giu-

dico certamente giocondissimo Tesefione (disse Apollonio) che tu fauelli benissimo. Or odi dunque quelle cose, che noi d'intorno à questa cosa quini discorreremo. Io narraua loro, sicome io era già stato gouernator di naue; & mi stimaua giustissimo. Perche douendo io riceuer buon premio da corsari, se io hauessi uoluto tradir la naue, quini nauigando, doue eglino nascostisi hauesser potuto prenderla per far preda di quelle cose, delle quali ell' era carica io hauendo promesso loro di fare tutto quello che e' uoleuano, accio che eglino non mi hauesser usato forza; & poscia passando molto quindi lontano, feci tornar uana ogni loro speranza. Or dimmi gl' Indiani (disse Tesefione) confermarono eglino, che questa fosse opera di giustitia? Non già (rispose Apollonio) anzi eglino mi schermirono, dicendomi, che e' non era opera di giustitia, il ritenersi dal far le cose non giuste. In uero (disse Tesefione) che gl' Indiani hanno buon giudicio in questo. Perche e' non e' opera di prudenza il non pensare alcuna cosa sciocca. Nemmeno e' opera di fortezza il non abandonar la schiera. Ne di temperanza, il non cadere nelle bruttezze de' gl' adulteri; & in somma il non esser tenuto cattiuo non merita lode alcuna. Perche tutte quelle cose che son parimente lontano dall' honore & dalla pena, non sono uirtu. In che maniera d' Tesefione (disse Apollonio) sarà da noi coronato un giusto? o che cose facendo diremo noi che uno sia tale? Tu hai disputata (disse egli) più accuratamente, & con

maggior diligenza della giustitia, che allhora non facesti quando disputando uoi delle cose, che si conuencono al regno, ui fu presente quel Re che haueua sotto'l suo gouerno cosi gran paese, & cosi abondiuole: & questo è il maggiore di tutti gl'altri uffici della giustitia, & il piu degno. Se mentre, che noi cio faciuamo (disse Apollonio) ui fosse uenuto Fraote; noi potremmo esser ragioneuolmente ripresi, se noi non hauesimo della giustitia disputato in presenza di tanto Re: ma perche tu hai potuto molto ben conoscere, per le cose che io hier ti narraui, che questi era un ubbriaco, & inimico in tutto della Filosofia; ache facena di mestiero di arregarli con le dispute quella noia? ò à noi di hauer quella fatica per amendare colui, che non facena conto niuno di tutte queste cose somiglianti? Ma perche da gl'huomini sani qual noi siamo si conuene di ricercare la giustitia, molto maggiormente, che à i Re & à gl'Imperadori non si conuene; ricerchiamo un poco qual debba essere uno per esser ueramente giusto. Perche io mentre era padron di quella naue, giudicaua di esser certamente tale; & il somigliante istimaua altresì di tutti gl'altri, che non fanno operatione alcuna che non sia giusta. Doue uoi dite che questi cotali non son giusti, ne meno degni di alcun honore. Tu di il uero (disse Tesefione) & diciamo bene. Percioche ne appo i Lacedemoni, ne appo gl'Atheniesi si truoua, che sia stato giamai scritto una si fatta sentenza: che si debba costui coronare

ò colui, perche egli non è huomo dato alle meretrici: & che quest'altro si debba far cittadino, perche egli non è sacrilega. Chi sarà dunque giusto? O che cosa potrà fare uno per esser chiamato tale? conciosia cosa, che io non habbia conosciuto ueruno, che per cagione della giustitia sia stato coronato; ne si truoua alcuno, che habbia mai scritto sentenza in fauore dell'huomo giusto; che è faccia di mestiero, che è si debba ornare di corona, perche hauendo fatto le tai cose & le cotali, si dee giudicare, che è sia giusto. Percioche qualhora io mi riuolgo nell'animo quelle cose, che in Troia à Palamede; & à Socrate auennero in Athenes, io ritrouo, che la giustitia è stata sempre appo gl'huomini poco fortunata. Percioche tutti questi che ho detto auenga che fossero huomini giustissimi hanno nondimeno ingiustissime cose sopportato. Anzi che per opinionone d'ingiustitia essi furon condannati, essendo contra ogni forma di ragione data di loro la sentenza. La istessa giustitia oltra cio fu, che tolse la uita ad Aristide figliuolo di Lisimaco, & un huomo cosi fatto fu bandito per cagione di cosi fatta uirtu. Io certissimamente conosco quanto la giustitia si reputi appo gl'huomini per cosa ridiculosa. Percioche ella essendo stata ordinata da Gioue & da fati à cagione, che non sia fatto à gl'huomini ingiuria; non hà in alcun luogo preueduto, che niuno non u'habbia, che faccia ingiuria allei. Ora, egli è à me basteuole esso Aristide à poter dimostrare quai siano quelli, che si debba di-

re, che non siano ingiusti, & quai quelli che debbono chiamarsi giusti. Conciò sia cosa che io vorrei, che tu mi dicesti, se quest' Aristide è quell'istesso, il quale noi uenendo già di Grecia di te essere nauigato all'Isola per cagione di conuenire sopra i tributi. Et che hauendo con giusta ragione ordinata le cose, fene tornò quindi uestito di quell'istessa ueste, che haueua prima; & certamente uile & mezo stracciata. Costo è desso (disse Apollonio) & per cagione di costui fiori talhor a l'amor della pouertà. Se fosse dunque auenuto (disse Tesefione) che fossero stati in Athene due oratori i quali hauessero uoluto lodare Aristide tornato da compagni: & che un di loro hauesse scritto in questa guisa la sua sentenza. Che Aristide merita di riceuere la corona, perche egli non curò di hauer delle ricchezze; & non arca mai a persona ueruna molestia per cagion del suo uiuere; ma che egli essendo stato sempre per adietro pouerissimo sopra tutti gl'altri Atheniesi, era alhora anchor tornato piu pouero di se stesso. Et che l'altro così proferisse il suo decreto. Poscia che Aristide non oltre le forze de compagni ma commodamente diuidendo tra loro i tributi, secondo la possibilità di ciascuno, hebbe sempre cura di conseruare la concordia tra loro, & gl'Atheniesi; & fece di maniera, che eglino non sopportarono cio mal uolentieri; & mi pare che egli per cagion della giustitia debb'esser coronato: non istimi tu che esso Aristide dovesse contradire alla prima sentenza, come non conuenene

ueneuole alle cose fatte dallui? essendo che egli domanderebbe l'honore per cagion di quelle cose, le quali egli hauesse fatto non ingiustamente. Et che rimolgendosi per la mente quello, che egli hauesse già pensato facendo simil cose, egli douesse lodar quest'altra: perche egli hauendo hauuto risguardo all'utile de gl'Atheniesi & de compagni, haueua ordinato la mediocrità de tributi; la qual cosa molto maggiormente apparue nel uero doppo Aristide. Percioche da poi che gl'Atheniesi trapassando l'ordine dato dallui posero sopra l'Isola tributi molto più graui, fu loro in tutto leuata la potenza nauale; per cagion della quale eglino erano più che per altro terribili: & tutte le forze di mare passarono ne Lacedemoni; hauendo i compagni tutti riuoltato l'animo a machinar cose nuoue; Onde poscia ne seguito il rimolcimento delle cose. La onde se noi Apollonio, uorremo con diritta ragione andar discorrendo, egli non è giusto colui, che non fa cose ingiuste; ma quelli piu tosto, che fa anchor egli le cose giuste; & che ordina che gl'altri non facciano alcuna cosa ingiustamente. Ora da essa giustitia ne nasceranno molte altre uirtù, ma sopra tutto la giudiciaria, & che ne da le leggi. Perche un huomo si fatto giudichera, & molto meglio di gran lunga, che non fanno quegli, che giuocano sopra i tagliati pezzi delle carni. E' dar a le leggi non altrimenti, che habbiano fatto i Soloni, & i Licurghi. Percioche a costoro anchora mentre, che essi diedero le leggi la giustitia

fu guida & signora.

Comei Ginofofiti & Apollonio disputarono, Panimo essere immortale. De monti Catadupi, dell'Hircobue, & di altri animali. De Nomadi, Elefantofagi, Nafamoni, Andropofagi, Pigmei, Sciapodi: Delle cataratte del Nilo, & dello inenarrabile timore dell'acque, che quiui caggiono. Dell'altezza del fasso onde cade il Nilo; & dello Spirito, che mordera il Nilo, del quale scriue Pindaro. Cap. XII.

DAmide racconta, che cosi fatti furono i ragionamenti dell'huomo giusto, che si fecero tra costoro: & che Apollonio giudicando, che fossero cose che si conuenivano con la sua uolonta, a tutte consenti. Et che quindi hauendo filosofato molte cose dell'anima, in che maniera ella sia immortale; & hauendo parimente molte cose discorso dintorno alla natura delle leggi de Greci; Apollonio trarompendo quel ragionamento; io disse mi misi a far questo viaggio si per uostra cagione; si anche per cagione di uedere que fonti onde ha il Nilo il suo nascimento, i quali non essendo saputi da uno, che uiene fino in Egitto; si dee in ogni modo perdonargli; doue egli e gran utuperio a uno, che sia passato in Etiopia, si come ho fatto io, di passargli uia, & di non hauer di loro alcuna ragione. Va dunque con buono augurio, disse Tesfesione; & lor prega di quello che ti fara piu a grado, percioche e sono certamente diuini. Io istimo, che tu habbi teco per guida del camino Timaso gia Naucratide, & hora ti ensire, perche

egli e a que fonti usato di maniera, & e cosi puro, che allui non fa di mestiero di purgarsi. Ma noi uogliamo bene raccontare a te Nilo di essi alcuna cosa. Intendeva molto bene Apollonio quello che, e uolessero dire con simil parole: perche egli di gia conosceua che egli non sopportauano con molto sdegno, che e fuso amato da Nilo. Lasciato dunque il ragionamento, & dalloro partendosi, ando per apprestare le cose che facenano accio di bisogno; acciochel giorno seguere a leuata di Sole, e potessero quindi partirsi. Ne passo lungo spatio di tempo, che dalloro sopra giunse Nilo, il quale non raccontaua loro cosa niuna di quelle, che egli haueua uedito; ma si uedeua bene spesso spesso mouersi a ridere; & niuno u' hebbe non dimeno, che gli domandasse, perche egli cosi rideffe; perche egli non si riteneuano da cio fare come, se fossero state cose secrete. Hauendo poscia cenato, & dopo la cena ragionato alquanto di alcune cose di non molto importanza, si misero tutti quini a dormire. Ora il seguente giorno mouendosi quindi di buon hora, & hauendo primieramente salutato gli ignudi, presero il lor viaggio dalla parte sinistra del Nilo, che guida uerso le montagne. Ora quelle cose, che quini fossero uedute dalloro, che son degne di memoria sen queste. I Catadupi, che son monti di terra simili al monte Imolo, che e nella Lidia. Da questi cadendo il Nilo, fa l'Egitto con quella terra, che egli a forza quindi cauando, ne trahe seco con l'acque. Il Romore dell'acqua che fende que-

sto monte, & che con strepito grande cade nel Nilo, sembra à chi l'ode certa cosa horrenda, & ad uedere insopportabile; & molti i quali uisi sono appressati ne hanno perduto l'udire. Apollonio in tante & compagni andando piu auanti trouarono alcuni piccoli monticelli, che produceuano rami d'alberi come con certi grembiule foglie di questi, la scorza, & le granelle gl' Etiopi annouerano tra l'altre frutte. Videro appresso lungo la uia Leoni, Pantere, & altre fere cosi fatte, ne ui hebbe di loro alcuna, che cercasse far impeto contra loro, ma come stupissero per uedere il coipetto de gl'huomini passauan uia. Videro medesimamente Cerui, Capri, Struzzi, molti Asini saluaticchi, & altre diuerse specie di animalitàra i quali ui furono Buoi saluaticchi, & Hirribuoi. Sono alcuni di questi animali di Cerno & di Bue; & altri di quelli animali da i quali eglino han preso il nome. Trouarono oltre accio dell'essa di cosi fatti animali, & de corpi loro mezz' di uorati. Perche i Leoni gia una uolta satij della calda preda si sdegnano di piu toccare quelle reliquie; confidando si per quello (che io stimo) di poter fare altra nuoua preda. Habitano in que luoghi quegli Etiopi, che son detti Nomadi, i quali hanno le Città loro poste sopra carri; Vicino à costoro si truouaua, quelli, che attendono alle Caccie de gl' Elefanti, & che hauendo spartiti quelli che prendono in piu pezzi gli uedono, Onde hanno preso il cognome, & si chiamano Elefantofagi. Oltre questi i Nasamoni, gl' Au-

tropofagi cio è diuoratori di huomini, i Pigmei cio è huomini di lunghezza d'un cubito, gli Sciapodi, cio è che si fanno ombra co' piedi loro, tutti questi dico son genti, che habitano nell' Etiopia; & lungo l'oceano dell' Etiopia; dove nauigano solamente quegli huomini, che a forza ui sono alle uolte dalla tempesta trasportati. Ora ragionando eglino tra loro delle fere dallor uedute; et discorrendo la natura, la quale così diuersamente nodrisce specie d'animali tanto diuerse, furono l'orecchie loro percosse da un romore come di un tuono, ilquale non habbia anchor preso ben le forze, ma che sia anchor chiuso tra le concauità delle nuuole. Onde Timasio allhora, egli è qui vicino (disse) o compagni una delle Cataratte del Nilo; la quale è la prima, che si truoua da coloro, che uanno uerso la cima del monte, & l'ultima, à coloro, che abbasso discendono. Quindi andati auanti circa un miglio & la quarta parte d'un altro, uidero un fiume scender di quel monte, ilquale non era punto minore del fiume Narsisa, o del Meandro, la doue eglino da principio amendue si ueggono insieme scorrere. Onde eglino hauendo primieramente fatto i lor preghi et i uoti loro, si fecero ad esso piu vicino, ne quinci uedeuano essi piu fera uerrana. Percioche le fere essendo naturalmente pauose habitan piu tosto uicino all'acque quiete, che alle dirupate, & che fanno strepito nel corso loro. Quindi passati auanti poco men di due miglia udirono il romore d'una altra Cataratta molto nel uero, à uedere malageuole.

Et tale che non si poteua sopportare; perche questa passaua col romore, che ella facua la prima d'altro tanto; Onde Damide hauendo ueduto questa cadere da un luogo molto piu alto di gran lunga, che quello, onde cadeua la prima; racconta, che egli et alcuni di quegli altri compagni restarono con l'orecchie sordite di si fatta maniera, che eglino si distaccarono da Apollonio, et lo pregauano che e non uoleffe andar piu auanti. Egli non dimeno hauendo in sua compagnia Nilo et Timasio solamente, con forte animo si fe uicino alla Cataratta; quindi tornato a compagni, raccontò loro come quini le Sommita del Nilo erano in altro soffese quasi che un miglio d'altrezza: Et la riuu, che all'incontro de' monti è posta hauer le ciglia di una cosi fatta pietra da scolpire, molto à raccontar malageuole; et i fonti, che quini da monti caggiono gettar l'acque sopra una riuu sassosa, et quindi quell'acque bianche, et spumose scorrere al Nilo. Ora gl'accidenti che quindi nascono son molto uari; et sono in uero molto piu diuersi, che quelli, che uengno dall'altre Cataratte. Et è quini asprissimo il romor di quell'acque, che s'ode tutt'hera ne monti; et è uero strepito quello, che s'ode quini, che non può raccontarsi. E malageuolissimo quel uicaggio che conduce altrui alle prime fonti; et non ad andarui solamente difficile, ma non che altro anchora à pensarui. Si dicono appresso molte cose degli spiriti, che quini dimorano simili à quelle, che canto Pindaro

sauamente nelle sue canzoni di quello, ilquale egli disse esser posto al gouerno di queste fonti; per cagion di s'eniare il Nilo.

Diun Satiro, che stando vicino alle Cataratte del Nilo affaltaua le donne; & la maniera di Apollonio in farlo tornar piaceuole, & humano; & dell'habito & costumi di vn'altro Satiro in Lemno.
Cap. XIII.

HAuendo intanto trapassato le Cataratte del Nilo; et uenutisene in una picciola contrada di quelle di Etiopia; et quini cenando riposatisi; et ragionando tra loro di cose graui, et talhora mescolandoui delle piaceuoli, et burleuoli; si udi per la contrada un subito romore di piangenti donne, et confortanti l'una l'altra scambievolmente. Et alcune di queste gridauano, che si douesse dargli la caccia; altre che si prendessero l'armi chiamando anchor gl'huomini, et pregandogli, che uoleffero dar loro aiuto in cosi fatta impresa. Onde eglino prendendo nelle mani bastoni et sassi, et quello che lor ueniva alle mani; gridauano che era lor fatto grande ingiuria uerso le mogliere loro. Era uenuto nella contrada dieci mesi auanti, un Satiro ripieno di furore uerso le donne; et haueuane per quello che si diceua gia morte due, lequali era paruto, che egli ardentissimamente amasse. La onde essendoti i compagni d'Apollonio spauentati in uedendo si fatte cose; non habbiate paura (disse loro Apollonio) perche io

gia so bene, che questo luogo è molto molestato da un Satiro facendo quivi spesso forza alle persone. Noi ignudi (disse Nilo) non habbiamo certamente per Dio potuto hauer mai forza in tanto spatio a tempo, che egli cominciò questi insulti di farsi, che egli si rimanesse da queste sue pazzie. Si truoua ben non dimeno un rimedio (disse Apollonio) contra questi assaltatori; il quale dicono esser già stat' usato da Mida. Perche esso Mida (per quel che si dice) teneua alquanto parte di schiatta de Satiri; & cio ne dimostrano, di esso l'orechie. La onde un Satiro per la parentela usaua di schernirlo & beffarlo; arrecando tutta uia calunnie contra l'orechie di Mida; & cantaua uersi contra lui non con la uoce sola mente, ma appresso col suono della zampogna & del Piffero. Onde Mida hauendo (per quanto io stimò) saputo da sua Madre, che i Satiri si dimesticano col uino; di maniera, che qual hora aueniua, che hauendo beuuto uino è s'addorment' asserso; diuenuti per cio mansueti non fanno piu altrui dispiacere. Fe di uino riempiere una fonte, che era vicino al palagio Reale, quindi lascio chel Satiro u'entrasse. Il Satiro dunque ui beuue, & fu uinto. Ora accioche noi non riputaste questa cosa non esser uera; ricerchiamo un poco dal Governator della Contrada, se gl'habitatori di questi luoghi ui hanno nulla di uino; & hauendone diamone al Satiro à bere; perche cio facendo egli non molesterà piu questo luogo. Piacendo dunque à tutti che cio si facesse, prep

quattro uasi egritti pieni di uino, gli uotarono in una foija doue soleuano beuerarse le greggi di quella contrada. Apollonio dopo, che hebbe cio fatto, chiamò quivi il Satiro, hauendogli minacciato alcuna cosa anchora segretamente. Onde egli auenga che non hauesse anchor ueduto quel uino, tratto non di meno & allettato dall'odore di esso, u'andò. Et Apollonio poi chel Satiro hebbe beuuto, gli disse, gustiamo. Perche egli già dorme: & hauendo cio detto condusse seco tutti gl'habitatori di que luoghi alle grotte delle Ninfe, lequali eran lontano dalla contrada lo spatio di un tugero; & quivi mostrandolo loro già addormentato; disse loro. Fate che è non sia da uoi percosso; ne meno gli sia detto uillania; ne uogliate offenderlo in alcuna cosa: Percioche uoi non harete dallui piu mai alcun dispiacere. Ora questo fatto di Apollonio non auenne fuor del proposito del suo uiaaggio, ma per cagione di esso uiaaggio. E ben uero, che si truoua una sua lettera scritta dallui à un Giouane molto maldicente; nella quale è raccontata, di hauer fatto tornar piaceuole in Etiopia uno spirito Satiro; non uolendo in cio dir altro, che questo, che noi habbiamo narrato testè. Ora è non si dee in alcuna guisa dire, che i Satiri non siano; & che è non siano inchinati ad amare. Perche io udy già una uolta in Lemmo un mio pari, il quale raccontaua che un Satiro era usato di uenire à sua madre; & soleua dire che l'habito di esso era tale. Che è portata sopra gl'homeri una pelle di Ceruo, della quale i

piedi dalla parte dinanzi cingendo dintorno il suo collo, erano con un nodo giunti insieme nel petto. Ma di ciò basti hauer fin qui ragionato; perche non si dee non credere alla speranza, ne meno non credere a me.

Della grandissima occisione de Giudei fatta da Tito nella presa & sacco di Gierusalem. Et che Tito disse pubblicamente, che egli haueua operate le mani per Iddio sdegnato contra Giudei, & essere stato per la uirtù di esso & non sua uincitore; & come egli non uolle riceuere la corona offertagli per tal cagione. Quello che sopra ciò gli scriuette Apollonio. Del ragionamento fatto fra Tito & Apollonio; & della morte di Tito predetta da esso. Del peccato lepre à mangiar pericolosissimo, onde si dice essersi causata la morte di Tito. Cap. XIII.

Partendosi Apollonio di Etiopia, diuenuta tra lta uolta maggiore la discordia contra Enfiaco accrescendola que ragionamenti, che tutto di si faceuano. Onde egli ne diede alcuna cura à Menippo, & à Nilo, percioche egli portaua à Nilo grandissimo amore. In tanto Tito Imperatore hauendo presa & saccheggiata Gierusalem haueua ripieno tutti i luoghi dattorno di corpi morti; & le genti uicine lo haueuano per l'hauuta uittoria, uoluto incommare; ma egli haueua risposto loro, che è non si riputaua degno di tale honore; perche è non era stato egli l'autore di tale impresa; ma che egli più tosto haueua messo le mani contra Giudei in fauore di

Dio mentre che egli mostraua l'ira sua uerso di loro. Onde poi che queste cose furono raccontate ad Apollonio, egli lodò lui sommamente, dicendo; che egli haueua in ciò dimostrato di hauer grande ingegno, & di esser molto ornato di modestia. Et haueua in ciò dimostrato di conoscer la natura delle cose si diuine come humane, allhora che egli non haueua uoluto la corona per cagion d'hauer sparso del sangue. Scrisse appresso ad esso una lettera & uolse, che Damide gliela portasse: & fu la lettera tale.

Apollonio à TITO Capitano de ROMA
NI Salute.

Ioi concedo hora meritamente la corona della modestia; poi che uoi non hauete uoluto sopportare di essere incoronato per cagion di guerre & di hauer sparso assai sangue humano. Conciosia cosa, che io conosco, che uoi hauete una perfetta conoscenza di tutte quelle cose per cagion delle quali, fa di mestiero, che alcuno debba la corona riceuere, State sano. Hauendo Tito riceuuto la lettera se ne rallegrò molto, et gli disse io ti ringratio molto, et in nome mio et di mio padre anchora; et sarò sempre ricorde uole de gl'uffici tuoi; perche se io ho preso Gierusalem; & tu me hai fatto prigione. Ora chiamandosi in Roma Tito Imperadore; dilibero di partirsi ornato di tutte le dignità; accioche è potesse regnare insieme col padre. Ma facendo conto grandissimo di Apollonio, egli istimò di poter fare molto profitto se egli hauesse potuto pur un poco di tempo ragionar seco;

onde egli lo prego, che egli andasse in Argo, et gli promise, che quiui l'attenderebbe. Venuto quindi Apollonio, fu alleggramente riceuuto da Tito; il quale abbracciandolo, gli disse. Mio padre mi fe per sue lettere sapere tutte quelle cose delle quali egli si conigliò teo. Ma accioche tu per auentur a non pensassi, che io nõ diceſi uero eccoti la sua lettera, nella quale egli chiama te suo benefattore, & auttore di tutte quelle cose, che noi habbiamo. Ora io gia nell'eta di trent'anni, essendo ornato di que' medesimi honori, dei quali fu ornato mio padre nell'eta di sessant'anni, & chiamato all'Imperio parimente con esso, di tra quello, che io dubito, cio e se io saprò bene, & di rittamente gouernar l'Imperio; Io parimente ho paura di non tentare imprese molto maggiori, che a me non si conuerrebbe. La onde Apollonio toccando piaceuolmente il collo di esso, il quale era non altrimenti robusto, che si siano quelli di coloro, che tutta uolta essercitano il corpo loro; ditemi di gratia (disse Tito) chi sarebbe giamai, che potesse sottoporre al go uo in Toro di cose gagliardo collo? Colui sarebbe (disse Tito) che ne primi anni miei mi noadi ritello; intendendo sotto queste parole suo padre, a cui io son presto di douer sempre ubidire; & tale mi ha egli co' suoi ammaestramenti auerzato da fanciullo. Io ho grande allegrezza (disse Apollonio) primeramente perche io ueggio che siete pronto di ubidire a uostro padre; del cui Imperio si rallegrano fino a sudditi; et quelli parimente, che allui non son

per natura figliuoli; & se egli auerra, che noi pratichiate a casa con esso; noi ne meriterete molto honore. Perche regnando la Giouanezza insieme con la uecchiezza; da qual Lira, da qual Zampogna s'udira mai uscir piu soaue et dolce harmonia di questa? percioche la uecchiezza prendera quindi le forze; et la Giouanezza hara un freno di nõ potere straboccheuolmente insuperbirsi. Et a me, o Thiano, disse Tito; che ammaestramento dai tu d'intorno al gouerno dell'Imperio? Fate (disse Apollonio) uoi istesso uisiete gia persuaduto quel, che si debba fare: perche poi che noi siete sottoposto a uostro padre, sforzateui in quanto per uoi si puo; di diuenir simile allui. E' ben uero, che io intendo di raccontarui il ragionamento d'Archita; perche egli fu huomo eccellente, & degno d'esser conosciuto, & che da gl'altri huomini si studi la sua filosofia. Questi dunque nato in Taranto, et seguitando la setta Pitthagorica, scriuendo alcune cose dello alleuare de fanciulli, soleua dire. Sia il padre uno specchio di uirtu a suoi figliuoli: come cio debb'essere cagione a padri di spinger gli a por maggiore studio nell'apprendere le uirtu; istruimando, che i lor figliuoli debbano diuenire loro somiglianti. Ma io uo daro per compagno Demetrio uoide compagno miei; il quale fara sempre con esso uoide due piu a noi fara a grado; & ui mostrera tutte quelle cose, che a ottimo principe conuien di fare. Disse allhor Tito: & quale e la sapienza di costui? Questi (disse Apollonio) ha in se grand'ardire, di

dir sempre il uero in tutte le cose me da cio fare è egli impedito mai dalla paura di cosa niuna; perche egli è dotato di uirtu Cinica. Ora hauendo Tito, uditon cordare il nome di cane, perche tale è il sentimento di quella parola; & essendosi alquanto di cio turbato; disse ad esso Apollonio. Appreso di Homero è indotto Telemaco menar seco due cani, iquali non di trimenti, che serui l'accompagnassero, mentre che egli andaua al parlamento de gl' Itacei; auenga che questi si fatti compagni fossero priui di ragione. Ma con esso uoi sarai sempre un Cane, il quale abbaiera (sauamente non dimeno & con ragione) in fauor uostro contra gl'altri; & contra uoi stesso a tristi, qualhora egli auerra, che uoi erriate. Dammi dunque (disse Tito) la compagnia di questo cane, perche io gli concederò, che e' possa non solamente abbaire; ma che facendo io cosa, che sia lungi dalla giustizia, e' possa anchor mordere. Io ordinerò, disse Apollonio, che si gli scriua una lettera; perche egli hora si troua in Roma à dar' opera alla filosofia. Scriui dunque (disse Tito). Ma io uorrei bene, che fosse qualche uno, che scriuesse à te per cagnamias; accioche tu uenissi à Roma con esso me. Io (disse allhora Apollonio) ni uerrò à tempo, che sarà piu utile & piu comodo ad amendue noi. Quindi Tito fatto discostar' ognuno; disse poi che noi Apollonio qui soli, ti prego, che mi uogli concedere, che io ti possa domandare di alcune cose delle quali ho piu pensiero, che di alcun' altre. Domandate pure (disse

Apollonio) & tanto piu arditamente, quanto uoi douete domandare di cose maggiori. Io (disse Tito) domanderei della mia uita, & di quelle cose, dalle quali io mi douessi maggiormente guardare; se per auentura io non dubitassi di esser per cio giudicato troppo timido, cominciando già hauer paura di si fatte cose. Anzi che è conuene (disse Apollonio) ad huomo prudente & cauto di andar cercando di sapere queste tai cose. Quindi riuolgendosi à risguardare il Sole; giuro per quella Deità: che egli hauena molto auanti tra se deliberato di dirgli alcune cose d'intorno accio; anchor che egli non ne fosse domandato. Percioche gli Dei hauenan comandato, che egli gli douesse far sapere che mentre uiuena suo padre si douesse guardare da coloro, che erano ad esso nimicissimi; ma dopo la morte di lui; da coloro, che gl'erano propinquissimi. Dimmi dunque Apollonio (disse Tito) di qual morte debb' io morire? Di quella istessa rispose Apollonio; della quale (per quello che si dice) morì V lisse. Perche la morte sua (per quello che si narra) fu causata dal mare. Ora Damiade interpretaua questo detto, in questa guisa, che Apollonio l'ammonisse, che egli douesse guardar si dalla coda del pesce Pastinaca, dalla quale si dice esser stato percosso V lisse. Ma Tito, hauendo regnato due anni doppo la morte di suo padre fu (per quanto si racconta) amazzato da una Lepre marina. Hà questo pesce nascoso in se alcuni humori mortiferi sopra tutti altri ueleni, che nascono nel Mare, &

sopra la Terra. Et alcuni dicono, che Nerone mescolò alcune uolte questi si fatti pesci tra le nuande con tra quegl'huomini, che erano ad esso nimicissimi. Et (per quello che si stima) Domitiano anchora usò questo pesce contra Tito suo fratello; conciofosse cosa, che allui paresse strano, & à sopportar graue, di duer regnare insieme col fratello, che era huomo tutto piaceuole & humano. Ora hauendo egli secretamente ragionato tra loro si fattamente; uenendo tra gl'altri si abbracciarono amoreuolmente insieme in presenza di tutti; quindi partendo già Tito, Apollonio gli fauello in questa guisa. Ricordatevi Imperadore di uincere i nimici uostri con l'armi ma fate di superar uostro padre con le uirtù.

Della Lettera di Apollonio à Demetrio filosofo. Di un Giouane il quale spendeua le sue ricchezze in alleuare Vccelli; & come e' fosse dicio amendato dalle perfuasioni d'Apollonio. Cap. XV.

ORA Apollonio scrisse à Demetrio una lettera con queste parole;
 Apollonio filosofo, à Demetrio Allegrezza. Io ti ho dato per maestro di costumi reali à Tito Imperadore; farai dunque si, che io gl'habbia diueramente fauellato; & fa che la pratica, che tu dei hauere con esso lui sia priua d'ogni ira. Sta sano.
 I Tarsensi pe' tempi à dietro erano stati nimici à Apollonio; rispetto alle gran riprensioni, che eua haueua sempre usato di far loro; conciofosse cosa, si

essi erano così lasciui, & così delicati, che non poteuano non che altro sopportar le parole di coloro da iquali erano ammoniti. Ma allhora erano intanto diuenuti di esso amatori, che stimauano, che e' fosse benefattore alla Città, & unico presidio & mantenimento di essa. Percioche auenendo, che una uolta l'imperadore faceva sacrificio; i Cittadini essendosi insieme ragunati uennero à supplicare ad esso di cose di grandissima importanza, che alloro si apparteneuano; onde egli udite le domande loro, rispose loro, che egli l'harebbe à mente, & che ne ragionerebbe con suo padre. Anzi che egli promise loro di douere appo suo padre usar in lor nome la persona dell'ambasciadore. Onde Apollonio andatogli auanti, gli disse. Se egli fosse auenuto, che io hauesse dauanti à uoi imputati alcuni di costoro, che e' fossero stati crudelissimi nimici uostri, & del padre uostro; che fossero andati à Gierusalem ambasciadori per cagione di ordinar nouità contra uoi; che si fossero secretamente collegati & fatti compagni nella guerra di coloro iquali sono à uoi manifestissimi nimici; & hauessero parimente dato loro aiuto; & à gl'altri nimici paterni altresì; che cosa fareste uoi per nostra fe' contra huomini così fatti? Che altro rispose Tito, se non che e' fossero con la morte puniti? Voi dunque non giudicate, che sia brutta cosa (disse Apollonio) che quelli che errano siano tosto con le merite pene gasligati; Ma nel dare altrui i benefici cercare quanto più si può l'indugio; & quelle os-

dinar loro per uoi stesso: & in questi uolere hauere il parer d'altri? Diuenuto tutto allegro per così fatte parole l'Imperadore; io (disse) uoglio che tu habbia & ti concedo tutto quello che tu hai domandato; perche mio padre non si sdegnarà già meco, che in sia stato superato da te & dal uero. Tali adunauero furono le cose, che Apollonio parte insegnando altrui, & parte da altri apparando filosofo appresso diuerse genti. Gl'altri uiaaggi, che egli fe doppo questi furono certamente molti, ma non già così lunghi, che in sappia, ne meno fra genti così straniere. Percioche partitosi di Etiopia praticando molto spesso lungo'l mare Egittio; stette alcuna uolta tra i Fenici, Cilicci, Ionici & Achei, quindi praticò fra gl'Italiani; non lasciando giamai adietro cosa niuna per la quale si fosse potuto giudicare, che egli non fosse stato sempre simile à se stesso. Perche istimandosi appo ciascuno cosa molto difficile il conoscer se medesimo; in per me giudico, che sia molto più difficile, che un sauiuo sia sempre simile à se stesso. Percioche egli non farà giamai tanto, che egli possa fare, che quegli che sono naturalmente cattui diuengano migliori; se primamente egli non fermerà di maniera se stesso, che egli si resti sempre immutabile. Ma di queste cose noi habbiamo già altroue basteuolmete ragionato: doue habbiamo parimente mostrato, che quegli che non uanno tra loro lasciuiamente et nelle dilicatezze, et che quelli, che in uero si può dir huomo; non sarà mutato giamai per cosa niuna che auenga; ne meno sarà

condotto in seruitù. Ma per non allungare più il nostro ragionare, raccontando appuntatamente, et con diligenza quelle cose, che da esso appresso ciascuno furono filosofate; & accioche medesimamente non paia che trapassando, noi trarompriamo quel ragionamento, il quale non senza gran fatica, noi seruiamo per coloro, che non haueuan di tant' huomo contentezza: egli mi è paruto che sia bene di raccontare di lui que' fatti, che sono di maggiore & più studio; & quelli altresì, che io ho giudicati più degni di memoria. Noi appresso stimiamo che queste cose debban parere somiglianti al pellegrinaggio de gl'Asclepiadi. Vngiouane, che era rozo et ignorante in tutte le buone arti, haueua messo grande studio in allenare & ammaestrare diuersi uccelli, facendo loro parte della sapienza in quanto per lui far si poteua; & insegnaua loro di imitare la uoce de gl'huomini, & di fare con la bocca uersi, non strumenti, che suffolando si faccia. Abbattutosi adunque Apollonio in costui lo domando qual arte fosse la sua? Et hauendo egli risposto che egli insegnaua di parlare à gl' u signuoli, à Merli, & altri così fatti uccelli, che hanno più la lingua spedita; & essendo egli rozo & ignorante; gli disse Apollonio. Come pare egli, che tu più tosto corrompa questi tali uccelli. Prima che tu non lasci loro usar la fauella loro (per modo di dire) la quale è di si fatta maniera soaue, & così gioconda, che niuno strumento di musica ni ha che la possa imitare: di poi

arteſo, che tu fauelli molto peggio di tutti gl' altri. Greci: ſai loro ſcolari della tua rozzezza: & conſumi di piu uanamente tutte le faculta. Perche qualche hora io riſguardo à te & à tuoi compagni, & in qual maniera tu ſia ornato: io ſtimo, che tu ſia ricco, & tutto dato à piaceri laſciumi. Ma queſti huomini coſi fatti ſon punti da calunnatori i quali uſano per cio fare le lingue loro: me contra coſtoro ti arrechera alcun giouamento la cura, che hai de gl' ucelli. Percio ſe bene tu acozzaſi inſieme i cari di tutti gl' uſignuoli, tu non potreſti per cio tor uia da te queſte lingue, che ti ſono tutt' hora d' intorno: & che tua uia ſeguitano di dir male di te. Ma e' fa di miſtiero, che tu faccia lor parte delle tue coſe: & che tu getti loro dinanzi i danari, non altrimenti, che ſi ſoglia gettare à Cani ſchiacciate fatte con melle: et ad eſi una uolta & un' altra abbaiano conuera di donare perfino à tanto che tu diuenga povero. E' ti biſogna dunque una cura honorata, & eccellente iſcambiamento di uita: accioche tu poſſa ben conoſcere, che tu hai conſumato le tue ricchezze uanamente d' intorno alla cura de gl' ucelli: uiuendo tu non dimeno di tal maniera, che que gl' ucelli per cagione de' tuoi meriti harebbon piu toſto danto piagnere, che cantare. Ora il rimedio di queſta mutatione, non e' molto grande nel uero, ne punto malageuole: perche in ciaſcuna Città ſi troua una maniera d' huomini (non anchora da te conoſciuti) et queſti ſon chiamati da gl' huomini Maſtri: &

de ſe egli auerra, che tu domi à coſtoro una picciola parte delle tue ricchezze: tu potrai poſcia tutte l' altre ſecuramente poſſedere. Perche egli no ti ammaeſtrano nella Rethorica giudicaria. Et e' queſta arte molto ad apprendere ageuole: doue ſe io haueſſi conoſciuto, che tu foſſi anchor fanciullo; io t' harei dato per conſiglio, che entrando à limitari de' Sofiſti, & de' Filoſofi, che tu doueſſi circondar la tua caſa di ogni maniera di ſapienza. Ma poi che pure e' trappaſſato uia il tempo di apprenderla; fa almeno ſi, che tu impari tanto, che tu poſſa ragionar per te ſteſſo: & per tua cagione orare: & recati queſto penſiero alla mente, che ſe tu haueſſi apparato coſe piu perfette, fareſti ſimile à un' huomo armato, & apparireſti terribile à tutti gl' altri huomini. Doue ſe auerra, che tu habbia apparato queſte coſe, che io ti ragiono, harai l' armatura de' ſoldati leggieri, & de' prombolatori: & potrai con eſſa ferire i tuoi calunnatori, non altrimenti che ſi ſoglia fare à cani. Il giouare molto bene ſeco ſteſſo diſcorrendo ſi fatte parole, abbandonando in tutto la cura che haueua & lo ſtudio dello alleuare & ammaeſtrare gl' ucelli, ſi diede ſotto la cura di alcuni maſtri; iquali ri-diſſero à buon termine la mente & la lingua di eſſo.

Se egli è uero, che il fiume Pattolo haueſſe già Pare ne d' oro. Segl' Alberi ſon piu antichi della Terra. Di un grandissimo terremoto in Antiochia. Et di un Teforo trouato in alcuni giardini. Cap. XVI.

O Ra essendo tra Sardi due openioni; l'una delle quali era, cho'l fiume Pattolo gia soleua appar seco à Creso i pe'zxi dell'oro: & l'altra gl'Alberi esser piu antichi della Terra loro: diceua Apollonio, che una di queste si poteua uerisimilmente ritrar uera; quale era, che gia si trouasse nel monte Imolo l'arena dell'oro; & che ella fosse quindi della forza delle uegnenti pioggie condotta nel Pattolo ma che poscia pe'l tempo (ilche suole auenire) l'habbia lasciata intutto lauata. Ma egli schermiuabben non poco l'altra openione, dicendo loro. Voi usate a dire, che gl'Alberi sono stati anzi che la Terra auoio inuero auenga, che habbia gia lungo tempo filosofato, non hò mai non dimeno trouato, che le Stelle sian piu antiche chel Cielo. Et insegnò loro medesimamente questo, che è non si fa mai cosa niuna, non è stato fatto auanti quella cosa sopra della quale l'altra si dee fare. Ora il prefetto di Soria hauendo seminato tra Cittadini molti sospetti, & in tal guiso ridotta l'Antiocchia in seditioni, & discordie grandi, si era tutto'l popolo della Citra diuiso in due parti; ma e' furono tutti spauentati da un terremoto grandissimo, che uenne; onde i Cittadini tutti ragunati insieme (quello che suole auenire in simili spauentosi segni) faceuano per cagione della loro salute à gli Dei immortali uoti & sacrifici: Laonde Apollonio andato scene tra costoro, disse loro. Idio certissimamente è stato manifestamente mezzano fra uoi & arbitro della pace & concordia uostre

onde se uoi pe' tempi che debbon uenire sarete sani hauendo paura di queste cose si fatte non tornerete altra uolta in discordie. Quindi loro ammoni, che uolessero uisitare il pensiero à quello, che le discordie douessero esser cagione di far loro sopportare; & che ammaestrati da gl'esempi d'altri e' douessero hauer cura a loro medesimi, & consigliassero il bene loro. Noi habbiamo oltra cio istimato, che sia cosa degna di memoria quella, che intendiamo di presente raccontare. E' fu uno il quale faceua sacrificio alla Terra per cagione di trouar tesori: & non dubbitò di supplicare ad Apollonio per quest'istessa cagione: onde Apollonio, considerando da qual desiderio costui fosse preso; disse uergio che tu sei un guadagnatore sopra modo desideroso. Onde egli rispose, io non hò senon alquanto poche facultà, che non bafano per alleuare la mia famiglia. E si pare adunque disse Apollonio, che tu haueui in casa una gran famiglia & molto ociosa, onde è non appare, che tu debb'essere tra prudenti nouerato. E gli allhora darsi à piagnere alquanto, io (disse) mi truouo quattro figliuole, onde mi bisognano anchor quattro doti; & mi truouo hauere solamente due mila Dramme. E se auerra, che io dia loro queste per le doti, e' parra, che io habbia dato lor poco: & io ne farò rimaso in tutto disfatto; atteso che non mi sarà restata niuna altra cosa. Onde Apollonio mossosi à compassione di costui; io (disse) & la Terra prenderemo di te la tua; percioche si dice, che tu fai molto spesso allei sa-

H h uij

crificio. Apollonio doppo queste parole andatissimo fuor della Città ne campi ad essa vicini, a guida di un di coloro, che cercano di comprare de frutti: et hauendo ueduto quini un picciol campicello ripieno di molti Oliui, lo risguardaua con molta allegrezza per cioche quegl'alberi erano uerdissimi, et lunghi: et ponendo cura ui uide un horticcello doue erano alcuni sciami d'Api, et grandissima copia di fiori: et come se egli hauesse douuto considerare anco che cosa maggiore se sacrificio a Pandora: quindi tornatosene nella Città, ando à trouare il padrone di questo campicello; il quale datosi al mettere insieme delle ricchezze con ogni maniera di uiruperose et ingiustissime ragioni, ragunaua le facultà de vicini. Ora Apollonio fauellando con esso, disse. Quanto spendesti tu allhora che tu comprasti quel campicello? Et di poi nel coltinarlo quanto di spesa u'ha tu fatto? Onde egli rispose, che l'haueua comprato l'anno passato, et che u'hauea speso mille cinquecento dramme, et che nel coltinarlo egli non u'hauea speso nulla. Apollonio dunque lo pregò, che egli u'leuesse uenderlo allui due mille dramme con guadagno di cinquecento dramme. Ora il compratore non sapena anchora nulla di quanto presente egli hauesse riceuuto. Ma il uenditore facena molto maggior conto di due mila dramme, che del campo: perche hauendo i danari nelle mani, si accorgeua, che egli no erano intutto sottoposti allui. Doue all'incontro uedena, che'l campo era sottoposto à piogge, à gran-

dini, et à molt'altre cose, le quali sogliono il piu delle uolte corrompere i frutti. Ma poscia che colui u'habbe trouato sotterrato sotto la terra un uaso et dentro ui troua mila Darice che erano monete battute al tempo di Dario, in quella parte del campo doue diuemo poco fa essere i luoghi dell'Api: et che egli hebbe in gran copia i frutti degl'oliui; non hauendo negl'altri luoghi la Terra prodotte molte oliue; allhora si che egli catana grandissime lodi in honor d'Apollonio, et egli era honorato da molti di cio bramato si et importuni.

Di uino il quale era preso d'amore della statua di Vener Gnidia: delle Città di Helesponto liberate da Apollonio del Terremoto; & di vn'Editto di Domitiano, il quale vietaua il poter fare Eunuchi & piantar Vigne. Cap. XVII.

Habbiamo oltre accio ritrouato essere stato fatto da Apollonio un'altra cosa degna di memoria così fatta. Vn'giouane amaua fieramente la statua di Vener Gnidia, che ignuda è posta nell'Isola di Gnido. Et haueua consumato la maggior parte delle sue ricchezze in appendendo nel Tempio grãdissimi et preciosissimi doni; et offeriua appresso di uoler donare molte piu cose, et molto maggiori, che quelle non erano, se egli aueniua, che e potesse ottenere di far nozze con essa. Erano giudicate da Apollonio queste cose molto scelerate; et tanto maggiormente anchora, che quelli di Gnidia cio non me-

tauano; anzi che stimauano, che se la Dea fosse amata ne douerebbe piu famosa divenire. Onde Apollonio giudicò, che fusse cosa ragioneuole di tor uia dal Tempio questa sciocchezza; hauendolo dunque Gnidy domandato se egli uolena ammendarla, e se niuna, di quelle che appo loro nel Tempio o sacrificando, o orando si faccuano? egli rispose loro. Correggansi gl'occhi: Et gl'ordini del Tempio sian tali, quali hor sono. Quindi chiamato à se quel giouane, che amaua la statua, gli domando se egli credena, che fossero gli Dei? Et hauendo egli risposto, che egli credena che e' fossero, & di maniera crederlo, che egli era preso dell'amor loro; & hauendo nel ragionare detto non sò che di nozze, le quali egli istimaua di poter ottenere co' sacrifici, che facena; I Petri, sciocco, che sei (disse) ti hanno cauato di te, i quali hanno fauolosamente raccontato, che gl'Anchisi, & Pely si congiunsero con le Dee. Ma io quanto all'amore hò questo giudicio, che gli Dei amino le Donne gl' Huomini le Donne le Bestie l'altre Bestie; & in somma per abbracciare breuemente ogni cosa, tutte le cose amano le simili à se; per cagione di partore cose à se somiglianti, & parti della medesima specie. Se pure egli auerra, che un animale si congiunga con un altro animale di un'altra specie, e non puo mantenere nel coniugio ne l'amore: & se tu uis scorressi un poco fra te stesso quelle cose, che si narrano di Iffione, e non ti sarebbe giamai caduto nella memoria di amare una cosa, che non fosse à te simile.

Et se egli nel Cielo è da una rota riuoltato; tu se non auerra, che tu ti parta del Tempio, sarai scacciato di tutta la Terra & in essa cacciato al fondo, ne potrai poscia ragioneuolmente lamentarti, che tu riceua queste cose da gli Dei ingiustamente. T'olsero queste parole l'ardore al Giouane, & doue egli prima si andaua uantando d'amare, allhora si parti quindi per andare à far sacrificio per ottenere perdono dell'error suo. Ora le Città che son poste nella parte sinistra dell'Hellesponto essendo tutte scosse da spessi terremoti; i Signori de' sacrifici Egitty & Caldesi, si erano uicino ad esse raccolti per cagione, di coglier quindi danari, domandando dieci Talenti per fare i sacrifici alla Terra & Nettuno. Ora le Città conueniuano tutte à dar danari, & parte ne traueano dalle facultà de' publici; parte da gl'huomini priuati, non curando per la paura cosa niuna. percioche egli non uoleuano far alcun sacrificio, per cagion di costoro; se primeramente non gli depositauano i danari nelle mani de' Banchieri: Onde hauendo Apollonio hauuto riguardo à questa cosa, egli giudicò douer esser cosa uituperosa l'abbandonare le Città dell'Hellesponto. Venuto sene dunque in esse riprese graueramente coloro che cercassero con l'altrui miserie acquistare à loro i tesori: quindi narrando le cagioni per le quali erano auenute le cose, che erano auenute; comandò loro che si facessero sacrifici in quel modo, che fosse piu commodo ad ognuno; & in tal guisa non piccio-

la spesa libero loro da quella miseria, & la Terra si fermò. Hauera in que Tempi Domitiano imperadore publicato una legge, che niuno fosse, che ardisse far gl'huomini Eunuuchi, ne meno di piantar vigna: & comandaua, che si douessero tagliare tutte quelle, che erano state piantate al suo tempo. Onde Apollonio uenuto sene in Ionia, questi comandamenti disse, non appartengono nulla a me. Percio io solo per auentura tra tutti gl'huomini non ho bisogno delle parti uergognose: & non uso di bere uino. Ma egli si e bene scordato questo marauiglioso Imperatore; che hauendo uoluto hauer rispetto a gl'huomini ha fatto Eunuca la Terra. La onde i Iouici presero a dire di mandare ambasciadori all'Imperadore per cagion delle Viti; & di ricercare da esso la sancaza della legge, hauendo egli (col comandare, che si douessero tagliar le uiti) comandato, che si dessero guasto alla Terra; & non uolendo piu oltre, che che si douessero piantare.

Di un' Giouanetto diuenuto rabbioso per esser stato morfo da un Can rabbioso; & come egli insieme col Canc fosse liberato da Apollonio. Et che in esso giouane era entrata l'anima di Telefo Misero; che percio bisognaua, che e' fosse sanato col morfo dell'istesso Canc, si come era gia, che vno ferito da Achille, non poteua esser da altri, che dallui sanato onde disse Ouidio; Quell'haista, che ferito hauea il nemico D'Acchille, quell'istessa ancho sanollo. Quindi il rimedio da sanarevn rabbioso. Cap. XVIII

Raccontasi oltre accio di Apollonio come cosa degna di memoria quella che fu dallui fatta in Tarso. Vn giouane essendosi per auentura abbattuto con un can rabbioso era stato morfo dallui; onde per quel morfo el giouane haueua mutato tutti i costumi suoi in costumi canini. Perche egli abbaiaua, & sedeu a parimete a guisa di cane; et usandole mani come piedi andaua nella maniera, che sogliono gl'animali di quattro piedi, et erano gia trenta giorni, che egli era caduto in coss fatta malattia. E sendo dunque uenuto Apollonio in Tarso; et hauendo inteso la disgratia del giouane; comando a que Cittadini, che douessero cercare di quel cane, che l'haueua morfo; ma egli lo giurauano di no hauerlo ueduto giamai, percioche'l giouane era stato da esso morfo fuor della Città; mentre, che egli si essercitaua quivi nel lanciare, & che da poi che egli era caduto in quella malattia, niuno l'hauea, che hauesse potuto da esso sapere di qual forma di che statura fosse quel cane. Onde Apollonio statosi alquanto cheto, O Damide disse, Questo cane è bianco et piloso, et molto accomodato a guardar peccore; et è pari nella sua grandezza a Cani Amfilochici: Egli si sta uicino a certa fonte tutto tremante perche egli desidera l'acqua, & ha di essa paura. Ve di dunque dicondurlo lungo le riuie del fiume doue sogliono essercitarsi i giochi della lotta; dicendogli pianamente nell'orecchie queste parole apunto. Che egli è chiamato da me. Quindi a poco il cane condotto da Damide, di presente si mise a piedi d'Apollo-

nio à giacere stridendo non altrimenti, che quelli os-
no, che supplicheuolmente si presentano à gl'altari.
Onde Apollonio facendogli uezzi con le mani sopra
mo quini vicino al giouane, il quale egli teneua per
mano. Quindi riuolgendosi à coloro, che eran pre-
senti, disse loro. Io intendo, che anche à uoi sia ma-
nifesto questo così gran secreto. Sappiate, che l'ani-
ma di Telefo Misto è entrata in questo fanciullo, &
che tanto uogliono i fati dallui. Et hauendo in ta-
guisa fanellato, comando al Cane, che douesse leccar
quel morfo; accioche colui fosse il Medico, il quale era
stato della piaga fattore. Ora poscia che fu fatto que-
sto, il giouane si uoltò uerso suo padre, & riconobbe
sua madre; & salutò tutti i suoi pari per nome; &
beuue dell'acqua tratta dal fiume Cidno. Non lassio
Apollonio adietro la cura del Cane anchora, ma
porse preghi al fiume per cagione di sanarlo. Onde
entrato il Cane nel fiume; & essendo dimorato in
so buona pezza notando, fermatosi dipoi nella rima,
comincio à urlare; quello che non soglion mai fare i
Can rabbiosi; & hauendo abbassate giù l'Orecchie
dimenaua la coda; non altrimenti, che se anchora
egli hauesse conosciuto di esser tornato in sanità. Per
cioche il rimedio della rabbia è l'acqua se auiene che
rabbioso prenda ardire di toccarla. Queste cose tali,
furon fatte da Apollonio ne Tempi, & nelle Ci-
tatis appresso à Popoli, & per cagione di essi Popoli
sopra morti, ò sopra ammalati; & furon trattati
da esso così sani, & con coloro che non eran sani; &

con que Re, dai quali egli fu eletto per consigliere
nella Virtù.

LIBRO SETTIMO DI FILOSTRA- TO DELLA VI TA DI APOL LONIO TIA NEO.

Di que filosofi, i quali si portarono fortemente,
& eccellentemente contra Tiranni; come furono
Zenone, il quale fu il primo per quello, che si dice,
che trouò la Dialettica; Platone, Petone R hegino,
Heraclide, Pitone, Callistene Olintio. Diogene Si-
nopele, & Crate Thebano. Cap. I.



O conosco nel uero molto bene
quanto le Tirannie siano otti-
mo inditio di quegl'huomini,
che ueramente filosofano. Et
oltre accio io concedo à tutti co-
loro, che uerranno cio fare di
poter ricercare quello che sia
mai stato fatto da ciascuno con-
alcuni piu & alcuni meno hanno incio operato; ma
tra loro; atteso, che il ragionamento mio è à questo

solamente trattare hora dirizzato. Dico adunque, che nel tempo, che era nell' Imperio Domitiano im- peradore, Apollonio era stato imputato di molti or- rori, & per molte accuse, chiamato in giudicio. Ora io intendo di raccontare in che maniera, & m- de elleno haessero l'origine; & come ciascuna di esse fosse chiamata. Ma perche à me fa di mestiero a narrare quello, che egli dicendo, o quale parendo egli dal giudicio campasse; hauendo piu tosto superato i Tiranni; che fusse stato uinto d'alloro; io non ho per- cio giudicato, che debb'esser fuor di proposito di rac- contare primeramente tutti que fatti di huomini u- ui contra Tiranni, che io hò potuto raccogliere, che son degni di alcuna memoria; & far di essi som- glianza co' fatti d' Apollonio; percio che io ho giu- dicato, che in questa guisa si possa ottimamente re- uare il uero. Dico adunque che Zenone Eleate, che fu primo, che trouasse la dialettica, tenendo di ab- bassare la Tirannia di Ncarco Misio, & essendosi stato preso, anchor che fosse tormentato con diverse maniere di tormenti, non uolle mai scoprire i com- pagni della congiura; ma calumniando coloro i qua- li egli hauena conosciuto fedelissimi al Tiranno, fu cagione, che e' fossero sententiati à dover morire. De egli in tal guisa liberò la Misia, hauendo dato ca- gione al Tiranno di errare contra se stesso. Et Platone hauendosi preso per compagno nell' impresa Di- ome (per quello che si dice) prese à far guerra per la li- bertà della Sicilia. Petone anchora Rhegino, fu

geni.

gendosi (all' hora, che egli era bandito) à Dionisio Ti- ranno di Sicilia; hauendosi ueduto molto piu honora- tamente riceuer dallui, che non pareua, che si con- uenisse ad un bandito; conobbe che la mente del Ti- ranno era desiderosissima di prender Rhegio; Onde hauendo egli per sue lettere fatto cio intendere à Rhegini, fu dal Tiranno preso. Et per questa cagio- ne il Tiranno fe che egli fusse uiuo appeso a una di quelle machine, che egli hauena fatto fabricare per far l'impresa di Rhegio: & fe quella presentare al- le mura istimando, che i Rhegini per non ferir Pe- tone non douessero lanciar l'armi loro contra quella. Onde egli gridando con alte uoci, confortaua i Rhe- gini a lanciar l'armi contra essa; per cioche egli (per quello che diceua) era stato posto quiui non altrimen- ti, che un Berzaglio della libertà. Heraclide altre- si & Pitone i quali priuarono della uita Coti di Tra- cia erano amendue huomiciuoli; ma hauendo segui- to la setta de gl' Academici, erano diuenuti huomi- ni sani & liberi. Niuno appresso ui ha, che non sap- pia, che Callistene Olintio in un' istesso giorno lodò, & uituperò i Lacedemoni, all' hora, che e' furono nella maggior potenza & grandezza, che mai; Onde egli no come huomo loro noioso & molesto gli tolsero la uita. Sono parimente d'atorno nominati Diogene Sinopese, & Crate Thebano; de i quali quegli nenuto per Cheronia riprese grauemente Fi- lippo per cagion de gl' Atthemesi; dicendogli, che era cosa di difficile di cercar d'abbassare con l'armi

I i

coloro, i quali hauuano alle uolte presa l'armi insua
 uor suo. Et Crate essendogli da Alessandro detto di
 uoler ristaurare Thebe per amor suo; uolte a così allora
 disse. Io non ho bisogno di Patria; che sia da un'altra
 tra più di lei potente nell'armi di nouo disfatta.
 Ma perche intendo nel mio ragionamento di fug-
 gir la lunghezza in quanto per me si puo fare, lafor-
 ro ire molte altre cose, lequali si potrebbero anchor de-
 re intorno à questa materia; massimamente facen-
 do di mestiero di contradire à tutte queste cose, che
 si son dette; non già perche elle siano state fatte bruta-
 tamente o fuor de termini di ragione; ma perche el-
 le sono dalle fatte da Apollonio di gran lunga auan-
 zate; auenga che elleno non dimeno auanzino i fatti
 di tutti gl'altri huomini.

Come Zenone, Platone, Petone, Callistene, Di-
 gene & Crate; nelle cose fatte contra Tiranni uero
 no auanzati da Apollonio. Alcune cose di Domi-
 tiano. Et quello che Apollonio diceffe contra lui
 Cap. II.

E Non si pare che Zenone Eleate, et quelli che an-
 mazarono Coti Tiranno meritino molto gran
 lode; percioche ageuole cosa è il ridurre in seruitù
 Traci i Misi, & i Geti: & non si rallegrando de-
 la liberta, ne meno giudicando cosa brutta la serui-
 tù; cosa sciocca è di cercare di fargli diuenir liberi.
 Ora che Platone tentando di più tosto ammendar
 le cose di Sicilia, che quelle de gl'Atheniesi, si p-

rasse men, che sauamente è cosa assai ad ogn' un
 manifesta. La onde egli altrui g'abbando fu ragio-
 neuolmente uenduto; & anchor egli schermito &
 gabbato: Et queste cose facendo (dico) io non ardirò
 già dire, che egli men che sauamente facesse; cono-
 scendo io queste cose da ognuno quasi molestamen-
 te diuersi udire. Et quelle che prese à fare il Rhegi
 no Petone contra Dionisio, il quale poco stabilmen-
 te nel uero regnaua; mostrano certamente un certo
 che di ardire; ma douendo egli esser fatto dal Tiran-
 no morire anchor, che egli non fosse morto da Rhegi-
 ni, egli (per quello, che io giudico) non fe cosa niuna
 marauigliosa, amando più tosto la morte per caglia-
 ne dell'altrui liberta, che della sua seruitù. Ne Calli-
 stene altresì ha hor certamente fuggito l'infamia
 della prauità; lodando & poscia uituperando coloro,
 i quali egli haueua lodati. Percioche o egli uituperò
 coloro, i quali egli stimaua douersi lodare; o pure lo-
 dò coloro, i quali egli istimaua esser degni di uitupe-
 rio. Se egli oltre acciò chiamò loro huomini buoni è
 non puo in alcun modo fuggire il sospetto dell'inui-
 dia. Ma quelli che adulando loda gl'huomini che
 son maluagi & cattini; egli ne porterà seco la col-
 pa di quegli errori, che si fanno dalloro. Percioche
 se auene che i cattini sian lodati diuengon molto
 peggiori, che essi non sono. Ma Diogene hauendo
 parlato quello, che egli con Filippo parlò per Chero-
 nia; harebbe potuto molto bene mantener puro e-
 l'huomo dall'operar l'armi contra gl'Atheniesi; do-

ne essendo uenuto dallui dopo, che le cose eran gia fatte, egli lo riprese, ma non gia l'ammendo. Ne per auentura fara degno di scusa appo coloro i quali sono amatori della lor Città Crate Thebano, di non hauer uoluto consentire à consigli d'Alessandro, d' lhora, che gl'era caduto in animo di racconciar Thebe. Doue Apollonio non supplicando per cagion di sua patria, che fosse in pericolo; non disperato della salute del suo corpo; non dicendo ne suoi ragionamenti cose, che fossero sciocche; non per cagion di Nesti, ò de' Geti, ne a un Principe, che d' un' Isola, ò di sola una picciola prouincia fosse Signore; ma a un sotto l'Imperio di cui era tutta la terra, e'l mare ad tresi. contra questo dico, che pessimamente reggena l'imperio s'affatico per l'utile di coloro, che erano a quell'imperio sottoposti; hauendo gia egli l'istesso anno usato contra Nerone; di maniera, che si potrebbe giudicare, che quelle cose, che egli all'hor fece, fossero quasi state un cominciamento. Ne hauendo a quelle posto fine si tolse gia dall'impresa; anzi che egli hauena accresciuto le forze di Vindice, & hauendo grauemente ripreso Tigillino, hauena fatto in tal guisa diuenir piu debole la Tirannia. Ma si trouera ben per auentura qualchuno che giudichera, che questo nostro ragionamento habbia in se tempo di uantamento; come l'esser si leuato su contra Nerone non fosse stata cosa molto eccellente uiuendo egli non altrimenti, che una fanciulla, che sia intemata cantata & sonata. che potranno dire di Domitiano.

desi che egli del corpo era robustissimo & dispregiare di tutti que' piaceri, i quali da musici istrumentati, & dal toccar delle corde nascendo, fanno le forze minori & piu deboli; & al quale apportauano giocondita & letitia gl'altrui dolori, & i pianti; & che diceua che la perfidia de' popoli contra Tiranni; & de' Tiranni contra gl'altri tutti era una maniera di guardia. & sauauamente di dire, che bisognaua che l'Imperadore cessasse la notte da tutte l'attioni; & che egli all'hor facesse stragi & ammazzamenti crudeli di huomini; la onde essendo stati fatti morir dallui tutti i migliori huomini del Senato, uennero à esser tagliate a esso Senato le sue membra. Et la Filosofia si spauentò in si fatta maniera, che parte de' Filosofi si fuggirono in Spagna, & parte ne deserti di Libia & di Scithia; & parte di loro cambiato il modo del uiuer loro si agguinsero seco per consiglieri negli scelerati suoi fatti. Et si come Sofocle fa dire a Tiresia di se stesso con Edipo;

Di te seruo non uiuo, anzi del Sole.

Cosi Apollonio hauendosi eletto per sua Signora la Sapienza, era in tutto libero dalle miserie di Domitiano, hauendosi acconciate le parole di Tiresia & di Sofocle; & a se medesimo non hauena priuamente di niuna cosa paura; & hauena compassione di quelle cose, le quali egli uedeua farsi in altrui danno. La onde egli fe leuar su contra'l Tiranno la prudenza Senatoria; & quella appresso la quale in ciascuno si ritrouaua. Percio che egli andando si a di

uerse genti & filosoficamente ragionando cò Signor loro, usaua di dire, che la potenza de Tiranni non era immortale: & che molto maggiormente, & uie piu ageuolmente di granlunga son superati quelli, che sono in apparenza piu degl'altri terribili. Raccontaua appresso, che in Athene si soleuan già celebrare i giochi di Pallade, ne quali si cantauano le lodi di Harmodio & di Aristogitone & i fatti delle tribu Atheniesi, dalle quali furon insieme trenta Tiranni superati. Narraua oltre accio i fatti honorati de Romani: come quel Popolo haueua già con l'armi cacciati i Tiranni di quella Città.

Di uno ilquale rappresentaua in Tragedia la fauola di Ino; di tre Vergini ueltali morte per comandamento di Domitiano. Et come Domitiano haueuo fatto morire il Marito di Giulia figliuola di suo fratello la prese per sua sposa. Come Orfito, Ruffo, & Nerua furon da Domitiano mandati in bando. Et cio che Apollonio operasse contra il Tiranno.

Cap. III.

Rappresentando una uolta un Recitator di Tragedie la fauola di Ino in Efeso, & trouandosi quini ad uerla il Prefetto dell'Asia; huoua ueng a che anchora giouane, non dimeno nobile & chiaro rispetto alla dignità consolare & apparendo, che egli troppo timidamente l'udisse; & recitauo colui que uersi di Euripide; ne quali il Poeta disse, che i Tiranni per lungo tempo accresciuti; in

valhor a superati da huomini di poco conto, & a basso stato, & in spatio breue di tempo: Apollonio passando auanti, & entrato nel mezzo, Si (disse) ma quest'huomo pauroso non intende ne me ne meno Euripide. Et hauendo egli oltra cio un'altra fiata pensato di ricordar Domitiano; & udendo che alcuni lo lodauano, che egli haueua in Roma purgato il Tempio della Dea Vesta di tre Vergini, che egli haueua fatto morire per cagion delle cintole; & perche erano incolpate di hauere hauuto a fare con huomini; atteso che faceua lor di mestiero di esser caste, & guardar honestamente & senza esser mai tocche la Ihesse Pallade, & il perpetuo foco. Disse Apollonio in udendo si fatte cose. Voleffe Dio, o Sole, che anchor tu fosti purgato da da gli ingiusti ammazamenti, di cui si uede hora hora ripiena tutta la terra; & queste cose andaua egli non priuatamente dicendo, come sogliono alcuni timidi & di poco animo, ma quasi, che con la tromba tra la moltitudine delle genti & per tutto pubblicamente. Hauendo in tanto Domitiano fatto morir Sabino suo parente, & presa per mogliera Giulia, (era questa Giulia sposa del morto Sabino figliuola di Tito fratello di Domitiano) gli Efesi per cagion delle nozze dell'Imperadore faceuan sacrificio: Onde Apollonio ritrouandouisi disse. O notte qual fu già quella delle figliuole di Danao, perche sei tu stata sola? Ora le cose, che furon fatte in que tempi da Domitiano furon tali. E' pareua che Ner

ua, il quale regnò così giustamente & honestamente dopo Domitiano, fosse già chiamato all'Imperio & sopra tutti gl'altri, che cio stimauano erano Orfito, et Ruffo: questi da Domitiano fingendo, che egli no gli hauessero apparecchiato tradimenti contra, furon confinati in una Isola; & comandò che Nerua se n' andasse ad habitare à Taranto: essendo Apollonio molto famigliare a costoro, mentre che Tito insieme col padre Vespasiano, & di poi per se solo regnaua, haueua dato loro molti ammaestramenti di modestia & di molte altre uirtù; & haueua loro come huomini buoni & temperati raccomandato alla fede di detti Imperadori, & all'amicitia loro: & haueua loro leuati dall'amicitia di Domitiano; perche egli gli era paruto huomo aspro & di natura difficile; & confortaua loro à douer piu presto prendere la commune liberta. E perche egli non giudicaua, che fusse cosa molto secura di consigliar loro per lettere à cusi fatte cose; atteso, che alcuni serui haueuano scoprendo traditi molti de piu potenti & alcuni altri erano stati scoperti à dalle proprie mogli, & da gl'amici; & di maniera, che niuna cosa piu potena esser secura ò secreta et fino nella propria casa; per questa cagione Apollonio mandando alloro hor questo & hor quello de suoi compagni, & di quelli, che egli haueua conosciuto tra loro piu prudenti; diceua loro; io ti fo negociatore di un grandissimo secreto: e ti bisogna andare à Roma à trouar cert' huomo, & persuadergli, che e' uoglia consentir

re al mio parere. Ma poscia che egli hebbe inteso, che egli no erano stati scacciati di Roma, & che egli no eran d'animo presto & pronto alla roina del Tiranno; ma che egli no si erano restati dall'impresa per nequizia & tardanza; disputò molte cose d'intorno alla materia del fato, & della necessita uicino à quella Selua di Smirna, doue è il fiume Meleto. Et hauendo poco di poi saputo per certa cosa, come Nerua doueua regnare, egli ad esso discopri il tutto; & mostrògli che i Tiranni non potenuano in modo niuno far forza à fati.

Della Statua di Domitiano, che era uicino al fiume Meleto; & quai parole diceffe Apollonio contra di lei. Et come di poi per si fatti cagione gli fu comandato da Domitiano, che egli si douesse presentare allui; & che Apollonio haueua cio preueduto. Quindi come e' nauigò in Sicilia, & quindi in Italia à Pozzuolo; & come egli trouò quiui Demetrio filosofo. Cap. IIII.

ERA posta uicino al fiume Meleto una statua di Domitiano: Onde Apollonio hauendo fatto ad essa riuoltare tutti coloro, che quiui eran presenti, disse. O pazzo e sciocco, quanto sei lontano dalla conoscenza de fati & della necessita? Perche quelli à cui e' promesso da fati di douer regnare doppo te, anchor che e' fosse date morto egli tornera in uita. Queste parole di Apollonio per auiso di Eufrate uennero all'orecchie di Domitiano; egli è ben uero

che non u'haueua niuno, che sapesse quello che egli gli hauesse detto. Ma il Tiranno mosso dalla paura haueua deliberato di far priuar costoro della vita; ma accioche è non pareffe che egli si mouesse senza alcuna ragione à cio fare; mandato un messo ad Apollonio lo fe chiamare à Roma per iscusarsi & difendersi da secreti parlamenti, che erano stati tra lui & Nerua, & gl' amici di esso. Domitiano in tanto andaua seco stesso discorrendo, che se egli lo condannasse, subito giunto in Roma; che sarebbe da ognuno giudicato, che egli hauesse fatti lor morire non senza hauer uoluto udire le difese loro, & le risposte che egli doueuan recare nella causa; ma tremaua nel delitto; & che da tutti saranno riputati amici. Doue se egli mosso da certa prudenza non uorra uolers durfi al pericolo, che egli manifesto si uede auanti anchora stimaua, che secondo il comune giudicio di ciascuno, si riputerebbe, che piu giustamente fossero stati condannati; non altrimenti, che se egli hauesse douuto far morire coloro come disprezzatori de suoi comandamenti. Et auendo dunque tra se stesso pensato queste cose, per sue lettere comandò al Prefetto dell' Asia, che fatti prender costoro ordinasse, che i fossero messi in prigione, & ne ceppi; ma il Tiranno cio (come soleua) per certa diuina prouidenza, procedendo, andaua dicendo tra'l uolgo secretamente gl' amici suoi, che egli per bisogno di grande importanza era forzato di quindi partirsi, & andaua lungo niaggio. La onde effendosi cio da gl' altri sa-

posi pensauano a' cuni, che è douesse andare all' antica Anaride; & altri u'erano, che stimauano, che è douesse ire in alcuni altro luogo si fatto. Ma egli non che con altri non confidatosi dell' opemion sua con Damide nauigò con esso in Grecia; quindi passando in Corinto & fatti intorno al mezzo del giorno suoi sacrifici al Sole, si come egli era usato di fare, uenne primeramente in Sicilia, quindi in Italia; & hauendo nel cominciar della notte trouato il mare in molta bonaccia, & il uento fauoreuole smontò dopo'l quinto giorno à Pozzuolo. Quiui trouò Demetrio, il quale essendo piu ardito de gl' altri Filosofi uinea poco da Roma lontano. Ora sapena molto bene Apollonio, che egli cacciato di Roma dal Tiranno dimoraua in quel luogo; ma con esso (come soleua) burlando; io (disse) ti ho pur trouato attendere alle morbidezze nella felice Italia, o beatissima per piu ueramente fauellare. Doue Vlisse (per quello che si dice) praticando con Califfone, si scordò in tutto del fumo, et della casa d' Itaco. Ma Demetrio hauendolo prima con lieto uiso riceuuto et abbracciato, et quasi che mezzanamente riprendendolo, disse. O Dei quanto gran danno riceuera la filosofia in quest' huomo solo qualhora egli capiterà male. Che cosa è quella (disse allhora Apollonio) per la quale io debbo capitar male? Non altro (disse Demetrio) che quello, che tu qui uenendo ottimamente conosci. Percioche se io non ben conosco la mente tua; non conosco la mia istessa altresì; ma io non uorrei, che noi ragionassi-

mo in questo luogo, ma che noi n' andassimo piuttosto in luogo doue noi fossimo soli. Veng a ben Demetrio con esso noi. Ilquale io conosco per dio esser teo nel lao in tutti que pericoli, ne iguali ti occorre di trarre.

Per qual cagione Demetrio chiamasse felice le Citate. Di Meleto, & Anito iguali calunniaron Socrate. Per cui si debba morire, & per cui no. Quello che arrecassero di giouamento la Cetera & canti di Nerone. Et che Domitiano fu peggior di Nerone.

Cap. V.

HAuendo tra loro cosi fattamente ragionato, sene uennero nell' antica Villa di Cicerone, quale è posta quini uicino alla Citta. Et essendosi fermati à seder sotto un Platano; udiuano tutti i cantanti à cantare delle cicale che incitate da quell' hora di giorno cantauano intorno alloro. Onde Demetrio guardando uerso loro, disse. O beate, & ueramente sanie. Voi cantate quella canzone, che le Muse u hanno insegnata; la quale non è anchora sottoposta à giudici, ne alle accuse. Voi le Muse non fecero punto suddite al uentre, & ui fero tali, che non prima l' humana inuidia; & ui posate sopra quegli alberi, che da esse ui furono per habitare conceduti; domate felici, cantate la felicità uostra, & delle Muse pamente. Ora Apollonio auenga, che molto ben scesse doue le parole di Demetrio eran dirizzate; & almeno leggieramente lui riprendendo perche

giudicaua, che queste parole ricercassero uie maggior ocio che non richiedeuano lo stato di que tempi; gli disse; per qual cagione uolendo tu raccontare le lodi delle cicale, apertamente & pubblicamente non le racconti? ma è pare che tu habbi paura anchor qui, come se fosse già publicata la legge, che niuno ar disse di lodar le cicale? Allhora Demetrio, io (disse) non hò cio detto per lode loro, ma piu tosto per mostrare, che loro è conceduto di poter usare la canzone loro; doue à noi non è conceduto non che altro di fauellare con uoce sommessata, et con cenni à guisa di muti; quelle cose, che noi giudichiamo; anzi siamo incolpati di sapienza non altrimenti, che di qualche peccato. L'accusa di Meleto & di Anito imputaua Socrate, che egli corrompeua la Giouanezza, & che introduceua Dei uani; doue l'accusa nostra è quasi cosi fatta. Questi hà fatto ingiuria, perche egli è huomo giusto, & sauo; & ha conoscimento delle cose tutte diuine & humane; & molto bene intende le leggi di tutte le cose; & quanto tu auanzi noi altri nella sapienza, tanto piu sarà maggiore la facultà di potere accusarti. Perche Domitiano di fidera molto di trouarti colpeuole in quelle cose, per cagione delle quali Nerua & compagni sono stati banditi. Perche dunque (disse Apollonio) sono stati banditi costoro? Per un errore (disse Demetrio) che auanza tutti gl'altri, che possano esser commessi da gl'huomini; per quello che ne giudica colui, che ha loro della patria discacciati. Perche è dice esser

trouato, che egli no machinauano cose nuoue contra'l suo regno; & che tu sei stato loro l'autore & persuasore di questo fatto. Anzi che egli afferma, che per questa cagione è stato da te tolto la vita à un fanciullo. Dunque (disse Apollonio) egli istima chel regno gli debb'esser leuato da uno Eunuco? Anzi no, disse Demetrio. Egli imputa te in questo, che tu habbi castrato il fanciullo; ma è dice, che egli è stato morto da te per cagione di indouinare, ac cio che per le nuoue interiora di esso tu potessi meglio conoscer le cose à uenire. Aggiugnesi olterè accio all'accusa quest'altro peccato, che tu usi una nuoua foggia di uestire; et una nuoua maniera di uiuere; & di queste cose si fatte sei da coloro imputato, da i quali tu per auentura istimi di esser grandemente amato & honorato per quello che io hò di cio inteso da Telefino di amendue noi famigliarissimo. O Mercurio (disse Apollonio) uoglia Dio, che noi horar ritrouiamo Telefino; per cioche io istimo che tu di ea quel Filosofo, che era nel consolato à tempi di Nerone. Di quest'istesso dico io (soggiunse Demetrio) Ma come facesti tu à fauellargli? perche i Tiranni sogliono hauer per sospetti tutti coloro, che sono posti nelle dignità, se auiene che essi fauellino, con coloro, che sono in quella medesima causa che sei hora tu. Ma Telefino si è poco fa partito di Roma, per quel bando publicato da Trombetti, che è stato fatto contra tutta la Filosofia; eleggendosi piu tosto di esser come Filosofo bandito, che di restare nella Città con

me huomo consolare. Voglia Dio (disse Apollonio) che quest'huomo non incorra in alcun pericolo per mia cagione; perche egli assai bene ui è già incorso per cagion della Filosofia. Ma io norrei bene Demetrio, che tu mi dicesti una cosa; quello che facendo o dicendo io potessi tor uia da me o alleggerire la mia paura. Rispose egli; non giocando, & non dicendo di hauer hauuto terrore di quelle cose, delle quali tu hai hauuto paura; ma se tu istimi queste cose terribili, tu fuggendo dei scampare, & parimente, nella fuga di esse non parlare. Et tu Demetrio se douessi hora per quell'istesse cose per le quali io sono stato chiamato incorrere in pericolo, dimmi fuggiresti tu o no? Se fosse alcuno (rispose Demetrio) che uollesse meco contrastare di ragione, io non fuggirei per la Dea Pallade. Ma atteso, che colui, che è sopra'l gouerno delle cose fa morir gl'huomini bene spesso senza uolere udire le diffese loro; & che anchor ch'io mi uolessi diffendere egli non udirebbe la mia scusa; pure che egli anchor che m'udisse, mi farebbe tor la uita; io per queste cagioni giudicherei, che douesse fuggire dalle sue mani fino à colui, che non se mai cosa niuna men che giustamente. Anzi che ne anchor tu mi concederesti, che io mi eleggessi così di shonorata et si fredda morte (per dir così) & massimamente non punto conuenueuole alla Filosofia. Percioche quella morte secondo la Filosofia è conuenueuole (per quello, che io giudichi) quando egli auiene, che alcuno metta la uita per tornare in

liberta la sua patria: o pure uendicando con essa il padre, la madre, i figliuoli, & gl'altri parenti; o combattendo per cagion de gl'amici; che da gl'huomini saui sono à tutti i parenti preferiti. Doue se pure auerra, che alcuno per altre cagioni, o per uana gloria cerchi la morte; & che si metta nelle mani del Tiranno per parer saui; questi dee piu sciocco stimarsi, che se e' fosse girato nella ruota, nella gusca, che le fauole narrano di Irsione. Ora tu (per quanto io stimo) quindi dei prender le difese; che tu sia tenuto qui. Percioche dauanti ad huomo di mente intera tu questo arrechresti ragione uolmente; & di resti primeramente, che tu non habesti giamai hauuto ardire di qui uenire, se tu habessi errato in cosa niuna. Ma questo non sara gia basteuole dimanzi à Domitiano; anzi che egli istimerà, che tu sia arditissimo, perche tu habbia certa forza & uirtu nascosta & secreta. Percioche uenendo tu in giudicio auanti, che sian passati i dieci di, dal di, che tu ui fosti chiamato; & non sapendo anchora la ragione per la quale tu ui sei chiamato; e' parra che tu apporti loro certa ragione di accusa; che sapendo molto bene inte medesimo gl'errori, che da te sono stati commessi, tu habbia gia preueduto di quei cose tu poss'esser' accusato: & si accrescera molto la famaglia diuolgata del fanciullo amazzato (per quanto si dice) da te. Guardati oltraccio che non uengano sopra dite quelle cose, che si dicono essere state disputate da te in Ionia, d'intorno alla necessitade de' fati. Et che uolendo

lendo hora i fati ordinare contra te qualche cosa graue; tu hora quasi forzato non incorra in essa; non accorgendoti esser' sempre giudicato cosa di saui di auanti guardarsi da casi fatte cose. E se gia non ti sono usciti di mente i tempi di Nerone, tu ti poi ageuolmente ricordare quello, che allhora auenisse à me; & che io non sono presuntuoso al correre alla morte. E ben uero, che que tempi hauuano certa ageuolezza: percioche si uedena bene spesso, che la Cetera toglicua Nerone dalla dignita imperatoria; benche nell'altre cose egli non si gouernaua troppo disordinatamente. Perche la Cetera daua bene spesso come certe tregue, nelle quali egli si riteneua da gl'amazzamenti de gl'huomini. Et cio fu cagione, che egli non facesse tormi la uita; hauendo gia quasi tratta fuor la spada contra me, per cagione de' tuoi, & miei ragionamenti, che io allhora feci d'intorno alla materia de' bagni: cociosia cosa che la richauiua chiarazza della uoce in quel tempo fu cagione, che à me fusse perdonato: per la quale egli per quello, che si stimaua hauena mandato fuori soauissime melodie. ma hora con qual soauita di uoce, con qual cetera placarem noi quest'huomo? perche appo lui tutte le cose son mal fatte, & ociose; ne egli puo placare se medesimo, ne meno da altri puo placarsi: & se bene Pindaro lodando la Lira dice che ella ha forza di placare il furor di Marte, & di ritrarlo dalle battaglie. Questi non dimeno hauendo ordinato le partene della Musica, & hauendo comandato che si uolendo

publicamente incoronati i vincitori; ha pur fatti morire alcuni di loro i quali soauemente (per quella che si dice) hanno cantato & con la uoce, & col piffero. Tu dei oltre accio hauer risguardo à costoro, che uengono in tua compagnia. Percioche tu sarai cagione di far loro tutti morire; perche ò tu sarai giudicato troppo ardito; ò tu dirai cose, le quali tu non potrai poscia persuadere. Ora ti è posta la salute auanti à piedi. Perche di queste tante navi che tu puoi hora uedere nel porto, alcune debbon nauigare in Libia, alcune in Egitto, & altre in Fenicia. ò in Cipro. Et altre ui sono che debbo passare fino in Sardigna, et altre dila dalla Sardigna. Salendo tu dunque in qual di queste piu t'aggrada, sarai sopra essa portato à quelle genti doue piu ti piacerà d'andare. Ora le Tirannie apportano à gl'huomini eccellenti manco molestia, doue ell'odono che essi non uiuono allo scoperto.

Come si debba morire per la Filosofia. Come appresso i Medi si honorino i Tiranni: & quando comandino le leggi che si debba morire. Cap. VI.

DAmide uinto in tutto da queste parole di Demetrius certissimamente (disse) essendo à questo huomo amicissimo, si pare in uero, che tu ad esso apporti un grandissimo bene. Perche à me poco si habebbe rispetto se io lo consigliassi, che è non uolesse correre uerso le spade già tratte fuori, & che non uolesse mettersi nelle forze del Tirano, del quale niun

si crede esser piu crudele, & piu dispietato. Perche io non sapena di questo uaggio cosa niuna, se non fosse auenuto, che noi ci fossimo insieme trouati; con ciosia cosa, che io lo seguito piu tosto, che niun altro doue se auerra, che alcuno mi domandi doue io nauighi, & per cagione di che io farò certamente giudicato sciocco; che hauendo girato già il mar Siciliano, & scorso i seni del Mar Tirreno, io non sapia anchora per cagione di che io habbia cio fatto. Doue se io di mia spontanea uolontà n'andassi al pericolo, io poteua almeno à coloro che m'hauessero domandato della cagione rispondere. Perche Apollonio disidera con grande affettione di morire, & io suo riuale in cio nauigo con esso lui. Ma poscia che io allhora non sapena (come ho già detto) cosa niuna egli è hora ufficio mio di non tacere quelle cose, le quali io so. Dico ben questo non già per cagion mia ma di costui. Che se egli auerra, che cerchi la morte & la troui; la Filosofia non farà gran perdita a me. perdendo atteso che io son quasi, che ragazzo di uno strenuo & ualoroso soldato, il quale posso arrecare in mezzo la cagione; che mi induce à costui seguire. Doue se pure egli auerra che egli sia morto da qualch'uno, quello che è al Tiranno à fare ageuolissimo, è potra (per quello, che ame paia) rizzare il Trofeo della Filosofia, percioche ella hara perduto il migliore di tutti gl'altri Filosofi. Leueransi oltre cio su contra noi molti Amici & molti Maleti, quindi porranno molte accuse contra i familiara

di Apollonio; alcuni dicendo, che questi ha schernito il Tiranno, altri che quelli udendo alcuna ragione contra di lui egli ue lo aiuto; alcuni poscia, che quest'altro prestasse l'orecchie a chi di esso ragionava, o che pure e lodasse le cose udite. Et io giudico che per la Filosofia si debba morire non altrimenti, che per cagione de Tempi, delle mura delle Città, & delle sepulture de maggiori. Percioche molti huomini, & molto nel uero eccellenti si son trouati, che corsero à uolontaria morte per la salute di queste cose si fatte. Ma io non uorrei gia per dispergere & intutto tor uia la Filosofia, morire io, ne che me uo morisse alcuno di coloro, i quali sono & di essa, & di Apollonio amatori. Apollonio hauendo udito queste cose, rimolto si à Damide, disse. E' fa di me fiero di perdonare à Damide mentre, che egli cautamente discorre le cose presenti: percioche essendo egli di natione Assiria, & uicino à Meda; doue la Signorie si adorano con grandissimi honori; non puo certamente hauere punto buon giudicio d'intorno alla liberta. Ma io non so gia in che modo tu Demetrio possa appo la Filosofia essere iscusato, poi che per queste cose tu dimostri tanta paura; doue piu tosta a te si conuerrebbe douendosiene pure alcuna temere; di torre à colui la paura, che si uedesse hauere di esse sospetto. Ne era certamente punto bisogno, che tu facessi hor paura à colui; il quale tu haueui conosciuto temere per quelle cose, che non si debbono ueramente temere. Conciosia cosa che un huomo saui,

per cagione di quelle che sono state raccontate da te metterà la uita. Perche le leggi comandano che si debba morire per la liberta. Et essa natura ha ordinato, che quell'istesso si debba fare pe' parenti, & per gl' amici, & in somma per tutti coloro, che sono amati da noi. Ora tutti gl' huomini ubi discono alle leggi, e' alla natura: Et alla natura uolontariamente, & alle leggi tal hora per forza. Ma à gl' huomini saui e ue piu conuenevole il riceuer la morte per cagione di quelle cose nelle quali essi si sono essercitati. Percioche quelle che egli con certa fortezza d'animo hanno hauuto ardire di eleggere, non per comandamento di alcuna legge, ne forzati dalla natura; per quelle dico se alcuno tentera di torle uia loro, non risputerano di morire. Et se bene egli auenisse che all' huomo saui fosse messo auanti il fuoco, & la scure per superar quella fortezza d'animo che ho detto, egli non hara certamente paura niuna; ne meno sarà per cio forzato di dire alcuna bugia; & rimarra sempre costante in quelle cose che egli ha apparate quel tanto, che ne sacrifici a i quali egli è ordinato. Ma io come quelli, che so tutte le cose; ne conosco molte piu, che non fanno tutti gl'altri huomini. E ben uero, che tutto quello, che io so, parte ne so per gl' huomini studiosi, parte pe' saui, parte per me istesso, & parte per gli Dei immortali; io non so gia pe' Tiranni cosa niuna. Ora che io non uengua qua pe' pazzi, si puo ageuolmente per cio conoscere, che io debbo difendere la uita mia propria, ne io so

gia in alcun pericolosne posso esser morto dal Tirano anchor, ch'io stesso uoleſſi. Io conoſco bene, che uado à pericolo tra huomini de' quali ò principio, ò aggrauamento chel Tirano mi faccia, io ſaro tutto quel che alui ſara à grado. Se pure egli auerra, che difendendo la cauſa di coſtoro ò troppo dilicatamente ò troppo negligentemente, io ſia cagione di farloro perder la uita; quale ſarò io giudicato dagl'huomini uirtuoſi? O pure chi ſara, che hauendo io gabbato quegl'huomini ſopra de quali io fui poſto alla cura come io domandai alli Dei, non mi poſſa torre giuſtamente la uita?

Come i Tiranni hanno due coſtumi intorho al punir gl'huomini. La maniera che teneuano Tiberio, & Nerone nel far morir gl'huomini. Di Fraote di Iarſa, & del Bicchieri de' ſaui Indiani. Et come fa ad ognuno di meſtiero di conoſcer ſe ſteſſo. Et quello che operi la conſcienza. Cap. VII.

ORa che egli ame non conueniſſe il fuggire per non incorrere nella colpa del tradimento, io lo dimoſtrerò hor hora. Due ſono i coſtumi, che ſi offeruano da Tiranni; Perche eglino ò uero fanno morir gl'huomini ſenza uolere che è difendano la cauſa loro; eueramente poi che è ſono ſtati ſottopoſti & condannati nel giudicio: Et queſti ſono nel uero ſimiglianti a cattine & pronte beſtie; & quelli a piu dilicate, & piu da poco: egli è bene coſa à ciaſcuno chiara & aperta, che l'una & l'altra manie-

ra di coſtoro parimente ſon moleſti. Et di coſi loro i quali morſi da certo furore faceuano morir gl'huomini, & ſenza uolere udire le diſeſe loro ſi puo prendere per eſſempio Nerone; & di quegl'altri Tiberio. Percioche quegli fe morire coloro, che non hauuano in uero paura di niuna coſa ſi fatta; et queſti fe tor la uita à coloro, che hauuano gia molto auanti hauuto di cio ſoſpetto. Ora io giudico molto peggiori coloro, che fingendo di giudicare ſecondo gl'ordini delle leggi; ſimulano qualche coſa; non facendo ſecondo le leggi coſa niuna. Perche eglino non altrimenti giudicano, che facciano quelli, che non offeruano l'ordine de' giudici; uſando molto male il nome della legge in coloro, i quali morſi da cert'ira danno la ſentenza della morte di qualch'uno. Percio che facendo loro in tal giuſa morire; leuano à miſeri cōdannati in queſto modo la miſericordia, che ha loro il popolo: laquale ſi dee hauere come per eſſequie à coloro, che ſono ſtati ingiuſtamente fatti morire. E mi pare adunque di uedere una forma giudiciaria di una ſi fatta Tirannia, laquale ſia nō dimeno terminata in coſa nō giudicata. Perche hauendo determinato quello, che far ſi debba di coloro, auanti, che ſi faccia il giudicio ſottomette loro al giudicio come nō giudicati. Et coſa manifeſta è, che chi ſara condannato per coſi fatto giudicio, è ſtato cōdannato da huomo, che nō giudica ſecondo le leggi. Ma quelli che fuggira di ſtare al giudicio: come potrà egli giamai fuggire l'infamia, che egli nō habbia cōdannato ſe

stesso? Poscia dunque che così fatti huomini mi son posti contra, se egli auerra che io fugga quella comtesa, che io debbo hauer contra loro; qual terra sarà, che mi giudiichi netto dal peccato? Perche posto che quelle cose, che tu hai detto, siano state dette dattueramente & bene, & che io come à cose ueramente dette ubbidisca; & posto che sia tolto la uita à castoro, i quali io debbo difendere essendo io tale, quali preghi porgerò io per hauere una nauigatione fauoreuole? doue n'anderò io? A chi desidererò io dare? Percioche mi farebbe di mestiero per quella che io stimo di fuggire tutti que luoghi, che son sotto l'imperio Romano: & di andare à huomini, che fossero amici miei, & i quali non uiuessero in publico & scopertamente, come sarebbe Fraote, ò il Re di Babilonia, ò il diuino Iarca, ò l'generoso Tesefione. Se pure io hauesse tra me stesso deliberato di prender la uolta à gl' Etiopi; che si दौरa egli ottimo huomo dire à Tesefione? Perche se auenisse, che io gli nascondessi quello, che io hauesse fatto; e parrebbe che io fossi amator di bugie, ò piu tosto seruo; se pure io cio deliberassi scoprireli, si दौरa (per quanto io stimo) usar seco si fatte parole. Io so stato, ò Tesefione, appresso uoi calumniato da Eufrate certamente di tai peccati, de i quali io non sapeua già cosa niuna: perche egli diceua che io era un uantatore, & che io era un ciarlatore di cose mostruose, & oltre accio corruttore della sapienza de gl' indiani: ma io non so già nel uero alcuna di queste cose. E ben uero, che io

confesso di esser traditore con gl' amici, & amazzar loro, & non punto fedele & altre così fatte cose, & di maniera, che se egli è alcuno, che meriti di essere incoronato per uirtu somiglianti; io dauanti ad ognuno mi uanto esser quello; perche io hò di maniera romate le case nobilissime, che sono in Roma; che tra loro non ui hà piu niuno, che quini possa uiuere. La onde se egli auenisse ò Demetrio, che tu mi uidessi così fattamente ragionare, tu certissimamente ne diuerresti rosso per la uergogna; perche io già questo non altrimenti conosco, che io faccia quelle cose, che si ueggon con gl'occhi. Doue se auenisse che tu ti ponessi auanti a gl'occhi Fraote, & me che fuggissi nell' India à ritrouar un huomo tale; tu ti puoi molto bene già accorgere, inche maniera lo potrei io guardar nel uiso, ò che cagione potrei io ordire in scusa della mia fuga? Non giudichereffi tu che fosse cosa molto eccellente se io diceffi loro di esser già stato dalloro buono giusto, & presto di metter la uita per gl' amici; & poi che io praticai con quell'huomo diuinitissimo sopra tutti gl'altri huomini, che per tutto si trouano; non sia piu di quell'animo, ne di quel uolere. Et Iarca parimente arriuando da lui non mi domandarebbe di cosa niuna; ma nella guisa che Eolo uedendo, che V lisse usaua in cattina parte il dono della prospera nauigatione, gli comandò, che egli nituperosamente si donesse dell'isola partire; così egli & i compagni mi caccierebbono del sacro colle, dicendomi che io portassi loro un

ingiusto premio del riceuuto bicchieri. Percioche è
 uogliono che tutti quelli, che di esso beono, diuengano
 no partecipi de pericoli insieme con gl'amici. Ora per
 che io so molto bene Demetrio mio quanto tu sia uer-
 hemente & acuto nell'orare, ageuolmente confu-
 tando queste mie ragioni potresti dire, che io doues-
 si andare à coloro, co quali, io per l'adietro, non ha-
 uesti hauuto mai alcuna pratica; perche tu istime-
 resti per auentura, che cosi facendo la fuga mi do-
 uesse riuscir bene, perche appresso tali huomini, io
 potrei securamente uiuere. Veggiamo dunque un
 poco sopra cio discorrendo, quanto questa tal ragio-
 ne s'accosti al uero. Perche io ho tal giudicio d'inter-
 no ad essa. Io non giudico, che un huomo sauo do-
 uendo priuatamente per sua cagione far cosa niu-
 na, ò douendone alcuna pensare, cio possa fare cosa ni-
 scosamente, che almeno egli non sia presente à se me-
 desimo. Et ò sia che quello fosse ammaestramento di
 Apollo Pitio, ò pure di qualche sauo huomo, che
 molto ben conosceua se stesso, & che per questa cagio-
 ne publicaua questa sentenza in commune di tutti
 gl'huomini; ò pure, che la cosa stia in qual altro mo-
 do si uoglia; io per me giudichero sempre, che sia par-
 te di huomo sauo il conoscer se stesso, et hauer la men-
 te signora di se medesimo. & non ispauentarsi per
 quelle cose, che da i piu son temute. Et non haue-
 re ardire all'incontro di cominciare alcuna di quell'im-
 prese, che gl'altri usano di tentare, con certo rossore,
 & con certa uergogna. Perche quelli, che seruono à

Tiranni son forzati di tradire fino à coloro, che son
 loro di strettissima amicitia congiunti; hauendo di
 quelle cose paura, che nel uero non si durcbbon punto
 temere; & non hauendo paura di quelle, che bisogno
 rebbe di temere; ma la sapienza non concede gia,
 che si facciano cose somiglianti; lequali olera che son
 lodate dallo Epigramma Pitio, son altre siodate dal-
 la sentenza di Euripide; il quale istimaua, che la
 conscienza fusse quella, che punisse gl'huomini; allho-
 ra che egli doppo'l fatto pensano di hauer mal fat-
 to. Et ella fu, che diede ad Horeste le pene delle fu-
 rie allhora, che egli impazzo contra l'istessa madre.
 perche la mente nel far le cose è padrona; & la con-
 scienza è padrona in quelle cose, che son dalla mente
 giudicate. La onde se egli auiene, che la mente si
 elegga di fare opere buone, la conscienza manderà
 calui, che hara fatto questa elettione à tutti i sacrifi-
 ci, per tutte le uie, per tutti i Tempi degli Dei; à
 tutte le sorti de gl'huomini, & per tutto facendo
 festa & cantando ella lo ua lodando; & se auiene,
 che è dorma ella si gli mette auanti, & gli reca d'in-
 torno una schiera di eccellenti sogni della casa loro se-
 co quini trahendogli. Doue se auiene, che la mente si
 lasci cadere à qualche brutto delitto; la conscienza
 non permette à tal huomo, che egli possa con occhio
 diritto alcuno risguardare, non di mandar fuori ispe-
 ditamente la parole; lo rimoue appresso da sacrifici,
 da preghi & da uoti; ne gli permette di poter pur
 molger le mani all'imagini de gli Dei, & se pure

uicene, che egli le leui uerso di esse, ella lo riprende, et lo ributta da se, nella guisa, che per le leggi si comanda, che far si debba contra i ribelli: Et io leua intanto dal cospetto di ogn'huomo, ella reca paura a coloro, che dormono; sicche eglino giudicano la notte di uedere tutte quelle cose, che auerra, che dallora siano state fatte il giorno dinanzi, a guisa d'imaginiche la coscienza le fa tutte simili a sogni, et in tutto uane. Et dimostra uisioni deboli, et terrori fantastici da poter si mostrar con la priuoua ueri, et ueramente da douersi temere. In questa guisa dunque sarò io ripreso dalla coscienza; o uada a coloro da i quali io son conosciuto; o pure a coloro, iquali di nulla mi conoscono. Perche di gia per quello che io giudico hò bastantemente mostrato, che cio facendo, io sia traditor de gl'huomini; et essa uerita chiaramente ne lo dimostra; anzi che io non sarò a me stesso traditore, et cantando quel uerso del generoso Homero;

„ Marte commune;
 Combatterò contra le forze del Tiranno,

Come Apollonio si parti di Pozzuolo da Demetrio per nauigar uerso Roma, & di Eliano amico di Apollonio. Cap. VIII.

Scriue Damide, che egli fu mosso di si fatta maniera per le parole udite da Apollonio; che egli ne riceuette l'ardire, et la prontezza dell'animo. Et Demetrio appresso non uolle piu ad esso contradire; ma consentendo a tutto quello, che e' dicena, bade

ma l'opentione di esso, non altrimenti; che allui data per diuino inspiratione, che egli ardisse di mettersi a manifesto pericolo per huomini tali. Lodando parimente la filosofia, che gli prestasse un'ardire così fatto. Quindi messi loro auanti, uolle condurgli seco alla sua casa; ma cominciando a farsi gia uicino il mezzo del giorno Apollonio non uolle andar ui, dicendo; che s'auicinaua il mezzo di, et che egli uoleua in ogni modo nel farsi notte trouarsi nel porto de' Romanis; nella maniera, che le nauì erano gia usate di fare. Et un'altra uolta, quando le cose me si troueranno in stato migliore (disse) teneremo insieme. Perche io harei hora paura, che non s'ordinasse qualche accusa contra te, dicendosi, che tu hauesi cenato con un nimico dell'Imperatore. Di meno intendo, che ci uenga a fare al porto compagnia, accio non sia alcuno che possa imputarti, che tu habbi meco trattato ragionamenti et consigli secreti. Onde Demetrio standosi contento alle sue parole, loro, che gia partiuano abbracciati, gli lascio andare, et spesso siate riuolgendosi adietro a riguardargli tra se stesso lagrimaua. Apollonio intato riuoltatosi a Damide, se tu (disse) sei di animo forte, et ripieno di ardire in quella maniera che son io; entriamo amè due nella nauè; se pure per paura tu manchi d'animo; tu sei anchora a tempo di restar qui; percioche tu ti potrai comodissimamente rimanere appo Demetrio amicissimo nostro. Damide uedendo le parole di Apollonio, et ad esse rispondendo, disse. Che putro io apparare appres-

fo costui; o quale istimerò io piu di essere; se essendo io trouato presente hoggi quando tu disiderui della tolleranza de' pericoli per cagion de' nemici; & non dimeno ti lascio hora andar solo; & uoglio esser fuori di ogni pericolo, non essendo stato per adietro giamai giudicato uerso di te in niuna cosa timido, o di animo uile? Tu parli, eccellentemente (disse Apollonio) seguiamo dunque di andare. Ora io andero nel medesimo habito, che io mi ritrouo; ma a te fa di mestiero, di prender per te un habito piu popolare; che tu non habbia la Za'za' costosa, et che tu tramandi questo mantello di panno uolino. E' ti bisogna appresso di lasciar queste scarpe, che tu hora ti troui. Ora io intendo di uoler mostrarti a quello che gioua questo scambiamiento, che io dico. Io lo fo per cio, che io non uoglio, che tu sia nel medesimo pericolo, che sono io. Percioche se egli auenisse, che tu uenissi uestito di quell'istesso habito, che porto io, e' ne seguirebbe, che tu saresti di presente preso con esso meco. Doue mio desiderio è, che e' paisa, che tu non come filosofo, ma piu tosto come amico mio et familiare mi segua. La onde Daride mosso dalle parole d' Apollonio, se spogliò l'habito Pithagorico, non gia per cagione di alcuna paura o che egli si fosse certamente di nulla di cio pentito; & lodo molto la prudenza d' Apollonio, la quale egli fu necessariamente costretto di essercitare rispetto alla cagione di que tempi. Quindi partendo da Pol'zuolo & hauendo per tre continui giorni nauigato, entraro

mo alle bocche del Teuere, onde è poscia per fino a Roma molto ageuole il nauigare. Era per auentura luogatenense dell' Imperadore intorno a que tempi Eliano, huomo gia per lungo tempo amatore di Apollonio, con cui egli haueua gia una uolta fatto lungo ragionamento in Egitto. Questi non pregò gia Domitiano apertamente di cosa niuna per cagion d' Apollonio; perche cio non era punto conuenueuole al debito di quel magistrato nel quale egli se ritrouaua. Perche in qual maniera harebbe egli hauuto mai ardire di lodare appo l' Imperador un huomo di esso nimico? o in che guisa come amico scusarlo? Egli non dimeno usò bene per lui tutte quell'arti, che possono nascosamente a chi si uoglia recar giouamieto. Percioche essendo grauemente infamato Apollonio da calumniatori auanti la sua uenuta a egli disse. Quanto o' serenissimo Imperadore i sofisti son pieni di ragionamenti uani & sciocchi? & quanta uanagloria si uede nell' arte loro? iquali perche nella uita loro non son partecipi di bene alcuno, desiderano affettuosamente di morire; ne di poi uenendo la morte uolontariamente, possono sopportare di aspettarla; ma la tirano a se con certa forza, offendendo coloro, iquali hanno le spade in mano: & a questo istesso hauendo rispetto (per quello che io giudico) Nerone non uole priuare Apollonio della uita. Perche doue egli hebbe conosciuto, che altri desiderano struamente la morte, egli non gia per cagione di perdersi a egli, non uolle farlo morire; ma perche egli lo di-

sprezzaua, non si degno di fargli torre la uita, egli appresso confino nell'Isola detta Tiarà Musonio Tirrheno, hauendo fatto molte cose contra l'Imperio i Greci amano questi così fatti Soffisti di tal maniera, che allhora tutti nauigauano quini, per cagione di poter con esso ragionare; & hora tutti uanno quini per ueder solamente quella fonte, che egli ui fece, perche Musonio trouò una fonte in un'Isola doue non erano alcune acque; laquale i Greci hora uanno di inaltar con le lodi non meno, di quella, che si fa uolegia essere stata trouata nel monte di Helicon dal Cavallo.

Come Apollonio subito giunto in Roma fu mandato in giudicio; & quello che Eliano secretamente gli ragionasse. Cap. VIII.

Queste dunque furon quelle cose, che raccontò Eliano all'Imperadore auanti che fosse uenuto Apollonio: ma poscia che egli fu arriuato, egli si sforzò con molto maggiore astutia & con più artificio di liberarlo; perche egli primeramente comandò, che e' fosse preso, & menato à se dauanti. Et accusandolo un Calumniatore molto grauemente, & affermando, che egli era incantatore, et ripieno di arti cattiuè, Eliano riuoltosi à colui riseruati (dissi) et teco insieme queste tuè parole al giudicio imperiale. Ma Apollonio, cio udendo, rispose. Se egli è non che io sia incantatore, come sono io uenuto in giudicio? Se pure io son comparso in giudicio, come si può e' lo

re, che io sia incantatore? Se già non fosse, che tu dicessi, che le Spie hauessero tanta forza, che non potessero esser uinte da gl'incantatori ancora. Ora appressandosi l'accusatore di rispondere accio alcune cose uie più sfacciatamente, Eliano impostogli, che egli donesse tacere; concedimi (dissi) quel tempo, che si consuma di dare auanti al giudicio. Perche io tenterò in disparte la mente del Soffista. Et se egli auerra, che è confessi di hauer fatto alcuna cosa men che giusta mente, si torranno uia le orationi giudicarie; & tu ti partirai quindi del giudicio uincitore della causa. Et se pure egli per difendersi da gl'errori, di cui egli si troua imputato, uorra contradire; allhora egli douera esser giudicato dall'Imperadore. Quindi Eliano ritratosi con Apollonio in un luogo molto secreto, doue si soleuano essercitare i giudici delle più graui cause, & più importanti disse. Discostateui tutti quindi, & niuno si truoui, che resti quini presente, perche così è paruto all'Imperadore. Ora poi che egli uino eran quini rimasti amendue soli; io (dissi Eliano) era anchor molto giouane (o Apollonio) allhora che'l padre dell'Imperadore uenne in Egitto per douer far sacrificio à gli Dei; & per douersi consigliar teco delle sue cose di maggior conto; & allhora era io appresso l'Imperadore, nella dignità Tribunitia, & era molto pratico, & ammaestrato nelle cose della guerra. Doue tu mi riceuesti tanto familiarmente, che tirandomi da parte mentre l'Imperadore era intento in ammi-

nistrar ragione alle Città, mi raccontasti chi io fossi di che nome io mi chiamassi, & di qual padre io fossi nato. Anzi che piu oltre mi fu da te predetto questo magistrato istesso, nel quale io hora mi ritrouo, che nel uero è da molti giudicato grandissimo, & il maggiore di tutti i beni humani; doue io giudico, che è sia una somma molestia, & grandissima disauentura. Perche io mi truouo esser guardia di un Tiranno, che è molto malageuole, non dimeno se egli auenisse, che io l'ingannassi temo l'ira de gli Dei. Ora io ti ho gia dimostrato, che io ti sono molto affectionato, percioche io non hò mai lasciato di amarti da quel giorno nel quale io (come ti raccontaua testè) ti conobbi: ne meno lascerò mai di cio fare fino a tanto, che io riterro nella memoria quel tempo: ma egli non è hora a proposito di cio dire. Ma desiderando io di liberarti da quelle infamations, delle quali tu ti truoui hora falsamente nel uero dallo accusatore imputato; per questa cagione, ordinai io di ragionare teo secretamente; accio tu prendessi ardire di usar tutte le cose mie confidatamente, & che tu parimente sapesti qual fusse uerso te l'animo dell'Imperadore: perche io non so gia qual giudicio egli debba di te fare. È ben uero, che egli è di maniera disposto, che egli desidera sopra modo di darti la sentenza contra; egli teme nondimeno, che non paia, che egli habbia cio fatto mosso da false cagioni. E primieramente che tu habbia imputato gl'huomini di conular dignita per cagione di far loro ad esso nimico.

perche egli uuol mostrare di hauer fatto quelle cose che egli fa, che non si douebbon fare in alcun modo, secondo gli ordini della giustizia, ne fa hora di mestiero, che ti sia manifesta la beniuolenza mia uerso te, nel affectione dell'animo mio; perche se egli auenisse, che nascesse sospetto alcuno, che io fossi troppo uerso te pietoso nel giudicio, non so chi di noi douesse esser primo a perder la uita. Rispose cio udendo Apollonio, Poi che tra noi si puo apertamente fauellare; & che tu mi hai scoperto tutto quello, che ti è caduto nell'animo: io istimo, che sia debito mio di fare anch'io il medesimo con esso te: percioche tu hai conferito meco tutte le cose tue non altrimenti, che quelli che sono meco con lunga pratica conuersati; et ti hò per Dio ritrouato di maniera disposto uerso di me amicheuolmente, che non che altro ti ueggio presto di metterti insieme con esso me ne pericoli; per questa cagione adunque anch'io intendo di scoprirti a pieno l'animo mio, & il mio consiglio. Io in uero poteua fuggir da uoi in diuerse parti della Terra, delle quali uoi non hauete pure anchora giamai inteso i nomi; & sarei andato a trouare huomini saui, et molto piu di gran lunga, che io non sono: quali con molto diritta ragione adorano gli Dei; & hanno loro per questa cagione molto piu fauoreuoli, che non hanno quegli, che habitano in questi luoghi, appresso costoro non si truoua alcuno spiamento, non ui ha luogo alcuna accusa; & non facendo mai ingiuria altrui, & non ricuendo da altri ingiuria non fa loro di mestiero di

alcun giudicio. Ma temendo io, di non esser giudicato traditore, se abbandonata con negligenza l'accusa, riceuessero la morte e quelli, che sono stati condotti nel giudicio per mia cagione; io mi condussi qui solo per difendermi nel giudicio; Ora io ben horrei intendere da te quai siano quelle cose, delle quali mi fa di mestiero di difendermi.

Di quali errori fosse stato imputato Apollonio, Et quello, che auenisse ad Aristide cacciato per inuidia della Città. Cap. X.

I capi dell'accusa (disse allhora Eliano) sono certamente molti, & molto diuersi. perche essi calumniano la maniera del uestire, & gl'altri costumi parimente del uiuere; cercando quello, che sia, che ti muoua à istimarti degno di tanta uenerazione; mi aggiungono appresso un'altra cosa, che tu predicesti già in Efeso la peste. T'imputano oltre cio, che da te sono state disputate molte cose così secretamente, come in publico contra l'Imperadore; & alcune anchora come riceuute da gli Dei. Ti accusano oltre questi di un altro peccato; il quale (per quello che io stimi) è molto men da credere, che tutti gl'altri; sapendo io, che non che altro tu non uuoli sopportare, che si sparga il sangue delle uittime ne sacrificii; è ben uero, che cio è molto creduto dall'Imperadore. Et è questo che e' dicono, che uscendo giu tu insieme con Nerua della Città, & andando in un campo, amazzato un fanciullo di Arcadia, lo tr

pliaсте in pezzi & lo sacrificaste in pregiudicio dell'Imperadore; & che tu inducesti con questo sacrificio Nerua all'opinion del Regno: & che queste cose furon fatte da uoi in tempo di notte già è passato il mese. Ora noi istimiamo, che à questo peccato percioche egli auanza di gran lunga tutti gl'altri faccia altresì di mestiero di molto maggior difesa: percioche à questo (per quello che si uede) è dirizzato quello, che tu usi un habito nuouo, & che tu sia dotato della scienza del preuedere le cose à uenire, & tutti quegli altri errori de' equali sei infamato; & dicono che questi, & tutta quella giustitia che seguita, questi ti si perdona: e ti bisogna dunque di apparecchiarti alla difesa di questi peccati.

Apollonio hauendo tutto inteso, rispose. il primo argomento, che dimostra, che io non sono superbo, è l'esser io uenuto à difendermi: se pure le mie attioni mostrano in se un certo ardore, come se io mi uolesi insuperbire sopra la Signoria, questo si puo ageuolmente cancellare, che hauendoti io conosciuto huom da bene, & dime amatore, mi son messo nelle tue forze; percioche il parer cattiuo huomo à uno, che ti è nimico, non apporta seco molestia niuna; perche i nimici ti odiano non già per cagione di quelle cose, delle quali tu sei publicamente da gl'altri imputato; ma per cagione di quelle piu tosto, nelle quali è giudicano di essere stati priuatamente offesi. Ora l'esser biasimato come huomo cattiuo da uno amico, e nel uero cosa molto piu graue di

gran lunga, che tutte quelle non sono, che possono da un nimico uenire, perche è non si può fare, che è sia loro odioso; per cagione, che è sia dalloro giudicato cattivo. E parue ad Eliano, che Apollonio parlasse bene, & hauendogli detto che è douesse star di buon animo, prese di lui questa opinione, che un homo tale non potesse esser mai spauentato in niuna guisa, se bene si alzasse contra lui la testa di Gorgone. Onde chiamando a se gl'huomini, che erano quindi apparecchiati per quello effetto, disse loro. Io ui comòdo, che costui sia legato, & messo in prigione, fino à tanto, che l'Imperadore sappia, che è sia uenuto; et che egli oda dallui tutte quelle cose, che dallui mi son state dette; & mentre che egli cio diceua si mostraua ripieno di molto sdegno contra lui. Quindi uenutofene Eliano nel palaxo Imperiale, amministraua quindi tutti que negocij, che si conueniuano all'ufficio di esso. Racconta Damide in questo luogo essere auenuto un caso, in parte simile, & in parte dissimile à quello, che auenne gia in Atene ad Aristide. Conciosiacosà che Aristide essendo per cagione delle sue uirtu scacciato della Città, & da essa partendo hauesse gia di essa trapassato le mura; incontratosi à caso in un Villano, fu da esso pregato, che egli uollesse scriuergli qualche sentenza, la quale egli hauesse potuto usare còtra di Aristide, non hauendo egli lui conosciuto, ne meno alcuna querela sapendo fare contra lui; ma essendo solamente mosso da inuidia à cio fare, perche egli haue-

ua inteso, che egli era molto giusto. Ora quello che ad Apollonio auenne fu questo. Vn Tribuno il quale haueua di Apollonio perfettissima conoscenza, hauendolo prima per nome salutato, gli domando per cagione di che è fesse condotto in tanto pericolo; onde risponidendogli Apollonio di nol sapere; disse colui lo so ben io, tu sei accusato perche tu desider di esser da gl'huomini adorato no altrimenti che se tu fossi un iddio. Et chi è stato quello (disse Apollonio) che m'habbia mai così fattamente adorato? Io (disse egli) mètre che io era anchor giouanetto, et fu cio in Efeso allhora, che noi summo da te liberati della peste. Tu facesti anchor bene soggiunse Apollonio, et la Città di Efeso fu ben liberata di tanta miseria. Et io (disse colui) hò gia per te apparecchiato la difesa, dalla quale tu sarai dal giudicio liberato. Percioche se noi usciremo qui fuor delle mura, io ti taglierò con la spada il collo, et lascierò ire la spada & tu sarai istimato huomo diuino, et chiamato in giudicio per cagione di ueri peccati. Et in cio fu nel uero questi molto piu uillano di grà lunga, che no fu quelli, che uolena discacciare Aristide. Et mentre, che egli così fattamente ragionaua beffando Apollonio tutta uolta rideua. Ma Apollonio quasi, che egli non l'udisse si staua à ragionar con Damide di un'Isola chiamata Delta, doue il Nilo fa due rami.

Come per comandamento di Eliano Apollonio fu messo in prigione. Di Helena in Egitto. Di una reticella donata à Vlisse da Leucotea: Et di certo ricco il quale era in prigione. Cap. XI.

Eliano doppo queste cose diede ad Apollonio facultà di potere stare in una prigione alquanto piu libera, fino à tanto, che l'Imperadore hauessi tempo di dargli udienza: perche l'Imperadore haueua diliberato di ragionar primieramente seco di alcune cose secretamente. Partendosi dunque Apollonio dal Tribunale, & andandosene in prigione, ritornòsi à Damide, gli disse. Disputiamo con questi huomini, che son qui racchiusi con esso noi: perche che potiamo noi fare altro per fino à tanto, che Tiranno habbia meco ragionato di quelle cose, che egli vuol domandare? Egli no (disse Damide) ci stimano huomini parabolani, & ciarlatori, se noi leuiamo essi dal pensare alle difese loro: Oltre che è pare cosa disconueniente di andar passeggiando tra huomini addolorati. Anzi che egli no (disse Apollonio) hanno grandissimo bisogno di hauere con chi confabulare, & di hauere chi loro arrechi qualche conforto; se tu hai bene à mente que uersi d'Homero; il quale dice, che Helena per tor uia dall'animo suo il conceputo dolore, mescolò nella tazza, le medicine dell'Egitto: La qual cosa (per quello che io istimo) non altro significa, che Helena hauendo apparato i ragionamenti Egittij, usaua di raccontargli à gl'huomini mesti; & essi porre nella tazza; cioè, che ella usaua di dare i ragionamenti, & insieme il uino per alleggiare la mestitia. Questa certamente (disse Damide) è cosa al uero somigliante; conciosiacosa, che uenendo ella in Egitto hebbe ragiona-

mentò con Proteo; ò si ueramente ella praticò quini per quanto ad Homero piace co' Xhoni di Polidam; ma ma noi per hora lasciando questi ragionamenti da parte gli serberemo ad altro tempo. Perche à me bisogna di domandargli primieramente di alcune cose. Io so (disse Apollonio) di cio, che tu mi dei domandare: percioche egli è tuo desiderio di sapere quai siano stati i ragionamenti fatti fra Eliano & me; & se è mi sia paruto uerso di noi crudele, ò piacevole: queste son quelle cose, lequali tu desideri d'intendere. Quindi egli gli raccontò ogni cosa per ordine à punto nella maniera, che erano state. Onde Damide molto percio diuenuto lieto, disse. Io non istimero piu cosa incredibile, che Leucotea donasse gia ad Ulisse una fascia legata doppo la naua; alla quale stando sospeso, egli misuraua tutta l'acqua del mare con l'istesse mani: perche à noi inuiluppati in spauentevoli & terribili difficulta, hà qualche Dio porto la mano, accio noi non fossimo in tutto abbandonati dalla salute d'ognuno. Apollonio riprendendolo di questo, che egli hauea detto; a che fine son elleno dirizzate queste tue parole? o perche temi tu queste cosi fatte cose? Tu non dei anchor ben conoscere, che la sapienza apporta stupore à tutte quelle cose, che hanno di lei conoscenza, & che niuna uen'ha laquale arrechi stupore allei? Egli è uero (disse Damide) quello che tu hor a mi di, ma noi habbiamo à far con huomo uoto di ogni maniera di prudenza; & il quale non solamente non istupisce di

noi; ma non istima pure, che si possa trouar cosa niuna, che ad esso possa arrecare stupore, conosci tu (disse Apollonio) ò Damide, che egli diuenga per la superbia furioso, & che e' sia pazzo? Io lo conosco (rispos egli) perche qual cosa è, che cio mi uietisi? Tu dunque (soggiunse Apollonio) dei far poco conto di tutti i detti & fatti del Tiranno; & tanto maggiormente, quanto maggiore è la conoscenza, che tu hai di lui. Ora mentre, che egli no si stauano di si fatte cose ragionando tra loro, certo Culice (per quello che l'habito suo dimostraua) uenutosene dalloro, disse. Io ò compagni per cagione delle mie ricchezze mi trouo in pericolo della uita. Et ragioneuolmente per uietura (disse Apollonio) perche se quelle ricchezze, che tu hai tu l'hai guadagnate con opere non punto lecite et honeste; come con furti, ò con far morir gl'huomini per incantisi ò con cauare le sepulture de Re, doue si sogliono il piu delle uolte nascondere grandissimi tesori; egli è cosa molto ragioneuole, che tu sia non solamente chiamato in giudicio; ma che tormentato con molti supplici ti sia tolto la uita. Perche le ricchezze in uero si accumulano cò queste maniere; ma elle si debbon bene riputar scelerate, & isconueneuoli. Doue se all'incontro tu sei diuenuto ricco per heredita, ò per liberale mercatantia; & non con usure; chi è che sia tanto peruerso, che sotto colore di leggi, si sforzi di torti quelle cose, le quali secondo le leggi sono state da te guadagnate? La maggior parte delle cose, che io tengo (rispose colui) mi son

uenute in casa lasciatemi da miei parenti. Et essendo queste ricchezze mie, io non l'uso gia come d'altri, ne meno all'incontro, come intuito mie, perche io ne fo uolentieri parte a gl'huomini buoni. Ora i Calunniatori mi accusano in questo, che io non possego queste ricchezze per ben del Tiranno; ma che elle mi aiutano à machinare cose nuoue contra lui; aggiungono appresso che elleno non solamente aiutano me a cio fare, ma tutti coloro altresì, che sono stati presi da me per compagni in cosi fatta impresa. Ora le ricchezze si hanno acquistate alcune accuse contra noi; et la prima è, che tutte quelle ricchezze, che trapassano la mediocrità acquistano ingiurie contra chi lor possiede; & fanno leuare superbamente la testa sopra molti; in alzano gl'animi; non sostengono, che si ubidisca alle leggi; incitano que Magistrati, che uanno al gouerno delle prouincie contra la uita de ricchi; atteso, che la maggior parte di loro son quasi, che serui de danari; & istimano di esser da questi ricchi dispresati rispetto alla grandezza delle ricchezze loro. Perche io mentre, che io era anchor giouane, auanti che io possedeessi ricchezze di cento talenti; riputaua tutte le cose per ciancies & hauena poco sospetto per quelle cose, che allhora eran presenti. Ma poi in un giorno solo mi uennero cinquanta talenti per la morte d'un mio zio: cangiò l'animo mio in tanto; quanto mutano i cozzoni de poledri, que caualli che essi domano, di feri & rozi costumi ad humani & piu mansueti recando

gli. Ora accrescendosi ogni di piu le mie ricchezze, & essendomi tutt' hora portate cose nuoue del mare & dalla terra; io per la paura son diuenuto seruo delle ricchezze; di maniera, che io spendeua gran copia di danari per guardarle; parte dandone a Calumniatori, perche bisogna di placargli con questi uffici somiglianti; parte donandone a coloro, che otteneuano i Magistrati, per esser forte contra coloro, che mi machinauan contra de tradimenti; parte in dando concedendone a miei parenti, accio che egli non mene douessero hauere inuidia; anzi che ne ho alcune cose donato fino a serui, accio che parendo loro di esser disprezzati, e non diuenissero peggiori. Io governaua appresso eccellenti compagnie d'amici, i quali preuendendo que' pericoli, che mi soprauano a parte di essi per loro istessi rimediavano; & parte a me ne faceuano intendere. Et pure non dimeno anchor, che io hauesse con si fatta maniera fortificato le ricchezze mie, & che io hauesse lor cinto di costi gagliarde mura; son per cagion solamente di loro condotto in questo pericolo: ne possiamo anchora assai ben conoscere, se noi debbiamo scamparne con saluezza della uita.

Oratione consolatoria fatta da Apollonio a coloro, i quali eran feco prigioni per comandamento di Domitiano; Cioe che e' douessero sopportare, perche la Foderanza era stata trouata da gli Dei, & molte altre cose fatte cose. Et di que' uitii, che Domitiano hauea naturalmente. Cap. XII.

Apollonio poi chel Cilice fe fine alle sue parole. Agli disse: sta di buon animo; perciocche le ricchezze, che tu hai son malleuadori del tuo corpo, & per cagion loro sei ritenuto nella prigione; ma e' non passera gia molto tempo, che tu sarai liberato, non solamente di queste catene, ma da tutti i pensieri & sollicitudini, che ti sforzauano di honorare i serui, & i calunniatori per la paura delle ricchezze. Et lamẽtandosi un altro di essere stato accusato, perche egli facenduo sacrificio in Taranto, la doue egli era signore, non haueua ne preghi publici agguanto Domitiano, non esser figliuolo di Pallade: Tu per auentura (disse Apollonio) non istimaua, che Pallade hauesse partorito, essendo stata sempre riputata uergine; & non saueui forse (per quello che io stimi) essa Dea ha uer gia partorito a gl' Atheniesi un Drago. Era ui etiamdico un altro: il quale era tenuto in prigione per questa cagione. Perche egli haueua in Carnania un campicello lungo le bocche del fiume Acheloo; et egli nauigando sopra una picciola scafasi andaua raggirando intorno aquell' isole, che si chiamano Echinadi; & hauendone molto bene riguardata una, la quale era gia stata congiunta a terra ferma; ui pose molti Alberi & Viti, & edificouui una casa assai bastevole al suo habitare, trabendoui da terra ferma dell' acqua, che all' isola potesse esser bastevole. Era per questa cagione stato accusato, come se questo Carnane non fusse ben netto di pazzia: et che sappiendo tra se medesimo di hauer commesso

molti scelerati fatti nell'altra terra doue egli prima
 ramente habitaua, si era quindi partito, come di lui
 go macchiato da lui: & che egli haueua fatto non
 altrimenti, che hauesse gia fatto Alcmeone figliuo
 lo di Amfiarao doppo che egli hebbe morto la pro
 pria madre; perche anchor egli si elesse per sua stan
 za le bocche dell'Archeloo; & se bene egli non ha
 ueua commesso quell'istessa sceleratezza; poter si non
 dimeno ageuolmente far congettura, che dallui fos
 sero state fatte cose, non molto da queste dissomi
 glianti; & egli diceua, che non era stato altro cagio
 ne di questo suo mutamento di luogo, che un diside
 rio di ocio & di quiete; & istimaua, che sola l'in
 uidia fosse stata quella, che gl'hauesse ordinato con
 tra cosi fatta accusa, & che cosi hor a lo ritenesse nel
 le carceri. Ora uenendo molti di que prigioni ad
 Apollonio, & con pianto seco ramaricandosi della
 miseria loro (erano in quella prigione dintorno à
 cinquanta) & essendo alcuni di loro ammalati,
 & altri uinti dal dolore standosi à giacere; alcuni la
 mentandosi dell'aspettar la morte; & altri piangen
 do i piccioli figliuolini, ò lor padri, madri, & mo
 gliere; io giudico Damide (disse Apollonio) che à
 costoro faccia di bisogno di quel rimedio di cui ragio
 nammo dianzi, che è la sapienza, ò sia nata nell'z
 gutto ò in qual si uoglia altra parte del mondo; e ca
 uando le radici de suoi giardini per tal medicina
 comporre, tentiamo di darne à costoro, che sono in
 tanta miseria almeno una particella; perche egli mi

Per quanto che io giudico n'hanno grandissimo bi
 sogno. Ha uenendogli dunque tutti insieme ragunati.
 Apollonio loro guardando, disse. O compagni miei
 nella prigione, so hò di uoi certamente gran compas
 sione, che uoi per uostra istessa cagione perdiate la
 uita, non hauendo anchora contezza, se l'accusa con
 tra ciafcun di uoi fatta uì debba condurre a morire.
 Percioche è si pare, che uoi fate prima uoi stessi mo
 rire, che non uì leua la uita colui, dal quale uoi do
 uete esser (per quello, che uoi stimate) condannati.
 Ma io non giudico gia, che sia cosa punto ragione
 uole, che doue uoi hauete paura, uoi habbiate ardi
 re; ne meno che doue hauete ardire habbiate paura.
 Ma io uorrei bene, che uoi uì ritornaste alla mente
 la sentenza di Archiloco Pario, il quale chiamando
 pazienza la tolleranza delle cose contrarie, afferma
 questo essere stato un certo trouato de gli Dei, per sop
 portare queste miserie cosi fatte; nella maniera, che
 l'arte d'un padron di naue, per la quale egli riceue
 gl'impeti delle uegnenti onde del mare, qual hora la
 fortuna lo stringe. Ne uì crediate punto, che queste
 sian quelle miserie, alle quali uoi nel uero uegniate
 contra la uoglia uostra, & io ueng a uolentieri.
 Perche se noi uorremo conferire insieme le cagioni, si
 douera molto maggiormente pianger quel giorno,
 nel quale il nostro discorso spingendoui a fatti cru
 deli & ingiusti, u'inganno. E se tu affermi, che
 tu non hai habitato l'Isola dello Archeloo per quelle
 cagioni, che arrega l'accusatore; & tu anche di

rai non hauer mai con le tue ricchezze machina
tradimenti contra l'Imperadore; Et se tu dirai non
hauere pensatamente fatto, per leuar uia al Princi-
pe, che e non fosse riputato figliuolo di Pallade; Et
in somma se noi tutti direte non esser ueri que deli-
ti, per cagione de i quali noi hora ui ritrouate in que-
sto pericolo: io ui domanderò: à che fate uoi tanti pian-
ti per cose, che non son uere? Percioche quanto mag-
giormente ui rammaricate per cagione di coloro che
ui sono propinquissimi, tanto ui fa di mestiero di
piu esser robusti. Conciosia cosa che le membra di que-
sta pazienza son queste. Perche o uoi istimate quel
ui uere nella prigione, Et esser qui ritenuti sia cosa
graua; opure un principio di quelle cose, che uoi giu-
dicate di douer sopportare: o uoi riputate questa pe-
na graue, anchor che uoi non debbiate sopportare di
cuna cosa piu oltre. Ma io che conosco perfectamen-
te la natura delle cose humane, ui mostrerò una ra-
gione dissomigliante à cibi de Medici; perche ella ui
accrescera le forze al corpo, Et non permettera, che
uoi sosteniate la morte. Noi huomini in tutto il tem-
po della uita nostra sempre siamo in una prigione,
la quale è da noi chiamata uita; percioche l'anima
nostra legata in questo corpo corrutibile sopporta
inissimamente molte cose, Et serue à tutte quelle,
quante si siano) le quali auengono à gl'huomini. Et
quelli i quali furono i primi inuentori del fabrico
de case, non pare, che hauessero auertenza, che gli
no cingeano se medesimi in un'altra prigione. per

CIII

cioche noi stimiamo che tutti quelli che habitano ne
palagi reali, per poter quisi piu sicuramente menar
la uita loro, siano uie piu legati, che quelli non sono,
che dalloro si truouan legati. Et qual hora mi torna
no alla mente le Città, Et le mura loro; e mi pare,
che queste sian carceri à tutti communi, dentro à
cui siano racchiusi Mercatanti, Oratori, Spettato-
ri, Et conduttori di pompe. Anzi che io istimo,
che gli Scithi i quali menano la uita loro sopra car-
ri, non siano meno riserrati, che siamo noi. Perche
eglino si truouano attornati dall'Histro, Termo-
donte Et Tanai fiumi molto malageuoli à passare;
auenga che essi habitino in campagne al scoperto,
Et fabricino le case loro sopra Carri; ne quali nasco-
samente son portati; Et se e non paresse, che la mia
ragione troppo fusse fanciullefca, io arderei di dire,
chel Mare Oceano è posto attorno alla terra come
quasi un certo legame. Fateui inqua poeti, perche
nostre son quelle cose, che io intendo di hora narrare;
Et cantate a questi addolorati. Come anchor Sa-
turno fu legato per l'insidie di Gioue; Et anchor
Marte bellicosissimo supra tutti gl'altri Dei essere
stato legato Et preso in Cielo da Volcano, Et in ter-
ra da figliuoli del gigante Aloide. Et se noi oltre
accio penseremo quanto gran numero di huomini sa-
ni Et beati siano stati o da insolenti popoli racchiusi
per le prigioni; o con ingiurie grandissime da crude-
li Tiranni mal trattati, noi sopportaremo queste co-
se non altrimenti, che habbiano essi fatto; accioche

Mm

non paia, che noi siamo punto inferiori a coloro, i quali così fatte cose sopportarono. Et con queste parole mutò di maniera l'animo di que prigioni che quasi tutti cominciarono à prendere i cibi, et a lasciarle spesso lagrime, et tanti pianti; et a prendere speranza di non poter più riceuere alcun male, mentre che Apollonio si trouasse tra loro. Et il giorno che seguì a quello medesimamente ragionò molto intorno all'istessa materia. Haueua intanto Domitiano mescolato secretamente nella prigione uno, il quale domandò quini diligentemente raccogliere tutto quello, che Apollonio ragionasse; il quale si mostraua in habitamente mesto et uile, et era (per quello che diceua) in grandissimo pericolo. Fatta questa di parlare con lingua poco spedita, et accozzata insieme a guisa di calunniatore otto o dieci parole di più. Ma poi che Apollonio si fu accorto dell'inganno, raccontaua cose, che non erano ad esso accadute giamai. Perche egli ragionaua molto de fiumi, quindi di Alberi, di fere, della ragione de quali gli altri certamente prendeuano molto diletto. Onde colui non faceua alcuna di quelle cose, che suo desiderio stato sarebbe. Ora poi che egli hebbe tentato di tirare Apollonio al dar biasimo al Tiranno, gli disse. Amico mio dirai arditamente tutto quello, che ti è à grado, perche io non rehero giamai contra te alcuna calunnia. Et io riprenderò l'Imperadore di tutte quelle cose, delle quali io giudicherò, che è meriti di esser ripreso in presenza sua. feceasi altresì nella prigione

me mi altro parlamento, parte da coloro i quali ragionarono con lui si come daua la sorte; ma perche questi ragionamenti non furono di cose grandi, et poco degni di memoria; per questa cagione, hò giudicato che sia bene di trapassargli sotto silentio. Ma Damide non uolendo (per quello che io mi creda) lasciare à dietro cosa niuna di quelle, che sono state fatte dette da Apollonio, le scrisse tutte; et io ho da esse raccolto quelle solamente le quali io ho riputato, che sian degne di memoria. Ora essendo già cinque giorni Apollonio stato in prigione; et essendo forse nel far della notte; uenutose in essa uno, che era bene instrutto nella lingua greca, domandò doue fusse il Tirane? quindi chiamatolo in parte separata da gli altri gli disse. l'Imperadore, ha ordinato di uoler domani trouarsi teo à parlamento: et questo pareua, che egli hauesse inteso da Eliano. Io (disse Apollonio) già lo so, anchor, che sia cosa secreta; et da niuno fuor che da Eliano saputa; auenga che io mi troui nella prigione. soggiunse allhora colui, egli ti fu già auanti predetto, che se tu istimau, che niuna cosa douesse arrecarti giouamento, tu la douessi domandare. Che uoi facciate bene, rispose Apollonio. Ma io et qui, et fuor di qui sempre uiuo in un'istessa maniera: perche io disputo di quelle cose, che auengono; et non hò bisogno di cosa niuna. Dunque Apollonio (disse egli) tu non hai meno bisogno di consigliero, che ti ammaestri in che maniera ti conuenga di ragionare con l'Imperadore? No certo.

mente per dio (disse Apollonio) se gia tu non mi uolesti persuadere, che io fuisti adulator. Che diresti tu dunque, se e' fusse alcuno ilquale ti desse consiglio, che parlando tu con esso, non parlasti superbamente, ne come se tu lui disprezzassi? Questi che cio facesse (disse Apollonio) mi consiglierebbe molto bene, benché io mi hò questo per me stesso persuaduto. Et io (torno à dire colui) era qui uenuto sol per questo: io m' allegro bene poi che io conosco, che tu sei gia modestamente presto di cio fare. Ti fa bene di mestiero, di apprestarti alla uoce del Tiranno, & al contra fatto suo uolto. Perche egli usa di parlare gravemente, anchora, che fosse suo proposito di piaceramente, & humanamente parlare. Sono di esso le ciglia sopra gl'occhi, & le guancie sue son ornate di colera, detta bile, & questo massimamente si può in esso uedere. Ora, Tiano mio, queste cose non ti spaventino punto; perche questi son uisij di esso naturali, & son sempre in quest'istesso modo. Apollonio risponendo à tutte queste cose, disse. Vissi entrando gia nella spelonca di Polifemo, auenga che egli non hauesse inteso giamai quanto e' fosse grande, ne que cibi che egli usasse; ne meno hauesse conosciuto con qual uoce e' tonasse; egli non dimeno per se stesso mise animo a se medesimo; & benché egli da prima temesse alquanto; uscito non dimeno di essa, fu poscia stimato huomo di gran ualore: cosi hò animo anchor io di uscir delle mani del Tiranno; & saluare me stesso, & tutti i compagni miei, per cagione dei qua

li io mi son condotto à questo pericolo. Ora hauendo così fattamente parlato a colui, che era stato mandatu da Eliano nella prigione, narrò poscia ogni cosa per ordine à Damide; quindi preso dal sonno si mise à dormire.

La maniera, che si dee tenere in dimeticare i Leoni. D'una fauola di Esopo del Leone ammalato, & della Golpe. Et quello che Apollonio ragionasse con Damide mentre, che egli andaua à Domitiano. Cap. XIII.

ORA uenuto alla prigione intorno al far della notte un Cancellieri delle cause reali, disse. Apollonio egli è mente dell'Imperadore; che all'hora, che tutta la corte sarà piena di popolo; tu uenga dallui nel palagio reale; non gia per iscusarti da que peccati de i quali tu sei imputato; ma perche egli uuol uedere qual tu sia, & desidera di parlar teo à solo. Perche dunque (disse Apollonio) mi di tu queste cose? Non sei tu (disse all'hor a colui) Apollonio? Io son desso certamente (rispose egli) & il Tiano. A chi altri dunque (soggiunse quegli) direi io queste cose? A coloro (disse Apollonio) i quali mi debbon quini condurre. Perche e' bisogna, che io come guardato esca della prigione. Io (disse colui) hò questo medesimo comandato à prigionieri. Et io (disse Apollonio) ui farò à tempo. Tu intanto che porti così fatte nuoue, uatti con dio. Ora essendosi quindi partito colui, & essendo gia cominciata la notte; Apol

onio gettatosi quivi à giacere sopra un lettucello, in
 (disse) o Damide ho bisogno di sonno; perche la notte
 passata mi fu molto graue; percioche io molto mi af-
 faticai per ritornarmi alla mente alcune di quelle ca-
 se, che io udiu gia dire à Fraote. Si ma e ti fa piu di
 mestiero (disse Damide) di uegliare, & di appre-
 starti al comandamento dell' Imperadore; ateso che
 ti sopra sta un grande & importante negotio. Egli
 è il uero, ma in che maniera possio preparar armi, non
 sapendo di quai cose egli mi debba domandare? E
 pare (disse Damide) che trouandoti tu in pericolo
 della uita, tu ti gouerni con molto poco diligenza.
 Certamente (disse Apollonio) che io u' uso negli-
 genza; percioche io tengo di essa poco conto; ma in-
 tendo hora di raccontarti quello, che io intesi da
 Fraote; perche sarà un ragionamento per quello che
 io giudichi molto accomodato à queste cose presen-
 ti. Comandaua Fraote, che non si douessero con buffe
 percotere que Leoni, iquali gl' huomini intendono
 di far diuenire humani et domestici; percioche egli
 soleua dire, che battendogli e' diuengono piu feri.
 Ne meno all' incontro stimaua, che e' si douessero con
 troppo uerzuzi lusingare, perche cosi facendo e' dimer-
 rebbono troppo superbi. Era dunque opinione di esse
 che e' si potessero uie piu ageuolmente recare à diside-
 rati costumi, con uerzuzi & lusinghe mescolate con
 minaccie. Ora cio non sia stato detto da noi solamen-
 te per far diuenire humane & domestiche le fer-
 ra; ma noi gettiamo quasi che certo freno à Tiranni.

quale se auerra, che sia usato dalloro, non si discor-
 steranno giamai dalla uia del mezo. Questa,
 disse Damide, è una ragione Ottimamente discor-
 sa contra' i costume de' Tiranni. Ma egli è ap-
 presso Esopo anchora un Leone ilquale fingendosi
 ammalato, prendeuà tutte quelle bestie, lequali
 l'andauano a uisitare. Ora una Golpe diceua
 tra se stessa, che possio guadagnare entrando quiuu
 doue niuno posstar sicuamente, & doue io non ueg-
 gio alcune uestigie di coloro, che n'escono? Egli è il
 uero (disse Apollonio) ma io giudicherei quella
 Golpe molto piu saua, se entrando dentro ella non ui
 fosse stata presa; ma uscita fuor della grotta hauesse
 mostrato l'istesse uestigie. Et hauendo in questa ma-
 niera fauellato fu preso da un sonno molto breues
 quindi apparita gia la luce del giorno, hauendo fat-
 to al Sol sacrificio, nella guisa che egli era usato di
 fare nella prigione, rispose molto benignamente à
 tutti coloro iquali gli domandauano di alcuna cosa.
 Essendosi intanto tutta riempita la corte di popolo,
 uenne quiuu l'istesso cancellieri, comandandogli che
 e' douesse presentarsi alle porte dell' Imperadore. On-
 de egli non altro rispondendo, che andiamo, uscì fuo-
 ri allegramente; & mentre, che egli andaua era se-
 guito da quattro sbiri, sitando alquanto piu lontano
 dallui, che non pareua, che essi andassero alla guar-
 dia di esso. Era in sua compagnia Damide molto
 nel uero impaurito, ma tutto simile ad uno, che stes-
 se sopra pensiero. Ora tutto quel popolo guardaua uer-
 zuzi

so Apollonio si per la novità di quell habito, si non che, per che pareua, che quell habito hauesse in se un certo stupor diuino. Il pericolo appresso nel quale egli incorreua per cagione de gl'amici, gli tornaua alla ra amici & benigni coloro, iquali di prima gli erano stati nimici. Essendosi egli intanto fermato davanti alle porte dell Imperadore, & uedendo quindi alcuni, che erano adorati non altrimenti, che se fossero stati Dei, & alcuni che stauano loro auanti supplicheuolmente, & con ueneratione, & ponendo ben cura allo strepito grande di coloro, che entravano, et uscivano, riuoltatosi à Damide, disse. E mi pare, che queste facende si possano benissimo assomigliare à bagni: conciosia cosa che ueggio, che quelli che son fuori entrano con molta fretta dentro; & quelli che si trouan dentro ueggio che con prestezza escon fuori di maniera che quegli appaiono à coloro somiglianti iquali uogliono lauarsi; & questi à coloro iquali si sono di già lauati. Io non uoglio nondimeno, che tu manifesti à persona niuna questo ragionamento. Et questi fatti di Apollonio, sono stati scritti dallui in una sua lettera. Ora hauendo egli ueduto uno già molto uecchio con troppo affettione cercare un certo magistrato, & che egli per cetero si sottometteua all' Imperadore non altrimenti, che se fosse stato un seruo. Apollonio riuolgendosi à Damide disse. A costui, o Damide, non ha già Sofocle persuaduto, che si debba fuggire di hauer padrone, ilquale sia uillano & parzo. E si puo anche (disse Damide)

dire quest' istesso di Apollonio mio, che ci siamo hora fermati auanti à queste porte. E mi pare (disse all' hora Apollonio) che tu pensi hora di ueder Eaco guardar queste porte nella guisa, che si dice, che egli si sia nell' inferno; perciocche à dirti uero, tu mi par simile ad un morto. Non dire ad un morto (disse Damide) ma à uno ilquale debba morire. E par bene (soggiunse Apollonio) o Damide, che tu sia d' animo uile uerso la morte, auenga, che tu sia già fermamente praticato meco dalla tua giouanezza; & io auisaua di hauerti già fatto pronto ad essa uoler sostenere; & che tu hauesi già molto ben conosciuto quale schiera io hauesi messa in ordine contra lei: perche si come à coloro iquali debbon combattere, & che già sono armati non fa di bisogno dell' ardire solamente; ma anchora di certo ordine, ilquale mostri loro l' opportunità del combattere; in questo medesimo modo, debbono i filosofanti considerare i tempi ne i quali e posson morire; accio che eglino non siano alla morte condotti improvvisamente, & senza esserui presti, ma con un' ottima elettione. Ora in quanto ottimo tempo & alla filosofia accommodatissimo io mi habbia eletto di douer morire, se alcuno si trouera, che uoglia tormi la uita; io ne hò già altre uolte & in tua presenza anchora disputato; per confermare anchor te a quel medesimo; ma dico basti hauer fin qui ragionato.

Come Domitiano facendo à Pallade sacrificio di stupi uedendo l'habito di Apollonio; & che e' dille che egli era un Demone. Quello che egli no insieme ragionaffero. Quindi come Domitiano mosso di sdegno comandò, che Apollonio douesse tagliarsi la barba, e' capelli. Cap: XVIII.

POi che pur uenne tempo che Apollonio fauellasse all'Imperadore, quelli à cui era cio stato commesso, lo misero dentro al Palagio; è ben uero, che egli no uolsero, che Damide u'entrasse seco: era l'Imperadore hauendo per auentura poco auanti sacrificato à Pallade, fermato nella corte di Adami, hauendo sopra la Testa una corona di uerdissimi. Era questa corte d'ogn' intorno cinta di giardinetti, & era tutta ripiena di fiori, iquali usano gl'Assirii di piantare nelle case loro in honore di Adami, per cagion de sacrifici: Et stando anchora tutto intento a sacrifici, & uoltatosi per auentura, & ueduto Apollonio stupefatto nel guardar la presenza di esso, gridò forte. Perche mi hai tu, o Eliano, condatto auanti un Demone? Ma Apollonio, auenga che hauesse molto bene appreso quelle parole non per un punto spauentato, per quel dire disse. Io istimauo l'Imperadore, che Pallade ui hauesse non altrimenti purgato, che ella purgasse già Diomede appresso Troia; percioche leuando da gl'occhi suoi quella nebbia per cagion di cui gl'huomini soglion peggio uedere, gli concedete, che egli potesse conoscere gli Dei, & gl'huomini parimente. Ma per quello che io ho

ra meglio, ella non ui ha già purgato uoi di niente; auenga che uoi haueste grandissimo bisogno di poter conoscere et meglio uedere essa Pallade, et gl'huomini altresì; & accioche uoi non poneste più gl'huomini tra le specie de Demoni. Et tu o filosofo (disse l'Imperadore) sei stato purgato giamai di così fatta nebbia? Egli e' già lungo tempo (rispose Apollonio) & da quel giorno, che io cominciai primeramente à dar opera alla filosofia. In che maniera dunque (disse l'Imperadore) hai tu stimato, che gl'huomini che sono a me nimiciissimi san Dei? Anzi (disse Apollonio) che guerra hauete uoi contra gl'Indiani Tarca, & Fraote, iquali son da me soli giudicati Dei tra gl'huomini, & degni solamente di tali esser chiamati? Non uolere hora (disse l'Imperadore) trasportarci à gl'Indiani, perche io non ragiono già di loro, ma di Nerua tuo amicissimo, & di coloro, che si trouano nella istessa causa, rispondimi. Uolete uoi dunque (disse egli) che io arrechi hor qui le mie difese? Come piace à te (disse l'Imperadore) (perche e' si e' già trouato, che egli mi ha fatto ingiuria; & tu sei stato consapeuole di tutti i suoi configli, & di tutti i suoi pareri; mostrami dunque un poco come sia, che tu non faccia contra me. Se uoi uolete uedere quelle cose, delle quali io son con esso loro consapeuole, statemi a uedere: perche io à che fine uo nasconderei quello, che è uero? Et auenga allhor a l'Imperadore leuato su l'animo istimando seco stesso di douere uedere alcune cose segrete, & appartenenti alla

disfattione de gl'huomini: ma Apollonio essendosi accorto, che l'Imperadore staua con l'animo sospeso. Io (disse) conosco Nerua modestissimo sopra tutti gl'altri huomini, & humanissimo, & a uoi molto beniuolo; & in somma ottimo principe; & che egli ha sempre odiato di maniera l'imsuperbirsi & il fasto nel far le cose, che egli non che altro non desidera più, se non gl'honori: pare medesimamente, che i suoi famigliari Ruffo & Orfito de i quali stimo io, che uindiciate, siano anch'eglino huomini modesti, & disprezzatori delle ricchezze, & troppo lenti nel far le cose. Et ne eglino pensarono giamai di machinar contra uoi alcuna cosa noua, ne meno harebbono consentito ad altri, che u'hauesse pensato: l'Imperadore mosso ad ira per queste parole, tu uoi dunque (disse) imputarmi con queste tue parole, che io sia calunniatore contra loro? uolendo tu affermare, che coloro i quali io ho trouato esser sopra tutti gl'altri sceleratissimi, & a me nimicissimi, siano buoni & humani, & troppo pigri nel far le cose. Io non dime no istimo che se egli auenisse, che alcuno domandasse loro di te, eglino non direbbono anch'eglino, che tu fossi incantatore, & indouino, o sfacciatto, o auaro, & sprezzator delle leggi; di maniera hauete le scelerate menti conformi al far mali; ma tutte queste cose mostrera l'accusa; perche io non hò manco contezza di tutte quelle cose della congiura uostra, & perle quali uoi l'hauete fatta, & chi uoi siate, & quando, & quai sacrifici siano sta-

ti per cio fatti da uoi; che se n'habbiano quelli, che ne sono stati partecipi. Ma Apollonio non punto spauerato per si fatte parole, disse. Egli è cosa certamente uirperosa, & contra le leggi, il dar giudicio sopra quelle cose, delle quali l'huomo è stato uanti persuaduto; pure persuadersi prima quelle, sopra le quali l'huomo dee poscia dare il giudicio. Se pure uoi siate diliberato in questa guisa; concedetemi, che io dia cominciamento alle mie difese. Io mi sono gia Imperadore accorto, che uoi fate di me cattiuo giudicio, & in cio riceuo da uoi molto maggiore ingiuria, che dal Calunniatore: perche uoi hauete gia creduto esser uere quelle cose, le quali egli si è offerto di douer prouarui, auanti che uoi l'habbiate udite. Comincia pure (disse l'Imperadore) a difenderti in quella maniera, che piu ti è a grado. Percioche io hò gia meco stesso diliberato doue io fermar mi debba, & d'onde io debba cominciare. Quindi diede egli principio a ingiuriosamente schernirlo, tagliando gli i capelli, & la barba, & facendolo condur legato tra i piu scelerati. Ora egli uedendosi tondere, riuolto all'Imperadore, disse. Io m'era scordato o Imperadore di douer incorrer pericolo pe' capelli: ma quanto alle catene se uoi istimate, che io sia incantatore, in che maniera farete uoi che io sia legato? Io ti leghero ben si (disse l'Imperadore) ne sarai prima disciolto, che ti tramuti in qualche fera, o in acqua, o in albero. Et io (disse Apollonio) anchor ch'io potessi, non mi mutero giamai in alcuna di coteste

coſe; per non ingannar quegl'huomini i quali ſon
condotti in pericolo della vita ſenz'alcuna cagione
ma quale io ſono hora tale mi ſottoporro à tutti que
ſupplici, che mi ſara à grado di uſare ſopra queſti
corpoſi purche quegl'huomini, che io diceua teſte ſian
diſeſi da me. *Et per te (diſſe l'Imperadore) chi ſara,
che apparecchi la diſeſa? Il tempo (riſpoſe egli) gli
ſpiriti de gli Dei, & l'amore della Filoſofia, à cui
in tutto mi ſon dato.*

Come Apollonio ſcriſſe alcune lettere molto
breui, & al coſtume Laconico. Di vno Siracuſano,
che andò da Apollonio nella prigione; & cio che
egli no inſiemeſi ragionaſtero. *Cap. XV.*

O Ra tale ſcrive Damide eſſere ſtato il comin-
ciamento della diſeſa fatta priuatamente da
Apollonio auanti à Domitiano. Ma quegli, che
raccontano inuidioſamente di eſſo alcune coſe, dicen-
no primeramente, che egli ſi diſeſe, & che di poi ſi
legato, & toſato. Fungono altreſi eſſere ſtato ſcri-
to dallui una lettera in lingua Ionica, & per la ſua
lunghezza molto inuero ſaſtidioſa; per la quale eſſi
dicono, che Apollonio molto ſupplicheuolmente pre-
gò Domitiano, che egli lo liberaſſe de ceppi. Egli è
ben uero, che Apollonio ſcriſſe in lingua Ionica il
ſuo teſtamento; ma non ſi truoua già, che egli ſcri-
ueſſe giamai niuna lettera in lingua Ionica; auun-
gà che io habbia di ogni luogo raccolto tutte quelle
lettere, che io hò potuto ritrouare che furono ſcritte

dallui: ne ſi egli nello ſcriuere giamai proliſſo; anzi
che tutte ſon ſcritte alla Laconica, & breuemente.
Egli oltre accio ſi parti della corte uincitore della
cauſa; è ſi dira ben diſotto la cagione, per la quale
egli fuſſe meſſo nella prigione doppo, che fu data di
eſſo la ſentenza; ſe egli auerra, che io primeramente
racconti quello, che dallui ſi faceſſe nella udienza,
& quello che egli diſputaſſe della toſatura; perche
queſte coſe io le hò giudicate degne di memoria.
Ora eſſendo ſtato già per due giorni Apollonio lega-
to, uenne uno alla prigione con dire di uenire per dar-
gli aiuto, & che egli gli arrecaua conſigli per la ſal-
uezza ſua. Era queſti di natione Siracuſano; &
era ſegretario di tutti i conſigli di Domitiano; &
ſi ſaſtamente, che egli era da tutti chiamato per
queſta cagione lingua, & animo dell'Imperadore.
Poſeſi coſtui à ſedere uicino ad Apollonio, nella gui-
ſa, che noi dicemmo già hauer fatto quell'altro: è
ben uero, che queſti diede al ſuo ragionare miglior
principio, perche quelli comincio à ſauellare da coſe
uie piu lontane; & queſti da coſe piu preſenti com-
inciando, diſſe. O Dei, chi harebbe ſtimato già-
mai, che Apollonio hauueſſe deuuto eſſer ritenuto
in prigione? A cui riſpoſe Apollonio; colui hareb-
be cio ſtimato, che mi ſi ritiene. Perche ſe egli cio
non hauueſſe penſato, mai non mi harebbe fatto lega-
re. Ma colui ſeguitando il ſuo ragionamento, diſſe.
Chi harebbe creduto giamai, che i capelli immor-
tali hauueſſer douuto eſſer toſati? *20 diſſe Apolla-*

mio) che gl' haueua nodriti. Et come puoi tu (disse colui) sopportar queste cose? Io (disse Apollonio) le sopporto in quella guisa, che si conuiene a colui, che è giunto à queste cose ne di suo uolere ne meno contra sua uoglia. Et la gamba (tornò à dir colui) in che modo sopporta queste cose? Io non lo so (rispose Apollonio) perche la mente è intentà ad altre cose. Et egli si, ma la mente suole essere talhora intenta anche à dolersi. Cio non è già uero (disse Apollonio) perche la mente, che è nell'huomo ò uero non si dorra, ò pure alleggerirà il dolore. Et colui, che pensa ella la mente? Questo istesso (rispose Apollonio) di non pensare à queste tai cose. Et tornando colui di nuouo à domandare de capegli tagliati, et tirando di nuouo à quello il ragionamento, disse Apollonio. Tu hai ò giouane riceuuto un grandissimo dono, che tu non fosti un' di que Greci, i quali andarono già all'impresa di Troia; perche quanto ti sarebbe egli stato graue à sopportare di ueder Achille tagliare i capelli à Patroclo, se è fu non dimeno uero, che egli gliene tagliasse; Et quanto d'altra haresti tu riceuuto per cagion loro? Perche hauendo hora così gran compassione à miei, che erano già trnuti, et bruttati di lordezza; non ueggio in che modo tu hauesi potuto sopportare, uedendo tagliar quegli, che eran così biondi et ornati. Haueua costui malitiosamente cio detto ad Apollonio, accioche è conosciesse, quello che piu rincresce ad Apollonio, et accioche egli hauesse à biasimare l'Imperadore.

l'Imperadore, per quelle cose, che egli haueua già sopportate; essendone non dimeno anchora incerto per quello, che egli haueua udito dallui, tornò à dire; tu sei di molte cose imputato appresso l'Imperadore; ma sopra tutto per cagion di coloro i quali, come huomini, che hanno (per quello che uoi dite) insieme con Nerua sopportato cose non giuste, si truouano in esilio; ti sono oltra cio fatte contra querele di que ragionamenti, che furono inimicamente da te fatti contra lui nella Ionia; ma egli, per quello, che si dice, di tutto questo fa poco conto, perche egli è sdegnato teo per cose molto maggiori, anchor che queste siano state ad esso riferite da huomini di grande autorità. Qual uittorioso de giuochi Olimpici (disse Apollonio) mi racconti tu, se cerchi di cio acquistargli lode, che egli sia molto ualoroso nell'arrecare altrui ingiuria, ora io so che questo è Eufrate il quale io so molto bene, che mi machina contra tutte le cose; ma io ho sopportato già altre uolte ingiuria dallui. Et in cose di molto maggiore importanza; percioche hauendo egli già udito, che io doueua andar in Etiopia da Ginnofosisti, egli mi calunniò appo loro; et se è non fosse, che io preuidi le sue insidie; mi sarebbe conuenuto quindi partirmi senza poter fauellare à così fatti huomini et così saui. Marauigliandose di così fatte parole il Siracusano; dunque (disse) tu fai manco conto d'essere infamato appo l'Imperadore, et auanti allui biasimato dalle parole di Eufrate, che se cio ti accadeffe appresso i Ginnofosisti? Se

certamente per lo dio Giove (rispose Apollonio) perche io andaua quiui per cagion d'imparare; d'ome qui son uenuto per insegnare altrui. Et che cosa è quella (disse egli) la quale tu uiui insegnare? che non son huomo buono, & intero, (rispose Apollonio) perche l'Imperadore, non ha anchor questo saputo. Si ma egli è ufficio tuo (disse egli) di ben disporre tutte quelle cose le quali si appartengono à te, di insegnare allui; & se tu hauesi cio detto auanti, che tu qui uienisti, tu non saresti mai stato legato certamente. Ora conoscendo molto bene Apollonio, che le parole del Siracusano erano à quel fine istesso dirizzate che quelle del Tiranno; il quale si credeua se egli hauesse fatto liberare, douerne seguire, che egli dicesse qualche cosa falsa contra Nerua, & contra compagni; O buon huomo (disse) se io dicendo à Dominico cose uere, son ritenuto prigione, che douero io sopportare se auerra, che io gli dica cose false? Perche allui pare, che la uerita meriti la prigione, et io giu dico, che la meriti la bugia.

Di Pitone oratore, & di Demostene. Et in che modo Apollonio trouandosi nella prigione mostro à Damide vn piede fuor de ceppi, & ve lo rimise. Et de l'incanti, & chi siano quegli, che piu l'ulino, che gl'altri. Cap. XVI.

Preso il Siracusano da si fatte parole gli haueua posto grande amore; & di lui come di nostro Filosofo molto si marauigliaua: & mostrandoli

io molto spesso nelle sue parole, si parti della prigione. Apollonio in tanto guardando Damide, disse. Hai tu inteso questo Pitone? io (disse Damide) l'ho ueduto starsi à ragionar teo, & che egli (per quello che si uedeua) si sforzaua, con le parole sue d'ingannarti, ma io non intendo gia quello, che uoglio dire, questo nome Pitone. E' fu gia (disse Apollonio) un certo di Bizantio chiamato Pitone oratore (per quello che si dice) molto atto à persuadere. Questi mandato à Greci ambasciadore da Filippo figliuolo d'Aminta per cagione della seruitù loro, lasciò ire tutti gl'altri Greci, & uenuto sene à gl'Atheniesi, usò quiui quanto maggiormente pote l'arte della Rettorica, & la uehemenza dell'orare: dicendo, che essi faccuano grand'ingiuria à Filippo, et che gl'Atheniesi si portauan molto male, tentando di tornare la Grecia in liberta. Queste dunque son quelle cose, & altre simili à queste, che diceua contra gl'Atheniesi Pitone. Ma Demostene il Pianico, con grand'animo à tutto cio contradicendo, si uanto di hauer egli solamente usato la uehemenza di costui nelle sue Orationi. Ora che io non sia stato gabbato dal dir di costui, & che io non habbia allui conosciuto, non mi giudichero mai degno di premio; affermerò bene non dimeno, che egli si è sforzato di fare quell'istesso, che uolle gia far Pitone; essendo egli certamente uenuto da me come mercenario del Tiranno, sforzandosi di persuadermi cose ingiuste & disconuenevoli. Et questo raccontò Apollonio con

lungo ragionamento sopra questa materia parlando. Racconta ben Damide, che egli hebbe per si fatte cose grandissima paura; perche egli non uedeua di esse alcun fines se non quello, che in cose di questa piu graui hanno il piu delle uolte dato gli Dei a coloro i quali gli honorano, & adorano. Ma disse Damide alquanto auanti al mezo giorno chiamando Apollonio, disse, o Tiansese (perche egli haueua molto caro questo cognome) che debbiam noi sopportare? Quel medesimo rispose Apollonio, che noi habbiamo per adietro sopportato; ma il nostro non dee gia esser qui, ne sara alcuno, che ci toglia la uita. Et chi e quegli (disse Damide) che sia cosi sicuro dalle ferite, che non possa esser morto? Ma egli seguitando di ragionare, disse. Noi saremo liberi quanto a colui, che hoggi dee giudicare; ma quanto a me poco doppo; & mentre che egli queste cose diceua, mostrando a Damide una gamba fuor de ceppi, disse. Io ti ho uoluto auanti far ueder questi segni della nostra futura liberta; sta dunque di buon animo. Et questa fu la prima uolta, che Damide confesso di hauer conosciuto la natura di Apollonio, che ella era diuina, & che egli era piu che huomo. Percioche egli non si era fatto beffe de ceppi & catene, che egli hauesse fatti prima sacrificij (perche come harebbe egli cio potuto fare in prigione?) ne meno che egli hauesse fatti uoti & preghi; quindi rimessa la gamba ne ceppi, si staua egli come gl'altri legati. Ora gl'huomini troppo sciocchi &

tribuiscono queste cose a incanti; i quali egli no istimano esser gioueuoli alla maggior parte delle cose humane. Percioche i Campioni desiderauano sommamente gl'incanti, & tutti i combattenti gl'honorano per la cupidigia del uincere, auenga, che questi non possano fare giouamento niuno al riportar la uittoria. Perche done talhora e dalla fortuna uenuta la uittoria, allhora gl'huomini infelici leuandole quella lode, l'attribuiscono a quest'arte; ne lasciano di prestargli fede anchor che e siano stati ingannati de' lor disiderij; anxi uanno pensando tra loro certe scuse cosi fatte. Certamente se da me si fossero accesi i tai uapori non mi sarebbe mancata giamai la uittoria: & questo affermano essi con le parole, & istimano in tutto cosi essere. Et quest'openione de gl'incanti sen'ua alle porte de mercatanti anchora; percioche noi n'habbiam trouati molti, che annouerano i danari guadagnati nella mercantantia per darne parte conueneuole a gl'Incantatori. Et se auengono loro alcune auersita, istimano essere auuenute o per essere stati troppo ne danari ritenuti, o che egli no fecero sacrificio in quel modo, che bisognaua. Ma sopra tutto pare, che quest'arte tocchi a gl'amanti; i quali essendo ammaltati di cosi inganneuol peste, che non che altro prestano fede fino alle uecchierelle per alleggerirlla, non dee arrear marauiglia, se andando ai Sofisti che fanno di quest'arte professione subdiscono i comandamenti loro, i quali daranno loro a portar la Cintola

la; & picciole pietre d'auate di sotto la terra; & pure (come essi dicono) hauute con arte della Luna & de Pianeti; & appresso tutte quelle maniere di spetie, che son prodotte da giardini de gl'Indiani: comandano altresì loro, che siano ad essi portate buone somme di danari, per cagione di queste cose. Ma e non fanno già giouamento alcuno: percioche se quelle persone che sono amate son moue per alcuna cagione ad amare iscambienolmente coloro, che amano loro; o che pure allettate da doni gli compiaciano dell' amor loro; allhor a si loda quest' arte come buona, & sufficiente; doue se eglino restano ingannati, nella isperienza; si attribuisce di tutto cio la colpa à qualche cosa lasciata indietro. Perche egli è lor costume di dire, esserui mancato la tal sumgatione, il tal sacrificio, o la tal benanda: Et qual si uoglia di queste cose essere nell' una & nell' altra parte di grande importanza. La onde io ho giudicato che costoro per li quali e procurato i segni diuini, et altri miracoli di qual si uoglia maniera, & quelle cose, che larghissimamente sono state scritte da professori di quest' arte; si debbano in quanto si puo nascondere; & che tra giouani non si debba manifestar di loro alcuna cosa; accioche eglino non si auenzino à queste cose, non che altro per cagion di uicio. Ma egli è hoggim di tempo di far fine à questa digressione: perche a che conuene di piu lungamente ragionare di quelle cose, lequali & dalla natura, & dalle leggi, son parimente uietate douersi apparare?

Come Damide uscito di prigione per commissio ne d' Apollonio se n' andò da Demetrio à Pozzuolo: Di un giouane di Arcadia dotato di estrema bellezza amato da Domitiano, & messo in prigione; perche egli haueua deliberato di piu tosto morire giouane honesto, che sopportare cose brutte & da femine.

Cap. XVII.

ORA essendosi Apollonio mostrato à Damide tale; & hauendo molte cose ragionato tra loro uenuto quini uno intorno almezzo del giorno così fa uello. l' Imperador, d' Apollonio, persuaduto da consigli di Eliano ti libera di queste catene; & ti concede, che tu possa habitare una prigione piu libera fino à tanto, che uenga il tempo nel quale tu dei far la tua difesa: laquale (per quanto io stimo) si doua fare doppo cinque giorni. Chi sarà dunque (disse Apollonio) che mi caui quindi? Io (rispose colui) uien dietro à me hora. Vedendo quegli che erano in quella prigione libera uenire Apollonio tra loro, tutti allegramente, & con molta festa l'abbracciarono, come se fuor d'ogni loro speranza fosse ritornato quini tra loro. Perche si come i figliuoli desiderano i padri loro, da iquali son' usati di esser pi acciualmente insegnati & ammaestrati, d' udir quelle cose, che auennero all' età loro; così desiderauano essi Apollonio; & cio mostrauano con iscambienole congratulatione: egli intanto non restaua giamai di dar loro qualche buono & util consiglio. Ora Apollonio; il seguente giorno chiamato a se Damide, gli disse:

N n iij

A me farà di bisogno di fare le mie difese il giorno che si è ordinato, io uoglio adunque, che tu intantamente uada à Pozzuolo; se sarà molto meglio, che tu uada à piedi; et come tu harai quiui trouato Demetrio uoltati uersò'l mare, doue è l'Isola di Calissone. Perche quiui mi uedrai apparire. Dimmi (disse Damide) uiuo, ò in che modo? Apollonio allhora ridendo, uiuo disse (per quato io stimo) ma per quello, che tu mi tu risuscitato. Et Damide (come e' dice) allhora si parti molto nel uero mal uolenti eri: ne in tutto fui di speranza della uita sua, ne meno molto fidandasi nella sua saluetà. Quindi arriuato doppo'l terzo di à Pozzuolo, uidi quiui raccontare di una grandissima fortuna, che era stata que giorni nel mare. Percioche un fiero uento mescolato con grandissime pioggie haueua mescolato il mare molto terribilmente, & di si fatta maniera, che haueua cacciate fuori l'acque parte delle navi, che quindi passauano, & alcune ne haueua spinte fino al mare Siciliano. La onde Damide allhora conobbe la cagione per la quale Apollonio gl'haueua comandato, che e' douesse andare à piedi. Ora quelle cose, che da quindi inanzi si scriueranno da noi, furono udite da Damide (per quello che egli afferma) raccontarsi da Apollonio, allhora, che egli le raccontò à Demetrio et altri doppo le cose seguite. Era uenuto in Roma un Giouane di marauigliosa bellezza nato in Messina di Arcadia (per quello che e' diceua) Erano molti certamente presi dell' amor di costui, ma sopra tutti gli al-

tri che l'amauano era Domitiano. Oltre accio gl'altri non l'amauano di si fatta maniera, che egli non hauesse rispetto, di non essere alquanto amato dallui. Ma il giouane hauendo rispetto alla bellezza & honestà sua, uiueua con somma modestia, & si fattamente, che io non racconterò tra le sue lodi, che egli disse, & zasse oro gemme, Caualli, & altre cose semiglianti, dalle quali i Giouani sogliono esser mossi à compiacere à gl'amanti loro; perche costui conuenne à un huomo esser disposto. Ma questi stimolato & sollecitato con premi molto maggiori, che tutti gl'altri giouani, che siano stati amati & desiderati giamai da gl'occhi de i Principi; rispondea di non esser degno di que presenti, che gl'erano offeriti. Onde per comandamento dell'amante suo fu cacciato in prigione: & uenuto sene da Apollonio, pareua, che egli gli uolesse dire alcuna cosa; ma egli non ardiua per la uergogna di parlargli. Onde Apollonio essendosi di cio accorto, gli disse. Quale (o giouane) e' la cagione, che tu il quale rispetto all'età tua non puoi far mal niuno, sei ritenuto in prigione à guisa di noi altri suenturati? Anzi che io ci morirò anchora (disse egli) perche le leggi nostre puniscono con morte la temperanza. Non le nostre solamente (disse Apollonio) ma quelle anchora, che furono già appresso à Theseo. Percioche Hippolito fida dal padre morto per la sua temperanza. Et anchor io (disse colui) per cagion della temperanza sono stato da mio padre condotto al morire. Percioche esserò

do io nato in *Messina* di *Arcadia*, egli non mi insegna lettere greche; ma egli mi manda qui acciò che io apprendessi le civili ragioni; ma uenendomi in sono stato mal ueduto dall' *Imperadore*. *Apollonio* allhora, come se egli non bene intendesse quello che *Giouane* diceua; dimmi disse o *Giouane*, ha forse l' *Imperadore* giudicato, che tu habbia gl'occhi di color celeste, hauendogli tu per quello, che io ueggio uari? O pure ha egli giudicato, che tu habbia il naso torto, hauendolo tu diritto, et molto ben formato, non altrimenti, che l'habbiano le bene et artificiosamente fabricate imagini di *Mercurio*? o si ueramente hauendo i capegli di color d'oro et spartiti con dirito crine ha egli stimato, che tu gl'habbia altrimenti? o pure gli è paruto, che la tua bocca così ben fatta che è et al tacere et al ragionare parimente accomodata, non sia tale? O ha giudicato per auentura che'l collo atto a sopportar tutte queste cose, et che dimostra una certa maestà, sia altrimenti di quello che è? Dici tu che egli ti habbia per questi rispetti mal ueduto? Anzi che questo è stata la mia uoluntà (rispose il *Giouane*) perche egli spinto ad amarmi, non sostiene di esser da quelle cose ritenuto, le quali egli ama; ma si sforza di uiolare la mia honestà non altrimenti, che facciano quelli, che son presi dell' amor delle *Donne*. Ma *Apollonio* marauigliandosi molto di lui non uolle domandargli quanto egli riputasse brutta cosa il dormir con l'amante, et se egli ciò giudicaua uituperio o no et altre cose di fatto; perche egli si era accorto, che'l *Giouane* si uole

gnaua, et per la uergogna fauellaua con uoce più bassa. Egli domando bene se egli haueua nun seruo in *Arcadia*? Io certamente rispos' egli ne ho molti. Chi dunque (disse *Apollonio*) ti ha fatto lor padrone? Le leggi rispose il *Giouane*; perche per mezzo delle leggi son loro diuenuto signore. Et *Domitiano* (disse *Apollonio*) che ricerca egli da suoi seruitori? ricerca egli, che essi gli siano ubidienti; et che e non contrastino a coloro i quali son signori de corpi loro? Onde il *Giouane* accortosi, a quello, che fosse dirizzata la risposta, che si doueua fare. Io disse ho uedito dire che la forza de *Tiranni* è insuperabile e crudele, et che perciò uogliono essi regnare sopra i liberis; ma del corpo mio ne son padrone io stesso, et lo serberò sempre inuiolato. Et in che maniera potrai tu far coteso (rispose *Apollonio*) hauendo tu a fare con amatore, il quale diuien lasciuo con la spada contra la tua bellezza? Io (disse egli) gli offerirò più tosto il collo per cio che esso è stato dalla spada desiderato. La onde *Apollonio* lodandolo; disse. Hor conosco io che tu sei di *Arcadia*. Tratta *Apollonio* di questo *Giouane* in certa sua lettera, et lo descrive più accuratamente, et più largamente, che non ho fatt'io in questo luogo, et dice quivi di alzare lodeuolmente di esso la temperanza. Non fu questo *Giouane* amato dal *Tirano*, ma hauendo egli ueduto *Roma* non senza marauiglia grandissima, nauigò quindi a *Malea*; essendo molto più degno di esser honorato da gl' *Arcadi*, che non si uen quegli, che si predicano essere stati appo i *Lacedemoni* uittoriosi per la tolleranza delle piaghe.

LIBRO OTTAVO
DI FILOSTRATO
DELLA VITA DI
APOLLONIO
TIANEO.

Quello che Apollonio mentre era condotto al giudicio ragionasse con quel Cancellieri, che ve lo conduceua. Della Filosofia. Di quell'acqua, alla misura di cui diceuano i Rei. Cap. I.



Resentiamoci hora un po
auanti al Tribunale per uol
re quest'huomo difendersi à
quegli errori, de i quali egli
era stato imputato. Perche
poi, che si uide per i surgen
raggi del Sole esser per tutto
chiaro; fu conceduto à tutti

piu nobili huomini di entrar nella udienza; e quelli
che hauenuano con l'Imperadore domestiche, e si
fermauano, che egli quel giorno dauanti non ha
ua mangiato cosa niuna, hauendo con somma lib
genza discorso & esaminato quelle cose, che si con
teneuano nell'accusa. Percioche egli haueua in
mani un libello, doue era scritto l'accusa; & alcuni
di quelle cose leggeua con certo sdegno, & altri
alquanto piu placato apimo. Noi hauendo iur

dato l'udienza civile, ci douemo recare auanti all'a
uanti un huomo nimico delle leggi. Et all'incontro
un altro, il quale istima di piu tosto douer disputa
re, che douer difendere una causa capitale. Il che
si può ageuolmente da quelle cose conoscere, le qua
li e fece auanti, che egli entrasse nell'udienza.

Percioche andando egli al Tribunale, domando à
quel Cancellieri, in che luogo egli lo menasse. Et ha
uendogli colui risposto, che egli lo menaua al giudi
cizio disse. Contra cui debbo io quini ragionare? con
tra colui (disse egli) il quale ti ha accusato; & tra
noi si dara poscia dall'Imperadore la sentenza. Et
tra me & l'Imperadore (disse Apollonio) chi fara
poscia che giudichi? percioche io intendo di uoler di
mostrare che egli fa ingiuria alla Filosofia. Et che
ha à fare (rispose colui) l'Imperadore con la Filoso
fia: che egli le possa fare ingiuria? Anzi che la Fi
losofia (disse Apollonio) e molto soleccita dell'Im
peradore, accioche egli gouerni giustamente &
conueniuolmente l'Imperio. Ora lodando il Can
celliere l'openion d'Apollonio, percioche egli era al
quanto di esso beniuolo, come egli nel principio dimo
stro. Con quant'acqua disse misurerai la tua oratio
ne? perche auanti, che si cominci à trattar la causa
mi bisogna cio sapere. Se egli mi lasciasse dire tut
te quelle cose, che questa causa ricercherebbe (disse
Apollonio) non sarebbe il Teuere basteuole à misu
rare il mio ragionamento. Se pure io debbo sola
mente rispondere à quelle cose delle quali io sarò do-

mandato, certa cosa è che colui, che domanda la misura di colui; che risponde. Tu ti uanti (disse il Cancellieri) di uirtu tra loro diuerse; mostrando di uolere dell'istesse cose breuemente & lungamente ragionare. Anzi che elleno non son punto contrarie (disse Apollonio) perche elle sono piu tosto simili. Percioche quegli, che puo bastevolmente farne una, fara anchora atto a far l'altra: ne chamerò io già terza quella moderatione, che è dell'una & dell'altra parimente di queste composta; ma è parè, che questa si debba annouerare fra le prime uirtu dell'oratione. Et io ho trouato, chel tacer nel giudicio è la quarta uirtù. Questa (disse colui) è inutile & a te & a tutti coloro, i quali si trouano in qualche pericolo. Ella giouò pure (disse Apollonio) molto à Socrate Atheniese, allhora che egli fu liberato dal giudicio. Et inche modo (soggiunse colui) gli giouò ella la taciturnità, atteso che egli ui per dette la uita? Egli non ui morì, già (disse Apollonio) ma gl'Atheniesi istimarou bene, che così fosse; & in questa guisa si apparecchiua Apollonio contra l'ingurie del Tiranno.

Come fu comandato ad Apollonio, che douesse entrare nel palazzo ignudo auanti à Domitiano. Di quello che dinanzi al Tiranno è fosse domanda to dall'accusatore, & in che maniera fosse liberato. Et esser poscia sparito via. Cap. XI.

Essendosi intanto fermato fuor della porta del palazzo, un altro cancellieri uenuto allui, gli disse: T'anco l'Imperador ti fa comandamento, che tu

debbà entrare nel palazzo ignudo. Siam noi uenuti qui (disse allhora Apollonio) a douerci lauare, o pure per douer difendere la causa nostra? E non ti si comanda questo (disse allhora colui) per cagion de uefimenti: ma l'Imperadore in somma non uole, che tu arrechi teo breui, ne libelli, ne alcun'altra qual si uoglia scrittura. Vuol egli, che io non porti anchor la bacchetta, per non batter coloro i quali si hanno persuaduto così pazze cose? l'accusatore allhora gridando, disse. Imperadore quest'incantator mi minaccia di uolermi percuotere. Tu di che io hò all'Imperadore quelle cose persuaduto, lequali non è ueros, che io gl'habbia persuaduto giamai. Ora è si trouaua quiui in fauor dell'accusatore un già seruo di Eufrate hor fatto libero; il quale (per quello che si diceua) era stato mandato da Eufrate per ispia di quelle dispute, che Apollonio haueua già fatta in Roma: & che egli appresso haueua seco recato danari, per donare all'accusatore in nome di Eufrate. Et questi furon come certi principij dell'accusa. Ora quelle cose, che seguitarono nell'accusa si narreranno da noi da quinci inanzi. Era ornato il palazzo non altrimenti, che nelle festiue solennità, & i gentili huomini haueuano à gara ripieno tutti i luoghi di esso; & cio haueuano essi fatto di comandamento dell'Imperatore. Perche egli desideraua di trouare Apollonio colpeuole nella presenza di molti: & istimaua altresì, che Apollonio si douesse spauentare per la presenza di tanti huomini nobili et eccellenti.

Ma egli faceva così poco conto dell'Imperadore, che non che altro non si degnaua di riguardarlo. Ora riprendendo l'accusatore la sua superbia, & comandandogli, che e douesse guardare il Dio di tutti gli huomini; egli leuò gl'occhi uerso la sommità del Palagio mostrano di guardar uerso Gioue; & riputaua egli, che un così fatto adulator fosse molto peggiore di gran lunga, che colui, il quale sopportaua, che fossero allui fatte simili adulationi. Gridaua ueramente l'accusatore, misurate l'acqua o Imperadore, perche se uoi gli concederete la lunghezza del diue, egli certamente ci gabbere tutti. Perche io tengo un libello nel quale sono scritti tutti i capi dell'accusa; a i quali bisogna che per lui si risponda, & che egli arrechi per ciascuno la difesa. Onde l'Imperadore lodandolo come ottimo consigliere, comandò, che Apollonio douesse arrear quisi le sue difese nella maniera, che haueua consigliato il calunniatore. Et lasciando andare tutti gl'altri capi della querela, come non degni di uenire in giudicio, gli domandò di quegli solamente, de' i quali gli pareua la risposta dubbia & malageuole. Et primeramente gli disse. Qual è la cagione o Apollonio, che tu non usi quel medesimo modo di uestire, che usan gl'altri? Ma che tu n'hai trouato un particolare, & molto da gl'altri differente? A ciò rispondendo Apollonio, disse. Perche la Terra, dalla quale io son nodrito, mi può uestire altresi; & in questa guisa non arrear molestia à miseri animali. Et l'accusatore tornò a domandarsi

à domandarlo; perche ti chiamano gl'huomini Dio? Perche ogn'huomo, che è riputato buono (rispose egli) si honora con questo cognome: & di qual maniera di Filosofia, fosse tratta dallui questa si fatta risposta noi lo dimostrammo già ne ragionamenti, che furon fatti tra lui & gli Indiani. La Terza domanda, che fece l'accusatore fu della peste, che egli haueua fatto cessare in Efeso; & disse. Onde conoscendola, o da quai cose faccione coniettura fu da te predetta à gli Efesi la cagione della peste? Io (rispose Apollonio) o Imperadore usando piu parco tutto & piu stretto, che non fanno gl'altri huomini, fui il primo à conoscere la grauezza della peste; e se egli mi è in piacere, ui racconterò anchora le cagioni delle pesti. Ma temendo egli (per quanto io stimo) che Apollonio non dicesse esser cagione delle pesti la ingiustitia, le scelerate nozze, & l'altre cose, che egli contra ogni douere, & ragione haueua fatto; io rispose non hò bisogno di si fatta risposta. Egli non fe già subitamente la quarta domanda, ma frametrendoci molto tempo, & pensando molte cose intanto tra se stesso, & ad uno stupefatto somigliante; domandò finalmente di cosa, che fu fuor dell'opinion d'ognuno. Perche ciascuno istimaua, che egli chiamando con piu alta uoce la fede de gl'huomini, hauesse douuto gridare alcune cose piu graui contra suoi sacrifici; ma egli con piu bassa & humil uoce, & con parole piaceuoli domandò in questa guisa. Apollonio

quando tu un giorno uscito di casa ten'andati in villa, per far sacrificio, a chi amasti tu quel fanciullo? Apollonio allhora come se hauesse risposto qualche fanciullo, gli disse ragiona di cose migliori. Perche se io uscì di casa, stetti in villa, feci sacrificio & se io feci sacrificio mangiai anchora; ma io uorrei, che queste cose si dicessero da huomini degni di fede. Ora essendosi mentre che Apollonio diceua cose fatte cose, leuato un gran romore di coloro i quali cio lodauano, & maggiore, che non si conueniuua alla corte reale; l'Imperadore giudicando, che tutti faceessero buoni i detti suoi; & mosso alquanto dalle sue risposte; parendogli, che egli stesse in ceruello, & che egli hauesse qualche parte di sanio. Io (disse) ò Apollonio ti assoluo da que delitti, di cui sei stato imputato, & uoglio che tu sia libero. Io uoglio bene, che tu resti qui fino a tanto, che io ragioni tei alcune cose priuatamente. Ma egli gia confermato d'animo, io (disse) ò Imperadore u'ringratio di far, se ben uero, che le Città si ueggiono roinare da fondamenti; per cagione di quest'huomini scelerati; l'Isola si riempiono di banditi; Terra ferma di ueni abondeuole di dolori; gl'esserciti non son mai senza paura; & il Senato non manca mai di sospetti. Concedetemi dunque se uolete il luogo; se pure non lo mi uolete concedere, mandate alcuno, che ritenga il mio corpo; perciocche ella è cosa impossibile di prender l'anima. Anzi, che uoi non potrete prender ancora il corpo; ne meno mi potrete uoi far morir.

perche io per ordine de' fati non sono a uoi sottoposto. Et mentre che egli diceua queste cose spari uia del palagio; prendendo la presente opportunità egregiamente; perciocche l'Tiranno per quello che si uedeua doueua domandargli di alcune cose, non per cagione d'alcun bene, ma solamente con certa sua curiosità. Perche si gloriua in cio molto, che egli non l'haueua fatto morire, per non essere in tal cosa gabbato. Ma Apollonio istimaua che douesse succeder gliene bene, se la natura sua fosse conosciuta, & se fosse stato conosciuto da ognuno, che egli non poteva esser preso contra sua uoglia; gli pareua oltre accio, che gli succedesse bene, di quella paura, la quale egli haueua concepita nell'animo per cagione de gl'amici suoi. Perche non hauendo il Tiranno domandato di loro cosa niuna; in che maniera mosso da alcuna persuasione, farebbe lor morire per que delitti, che non fosser prima uenuti in giudicio? Et queste son quelle cose, che nel giudicio furon fatte dallui. Ma perche fu dallui scritta una oratione; la quale egli compose, come se egli l'hauesse douuta recitare a misura d'acqua; ho giudicato, che sia cosa conuenevole di trametterla in quest'opera. Egli è ben uero, che io conosco douerne auenire, che quelli, che lodano certa maniera sciocca & buffonesca di orare, calunniaranno questo suo modo di dire, come meno adulatorio, che non si conuiene (per quello, che essi stimano) & scritto con parole & sentenze che troppo s'alzano. Ma se si tro-

uera alcuna, che habbia riguardo alla condinone di tant huomo, non giudicherà mai, che si conuenga a costumi d'huomo sauo, il trametter nell'orationi cose uguali tra loro, & figure in se stesse contrarie; & il far segno con la lingua a guisa di suffolante. Percioche queste son parti di essercitio rethorico, lequali non è sempre bisogno di usare. Perche se l'artificio del dire sarà manifesto ne giudici, apporterà all'oratore calunnia, come se è uolse gabbar coloro, i quali debbon poscia giudicare. Doue se l'artificio sarà nascosto, & occulto, egli otterrà più ageuolmente tutto quello che uorrà. Conciosia cosa, che è parte di uera, & perfetta eloquenza, che i Giudici non sappian, che l'oratore sia eloquente. Ma à un huomo se uio il quale debba se stesso difendere (perche un se uio non accusera in giudicio quelle cose, che egli può apertamente riprendere) si conuiene di hauer un'altra maniera di dire diuersa da quella de gl'Oratori giudiciari; & che l'oratione sia certamente apparecchiata, & finga di non esser tale; & bisogna, che ella sia pura; & non così ignuda però, che ella apporti seco qualche sospetto di superbia. Sia ben lontano dallei ogni ragione di cattar misericordia colui, il quale non sostiene, che si suppli chi per sua cagione? Tale (per quello che io stimi) parrà l'oratione ch' habbiamo detto à coloro, i quali non debbono troppo dillicatamente dire che un'huo-

mo si priui della uita. Ora fu dallui composta l'oratione in questa maniera.

Oratione di Apollonio à Domitiano, nella quale e' si difende di quelle cose delle quali era accusato laquale non dimeno si dice non hauer recitata.

Cap. III.

Hoggi ò Imperadore dee tra noi essere una gran contesa di cose di grandissima importanza. Voi andate à pericolo per cose, per le quali, niun altro Imperadore fino à qui giamai capito male; perche e' pare, senz'alcuna cagione sia da uoi calunniata la Filosofia. Ora io mi trouo chiamato in giudicio per cagion di cose tali; per le quali non fu giamai accusato Socrate in Athene; gl'accusatori del quale stimando, che i Demoni fossero certa cosa uana, ne lo chiamarono mai di si fatto nome; ne meno istimarono, che e' fosse demone. Trouandoci dunque amendue noi in consiglio periculoso non temerò punto di consigliarui à quelle cose, lequali già lungo tempo è, io ho à me medesimo persuaduto. Percioche poi che l'accusatore ci ha pur condotto in questa pugna; e' si è certamente appresso à ognuno accresciuto una falsa credenza, che uoi doueste in quest'udienza prender l'ira per consigliera, per la quale noi mi doueste priuar della uita, uada la cosa come si uoglia nel giudicio: istimando altresi, che io in questo giudicio debba con ogni maniera, che per me si possa trapassa

re il douere; & pensano che io habbia molti modi d'imperadore di fuggire, che nel uero sono assaiissimi. Ha uendo io dunque inteso queste cose uolli comparire in giudicio; non gia con animo di riuolgerla mente nostra, o la giusta sentenza; ma ubidendo alle leggi, mi son sottomesso alla ragione; quello che io uoglio, che sia parimente da me a uoi consigliato. Perche giusta cosa è, che uoi non facciate altrui pre giudicio, & che meno uoi state sempre fermo in quelle cose le quali ui sono state per auentura persuadute di me da qualche persona; cio è che io ui sia inimico. Perche se egli auenisse, che alcuno dicesse, che il Re d'Armenia, o di Babilonia, o qual altro si uoglia, di quanti ne hanno regno in quelle provin cie; & che son copiosi di soldati & di Cavaleria, & d'Archieri, & di numero d'huomini, & di danari ui douesse arrear qualche danno, o priuar dell'Imperio; io so molto bene, che uoi non potreste stare a udire senza gran riso uno il quale ui dicesse cose fatte cose. Inche maniera dunque potrete uoi dar credenza a coloro, che ui dicono, che un huomo si uio, & ignudo debba prender l'armi & mouersi contra un Imperador Romano? O come potrete uoi dare orecchie a somiglianti parole? massimamente rapportandoui queste cose un'Egitto; le quali ui certamente non l'hauete mai uide da Pallade, la quale uoi stesso confessate esser soleccita delle cose ustre & ad esse prouedere. Se gia la facultà dell'adulare non è così auanti ne gl'huomini scelerati; per

sua, che dicano, che gli Dei ui siano consiglieri, & famigliari anchor nelle cose di poco conto, come deb continuo lagrimar de gl'occhi, dell'hauer febbri, o de segni, & dell'infiammento delle uiscere: & che eglino a guisa di Medici ui maneggino & diano rimedio a qual si uoglia delle uostre infermita: ma che trouandoui in pericolo del perder l'imperio, & la uita ne ui consiglino da cui ui debbiate guardare; ne meno ui mostrino quali armi debbiate contra i medesimi usare: ma permettino che i calunnia tori ui siano in aiuto, come quasi l'armatura di Pallade & la mano di Gioue. Vantandosi di saper di uoi quelle cose, che non fanno certamente esser Dei. Si uantano appresso, che è gran fatica la loro nel destarui dal sonno; & nel condurui a dormire. Nondimeno l'indurre il sonno è uno agguigner male a male & opere così fatte (uò dir così) pignerst continuo nella mente. Ora che eglino nodriscano assaiissimi caualli, & che si facciano portare per meo la corte sopra bianche carrette; & che e mangino in uasellamenta di oro & d'argento; & oltre accio le nozze de fanciulli per isfrenata lasciuia comprate due o tre mila scudi; i nascosi abbracciamenti delle donne, fino a tanto, che la sceleratezza loro ha potuto star nascosa; & i matrimoni fatti con esse doppo, che è furon trouati nel peccato; & oltre accio i gran romori seguiti per le famose uittorie: poi che un Filosofo è un huomo consolare, non hauendo fatto mai cosa niuna men, che giustamen

te; & dalloro falsamente & con fraude superata nel giudicio, si fa da noi prinar della uita. Queste cose dico io, & altri simili fatti di diceuoli sian ceduti à delitti degl'huomini scelerati; et sia loro parimente permesso, che non temano il cospetto de gl'huomini, ne esli Imperadori. Ora che esli si uanno di esser così saui, che fanno piu su, che gl'huomini; di maniera, che ardiscono di affermare, che conoscono le cose degli Dei, io certamente non loda, & spauentomi in cio udire: ora uoi se auerra, che permettiate loro così fatte cose; io fuor d'ogni dubbio giudico che egli ne debba seguire, che egli no accusarano in giudicio un giorno uoi, come huomo, che habbia cattiuo giudicio intorno alle cose degli Dei. Perche egli no sperano di trouare dell'accuse contra uoi anchora, allhora che esli non haranno piu alcuno, che possa dalle calunnie loro accusarsi. Mai certamente conosco, che io ho rappresentato fina qui piu tosto la persona dello accusatore, o del riprensore; che del difensore: ma queste cose ho io dette per amor delle leggi: le quali se uoi non riputerete da uer essere Signore all'Imperadore; uoi fuor d'ogni dubbio non regnerete. Chi sarà dunque chiamato da me per mio padrone nella mia difesa? Perche se io inuocherò l'aiuto di Gione, sotto la cui cura io non nego di esser uisso; gl'accusatori grideranno, con dire, che io usi gl'incanti; & che io mescoli le cose celesti con le terrene. La onde noi disputaremo aiutati dal fauore di quell'huomo, il quale i piu giudicam

esser morto; il che io gia non concedo loro. Et questo è il padre uostro, il quale faceua di me quel conto che uoi dite: uoi a far di lui; perche egli generò uoi; et egli fu da me fatto Imperadore. Egli sarà dunque auuocato mio nella difesa, et egli ha conosciuto molto meglio le cose mie, che uoi; perche è uenue in Egitto auanti, che è fosse Imperadore, per cagione di fare agli Dei Egittij sacrificio, & di ragionar meco delle cose dell'Imperio. Et hauendo trouato, che io portaua i lunghi capelli, & che io andaua ricoperto di quell'istesso habito che io mene uado hora; egli non mi disse di que uestimenti pur una sola parola: istimando che tutte quelle cose, che io faceua fossero ben fatte. Et confessandomi d'esser quiui uenuto per mia cagione, inalzandomi con gran lodi si parti quindi, & mi narro molte cose, le quali egli non hauena hauuto ardire di scoprire à niun'altra persona. Egli ne uidi da me altre si molte, le quali egli non harebbe da alcun altro potuto udire. Quindi fu molto da me confermato nell'openione, che egli hauena intorno all'Imperio; essendosi alcuni altri di prima molto sforzati di torlo da essa; et nel uero non bene, per quanto io stimo che anche à uoi debba parere. Percio che cercando di storre uostro padre dal prender l'Imperio, egli lo togliuano anchor' à uoi; il quale doueniate regnar' doppo lui. Onde hauendolo io consigliato, che egli douesse prender quell'Imperio che per se stesso (per modo di dire) gli ueniua alla porta sua; & che egli lasciasse heredi uoi; egli affer-

mo, chel giudicio mio era buono, & ditto; & per questa cagione fu egli portato al piu supremo grado di dignita; & mi mise parimente uo. Doue se egli mi hauesse riputato incantatore, egli non harebbe giamai conferito meco i secreti suoi delle cose grauissime: Perche egli non ragiono gia meco di cosi fatte cose à cagione, che io douessi apportare la necessità à fati, o pure accioche io gli mostrassi, che Gioue regnaua; o che io falsamente gli mostrassi qualche celeste prodigio; & facendogli uedere, chel Sole si leuasse dalla parte di ponente; o che egli si coricasse in Levante: Perche io non l'haurei giudicato degno d'imperio, se egli hauesse stimato, che io gl'hauesse potuto mostrare somiglianti miracoli: o pure ucellare alla uirtu con fauolose fntioni; atteso, che fu di bisogno di acquistar si le uirtu con l'essercitarsi. Anzi che da me si ragionò di quest'istesse cose pubblicamente nel Tempio doue gl'incantatori fuggono sempre i Tempi degli Dei, i quali sono inimici à quest'arti cosi fatte. Perche andando dietro alla notte, & all'oscurita de luoghi, non permettano, che gli sciocchi huomini possano usare il giudicio degl'occhi, & dell'orecchie. Io fauella anchora priuatamente al padre uostro, allhora che Dione & Eufate mentre che uostro padre & io ragionauamo insieme ni si trouaron presenti; l'uno dei quali è à me certamente inimicissimo; & l'altro amicissimo: perche io non restero giamai di am-

trar Dione tra gl'amici miei. Chi sarebbe dunque quello, che uolesse fauellare con uno Incantatore in presenza de gl'huomini saui, o pure anchor di coloro i quali si fingon saui? o chi sarebbe, che non si guardasse di non esser giudicato cattino tanto in presenza de gl'amici quanto de nimici? Oltra cio i nostri ragionamenti eran contrari à gl'Incantatori. Voi per auentura stimate chel padre nostro disiderando l'Imperio, douesse piu tosto dar credenza a gl'incantatori, che à se stesso; o pure attribuire cio a gl' Dei, per trouar per mio mezo quello, che sta certamente in altra maniera molto diuersa. Percioche auanti, che e uenisse in Egitto, egli gia stimaua di douere ottener l'Imperio; ma egli ragiono poscia meco di cose molto maggiori, come delle leggi, dell'acquistar giustamente le ricchezze; in che maniera si douesse fare sacrificio agli Dei; & quanti siano que beni, che dalloro uengono à coloro, i quali signoreggiano secondo le leggi; tutte queste cose disideraua il padre uostro di apparare; allequali tutte sono molto contrarij gl'incantatori. Perche se si fara conto di queste, l'arte loro non sara apprezzata niente. E fa ben di mestiero ò Imperadore, di considerare anchor questo (per dir cosi) che di tutte l'arti che sono state ritrouate da gl'huomini l'operationi son molto diuersa, ma che tutte sono indirizzate all'acquistar ricchezze, & queste ad hauerne poche, & quelle assai. & alcune anchora sono, che si affaticano per guadagnarsi solamente il uitto. Et cio

non fanno solamente l'arti brutte, & meccaniche, ma l'altre anchora tanto l'arti della sapienza, quanto quelle, che a queste sottostanno, fuor che quella, che è ueramente Filosofia. L'arte della sapienza chiamo io, come la Poesia, la Musica, l'Astronomia, i Sofisti & que Rethorici, che non uanno essercitandosi attorno per le corti. Sotto sanue poscia diremo essere, l'industria del dipignere, & dello sculpire, l'arte del fare statue, del gouernar nauì, dell'agricoltura; inquanto però, ella offerua qualche tempo & ragione nel far le cose; per cioche quest'arti non pare, che si discostino molto dalla sapienza. Si trouano appresso, ò Imperadore, alcune altre arti falsamente sanue, & son solamente intente ad accumular danari, & tra queste non uog'l'io già, che uoi annoueriate la scienza dell'indiuinare, perche di questa se auue che ella proceda con uerità & dirittamente, si dee fare grandissimo conto. E ben uerò, che io non sò anchora molto ben chiaro se ella si debba chiamare arte. Ora io chiamo tutti gl'incantatori falsamente sanui; perche egli si sforzano di mostrare, che siano quelle cose, che in uero non sono; & che quelle altresì, che sono non siano. Benche io attribuisca tutte queste cose che g'abbano altrui all'imprudenza. Perche tutto quello, che pare, che quest'arte habbia di sapienza, se risposto nella sciocchezza di coloro, i quali guardano a queste cose, & che sono ingannati da esse: perche tutti son presi dall'amor de danari; & tutte quelle cose delle quali essi maggia-

mente si gloriano, sono state trouate da loro per cangiamento di mercede & desiderando con grande affezione hauer copia di danari, ingannano tutti coloro i quali uanno lor dietro, come piu lor piace come qua si essi fossero bastevoli, di poter dare tutte quelle cose, che si desiderano. Quai dunque ricchezze uedendomi o Imperadore, mi potete uoi giudicare instrutto di questa falsa sapienza; hauendomi massimamente uostro padre riputato disprezzatore di danari. Et che io incio dica il uero si puo conoscere in una lettera del diuino, & generoso padre uostro; il quale mi loda si nell'altre cose, si in questa che io sia pouero. Ora la sua lettera è tale.

L'Imperador Vespasiano ad Apollonio Filosofo salute.

SE tutti gl'huomini, Apollonio, filosofassero nella maniera, che filosofi tu, certamente, che la filosofia si potrebbe chiamar felice, & la poverta parimente. Perche la filosofia non sarebbe corrotta certamente mai; & la poverta sarebbe da ciascuno spontaneamente eletta. Sta sano. Ora pensate ui, che cio sia stato detto dal padre uostro per mia difesa. & esser cio stato definito da me per l'incorrutibilita della filosofia, & per la uolontaria elezione della poverta. Perche egli si ricordaua di quelle cose le quali erano in Egitto auenute, quando Eufrate et gl'altri simulatori della filosofia, gli domandauano pubblicamente danari. Doue io non solamente non gli domandai danari; anzi che io mi sforzai

di leuar via coloro i quali non faceuano quello istesso che io. Anzi che mentre che io era anchor giuocato netto disprezzai i danari; perche io donai a miei fratelli, & a gl'amici miei un' ampissima heredita di mio padre, in un istesso giorno riceuuta, & lasciatu loro; & parte anchora ne diedi a miei parenti paueri, hauendo questo sol pensiero nell'animo, di non hauere bisogno di niuno. Io lasciaro adietro Babilonia & quegl' Indiani, che son posti di la dal Caucauo et fiume Tifaside, per i quai luoghi tutti passando sono stato sempre simile a me medesimo. Et che io non hauesi mai l'animo riuolto all'acquistar danari, alleghero per testimone di quelle cose, che si fecero da me in que luoghi, questo medesimo Egitto, a quale hauendomi calunniato con dire, che io habbia fatti molti errori, & che io ho dato altrui molti consigli cattiu; egli non dimeno non dice, che sia stato a cio fare spinto per cagion di danari; ne meno dimostra, che guadagno io quindi attendessi; anzi egli mi giudica cosi sciocco, che usando que miei simi incanti, che sogliono usar gl'altri per danari, non dimeno non desidera danari; & stima egli, piu come se io mettesse la in publico qualche mercanzia da uendere io gridi forte: Venite oltre a miei sciocchi, perche io sono un ualente incantatore, & cio essercito gratiosamente & senza uolere alcun premio: Et questo fara il guadagno mio, che cia scun di uoi si partira contento di hauere ottenuto quello, che e desidera; & io incorrerò poscia in un

se & in pericoli. Ma accioche noi non diciamo cose sciocche & pazze; domandiamo all'accusatore, sopra quello, che ci bisogna di primeramente difenderci; auenga, che io non istimi, che faccia di mestiero di domandarne. Perche egli ha cominciato dalla maniera del uestire l'accusa, & da quelle cose le quali io uso per cibi, & dalle quali io mi ritengo. Difendimi tu dunque da queste cose ò diuina Pythagora, perche io sono in giudicio per quelle cose chiamato, delle quali tu certamente fosti inuettore, & io sono lodatore, & imitatore. La Terra ò Imperadore produce tutte le cose, che sono a gl'huomini necessarie, di maniera, che a coloro, che uoglion uiuere in pace con gl'altri animali, non manca cosa niuna; percioche da essa comune nutrice di tutti alcune cose si raccolgono metendo, alcune si cauano arando, & tutte a lor tempi conuenevoli accommodatamente si conformano. Ma alcuni come sconoscenti di que doni, che ella ne da, cauaron fuor le strade contra gl'altri animali per cagion di cibo, & di uestito. Ma i saui Brachmani d'India non hanno gia egli no lodato cosi fatte cose; ne meno agli Egittij Gimnosofisti insegnarono di lodarle. Ora Pythagora prendendo da costoro gl'ordini della uita, fu il primo, che tra i costumi de Greci mescolo la maniera del uiuere de gl'Egittij; il quale lasciando uiuere sicuri nella terra gl'animali; & riputando pure, & nette quelle cose, che nascono sopra la terra, ordinò, che se douessero usar tai cose per cibo, percioche elle erano

cose molto conuenevoli al nutrimento dell'anima et
 del corpo. Istimando appresso, che non fosse cofa-
 ra quel uestire di materie tolte da morti animali,
 che usano gl'altri di portare; dilibero di coprir le mi-
 bra di panni lini; et comando appresso, che si den-
 sero far le scarpe di scorze d'alberi. Et di questa
 purita et nettezza egli ne trasse certamente molti
 frutti, ma sopra tutti gl'altri quello, che egli merito
 di conoscer l'anima sua. Percioche essendo egli ve-
 to in quel tempo nel quale era l'assedio intorno a Tro-
 ia per cagione della robbata Helena, et essendo bel-
 lissimo sopra tutti gl'altri figliuoli di Pantho, et
 bellissimo ornato, egli fu amazzato cosi giu-
 uane, che egli diede percio ad Homero cagion a
 piangere: quindi passando in molti corpi secondo l'im-
 mutabil legge de' fati, laquale diuersamente, et in
 molte maniere tramuta l'anime; di nouo tornò in
 forma d'huomo et fu figliuolo di Menearco Samo
 et fu fatto di barbaro sauo, et di Troiano Tomo
 et immortal di maniera, che egli non si era scorda-
 to d'essere stato Euforbo. Ora io ui ho già dimo-
 strato chi sia stato l'inuenteore et padre della mia sa-
 pienza; et credo che sia assai chiaro, che io non ho
 stato l'inuenteore io di queste cose, ma che elle sia-
 state da me prese da altri come per heredità. Ne
 ho giamai chiamato in giudicio gl'huomini uci-
 di uiuere nelle morbidezze per cagione de' greci
 di Fenicia, o de' Fagiani, o di quelli, che son porta-
 di Peonia, i quali usano d'ingrassare per cagione

sumi

sumuosi pasti quegli, che in tutto son dati al con-
 piacere al ventre; ne ho accusato alcuno giamai per
 cagion di que pesci, che molti coprano ue' maggior
 prezzze, che non si coprauano già que caualli da gen-
 til'huomini, che eran segnati con la lettera X. detti
 coppati; ne ho punto inuidia a persona niuna delle
 uesti di porpora, o delle Panfilie et delicate. Et in-
 me si riprende o Dei immortal' di usar per cibo l'A-
 froditore et altre herbe cosi fatte, et frutti terrestri;
 ne la mia ueste si truoua sicura da ladri, ma l'accu-
 sator si sforza di leuarmela come tropp ornata et
 da incantatori. Ma se si trouera non dimeno alcu-
 no il quale leui la ragione delle cose animate et del-
 le non animate parimente, per cagion di che, può
 un huomo parer puro, et non puro? che ha piu in se
 di eccellenza una ueste di lana, che una di lino. Per-
 che questa è uenuta da un animale mansuetissimo,
 intorno a cui si sono affaticati sino a gl' Dei, allho-
 ra, che essi non si sdegnarono d'esser pastori; Et cer-
 tamente che la lana fu talhora riputata degna di
 certa spetie d'oro, o da gl' Dei, o uero dicendo le fa-
 uole essersi trouato in qualche luogo il uello dell'Oro.
 Dove il lino si semina comunque si sia; et non è in-
 torno ad esso alcun ragionamento d'oro; ma perche
 e' si prende da cosa non animata, pare a gl' Indiani,
 et a gl' Egittij parimente, che è sia pura cosa: la or-
 de è fu primeramente da Pithagora, et da me po-
 scia usato per le uesti, lequali noi giudicammo a noi
 conuenirsi tanto mentre disputauamo quanto men-

pp

tre, che orauamo, ò uero facciamamo sacrificio. Noi habbiamo medesimamente istimato, che sia cosa par ra, di star la notte in ueste di lino; percioche i sogni mostrano piu manifeste significazioni à coloro, qua li uiuono nella maniera, che uiuo io. Noi arrechere mo altresì la difesa di quella Zaizerà, che io era gia usato di portare. Ma chiam l'Egitto in giu dicio i giouani biondi, & ornati, che accendano gli amanti, & l'inamorate loro, per cagione delle quali essi si ornano la chioma, & non me: san questi ripu tati beati, & amabili per la capellatura, & per l'unguento che da essa distilla. Percioche io mi pren do diletto di astenermi da ogni peso, & sol quante è da me amato; cio è, non amare cosa niuna. Io possi ben dire à gl'accusatori; ò infelici non uogliate calunniare i trouati Dorici: conciosia cosa, che il no drirsi le Zaizerà nacque da Lacedemoni in quel tempo, nel quale essi furon riputati bellicosissimi. Leonida Re degli Spartani usaua per fortezza di portar la Zaizerà; perche egli giudicaua di parer con essa piu à gl'amici modesto, & à nemici terribi le. Quindi cominciarono tutti gli Spartani a no drirsi i capelli, non hauendo eglino in manco uenera zione questo Re, che essi hauessero hauuto Licurgo, & Ifto. Starà dunque il ferro lontano da capello di un' huomo sauo, il quale non si conuene di quon accostare, doue è la fontana di tutti i sentimenti: quade uengono tutte le uisioni; onde nasce il fauellar interpretate della sapienza, & tutti i pregi. Em

pedocle anchora hauendogli into il capo di una fa- feia purpurea, usaua di portare i capelli; andaua pas seggiando per le piazze de Greci, & componendo canzoni, perche una ispiration diuina ueniua nella mente di essa. Ora io usando una Zaizerà disprez za, & non hauendo giamai composto canzoni in ho nor d'essa, son non dimeno accusato in giudicio. Ma a che fa egli di mestiero di ricordare Empedocle? a cui era conceduto ò per certa sua felicità; ò per la bontà di quegl'huomini, che uiueuano allhora, di ui uere in libertà et di nō hauere per così fatte cose pau ra di riportare alcuna calunnia? Ma lasciamo ho ramai di piu ragionare intorno à capelli, i quali son già tagliati di maniera, che l'accusa è stata preue nuta dall'inuidia; & è bisogna hora di arrecare la difesa contra l'altro errore di che mi truouo infamato. Ora questo è certamente peccato grauissi mo; & tale che potrebbe arrecar terrore non a noi Imperador solamente, ma ad esso Gioue anchora. Perche quest'accusatore dice, che gl'huomini stima no, che io sia Dio; & che cio uanno di me dicendo al cuni publicamente, attoniti per quello stupore, che si è in lor conceputo nel uedermi; benchè è bisognaua mostrare auanti che si douesse fare il giudicio; quel lo, che io disputando, ò dicendo; ò che miracolo facer do habbia tirato gl'huomini ad adorarmi. Io non ho perhò mai disputato appresso à Greci di cui, ò in cui io mi sia tramutato; ò sia stato mutato; auer- ga che io conoscesti, che openioni così fatte erano for-

se di me appresso alcuni : ne hò già publicamente dato risposte, ne oracoli, quali sogliono talhora contar quelli, che sono abondeuoli di diuina deità. Deuotamente ho trouato giamai alcuna Città, nella quale il popolo ragunatosi habbia deliberato di fare ad Apollonio sacrificio; anchor, che io habbia fatto a molte di molti seruigi, in quelle cose, che esse habbero bisogno dell'opera mia: perche alcuni, quali erano ammalati mi domandarono, che io douessi render loro la sanità; alcuni di esser piu santamente ordinati alle cose diuine; & piu santamente sacrificare ad altri anchor a mi domandarono, che io gli douessi dall'ingurie difendere, & che io douessi confermarle leggi. Ora il premio, che io riceueua da costoro era, che essi diuenissero migliori di lor medesimi; & in cio facendo hò in tutto fatto cosa grata a uoi; perche sicome i pastor de Buoi mentre hanno cura, che non aueng a loro alcuna cosa contraria, fanno cosa grata a padroni di essi buoi; & i pastor delle greggi, in grassano le pecore per utile de lor padroni; & quelli che han cura dell'Api cercano tor uia dalloro ogni infermita, accio chel padron loro non perda gli sciami: in quella istessa maniera amendando io i uici delle Città, le hò a uoi dirizzate, di maniera, che anchor che i Cittadini di esso mi hauessero riputati un iddio, l'error loro sarebbe stato utile a uoi; perche quanto egli no piu prontamente et piu uolentieri mi hauesser dato udiencia tanto maggiormente habbon essi paura di essere a quelle cose contrarie, che non

fessero secondo il parere de gli Dei. Ma e non è già uero, che egli no habbiano hauuto cosi fatta openione intorno a casi miei. Ora che tra Dio & gl'huomini sia certa parentela per la quale solo iddio si conosce in tutti gl'animali, & si filosofa della propria natura: & nel quale è partecipe di diuinità, & la forma (come si dice) è a Dio somigliante, sicome ci dimostra l'arte del dipignere, & dello scolpire; & che e si crede, che da Dio uengano le uirtu ne gl'huomini; et noi stimauamo, che gl'huomini di esse partecipi siano uicino agli Dei; di tutte queste cose dico noi non diremo già essere auttori gl' Atheniesi; auenga che essi siano stati i primi, che habbiano chiamato altri di nome di giusti, & di Olimpi, & di cosi fatti cognomi; i quali paiono per auentura uie piu diuini, che non si conuiene a gl'huomini; ma noi habbiamo trouato esserne stato ritrouatore Apollonio Pithio. perche lo Spartano Licurgo, il quale haueua poco dianzi dato a Lacedemoni quelle leggi con le quali si gouerna la Republica loro entro nel suo Tempio. Ha uendo dunque Apollonio costui salutato, gli mostrò subito nel cominciare del suo ragionamento, che openione egli hauesse di lui: dicendogli di esser in dubbio, se e bisognaua di chiamarlo Dio o huomo. Doue il rimanente poscia della sua oratione, dichiarò il parer suo; dandogli manifestamente il cognome di diuino, come ad huomo buono, & perfetto in tutte le uirtu. Ne per questa ragione auenne a Licurgo di haueue alcuna lite con

Lacedemoni, ò pericolo alcuno; me meno nacque opione in alcuno, che e' douesse essere immortale; uen- ga che egli chiamato dall' oracolo di si fatto cogno- me, nõ perciò si stupisse; ma i Lacedemoni cõsentirono all' oracolo; atteso, che anchor egli no prima, che ciu nascesse dall' oracolo, si erano il medesimo persuada- to. Ora io non istimo gia, che sia cosa necessaria, di raccontare hor qui gl' ordini de gl' Indiani, et de gl' Egittij; percioche gl' Egittij in molte cose calom- niano l'opinion di gl' Indiani; ben uero, che essi lo dano di maniera quel ragionamento, che e' fanno intorno alle cose de Dio fattore di tutte le cose, che egli no l'hanno insegnato anco ad altri; auenga, che egli habbia hauuto il suo nascimento da gl' India- ni. Et e' la ragione de gl' Indiani cõsì fatta. Et si dee sapere che iddio e' fattore et creatore della ge- neratione et sostanza di tutte le cose; Et la buona sua e' stata cagione, che egli pensasse di far queste co- se. Ora perche tutte queste son nate insieme, io con- chiudo la mia ragione in questa guisa: che io affer- mo, che gl' huomini buoni hanno in se tutti una cen- ta particella di Dio; Et debbiamo stimare che il mondo il quale e' posto sotto il suo fattore iddio sian tutte quelle cose, che sono in Cielo, in terra, et in Mare; delle quali fuor che della ragion della for- na, sono anchor gl' huomini partecipi. Ora egli e' in un' huom buono un certo mondo, che non trapassa la misura della sapienza; il quale anchor uoi Impera- dore confesserete hauer bisogno di huomo, che sia fi-

mile à Dio. Ma l' anime disordinate, le quali toc- can troppo furiosamente la figura di questo Mon- do, arrecano di turbò in tutte le cose; et facendosi per loro istesse diuerse leggi, non osservan punto la Temperanza; la onde non adorano gli Dei; con i me- riti honori; et uanno dietro al troppo fauellare, et alle morbidezze del uivere; dalle quai cose ne nasce l'ocio; molto cattiuo consigliere in ciascuna attione: onde l' anime diuolute quasi ubbriache saltano in molti scelerati fatti; ne si truoua cosa alcuna, che possa frenare la lasciuia loro; anchor, che elle pren- dessero tutte le uiuande, qualunque elle siano quelle, che si stimano (siccome la Mandragora) essere accomodate a indurre il sonno; anzi che fa di mestiero di un huomo il quale gouerni quel mondo, il quale noi habbiamo detto essere intorno ad esse. Ora bisogna che questo sia stato fatto quasi, che Dio dalla sapien- za; questi sara dunque bastevole, à ritrarle da quelli amori à i quali elle con troppo piu impeto son trapor- tate, che non sopportano la commune usanza. Egli le spaurirà altri; dall' Auaritia; per cagione della quale cosa non dicono mai di hauer tanto, che sia loro bastevole; ne serrano mai la bocca alle soprauegnenti ricchezze. Ne sara forse impossibile à un huoma- tale, di lor per ficno, che elle non si macchino con le morti altrui. Doue poscia il purgarle, et nettarle da esse; ne à me e' cosa impossibile, ne à Dio fattore di tutte le cose. Egli e' nell' accusa contra me ò Imperadore anchor Eseso liberata dalla peste, et in-

cio uogliò esser dall' Egitto giudicato, in quella guisa che si conuiene all' accusa. Perche l' accusa è quasi così fatta. E posta vicino à Celti, ò à gli Scuti habitatori del fiume Histro, ò del Rheno certa Città, non punto minor di Efeso in Ionia; nacque in quella che è ricettacolo di Barbari, & di huomini, i quali non son sottoposti all' Imperio uostro, una grandissima peste; & fu da Apollonio liberata. Vn huomo dunque che sia sano hauerà una difesa da tale accusa, se egli auerra, che è dica, che l' Imperadore uoglià disfar gl' inimici suoi con l' arme & non con la peste; auenga, che niuna Città ò Imperadore è stata mai da me ò da uoi roinata; ne meno istimo io, che uoi desideriate la peste à niuna Città, per cagion di cui uoi neggiate poscia gli ammalati giacersi abbandonati da ognuno dinanzi à Tempi. Ma sia come si uisole, lasciamo un poco andare quelle cose, che si conuengono à Barbari; ne ci curiamo di dar loro i rimedi; mentre, che essi son crudeli, & inhumani, & inimicissimi alla nostra natione: Chi sarà, che neghi essere stato necessario di liberare Efeso; la quale hauendo tratto da principio l' origine sua dalla purissima Athene; è stata accresciuta sopra tutte l' altre Città della Ionia, & della Lidia? Sopra sta à quel mare da cui è circondata la Terra, doue ella si troua esser stata edificata. E di tutte le buon' arti et honesti studi ripiena, abondeuole di Filosofi, & d' oratori; di maniera, che si può ueramente dire, che di la trapassà di gran lunga tutte l' altre Città non per

gagliardia di Caualli, ma per le migliaia de gl' huomini famosi; & hauere in essa grande stato, & esser potente la sapienza. Chi sarebbe dunque colui, che non ardisse di mettersi à ogni pericolo per la salute di tal Città? Massimamente qualhora si porrà cura Democrito hauer già una uolta liberati dalla peste gl' Aderiti; & si ricorderà dell' Athense Socrate, dal quale si dice essere stati frenati i uenti che andauano per lo paese, sciffiando in tempo non opportuno ò pure hara udito quelle cose, che pubblicamente si narrano di Empedocle, il quale tolse uia da gl' Acragantini la metà di quella nebbia, la quale si era sparsa tra loro. Ma l' accusatore in questo luogo mi strigne. Perche uoi l' hauete bene Imperadore udito quando è dice, che egli non mi accusa per quella cagione di hauere recato à gl' Efesi salute; ma che da me fusse predetto loro, che doueua tra loro nascere la peste. Perche egli afferma questa esser certamente una cosa marauigliosa, et auanzare la sapienza di tutti gl' huomini; & di si fatta maniera, che se io non fossi un grandissimo incantatore, io non sarei potuto arriuar giamai à tanto di uerità. Che dirà dunque qui Socrate di quelle cose le quali egli usaua di dire di sapere da Dio auanti, & che fossero? Che diranno i due Ionici Talete & Anasagora, dei quali il primo predisse l' abondanza dell' oliue; & quest' altro predisse molte cose de segni celesti: diremo noi, che essi conoscessero queste cose auanti, che fossero per uia d' incanti? Ma questo

non dimeno, i quali noi habbiamo detto: firon chiamati anch'essi da calunniatori in giudicio per alcuni delitti, ne gia mai si truoua che fosse detto nell'accese fatte contra di loro, che e fossero incantatori. Perche cio pareua cosa degna di riso; & tale che non si douesse non che altro credere in Tessaglia; che si dicesse alcuna cosa si fatta da gl'huomini sani; anchor che si dica quini darsi biasimo alle donne, di hauer talhor a tratta la Luna dal Cielo. Ma e si trouara alcuno, che dira; onde dunque conoscesti le future miserie de gl'Efesi? Ma la scusa di questo e ageuole & in pronto; atteso, che noi haueuero gia o Imperadore, udito dire all'accusatore, che io non usa quell'istesso uitto, che usano gl'altri; & haueuero potuto altresì sentirmi poco auanti dire, quanto leggieri & deboli cibi io usassi per mio mangiare; i quali sono a me me piu giocondi di gran lunga, che le suntuose & ricche Rime niuande altrui. Questo dunque o Imperadore dà a gl'humani sentimenti una certa marauigliosa & secreta sottigliezza & conoscenza; ne comporta, che intorno a loro si fermi alcuna cosa torbida o oscura; & e cagione, che ne ggiarano tutte le cose tanto fatte, quanto da douer uenire, auanti, che siano, come nella chiarezza di uno specchio. Perche l'huomo sauo non aspetta che la Terra getti fuor uapori; o che l'air sia corrotto, ne risguardando qualche cosa graue, che ne soprauiene; anzi tutte queste cose conosce; auenga che elle siano (come si dice) anchora nelle corti; certamente doppo

gl' Dei; ma ben piu tosto, che gl'altri huomini. Percioche gli Dei fanno le cose, che debbon uenire. gl' Huomini mentre elle si fanno; & i saui ne fanno alcuna mentre che elle uengono. Ora se uos Imperadore uorrete intender da me le cagioni delle pesti noi me ne domanderete in disparte. Perche queste son parte di una sapienza molto piu profonda, che non merita il uolgo, che si racconti tra loro. Ma questa temperanza di uitto, & questa sobrietà, non genera solamente la perspicacia de' sentimenti; ma una certa forza & uirtu di apprendere cose grandissime & marauigliose. Si può ben uedere questo, che io dico si per molti altre cose; si anchor per quelle, che io feci in Efeso intorno alla soprastante peste, & al conoscere la sferie di essa. Percioche quel mostro era somigliante a un mendico; & cio fu da me ueduto, & uedendolo lo scopersi; & non solamente fermar quini la peste; ma in tutto la tolsi uia dal loro. Ora quale degli Dei fusse per cio pregato da me, lo dimostra il Tempio dedicato in Efeso a Hercole difensore per questa cagione: conciosia cosa, che esso fu da me chiamato in aiuto; il quale essendo forte & sauo, haueua (riserrando que uaporiamenti, che uscian su dalla terra) liberato una uolta dalla peste Elide, facendo impeto contra colui, che era Signore in Augia. Qual amator dunque degl' Incanti haueuero ueduto giamai, che attribuisca a Dio quelle cose, che son state fatte dallui? O che miracoli di arte cerca colui, il quale se auiene che sia stata

fatta alcuna cosa marauigliosa, afferma esser proceduta da Dio? Et qual incantatore harebbe porto suoi preghi à Hercole? Percioche questi huomini infelici usano di celebrar così fatti sacrifici nelle cauerne della terra; et fanno i sacrifici loro agli Dei Terrestri, tra i quali niuno annouererebbe Hercole: perche egli fu puro, & molto affectionato alla generatione humana. Io gli porsi altresì preghi nel Peloponneso, doue uicino à Corinto facena molti danni. Lamia diuorò tutti i più bei giouani, che ui hauesse: & io non dimeno presi quell'improsa, non domandando loro doni grandi & marauigliosi; ma solamente schiacciate, & desiderando io sopra tutte l'altre cose di far qualche buona opera per la salute de gl'huomini. Perchè io istimaua secondo l'opinion di Euristeo, che cio fosse uno de maggior premii, che si diano alle fatiche. Ne uorrei già, che ui fosse cosa molesta à sopportare ò Imperadore di udirmi ragionare al quanto delle cose di Hercole, perche Pallade haueua di esso la cura; perche egli fu istimato huomo benigno, & molto à gl'huomini fauoreuole. Ma poscia, che uoi mi comandate, che io debba arrear la difesa dell'impurition del sacrificio, di che mi hauete anchor con mano dato segno, state à udir questa uera mia difesa. Hauendo io fatto tutte le cose per cagione della salute di quegl'huomini, che io dico; non hò mai non dimeno per cagion loro fatto sacrificio; ne in somma farei; ne entrerei dentro in alcun Tempio, doue fosse stato ue-

duto da me sparso sangue; ne meno risguardando il coltello ho fatto mai preghi agli Dei, ò alcun altro sacrificio tale, quale è quello, di che mi imputa l'accusatore. La onde uoi non mi stimerete mai ò Imperadore uno di Scithia, ne meno nato in alcuna patria che sia posta fuor del comune consortio de gl'huomini. Io non son pero praticato mai con Massageti, ò co' Taurici; si che io habbia quiui appreso dalloro i lor costumi di sacrificare. Ne sono anchor così pazzo, che hauendo io disputato molte cose della faculta dell'indiuinare; et hauendo ragionato di quanto ella possa fare, et non possa; et sappiendo parimente meglio di tutti gl'altri huomini, che gl'immortali Dei scoprono à gl'huomini santi, & à sauì profeti, i segreti delle diliberation loro; che io ardisi ne sacrificii maneggiar le budella, & usare gli ammazamenti; et massimamente non hauendo mai per adietro usato di far sacrificio col sangue; ne hauendo creduto giamai, che cio sia accetto à gli Dei. E in cio m'harebbe altresì abandonato la uoce del Demonio, perche io non sarei stato puro, anzi macchiato. Ma se si trouasse alcuno ilquale tolto uia l'odio del sacrificio domandasse l'accusatore di quelle cose, che egli disse poco auanti di me, ritrouerebbe, che egli stesso mi assolue con le sue proprie parole di questo sì fatto peccato. Perche, a che facena di bisogno à colui ilquale senz'hauer fatto sacrificio alcuno, egli dice hauer predetto à gl'Efesi la peste; di far più ammazamento niuno per potere auanti conoscer quelle cose, che io

hauerà fauoleggiando anchora, & senza alcun sacrificio, potuto preuedere. O pure in somma, che bigno haueri io d'indouinamento per quelle, lequali io hauerà di già persuaduto, & a me stesso, & à gl' altri parimente? Perche se io mi trouo accusato per cagion di Nerua & de suoi famigliari; io tornerò adire l'istesse cose, lequali altre volte s'io state dette da me, allhora, che io di cose fatte era domandato. Io giudico Nerua degno d'ogni imperio & d'ogni lode; ma io non stimo già, che è poss' arriuolger l'animo à molti pensieri ò molti negotij. Perche il corpo il qual si troua dalle molte infermita stroppiato, fa di maniera ripiena la mente di dolore, che non si può pure non che altro hauer cura di quelle cose che si debbon fare in casa. Egli loda ben te, et per lo corpo tuo, et per la mente altresì; et meritamente nel uero (per quello, che io mi creda) benchè la natura humana è molto piu pronta à lodar quelle cose lequali ella non può fare. Ora il bonissimo Nerua mi ha gradissima affettione, ne io ho ueduti già mai, che egli habbia riso in presenza mia, ne meno scherzato mai punto, nella maniera, che si costuma tra gl' amici, ma fauellando meco diuien per la uergogna rosso nella guisa, che far sogliono i giouanetti co' padri loro ò co' maestri con certa uergogna, et riverenza. Et sappiendo, che io sopra tutte l'altre cose uso di molto lodare la bontà et l'honestà, si essercita nel l'una et nell'altra di queste con tanta diligenza, che è pare certissimamente che è sia sopra modo humile.

Come parra dunque ad alcuno punto credibile, che Nerua desideri fieramente l'imperio; ilquale stimerrebbe, che si gli facesse grandissimo piacere, se egli potesse gouernare la propria sua casa? O chi sarebbe quegli che istimasse mai, che colui si fidasse meco di cose di si grand'importanza, ilquale non ardisce di fauellarmi di cose picciole? O chi crederebbe giamai, che egli ardisse di tentar di muouer la mente mia con quelle cose, con le quali egli non si sforzerebbe di muouere alcun' altro pensando in me? O in che maniera essendo io huomo sauiò consentirei a un' huomo si fatto? darei io credenza a gl' indouinamenti, & non crederei alla sapienza? E se e si trouasse alcuno, ilquale calunniasse Orfito & Ruffo huomini giusti & temperati, ma ben troppo lenti nel far le cose (per quanto io ho potuto trouare) che douessero occupar l'imperio; non so conoscere, se egli errera anchora maggiormente, che in Nerua. Se pure sarà chi dica, che e siano stati consiglieri & suafiori à Nerua, che debba occupar l'imperio; egli mi dara piu ageuolmente ad intender, che Nerua debba machinare insidie, che questi siano stati in cio suoi consiglieri; et chi mi accusa in questo, dee primeramente seco discorrere, per qual cagione io desi aiuto à coloro, che tentassero di machinar cose nuouie. Perche niuno giamai m' incolperà che io habbia riceuuto dallo loro danari, ò cho io habbia fatto tai cose corrotto da presenti. Ora ueggiamo un poco, se attendendo da costoro

vo gran premij, riferbero i lor benefici à quel tempo, nel quale essi stimauano di douere ottener l'imperio; perciocche io allhor a harei potuto domandar loro cose grandi, & ottenerne anchor delle maggiori. In qual maniera dunque mostrerete uoi giamai, che io habbia hauuto si fatto pensiero? Ricordatemi, o Imperadore, di uoi stesso, et di quegl' Imperadori, iquali sono stati auanti à uoi, cioè di uostro fratello, & di uostro padre; & oltra questi anchor di Nerone; perche sotto questi massimamente, hò io menato liberalmente et lealmente la uita mia, essendo io primeramente stato fino à gl' Indiani. In questi trentaotto anni dunque (che tanto spatio di tempo è scorsò fino à uoi) io non mi sono appressato giamai alle porte del palagio Imperiale, fuor che in Egitto, doue praticai col padre uostro; auenga, che egli allhora non era anchora Imperadore, & affermaua egli d'esser uenuto quini per cagione di fauellar meco. Io non ho ragionato giamai co' Re alcuna cosa presuntuosamente, fuor che per cagion di que popoli, i quali erano sotto l'Imperio loro. Ne mi son gloriato giamai per lettere scritte à me da i Re, ne meno per quello, che io hò scritto loro; ne hò adulato altresì mai ad alcun' Re, per ricueuer da esso presenti; ne mi son mai discostato da me stesso, ne dalla mia grauità. Se uoi dunque discorrendo i ricchi, & i poveri parimente mi domanderete, in quali di loro io mi accontii; fuor d'ogni dubbio mi annoueraro tra i ricchiissimi; perche io fo maggior conto del non hauer bisogno di

giorno di cosa niuna, che di tutte le ricchezze della Lidia, & del fiume Pattolo. Come harei io dunque riservato i doni di coloro, i quali non regnauano anchora à quel tempo, nel quale io stimaui, che è douessero regnare, non hauendo uoluto ricueuer mai da uoi alcuna cosa, i quali ueggio hauere un' Imperio fermo & stabile? O come penserei io alle mutationi dell'Imperio, che non fo molta stima di quello, che è già formato? Egli è ben nondimeno il uero, che io chiaramente ueggio in Eufrate trouarsi tutte quelle cose, che può hauere un Filosofo, il quale sia à piu potenti adulatore. Perche questi si ha accumulato ricchezze; ma che ho io detto ricchezze? anzi le fontane delle ricchezze. Conciosiacoia, che egli sia alle tauole degl'usurai è chiamato hoste, questuario, usurario, publicano, banchieri, & in tutto ha riuolto l'animo à tutte quelle cose, che si uendono & che con prezzo usano di comprarsi. Et uie piu spesso si truoua alle porte de piu potenti, che non mi si truouano i proprij portieri di esse. Et egli è appresso molte uolte quindi scacciato, non altrimenti, che si sogliano discacciare gl'ingordi & golosi cani. Et non usa di donare un sol danaio à un Filosofo. Et hauendo quanto à gl'altri le sue ricchezze sempre nascoste; egli non dimeno satia questo solo Egitto di danari, acciocche egli aguzzi contra me la lingua degna certamente d'esser tagliata. Io dunque mi rimetto di Eufrate al giudicio uostro: perche se uoi non sarete già troppo fauoreuole à gl'adulatori; uoi

trouerete lui esser huomo molto peggiore di grã lunga, che non ui è stato da me raccontato. Ora state-mi a udire mentre ui narro il rimanente dell'accusa, accio noi sappiate di quello, che io sia accusato. E si è ò Imperadore, udito nel mezzo dell'accusa una uoce del pianto di un fanciullo di Arcadia, il quale si dice essere stato morto da me in tempo di notte, & in pezzi tagliato; ma io non posso anchor troppo ben sapere, se questo sia qualche sogno. Raccontano costoro, questo fanciullo esser nato di honesto padre & madre honesta; & di quella effigie, che gli squallidi & macilenti Arcadi son giudicati belli. Et questo dicono essere stato amazzato da me mentre, che egli mi staua auanti suppliche uolmente, & piangendo; & che io sparai il corpo del sangue di questo fanciullo, per conoscer la uerita, feci a gli Dei sacrificio, & sino à qui si distende l'accusa contra me fatta. Percioche tutto il rimanente di essa, pare, che s'appartenga ad essi Dei. Perche costoro dicono, che io in tal guisa pregando, fui da essi esaudito di maniera, che eglino mi diedero dicio molti eccellenti segni dal cielo, & me (facendo così empie cose) non priuarono della uita. Ora quanto sia cosa uiruperosa, & brutta ò Imperadore, il dare orecchie à così fate cose; io esse dire, io lo neggio apertamente; e mi conuiene nondimeno di arrecare di questa colpa anchor a la difesa. Ti domando dunque primamente a te accusatore, chi fu egli questo giouane di Arcadia, se egli fu (come tu di) di padre & ma-

dre chiari & nobili, & di effigie non seruile? egli era pure cosa conuenevole, che tu hauesse domandato qual fusse il nome del padre, & della madre; di qual famiglia fusse nato; & in qual Città dell'Arcadia fosse nodrito, & da quali altari condotti qui al sacrificio. Ma tu non di già cosa ueruna di queste, auenga, che tu sia uehementissimo nel dir bugie. Io son dunque chiamato in giudicio per qualche seruo; perche colui di cui non si fa il nome, ne si fa di qual padre ò madre sia nato; ne in qual Città allueato si troua; & di cui appresso non è alcuno herede; non si douerebbe egli stimare ò Immortali Dei costui come seruo da ognuno? Perche essi sono, che non hanno alcun nome. Et se egli auerra, che tu confessi essere stato un seruo; bisogna, che tu mi dica di nuouo, qual fusse quel mercatante di serui, che quiui lo condusse; & qual quegli di Arcadia, che lo comprò. Percioche se questa sorte di fanciulli è accomodata à gl'indouamenti, si dee credere, che e' fosse comprato buona somma di danari. E bisogno altresì, che qualch'uno nauigasse nel Peloponneso, per quindi condur seco questo fanciullo di Arcadia. Perche quiui si può trouare de serui Pontici, ò Lidij, ò Frigij, che ui sono à guisa di gregge condotti. Percioche queste genti, & gl'altri Barbari usati di sempre obedire altrui, non giudicano, che la seruitù sia punto brutta cosa. Et i Frigij hanno appresso per cosa familiare di uendere per sino à loro istessi figliuoli; & se egli auiene, che essi gli

ueggan menar uia prigioni, non si uoltano pure à risguardargli. Doue i Greci per anchora amano la libertà; ne si truoua alcun Greco il quale sia stato già mai uenduto per seruo fuor del paese loro. La onde non hanno luogo fra loro ne quelli, che rubbano i seruizze i Mercatanti loro. Et questo è molto piu in Arcadia, che altroue: perche quiui usan tutti non solamente di menar uita libera, ma eglino hanno bisogno della moltitudine de serui. Perche una gran parte d' Arcadia è saluatica; ne solamente le Montagne, ma i luoghi appresso di campagna. Onde eglino hanno percio di bisogno di molti lauoratori, & di molti pastori di Capre, di Pecore, et d' Armenti, i quali parte habbiano cura de Caualli & parte de Buoi; & ha quel paese bisogno di assaiissimi tagliatori di legne; & in queste cose così fatte costumano quiui di essercitarsi dalla lor fanciullezza. Doue se quelli d' Arcadia non fosser tali, ma usassero (si come fan gl' altri) di uendere i lor serui, che arrecherebbe di utile alla diuulgata sapienza loro, che quel che s' ama & za sia d' Arcadia? Perche gl' Arcadi non son piu saui de gl' altri Greci; si che si truoua qualche cosa piu nelle uiscere loro, che nell' altrui: anzi che eglino son Villani rozzi, & son molto simili à Porci, si per molte altre cose, si anco perche essi costumano d' empirsi l' uentre di ghiande. Ma io dubito bene, che non si giudichi, che io usi troppo artificiosa difesa, poi che raccontando i costumi de gl' Arcadi, io sono col ragionamento scorso fino nel

Peloponneso; atteso che à me troppo sarebbe stato bastevole, & piu accommodata di gran lunga una difesa così fatta. Io non ama & za mai per cagion di sacrificio cosa niuna, ne meno ama & zo, ne ufo di toccar sangue, se fosse ben posto sopra gl' altari; perche tale fu l' openione di Pithagora, & di quegl' altri, che furono imitatori di lui. Quest' istesso hanno parimente seguito que Ginnosofisti, che si trouano in Egitto; & i saui appresso d' India, da i quali hebbero nascimento i principij di quella sapienza, laquale fu seguitata da Pithagora. Ora quelli i quali usano secondo quest' ordine di fare i lor sacrifici, non riceuono mai ingiuria niuna da gli Dei; ma essi Dei concedon loro di inuechiarfi; & di mantener sempre i corpi loro interi & sani; che essi tutt' hora di uengon piu saui; essi non mai di uengon Tiranni, ne hanno bisogno mai di cosa niuna. Ne certamente pare, che sia cosa disconueniente, che riceuano de beni da gl' immortali Dei quelli, i quali fanno con pura mente sacrificio; Et quell' istessa openione, che hò io intorno à sacrifici pare à me, che habbiano anchor gli Dei, i quali ordinarono in una parte purissi ma del Mondo una terra, che produce l' incenso; ò accioche noi prendiamo quindi la materia de sacrifici, & che non mettiamo il ferro dentro ne Tempj; ò che noi non macchiamo gl' altari col sangue. Ora io (per quello che giudica l' accusatore scordato degli Dei, & di me stesso) hò fatto sacrificio in guisa, che io non era usato di mai sacrificare; ne si truouo

ua persona ueruna, che sacrifici. Ma io sono ag-
uolmente di questo delitto liberato dal tempo, nel
quale l'accusator dice essere state da me fatte queste
cose. Percioche in quell'istesso giorno, nel quale l'ac-
cusator mi calunniò di hauer fatto queste cose, se io
stetti nel campo, feci sacrificio; et se io sacrificai man-
giai anchora. Voi solete bene Imperador doman-
darmi, se io fossi in quel tempo à Roma; io certamen-
te questo non niego, & dico, che noi anche erauate
allhora in Roma; ma uoi non direste già di hauer sa-
crificato si fatte cose; ne meno esso calunniatore ardi-
rebbe di cio dire. Conciosia cosa, che non seguita,
che l'homicidio sia stato commesso da qualch'uno,
per esser praticato in Roma; percioche si trouarono
allhora in Roma molte migliaia d'huomini, ai qua-
li sarebbe molto il miglior loro di essere iti in esilio,
che essere sottoposti al giudicio della uita, per que-
sta sola coniettura, che eglino allhora si trouassero
in Roma. Anzi che la mia uenuta in Roma par
che debba tor uia ogni sospetto d'essere in alcuna co-
sa colpeuole, & che io non habbia tentato giamai
cose nuoue contra l'Imperio. Perche chi sarebbe,
che trouandosi in cio colpeuole, uollesse uiuere in Ro-
ma? doue tutti gli occhi, spie senza numero, & sole-
citi ricercatori non di quelle cose, che sono solamen-
te, ma di quelle altre, che non sono, non lasciano al-
trui uolger la mente à cose nuoue; senon fosse à coloro
i quali si trouassero troppo disiderosi della morte.
Perche gl'huomini cauti & temperati, si conduco-

no tardi à far quelle cose lequali anchora è lor con-
ceduto di poter fare. Dimmi (dica il calunniatore)
& facesti tu dunque quella notte? Doue se egli
d'anda me come se io quasi fossi lui, io risponderò
di hauere apprestato liti & accuse contra gl'huomi-
ni buoni, per far capitar male anchor coloro i quali
non fanno ingiustamente cosa niuna; & per persuad-
re all'Imperadore cosi fatte cose, non gli dicendo
nel fauellargli alcun uero; accioche io sia giudicato
da esso buono, & altri sia giudicato sospetto. Se
pure è mi domando come Filosofo; io lodaua il riso,
che usaua Democrito uerso tutte le cose humanes-
ma se egli uol da me la risposta uera di come pas-
sasse la cosa; io gli raccontaro il tutto chiaramente.
Filisco Meliese, il quale era stato meco quattro anni
Filosofo era allhora ammalato; & per questa cagio-
ne mi staua io quella notte con esso; perche egli staua
allhora cosi graue, che egli mi passo poco di tempo,
che si morì di quella infermità; auenga che da me
fussero fatti molti preghi accioche egli rihauesse la
sanità. Et mi confesso certamente, che io ottimamente
so tutti que canti, quali è si siano, che da Orfeo
sono stati pe morti composti; anzi che io farei per
amor suo andato fin sotto la terra, se egli si trouasse
entrata niuna di poter andare à que luoghi; si fat-
tamente mi hauua egli con la carità preso, per ca-
gion di quelle cose che egli haueua fatto apunto se-
condo, che era giudicio dell'animo mio, & se-
condo gl'ammaestramenti della Filosofia. Voi

potete, ò Imperadore, intender questo anchor da Telesino, per cioche trouandosi anchor egli à seruigi di Filisco, si rimase quella notte con esso noi. Et se pure uoi non date credenza à Telesino, perche egli è annouerato tra gl'altri filosofanti, io ui condurrò per Testimoni i medici, che ui uennero. Et son questi. Seleuco Ciziceno, & Stratoche Sidonio: intendete dunque da costoro, se quello, che ui dico è uero ò non. Eran dietro à questi medici, che io ui dico, intorno à trenta scolari, iquali posson medesimamente far di tutto cio testimonio. Se pur si chiamassero da me per testimoni i parenti di Filisco, griderebbe tosto l'accusatore, che io cercassi di allungare il giudicio; per cioche egli no subitamente, che è fra morto portando con esso loro il morto corpo, quindi partirono. Fateui dunque auanti uoi, che sete stati da me chiamati per testimoni; per cioche è ui si concede di uenire auati per far qui testimonanza: Ora il testimonio di costoro dimostra quato di uero si troui nell'accusa. Perche io non fui gia in quel tempo trouato in uilla ma nella Città; no fuor delle mura ma in casa; non per Nerua ma per Filisco; non priuando altrui di uita, ma per essa pregado; no per cagion di regno, ma per la filosofia; non à machinar contra uoi cose nuoue, ma sforzandomi di conseruare un huomo à me somigliante. Che uol dir dunque questo fanciullo di Arcadia? che fauole si dicono di amazzamenti? che tenta dunque di persuadere si fatte cose? in questa guisa dunque tanto si recherà in gin

dicio una cosa, che non fu mai fatta, quanto una, che sia stata fatta. Ma doue porrete uoi, ò Imperadore, la incredibilita di questo sacrificio? perche si son trouati ne passati tempi molti profeti, iquali posto fine à gl'amazzamenti indouinauano, & che sono stati tenuti ualentissimi nell'arte loro, & degni di memoria: si come sono stati Megistia di Acarnania; Aristandro Licio; e Siliano Ambraciota; questi faceuan sacrificio & indouinano. Et l'Acarnane per Leonida Re de gli Spartani; il Licio pel Macedone Alessandro; & il Siliano per Ciro, ilquale desideraua affettuosamente di regnare. Se questi dunque haessero istimato, che si trouasse nelle budella de gl'huomini alcuna cosa piu manifestamete, ò piu sanamente o piu prontamete; poteuano ageuolmente usare cosi fatta maniera di sacrificio; conciofosse cosa, che essi praticassero co' Re iquali si trouauano molti prigioni, & gran numero di serui; si che non soprastaua loro alcun pericolo di giudicio, ne alcuna paura d'accusa, se fosse loro auenuto di far morire alcuno. Ma questi huomini haueuano quell'istessa openione, che hò io; che cosa conuenevole sia, che trouandosi condotti al pericolo della uita gl'animali, che non son capaci di ragione; non si turbino di niente l'interiora di essi, non conoscendo quello, che essi debbon sofferire. Doue l'huomo se auiene, che habbia nell'animo conceputo la paura della morte; auenga, che egli non sia anchora ad essa condotto; non dimeno molto grande

mente si trauglia. Come sarà dunque credibile, che vedendolasi auanti a gl'occhi, e possa mostrare nell'interiora alcuno indouinamento che egli habbia cosa niuna con ordine al luogo suo. Ora che da me si siano ueramente, et secondo l'ordine della natura a ricercate queste cose, si può in questa maniera considerare. Il fegato nel quale i periti in quest'arte dicono esser posto il luogo dell'indouinare, e di sangue non puro; percioche tutto quel sangue, che è puro et sincero sta nel core; et il core lo sparge con le uene per tutto l'rimamente del corpo. Ma la collera, laquale hà la stanza sua nel fegato, è risuegliata dall'ira; Et la paura la fa ritrarre nelle piu caue parti di esso fegato; doue se egli auemisse, che ella fosse da alcun molestata, ella bolle quini di maniera, che non potendo rimanersi nel suo uaso, sopra giacente fegato si sparge, et occupa in questa maniera tutte le parti di esso, le quali eran prima polite et nette, et altre à dimostrare qualche cosa. Ma la colera, che si troua ne gl'animali, che per la paura si spauetano, risirigne insieme tutto quello, che si trouaua di lume nelle parti morbide del fegato. Perche la parte del sangue piu puro, dallaquale il fegato era illustrato, si ritrahe allhora nel mezo; distendendou allhora la natura dinanzi certa pellicella, che gli è dattorno, et notando sopra esso quel sangue torbido, che si troua quini. A che dunque, o Imperadore, fa di mestiero il torre à gl'huomini la uita, se questo tal sacrificio non può dimofrare alcuna cosa di uero? Ora

che egli non possa mostrare cosa niuna procede dalla natura humana, laquale conosce la soprastante morte. Et quelli anchora, che debbon morire, arrecano nelle budella loro molto gran diuersità. Perche quelli, iquali son piu animosi, moion con certo sdegno; et quelli, che sono piu delicati con certa paura. Quindi nasce, che quest'arte appo gl'imperiti barbari anchora loda molto l'amazzare Capretti o Agnellis percioche questi simili animali mancano di mente, et non si discostano molto dalle cose insensate. Non riceuon gia ne secreti loro i Galli ne i Porci, ne Torri, perche questi sono abondeuoli di animo. Ma io m'accorgo bene, o Imperadore, che io tento di muouere contra me l'accusatore perche io faccio noi piu sauiio, et pare, che noi date uolentieri orecchie al mio ragionare; ma se è ui pare, che alcuna di queste cose ch'io dico, sia detta con troppo oscurità; io uoglio, che uoi à piacer uostro mi domadiate. Perche io giudico di hauer gia basteuolmete risposto à tutte quelle cose di cui sono stato imputato dall'accusatore. Et perche non si cõuene di far poco cõto delle calunnie di Eufrate; noi Imperadore potete homai giudicare qual di noi due piu ueramente filosofi. Perche egli s'affatica di dir cose false di me; doue io m'arredo à sdegno di dire il falso. Quelli ui stima signore, io ui reputo principe. Egli hà à uoi dato cõtra me la spada, et io non la ui hogia data cõtra lui. Ora io mi trouo calunniatoso dalui per que ragionamenti, che io feci gia in Ionia perche egli mi calunnia, che io diceßi contra uoi co

si fatte cose. Ma io ragionando allhora intorno alla materia de fati, & della necessita, arrecava in mezzo gl'essempi de gl'Imperadori, & de Principi; perche le cose uostre son tutt' hora dinanzi à gl'occhi di tutti gl'huomini. Et filosofando della forza de fati, io disse; che la legge loro era immutabile di maniera; che se fosse stato ordinato da fati che alcuno douesse hauere un regno, o Imperio altrui: & che questo tale sia per sospetto fatto morire, da colui, che tien quel regno; douerne seguire, che egli debba risuscitare, et cosi morto tornar dall'Inferno, accioche gl'ordini de fati habbiano interamente l'effetto loro. E giouata lhora di usare certo uscimento nel ragionare, per cagion di coloro, i quali non uogliono star contenti alle ragioni probabili. Io diceua altresì, che se i fati hauessero ordinato, che alcuno diuenisse mastro di legname, & che costui si tagliasse le mani; non diuenno douerne seguire, che egli diuenisse tale. Et in questa istessa maniera se fara ad alcuno promesso da fati la uittoria de giochi Olimpici nel correre; che costui se ben si rompesse le gambe, otterra la uittoria. Et che quelli, à cui fara stato ordinato da fati l'eccellenza del lanciar saette con l'arco, anchor che egli perdesse amendue gl'occhi non dara mai lungi dal segno. Et di queste cose ragionaua io, risguardando ad Acrisio Laio, & Astiage Medo, & molti altri, che (per quello che essi giudicauano) haueano hauuto buona cura de regni loro: istimandosi che alcuni di loro hauesser fatti morire i proprii fi-

gliuoli, altri i nepoti; da i quali essi furon poscia priuati del regno; essendo per opera de fati, di luoghi nascosti uenuti subito in luce. Done se è fosse, che io uolesi andar dietro alle adulationi, io direi che i fati hauessero hauuto cura delle cose uostre anchora allhora, che uoi foste mandato qui contra Vitellio, et che il Tempio di Gioue arse dauanti à gliocchi di tutta questa Città. Onde è disse, che la cosa passaua bene, se uoi non scampaste dalle sue mani, auenga, che uoi foste allhora molto anchor giouanetto. Ma perche egli era à fati paruto altrimenti; egli fu certamente amazzato; Onde uoi hora possedete tutto quello, che fu suo. Ma perche l'Armonia de gl'adulatori mi offende, perche ella mi pare mal sonora, et poco ben composta, & discordante; uoi taglierete queste corde da me; me ui pensate gia, che io allhora hauesi alcun pensiero intorno alle cose uostre: ma che io solamente disputassi quini de fati, & della necessita à quelle cose, lequali l'accusatore calunniar-domi, dice essere state da me dette contra uoi; anchor che fino à gli Dei sopportino, che talhora si dicano di loro cose, che siano à queste somiglianti. Ne si disdegna Gioue qualhora egli ode i poeti cantare nelle Licie narrationi cosi fatte cose.

Oimè doue è Sarpedone? & cantarsi quini alcun'altre cose contra lui, nelle quali egli si lamenta di essere stato priuato da fati d'un figliuolo. Et quando egli inducono esso Gioue in altro luogo con animo tutto ansio intal guisa consolar se stesso, di

hauer ornato Minos fratello di Sarpedone dello scettro d'oro; & di hauerlo ordinato à render ragione nella corte infernale; poscia, che egli non puote fuggire i fati. Per qual cagione adunque, o Imperadore, hauete uoi così à male que ragionamenti, che si giudican buoni da gli Dei, a i quali ubidiscono tutte le cose, ne fanno perciò morire que poeti, che di con queste cose? Percioche è bisogna seguire i fati, & patientemente sofferire le mutatione delle cose; & in cio, si dee credere a Sofocle, il quale usaua sauamente di dire.

E solamente à gli Dei conceduto di non inuechiar mai, et di non morire: l'altre cose tutte son mescolate dal tempo, il quale uince tutte le cose. Perche son molto uolubili l'humane prosperita, & le ricchezze, o Imperadore, durano quasi, che un giorno solo. Et colui hauendo le mie; Et costui quelle d'un altro, non ha poscia niuna. Queste cose dunque Imperadore, tra uoi stesso discorrendo fermate g'v' filij, fermate le morti, & usate quella maniera di filosofia, che piu u' aggrada. Perche questa essendo impassibile & uerace, leua da ciascun le lagrime; le quali hora, come da me potete intendere uengon parte dal mare, & parte da terra ferma, & ciascuna di loro piagne un pianto à se conuenevole: Or le miserie, che quindi nascono son molto piu, che quelle, che possono raccontarsi da calunniatori i quali calunniando auanti à uoi tutte le cose, u' fanno diuenire degna di calunnia appo tutti gl'huomini.

Come nella fine dell'oratione d'Apollonio era vn verso d'Homero, & esso verso. Et che trouando si Apollonio dinanzi à Domitiano spari, & chel Tiranno rimase stupefatto. Cap. IIII.

Tali son quelle cose, lequali Apollonio hauena pensato di dire; hò ben trouato nel fine dell'oratione, quel medesimo, che noi raccontammo gia, essere stato nell'ultima parte del primo ragionamento in queste parole.

„ Certo che morte hauer da noi non deggio;
 „ Che le Parche concesso cio non u' hanno.

Ora poscia che egli con un modo diuino & inenarrabile si fu partito del palazzo; il Tiranno fu tutto commosso, ma non gia come molti stimauano. Perche gl'altri credeuano douere auenire, che egli leuato gran romore, comandasse à gli Sbirri, che ricercassero di lui; & che egli douesse far comandare per tutte le parti dell'Imperio, che niuno ardisse di riceuerlo; & che e non douesse sofferire, che e si fermasse in luogo niuno. Ma egli non fe gia niuna di queste cose; o per ingannare l'opinion di molti; o pure perche e conoscesse non rimanergli piu cosa niuna, che fosse bastevole contra un huomo tale. Ora noi potremo far congettura da quelle cose, che si diranno se e fosse da esso disprezzato; perche e pareua che egli si fosse piu tosto per la sua partita turbato, che egli hauesse di lui fatto poco conto, o che l'hauesse disprezzato. Trattauasi auanti allui una causa, nella

quale era lite tra una Città, & un'huomo priuato sopra certo testamento. Et erasi scordato non solamente de nomi de litiganti, ma la materia di essa causa anchora, & cio si uide poi ageuolmente; perche egli domandaua di alcune cose fuor di proposito; & rispondeuane molte, che non apparteneuano niente alla causa; lequai tutte dimostrauano, che egli stupéfatto si staua con l'animo sospeso; & tanto maggiormente, che egli udiua dirsi da gl' adulatori, che egli non si era altre uolte mai scordato di cosa niuna. Ora hauendo Apollonio lasciato à questa guisa il Tiranno, & mostrando quasi, che certo giorno della sua filosofia terribile à tutti i Greci, & Barbari poco auanti al mezo giorno spari del Palazzo. Quindi non molto doppo l' mezo di, apparue in Pozzuolo à Demetrio, et à Damide. Perche questo era stato cagione, che egli hauesse detto à Damide, che nõ aspettando il giorno di sua difesa, e douesse andarsene à Pozzuolo: perciocche egli nõ usaua di dire auanti quello, che egli hauesse ordinato di fare; ma egli comando à lui, che douesse fare quello, che fosse ad esso commodissimo. Ma Damide ubidua à tutte quelle cose, che Apollonio gli comandaua, anchor che egli non intendesse da esso di cio la cagione. Ora Damide era il giorno dauanti sopraggiunto à Pozzuolo, et haueua à Demetrio raccontato tutto quello, che apparteneua all' accusa; ilquale uedendo cio era piu tardi in dare ad esse cose che Damide raccontaua credenza che non si sarebbe conuenuto à un uditore.

tor' d' Apollonio, Laonde il giorno seguente à quello egli di nuouo per l'istessa cagione domandaua Damide di queste cose; & amendue se n' andauano lungo le riué del Mare passeggiando doue si dice essere auenuto quello, che di Calissone raccontano le fauole. E ben uero, che essi erano in tutto fuor di speranza, che e' douesse scampare; concio fosse cosa, che ciascuno hauesse perfetta contezza della gran crudeltà del Tiranno. Damide non dimeno metteua ad effetto tutto quello, che Apollonio gl' haueua imposto per la gran ueneratione, che egli haueua à tant' huomo. Et essendo amendue per tanto passeggiar quini gia stanchi, si andarono à mettersi à sedere nel Tempio delle Ninfes; doue gia erano usati di risponderli alcuni uaticinj. E fabricato questo Tempio di certa pietra bianca; & ui ha in esso una fontana d'acqua, laquale non trapassa mai le labbra delle sponde di essa; ne meno all'incontro per acqua che quindi si tragg'a si uede punto scemare. Si stauano essi dunque disputando (ma poco studiosamente per la maninconia, che haueuan conceputa nell'animo per l' assenza di Apollonio) della natura di quell'acqua; onde spesso fiate tornauano à ragionare di quelle cose, lequali erano state fatte auanti al giudicio.

Come Apollonio apparue à Pozzuolo à Damide, & à Demetrio, i quali eran molto mesti per sua cagione: Et che stimando essi, che e' fosse vno ipiritto egli li fe toccar & abbracciar dalloro. Et che di

poi narrò loro tutte quelle cose, che gli erano auenute.

Cap. V.

O Ra Damide piangendo, & dicendo con molte lagrime cose si fatte. O Dei riuedremo noi mai così buono & honesto amico? Apollonio il quale sopraggiunto quinsi anch'egli era andato al Tempio delle Nymphæ. Lo uedrete disse; o più tosto lo ueder' hora. Fiuo (disse Demetrio) è morto? perche noi non habbiamo cessato mai di chiamarti. Onde Apollonio porgendogli la mano gli disse. Prendimi, & se nel pigliarmi mi uearai fuggire le tue mani giudicami allhora un' idolo mandato qui da Proserpina, & tale quale gli Dei terrestri sogliono il più delle uolte mostrare à gl'huomini; i quali si lascian troppo uincer dal dolore. Ma se pure nel toccarmi mi trouerete restar forte, persuaditi a te, & à Damide parimente che io sia anchor uiuo; & che io non habbia anchora posato il corpo. Et ciò dicendo loro fu cagione che non più dubitassero punto. Onde allhora rizzatisi in piedi, & abbracciandolo, lo salutarono; & hauendolo salutato domandarono, come fosse passata la cosa intorno alla sua difesa. Perche Demetrio era d'opinionè, che egli senza fare alcuna difesa, o dir cosa niuna nella causa fosse stato morto. Doue Damide istimaua, che egli hauesse nella causa orato, ma per auentura molto più breuemente, che egli non haueua ordinato di fare. Perche egli non credena già, che egli hauesse potuto dir tante cose in un di solamente. La qua

de rispondendo loro Apollonio, io (disse) mi son pur difeso in giudicio, & hò superato l'auuersario mio; & in quello istesso giorno difendendomi orai; & orando allungai il mio ragionamento dal cominciare quasi del giorno per fino al mezz' di esso. In che guisa dunque (disse Demetrio) hai tu compito così lungo cammino, in così breue spatio di tempo? Et ad esso rispose Apollonio; senza Montone, & senza ali at accate con ceraspua pensare, che qualche Dio m'habbia dato aiuto in questo passaggio. Io certamente (disse Demetrio) non dubito punto, che qualche Dio non si truoui sempre presente alle attioni tue, & à tutti i tuoi ragionamenti; per l'aiuta del quale tutte le cose tue uanno con prosperita, & tutte passan bene. Ora io ti prego, che tu ci racconti tutto quello, che si conteneua nell'accusa; qual sia il costume del Giudice, & quale l'habito; quella che e' dicesse; & con cui egli sopra i casi tuoi si confogliasse. Perche io desidero molto d'intender tutte queste cose, per raccontarle poscia à Telefimo: perche egli non resta mai di domandarmi per suoi mesi de casi tuoi. Anzi che son già passati intorno à quindici di trouandosi à seder meco à tauola, egli quinsi s'addormentò; & hauendo beuuto quasi, che mezz' il suo bicchieri uide un sogno così fatto. E gli pareua, che un foco uenuto sopra la terra alcuni huomini bruciasse, & alcuni di que che fuggiuano sopraggiunse; & spargendosi per tutto à guisa d'acqua tutto inondasse, & tu solo (per quello, che e' diceua)

R r 4

non pareua, che patissi di questo fuoco. Si come gl'altri: percioche il foco era per lo mezo partito dal tuo spirito. Veduto dunque cosi fatto sogno, & hauendo con gli Dei fauoreuoli gustato il bicchieri, mi comando, ch'io douessi star di buon animo delle cose tue. Io (disse allhora Apollonio) non mi marauiglio punto, che Telesino dorma profondamente, perche egli ueglia gia molto per mia cagione. Ora uoi uiderete tutto quello che è seguito nel giudicio, ma non gia qui: perche egli è gia passato molto spatio di tempo doppo l' mezo di, & appressandosi la sera egli è gia hora di tornarsene nella Città. Et percio n'anderemo piu giocondamente di gran lunga, se alcune confabulationi ui ci merranno. Andianne dunque insieme ragionando di quelle cose, che m'hauete domandato. Oro io intendo di raccontarui tutte quelle cose, che son hoggi state fatte nel giudicio: percioche amendue sapete gia molto bene quelle, che seguirono auanti al giudicio; essendouiti tu Damide ritrouato presente; et tu Demetrio (per quello che io mi creda) l'haurai udite da Damide, non una uolta solamente, ma molte, & molte; se gia tu non mi sei uscito di mente. Vi racconterò dunque quelle lequali uoi non sapete anchora. La onde cominciando da quel proemio, che egli hauea fatto, & come gli fusse stato comandato che è douesse entrare ignudo in palatzo; & quindi racconto loro per ordine tutto quello che era seguito fino à quello, che egli haueua ultimamente detto nel fine. Certo

che morte hauere da uoi non deggio & quello che segue. All' hora Demetrio gridando, io (disse) istimaua, che tu fossi uenuto a noi liberato dal giudicio. Et hora trouo, che questo è il principio de tuoi pericoli: perche il Tiranno subito, che gli sarà fatto intendere oue tu ti truoui, ti farà prendere, & ti farà legare con ogni maniera di legami. Ma Apollonio comandando loro che è douessero posare ogni paura; & uollesse Dio (disse) che uoi non poteste piu ageuolmente esser presi, che possio. Ora io ueggio molto bene la mente del Tiranno in qual termine hora si truoui. Conciusia cosa, che essendo egli usato di udir tutta uolta ragionamenti di adulatori; ode hora solamente parole d'huomini stupefatti; & per si fatti ragionamenti la sua natura è tutta trauagliata & infiammata; ma io hò ben hora bisogno di riposarmi. Percioche da quell' hora in qua, che io mi partij dal giudicio, nõ hò mai piegato le ginocchia per prender riposo. Io (disse allhora Damide) ò Demetrio sono di maniera affectionato à costui, che io harei tentato di torlo dall'impresa, nella quale egli persevera anchora; & massimamente hauendomi tu di cio consigliato, accio che egli non andasse spontaneamente a piu graui & manifesti pericoli: ma poi che io lo uidi legato, & che egli uedendomi star molto pensoso della sua salute mi disse star nello arbitrio suo il liberarsi; & che è mi mostò una gamma fuor de ceppi; allhora fu che io primeramente maccorsi, che egli era huomo diuino; & che egli

auanzaua questa nostra sapienza commune. La onde io nõ temeuua di sufferir qual si uoglia cosa gra uissima, auengua che io lo uedesse trouarsi nel mezzo di pericoli difficilissimi. Ma perche gia è passata buona parte della notte, entriamo nell'albergo, accio che noi lo rinfreschiamo alquanto. Disse Apollonio allhora, io ho bisogno solamente di sonno: percioche io fo quell'istesso conto dell'hauere tutte l'altre cose, che del non hauerle. Quindi hauendo Apollonio celebrato i sacrifici al Sole se n'entrò nella casa doue habitaua Demetrio. Et hauendosi quiui lauato i piedi, & hauendo comandato à compagni di Damide, & à gl'altri famigliari che douesser cenare: perche gia pareua, che eglino hauesser troppo lungamente sopportato la fame, si mise quiui à giacere sopra un picciol lettucello che uiera. Et cantando un uerso d'Homero in lode del sonno s'addormentò: mostrando loro, che e' non bisognaua troppo prender solectitudine di que' pericoli, che essi diceuan sopra star gli.

Come Apollonio si parti di Pozzuolo da Demetrio, & nauigo in Grecia: & quanto fosse grande il concorso di tutta Grecia in venir à visitarlo.

Cap. VI.

NEl giorno seguente intorno all'apparire dell'alba Demetrio, à cui gia pareua d'udire lo strepito de' canali, i quali egli istimaua essere stati man-

dati dal Tiranno à seguirlo; domandandogli doue e' pensasse di douersi fermare; Apollonio rispose. Io non sarò per seguirlo ne da lui ne da altri: Io non dimeno nauigherò in Grecia. Et cio farai certo sicuramente (disse Demetrio scherzando questo suo proposito) perche questo paese è apertissimo. Et come potrai tu fuggire uiuendo scopertamente colui il quale, tu non hai potuto fuggire stando nascosto? A me (disse Apollonio) non fa di mestiero di nascondermi in alcun luogo. Perche se tutta la terra (come tu istimi) è del tiranno; e' si dee credere, che sia molto meglio di hauere à far con coloro, che moiono al scoperto; che con coloro non è i quali uiuono in ascosse spelonche. Quindi rimoltandosi uerso Damide, disse. Hai tu inteso se nel porto ui è alcuna nauè, laquale debba nauigare in Sicilia? Et rispondendo egli, che mentre, che essi si trouauano insieme uicino al mare, haueua udito un Trobetta, che cio bandiuua, & che ell'era gia presta di nauigare, per quanto egli poteua congietturare dalle uoci de' marinari, i quali eran tutti intesi al leuar l'anchore; disse Apollonio, sagliamo sopra questa nauè, & per hura ce n'andremo in Sicilia, & poscia nauigheremo in Peloponneso. Io son contento (disse Damide) Quindi salutato Demetrio & hauendogli comandato, che e' douesse star di buon animo, come huomo, che auanzaua gl'altri di eccellenza, hauendo il uento fauoreuole nauigharono in Sicilia. Et il terzo giorno hauendo trapassato Messima arrisarono al Tauroemi-

nio; quindi portati à Siracusa, passarono nel Peloponneso, essendo già vicino il tempo dell'Autunno. Et scorsò quel golfo di Mare, arriuarono il sesto giorno alle bocche del fiume Alfeo, doue questo fiume con acque dolci, & acconcie al bere si mescola col Mare Adriatico, & col Siciliano. Quiui essendo discesi della nave, giudicarono che auanti ad ogn'altra cosa si conuenisse prender la uolta di quel Tempio di Gioue, che è ne gl'Olimpi. Hauena già la fama con molta prestezza per tutta Grecia diuulgata, Apollonio essere anchor uiuo, & essere arriuato in Olimpia; & in quel primo si daua poco credenza à quello, che di ciò si fauellaua, perche di lui come di huomo non si poteua piu hauere alcuna speranza. Perche alcuni hauenuo udito dire, che egli era stato preso & legato, & arso uiuo, altri andauano dicendo, che egli era stato lasciat ire, ma con la testa tutta trapassata da chiodi, alcuni affermauano essere stato sommerso in alcune caue profonde: & altri in un pozzo. Ma poi che la fama per cosa piu certa diuolgo, che egli era quiui soprapiunto, Non si uide mai per alcuna Olimpiade tanto concorso di popoli di tutta Grecia quato fu fatto uniuersalmente allhora da gl'huomini per cagione di quest'huomo uisitare: La onde si ragunarono un numero infinito d'huomini da Elide, da Sparta, da Corinto & da confini dell'Istmo. Gl'Atheniesi anchora auenga, che fossero fuor del Peloponneso, ui concorsero in gran numero; ne ui manco il popolo d'alcuna delle uicine

Città; ma sopra tutto ui uenne una infinita moltitudine di giouani Atheniesi; & appresso alcuni Megaresi, quali si trouauano allhora per auentura ne gl'Olimpi, & oltra questi molti di Beotia, & molti d'Argo. Venne altresì quiui tutta la nobiltà de Focesi, & de Tessali, parte dei quali hauenuo già di prima conosciuto Apollonio; & altri non l'hauendo ueduto anchor mai giudicauano, che fosse cosa isconuenevole il non hauer conoscenza di lui. Ora egli à tutti rispondeua, non uantandosi già superbamente di cosa niuna, domandandolo loro, in che maniera è fosse scampato dalle mani del Tiranno; ma dicendo solamente, che egli hauendo difesa la causa sua era stato dal giudicio liberato. Vennuo oltre accio molti d'Italia, iquali raccontauano come le cose fosser passate nel giudicio, la onde è ui manco poco, che tutta Grecia non l'adorasse, come se fosse stato un'iddio: ma egli (marauigliandosi egli no sopra modo per le cose fatte dallui) non pareua che punto si riputasse da piu de gl'altri.

Come da Apollonio fu raffrenato il troppo fauellare di un giouane Atheniese. Et quello che ne gl'Olimpi disputò Apollonio con un certo Ifagora di Tessaglia. Cap. VII.

Ora dicendo un di que Giouani, che eran uenuti da Athene Pallade esser molto affectionata à Domitiano, Apollonio gli disse. Non uoler piu andar predicando ne gl'Olimpi si fatte cose; ne uoler

calunniar questa Dea auanti à suo padre. Et affermando colui con molto piu parole il medesimo; Et che la Dea cio facendo, faceua giustamente, perche chiamato da gl' Athenesi Imperadore ha ottenuto il magistrato; uolse Dio (disse Apollonio) che e si trouasse presente à sacrifici Panathenes; et co parole somiglianti raffrenò il troppo parlare di quel giouane. Et nella sua prima risposta lo riprese come se egli hauesse cattiuo giudicio intorno alle cose degli Dei, dicendo egli i Dei esser affectionati a i Tiranni, Et nell' altro poi dimostraua, che e diceua cose, che non eran puto a gl' Athenesi conuenuoli. Percioche essi haucuanò ordinato ad Harmodio et Aristogitone le Statue nel Teatro, per cagione di quelle cose, che essi haucuanò fatte nella celebratione de giochi Panathenesi. Doue costui per farsi co le sue parole grato à Tiranni, pareua quasi che uolse confermare la Tirannia. Consigliandosi una uolta Damide co Apollonio per cagion de danari, et dicendogli, che egli era restato loro pochi danari per le spese del uigilio; rispose ad esso Apollonio. Noi ripeteremo poi domani. Ve nutofene dunque il seguente giorno nel Tempio, disse al Sacerdote. Dami un poco mille Dragme de danari di Gioue, se tu no istimi gia, che Gioue debba cio ha uere à male. Onde il Sacerdote gli rispose. Io non penso gia, che Gioue dicio si debba sdegnare, ma egli si corrucierà piu tosto, che tu non n' habbia presì piu. Ora essendo uenuto quiui per ragionar seco un certo di Tessaglia detto Isagora, Apollonio riuolgendosi

ad esso gli disse. Dimmi Isagora, istimi tu che la celebratione de giochi Panegirici sia cosa niua? Si per lo Dio Gioue (rispose egli) anzi che io istimo, che e sieno una cosa giocondissima, et accettissima à gli Dei immortali sopratutte l'altre che da gl' huomini si facciano loro. Qual dunque (soggiunse egli) è la materia di tal celebratione? Et cio dico io non altrimenti, che se io domandassi della materia di questa statua; io mi credo, che tu risponderesti l'oro, et l'auorio esser la materia della statua, essendo la statua di queste cose fabricata. Qual dunque (disse Isagora) può esser la materia di una cosa incorporea? Ella e grandissima (rispose Apollonio) et molto uaria. Percioche cio sono i Teatri, gl' alberghi degli Dei, gli stadi ordinati à correre; le scene, le molte genti, che uengono si dalle uicine regioni, si dalle lontane, et d'otra mare; sono altresì i panegirici di molte arti, Et sofismi, Et appresso di uera sapienza, Et di Poetica; Et di orationi parimente consultatiue, et disputatiue; et di canti musici. E par dunque (disse Isagora) che il panegirico non solamente sia cosa corporea, ma che e sia fatto di una piu marauigliosa materia, che non son le città. Conciosia cosa, che egli raccoglie Et raguna tutte le piu studiose cose de gli studiosi, Et le piu eleganti de gli eleganti. Giudicheremo noi dunque o Isagora gl' huomini nella maniera, che molti sogliono le mura delle Città, et le nauis? o pureharemo di essi qualche altra openione? Questa openione o Trianese (disse egli) è certamente

perfetta; & questa si dee giustamente seguitare. Anzi (disse Apollonio) che ella non è punto perfetta, se auerra, che ella sia da qualchuno considerata nella guisa che ella è stata considerata da me. Perche a me pare, che le Navi habbian bisogno d'huomini; & che agl'huomini bisognino le navi. Ne io istimo, che sia stato mai, che gl'huomini hauessero alcun pensiero al mare, se non fossero le navi. Così parimente posso dire, che le mura si conseruino da gl'huomini; & gl'huomini all'incontro esser dalle mura conseruati. Et con quest'istessa ragione dico io il Panegirico essere una ragunatione di huomini, & essere altresì esso luogo doue fa loro di mestiero di ragunarsi; & tanto maggiormente anchora, quanto, che le mura nel uero, & le Navi non sarebbono state fatte, se non per l'utile de gl'huomini. Doue questi campi non son fatti già dalle mani, de gl'huomini, ma piu tosto corrotti; essendo loro stata leuata dalla cultura la natural lor qualità. Et son leuate uia da loro quelle cose, che erano ben guardate dalla natura, per cagione di far quella ragunanza; percioche le Loggie, le Fontane; & le Scuole sono state fabricate dall'arte humana, nella guisa che son le mura delle Città, & le Navi. Ma questo fiume Alfeo gli Stadij, le corse de Caualli, & parimente le Selue furono auanti à gl'huomini in questi luoghi. Et questi da quiui da bere, et da lauare; La larghezza di questa pianura è acconcia alle battaglie de caualli, & il campo arenoso, da il campo da

combattere à corridori, et à campioni; dando la larghezza dalla ualle un certo termine, & alcuni segni accomodati; Le selue folte danno delle frondi per incoronarne poscia i uincitori; concedono appresso luogo conuenevole doue i combattenti si esercitano al correre. La onde Hercole hauendo già una uolta secosteso discorso queste cose; & amando molto la natural bellezza dell'Olimpia, giudicò questo luogo esser degno di que giochi iquali ui si neggiono fino a hoggi celebrare, et essere accio fare attissimo.

Come Apollonio entrò sotto terra per fauellare all'Oracolo di Trofonio figliuol di Apollo, & che ciò fu molto grato à Trofonio. Di un libriciuolo, di Apollonio, che era appeso in Antio, & che Adriano haueua in Antio il palagio reale, perche egli amaua questa sopra tutte l'altre Città. Et è Antio vna Città in Italia bagnata dal mare, che hoggi si chiama Nettuno; quindi, che d'ogni parte uennero ad Apollonio molti scolari per apprender da esso la filosofia. Cap. VIII.

Poi che Apollonio fu dimorato già quaranta giorni negl'Olimpi; & hauendo quiui molte cose sauiamente disputato; disse. Io ò huomini ragione rò con esso uoi nelle Città Greche, nelle feste, nelle pompe, ne sacrifici, ne misteri, et nelle beuande; per che queste hanno bisogno di huomo ciuile. Ma hora mi bisogna di passare in Lebadea; perche non hò anchora parlato con Trofonio, auenga, che io entrassi già nel suo Tempio; & hauendo int'al guisa ragio-

nato se n' andò in Arcadia; non lasciando alcun de' coloro, i quali si marauigliauano di lui. Ora lo stretto di Lebadea è sacro à Trofonio figliuol d' Apollo, & è conceduto d' entrarui solamente à coloro, i quali uanno quìui per domandare all' Oracolo.

E posta quìui la sua statua non già nel Tempio ma sopra un picciol monticello di terra, il quale di poco sopravanza il Tempio, & è questo d'ogni intorno serrato da certi ferri lunghi, & con punta acuta fatti alla foggia di una piramide; & è quìui di sì fatta maniera stretta l'entrata, che niuno ui puo entrare se non sedendo. Et coloro i quali uogliono entrarui ui si mandan uestiti di uesti bianche, & portano in mano certe schiacciate fatte con mele, per placare gl' animali, che uengono strascicandosi quìndi per terra contra coloro, che u' entrano. Ora la terra ne mena costoro molto lontano certamente, & coloro molto piu; & alcuni son quìndi condotti di là da Locri & Focefi; & molti anchora à confini de Beotici.

Apollonio dunque entrato nel Tempio, io intendo (disse) di passare alle parti piu adentro dell' Oracolo per cagion della filosofia; & uietandogli i Sacerdoti di ciò fare; & dicendo publicamente al popolo, che essi non erano per conceder gi'ama à uno in cantatore, che è debba macchiar l'oracolo, arrecarono ad esso Apollonio certe scuse (nel uero) poco ualide. La onde Apollonio si ritenne per quel giorno d' entrarui; & essendosi fermato à sedere uicino alla

fonte Erinia, disputò quìui della cagione et modo di orare; mostrando le cagioni per le quali egli costumaua di rispondere solamente à coloro i quali lo domandauano. Quìndi uenutosene alla bocca della grotta nel cominciar della notte, accompagnato da molti giouani; & leuando quìndi i quattro ferri, che serrauano l'entrata passo sotto terra, & fauello con Trofonio; la qual cosa fu di sì fatta maniera grata à esso Dio, che apparendo poscia in sogno à que' sacerdoti, gli arrecò tutti à marauigliarsi di Apollonio; & comando loro, che egli no douessero accompagnarlo in Aulide; perciuche è doueua quìui mostrare alcuni segni molto marauigliosi; è ben uero, che egli concedette ad esso di poter quìui fermarsi per sette di, quello che per adietro non era stato mai conceduto à niun altro, che fosse entrato all' Oracolo, Apollonio portò seco quìndi partendo un libretto, doue erano state scritte da lui tutte quelle cose delle quali egli haueua domandato l' Oracolo. Concio' fosse cosa, che egli all' hora, che quìui entrò fauella' se al Dio di questa maniera. Quale ò Trofonio stimi tu, che sia la uera uirtù & la purissima filosofia? Et in questo libretto u' erano l'opinionì di Pithagora, le quali egli uolle mostrare essere state approuate per uere col consenso di quest' Oracolo. Et questo libretto si uede hora appeso in Antio; & è questo luogo sopra tutto celebrato per questa cagione. Ora Antio è una Città d' Italia posta lung'òl mare. Et queste cose le quali sono state da me scritte di Trofonio, io so certo

essere state uide da molti di queglii, che habitauano in Lebaeca. Egli è ben uero, che io ho inteso da altri questo di quel libretto; che doppo la morte d' Apollonio è fu presentato all' Imperadore Adriano & al cune lettere di Apollonio insieme con esso: perche egli non le puote raccogliere tutte; & tutte queste cose furon riposte da Adriano nel palagio reale, che egli haueua in Antio. Percioche Antio piaceua ad Adriano sopra tutte l'altre città d'Italia. Vennero intanto quui tutti i famigliari di Apollonio di Ionia, iquali erano da Greci chiamati filosofi Apolloniesi, & mescolatisi quini con gl'habitatori di quel paese fecero una marauigliosa giouentù tanto rispetto al numero, quanto anchora per l'amore & studio della filosofia. E ben uero, che egli no si trouauano in tutto ignoranti della facultà oratoria; & dispregiavano coloro iquali dauano opera à così fatta scienza, dicendo che ella faceua diuenir piu dotta solamente la lingua, ma non gia la mente. Veniuano dunque quui d'ogni luogo con molta solectudine de gl'huomini per cagione di apprendere la sua filosofia. Et egli (nella giuua, che si suol dire di Gige et di Cresò haueua gia tenuto aperte le porte de lor Tabori, accioche tutti i bisognosi ne potessero quindi prendere) così faceua parte a tutti coloro, che uoleuano della sua sapienza. Et essendo calunniato da certi, che egli fuggiuua la familiarità de Principi, et che è toglieua gl'ascoltanti suoi dal far le cose loro, et gli trahena a troppo quiete; et riprendendalo al

treff,

treff, che egli qualhora ueniua de mercatanti al lui, egli cacciua uia i suoi scolari non altrimenti, che se fossero state pecoresio (disse egli) uso certamente di cio fare, accioche i lupi non assaltassero per auentura il mio greco; Ora intendo di dimostrarui quello, che egli uolesse dire in queste parole. Vedendo Apollonio, che i mercatanti eran guardati dalla maggior parte de gl'huomini con certa marauiglia, per esser di poneri diuenuti ricchi; & che egli no dispregiuaui si fattamente l'odio, che e faceuan poco conto d'essere odiati da ognuno per cagion di guadagnare; egli leuaua i giouani dal conuersar con essi: & se egli ueniua, che alcuni gli uenissero à fauellare, egli tosto gli riprendeuua con parole graui, per tor uia dalloro l'inechiata macchia; perche egli haueua gia altre uolte grauemente parlato contra loro. Ora egli haueua quest'opemione della prigione doue egli era stato riservato in Roma, & di coloro anchora iquali insieme con esso erano stati parte legati, & parti priuati della uita; che egli istimaua, che cio fosse stato piu tosto opera de' calunniatori, & di coloro che uagliano assai nella facondia del dire, che del Tiranno.

Di vn segno prodigioso, che apparue, cio è vna corona, che haueua fatto cerchio al Sole, laquale in Greco si dice Stefanos. Et che ella dimostrò, che Domitiano doueua essere amazzato da vn' certo chiamato Stefano, come subito auenne. Et che Apollonio hauendo acconci i costumi della Grecia nauigò in Ionia. Cap. IX.

sf

Mentre Apollonio si stava in Grecia tutto intento agli studi, apparue nel cielo un prodigio così fatto. Hauena fatto cerchio attorno al Sole una corona simile all'arco celeste, laquale faceua scuri i raggi, & la luce di esso. La onde ognuno stimaua che un tal prodigio significasse qualche gran nouita. Ma il Prefetto della Grecia, chiamando a se Apollonio da Athene in Beotia, gli disse. Apollonio ho inteso, che tu sei dotato di una certa sapienza di demoni. Hai tu anchora inteso (dise allhora ad esso Apollonio) che io sappia le cose humane? Si ho (rispose colui) & credo esser uero quanto intorno accio mi è stato detto. Poi che tu dunque confessi esser uero quanto ho detto (soggiunse Apollonio) non uolere esser curioso della uolontà de gli Dei, perche cio si loda dall'humana sapienza. Ma hauendo egli con parole piu piaceuole placato Apollonio; & hauendo preso ardire di scoprirli tutto il suo pensiero, disse, ho gran paura, che tutte le cose diuen- gano notte. A cui disse Apollonio, sta di buon animo; per cioche questa notte uscirà fuori qualche lume. Apollonio doppo queste cose giudicando tra se stesso di hauere molto ben composto tutte quelle cose, che allui pareua di douer componere in Grecia; & essendo già dimorato quìui lo spatio di due anni: uicino quindi in Ionia, & fu seguitato da tutti e suoi compagni & famigliari. Filosofo bene a lungo in Smirna, et Efeso; auenga, che egli hauesse già altre uolte ueduto le Città della Ionia; & fu quìui

con somma letitia & piacere da tutti riceuuto. Percioche ognuno haueua di lui desiderio grandissimo; la onde essi stimauan tutti di hauer fatto un grandissimo guadagno, poi che egli si era condotta tra loro.

Della morte di Domitiano, & la cagione di essa; & in quanti anni dell'età sua fosse morto; & che cio fu da Apollonio predetto in Efeso in quell' hora medesima, nella quale Stefano feruo della forella di Domitiano fatto libero lo feruua. Cap. X.

Togliuano in quel tempo gli Dei Domitiano dall' Imperio de gl' huomini; & la cagione di sua morte nacque in questa guisa. Hauena Domitiano priuato di uita Clemente huomo consolare a cui egli haueua promesso per moglie la propria sorella; & haueua parimente detto pubblicamente, che anchor ella doppo il terzo o quarto giorno n' andrebbe a fare compagnia al marito. La onde Stefano stato già seruo della donna, & hora liberato dalla seruitù; il cui nome era dimostrato nel Cielo dalla figura del ueduto segno (percioche Corona in lingua Greca si dice. Sefanos) o che egli pensasse al morto Clemente, o che egli si mouesse a compassione per la miseria de Cittadini Romani; comincio l'impresa della morte del Tiranno, non altrimenti, che hauessero già fatto i piu liberi, che fossero tra gl' Atheniesi. Hauendosi dunque costui nascosto nella manica del sinistro braccio un pugnale; auolse intorno

la mano come rotta con molte fascie; quindi fattosi incontro al Tiranno il quale ritornaua dal Tribuna le oue egli era stato à render ragione, gli disse. Io, Imperadore, ho di bisogno di raccontarui alcune cose secretamente; & udirete da me cose certamente grandi & marauigliose. Onde non rifiutando il Tiranno di condursi seco à parlare, lo condusse in quella loggia, che era posto sotto'l Palagio dell'Imperadore, Et essendo quini amendue cominciò Stefano à dire; egli non è morto come uoi stimate Clemente uostro nimicissimo; ma è anchora uiuo; & io lo so benissimo; & egli è che hora ti uien contra. Et cio dicendo trattò fuori dal manco braccio il nascosto pugnale, percasse con esso l'Imperadore, che già forte gridaua, segnato per le cose udite, d'una ferita graue nella coscia, non già bastenole à togli subito amente la uita; ma ben tale che non si potesse torre il lungo dolore, concio fosse cosa, che ella non si potesse con alcune medicine sanare. Onde egli trouandosi di corpo robusto, & di età di quarantacinque anni, non si sgomento punto per la riceuuta piaga, ne cadde; ma preso Stefano; & gettatose lo à piedi, standogli sopra si sforzaua di traugli gl'occhi, & percotendo gli il uolto con un Calice d'oro, che era quini stato per auentura posto per far sacrificio, chiamaua in suo favore Pallade. Onde udito questo romore le guardie della persona di esso, conobbero per certo, che egli doueua in qualche maniera essere à grandissimo pericolo della uita. Onde tutti corsi quini; ha-

uendolo trouato quasi mezo morto, datogli alcune ferite l'amazzone. Ora queste cose seguivano in Roma. Et Apollonio trouandosi in Efeso le uedeua tutte nõ altrimenti, che se egli l'hauesse haunte qui ui auanti à gl'occhi. Perche mentre queste cose si faceuano in Roma nel imperial palagio, egli per auentura si staua disputando intorno al mezo di nelle folte selue del Xisto, & da prima come se fosse stato preso da subita paura, mise uno strido; quindi cominciò à mandar fuori le parole molto piu interrotte che egli non era usato, si come soglion fare quegli, acciù nel mezo del fauellare auien qualche cosa nuoua & incredibile; & finalmente come se è si fosse quasi scordato di quello, che è uolesse dire; guardando con occhi spauentosi uerso la terra, si acchetò. Quindi mossosi di quel luogo doue s'era fermato, & andato tre ò quattro passi, cominciò à gridar forte, da al Tiranno, da al Tiranno. Non come quegli che trabesse l'immagine dallo specchio della uerità; ma come se hauesse ueduto esse cose farsi auanti ad esse, & si sforzasse di darui anch'egli aiuto. Onde gl'Efesi i quali eran quini molti diuenendo ripieni di stupore, Apollonio recatosi in se stesso conu farsi sogliano, quegli i quali uedendo qualche cosa mentre che ella si fa, attendono doue ella debba finalmente riuscire: poco doppo disse. State tutti con buona speranza, per cioche hoggi è stato ammazzato il Tiranno ma che ho io detto hoggi? anzi piu tosto in quest'istesso momento di tempo, così mi aiuti Pallade. Per-

che cio è stato fatto apunto mentre, che noi mi uedeuate star così cheto. La onde istimando gl' Efesi, che egli impazzasse; & disiderando non dimeno, che fossero uere quelle cose, che è diceua loro; ma temendo per la grandezza del pericolo di dare orecchie à si fatte parole; Apollonio disse loro. Io non mi marauiglio gia punto, che mentre, che io ui racconto hor a quelle cose, che non sono anchor uenute à notizia di tutti quegl' huomini, che seno in Roma; non mi sia da uoi dato credenza. Ma ecco che gia lo fanno. Perche ui concorrono d'ognintorno, & ui danno fede; & molti gia si truouano, che per la souerchia allegrezza saltano anzi, che tutto quel popolo fa festine passera molto spatio di tempo, che fara quini il Messso, che arrecherà questa nuoua: La onde indugiate tanto à fare i sacrifici, che siate di cio fatti certi. Io intanto intendo di andarmene ad adorar gli Dei per cagione, di quello, che io hò ueduto.

Come Nerua creato Imperadore doppo la morte di Domitiano, scrisse ad Apollonio, che e douesse andare à trouarlo, & quello che da esso gli fosse risposto. Et che mentre, che apollonio visse usò sempre di dire. Fa si che non si sappia, che tu sia uiuuto. Doue se pure cio non puoi; fa si che non si sappia che tu sia morto. Cap. XI.

ORa non essendo anchora da costoro dato credenza alle cose, che si diceuano, sopraggiunsero con molta fretta alcuni corrieri con lettere a far qui

ui saper questa nuoua, le quali faceuan parimente testimonio della sapienza d' Apollonio. Perche in esse era scritto, che la morte del Tiranno era stata in quel medesimo giorno, & in quella parte di esso cio è nel mezo di, & da quelli occisori, che erano stati confortati dallui; & nella istessa maniera che haueano auanti mostrato gli Dei ad Apollonio, mentre disputaua. Quindi hebbe doppo trenta giorni lettere da Nerua, per le quali egli scriueua d'hauere ottenuto l' Imperio de Romani. Et che egli cio riconosceua si da gl' ottimi & grandissimi Dei; si anche da consigli d' Apollonio; & che speraua douerlo piu ageuolmente gouernare, se egli hauesse potuto hauer lui appresso di se per suo consigliere. La onde Apollonio gli rescrisse indietro questo enigma. Noi, Imperadore; saremmo certamente insieme, & nel uero lungamente, in luogo doue ne noi seremo sopra altri, Signori, ne meno saranno gl' altri, Signori sopra noi. Et cio disse egli perche gia conosceua (per quello, che io istimi) che e doueua abbandonare in breue questa uita; & che Nerua parimente doueua breue tempo regnare. Perche egli non fu nell' Imperio piu che un anno, & quattro mesi, essendo stato tenuto da ognuno ottimo & modestissimo Imperadore. Quindi accio non paresse, che e facesse poco conto di un amico amantissimo, & massimamente posto in Imperio, egli uolle scriuergli una lettera nella quale egli l'ammaestrana di alcune cose di quelle, che e doueua fare nell' Imperio. Quindi

chiamato à se Damide gli disse. Queste cose le quali si debbono hora fare ricercano l'opera tua; si perche si contengono nella lettera alcune cose segrete; si anchora perche io uoglio, che tu dica alcun'altre cose à bocca all'Imperadore. Ora scrive Damide, che fu tardi conosciuta dallui l'astutia di Apollonio; perche e' dice, che la lettera era ottimamente composta, & conteneua cose grandissime; ma che ella si farebbe non dimeno potuta portare da qual altro si uogliano in tanto intendo di dimostrare qual fusse in cio la stadia ch' habbian detto. Era usato Apollonio in tutto il tempo della uita sua di dire spesse fiate questa sentenza; Nasconditi mentre uiui; se pure cio non puoi, nasconditi all'hor quando tu dei morire. Onde egli per leuar da se Damide; & accioche e' non morisse in presenza di testimoni, gli cade nel pensiero l'occasione della lettera, con la quale egli ne lo mandasse à Roma. Afferma ben Damide, che egli certamente hebbe gran trauaglio partendosi dallui, auenga che e' fosse ignorante delle cose auenire. Doue Apollonio anchor che egli ottimamente sapeffe cio che doueua auenire, partendo lui non gli disse non dimeno alcuna cosa tale, quale usano di dir quelli che non si debbono piu dell'altre uolte riuedere; di maniera era egli desideroso di far credere altrui, che e' douesse restar sempre uiuo. Egli e' bene il uero, che partendosi l'ammaestrò con si fatte parole. Se bene o Damide tu sei dotato di bastena le filosofia; non dimeno riguarda sempre à me.

Della morte d' Apollonio, quanti anni e' uiuette. Et come legato dalle Guardie del Tempio di Dittinna, i legami perche stesi si difciolsero; & che entrato lui nel Tempio, fu udito cantare da Vergini questo canto. Vien da Terra, uieni in Cielo, uieni.

Cap. XII.

E fino à qui si truoua essere stato scritto aall'Asirio Damide delle cose di Apollonio Tiansese. Percioche egli non scrisse niente del modo di sua morte se pure egli è uero, che e' sia morto. E ben uero che intorno accio si dicono molte cose & molto di uerse; le quali io non hò giudicato esser ben fatto, intutto lasciar ire con silenzio, accioche l'istoria nostra havesse un fine assai conuenevole. Perche Damide non ha lasciato scritto cosa niuna in qual tempo di sua età e' morisse. Si trouan bene alcuni che dicono che egli trapassò ottant'anni, altri nouanta, & molti anchora i cento. Et hauer hauuta il suo corpo certamente molto inuechiato, ma ben diritto, & acconcio à far tutte le cose; & di si fatta maniera, che egli era di aspetto me piu giocondo, che egli non era stato nella sua giouanezza. Perche i Vecchi anchora per cagion di reuerenza hanno la lor bellezza laquale era in esso molto grande; & che cio sia uero si può uedere in quelle Imagini, che sono state in honor suo dirizzate in Tiana nel Tempio. Dimostrano altresì quest' istesso esser uero l'orationi fatte da molti, che fanno testimonio, che la uecchezza di Apollonio e' stata piu loduole, che la giouanezza.

di Alcibiade. Son bene alcuni, che dicono, che egli morì in Efeso, doue tenendo al suo seruigio due fantesche, menaua quini (come essi dicono) la uita sua. Perche tutti que serui suoi già da esso liberati e habbiamo detto, si eran morti. Et che hauendo egli fatta libera l'una di queste serue, era dall'altra biasimato, perche egli non facua libera anchor lei, siccome egli hauena fatto la compagna. Onde Apollonio le disse, non mi dar fastidio; perche à te è molto più il tuo migliore, di attendere à seruire, che di uenir libera, conciossiacosa che quindi harà cominciamento que beni equali hauer dei. Orà poi che fu morto Apollonio, seruendo quella, che era stata da esso lasciata in seruitù alla libera, fu per cagione d'un picciolo sdegno uenduta à un mercatante; e auenga che ella non fosse molto bella era non dimeno da esso fieramente amata. Et trouandosi il Mercatante abondevole di ricchezza e si prese costei per moglie, e n' hebbe di lei di molti figliuoli. Haui poi scia alcuni altri, che dicono Apollonio esser morto in Lindo; e che essendo egli entrato nel Tempio di Pallade auanti al cospetto di tutti gl'huomini, spari subito quindi. Et altri raccontano, che egli morì in Creta in una maniera molto più marauigliosa. Ma io mi marauiglio ben molto, che Apollonio dimorasse allhora in Creta più, che egli auanti non era usato. Dicon dunque questi tali, che Apollonio costumaua di entrar sene nel Tempio della madre Ditea à cert'hore fuor di tempo; doue le guardie del Tempio

per le grandissime ricchezze, che u'erano haueano messi quini per guardia molti cani tali, che (come soglion dire i Cretesi) harebbon potuto superare agevolmente gl'Orsi, e altre cosi fatte bestie. Et non dimeno uenendo quini Apollonio non gli abbaiauano, ma abbassata la coda andando uerso lui gli faceuano carezze, et molto più anchora di gran lunga, che non soleuan fare à coloro co' quali essi erano già lungamente auerzi. Onde i sacerdoti del Tempio presolo, come incantatore e sacrilego lo legarono, imputandolo, che egli hauesse dato à que cani qualche cosa per placargli. Ma egli quasi nella mezza notte uscito de legami, chiamate per nome quelle guardie, che legato l'haueano, accioche non paresse loro che e' uolesse nascosamente fuggirsi, se n'andò alle porte del Tempio, lequali adesso per se stesse s'aperfero. Onde essendo entrato nel Tempio, le porte di nuouo si riserrarono nel modo, che eran di prima; e fu uedita nel Tempio una uoce quasi di alcune uergini, che cantassero. Et erano le parole di quel canto cosi fatte. Vien da terra, uieni sagli nel Cielo, nella gusca che di qua su discendesti alla Terra.

Come Apollonio apparue à un Giouane, & in che maniera gli ragionasse dell'immortalità dell'anima. Et come la sepoltura d'Apollonio non è stata mai veduta. Cap. XIII.

Trouasi etiam d'io che egli anchor doppo la morte filosofo dell'Anima, come ella è immortale,

che egli dimostro esser uere quelle cose che din-
torno all' immortalità sua si ragionano; benchè
egli nondimena non permettesse à gl' huomini di an-
dare troppo auosamente ricercando una cosa di tan-
to grande importanza. Perche uenuto in Tiana
un Certo Giouane acutissimo nel disputare, & che
non che altro non cedeva facilmente alla uerità; &
essendo già passato Apollonio di questa uita, era se-
guita una gran mutatione dell' openione di esso; &
se bene non si trouaua alcuno, che ardisse di contra-
dire apertamente; o di affermar publicamente,
che l' anima fosse mortale, si faceuano nondimeno in
torno accio diuersi ragionamenti. Percioche quini
u' hauea molti giouani dati agli studi della sapien-
za. La onde non consentendo questo giouane all' ope-
nione della immortalità dell' anima; disse. E son già
passati dieci mesi, che io hò porto preghi à Apol-
lonio Tianeſe, che è mi uoleſſe riuclare qual' ope-
nione si doueſſe hauere intorno all' anima; ma e mi
pare in uero, che egli sia morto di si fatta manie-
ra, che egli non ode piu le uoci di chi lui prega,
non che egli persuada, che l' anima sia immor-
tale. Ora in si fatta maniera ragiono il Gio-
uane dauanti al popolo. Ma filosofando di nuouo
auanti al popolo doppo cinque giorni; s' addormen-
tò nell' istesso luogo doue egli si era disputando fer-
mato. Et gl' altri giouani, iquali seguitauan lo stu-
dio delle lettere, parte erano intenti à leggere alcu-
ni libri, parte di loro disegnanano sopra la poluere

alcune figure di Geometria. Ma egli intanto come
se fosse preso da qualche furore, destandosi et saltan-
do; & spargendo molto sudore gridaua forte. Io ti
presto fede Apollonio; unde domandandogli quegli
che eran quini presenti, quello, che egli haueſſe ha-
uuto, che così gridaua. Non uedete uoi (rispose) il
sauo Apollonio ilquale sta sopra uoi; & sta à udi-
re tutto quel, che si dice; ragionando anchor egli del
l' anima cose marauigliose? Et domandando eglino,
doue è fosse (perche niuno u' era quini che lo uedeſ-
ſo, auenga, che è diceſſero di hauer di cio molto
maggior desiderio, che non haueuano di ottener le
ricchezze di tutti gl' huomini) disse ad essi il gioua-
ne; egli è uenuto qui per mostrarsi à me solo; & per
fauellar meco di quelle cose, che non erano prima cre-
dute da me. State dunque à udiere quello, che egli
ha meco diuinamente, & à guisa d' oracolo ra-
gionato.

» L' alma è immortale; & incorrotta sempre
» Si resterà; & non è cosa humana,
» Ma sol della diuina prouidenza:
» E qual presto corsier corrotto il corpo
» Corre sciolta da lacci, & col' leggieri
» Aere si aduna, del seruir, che graue
» Le fu spogliata: or che ti fa mestiero
» Saper cose; cui creder non potrai,
» Mentre uiui la uita cieca & frate?
Et in tal guisa ragionò manifestamente dell' im-
mortalità dell' anima l' oracolo di Apollonio, dicen-

do i secreti di essa, accioche gl'huomini scientiatico
 noscendo la sua natura, sene uadano cola doue co-
 mandan loro i fati di douer ire. Ora io non ho mai
 ueduto in alcun luogo ne la sepoltura di tant'huo-
 mo, ne meno alcuna pompa funerale, auenga che da
 me sia stat a ricercata una gran parte di quella ter-
 ra che è habitata da gl'huomini. Egli è bene il ue-
 ro, che egli ne ragionamenti di ognuno è honorato
 non altrimenti che un Dio, & da quelli di Tiana
 gli son sempre fatti honori realiset in uero me-
 ritamente; perche i Re anchora non

si sdegnano di fare li quegl'

istessi honori, de i qua-

li essi giudi-

canan

degni se

medesimi.

655
 LIBRO DI EVSEBIO
 VESCOVO CESARIESE
 CONTRA HIEROCLE: ILQVA-

LE PER L'HISTORIA DI

Filostato Assomigliò Apollonio
 Tiano al Saluator Nostro

GIESV CHRISTO.

Tradotto Per Francesco Baldelli.



ON è egli amico mio con-
 ueneuole, che da te anchora si
 ueggiano le cose non piu udi-
 te & marauigliose, le quali
 poco fa diceua superbamente
 Hierocle, somigliando il
 Tiano al Saluator nostro

CHRISTO? Percioche se da noi si discorre-
 ranno l'altre sciocchezze del suo Filalate (perche egli
 bene istima, che si debba cedere a que libri iquali e-
 gli ha contra noi composti rispetto al titolo della ue-
 rità posto dallui a questo) e non mi sarebbe stat ho-
 ra costi di mestiero di por tanta fatica per dimostra-
 re certamente, che non sian suoi quegl' scritti, i qua-
 li si dicono esser suoi; ma che e' son tolti non solamen-
 te dalle sentenze altrui; ma temerariamente dalle
 parole, & in somma fino dalle sillabe. La onde non è
 punto marauigliosa, che anchor essi sian talhor a risua-

tati, & che riportin biasimo. Benche egli è già lungo tempo, che si ueggiono essere stati gettati à terra da gl' Otto uolumi scritti di Origene contra quell' oratione di Celfo, che ha il titolo di uera, molto piu nel uero arrogante di esso Filalete, & di piu uantamenti ripiena; auenga che con stile non dirizzato pensatamente contra lui. Perche hauendo egli quini abondeuolmente raccolto, & abbracciato tutte le ragioni; ha quasi con un prendere prima tutti i luoghi disciolto tutto quello, che si è mai disputato intorno à cio da alcuno; o che in somma si disputera mai. Onde noi rimettendo à essi uedere coloro iquali hanno disiderio di saper piu oltre da noi; discorreremo per hora solamente per esso Filalete essere stato assomigliato il Signor nostro Christo ad Apollonio; giudicando, che sia opera al tutto inutile, se noi contendemo con esso di quelle cose, le quali egli ha di altre onde raccolte. Perche e pare, che le cose, che appartengono ad Apollonio meritamente ricerchino la prima & intera nostr' opera. Atteso che quest' uno tra tutti coloro, iquali hanno riuolto la punta della stile contra noi, ci ha recato un mal singolare; & cio è la fatta somiglianza di un' huomo non puo col Saluator nostro. Ora costui si marauiglia et in tutto confessa Apollonio Trianeo non con alcuni incanti, o con magici prestigi, ma con certa sapienza secreta delle cose diuine, essere stato facitore di cose marauigliose. Confermato nondimeno in questa cosa fatta opinione, & in essa inuolto da certa fede temeraria,

meraria, & non da dimostrazione alcuna. Or odi un poco con quasì parole egli stride. Si uanno di sua & di gin' assollendo (dice egli) coloro, che inalzano Gesu con le lodi, che egli rendesse à ciechi il poter uedere, & che egli facesse altre cose marauigliose simili à questa. Quindi poco di poi, egli discorre con le sue ragioni in questa guisa. E si dee certamente uedere, che i Christiani non si sforzino di fare stare nascosti i fatti di un' huomo accettissimo à gli Dei. Et queste son le parole di esso Hierocle scritte in una oratione, che è fa contra noi, laquale è da lui intitolata Filalete. Damide ilquale menò gran parte della sua uita col Trianeo facendogli fuor di Assiria compagnia, doue egli di prima era andato à ritrouarla, da quinci inanzi reca in historia l'amicitia cominciata tra loro. Percioche massimo raccoglie alcuni fatti particolari di quest' huomo, ma parcamente nel uero, et con molta breuità. Mal Atheniese Filostrato hauendo amene due costoro abbracciati, & affermando di hauere anchora raccolto le cose scritte da altri, ha intessuto un' historia certamente diligentissima cominciando dal suo nascimento, & andando fino alla morte. Ora ricerchiamo dunque un poco minutamente poi che cio si può fare la nostra (come costoro son' usati di dire) leggieri simplicità; & all'incontro quello acuto giudicio & così fermo nel somigliar le cose di Filalete. Non ponendo per hora cura qual di questi due sia ornato di maggior diuinità, & qua

Le habbia fatto piu miracoli, & piu marauigliosi & eccellentissimi meno anchora quello, che è stato pre detto di un solo Redentor nostro, & signor Giesu **CHRISTO** che doueua disendere a farsi hu mano da Profeti mosi da diuina ispiratione nel se- colo dell antichità Hebraica; non che esso Giesu ne conuertisse a se molti, piu con la sola parola della dot trina celeste; non che hauendosi tronati discepoli li- beri & legitimi, egli riceuesse la morte per la dot trina sua; non che egli aprisse la scuola della uita temperata, fruttuosa a secoli che doueuan uenire; non che egli con la uirtu della sua diuinità fu uno splendore di salute a tutta la terra; et che è trabe al fonte hoggi della diuina sua sapienza tate migliaia d'huomini; non che solo combattuto intanti secoli da tutte le nationi de gl'huomini, nondimeno contra ò siano Re delle genti, ò sian sottoposti, resta sempre uittorioso, & inespugnabile; con certa forza nascos- sa di diuinità giugnendosi co' difensori della sacra dottrina; ma quella sapienza della parola sua, laqua- le egli ha infusa una uolta seminata ne petti, confer uando con grande imperio al circoito della terra per i grandissimi secoli; non finalmente che con la forza della uirtu diuina, fa anchor hora testimonio, cac- ciando i cattiuu spiriti con l'innocatione solamente del sacrosanto suo nome, che ò nel corpo ò nell ani- ma siano degl'huomini. Perche egli è somma paz- zia non solamente di credere di Apollonio cose si

fatte; ma anchora di domandarne ad altri. Noi dun que lasciando ire queste cose tutte, discorriamo per hora un poco questa sola historia di Filostrato. Per che per questa mostreremo con certe ragioni, che Apollonio non solamente non meritaua d'essere an nouerato tra i filosofi, anzi non tra gl'huomini certa mente di usata et mezzana bontà; non pur che egli si debba con alcuna ragione assomigliare al saluator nostro in quanto dico si puo raccogliere dall'autore di esso Filalete dotato certamente di gran dottrina, ma che bene arrega biasimo al uero, perche di tale er- rore & è macchiato esso Filostrato, & insieme con esso tutti gl'altri scrittori appo lui. La onde noi age- uolmente possiamo conoscere, che anchor gl'altri au- tori, che sono stati seguiti da lui hanno hauuto gran conoscenza, et molta delle cose; ma che egli non si affaticaron molto, di scriuere cō fedele historia la ui- ta di Apollonio. Et auendo dunque per minutamen- te ricercarne raccolto queste cose, et hauendo pari- mente abbracciato tutti gl'inditii & testimoni di esso Filalete, istimo che sarà basteuolmente chiaro; che quello acuto suo giudicio contra Christiani, & meglio ordinato in tutte le cose (per quello che è dice di se stesso), et all'incontro la nostra (quali egli giu- dica lenti & ingannati) sciocca leggierza (per usare le parole sue) et sciocchezza si manifesti. Io so bene, che alcun'altro harebbe certamente preso il principio dello scriuere da subitoamente cominciare a biasimare, come facendo impeto cōtra un nimico.

contra cui egli hauesse conosciuto di douer scriuere. Ma io o amico mio giudico di douere in cio usare un'altra maniera. Conciosia cosa che gia certamente istimai chel Tiano hauesse una gran sapienza nelle cose humane; & uurret anchor hora (purche cio mi sia conuenuevole) star forte nel istessa credenza. Se pure al fine io son domandato da te qual sia l'opinion mia del Tiano, io ho questo fermo giudicio. Che se alcuno uouole, che e sia scritto nella tauola degl'altri filosofi, & di si fatta maniera, che e non passi i giusti & conuenueuoli segni della natura, con le finzioni delle fauolle, noi certamente non gl'haremo inuidia niuna, che egli magnificamente di lui giudichi & fauelli. Ma se pure egli a uerra che alcuno prend'ardire di passare oltra i termini, & di alzar si sopra la filosofia o sia l'Asirio Damide, o l'Artheniese Filostrato; o che e sia historico, o oratore; et che questo tale a parole neghi gl'incanti; & nondimeno co' fatti piu tosto tal huomo abbassando, che alzandolo col ragionare; Questi inuero come egregiamente immascherato fingendo co' la fronte la disciplina di Pitagora si dimostrera a noi filosofo; et sera nondimeno un asino, che habbia il dosso ricoperto della pelle del Leone; ne altro certamente che un Bagatellieri, che uada per le citta giocando; o un parabolano sofista; et Mago in cambio di filosofo; et incantatore, sera poscia ritrouato. Ora ti prego che mi sia a udire da cio che io mi muoua a far questo giudicio. Sono alcuni termini naturali, che

hanno abbracciato i principij, il mezzo, et i fini della sostanza uniuersa; cio e tutti i modi & leggi di tutte le cose; et da queste cose si fa perfetta tutta questa machina mondiale & la fabrica di questo mondo; et questi termini son con leggi fermissime ordinati. Et essendo insieme giunti con saldissimi nodi guardano & conseruano i sanissimi decreti della gouernatrice prouidenza. Non si truoua dunque cosa niuna, laquale si muoua temerariamente dal suo luogo; o che muti l'ordine di quelle cose, che sono state una uolta cosi disposte, & ordinate. Perche qualhora alcuno alquanto piu ardito e mosso da qualche desiderio di trapassar le leggi della natura; e dall'istesse leggi frenato, che egli non possa cio fare. Perche ogn' hora, che un pesce sera tratto dell'acqua non potra uiner sopra la terra; ne all'incontro un animale, che sia nodrito sopra la terra; si sommergera sotto lacque si fattamente, che e' desidero una continua stanza sotto loro. Ne meno si leuara saltando tanto da terra, che stando in aere (auenga che egli cio desiderasse grandemente) possa trouarsi fra l'Aquile. Essendo nondimeno natura de gl'animali uolatili il discendere uerso la Terra fermando in tal guisa quella ueloce forza dell'ali, & quel corso; perche dalle diuine leggi fu ordinato; che le cose alte col discendere si mescolino con le basse; ma non gia, che quello che e basso & terreno si possa tutta uolta leuare in alto. Con quest'istessa ragione l'huomo mortale essendo stato fatto di anima & corpo,

è anch'egli da quest'istesi termini ritenuto; & si fattamente, che niuno ui ha che si sforzi di andar per l'aere col graue suo corpo; come di sprezzando le uie della terra; accioche cadendo subitamente uerso la terra e non riceuesse la meritata pena della sua pazzia; ne meno hauendo l'animo ripieno di openion uane andera con esso per uie inaccessibili se non quegli, che sarà preso da pazzia. La onde si sarà piu sanamente guidato, & uie piu modestamente se egli andera per terra, & dietro a uestigie conueneuoli; & appoggiando l'animo alla dottrina et alla filosofia, con preghi suoi ricercherà l'aiuto dalle stanze superne; & di hauere una colonna; donde e possa essere animaestrato, & insegnato della felicità celeste; perche si come egli è già per essempi chiaro, cosa conueneuole e, che si diano i Medici a gl' infermi; & che i Maestri sian fauoreuoli a quegli scolari, che sono stati ammaestrati nella dottrina loro. Et appresso che quegli che habitano le stanze superne si sdegnino della pratica de gl'huomini anchor che uili et bassi, ma no già, che eglino facciano il medesimo uerso loro. Onde noi possiamo chiaramente conoscere, che niuna ragione ci e contraria, che essa Natura diuina non sia benefica & salutare, & che quella che soprattutto ha la cura di tutte le cose non si conduca talhora al commertio & familiarità degl'huomini; essendo massimamente cio permesso dalla legge della diuina prouidenza. Perche Dio, come dice Platone, e buono; Et in una cosa buona non entra

inuidia niuna giamai per alcuna cosa. Essendo dunque il gouernatore & padre delle cose tutte buono, non hara cura di un corpo solamente; anzi molto maggiore l'harà egli di quell'anime, allequali egli ha già dato il dono dell'eternità, & l'arbitrio della libera uolontà. Io dico dunque, che questo Auttore & Maestro dell'universa dispositione, hauendo ueduto l'anime essere habili per lor natura à ricouer que beni, della uirtu dequali egli fa lor gratia; egli gli concedera in esse larghissimamente come se fossero quasi raggi del suo lume; mandando talhora alcuni angeli di quegli, che piu gli sono appresso, per la salute & uso di coloro, iquali menano la uita loro sopra la terra. Onde se auene, che alcuno sia fatto degno di tanto dono, hara l'animo & la mente così purgati, che leuata uia dallui ogni macchia di mortalità, sarà facilmente riceuuto all'immortalità: & come se egli hauesse abbracciato con l'anima l'effigie di qualche grande iddio, di uerra sì grande, che egli mouera tutta l'humana generatione à risguardarlo; & illustrera il mondo uie piu splendidamente che non fa esso sole, lasciando memoria della sua diuinità à coloro, iquali ueranno doppo lui; ne meno con alcune operationi, che sono di materia non animata mostrera fuori segno della natura diuina: & con questa maniera finalmente

l'huomo di uerra partecipe della natura piu subli-
me. Doue a colui all'incontro, che fara ripieno altri-
menti, non fara punto conuenueole, di trapasare i
segni & termini dati; seguitar dico col corpo non
atto a uolare le uie degl'ucelli; et (scordato della con-
ditione humana) andare troppo curiosamente in-
uestigando le cose, che si appartengono a demoni.
Ora trouandosi queste cose esser cosi com'habbiam
detto, perche ò eccellente scrittore, ci rechi tanto da
torno il tuo Apollonio? Poi che e' si dee istimar
diuino, & piu su che filosofo, & per dirlo in
una uolta dotato di una eccellente faculta sopra
humana, guardisi un poco l'argomento di tutta
quell' historia, che è scritta di lui. Et se alhora
si troua restarui alcuna sua opera di diuinità, su di
mostrelane. Dimmi prego non è egli cosa disconue-
neuolissima che l'opere de gl' Architettori & de
Fabbri restino anchor doppo la morte loro lungo
tempo certamente, si che'l nome loro ne diuenta eter-
no, & che la natura diuina, che tra gl'huomini ri-
splende, sia diuenua oscura in cosi breue spatio di
tempo; & che non siano restate le memorie di esso
à far testimonio à secoli della sua uirtu? non mendi-
cando il testimonio di Damide, il qual nõ so chi si sia,
et di altri huomini, che tosto uengon meno, ma cõ l'u-
tile sparso frà molte migliaia d'huomini lungamen-
te et largamente, et nõ fra coloro solamente da iqua-
li egli era conosciuto, ma che arriuaße parimente à
coloro iquali douean nascere al mondo doppo lui?

Manifesta cosa è, che in questa maniera gl'anti-
chi sani lasciarono molti imitatori & successori del
la uirtu loro; hauendo dato loro una ferma regola di
ben uiuere. Se pure egli è tua mente di uoler fare co-
sui immortale, guarda, che dando allui piu gratia,
che per auentura non si gli conuerrebbe, tu non rice-
ua poscia le pene di hauer uiolata la ragione. Ora Et
lostrato ci mostra un cert'huomo diuino nel g'iuo
del suo nascimento uestito della figura & uolto del
marino Dio. Perche l'immagine del Dio marino si mi-
se auati à gliocchi della madre cõ arte, mentre, che
ella lo portaua anchora nel uentre. Cio è esso Dio Pro-
teo, che appresso Emereo è indotto cangiar si in qual
si uoglia sorte di figura. Onde ella non per cio punto
spauentata, domando al Dio quello, che ella douesse
partorire. Et egli le rispose. Tu partorirai me mede-
simo. Et chi sei tu? (disse ella.) Io (rispose egli) son
Proteo Dio Egittio. Quindi dice che mentre che ella
partoriua sopra un fiorito prato, non so che cigni le
furono intorno facendo l'ufficio delle leuatrici; non
citando non dimeno alcuno autore d'onde egli hab-
bia tratto questa cosa. Perche io non istimerò mai
che egli debba scriuere, che Damide Asirio sia sta-
to narrator di questa fauola; auenga che egli scri-
ua poco di poi nella medesima historia, che Apollo-
nio gia quasi ordinato di diuinità si tolse per compa-
gno Damide; usando quasi simil parole nel primo
loro ragionamento. Io, amico mio, ho contez-
za di tutte le noci & di tutte le lingue; auenga,

che io non ne habbia imparato mai nessuna. Et ad-
ciò che meno cio ti arrechi marauiglia, io ho forza
di conoscere i pensieri anchora de gl'huomini, che
stanno nascosti. Scrive appresso, che Apollonio fu
molto honorato nel Tempio di Esculapio; Et che cio
fu molto accetto à quel Dio; Et che egli non fu mai
da alcuno ammaestrato, Et insegnato, ma che egli
era stato dalla sua fanciullezza sempre dotato di
certo preuedimento naturale delle cose. Egli in som-
ma ci dipigne auanti in tutta l'istoria Apollonio
senza spesa d'alcun arte essere stato fin dal suo nasci-
mento come migliore di huomo; ma sopra tutto al-
l'ora quando risenuto non so che molte in prigione,
egli per se stesso uscìua de ceppi; Onde afferma Da-
mide, che egli all'ora conobbe certo, che Apollonio
era dotato di certa diuinita sopra la commune sorte
de gl'huomini. Perche egli all'ora non fu aiuta-
to da alcuna cerimonia di sacrificio (perche come
harebbe egli potuto cio fare in prigione?) ma ne
anchora supplicando ne pianamente tra se alcuna
cosa dicendo, egli riputo non dimeno cose da ridere
i legami di Ceppi Et la prigione. Ma uenendo
poscia à ragionar dell'ultimo giorno di sua uita,
afferma non ritrouarsi fra le genti in alcun luogo
alcuna sua sepoltura, o pure uestigio di essa ma,
che egli uiuò salì in Cielo, non senza canti Et ar-
monia delle Ninfe. La onde è può meritamen-
te affermare, che un tale Et tant'huomo per la
sua filosofia diuenne molto piu diuino di gran luo-

ga, che non furono Pithagora, Empedocle, Et
Platone. Sia dunque ad esso conceduto per ope-
re così eccellenti il luogo tra gli Dei. Et non hab-
biamo punto invidia di quella sua conoscenza na-
turale, Et senza opera di maestri, di tutte le uo-
ci, Et di tutte le lingue. Ma perche poscia
(iscemando le sue lodi) l'induce egli à ire alle scuo-
le Et à maestri; se poco auanti ne mostra lui non
hauere apparato giamai uoce niuna? come se qua-
si egli hauesse appreso l'eloquenza Atheniese non
sotto la guida della natura; hauendo per maestro
l'uso, Et l'effercitatione? perche è dice, che co-
me prima è fu arriuato all'età di apprendere let-
tere, fece in cio profitto, Et che appresso fu in lui
grande la forza della memoria, Et lo studio di ef-
fercitarsi; Et usaua di fauellare in lingua A-
theniese. Et essendo già in età di quattordice
anni fu dal padre condotto in Tarsò à Eutidemo
di Fenicia, il quale essendo riputato il piu ec-
cellente maestro di Rethorica, che si trouasse in
quell'età, lo douesse ammaestrare nell'eloquenza;
Stette dunque il Tiano appo quest'artefice dell'o-
rare; Et insieme con esso dauan opera alla filosofia
quelli, che seguivano la setta di Platone, Et
di Crisippo, Et insieme alcuni peripatetici.
V di altresì la setta di Epicuro, perche non l'abbor-
riua in tutto. Perche egli apprese con certa ma-
rauigliosa forza di mente la Pithagorica. Ora
in tutte queste cose fu instrutto da maestri colui,

che si crede non hauere apparato mai niuna uoce, et essere usato d'intendere & conoscere i taciti concetti de gl'huomini. Filostrato ripigliando oltre accio fiato per interualli, torna di nuouo à marauigliarsi lodando sommamente la sapienza del Trianeo nel intender fino alla uoce de gl'animali. Dice dunque Apollonio uenue altresì alla scienza mediante cui egli intendeuà fino à le uoci de gl'animali bruti. Et cio apparò egli all'horà quando egli passò tra popoli di Arabia, iquali son molto intelligenti di così fatta interpretatione per quanto si puo con la proua uedere. Perche gl'Arabi raccolgono da Cigni & da gl'altri uccelli gl'indouinamenti, non altrimenti, che da gl'oracoli; stimasi parimente, che egli no qual'horà haran mangiato il fegato o pure il core del Drago (per quello che stimano alcuni) habbian cōtezza de sentimenti de gl'animali bruti. La onde fa di mestiero, che quel sequitator di Pithagora, il quale abhorriua sì fattamente il mangiar la carne, & che non hauena mai preso ardire di fare à Dei sacrificio con la morte & sangue de gl'animali, mangiasse il core ò il fegato del Drago, accioche egli per mezzo di queste cose diuenisse partecipe della sapienza de gl'Arabi. Perche all'horà, che egli era in essa sotto simul maestri insegnato, in qual'altra guisa harebbe egli potuto fare in essa profitto, se è non hauesse interamente ubidito alor comandamenti, & à gl'ordini loro? Anderanno adunque à questi maestri di Apollonio anchora i

Sauu di Arabia nella facultà degl'angurii; perche per mezzo di questo (per quel che si dice) egli intese poco di poi una passere, che con spesse uoci chiamaua gl'altri uccelli della sua specie à ir seco à mangiare; & che egli arrecò con questa cosa grandissima marauiglia à coloro i quali gl'erano dattorno. Et con questi istessa maniera andando in Assiria & hauendo trouato nel mezzo della uia una Leona morta, & uicino adessa otto leoncini, di presente facendo congettura con l'istessa scienza, conobbe quanto spatio di tempo è doueua dimorare appo i Persiani. Narra altresì esso Filostrato, che egli cominciò in Persia certe imprese poco differenti in uero da quelle che egli hauena per adietro fatto in Arabia. Percioche non uolendo Damide, il quale era il primo suo scolare, & più fidato compagno, andar seco da Magi, egli non dimeno andò à trouargli senza compagnia; accio che non si scoprissero al suo compagno i secreti misteri della arte magica, il quale quelli dispregiò. Il Trianeo dunque andaua da Magi & nel mezzo di, & à tempo di notte. Dice si anchora, che andando egli dauanti à Bardane Re di Babilonia, egli usò seco queste parole. Io son dotato della sapienza di Pithagora Samio. Egli fu che m'insegnò gl'ordini dell'honorare gli Dei, & di conoscere altre sì quali di loro sian uisibili & quali inuisibili, & di parimente usare di ragionare con essi. Ma chi sarà che gli conceda cio esser uero? Atteso che Pithagora non lasciò scritto alcuna cosa intorno accio, ne

oscuremento nel uero, ne meno mescolatamente debba quale costui hauesse potuto seguir la dottrina. Aggiugnese a questo che colui, il quale l'ammaestro nelle cose di Pithagora non era punto differente da gli Epicurei, per quello, che ne dice esso Filostrato. Conciosia cosa che e dice egli hebbe per maestro nelle cose di Pithagora un huomo certamente poco studioso, & poco con i fatti filosofante, come quegli che daua piu tost opera alla gola, & alle lasciuie, & che era molto piu acconcio al seguir la uita Epicurea. Questi era certamente Eusseno di Heraclia Citta di Ponto, hauendo quella contezza della disciplina pithagorica, che hanno gl'uccelli in sapere raccontar quelle parole, che sono state loro insegnate da gl'huomini. O cosa certamente pazza & sciocca il dire, che Tiano apparasse da questo maestro la maniera del fauellare con gli Dei. Ma poniamo che egli cio apprendesse da altri maestri (benche nostro historico lo neghi) chi sara l'autore di cosi gran promessa, che anchor egli usi di dire, che come ammaestrato da Pithagora possa fauellare con gli Dei uisibili, & con quelli, che sono inuisibili, & di esser dotato della scienza, di insegnare il medesimo a gl'altri? Perche io non istimo, che cio potessero mai fare ne quello, che fu piu eccellente di tutti gl'huomini Platone, il quale diuenne partecipe della scienza pithagorica sopra tutti gl'altri huomini; ne il Tarentino Archita; ne Filolao il quale scrisse della setta di

Pithagora; ne altro se alcuni altri si truouano, che siano stati eccellenti di questa setta, & che hanno lasciato scritto i sentimenti & openioni di colui. La onde il nostro Apollonio ammaestrato certamente da altri, che da Pithagora; si attribuisce non dimeno per accrescere un certo che di autorita, il nome & titolo di Pithagora. Ora accioche gli sia da qualch'uno conceduto per uera una notissima bugia, io non so gia non dimeno in che maniera egli cio apprendesse dal maestro Samio; essendo cosa certa, che Pithagora mori infiniti anni auanti lui. Andera egli dunque esso Pithagora Samio a gl'Arabi maestri di Apollonio onde hara appresa la scienza delle cose diuine? Ma se e fu dotato d'ingegno diuino; certamente si truoua esser bugiarda l'historia quanto a maestri. Et se pure e l'historia ueridica, s'ingannano certissimamente coloro i quali & ragionano & scriuono della sua diuinita. Egli e ben uero che non e hora mia mente di piu adentro ricercare alcuna cosa di Proteo, ne di muouere alcun dubbio da questionarui, di questo miracoloso ne per confermar per ueri i canti de cigni, i quali Filostrato (troppo nel uero sciocamente) afferma hauer fatto l'ufficio delle leuatrici con la madre di esso mentre, che ella partoriu. Et molto maggiormente anchora istimo io non conuenirsi di citare testimoni sopra la fauola del folgore uenuto dal Cielo, & quindi tornato. Perche ne men Dami-

de (siccome poco dianzi dicemmo) dirà di saper nulla di queste cose, essendosi congiunto con esso lungo tempo doppo, che si dice essere state fatte queste cose in Nino Città d'Assiria. Ora (purche non manchino certi segni per li quali si faccia probabil fede) io certamente mi mouerò di riputar uere, se auerra, che si dicano alcune cose oltra il douere & al quanto maggiori in lode dell'huomo buono, toltone uia non dime no i mostri, & quelle cose altresì, che si trouano esser piene di ciancie. La onde non hauerò io punto d'inuidia, se l'historico dirà la famiglia d'Apollonio esser nobile & antica, & che è sia annouerato tra' gl'edificatori della patria. Io gli concederò, che è sia stato ricco sopra tutti gl'altri habitatori del suo paese. Confesserò che è sia stato ammaestrato dalla sua fanciullezza sotto que maestri ch'habbià detto me questo solamente, ma che appresso è sia stato maestro ad altri. Posto altresì, che è sia stato in tutte queste cose sagacissimo & acuto; & così fattamente anchora, che egli liberasse con la uirtù della sua prudenza colui il quale era andato ad Esculapio per cagion di rihauere la sanità. Perche si dice che è diede per salutifero rimedio la continenza ad uno, che era diuenuto hidropico, & che egli in tal guisa gli fu cagione di rihauere la sanità. Si puo parimente concedere che essendo giouane è fusse dotato di tanta prudenza; & che altresì, egli metasse à certo ricco, che è non facesse sacrificio troppo sentiuosamente, et riccamente, come se hauesse douuto far

to far minor sacrificio à Esculapio quegli, che da una bella uita sarebbe giudicato bruttissimo. Ora non potena essere, che Apollonio non sapeffe i costumi di costui; per che egli era un'huomo molto ricco in quel paese, & molto chiaro. Non s'habbia etianio inuidia niuna, chel Tiano sia ornato della lode dell'honestà; & che egli scacciasse da se il disbonest'amatore della sua bellezza grauemente ripreso; & che egli si conseruasse sempre netto dalla macchia de gl'abbracciamenti delle donne. Diasi parimente credenza, che egli secondo gli ordini pitagorici stesse cheto cinque anni; ne si tolgano le merite lode à tutte quell'opere, che furon da lui fatte nel tempo del suo silentio. Perche tutte queste & altre così fatte cose (per dirne il uero) son cose humane, & non separate ne da essa filosofia, ne dalla uerità anchora; & tali che io certamente gliele concederò uolentieri, istimando, che in uero si debba far gran conto di tutto quello che liberamente & ueramente si scrine. Ma quello scrittore, che in alzerà qualch'uno piu sù che non si conuiene al huomo; & che scordato dell'argomento primero non stara in cervello; io stimo, che acquisterà & à se stesso, & à colui di cui egli scrine molto piu, la meritata calunnia. Ora queste son quelle cose che mi si son proposte da ributtare quanto al primo uolume di Filostrato.

CONFUTATIONE DEL
SECONDO LIBRO.

OR entriamo un poco nel secondo anchor; perche quiui l'historico racconta il uiaggio fatto da Apollonio di Persia fino in India. Ora egli auenue in questo camino ad Apollonio una cosa inuisitata, & molto marauigliosa; Et cio fu lo scontro di un Demonio, che si suol chiamare Erapsa. Il quale fu non dimeno da Apollonia, & da compagni (dicendole egli no molta uillania) uia dallo scacciato. Et allhora si dice che da esso fu conceduto a Damide & all'altra compagnia di potere usar per cibo le carni, le quali eran loro poste dauanti. Dicendo che e non uedeua, che giouamento loro arrecasse il ritenersi dal mangiar carne. Diceua bene che cio apportaua utile allui per quella filosofia della quale egli haueua gia fatto professione sin da fanciullo. Ma chi sara quegli che non habbia qui gran ragione di marauigliarsi uedendo non uietarsi da Apollonio non pure a altri, ma ne a colui altresì il quale egli si haueua eletto per imitator di se; & per douere ammaestrare ne i documenti Pithagorici, & come a un suo amanti simo, le carni de gl'animali biasimate da Pithagora? Quindi non so io quanto buone ragioni e ci arrecherebbe, che a lui fosse dannoso l'usare per cibo le carni de gl'animali, & non ueder non dimeno per qual cagione e faccia di mestiero, che elle sian uietate a suoi compagni an

chora. Ma uedi un poco di gratia quai siano gl'esempi di uerita mostratine da Filostrato. Io dico quel Filostrato, che dal Filalete e chiamato amator della uerita. Percioche egli scriue, che Apollonio essendo gia passato in India, si prese uno per interprete, per mezzo di cui e potesse quiui ragionare con Fraote Re d'India; che tale era il suo nome. E ne mostra hor dunque hauer bisogno d'interprete colui il quale e dice poco di sopra hauer contexta di tutte le lingue: & quelli che come se fosse stato Dio, & dentro le menti degl'huomini, quelle conosceua; & di uno, che stesse cheto; domando hora per interprete qual sia la uita del Re Fraote; quindi domanda che gli sia conceduto una guida per andare a Brachmani. Doue esso Re auenga che fosse nato nel cor di Barberia; rimosso l'interprete chiamato Apollonio in lingua Greca, dimostrando in cia molta dottrina & molta scienza. Ma questo nostro non solamente non mostro di hauer notizia della lingua Indiana (il che bisognaua) ma si rimase tutto pieno di stupore udendo fauellare Greco a un Indiano; per quello, che afferma esso Filostrato; il quale cosi facendo sta assai bene inceruello nell'historia. Perche onde harebbe egli conceputo in se tanto stupore se e non hauesse prima stimato, che il Re hauesse hauuto lingua barbara? Et se e non hauesse subito trouato fuor d'ogni sua credenza, che e sapena anchor la lingua Greca? egli dunque stupi non

altrimenti, che se il Re hauesse arrecato quivi qualche cosa di nouo. Et non sapendo oltre accio anchor di cio la ragione; onde haueate uoi (disse) o Re apparato la lingua Greca? Et onde haueate uoi riceuuto tanta sapienza? Perche io non istimo gia, che uoi habbiate cio appreso da maestri, conciosiacosia che uoi Indiani non haueate alcun maestro di sapienza. Cose certamente degne di dirsi da un huomo, che faccia professione di presentir tutte le cose. A cui disse il Re di hauere in cio hauuto maestri; & narrogli chi e fossero stati; quindi gli racconto particolarmente le cose d'India. Douendo poscia il medesimo dar sentenza sopra un Tesoro, che era stato trouato in un campo; a cui piu tosto, cio e al compratore, e al uenditore e douesse concedersi, domandato del suo giudicio intorno accio, egli lo concedette al compratore: usando in cio questa ragione, che gli Dei non harebbon priuato il uenditore del campo, & del Tesoro parimente, se e non fosse stato un huomo uitioso & cattiuo; & che all'incontro se e non hauesser conosciuto il compratore huomo miglior del uenditore, non harebbon mai conceduto al compratore tanto bene. Di maniera, che dalle parole sue si puo conchiudere, che quegli, che in hauere et ricchezze auanzan gl'altri anchor che egli habbian costumi bruttissimi, non dimeno douersi riputar molto beati, & carissimi a Dio; & coloro solamente essere infelici, i quali son puerissimi; anchora che egli sia che tra costoro siano Socrate & Dio

gene, Et appresso esso Pirthagora, o alcun altro di quegl'huomini, che sono stati giudicati huomini temperatissimi, & di somma bontà. La onde chi andera ditro a questa ragione si condurrà a poco a poco si auanti, che e dirà, che essi Dei, non harebbero leuato a que pueri huomini (ma ben per la uirtu loro & per la sapienza famosi) anchor taluolta le cose necessarie pel uitto, se non hauesser giudicato, che e fossero stati immersi ne uitij. Et che all'incontro non harebbono conceduto fino alle cose souerchie a gl'huomini licentiosi & perduti ne uitij, se e non gl'hauesser conosciuto migliori di que primieri. Onde puo ageuolmente a ciascuno esser noto quanto sia sciocca & pazza questa sua ragione. Ora tratte queste cose dall'esaminatione del secondo libro; riuoltiamo un poco anch' il terzo doue douemo uedere delle cose de' celebratissimi Brachmani.

CONFUTATIONE DEL TERZO LIBRO.

Io primeramente di libero cefi, che se si raccontano alcune cose fuor d'ogni credenza dell'isola di Thibet; et che se quelle molte miracolose, che sono state finite da poeti, si debbano assomigliare a questi prodigij; che elle si debbano riputare hormai certissime; perche quelle come nascoste in tutto per la grandezza & splendor di queste ciancie ci spariranno davanti. Et ad esse debbiamo certamente riuolger

la mente acciò che sopra tutto si possa uedere l'infolenza di Filalete. Perciò che costui per tutto ci uà temerariamente imputando di sciocca leggerezza, attribuendo a se et a suoi sanita di mente et giudicio diligente. Ponì un puo mente di gratia con qual nouità di cose è compiacia a se stesso; perche egli propone Filostrato à sacri V'angeli, come se egli non solamente hauesse maggior dottrina; ma come altre si se è fosse piu intento allo studio della uerità. Primamente induce quini Filostrato, facendo Apollonio il uaggio uerso i Brachmani, una donna molto risguarduole rispetto al colore; tutta bianca dalle poppe in giù, & nell'altre parti nerissima. Quindi andati piu oltra nella medesima uia trouarono monti, che producuano il pepe, di cui son quasi le Scimmie come guardie & lauoratori. Et appresso Draghi terribili per la dismisurata lor grandezza; da' capi dei quali si ueggiono scintillare fiamme di fuoco; Et che se auiene, che si troui alcuno che ammazzi qualch'un di questi Draghi, ritrouera nelle teste loro marauigliose pietre, et tali qual simara essere stata la pietra di Gige, di cui si uede esser fatto mentione da Platone; ora queste certo son quelle cose, le quali essi trouarono auanti, che egli no arriuassero al monticello de Brachmani. Ma poscia, che è sopraggiunsero adesso s'abatterono in un pozzo sandaracino, il quale era pieno di cert'acqua molto marauigliosa à uedere. Era uicino à questo pozzo una caua, che gettana spesso fuor foco, dalla qua-

le si uedena uscir su spesse fiata una fiamma di color di picco. Quindi ni si ueggiono due Dogli uno delle pieghe, & l'altro de' uenti; per mezzo de i quali i Brachmani facefsero parte à paesani amici loro, & dell'acque, & de uenti. Scrue oltre accio essere appo costoro le statue di Minerua Poliade, di Apollo Pitthio, & di Bacco Delio, & di alcun'altri Dei appresso i quali son adorati da gli Dei. Et che quelli che era quini il maestro di tutti si chiamaua Iarca; & che la forma della sua residenza assimbua piu tosto à un qualche barone, che un filosofo. Perche egli haueua quini il suo seggio altissimo fatto di nero metallo; il quale era tutto ornato di statue d'oro; qual si dee giudicare, che siano da sani Brachmani fabricate & col ferro & col foco à guisa di fabri; & di dimostrarle secondo'l costume de gl'incantatori per se stesso nascere & tosto uenir meno. Erano i seggi de gl'altri Brachmani anchora di bronzo, ma ben senza imagine, & assai piu basse; perche è faceua di mestiero, chel Maestro della sacra filosofia fosse ornato di cert'habito da Tiranno, cio è della prerogatiua delle statue. Ma dice ben Filostrato, che Iarca tosto ueduto Apollonio chiamato per lo suo nome lo salutò in lingua Greca; & che egli lo ricercò, che egli gli douesse dare quella lettera laquale egli arrecaua seco dal Re Fraote, sappiendo tutte queste cose con certo presentire molto marauiglioso; col quale egli harebbe potuto anchora sapere, che nella scrittura della lettera ni mancaua

un D. Ora nel primo lor ragionamento, subitamente Tarca troppo superbamente inuero & insolentemente; non altrimenti che far sogliano quegli, che mostrano le ricchezze loro, scoperse quini la uirtu dell'indoninare di quale egli era dotato; nominando il padre & la madre d'Apollonio, & raccontando la famiglia sua, l'educatione, & la maniera del uiuere; quindi i tempi & i fini del suo pellegrinaggio; & al fine i parlamenti che egli uenendo haueua fatto pel uiaggio, & in somma tutti i fatti. Racconta parimente questo nostro scrittore egregio, che i Brachmani insieme col Tiano hauendosi prima unto il corpo di unguento Elettrino, & lauatisi essersi fermati quini in cerchio percotendo la terra con bacchette & che essa diuenendo per così fatte percosse gobba & emfiata haueua alzati su i Brachmani nel uano acre per altezza di due cubiti; et che è si uedeuano per alquanto spatio di tempo in esso sospesi. Ma egli oltre accio afferma che essi prendono il foco da raggi del Sole (non già contra sua uoglia) come più loro è à grado: Et à questi & ad altri più miracoli aggiugne questo fauolatore, che quattro caldaie pithie, le quali si moueano per se stesse, andauano nel mezz'ò di loro; quali è dice esser molto somigliati all'Homèrice. Et appresso quattro paggi di bronzo à seruir di bicchieri. Et che parimente la Terra per se medesima haueua apprestato à coloro iquali si poneuano à seder per mangiare, monticelli di strame per sedermi. Conciosia co-

sa, che due di quelle caldaie mesceuan' uino & latte due mesceuan' acqua, cio è l'una di esse calda, & l'altra, fredda. Et da queste prendean que paggi il uino & l'acqua per dar bere à color, che mangiauano. Ma egli mo à guisa di sasso fiume menauano quasi che in giro otto bicchieri acconci acio fare. Ora queste son quelle cose, che son giudicate uere da Hierocle, quel diligentissimo ricercatore nelle so pradette openioni, & nella lettion delle cose nostre di tutto esaminatore; il quale reputa così da disprezzare la Christiana facilità, ò più tosto leggierità come egli uol che si dica. Costui dunque dando credenza à Filostrato, si uanta con parole così fatte. Vediamo un poco (dice egli) quanto noi più prudentemente & meglio riceuiamo queste cose, & qual sia il giudicio nostro de gl'huomini per uirtu famosi. Ora Filostrato narra, essersi trouato à così solenne conuito il Re dell'India; & hauer beuuto insieme con essi Brachmani, ma essersi mosso con ingiurie, & furor d'ubbriaco contra la filosofia; & esser diuenuto tutto caldo per lo uino, & con grandissima temerità et insolenza esser messo à biasimar fino al sole. Et Apollonio hauer da esso Re inteso alcune cose per interprete, contra cui egli usando Tarca la uice d'interprete) disse anchor egli alcune cose. Ma chi sarà quelli che non si marauigli, che questa cosa sia da Filostrato riceuuta come ben fatta, & cio è che un'huomo ingiurioso, & molto sciocco, uscisse di se tra tanti huomini; il quale non bisognaua

che si trouasse al conuito de filosofi non che de' semidei? Ma ache proposito chiamar costor semidei, se tu dai piu tosto alla degnità carico che honore? Conciosia cosa che domandando loro il Trianeo: quali e' si chiamassero. Noi siamo iddy; rispose Iarca. Quindi sedendo egli nel conuito sopra tutti gl'altri con ordine certamente non conuenuale a filosofo, & molto maggiormente disdiceuole a i Dei nel numero de iquali egli si frammetteua; sonando una guastada diede cominciamento al pasto. Ora essa guastada (per quello che l'historico racconta) doue ella hebbe a tutti i Brachmani dato basteuolmente da bere; a guisa di marauigliose fontane si mostraua continuamente basteuole a coloro a quali trahuan quindi l'acqua. Quindi si racconta no i ragionamenti fatti tra loro; & le graui dispute da filosofi; mostrando loro Iarca come l'anima sua era stata altre uolte uestita di un altro corpo di fortuna reale, & raccontando finalmente quell'opere, che erano state dallui fatte allhora. Narrando parimente Apollonio di essere stato gouernatore di una Naua Egittia, & anchor egli raccontando i fatti che egli hauua fatti in quel tempo. Ma essendo state molte dall'una e dall'altra parte le domande & le risposte; e non si conuiene, che si spenga la memoria di cosi sauì detti. Egli adunque narra, che Apollonio domando se egli era uero, che appo gl'Indiani si trouasse l'acqua dell'oro. O marauigliosa questione & piena di sapienza?

Quindi che egli domando loro de Trogloditi & de Pimpei, & di quegl'huomini, iquali si chiamano Vmbripedi. Et appresso se e' nasceua appo loro la Mantichora animal di quattro piedi, laquale haueua la Testa d'huomo, il corpo di Leone, & la coda horribile con setole spinose di lunghezza a d'un cubito, quali ella a guisa di saette lancia contra cacciatori. A queste domande d'Apollonio rispose Iarca; che i Pimpei habitauano certamente uicino al fiume Gange in certe caue fatte sotto la Terra, ma che l'altre cose delle quali egli hauua domandato erano in tutto fauole & uane. Egli e' bene il uero, che Filostrato narra, prodursi appo costoro lana della terra, laquale e' molto acconcia al far uesti, di cui essi filosofi usano farne tele per l'uso del uestir loro; perche essi non uogliono tra loro riceuer donne. Se e' non si fosse gia, che e' dicesse, che la lana si tramutasse in uesti perse medesima. Racconta parimente, che ciascun d'essi tiene in mano una bacchetta, & porta un anello che ha in se una marauigliosa uirtu' secreta; & appresso i miracoli di Iarca Brachmano il quale libero uno indemoniato con una lettera, che egli gli mando; & ridusse al suo luogo (con toccar solamente, lo sso schiuato d'un Zoppo; rese il uedere ad un cieco, et ad uno stroppiato d'una mano ne diede una sana & gagliarda. Preghiamo dunque che a questo scrittore egregio sian conceduti grandissimi beni, che hauendoci queste cose dichiaratoci, ha liberati & sciolti di un gran nodo di ambigui-

ta. Perche chi sana che dubiti quanto sian piene di uerita quelle molte cose, che son da esso raccontate? Percioche quegli che scriue, che appo i Brachmani se conseruano ne dogli i fulmini e uenti; & che ui sono tauole di pietra, che si muouono per loro istesse, & che da Paggi di bronzo i bicchieri son menati in giro; io auiso, che per queste cose raccontate per uerissime basteuolmente ci habbia mostro & scoperto le finzioni dell'altre anchora. Scriue altresì esso Filostrato affermarci da Damide, che Tiano filosofo secretamente con l'arca senza uoler, che egli uer trouasse presentes. Et che è reporto in dono dallui sette anelli detti dal nome di altrettanti pianeti, quali è douesse portar seco ciascun di que giorni, che eran sottoposti à que pianeti. Ora dicendo queste cose in questa guisa Filostrato, quello che appo Filate è affermatore del uero, non dimeno poco dipoi, come se non approuasse il magico Brachmano, & digiugne queste parole la onde uedendo Apollonio appo gl' Indiani le caldaie, & que paggi; & quelle cose oltre acciaio, che habbiamo ueduto muouersi per loro istesse; egli non domando quiui ne con qual maniera d'incanti si facessero, ne meno istimo esser cosa conuenevole di essere in esse ammaestrato. Egli le lo do (dice) ma ben giudico disconuenevole l'imitarle. Ma dimmi un poco di gratia come fece, egli poco conto d'apparar queste cose, se rimosso da se Damide fe così gran conto di praticar co Brachmani?

Dimmi non fece egli gran conto di esse; auisandosi di nascondersi da un huomo il quale gl'era fidatisimo? hauendo oltre acciaio riceuuti in dono gl'anelli de pianeti, astretto da certa religione di portar ciascun d'essi mentre uueua nel giorno de pianeti, & erano certamente questi (per quello che è scritto da te) di certa uirtu secreta, & in essi riposta. E se è si fara pur conceduto, che il Tiano non giudico di douer imitare cusi fatte cose, io certamente non diro, che egli l'imitasse, perche egli conobbe la miseria loro. Come dunque gli lodo egli? o se pure egli lodo loro come huomini, che faceuano operation diuine, perche non giudico egli da douer essere imitati coloro, & quali egli giudico degni d'esser lodati? Quindi racconta Filostrato, che Apollonio doppo, che egli fu per alquanti giorni dimorato appo gl' Indiani, tornando quindi, se ne uenne con tutta la sua compagnia nel paese de gl'Oriti, doue si trouauan pietre di metalli & arena altresì; & fino à fiumi ne menauano col corso delle lor acque menomissimi pezzi di bronzo. Et questo habbiamo preso dal terzo libro. Ora seguitiamo con quell'ordine, che habbiamo cominciato à uedere il rimanente.

CONFUTATION DEL
QUARTO LIBRO.

Quiui racconta Apollonio esser tornato da gl' Indiani in Grecia, quasi che uno il qual

corresse un'istessa fortuna con gli Dei, & dichiarato col testimonio loro. Perche mandauano allui gl'infermi di diuerse malattie accioche egli rendesse loro la sanita. Quindi come se egli hauesse douuto mostrarne un'huomo imperiale & diuino, che uenisse di Arabia, da Magi, & da gl'Indiani, egli comincia à narrarci un'istoria tutta ripiena di nuovi miracoli. Onde qui ben se gli potrebbe dire questo: se costui era dotato di certa natura, piu che diuina, & sopr'humana, faccua di mestiero, che egli hauesse fatto delle cose marauigliose per se stesso, molto auanti, che egli cio apprendesse da altri. Perche sarà stato per d'io somerchia à un'huomo diuino quella dottrina cercata con grande studio da gl'Arabi, da Magi & da gl'Indiani. Doue se egli hauea di prima alcuna conoscenza di tante cose, come si uede in tutta l'istoria, (con l'autorità nondimeno di Filalete) egli non discopre la sua sapienza, senone à tanti maestri di essa secchi & digiuni. Et primeramente come se egli hauesse portato seco di Arabia la uirtù dell'indominare, in presenza di molti i quali ad esso si trouauano attorno, dichiaro, che una picciola passera con la uoce sua chiamaua gl'altri ucelli, della sua specie, che douessero andar seco à mangiare. Et allhora altre si che egli presentando la soprastante peste la predisse à gl'Efesi, & egli stesso essendo accusato appo Domitiano, raccontò la cagione di tal presentimento nell'oratione, che fu quindi fatta dallui. Concio fosse cosa che domandandolo De

mirano d'onde egli hauesse la peste presentito, egli rispose. Hauendo io usato una dieta piu stretta, & piu sobria, che non usano gl'altri mortali, così hò io auanti ad ogn'altro conosciuto la qualità & il uizio dell'aere. Egli narra appresso, che'l terzo miracolo fu il rimedio col quale egli difese gl'Efesi dalla peste. Ora benche questo suo fatto non sia narrato da Filostrato in esso fine dell'accusa, auenga non dimeno, che bisognasse di narrarlo, perche perauentura non giudicaua, che fosse possibile il difendersi da sì fatto peccato con l'apologia; nondimeno raccontando lo hora noi poniamo auanti al giudicio de gl'huomini, richiamandolo all'esamine della diritta ragione nella maniera, che habbiamo fatto etiam di tutti gl'altri suoi fatti. Perche se alcuno si ritrouasse che non hauesse contenta, che anchor questa finzione si reca auanti piena d'inganni, & da magici incanti certamente coperta, la ragione et il modo di tutto'l fatto cio dee manifestamente scoprire. Egli narra, che la peste si fe uedere in figura di un' uecchio mendico, stracciato, & di brutta uile & cattina ueste coperto. Et hauendo il Tiano comandato, che questo uecchio si douesse lapidare, e dice primeramente ha uer cò guardo pestilente gettato una fiamma con gl'occhi, quindi che coperto da gettati sassi si trasformò nell'effigie di un brutto cane; a cui si uedeva uscire intorno al muso uerso la terra di molta spuma nella guisa, che sogliono spargere i cani rabbiosi. Ora scrive Filostrato, che di questo uecchio intendeva Apol

lonio nella difesa dalui fatta auanti à Domitiano perche è dice giraua per Efeso la peste in habito di un vecchio mendico, hauendola dunque risguardata fu da me conosciuta non solamente facendo cessare la pestilenza nella Città, ma in tutto da essa leuandola. Chi sarà dunque che largamente non rida in udendo i miracoli di questo incantatore? Conciosia cosa, che non essendo la forza della peste seconda la ragion della medicina altro, che una corruzione dell'aere d'intorno; & un uitio di purtolente uapore, che si conuertea in qualita pestilente; non dimenosi oda esser hora sottoposta gl'occhi de riguardanti, & a colpi de gettati sassi; & che percossa dalle man de gl'huomini, ella sparga hora dal muso fino alla spuma? Si potrà oltre accio discutere & pesar questo mostra et magico incanto con un altro argomento anchora; et cio è perche l'historia narra, che era da esso molestata con la peste una sola Città de gl'Efesi, & non l'altre ad essa uicine. Perche se l'aer dattorno & uicino fosse stato corrotto non sarebbe così cessata; perche si fatta pestilenza non sarebbe solamente restata sopra gl'Efesi, in così stretti spati riserrata. Ora il quarto miracolo è l'ombra di Achille apparente di prima d'altezza di cinque cubiti, & subitamente di dodici, & uestita della ueste militare. Laquale accuso di presente i Tessali, che haueffero abbandonato gl'usati costumi loro del fare ad esso sacrificio. Pareua etiamdi che egli allora fosse in simil guisa riscaldato dall'ira contra Troiani.

Troiani per cagion di quelle cose, che egli haueuan abandonare di fargli & diede ad Apollonio facultà di solamente far cinque domande, cio è dal giudicio di esso & delle parche. Or qui si troua, che quel Trianeo così ingegnoso, & quasi unico nell'arti et che si uanagloria così di presentir le future cose, nõ sa se Achille fusse stato con popa funerale riposta nella sepoltura, & se le Muse et le Nereide sparsero pianti per sua cagione; & di queste cose fatte cose lo domanda; et appresso se è fu uero che Polissena fosse morta uicino alla sepoltura di esso; & se Helena era giamai nauigata à Troia. Ora queste son certamente quistioni assai graui, & molto ben conueneuoli à gl'ordini d'un filosofo, & che ricercano un singolare studio & diligenza. Egli poscia si marauiglia come in una sola età potessero essere tanti Greci famosi & di sì gran ualore; & appresso cio domanda se Palamede era ito à Troia insieme con costoro. Dunque un'huomo ilquale usa di ragionar con gli Dei uisibili & inuisibili parimente non sapera queste cose? Et come non sarà giudicato, che sia bruttissima cosa anchora di esse domandare? Se già per hauer hauuto à far qualche cosa cò morti, Filostrato non fa le sue domande esser fredde & sciocche, per opporsi con sì fatta commodità al soffetto, ilquale notena meritamente nascere, et cio è che pareffe, che è fosse troppa piu superstizioso ultra quello, che à buon'huomo era conuenueuole; facendo, che egli nella sua difesa afferma non hauer usato alcuni ope-

ra di negromantia per entrare a parlare con Achille. Perche è dice chel Tiano non chiamò Achille a parlar seco col far caue nella terra, o con l'azzare agnelli al costume d'Ulisse; ma col far que preghi, iquali gl'Indiani istimano douersi fare per pregar gl'huomini grandi & ualorosi; & in così fatte cerimonie si uanta egli con Damide; ilquale dicendo cio Filostrato nell'istoria, che egli di esso scrise si dee credere non hauere apparato certamente da gl'Indiani alcuna cosa et hauer fatto poco conto della sapienza loro. Ma qui ti uoglio un poco, dimmi; se è non fosse stata in questo fauellar con Achille qualche cattua & maluagia superstitione, & in tutto biasimeuole, perche non haresti uoluto tu almeno far partecipe di questo sì marauiglioso spettacolo, et ragionamento il fidatissimo tuo Damide, ilquale tu ti haueui eletto solo per tuo legittimo compagno? E perche non si douena egli far questa cosa fra giorno ma in tempo di notte? ma da te solo? E perche anchora spari uia l'ombra d'Achille al cantar de galli? Si parti Achille (dice egli) mezz'ora che folgorando, perche già s'era no uditi i primi canti de galli. Sarà dunque questa un'hor a piu tosto conuenueuole à chiamare à ragionamento di qualche reo & maluagio spirito, che un'anima di un'huomo famoso. E facena certissimamente di mestiero, che quella come libera di questa grossa & corporea compagine, fosse in tutto bianca, & senza alcuna macchia di luido.

Doue questo diuolo il quale apparue al Tiano, si desirue inuidioso, & sottoposto a tutte altre così fatte passioni. Non si dee egli giudicar, che è fosse tale hauendo impedito Antistene uirtuoso giouane ilquale uoleua accompagnarli con Apollonio come filosofo, che egli cio non potesse fare? & arrecando di questa cosa la cagione; egli (dice) comando a Apollonio, che è non lasciasse diuenire Antistene partecipe della sua dottrina; percioche egli non altrimenti, che se è fosse stato della stirpe di Priamo non si restaua mai dal cantar le lodi di Hettore. Ma perche non si dirà egli esser d'ingegno iracondo & pusil'animo colui, che si muoue a degno contra i suoi essali, con dire, che essi non habbiamo legittimamente operato per lui; & che nel riuolgimento di tanti anni non hauena anchora rimesso à Troiani l'odio della guerra & dell'offese, auenga che egli no facessero tutta uolta alla sua sepoltura gustamenti & sacrifici diuini? Et ilquale all'incontro comando che douesse riporsi al suo luogo & racconciarsi la sepoltura di Palamede negl'gentemente abbandonata, insieme con la statua di esso? Non sarà gia certamente cosa che ricerchi così grand'opera l'arguire contra la facultà per la quale furon fatti il Quinto & Sesto miracolo. Perche egli (per quello che si dice) con un demone cacciaua l'altro. Percioche egli discacciò uno spirito cattiuo da un lasciuo giouane, & un altro appresso ilquale apparua in effigie di donna, quale è dal sanissimo nostro autore

detta Lamia et Empusa, egli ne lo se uia fuggire. Conciosiacosa che l'hauer egli poscia risuscitato a una fanciulla morta in Roma, (essendo cosa incredibile fino ad esso Filostrato) anchor noi la torremo; intutto uia da noi. Percioche esso Filostrato tra se medesimo dubitando discorre, se e fosse potuto essere, che qualche scintilla di aura uitale raccoltasi dentro al petto della fanciulla non fosse stata conosciuta da Medici, laqual poscia risuscitando, & destandosi per la cadente pioggia, apparisse poscia nel viso della respirante fanciulla; per che (per quel che si dice) allhora, che la fanciulla tornaua in se essendo il cielo piuouoso cadeuano legger guazze. Perche se Apollonio hauesse ueramente renduto la uita alla fanciulla, non sarebbe un' opera cosi eccellente stata celata primeramente all' Imperadore. Quindi a gl' altri primi gentili huomini iquali praticauano appo lui; & massimamente a Eufrate Filosofo, che apunto dimoraua in quel tempo a Roma; ilquale diuenuto tosto inimico d' Apollonio, si dice hauerlo poscia accusato d' arte magica. Anzi che se questa cosa fatta da Apollonio si fosse diuulgata, certamente gl' accusatori l'harebbero fuor d' ogni dubbio aggiunta all' altre calunie con le quali essi lo strigneano. Ora queste son quelle cose, che mi occorreua di dire, lequali son state particolarmente & specialmente fatte da Apollonio. Ven'erano altresì infinite altre intorno al predire et indouinare le cose auenire. Perche si dice, che egli gia in Athene douedo

ordinarsi a sacrifici Eleusini, gli fu' cio mietato dal sacerdote di Cerere, affermando esser cosa disdiceuole, che si douesse ordinare a sacrifici un huomo mago & incantatore; & che i sacrifici Eleusini fossero aperti a uno ilquale rispetto all'hauer pratica co' spiriti non era punto netto & puro; & che hauesse a guisa di dissonceto giocolieri con uoce da uendersi cantato in Roma uersi in lode di Nerone a suon di Lira; & che haueua persuaduto a gl' altri compagni per paura di esso Nerone che douessero dare il premio; iquali erano anchor essi intenti a quell' istesso studio di cantare. Ora queste son quelle cose, che si contengono nel quarto libro di Filostrato.

CONFUTATION DEL

QUINTO LIBRO.

O Ra poi che egli nel quinto libro tutto riuolto a marauigliarsi di quest' huomo, ha recato in mezzo alcune cose del presentir del Tiano, egli fa questa conchiuisione. Et che queste cose fossero da Apollonio presentite con certa uirtu diuina, & che nel uero s'ingannino quelli, che istimano, che e sia stato mago; egli e cosa (per quello che io mi creda) assai chiara rispetto a quelle cose, che poco di sopra sono state dette da noi. Ma arrechinsi nondimeno oltre quelle, quest' altre anchora. Essi magi iquali sono uiso essere infelicissimi sopra tutti gl' altri huomi-

ni, si dice, che fanno le loro operationi ò co' tormenti de gl'Idoli, ò co' sacrifici barbari, ò con cantare, ò con ungersi il corpo. Ma questo nostro seguitando l'ordine delle Parche, predicaua quelle cose le quali douerian necessariamente uenire, non con alcuna operation magica, ma cio indouinando per quelle cose, che gli Dei santamente gli mostrauano. Et hauendo egli ueduto appo gl'Indiani quelle Caldaie, & que Paggi che si moueuan per loro istessi, non d. mando pur loro, in che maniera quelle cose faceessero; non che egli uollesse, che egli lo gl'insegnassero di cio fare. Egli certamente lodò queste cose, ma non giudicò già, che elle si douessero imitare: Ora dicendo Filostrato questo, si truoua per certa cosa, che egli annouera que celebratissimi filosofi Indiani tra i magi & incantatori. Percioche doue egli fa mentione de Magi, quiui son da esso ricordati gl'Indiani; narrando che Apollonio hebbe molto in odio que miracoli, che son stati poco auanti raccontati da noi come se fossero stati quasi una maniera temeraria d'incanti. Se e' si truoua dunque, che Apollonio giudica degni del nome de' gli Dei, & de Maestri que medesimi iquali egli poco auanti ha così biasimati, & uituperati; e non resta certamente di far altro, che riputarlo sottoposto anchor lui à que peccati a iquali sono i suoi maestri. E dunque indotto esso Apollonio à dir così fatte parole appo i Ginnofo fisti filosofi di Egitto. Essendomi io marauigliato de

gli studi della liberale & molto modesta filosofia, la quale gl' Indiani recandola all' utile abbracciano in una materia diuina & sublimis; io non istimo già essermi auuto cosa niuna disconuenevole. Io dunque hò fatto ragioneuolmente di loro marauigliandomi, & loro istimo io esser Sauu & Beati; ma e' sarà bene à proposito di hauer hora considerato quello, che e' dice poco di poi. Perche e' dice questi son Dei, & son ornati dal testimonio di Pithia. S'induce parimente di hauer fauellato à Domitiano imperadore con somiglianti parole. Qual differenza haete uoi con Iarca & Fraote Indiani, i quali tra tutti gl'huomini son da me istimati soli degni, di esser chiamati & riputati Dei? Chiamando egli altresì in molti luoghi essi Brachmani maestri di Apollonio & Dy, & facendo, che esso riportasse dalloro i sette anelli de Pianeti; hora scordatosi certissimamente di tutte le cose dette per l'adietro da lui, non s'accorge lo sciocco, che egli insieme con lo scolare reca in calunnia i maestri anchora. Et poscia induce nel processo dell' historia un sonator di piffero, & allhora scriue Apollonio hauer con lungo ragionamento disputato intorno a modi & leggi di quest' arte, non altrimenti, che se hauesse hauuto à discorrere sopra qualche materia grandissima & grauissima. Egli appresso narra Vespasiano Imperadore hauer supplicato à Apollonio come quasi à uno iddio, & hauer

domandato dallui che egli lo creasse Imperadore per fino à tanto quasi, che ad esso fosse à grado; & Apollonio hauergli risposto, io gia mi ho fatto. Chi sarà dunque, che non habbia meritamente in odio tal uoce piena d'arroganza & quasi che di pazza? postcia che costui gia si compiace à se stesso & stride come quasi fusse un'iddio, & creatore d'Imperadori; essendo gia stato gouernatore di una naxe Egittia? Perche esso Apollonio poco auanti nel ragionamento, che fe con gl' indiani, affermò egli stesso di esser stato tale. Quindi ricercandolo l'Imperadore che e douesse dir gli quei filosofi e giudicasse douersi prendere al consiglio nell'ammministrar le cose; egli rispose. Vi faranno in cio buon consiglieri questi due; mostrandogli Dione & Eufrate; perche egli non era anchor uenuto in contesa con Eufrate. Quindi egli medesimo disse all'Imperadore. I molto da uoi conosciuti, (o Imperadore) & solecciti delle cose uostre Dione & Eufrate, mi attendono fuor delle porte uostre, fategli chiamar dentro, & ordinate, che si trouin presenti à questo nostro ragionamento, perche egli no inue ro son huomini sau. Onde cio udendo Vespasiano, gli rispose. Le porte nostre son state sempre aperte à gl'homini sau. O marauiglioso presentire di un mezo Dio. E giudicato dallui sauio Eufrate, & huomo buono, perche e non e anchor nata alcuna contesa tra loro. Doue se pur sia, che niuna ne nasca (& cio sarà di presente) consider' un poco di gra-

tia con quei parole egli l'accusi appo Domitiano. Tutte quelle cose (disse) le quali i filosofi, che sono adulatori de gl'huomini potenti, ne mostrano hora lo stato et fortuna di Eufrate. Molte furon le cose che egli ragiono de banchi de Banchieri; egli e Tauermieri. Venditor di cose da mangiare. Publicano, & Vsurario & huomo il piu nato atto al comprare, & al uendere; si truoua tutt' hora intorno alle porte de piu potenti, & ui dimora assai piu egli di gran lunga, che non fanno i propri portieri di esse. Anzi che egli molte fiate e stato da essi portieri alla guardia d'esse lasciato non altrimenti quasi che un can lucermeri, ne si truoua, che egli habbia mai donato à un filosofo, pur un danaio. Et hora che egli gouerna à sue spese questo Egittio, & lo spinge à aguzzar contra me le forze della lingua; egli riserva & sotto buone guardie ripon le sue ricchezze per questi costi fatti amici. Ora siate huomo intiero in dar quel giudicio che si dee di Eufrate. Conciosia cosa, che se uoi non hauete à core gl'adulatori, uoi col testimonio nostro potrete trouare, che egli e anchor molto peggiore di gran lunga. Quegli adunque, che haue ua appo Vespasiano padre lodato Eufrate come filosofo, & come huomo buono; & che hora dauanti al figliuol suo Domitiano l'accusa, si truoua certissima mente esser hora lodatore, & riprensore di un huomo medesimo. Dunque colui, che era dotato di tanta diuinita nel presentir le cose, non sapena qual fosse allhora Eufrate, & quale e douesse essere per l'a-

uenire? Ne fu questa la prima uolta, anzi che egli dauanti à esso Vespasiano anchora uolle riprendere Eufrate come huomo scelerato. Ora che leggierezza & instabilita nelle cose è questa? hauendo il medesimo di prima fatto aprire le porte imperiali à Eufrate filosofo con le raccomandationi fatte appo Vespasiano Imperadore? Ma accioche fino à ciechi possano uedere, che Filostrato quanto alle cose dell'indouinare, ha piu tosto dato al Trianeo biasimo & uituperio, che alcun honore; egli è bene il uero, che ne gl' altri uffici, si troua dignissimo di lode. Perche egli era suo antico costume di dimostrarsi liberale uerso gl' amici, cio è doue egli non faceffero alcuna pruoua di lui. Egli prese etiam la cura di far metter dentro Eufrate all'udienza imperiale; recando non dimeno in mezzo subitamente per modo di disputare le cose, che si son dette di sopra. Ma cio sia da noi detto à caso; perche il mio ragionamento non è hora indirizzato à uolere imputar Apollonio, & in questo massimamente, che egli infamasse Eufrate filosofo al suo tempo celebratissimo, et che anchor hoggi è lodato da gl' amatori dello studio della filosofia; auenga, che questa potrebbe essere à qualunque si sia una grande occasione di biasimare Apollonio. Perche se Eufrate dal giudicio di tutti gl' huomini è riputato eccellente filosofo, non si da leggieri occasione di lodar la bontà di colui, che biasimerà i cattiu fatti d' Apollonio. Ne piu leggieri all'incontro di dar uituperio à Apollonio, che i suoi costumi di-

faceffero à tale & così gran filosofo.

CONFUTATIONE DEL SESTO LIBRO.

Circa auanti l'istesso Filostrato nel suo sesto libro fauole & miracoli; conciosia cosa, che è dice Apollonio insieme con gl' altri compagni suoi portati da Cameli essere arriuati à Ginnosofisti Egittij; doue un olmo (essendogli cio imposto da un di quefauu per quello, che è dice) fauello à Apollonio con uoce humana, & domesca. Et Filatele auisa, che sia cosa conuenevole, che noi diamo fede à così fatte ciancie. Dice altresì, oltre i Ginnosofisti trouarsi i Pimpei, gl' Antropofagi, & Vmbripedi. Et ne medesimi luoghi per comandamento d' Apollonio esser diuenuto sauiio un Satiro. Ora partendosi Apollonio quindi se ne ritorno in Grecia, doue si raccontano alcune cose predette da lui, et i ragionamenti, che furono tra esso & Tito; & in che maniera un Giouane morso da un can rabbioso fosse liberato dallui; & che in esso cane era entrato l'anima di Amasio già Re d' Egitto; & che è riteneua anchora in quell' effigie canina di maniera la naturale humanità, & reale beneficenza; che leggiermente leccando il giouane già morso, egli lo liberò. Et tutte queste cose furon fatte da Apollonio auanti che fosse dagl' accusatori ordinato ad esso il giorno dell' accusa. Ora è si dee con acuta diligenza ricerca

re ciascuna parte dell' historia. Percioche se egli auerra, che noi concediamo esser ueri que' miracoli, Filostrato racconta, e si trouara per certo che egli non dimeno non saranno stati fatti con altra ragione che con l'aiuto, & opera del Diuolo. Perche l'essere stato Apollonio il primo à conoscer la peste, che soprastaua à gl' Efesi, non sarà per auentura ancor questo senza qualche poco di sospetto di malefica superstitione; se egli non dimeno potette cio presentire rispetto alla stretta & pura dieta, che egli usaua (per quello che esso dice). Ma forse, che questa cosa gli fu predetta dal diuolo. Percioche se bene si posson riprendere, & ributtare basteuolmente per le parole di Filostrato. tutte l'altre cose certamente, quali elle siano quelle, che sono state da esso predette & preuedute, (accio che io conceda, che siano auenute anchor quelle) io non dimeno direi, che non si douesse à tutte dar credenza; ma che piu tosto, che egli col fauor de' spiriti cattui predicesse alcuna di quelle cose, le quali paiono piu da concedere. Ora che cio sia uero si puo certamente da questo comprender, che si truoua, che Apollonio non usò per tutto una continua indouinatione: percioche anchor egli sta in dubbio di molte cose, & ne domanda altri. Quello che non soglion fare gl' huomini, che fanno le cose à uenire. Ora io auiso che si sia da noi basteuolmente gia dimostrato in qual atto della fauola, si debba porre la Peste de' gl' Efesi leuata uia da Apollonio; non essendo cio stato altro, che un incanto di abolico.

Egli è bene il uero, che io non intendo anchora per qual cagione l'ombra d' Achille lasciate l'isole de' beati uolesse piu tosto habitare alla sua sepoltura. Se non si douesse gia stimar ueramente, che anchor questa fosse l'ombra di qualche spirito. Io so medesima mente di parere, che fuor d'ogni dubbio quello anchora, che fu discacciato da quel giouane sfrenato e lasciuo, fosse un diuolo. Io affermarei altresì, che quella Lamia o Empusa che tu la uoglia piu tosto chiamare, che hauea acceso Menippo di folle amore desse luogo à un altro spirito maggior di se & piu potente di gran lunga. Egli sarà per auentura etianadio quel Gionane uscito di se dal morso del cane rabbioso in questa istessa maniera. Et quel cane anchora non era manco ripieno di cattiuo spirito. La onde manifesta cosa è quella, che è stata detta spesso fiata da noi; che tutti i miracoli di esso erano mystery di diuoli. Percioche quanto alla fanciulla richiamata in uita, o piu tosto quanto alla mezza uina (quello che si giudica da Filostrato anchora) che ella hauesse in se una scintilla d'aura uitale, che fosse addormēta mentre era portata; et che cadendo pioggia da Cielo subitamente si destasse; tutto cio si dee certamente leuar uia da miracoli di esso. Perche (come hò gia detto altre uolte) un così gran fatto se è fosse stato uero, non sarebbe sparito uia così stretto dal silenzio; massimamente dicendosi esser stato fatto in Roma doue allhora dimoraua l'Imperadore. Ora se ne potrebbero di Filostrato raccogliere

infiniti altri così fatti, & ageuolmente rifiut argli tutti come fauolosi, & di poca fermezza. Ma perche è non fa di mestiero a chi uole abbassar costui di così gran diligenza, non essendo non solamente annouerato da huomo che uua tra gli Dei, & huomini marauigliosi, ma ne tra filosofi anchora; per questo dunque contenti di quanto è stato detto fin qui da noi, passiamo à discorrere un poco il settimo libro.

CONFUTATIONE DEL
SETTIMO LIBRO.

Es' imputo Apollonio d'incanti & d'arte magica. Narrafi che essendo egli confortato da Demetrio filosofo d'andare à Roma, che egli non ubidendo allui gli fauello insolentemente, & superbaamente in questa guisa di se stesso. Io so molto piu, che gl'altri huomini tutti non fanno, & son molto piu fauio di loro. Perche io so tutte le cose. Et parte di esse riconosco da gli studiosi parte da sau, alcune da me stesso, & alcune altre da essi Dei immortali. Ma è si troua bene nel processo dell'historia, che egli che si uantà così magnificamente, è in molte cose ignorante. Et poco appresso Damide appo Filostrato finge di hauer paura di morte; come se egli hauesse quasi cercato di tor uia dalla morte Apollonio, & ad essa nasconderlo. Ma odi un poco con

quai parole Hierocle difenda le parti di Damide. Ella fu molto buona ragione quella di Damide, per la quale egli non seguitò i costumi & ordini de Pitagorici: perche è dice, che in lui non si trouaua malitia ueruna; et no muta il parere, che egli ha di Damide, ma loda piu tosto l'arte dell'huomo prudente, la quale fu di mestiero, che fusse presa dallui, per accomodarsi all'utile del tempo. Afferma oltra cio Filostrato, che Apollonio fu imputato di quattro peccati; iquali egli giudica potersi facilmente tor uia con l'apologia; affermando appresso altri tanti esserne stati raccolti & annouerati da altri, et il primo tra questi era. Da qual maniera di uiuere mosso egli non usasse uestimenti communi con gl'altri mortali. Et l'altro era onde auenisse che egli per tutto doue andaua era da gl'huomini riputato Dio. Il terzo con qual ragione egli hauesse predetto à gl'Efesi la peste, che loro soprastaua. Quindi per qual cagione andando in tempo di notte in un campo hauesse quiui tagliato in pezzi un fanciullo d'Arcadia. Ora Filostrato dice che contra queste quistioni così fatte, Apollonio egregiamente si difese. Et primeramente afferma, che stando ne ceppi, egli non stette anchor quiui senza far miracoli. Percioche affliggendosi grauemente Damide come quelli che uedena il suo maestro in pericol grande; racconta che Apollonio per tor uia da lui quel dolore, mostrò à Damide una gamba per se stessa liberata de ceppi: quindi, che leuato ad

esso il dolore egli rimise la medesima gamba, onde egli l'hauea lenata. Scrive poscia, che Apollonio dopo queste cose fu da Domitiano Imperadore chiamato in giudicio; & che finalmente è fu assoluto da que peccati dei quali egli era accusato; & che essendo non dimeno anchora in giudicio, non so in che modo gridò forte (importunamente certo) dicendo così fatte parole. Datemi se vi piace ò Imperadore a me anchora il luogo, onde io possa quindi partirmise pure non uolete cio concedermi, chiamate dentro alcuni, che leg'hino il mio corpo, percioche egli è impossibile di legar l'anima. Anzi che non potrete prendere il corpo anchora.

» Voi non potrete già tormi la uita

» Cesar, perche immortal e esser mi truouo.

E subito che egli hebbe in tal guisa fauellato, dice esser sparito dauanti al cospetto de gl'huomini; & consuma in questa maniera una gran parte della sua fauola intorno à si fatti miracoli. Dice ben Filostrato quini, done si tratta del miracolo della gamba causata de ceppi, al quale fatto certamente presente il Demonio, si truouò presente esso Damide. Et all' hora Damide cominciò a conoscere, chel Tiano era dotato di certa natura diuina, & che trapassaua le forze de gl'huomini. Perche egli non fece all' hora cio con incanti (perche come harebbe egli potuto cio fare essendo legato?) ma non pure dicendo pianamente cosa niuna, ne ueruna altresì forte; & che non dimeno è fece poco conto de ceppi; et che rimessa di nuouo

di nuouo in essi la gamba riprese lo stato & habito de gl'altri prigion legati. Ora è non sarà mai degno al mio parere Damide d'esser ripreso certamente di tardezza, se hauendo praticato col Tiano la maggior parte di sua uita, perche egli hauuea conosciuto, che è non hauuea mai fatti i miracoli se non con malefici & superstitioni; & per cio non istimaua egli che è fosse pinto differente da gl'altri huomini. Ma egli non sa anchora doppo tanta uirtu di miracoli, quello, che si debba di lui giudicare. La onde molto meritamente Damide si affligge, & ha paura, che al suo maestro, cio è come a uno tra molti & molti huomini, non auenga contra sua uolgia qualche cosa contraria. Et se pur questa fu la prima uolta, che Damide doppo si lunga pratica conobbe Apollonio esser diuino, & molto migliore, che huomo, si dee certamente considerare, con qual ragione è potesse cio fare. Perche non sarà taciuta anchor quella da Filostrato. E' uide (dice egli) il Tiano hauer liberato la gamba da ceppi, non con hauer fatti sacrificij; ne con hauer porti preghi ne con hauer fatti alcuni misteri secreti. Quelle molte cose dunque che erano state da lui fatte di prima, fur fatte dallui con malefica superstitione; & per cio Damide non hauuea hauuto paura, ne meno si era marauigliato mentre, che egli le hauea ueduto fare: ma ben hora con ragione fu la prima uolta, che egli cominciò a temere, come quelli, che si truouaua presente à una cosa fatta fuor del suo ordine.

Et costume usato. Ma io uorrei bene molto uolentieri certamente aggiugnere a quest'incanto del Tiano che è tutto intorno à ceppi, Et à quella uana spaxitione Et fuga del cospetto de gl'huomini i ragionamenti, che furon da lui fatti con Domitiano. Percioche hauendo comandato l'Imperadore, che e' fusse legato; dicefi che egli molto argutamente certo, Et à proposito, cosi discorse. Se uoi mi giudicate mago, come potrete uoi legarmi? Se pure uoi mi potrete legare, come istimerete uoi, che io sia mago? Ma e' si puo bene non dimeno in tal guisa per le cose gia dette rispondergli. Se non sei mago, come hai tu fatto libera la gamba? Et se la gamba fu fatta libera come non sei tu mago? Et se egli oltre accio hauendo sostenuto d'esser legato non e' mago non dimeno essendosi da legami disciolto egli e' pur mago. Si potrebbe aggiugner anchora in questo proposito, questo. Se egli non e' mago per essersi sottomesso al giudicio; non dimeno egli e' pur mago, perche e' fuggi del giudicio, dall'Imperadore, Et da tanti, che erano per uedere ad esso sparsi dattorno. Con queste ragioni (al giudicio mio) si potra piu certamente conoscere, che quanto si appartiene al prodigio, e non fa fatto da lui con alcuni incanti o sacrifici primeramente da lui fatti. Ma (per quello, che cicala esso Filostrato) con certa forza diuina Et piu che humana. Si truoua bene che egli poco dopo cio hebbe un'altra paura. Perche facendogli subitoamente uno intendere, A pollonio l'Imperadore

ti fa libero da legami, Et ti concede, che tu possa andar passeggiando per la prigione mie piu liberamente, che non hai fatto per adietro. Questo presentitore della sorte de gl'huomini, Et delle cose superiori che debbon uenire; quel conoscitor dell'animo d'un sordo, Et della mente di chi tacena, scordatosi forse per troppo allegrezza del presentire, come si conuiene; do manda quel mezzo. Si ma chi fara, che quindi mi sciolga? Io so quelli, che ti debbo liberare (rispose colui) uienmi dietro. Ma e' fa bene hora di bisogno di considerare quanto prudentemente questo nostro profeta hauesse per sua difesa scritto un'oratione. Nella quale primeramente si truoua non hauer conosciuto in cio l'opera sua uanamente. Perche egli istimaua di douer esser uclito dall'Imperadore Et per questa cagione hauena egli con somma diligenza composto un'oratione. Ma l'Imperadore non dimeno non uolle sufferire di uclirla; Et in tal guisa e' fe' esser uana Et serz'alcun frutto la diligenza Et opera del Tiano. Or' odi un poco di gratia in che maniera Filostrato riprenda se stesso allhora che e' dice, che il Tiano compose l'oratione, come se egli hauesse douuto orare à misura d'acqua, Et il Tiranno lo costrinse à douer rispondere à quattro quistioni poste contra lui. Ora uogl'io, che si scorga da noi quest'oratione anchora.

CONFUTATION DELL

OTTAVO LIBRO.

Considera un poco di gratia quanto sappia questi, che così auanti preuede le cose à uenire. Quel l'huomo per tutto diuino con quanta maggior diligenza e potette compose un'oratione in sua difesa come se egli hauesse douuto difendersi à misura d'acqua. Ma passiamo un poco à discorrere & esaminare anchor questa; la quale habbiamo di già mostrato esser stata da esso con uana fatica composta. Percioche fauellando egli per essa in molti luoghi à Domitiano, scorre tanto auanti nell'arroganza, che e' dice; Vespasiano padre nostro ha certamente fatto noi imperadore, & egli fu fatto da me. O cosa detta con grandissima arroganza? la quale non ardirebbe di dire alcun pastor di gregge, ne alcun huomo uolgare; non che uno ueramente filosofo, & che soprauanzasse l'humana natura; che non riceuesse di cio da prudenti le merite pene della sua pazia. Quindi Apollonio si purga dal sospetto nato di lui dell'arte magica in questa guisa. Io certamente (disse egli) istimo i magi esser falsamente saui. Percioche essi fanno che quelle cose, che non sono panno essere; & nascondono con arte molto fallace quelle, che ueramente sono. E' può dunque esser chiaro à ciascuno, si per tutta l'istoria, si per quello, che si truoua particolarmente in essa narrato; se costui si dee annouerare ò tra gl'huomini diuini & saui; ò

piu tosto tra magi, & ingannatori; riuolgendo anchor l'animo à quelle cose, che pare, che costui giudichi de magi; ò non meno ancho à quelle, che si narra no da Filostrato. Percioche le querce & olmi, che parlarono al Tiano con uoce humana & donne scax quelle caldaie altresì, che si moueano per loro istesse & que paggi di bronzo, che seruiano à tauola a color, che mangiauano; et parimete que dogli da piogie, et da uenti. Et ultra cio il pozzo dell'acqua Sardanacina, & altre cose fatte fauole, che si truouano appo gli Dei Brachmani, i quali Apollonio non teme punto di chiamar maestri; che par' egli, che finalmente ci dimostrino? non par' egli (dimmi di gratia) chelle ci dimostrino coloro i quali mentono le cose, che non sono, et quelle, che sono con incanti rubbano? Ora chiamando il medesimo, costor magi; egli manifestamente gli ha fatti falsi saui ingannatori. O e' si douera dunque stimare per tante ragioni, che costui sia diuino, & ornato d'ogni uirtu, & certamente tale, che si douerebbe coronar del palio della sapienza; & uie piu diuino, & piu sauto di gran lunga di esso Pitagora, & di coloro i quali sono stati doppo lui. O si ueramente sara da noi biasimato come ornato di falsa sapienza; & sara molto piu misero di tutti gl'altri miseri. Scrue oltre accio Filostrato, che egli disputo praticando in Ionia della potenza delle Parche. Et che egli era di questa ferma opinione, che tutto quello, che fosse stato una uolta deliberato dalloro, fosse si fattamen

re stabile & fermo; & douesse così certamente auerire; che se elleno hauessero ordinato, che qualch' uno douesse salire all' imperio, & che e' si uedesse appo qualch' un' altro; che quel tale non potra essere spento & abbassato di si fatta maniera; che egli non ritorna la douuta potestà; perche anchora, che e' perdesse la uita egli per ordine delle Parche risusciterà. Et è conchiusa da lui questa sentenza, quasi con queste parole. Quelli à cui sarà ordinato dal Fato di essere architetto anchor che gli fosser mo'ze amendue le mani, egli in ogni modo diuerra architetto. E se egli è altresì ordinato, che alcuno debba correndo riportar la uittoria ne giochi Olimpi, anchor che egli diuenisse zoppo perche gli fosse stata tagliata una delle gambe; egli non dimeno non sarà, che la uittoria non sia sua. Et a chi all' incontro le Parche hanno ordinato la palma nell' arte del lanciar saette, questi anchor che perdesse gl'occhi darà con la saetta nel segno posto dallui. Ora egli con si fatte ragioni adulando all' Imperadore, soggiugne anchor queste parole. Tutto quello, che per fino à hora è stato detto da me de gl' Imperadori, fu da me detto, hauendo l' animo riuolto contra gl' Acrisi, & i Lai & Astiag e Medo, & altri assaiissimi Re, i quali perche haueuosi tolti dinanzi coloro de' i quali egli no hauean paura, hauessero in tal guisa preso buon partito per le cose loro. Percioche alcuni di costoro istruendo fossero morti i figliuoli, alcuni i nipoti, si come era dalloro stato comandato, furono da que

gl' istessi quasi rimati, & con legge fatale quasi subito uenuti su, del regno priuati. Doue se pure io cerchassi d' adularmi io fuor d' ogni dubbio direi, esser stato presentito da me, che uoi doueuate diuenire Imperadore già fino all' hora, che Vitellio hauendomi presso mi ritenne a prigione; & chel Tempio di Gioue orrimo posto nelle ciglia della Città si uide ardere. Et che egli all' hor disse che le sue cose diuenuan passar bene, se uoi non foste campato dalle sue mani. Et all' hora uoi erauate certamente molto giuane, & non anchora tale, che in uoi apparissero alcuni uisaggi d' Imperio. Ma perche altrimenti parue alle Parche, Vitellio certamente capitò male pe' suoi cattiu giudicij; uoi fortunato succedeste nel suo luogo. Ma perche non mi piacque giamai il ragionar de gl' adulatori, anzi mi fu sempre molesto (perche per dire il uero e' mi pare un sono disunito & discordo) & perciò lasciamo ire queste cose, & tagliam uia questa corda accioche ella non istrida. Ne stimate punto, che io habbia giamai hauuto altro pensiero intorno à questo uostro stato sublime, & di uostra potenza. Onde per ci si fatte parole, & dalla fede fattane dall' istessa historia si truoua essere adulatori bugiardo, & ogn'altra cosa che filosofo. Percioche quegli, che haueua già ragionato così largamente contra Domitiano, & tante cose, hora l' huomo forte & generoso è diuenuto di esso adulatore; & certamente signe quasi come se quelle cose, che egli haueua già trattato delle parche, & della necessit

appo i Ionici, non si debbano riputar dette contra Domitiano, ma piu tosto in suo fauore. Or chiamiamo un poco Filostrato qui la tua historia. Or su replicalaci con libera & chiara uoce lauata molto bene nel fonte della uerità, non cauandone nascosamente alcuna di quelle cose, lequali da esso Apollonio fur dette ò fatte, allhora, che leuando gl' Efesi dalla diuotione di Domitiano si faceua così gagliardo per la salute commune di tutti gl'huomini. Ne giudicaua, che fosse cosa sicura, il commettere agli Efesi per lettere quelle cose, lequali egli hauena preso à fare contra Domitiano. Ma piu tosto con altri secondo, che egli s'abbattenu a huomo, che fosse libero, & modestissimo; Et altrimenti chiamandone alcuno seueramente à ragionar seco, io (diceua) ti fo partecipe d'un gran secreto; è bisogna, che uadi à Roma à trouare il tale, & il tale, & che tu gli dica la tal cosa, et la tale. Et insegnaua loro molte cose del fatto, & della necessita in questa guisa. Cio è che i propri signori delle cose non han forza di restringere ò di mutare l'ordine delle Parche. Anzi che facendo riuolgere gl'uditor suoi uerso la statua di bronzo di Domitiano, laquale era posta lung'ò fiume Meleto, disse. O pazzo quanto sei ignorante delle cose delle Parche & del fato. Perche se ben tu comandassi, che fosse priuato di uita colui, il quale dee regnar doppo te, costui non dimeno risusciterà. Quegli dunque che doppo l'hauer detto così gran parole è ri-

trouato adulatore; & che nega d'hauer mai detto niuna cosa così fatta contra l'Imperadore; in che maniera non si doua riprender costui, & riputar pieno d'ogni maluagità, & d'importunità? Se già quelli che hanno scritto queste cose di lui non sono in tutto bugiardi, & piu tosto biasimatori di Apollonio, che amatori del uero. Doue son hora dunque gl'autori del Filalete dotati di gran dottrina nelle cose, affermati del uero? io dico Damide filosofo continuo compagno d'Apollonio; & l'Atheniese Filostrato? De iquali costui ha scritto poscia il libro del testimonio della somiglianza? Benche il lume di esso uero chiaramente ne mostra questi scrittori esser tra lor medesimi differenti, pieni di gonfiata uanità, bugiardi, ignoranti, & malefici. Ma doppo tutte quelle cose, che si trouano scritte di lui intorno al giudicio, egli scrive, che Apollonio, poi che egli fu assoluto se n'ando in Lebadia; & desiderando con affection grandissima d'entrare nella spelunca di Trofonio, che gli fu da gl'habitatori uietato di poter cio fare, istimando anchor egli no, che è fosse un mago. Ora potra ragioneuolmente qui dubitare quegli, che replicherà quello, che Filostrato scrive subito nel cominciar dell'historya. Doue egli marauigliandosi come potesse essere, che fosse nato il sospetto, che Apollonio fosse giudicato mago, usa questa ragione. Perche è dice Empedocle et Pithagora, et oltre accio Democrito esser praticati co' medesimi magi, & non esser nondimeno caduti in alcuna ope-

nione ò sospetto di alcun artificio d'incanto, ò d'alcun maleficio. Et Platone anchora auenga, che egli apprendesse molte cose da Sacerdoti et Profeti Egizty, le quali egli subito tramise ne suoi scritti, e non essere stato nondimeno riputato mago. Ma che gl'huomini non hauean certamente opinione tale del Trianeo qual si sarebbe ricercata à meriti suoi; & che non si sapeua che egli si era indotto à far quelle cose con la virtù di una libera sapienza; & che la cagione di così cattiuua opinione era, l'hauer esso hauuto pratica co' Magi di Babilonia, co Brachmani d'India & co' Gnudi d'Egitto. Che si douera dunque rispondere amico mio a Filostrato? questo certamente al giudicio mio. Può essere, che costui si sia recato adosso così gran calunnia, che è sia stato riputato mago à una sola uoce di tutti coloro, iquali furono ammaestrati insieme con esso sotto gl'istessi maestri et che furon chiari & in pregio à suoi tempi, & lasciarono à posterità loro un lume di sapienza da non estinguerse in ai; se già non haueffero molto ben saputo gl'huomini prudenti, che egli si acquisì nome & autorità con una uia non conceduta alla virtù? Ma è non mancano fino à hoggi di coloro, iquali affermano d'hauer fatto preua, che l'innocentation del suo nome ha una virtù magica à far tutte le cose superstiziose. Ma io certamente non mi muouo così ageuolmente à dar loro credenza.

D'APOLLONIO.

Ma douendo Filostrato raccontare la morte di Apollonio, seggiugnendo in ciò anche cose somiglianti à quelle de gl'altri luoghi dell'historia, ha chiaramente confessato di non saper cosa niuna per certo. Perche è dice raccontarsi da alcuni Apollonio esser morto in Efeso; & alcuni altri dicono esser morto nel Tempio di Minerva nella Città di Lidià; & altri nell'Isola di Creta. Et spargendoci intorno à gl'occhi tanta nebbia, è uol non dimeno, che è salisse in cielo uiuo. Percio è dice, che essendo egli entrato nel Tempio, apertesi subitamente le porte di quello, si udirono marauigliosi canti di Vergini in questa sentenza. *Vieni, uieni in Cielo, uieni.* Afferma l'istesso Filostrato, che egli, auenga, che è girasse tutto il Mondo, nondimeno è non truouò mai in alcun luogo della terra la Sepoltura del Trianeo, ò almeno alcun Epitafio di lui. Par finalmente, che è sia di parere, che Apollonio non sia sottoposto al morire. Percio che egli di prima non arreca cosa niuna di certo della morte di esso, quindi afferma fatto esser salito su in Cielo. Ora è non dee già recare ad alcuno marauiglia, che Filostrato affermi fino nel principio dell'historia, quest'huomo si fatto essere stato molto maggior di Pithagora & di Empedocle, & hauer loro di gran lunga auanzati nella filosofia.

CONTRA LA NECES-

SITA DEL FATO.

Ora perche il nostro ragionamento è pur troppo già scorso intorno a così fatte cose; ragionando qualche cosa della materia del Fato, & delle Parche; consideriamo un poco à quello, che finalmente uogliamuscir costui; mostrando di uolere in tutta l'opera sua tor via quello, che è di nostra ragione; & uolendo, che le cose sian governate dalla necessità del Fato; Discorriamo adunque un poco a parte à parte le forze del Fato et delle Parche: perche con questa maniera si potrà amendare, se auerra, che si truoua qualche falsa openione di quella setta; è ben uero dunque che l'anima nostra (per quello, che ne dimostra la ragion della uera filosofia) è immortale. Percioche quella cosa la quale si muoue sempre è immortale; doue quella, che muore un'altra cosa, et è mossa altresi, hauendo quel moto altronde la sua quiete, ha anchor la quiete della uita, & tutta la colpa, & ogni cagione si attribuisce à colui, che è legge; & esso iddio è libero della colpa. Se la cosa dunque è nella maniera, che di ciò, come sarà mai uera la ragione, che la Natura non per arbitrio suo, ma piu tosto sforzata, & dimenata à guisa di corpo inanimato qua & la con certo filo, sia guidata con un continuo moto, non facendo cosa niuna per propria forza, o proprio moto, & non attribuendo à se medesima le cagioni de' suoi fatti? Chi sarà dico

io, che conceda, che l'anima troppo filosofante non possa lodarsi; & che all'incontro troppo ripiena di malitia & di peccati non possa biasimarsi? Perche dunque Apollonio riprenditu Eufrate? Poi che egli per quello, che si uede esser l'openion di costui non mosso da electione di libera uolonta, ma è stato sforzato dal fato, che grettatasi la filosofia doppo le spalle, è sia diuenuto tutto dato al guadagno? Perche anchora chiamando i magi ingannatori & falsi saui, gli perseguiti tu con l'ingurie, se è son sforzati dal fato à così misera & infelice sorte di uiuere? Perche così si fa appo te alcuna mentione di sceleraggine? E non si doua già meritamente biasimare alcuno huomo cattiuo, poi che facendo egli male, è giunto à quel fine, ilquale dalla necessità del fato era ad esso stat ordinato. Si come è si può all'incontro ricercare etiamdico de' buoni. Dimmi quale è la cagione, che t'induce ad hauer Pithagora in così gran ueneratione à guisa di marauiglioso maestro? Perche non ti ritientu dico dal lodare un huomo piu tosto famoso per lo gioco delle Parche che amator della sapienza? Et perche istimi tu de'gni di diuini honori que saui Indiani Iarca, et Fraote, se eglino non hanno in se alcun ornamento di propria scienza, o di uirtù? E perche ancho facendo tu l'humana generatione libera da ogni colpa, & da tutti i peccati; non attribuisce tu alle Parche, & alla necessità parimente del Fato la brutta insolentia di Nerone, & di Domitiano? Et se egli è stato

ordinato dal Fato à alcuno d'esser Corritore, Arciere, & Architetto; & con l'istessa ragione à qualche altro d'esser Incantatore Mago, Amazzator d'huomini, Maluagio & dissoluto; questi tali fuor d'ogni dubbio caderanno in così fatta maniera di uiuere per la necessitá del Fato. Perche dunque & auolli tu tanto, perche così fattamente aggiri dattorno predicando la uirtu à coloro, iquali non si possono amendare, ne offere in alcun modo corretti? O pure all'incontro perche biasimi & riprendi tu coloro, iquali non tratti certamente dall'opinion loro, ò dalla propria lor uolontá, ma piu tosto dall'arbitrio della fortuna son pazzi & sciocchi? Ma esaminiamo un poco anchor te. Se hauendo tu riceuuto da Fati un ingegno diuino, ti era stato conceduto da loro di trapassar la gloria dell'Imperadore; dimmi di gratia perche andauì tu alle scuole de maestri, & de filosofi? Et perche anchora hai tu cercato con tanta curiosità la pratica de gl' Arabi de Magi di Babilonia, & de gl' Indiani Brachmani? Percioche per dono de Fati haesti per te medesimo anchora senza alcuna pratica loro appreso agensolmente tutte le cose. Or dimmi un poco perche (facendo tu sacrificio à coloro, iquali sono istimati da te Dei) non spargi tu schiacciate con mele, & incensi? Perche uolendo che sia la religione conforti tu i compagni far uoti & porger preghi? O se pure tu istimi, che gli Dei siano inferiori a fati, perche suppliche uolmente preghi tu loro di alcuna cosa? Certamente che e ti so

conueniua piu tosto (mesi da banda gl'altri Dei) di far solamente sacrificio à una necessitá: et ad esse Parche: et di queste uenerare uie piu, che esso Gioue. Ma io ti dirò il uero io credo che horamai con si fatta ragione tu leuarai uia in tutto anchor gli Dei, come se e non fossero niente, et che e non possano fare à gl'huomini alcun giouamento. Ma se la forza della peste per uoler del fato soprastaua à gl' Efesi, perche danda tu loro rimedi contrari al fato, esso fato discacciari? O perche piu tosto superasti tu nel tor uia quindi la peste esse Parche, & la Morte? Et dirizasti qua si un certo trofeo della uittoria loro? Et se lo stame di Cloto era in tutto nella morte fanciulla consumato, in che guisa potesti tu auollere al fuso un nuouo filo, & far si che e tornasse uiuo? Ma forse che esse Parche ti guidauano te à far queste cose. Io non istimo gia, che tu debba concedere, che queste cose tornino in utile della tua dignità, perche elle sarebbon molto lontane dalla lode della tua eccellenza. Pur nondimeno auanti che tu gia tornassi nella macchina & nelle membra di coteo corpo, affermi tu istesso di esser gia stato di quella sorte d'huomini, che praticano il mare, & il nauigare. Ora ella e cosa somigliante al uero, che quest anchora sia stata fatto di uoler della necessitá. La onde quel tuo modo di uiuere non arrecherà in mezo alcuna cosa, che ci faccia marauigliare, ne il giorno nel qual nascesti, la tua dottrina circolare, la temperata dieta, & il sommo studio della filosofia. Dunque la necessitá

fu quella che ti spinse in Babilonia, & non l'amor della sapienza, & la uolontà. Et piu tosto forzato da fatti, che tratto dal desiderio d'apparare n'andasti à Brachmani Indiani, & à Gnudi Egittij. Si dee parimente attribuire alle Parche, che tu sia andato all'Isola Gadi alle colonne d'Hercole & per l'Oceano di Leuante, & per l'Italico; come se auuolto da loro cō lostrame loro, ti habbiano à questi luoghi tirato. Se pure si trouera alcuno, che dica che per così fatti errori è sia aggiunto à qualche parte di sapienza alla fortuna si attribuirà quella scienza, & il Tiano non andera tra gl'huomini buoni. La onde meritamente referemo di piu macchiagliarci di lui, hauendo egli riceuto la sua sapienza dalla necessitā, & non per lo studio. Si potrà medesimamente por Pithagora alla medesima bilancia, & qual uoglia milissimo, & uituperosissimo seruo. Et quelli altresì, che diedero contra Socrate la sentenza capitale, non saranno punto lontano da esso Socrate, auenga, che Socrate per la filosofia offerisse di perder la uita. Non sarà parimente punto differente Diogene dalla giouanezza à Atheniese, & per dirlo in una uolta, non un pezzo da un sauo, un giusto da un non giusto, un lasciuo da un continente, & un timido da un ualoroso; se i costumi di tutti costoro uengon dalle Parche. Ma ben esclama contra queste cose il Trombetta della uerità. O huomini generation mortale & macchiata, doue ui trabe egli il bere il puro uino? lasciate homai l'ubbricarui, inacquate

quate il uino, & dirizzando la dirittā acutezza della mente, contemplate un poco l'imperial uolta della uerità. Perche è non è cosa punto in uero conuenevole, che la uerità contradica à se medesima, & sia in se stessa differente; & posto che sian due cose, che siano traloro in differenza grandissima, non può essere una istessa la cagione d'amendue. Certamente che la prouidenza di Dio abbraccia tutte le cose, & le ha in se tutte; & tutta la macchina di questo mondo si ordina & gouerna con leggi diuine. Et la uirtu & il fine dell'anima ragionevole hann ordinato l'huomo guida signore & giudice di se stesso. Et le leggi della Natura, & le sette de' saui filosofi n'insegnano, che delle cose ne sono alcune appo noi, & alcuni altre non. E si stima dunque che appo noi sian quelle, che procedono dalla elettione, et dall'atto; & quelle altresì, che naturalmente son libere, di maniera, che non possono in alcun modo esser impeditte ne uietate. Quante dunque se ne trouano, che non sono nostre, dirai che siano inferme, seruenti, ageuoli à esser uietate, d'altrui; & di questa maniera quelle, che stanno intorno al corpo nostro, & che sono straniere; & quelle parimente, che son priue d'anima & di ragione; & quelle finalmente che hanno la sostanza di gran lunga separata dalla peculiare & propria natura de' gl'huomini. Noi habbiamo altresì la uolontà dirizzata à quelle che san di nostra ragione, & propriamente nostre; cio è di dechinare con libera elettione all'una delle parti.

ò alla uirtù ò al uizio. Solo Iddio certamente signore & Principe di tutte le cose, è che trapassa con diuina ragione ciascuna cosa correndo secondo la natura per tutte le cose attorno. Questi è sempre accompagnato da giusta uendetta, che dee con graue supplicio punire coloro, i quali si discosteranno dalla legge diuina. Ora essi moti dai quali noi siamo incitati a far le cose, non son prodotti dalla necessità delle Parche ò del fato, anzi che tutta la colpa certamente procede dalla nostra electione: Et esso Iddio è sola senza colpa. Se pure è si trouera alcuno, che contra questo parere habbia ardire di uoler tor uia quello, che è ragioneuolmente nostro, questi non preso da niuna uergogna già manifestamente confessi l'empietà sua: & uada qua & la predicando non esser prouidenza, non Iddio, ne alcun'altra cosa fuor che la necessità del Fato; & dica per tutto con la fronte scoperta quelle cose, che piu à questa s'accostano. Et cioè, che non può trouarsi un satio, non un pazzo, non un giusto, non un ingiusto, non un huomo da bene, non uno scelerato, non un incantatore, non un huomo diuino appartenersi all'ingegno ò natura del huomo; non essere alcuna filosofia ò dottrina, no un'arte, ò una scienza, & non esser dalla natura ordinato alcuna differenza tra il male è il bene: ma che sotto la Signoria della necessità, & sotto le fusa delle Parche ogni cosa s'aggira confusamente. Ne si troui in somma cosa niuna per la quale quest'huomo, che non crede in ueruno Dio, questo profano non

sia annouerato tra gl'huomini, satio et pietosi. Se pure è si trouera alcuno il quale neghi tutte l'altre cose, & confessi non dimeno la prouidenza diuina, et l'adori, ma si fattamente, che è teng'a etian dio esser le Parche & la necessità del Fato, questi essendo delle sette, che combattano, & sopra modo contrarie & scelerate, habbia le pene, che merita la sua pazzia. Ora queste cose, che sono state dette da me, si debbono certamente ricuere in quel modo, nel quale io l'ho dette. Se egli auerra dunque, che si troui alcuno, che stando queste cose nel modo, ch'habbiam detto, annoueri il Trianeo tra filosofi, sappia esser gli predetto questo; certamente se egli gli leua il souerchio apparato delle lodi, cio è quale glielo ha fatto quest' historia di Filostrato, non douerne riportare alcuna inuidia da noi. Ma se pure alcuno Trapassando i termini del uero, presumerà di affermare, che è sia piu su che filosofo, & un' iddio, questi per sua poca prudenza arrechera ad esso, la macchia dell' infamia dell' arte magica. Si come quest' altre cose, che si scriuono fauolosamente della sua uita, & de' suoi costumi, non si debbono certamente riputar altro da gl' huomini satio, che argomenti della sua calunnia.

IL FINE.

Errori fatti nello stampare.

A Fac. 18. a uer. 15. & 28. *Guilia. Giulia. a uer.*
 12. quanto, quattro. *A fac. 29. auer. 8. & do-*
mando. & domandando. A fac. 22. uer. 16. Vef-
sche. Vesciche. A fac. 24. uer. 9. openioi. openio-
ni. A fac. 26. a uer. 13. altra parte, alta parte. a uer.
 23. hauesse. haueua. *A fac. 33. uer. 1. sdegnate. sde-*
gnati. auer. xi. Saralli. Sardi. A fac. 34. uer. 25. che
son io. che hò io. A fac. 35. uer. 27. riprendette. ri-
prendesse A fac. 36. uer. 19. in Ega. in Tiana. A
fac. 42. uer. 5. Imperò che per cagioni. Imperoche
quelli che per cagioni. A fac. 49. uer. 15. basta. ba-
sti. A fac. 51. uer. 23. marauigliosi. marauiglia-
tofi. A fac. 70. uer. 14. quini. quindi. auer. 19. diso-
pra ua fatta, disopra era fatta. A fac. 74. uer. 14.
fu dall'altro, & l'altro. fu dall'altro ferito, & l'al-
tro. A fac. 8. uer. 28. securandosi. scusandosi. A fac.
 91. uer. 10. haucendo. haucano. *A fac. 104. uer. 27.*
fonta. fonte. A fac. 109. uer. 22. Cophrio. Cophimo.
A fac. 113. uer. 7. stimerò. stimerò. A fac. 116.
 uer. 2. uergogno uergogna *A fac. 177. uer. 23. che*
ci dee per lo fiume guidarci. che dee per lo fiume gui-
darci. A fac. 128. uer. 21. honero. honore. A fac. 129.
 uer. 1. dinote, diaote. *A fac. 139. uer. 8. colore. colori.*
A fac. 156. uer. 1. a coloro quindi. a coloro iquali no-
glion quindi. a uer. 3. & tre dal usare. et oltre accio
dall'usare. A fac. 172. uer. 21. è bonissima. ò bonissi-
ma. A fac. 198. uer. 6. fiume. fume. A fac. 200. uer.

6. seguitando. seguito. A fac. 213. uer. 6. & quella
altra cio. & quelle oltre accio. A fac. 216. uer. 21. che
non habbiam. che noi habbiam. A fac. 226. uer. 12.
& non puo. Che non puo. A fac. 239. uer. 12. narr ar-
li. narrarti. A fac. 262. auer. 26. & spauentandogli.
spauentandolo. A fac. 263. uer. ultimo. i saui. i suoi.
A fac. 273. a uer. 12. fu noi risaputa da noi. fu da noi
risaputa. noi. uer. 13. cominciato. cominciata. A fac.
 284. uer. 15. haueua detto. haueua dato. *A fac. 291.*
 uer. 1. pregano. pregando. uer. 6. qui mai. già mai.
 uer. 8. diposti. di porti. *A fac. 295. uer. 6. Elisei. Elie*
si. A fac. 296. uer. 16. ancora. ancora. a uer. 17. i mol-
ti. i morti. A fac. 299. uer. 5. dello. della. uer. 6. nell.
nell. A fac. 302. uer. 1. dirittamente. dirottamente.
 uer. 20. cattino. cattina. *A fac. 307. uer. 8. il tempo.*
altempo. A fac. 309. uer. 28. Quando. quindi. A fac.
 310. uer. 25. ispauentato. ispauento. *A fac. 324. uer. 18.*
douerlo. douuto. A fac. 363. uer. 9. quale tra quale et a
A fac. 381. uer. 18. priuando. priuar lo A fac. 384.
 uer. 28. che auanza che un huomo che auanza. *A*
fac. 390. uer. 1. semi. serui. A fac. 401. uer. 24. cami-
na. camino. A fac. 416. uer. 2. quel. del. A fac. 432.
 uer. 6. disgnitissimi. disgnitissimi. *a fa. 436. uer. 11.*
parte huomini. parte d huomini. A fac. 454. uer. 19.
un' alora. un' altra. A fa. 478. uer. 27. Apollonio qui
sole. Apollonio siamo qui soli. A fac. 487. uer. 18.
che tu haueui. che tu habbia. A fac. 492. uer. ultri-
mo. rabbiso. rabbioso. A fac. 505. uer. 14. si fatti ca-
gione. si fatte cagioni. 535. uer. 1. intenso. inteso. A

fac. 568. uer. 3. te sarà, & sarà. A fac. 572. uer. 21. è
 quelli, e quelli. A fac. 583. uer. 9. state, sfiate. A
 fac. 595. a uer. 15. è bisogna, è bisogno. A fac. 597.
 uer. 17. Apollonio, Apollo. A fac. 598. uer. 12. de
 Dio, di Dio. A fac. 607. uer. 28. cho, che. A fac.
 617. uer. 12. il Siliano, Siliano. A fac. 618. uer. 15.
 molestà, molestata. A fac. 619. uer. 11. ne secreti, ne
 sacrifici. A fac. 624. uer. 6. apparteneuano, appar-
 teneuano. Gli altri, che non importano, si rimet-
 tono alla discretione di chi legge.

Registro

A B C D E F G H I K L M N O P Q
 R S T V X Y Z. A a B b C c D d E e F f
 G g H h I i K k L l M m N n O o P p Q q
 R r S s T t V v X x Y y Z z. * Tutti sono
 quaderni eccetto * duerno.

TAVOLA DELLE COSE
 PIU NOTABILI
 DELL'OPERA.

Apollonio.	15.	le.	46.
Anafàgora.	17.	Apollonio vsaua i bagni	
Apollonio se heb-		d'acqua fredda.	47.
be arte magica.	17.	Apollonio parti d'Antio-	
Acqua sagrata à Gioue.		chia.	50.
	22.	Apollonio arriuò alla cit-	
Apollonio condotto dal		ta di Nino.	50.
padre in Tarfo à Euti-		Apollonio venne in Me-	
demo.	23.	sopotamia.	53.
Apollonio mutò mae-		Arabi prendon gl'auguri	
stro in. 16. anni.	25.	da gl'ucelli.	55.
Apollonio donò vn po-		Apollonio trouò vna	
dere à Euffeno.	25.	Leonza con otto Leon-	
Apollonio cominciò à		cini.	59.
non mangiar carne.	25.	Andromede.	70.
Apollonio ragiona con		Aminone.	70.
vnò hidropico.	28.	Apollonio nõ volle ado-	
Apollonio scèpelì suo pa-		rare la statua del Re.	
dre.	36.		72.
Apollonio diuise lheredi		Apollonio entrò nel Pa-	
dità del padre con suo		lagio del Re di Babilo-	
fratello.	36.	nia.	76.
Apollonio donò al fratel		Apollonio non volle fa-	
lo la metà de soi beni.	36.	crificare col Re.	77.
Apollonio cominciò il fi-		Apollonio non volle re-	
lento.	40.	stare col Re.	78.
Aspendo Città in Pan-		Aristippo Cirenaico.	84.
filia.	42.	All'huomo sauiò per tut-	
Antiochia.	45.	to è Grecia.	86.
Apollonio celebraua fa-		Apollonio raccomandò	
crifici nel nascer del So-		al Re gl'Eretrii.	88.

Apollonio dispreszò i da	fanciulla.	325.
nari del Re.	93. Apollonio venuto in	
Apollonio parti di Babilonia.	Rhodi.	356.
96. Apollonio venne in Egitto.		
Armenia.	97. to.	361.
Arface Re.	98. Apollonio predisse, che	
Ato monte.	103. Pharione doueua cam-	
Atlante monte.	118. pare.	362.
Apollonio sacrificò al Sole.	168. Apollonio biasimò i fa-	
168. crifici de gl'Egittii.		363.
Apollonio parti di Tarsilla.	173. Amaside Re d'Egitto in	
Afini saluatichi.	177. 243. Apollonio arriuò à Gi-	
Arbore del pepe.	179. nosofisti.	415.
Apollonio arriuò à Brachmani.	188. Aristide.	463.
Apollonio gouernator di naue.	206. 211. Antropofagi.	468.
Apollonio scrisse quattro libri d'Astrologia.	234. Archita Tarentino.	477.
234. Apollonio riprese vn giouane ricco.	484. Apollonio predisse la	
Apollonio interpretò le voci delle passere.	245. Apollonio se trouare vn	
Apollonio andò à Tessali.	284. tesoro à vn poueretto.	
Apollonio nauigò in Creta.	304. Anito.	488.
Aritia Selua.	306. Apollonio condotto a-	
Apollonio ragiona à compagni.	310. uanti à Eliano.	518.
Apollonio predisse le cose à venire.	320. Aristide cacciato della	
Apollonio accusato à Tigullino.	322. città.	534.
Apollonio risuscitò vna	322. Apollonio messo in pri-	
	322. gione.	536.
	322. Apollonio trasse vn pie-	
	322. fuor de ceppi, & velo ri-	
	322. mise.	564.

Acqua, alla cui misura pre continente. 39.
parlauano i Re. 576. Ciparisso giouane Asi-

B. Calcante interpretò l'augurio delle passere mangiate dal Dragone. 61.
Cisfia. 63.
Casareo monte. 65.
Cultrettole. 71.
Caucafo monte. 97.
Cophino fiume. 104. 108.
Cameli che fanno 120. mi-
glia il giorno. 104.
Costumi de gl'Elefanti. 120.
Che l'amor verso i figliuoli è cosa naturale. 121.
Catadupi monti. 130.
450. 467.
Cocodrilli. 130. 403.
Conuito del Re d'India. 147.
Costumi de gl'Indiani in fare che i giouani apprendano la filosofia. 151.
Cameli d'India. 172.
Colonna di bronzo in India. 174.
Cinamomo. 178.
Caldaie Pitice. 214.
Carmani. 246.
Creta Isola. 304.
Cidonia. 304.
Colonne d'Hercole. 328.
Cano sonatore. 357.

C. Cidno fiume. 23.
Che i Re scrissero lettere à Apollonio. 35.
Come fu morto vn Cilice che haueua richiesto Apollonio di cose dishoneste. 35.
Che Apollonio fu sem-

Claudio Imperadore.	Mondo.	325.
	366.	Demetrio filosofo. 287.
Costumi di Vitellio Imperadore.	371.	Demetrio orò in Roma. 319.
Cinocefali.	404.	Demetrio cacciato di Roma. 319.
Cataratte del Nilo.	469.	Domitiano. 373.
Coti di Tracia.	497.	Dione filosofo. 374.
Callistene Olintio.	497.	Diogene Sinopese. 497.
Crate Thebano.	497.	Delta isola, doue il Nilo fa due rami. 535.
Cagioni delle pesti.	577.	Domitiano stupi del Phabito di Apollonio. 554.
Caualli detti Coppati & gnati con la lettera K.	593.	Damide uscì di prigione per commission d'Apollonio. 567.
D.		Domitiano fece entrare Apol. ignudo in palazzo. 575.
Democrito.	163.	Democrito liberò gli Adederiti dalla peste. 601.
Damide Assirio.	18.	Damide in tutte le cose vbidua ad Apollonio. 624.
Damide sopragnusse Apollonio.	50.	
Damide si fa compagno d'Apollonio.	51.	
Damide scrisse i fatti d'Apollonio.	52.	
Del parto della Leonza.	60.	
Damofila poetessa.	76.	
Damide restò còfuso per le parole d'Apollonio.	86.	
Disputa della pittura.	136.	
Donna parte bianca & parte nera.	178.	
Draghi di Paludi.	182.	
Draghi di Monti.	183.	
Diche cose sia fatto il		

E.

Euforbo.	13.
Empedocle Agrigétino.	15.
Egen fiume.	17.
Ega Citta.	19.
Eusteno di Heraclia.	24.
Esculapio appare in sogno al sacerdote.	30.

Eufrate scrisse contra Apollonio.	39.	Empedocle porta pelli. 42.
Eurimedonte fiume.	42.	Efeso città illustre. 63.
Eretrei popoli.	63.	Eurifteo. c
Eufrate fiume.	54.	Eufrate schernito da Apollonio. 6
Edificazion del ponte in Babilonia.	69.	
Entrata d'Apollonio in Babilonia.	72.	F.
Eschine di Lisania.	84.	Fortezza d'Apollonio. 84.
Elicone Cizicio.	84.	Fitone Regino. 84.
Eudosso Gnidio.	84.	Fantasma, ch'apparse ad Apollonio. 100.
Elefanti di tre forti.	116.	Penice. 241.
Elefanti palustri.	119.	Formiche che guardano l'oro. 404.
Elefanti di montagna.	120.	Fauola di Esopo del Leone, & della Volpe. 551.
Elefanti scriuono & ballano.	120.	Filosofia. 573.
Esate pietra.	125.	I Frigii vendono fino a lor figliuoli. 611.
Etiopia.	130.	Filisco Melicse filosofo. 615.
Esculapio.	237.	Fati, et la forza loro. 620.
Esopo hebbe la sapienza.	348.	
Egittii dati alla filosofia.	361.	
Eufrate filosofo.	374.	G.
Eschilo poeta.	432.	Ginnosofisti. 16. 415.
Elefantofagi.	468.	Giulia reina. 18.
Eliano.	427.	G'Aspendi voleuano ammazzare il signor loro. 42.
Eliano parla con Apollonio.	526.	G'habitatori del Caucasohanno l'Aquile per nome. 99.
Errorri imputati ad Apollonio.	522.	
Eufrate & sue calunnie contra Apollonio.	561.	

Claudio.	145.	Hercole Egittio.	159.
cerue bianche.		Hercole di Prodicò.	423.
Costur.	186.	Habito del vitio.	423.
per Re.	201.	Habito della virtù.	423.
Cinleменти, furon creati		Helena in Egitto.	536.
Cateme.	225.	Hippolito fu morto dal	
Cotini.	241.	padre per la sua tempe-	
Callisto.	304.	ranza.	569.
Crate.	304.	L'huomo fauo conofce	
Caguli.	329.	di molte cofe inanzi che	
Canioni alberi.	331.	elle fiano.	602.
Grifoni guardan l'oro.		Hercole difenfore.	603.
	404.		
Gnidi.	490.	I.	
Vn Giouané d'Arcadia			
belliffimo amato da Do-		Interpretatione del fo-	
mitiano, & da lui tenu-		gno d'Apollonio.	63.
to in prigione.	569.	Il Re di Babilonia fa chia-	
I Greci amano la liberta.		mare Apollonio.	75.
	612.	Il Re volle che Apollo-	
		onio facrificaffe feço.	
			77.
H.		Il Re parlò à Apollonio.	
Hercole.	99.		87.
Hercole feri l'aquila.	99.	Il Re vuol che Apollo-	
Huomini di lungezza di		nio dia la fentenza d'a-	
quattro cubiti.	100.	no Eunuco.	89.
Huomini lunghi cinque		Il Re d'India fa facrificio	
cubiti.	100.	al fiume.	131.
Hidraote fiume.	174.	Iarca précipe de faui d'In-	
Hifafide fiume.	174-175.	dia.	172.
Habito de Brachmani.		Iftro fiume maggior de	
	194.	gl'altri fiumi d'Europa.	
Hircobuoi.	468.		176.
Heracleide.	497.	India abòdeuole di Dra-	

ghi.	182.	Letta	
Iarca précipe de Brach-		ca.	
mani.	195.	Leon	
Il Re della Media hauea		le femmie.	
ventimila ferui.	219.	L'acqua effe	1
Il Re volle condurre A-		della terra.	
pollonio feço.	223.	L'uuoua della	
Iarca mandò per Dami-		uano il beredei	
de.	224.	Lettera d'Apo.	
Il mondo effere vn'ani-		Iarca.	2
male.	226.	La peste in forma di vec-	
Il mondo effere fimile a vn		chio.	267.
naulio.	228.	Liberatione de gl'Efeff	
I Brachmani fanarono		della peste.	262
vn zoppo, vn ciecco vn		Lettera d'Apollonio	
demoniato, & vno stro		gl'Efori.	293.
piato d'vna mano.	232.	Lettere di Apollonio à	
Iarca donò sette anelli, à		Mufonio & di Mufonio	
Apollonio.	235.	allui.	326.
Iftiofagi popoli.	243.	Laberinto.	304.
India grandiffima.	403.	La cagione che l'Oceano	
Indo fiume.	403.	hor fcemi hor crefca.	
Incanti, & chi piugli vfi			329.
che gli altri.	565.	L'Ifole de beati.	330.
		La cagion del fuoco del	
		mont'Etna.	351.
L.		Lettere d'Apollonio à	
Lettera di Apollonio à		Vefpafiano Imperado-	
Mercatati de grani.	44.	re.	397.
Ladone fiume.	46.	L'Anima effere immortz	
Le Pàtere fi diletmano del		le.	466.
le fpetierie.	97.	Lettera d'Apollonio à Ti	
Licnite pietra.	123.	to Imperadore.	465.
Larghezza del fiume In-		Lepre marina peffe vele-	
do.	129.	nolo.	479.

no à	Miglio.	181.
480.	Modo di prendere i dra-	
o.	ghi in India.	184.
492.	Minos fu crudelissimo.	
rimedio alla	Melicerta.	221.
494.	Manticora animale.	238.
Cicale.	Macrocefali.	241.
donò vna reti-	Mar rosso.	243.
Vliffe.	Margarita pietra.	245.
tera dell'Imperador	Modo d'hauer la pietra	
Vefpafiano ad Apollo-	Margarita.	247.
nio.	Menippo giouane.	287.
Lino, & qualita fua.	Menippo liberato dalla	
leonida portaua la zaz-	Lamia.	291.
zera.	Malca.	303.
594.	Mufonio filofolo.	306.
	326.	
M.	Mostro con tre capi nato	
Magi.	in Sicilia.	344.
Maisimo Egiefe.	Mare Oceano.	403.
Moragene.	Memnone.	410.
Modo di pregar gli Dei.	Marfia fiume.	469.
32.	Meandro fiume.	469.
Morte del padre d'Apol-	Mida Re.	472.
lonio.	Meleto.	509.
Mefopotamia.	Maniera che fi dee tene-	
Mitale monte.	re in dimefticare i Leo-	
Meotide palude.	ni.	550.
Mimanto monte di Ionia.	Mnefarco Samio padre	
102.	di Pithagora.	592.
Monete di ottone in India.	La Mandragora induce	
104.	l'otino.	599.
Modo che feruano gl'Indiani à cogliere il pepe.	Megiftia di Acarnania, & altri indouini.	617.
180.	Minos fratello di Sarpedone.	622.

	N.	
	Nafcimento d'Apil-	
	nio.	1
	Nifa.	
	Nifeo Bacco.	
	Nifa monte.	
	Natura de gl'Elefanti	
	Nafcimêto dell'Indo.	
	Natura di vn' vbracio.	161
	Noci groffe.	18.
	Nereide dea crudele.	247.
	Nerone cacciò tutti i fi-	
	lofofi di Roma.	327.
	Nilo fiume.	403.
	Nilo ginnofofifta.	420.
	Nafcimêto del Nilo.	467.
	Nomadi popoli.	468.
	Nafamoni.	468.
	Nearco Mifio.	496.
	Nerua confinato.	504.
	Nerua lodato da Apollo	
	nio.	606.
	O.	
	Orfeo.	71.
	Oniropoli interpretato-	
	ri di fogni.	165.
	Oftighe grádiffime.	245.
	Orithi popoli.	245.
	Orgia facrifici.	110.
	Olio marauigliofio.	176.
	Ondenafeffe la medic-	
	Pietre delle teffe	

Tantalo huomo benigno. 210.
 Tazza piena di fuoco. 190.
 Tempio d'Orfeo in Lesbos. 267.
 Tempio Leueneo. 304.
 Terremoto in Creta. 305.
 Telefino ragiona con Apollonio. 315.
 Tinghi popoli. 329.
 Timasio giouane. 406.
 Trafibulo Naucrate. 416.
 Tesefione ginnofofista. 420.
 Tito ragionò con Apollonio. 476.
 Telefo Miffo. 494.
 Taurici popoli. 605.
 V.
 Vn cilice preso dell'amore d'Apollonio lo richiese di cose dishoneste. 34.
 Vn Eunuco offerisce dieci doni a Apollonio. 82.
 Vn fauio è sottoposto a pericoli. 85.
 Vn Eunuco trouato con vna delle concubine del Re. 88.
 Vino di palma. 104.
 Vn fanciullo caualcaua

Vn Elefante
 Vestimenti vsati da coloro che habitano vicinissimi all'Indo. 132.
 Vnguento col quale gli Indiani si vngono quando prendon moglie. 176.
 Vn giouane liberato di vno spirito da Apollonio. 279.
 Vn Isola apparita. 305.
 Vn folgore percosse il bicchier di Nerone mentre beuea. 320.
 Vindice induceua la Spagna a ribellione. 341.
 Vespasiano Imp. venne in Egitto. 367.
 Z.
 Zoppo sanato mani.
 Zenone Eleate re della Diale

IL FINE.

* y

E COSE

HE SI CON

ai Eusebio contra		
rocle.		
- Baccho Delio.	679.	
	C	
Gal Celso et sua oratione.	656.	
55. Christo somigliato ad		
acitor di cose	Apollonio.	656.
iose.	656. Christiani.	657.
no merita luo	Crisippo.	667.
sosi.	659. Caldare Pitbie.	680.
	668.	D
arentino.	670. Damide.	657.
Pithio.	679. Diogene.	676.
acqua d'oro	682. Draghi terribili.	678.
Anelli de pianeti.	684. Dogli delle pioggie, &	
Antisthene giouane uir	de uenti.	679.
tuofo.	691. Domitiano.	666. 688.
Apollonio accusato d'ar	Dione filosofo.	696.
te magica.	692. Il diavolo predicena ad	
Antropofagi.	699. Apollonio.	700.
Amasore d'Egitto.	697. Demetrio filosofo.	702.
	Democrito.	713.
	B	
Bardane re di Babilonia.		E
	669. Empedocle.	667.
Brachmani.	675. 677. Entidemo di Fenicia.	667.

Epicteto.

Eusebio di Hier
sa di Ponto.

Esculapio. 672.

Erapusa demonio. 672.

Ephesi liberati dallo Pe
ste.

Eufrate filosofo. 692.

F

Filalere, oratione di H
rocle.

Filalere quel che uogi
dire.

Filoftrato Atheniese. 657.

Filolao. 670.

Fractere d'India. 675.

Forza della peste. 688.

Fato. 716.

G

Giesu fece cose marau-
gliose.

Giesu, & quel ch'è fe-
ce.

Gige, & sua pietra. 678.

Gange fiume. 683.

Ginnisifisti filosofi d'E-
gitto.

694.

H

L'huomo mortale fatto

I eggi del

Lana della

Lamia.

Lebadia.

M

I medici si danno a glin-

fermi.

Mimerua Goliade.

Manticora animale.

Magi infelicissimi.

Merippo innamorato d'u

na Lamia.

I miracoli d'Apollonio

6.

6.

713.

6.

662.

679.

683.

693.

701.

marino. 665.
 . . . 667. 677.
 ora mori inanzi
 Apollonio. 671.
 umici. 683.
 vasi di bronzo. 684.
 Ste in figura d'un
 chio. 687.
 lissena. 689.
 lamede. 689.
 thia. 695.
 Zo d'acqua Sandara
 cina. 709.
 Potèza delle Parche. 719
 Potenza di Dio. 721.

Q

cōtra Cel-
 686. R.
 iti popoli. 685. Roma, e una fanciulla ri
 Ombra d'Achille. 688. suscitata in essa da A
 Ordine delle Parche. 694. pollonio. 692.
 Vn olmo fauelio. 699. S.
 Oratione d'Apollonio Sostanza uniuersa. 660.
 biasimata. 708. Sauti antichi, 665.
 P. Socrate. 676.
 profeti mosi da inspira- Scimie mirabili. 678.
 tion diuina. 658. Sacrifici Eleusini. 693.
 Platone, & sua opemon Vn satiro diuenuto sa-
 di Dio. 662. 1110. 699

Spiriti cattiu
 Statua di I

Termini
 Tempio di
 Thile isola
 Trogloditi.
 Troiani.
 Tito.
 Trofonio &
 ca.

V.

il fin

Stampato in Fiorenza
 pressor Ducale, a di. XXV. a
 no MDXLIIX. con pri. leg. di Papa
 Paolo. III. di Carlo Quinto impera-
 tore, & del Signor Duca di
 Fiorenza.

